





ROMA,

IL SUO SOVRANO E LE SUE ISTITUZIONI

DI

GIOVAN-FRANCESCO MAGUIRE

Membro del Parlamento inglese.

VERSIONE DALL' INGLESE.

FIRENZE.

PRESSO PIETRO DUCCI.

1858.

ROMA,

IL SUO SOVRANO E LE SUE ISTITUZIONI.

Le Monnier

ROMA,

IL SUO SOVRANO E LE SUE ISTITUZIONI

DI

GIOVAN-FRANCESCO MAGUIRE

Membro del Parlamento inglese.

VERSIONE DALL' INGLESE.



FIRENZE.

PRESSO PIETRO DUCCI.

1858.

AVVISO AI LETTORI.

Lo scritto presente appena venne alla luce fu letto avidamente, e ricevuto con istupore in tutte quante le parti del mondo, ove trovavansi abitatori di linguaggio inglese, siccome quello, che rivelava fatti del tutto contrarii a ciò, che di Roma comunemente credevasi fra quella razza. Ripetutamente riprodotto alla stampa, anche al di là dell'Oceano, fu tradotto in varie favelle d'Europa in que' paesi, ove desideravasi ascoltare il giudizio portato intorno a Roma da un uomo, che senza pregiudizii, e con particolare attenzione aveala esaminata. Venne esso ancora nelle nostre mani, e dopochè la sua lettura ci ebbe fatto provare il vero piacere, che si sente nel leggere le spontanee confessioni di un dotto di buona fede, che ripete quanto ha accuratamente avverato, volemmo farne partecipare alcuno de' nostri amici col presentarne loro tradotti così alla buona e in fretta alcuni dei più rilevanti tratti. Il loro consiglio ci spinse a voler porgere una eguale occasione a tutti coloro, che desiderassero intendere la schietta verità circa i fatti, e i mali, o i beni di Roma, e del governo di quella. Così ci accingemmo a compirne

tutta intera, e quindi a pubblicarne la versione. Questo non è dunque un letterario lavoro, nè la purezza o la nobiltà dello stile fu nostro scopo nell'intraprenderla. Chè anzi fu questa a bella posta evitata siffattamente, da rendere i sensi dell' Autore perfettamente chiari anche alle meno erudite persone; giacchè queste erano appunto quelle, che men facilmente poteano avere sott' occhio argomenti e fatti capaci di provare quell' assunto, che tanto sicuramente veniva dimostrato dall' Autore; e queste doveano essere perciò più proclivi a lasciarsi ingannare dalle voci pur troppo ingannevoli, che sul conto di Roma sogliono spesso correre per le bocche dei male informati, od ancor dei malevoli. Da un' altra parte i soggetti trattati, ed i fatti rivelati da questo libro son tali, che anche poveri di ogni eleganza e leggiadria di stile valgono a cattivare profondamente l' attenzione del leggitore.

IL TRADUTTORE.

PREFAZIONE DELL' AUTORE.

Questo volume ha tratto la sua origine da una serie di lettere, che io scrissi in Roma colla fiducia che i temi in esse trattati, e le notizie contenutevi destato avrebbero dell' interesse in una numerosa schiera di lettori. Il risultato giustificò le mie previsioni; giacchè tali lettere furono ripetutamente riprodotte come nel nostro paese, così in varii luoghi di America, e vennero ristampate in varie lingue d' Europa. L' interesse destato da esse, o, a meglio dire, dalle particolari relazioni, che vi si contenevano, rimase evidentemente attestato dalle quasi innumerevoli premure fattemi, affinchè le avessi pubblicate sotto una forma un poco più durevole e permanente. Molte di queste esortazioni mi veniano da persone di tanta autorità, che io non poteva osare di resistere alle medesime, e mi risolvetti in conseguenza a soddisfare ad un desiderio, col quale simpatizzava io stesso, e il cui motivo mi era perfettamente noto: il desiderio, cioè, di combattere colla esposizione del vero stato delle cose di Roma il sistema di menzogne, e di false rappresentanze adottato troppo generalmente riguardo a tutte le materie annesse col governo e le istituzioni degli Stati Pontificii; il qual sistema di menzogne, e di false rappresentanze è dovuto alla circostanza di esser quel po-

polo e quel governo non solo italiano, ma altresì cattolico, ed appartenente al Capo della Cattolica Chiesa.

Con un considerevole sacrificio di tempo, e non piccolo interrompimento di pressanti pubblici doveri, io mi decisi, non già a ristampare le mie lettere, ma a servirmene come di fondamento di un volume, in cui i temi toccati da quelle brevemente venissero trattati più alla distesa, e con maggior maturità, avendo io pel loro sviluppo a mia disposizione ampj materiali risultanti da ciò, che aveva veduto io stesso, o da ciò che io stesso poteva raccogliere da pubblici documenti d'indubitata autorità. Intrapreso appena il mio assunto, rimasi tosto convinto della necessità di dare un breve, ma sufficente cenno della vita del regnante Pontefice, colla vista specialmente di richiamare alla memoria dei lettori i ragguardevoli fatti dei primi anni del suo pontificato, e mostrare le cagioni, che per necessità arrestarono il corso di quelle grandi politiche riforme, di cui egli fu l'autore, ma che uomini malvagi vollero travolgere a loro vantaggio, se non alla di lui distruzione. Una conversazione avuta a caso con un amico, che aveva ben fitte in mente tutte le recenti impressioni, che prodotto gli avevano le appassionate asserzioni dei nemici del Papa, e dei calunniatori del di lui governo, ma che avea perduta ogni memoria dei fatti del 1848 e 1849, mi determinò ad attenermi alla mia risoluzione, ed a cominciare il mio libro con un personale ed istorico abbozzo della carriera di Pio IX. Ho fatto io ciò con maggior lunghezza di quella, che mi era da principio proposta, ma forse non con tanta pienezza, quanta ne richiedeva la natura del soggetto.

Ad ogni modo, io mi confido di averlo fatto a sufficienza per mettere il lettore a portata di osservare nel suo vero carattere uno dei migliori fra gli uomini, e dei più benefici fra i governanti; e di pesare nel loro giusto valore le accuse a lui fatte, come riformatore di oggi, e reazionario dell' indomani.

Delle lettere, a cui, come ho detto, questo volume deve la sua origine, mi son servito con parsimonia, e, dove me ne son valso, vi ho fatto considerevoli aggiunte in guisa da rendere ciascuno degli oggetti più importanti tanto sviluppato, quanto mi era dato di farlo in un sol volume. Ho consacrato, per esempio, una parte ragguardevole del libro ad un cenno sugl' Istituti di educazione di Roma: soggetto, sul quale corrono idee assai false in queste contrade. Una parte del libro, su cui sento il bisogno di richiamare più particolarmente l' attenzione dei lettori, è l' appendice. E ciò per due ragioni: primieramente perchè nel rapporto ufficiale inviato dal conte di Rayneval rappresentante della Francia in Roma al Ministro degli affari stranieri a Parigi, essa contiene una autorevolissima e concludentissima confutazione delle accuse mosse contro il governo Pontificio, e presenta un tesoro di preziose notizie su varii punti, sopra cui è essenziale che sia informato il pubblico di questi paesi. Un tal documento comparve per la prima volta in inglese nel DAILY-NEWS del 18 marzo 1857, ed intanto ne ho io adottata la traduzione, in quanto che posso rispondere della sua autenticità, avendola accuratamente confrontata coll' originale francese pubblicato in seguito nello stesso giornale. Sotto nessun aspetto di momento l' una differisce dal-

l' altra; mentre la traduzione corrisponde al significato dell' originale, e presenta tutte le sue forme ed i fatti con una scrupolosa fedeltà. Io mi trovava antecedentemente in possesso di documenti, che provavano ad evidenza le verità asserite in tal memorabile documento di Stato, e ne avea inseriti parecchi nelle mie lettere; ma dopochè esso comparve nel DAILY-NEWS, io fui convinto che avrei più di leggieri avvantaggiata la causa, che aveva a cuore, coll'abbandonare ciò, che aveva scritto, e coll' adottare il dispaccio dell' Ambasciatore francese, il quale lo scrisse non solo sotto l' influenza di una responsabilità officiale, ma anche con ampia cognizione personale nata in lui dalla lunga dimora in Roma, e dal comodo, che la sua posizione recavagli per giungere a conoscere il vero stato delle cose. A questo dispaccio io vorrei rivolta l' attenzione di quanti lettori desiderano d' indagare la verità in ciò, che riguarda il governo del Papa. Io invito a fare attenzione all' appendice per una seconda ragione; e si è, onde il lettore possa apprendere da sorgenti d' incontrastabile autorità, che noi stessi abbiamo moltissime ed importantissime riforme da compiere così in casa, come nel nostro governo al di fuori, prima di avventurarci a divenire di proprio moto i censori delle altre nazioni; e che noi, in una parola, dobbiamo togliere la trave dall' occhio nostro prima di pretendere di togliere la paglia da quello del nostro fratello.

Nei capitoli sulle pubbliche Istituzioni di Roma io son debitore in gran parte all' erudito e filosofico libro dell' ottimo cardinal Morichini; debito, che io ho confessato in più d' un luogo. Questa opera pregevolissi-

ma mi fu data in Roma, siccome quella, che conteneva le migliori e più particolari notizie sugli oggetti, sopra i quali io desiderava essere informato. Le mie lettere conteneano soltanto la descrizione di ciò, che io aveva veduto, non avendo avuto tempo, allorchè era colà, da dedicare alla lettura. Ma in un racconto più compiuto, quale ora intendo di fare, mi divenne necessità il riportarmi ad un libro di si grande autorità.

Conchiuderò coll' esprimere unicamente la più sincera e cordiale speranza, che questo volume valga ad allontanare dalle menti di molti onesti e ben intenzionati lettori il nero velo, con cui l' ignoranza ed il pregiudizio hanno oscurato la verità, e che queste pagine possano render capaci gli uomini coscienziosi di qualsiasi comunion religiosa ad intendere il carattere, ed apprezzare le virtù del migliore fra gli uomini, del più benefico fra i regnanti, e di uno dei più illustri Pontefici.

CAPO I.

Introduzione. — La Cappella Paolina. — I Cardinali. — Il Papa.

Non v'ha al mondo città alcuna fuori di Roma, verso la quale lo straniero rivolga i suoi passi con sentimenti di tanto svariata natura, e con una apprensione più viva di ciò, che lo attende al suo ingresso. Senza dubbio, un più sacro e solenne timore empie la sua mente, ed assorbe più profondamente l'anima sua, quando da un sentiero deserto delle montagne di Giudea gode il primo barlume delle torri di Gerusalemme, alla vista delle cui sante mura i Crociati piagneano dirottamente per affetto, e percuoteano i loro petti coperti di ferro nell'ebbrezza dell'umiltà e del cordoglio. Gerusalemme è luogo di un interesse il più grande, e tale, che tutto assorbe; giacchè fu teatro di quel sublime sacrifizio, con cui fu compita la redenzione dell'uomo, ed ogni avanzo di torre, che crolla, ogni colonna cadente di quella una volta orgogliosa città, è sacra agli occhi del Cristiano, per quanto freddo ed insensibile egli sia. Ma Roma, mentre abbonda delle sorgenti di quel tetro e solenne interesse, che Gerusalemme ispira, è anche ripiena di allettativi totalmente diversi, ed offre innumerevoli oggetti di ammirazione, e soggetti di ricerche e di meditazione al dotto, e all'uomo di

gusto, all' antiquario, e al filosofo. Ed assai stupida dev' esser la mente, e molto gelato il cuore di colui, il quale non provò alcuna agitazione, e non sentì alcun palpito, quando si appressò per la prima volta a quelle venerabili mura, o passò sotto una delle antiche porte dell' eterna città. Imperocchè non era questa forse la sede e il centro di quell' impero universale, che chiudeva nel suo cerchio i più remoti confini della terra conosciuta? Non era essa l' orgogliosa capitale di quella gente superba, le cui bandiere sventolarono, e le cui armi trionfarono in ogni clima, e le cui leggi furono rispettate tanto dalle civilizzate nazioni, quanto dalle tribù selvagge? Non è essa così la maestra, come la conquistatrice del mondo? Sì, è dessa la Roma, che ha ancora un dominio più ampio, ed un governo più glorioso di quello dei più grandi fra i Cesari.

Se Roma non fu la culla del Cristianesimo, ne fu però la nutrice. Essa fu la sede del Principe degli Apostoli, il teatro delle loro fatiche, della lor sofferenza, della loro gloria. Vede ciascuno schierati innanzi ai proprj occhi i lunghi secoli di quella tremenda guerra combattuta fra la verità e l' errore, fra il poter delle tenebre, e quello della luce. Malgrado le volgari casipole ineleganti e povere, che lo circondano, mentre egli si ferma dentro le mura della moderna Roma, esso dipinge alla fantasia i riti solenni, e lo splendido culto di quell' attraente sistema di Politeismo, il quale sebbene sprezzato dagli illuminati, schernito dai filosofi, appellava sempre, e non invano, alle passioni di un popolo degenerato, col deificare le debolezze ed i vizii dell' umana natura, ed il quale richiamò a sè la sudditanza di una plebaglia così lungamente avvezza alle sue pompe e splendori, e di cui i tempii ed altari veggonsi ad ogni passo in tutta la magnificenza dei

loro preziosi materiali, e nella insuperabile bellezza del loro disegno, e della loro esecuzione.

Esso vede del pari la nascente Chiesa della vera Fede nascondere il suo timido capo sotto quelle medesime vie, su cui tronfio passeggia lo sprezzante politeista, appiattandosi in celle e grotte, od oscuri e tortuosi labirinti, e sembrare malvagia ed infame allo sguardo Romano, malgrado la fermezza e il coraggio degli Apostoli suoi e de' suoi Martiri, allorchè osa di comparir sulla terra, suo asilo e suo rifugio. Esso vede questa paziente ed impavida Sposa di Cristo, che versa lagrime di sangue, come

Ancisa a dar novella festa a Roma

perchè i suoi figli sono squarciati dalle zanne di voraci belve, consumati dalle pire, o, alla men dura, caduti sotto il colpo di una spada. Esso vede le rosseggianti arene dell' anfiteatro perdere a grado a grado le traccie della carnificina, e fiorire di misteriosa beltà a misura che insinuavasi nei cuori dei pensatori e dei buoni la convinzione della purità della Fede del Nazareno, che con maraviglia degli schernitori beffardi ispirava forza all' età vacillante, fermezza alla tenera gioventù, e il coraggio proprio dell' eroe alla debole verginella. Esso vede come le statue ed immagini degli Dei così lungamente adorate dai padroni del mondo, immedesimate coi trionfi e colle glorie della schiatta potente rimasero da prima derelitte, poscia disprezzate, e alla fine detestate; come la oppressa e conculcata Chiesa delle Catacombe sbucasse dall' oscurità alla luce del giorno, non più detestata ed esecrata, come l' odio del genere umano, e la maestra d' ogni iniquità; ma salutata con entusiasmo da un popolo mansuefatto, e protetta dall' auto-

rità, anzi meglio dalla divozione dei principi e dei governanti; e come alla fine dopo la lunga età della persecuzione e della calunnia la Croce sorgesse sopra il tempio e gli altari per essere salutata da tutto l'Impero, e persino in paesi sconosciuti alle armi, od alla filosofia di Roma, come simbolo della redenzione del genere umano.

E qui crebbe a maturità un potere ed una sovranità maggiore di quella dei Cesari; il potere cioè del Papato, e il regno della Chiesa. Battezzato nel sangue, e nutrito nelle avversità il Papato, cittadella e bastione della Fede, venne acquistando ogni dì nuovo vigore. Dal modesto trono dei primi Capi della Chiesa all'eburneo tribunale dei Cesari non vi fu, per secoli, che un passo solo; e di là allo steccato, od al supplizio il cammino era assai ben determinato dalle sanguinose impronte dei suoi eroici Predecessori. Flutti spinti da flutti irruppero furiosi contro la pietra, su cui Dio fondò la sua Chiesa. Ora l'assalirono le eresie; ora cercarono di metterla in brani gli scismi. Quindi sorsero a minacciarla i rozzi e selvaggi guerrieri delle foreste germaniche; quindi il fiero e fanatico Saraceno, che sbucando con fiammeggiante scimitarra sopra contrade, che, una volta provincie romane, eransi piegate con volenterosa sudditanza alla supremazia spirituale di Roma, saccheggiò le stesse are e i tempii degli Apostoli. Ma essendo essa sorvegliata dalla Provvidenza di Dio noi veggiamo i nemici della Chiesa divenire suoi amici, i suoi assalitori farsele protettori, e i suoi più orgogliosi oltraggiatori cangiarsi in umili e sottomessi figliuoli; finchè veggiamo le sue radici penetrare sempre più addentro nei cuori delle nazioni, ed estendersi il suo benefico dominio sempre più largamente sulla faccia della terra.

Quindi i principali eventi della Storia del Papato dai giorni di Carlomagno a quelli di Napoleone corrono al pensiero con oscuri, o splendidi colori, secondochè nelle soglie del Vaticano regnava la pace, ovvero i malvagj macchinavano la ruina dei successori di Pietro. In mezzo all' incerto fondo spiccavan fuori gli splendidi sembianti dei più gloriosi fra i Papi, come Gregorio il Grande, Giulio II, Leone X, Sisto V, e questi ultimi Papi Pio VI, e Pio VII, dei quali i patimenti e gli affanni non fecero che accrescere nuovo splendore alle loro virtù.

Rimembranze d' ogni fatta pagane al pari e cristiane si affollarono confusamente alla mia infiammata memoria, allorchè entrai la prima volta in Roma nel mattino del 31 di Ottobre vigilia della gran festa di tutti i Santi. Il mio ardente desiderio superiore ad ogni altro, sia figlio della curiosità, sia del buon senso, si era di vedere coi miei proprj occhi cose, di cui io aveva, e il dico senza rossore, imperfette, se non affatto erronee cognizioni. Nè ciò recar deve maraviglia, se si consideri, che le fonti delle informazioni, che riguardano le cose romane, sono infettate nella loro stessa sorgente, e che la maggior parte dei cattolici di queste contrade attinge, od ha almeno attinto sino ad ora esclusivamente dagli scrittori protestanti quel poco, che essi sanno del Papa, e della sua venerabile Capitale.

Si giudichi, per esempio, il Papa colla credenza prevalente dell' Inghilterra Protestante desunta dai racconti della sua stampa, dai suoi palchi, o dai suoi pulpiti: si vedrà in Lui un composto di un despota temporale, e di un impostore spirituale, e al tempo stesso il flagello di un popolo oppresso, e il Gran Sacerdote di Satanasso. La credulità protestante

lo riguarda come uno, la missione e politica del quale è d' incatenare le menti, del pari che i corpi degli uomini, inceppando le loro civili libertà con tiranniche restrizioni, ed ottenebrando e rimpiccolendo i loro intelletti col negare una liberale educazione. In tal profonda ignoranza del vero molti, anche ben animati, ed illuminati sotto tutti gli altri aspetti, riguardano il Santo Padre, non escluso il gentile e misericordioso Pio IX, non solo come un duro oppressore dei suoi sventurati sudditi, ma ancora come la causa di quanti mali opprimono le varie nazioni, in cui è divisa l'Italia. Alla loro vista è il Vaticano, che distende la sua spaventevole ombra sopra la bella faccia della penisola italiana, e priva quelle belle contrade, e quelle privilegiate stirpi della luce e del calore della nazionale libertà. Anzi, perchè non dovrebbe essere così, se, giusta il delirio dei fanatici nemici della Chiesa, il grande scopo del tiranno e dell' impostore, il quale siede sui sette cólli della moderna Babilonia, è di calpestare le franchigie di ogni libero paese, e di farsi sgabello dei principi e dei re? L'ambizione di Roma, essi dicono, non dorme mai; essa è tanto dannosa ora, quanto lo era nei giorni, in cui i suoi fulmini abbattevano i monarchi dai loro troni, e riducevano i più superbi guerrieri come supplichevoli a' suoi piedi. Nè un Sisto, od un Giulio fu il solo, che incusse terrore: giacchè non fu egli forse un Barbarossa colui, il quale supplichevolmente sostenne la staffa della mula, su cui cavalcava per le vie di Venezia Alessandro III, uomo allora vecchio e debole? Coloro poi, i quali leggono la storia del tenebroso e medio evo con calma e giudizio spassionato, e non sono mossi dal bigottismo, o accalappiati dai soli nomi, debbono riconoscere i vantaggi, che furon recati alla pace delle

nazioni, e al progresso della civiltà da questa stessa influenza. Ma quel potere così spesso onnipotente pel bene in quei tenebrosi e torbidi giorni, quando la possanza era giustizia, e quando le leggi furono assai più spesso scritte col sangue, che coll' inchiostro, è ora cosa del passato; giacchè negli ultimi tempi, in cui ogni contrada ha il proprio ben ordinato sistema di governo, ed in cui esiste fra le nazioni un ben definito legame, mediante il quale i deboli son protetti dalle aggressioni del forte, la sua esistenza è quanto inutile, altrettanto immaginaria.

Sarà dunque mio gratissimo incarico il mostrare al lettore un ritratto, debole forse nella sua esecuzione, ma fedele all' intenzione, di un Papa moderno, di cui tutta la vita si avvicina al Divino modello più dappresso di quello di qualsiasi uomo vivente. Ed io procurerò di farlo a suo tempo.

Il vedere Pio IX era il mio più ardente desiderio, per soddisfare al quale io profittai della prima occasione : poichè non mi trovava che da alcune ore in Roma, quando mi feci uno del considerevole numero di persone, per lo più straniere delle varie contrade di Europa, misti ad ecclesiastici di differenti nazioni ed ordini, non che a studenti dei principali collegj di Roma, il quale era riunito nella gran sala, che introduce alla Cappella Paolina, Cappella privata del Papa nel suo Palazzo del Quirinale. Non appena le doppie imposte vennero spalancate dagli officiali di servizio, che con un ardore, il quale degenerava in precipitazione, la ben abbigliata calca s' impossessò d' ogni posto vacante.

Era curioso il notare i modi e il contegno della porzione laica di quella strana adunanza colà raccolta da quasi tutte le principali nazioni del mondo. Gene-

ralmente parlando, esso era rispettoso ed anche divoto; ma in molti casi la curiosità era evidentemente collegata ad un oltracotante disprezzo per tutta la cosa in sè stessa.

I Francesi, Spagnuoli, Austriaci, ed Italiani erano contegnosi e raccolti, e così ancora parecchi degl' Inglesi; ma alcuni fra questi ultimi erano venuti nella Cappella Papale, come erano andati nella notte precedente all' Opera per ascoltare la musica, o per intrattenersi come se fossero al Colosseo, o ai bagni di Caracalla. Ho viva rimembranza delle considerazioni di un inglese giovane e galante, il quale riuniva in supremo grado un non so che d' ignoranza, d' irriverenza, di comico, come pure della singolare pazienza dell' intelligente e cortese ecclesiastico, a cui quello dimandava informazioni, o manifestava liberamente le sue proprie idee ed opinioni sopra quanto vedeva. Ma nessuno si mostrava così devoto e raccolto come l' inglese convertito, di cui a colpo d' occhio potea discernersi l' identità. Mentre gli altri tengono ed usano un occhialino, egli è intento al suo libro di preghiere, o assorto nelle sue divozioni.

Uno spettacolo nuovo del pari e pittoresco formavano i gruppi, che mi circondavano, per la varietà delle foggie, e degli aspetti degli studenti di varii collegj, dei monaci, e dei frati di ordini diversi, e di sacerdoti di varie genti e contrade. La maggior parte degli Ecclesiastici avevano i loro capelli recisi corti, e la faccia, e il mento scrupolosamente rasato; mentre altri compiacevansi di barbe di patriarcale grandezza, che scendevano loro sul petto. Alcuni erano vestiti delle graziose bianche e nere tonache del Domenicano, altri del negro abito del Gesuita, altri della bruna tonaca, e dei ricamati emblemi del Passionista,

ed altri del fosco grossolano lanoso sajo del Francescano. Pelli di ogni tinta, occhi di ogni forma e colore, fattezze d'ogni varietà accennavano anche al più trascurato osservatore manifeste distinzioni di contrade, di climi, e di nazioni, ed illustravano l'universalità di quella Chiesa, che ha vissuto quasi per duemila anni, e di cui Roma è la sede ed il centro, come ne è stata la gran madre e nutrice. Mirate quegli studenti, e voi vedrete come la gioventù dell'Asia e dell'Affrica, al pari di quello che accadeva nei primi anni del Cristianesimo, viene ad apprendere le grandi verità della religione dalla maestra di tutte le nazioni, e come i Greci, i cui antenati dettero a Roma le loro arti e la lor filosofia, sono ora coperti delle accademiche divise del più celebre fra i romani collegj, la Propaganda. E quantunque parlanti lo stesso linguaggio, la distinta varietà dell'accento nondimeno tradisce le rispettive contrade, donde mossero quei giovani della più bella complessione, e della più alta statura, e prova che l'Inghilterra e la Scozia al pari dell'Irlanda vanno anche adesso debitrici d'assai alle liberalità di Roma per la istruzione di una parte del loro Clero.

In quel giorno, come nel susseguente mattino, ed in altre molte posteriori occasioni, ebbi la ventura d'occupare un sito, che mi porgeva opportunità d'impossessarmi della conoscenza personale dei Cardinali, i quali, eccettuati coloro, che sono in attesa del Papa per porsi all'immediato di lui séguito, prendono i loro posti poco tempo innanzi al principio della ceremonia. E prendendoli tutti come essi seggono con un dignitoso contegno (essendo il più gran numero di loro assorto in meditazione, o divotamente leggendo il breviario), difficilmente potrebbesi immaginare un corpo

d'uomini più imponente e venerabile, od un'adunanza più nobile di teste intelligenti. Lasciate che ne particolarizzi qualcuno.

Quel robusto vegliardo dalle bianche chiome, che congiunge l'apostolica dolcezza del defunto Arcivescovo Murray colla patriarcal dignità del pur defunto venerabile D. Egan vescovo Cattolico di Kerry è il Cardinal Tosti già da tanti anni Prefetto e liberal protettore dell'Ospizio di San Michele, che è una delle nobili istituzioni Romane. Un solo aneddoto basterà a descrivere tal uomo.

Allorchè il Papa e i Cardinali abbandonarono Roma dopo l'assassinio del Conte Rossi, e l'assalto del Quirinale, il Cardinal Tosti rimase al suo posto in San Michele. Parecchi dei rivoluzionarii gli fecero una visita per congratularsi con esso lui del suo coraggio e della sua divozione. « Signori, io rifiuto le vostre » lodi, fu la sua risposta. Io non rimango spaventato » da voi più di quello, che lo furono i miei Colleghi, » i quali sono partiti. È stato per amore ed obbedienza » al Santo Padre, che lo hanno essi seguìto nell'esi- » lio. Gli stessi motivi m'impediscono di abbandonare » questo Stabilimento; poichè Egli ha desiderato, che » io non lasciassi tante infelici persone accolte dalla » Carità in questo Ospizio. Di più io sono Romano, e » voi nol siete. Io rimarrò in Roma senza paura. Se » voi mi darete un colpo di stiletto, ciò abbrevierà » unicamente la mia vita di due o tre anni, poichè io » ne ho oggimai settantadue. »

Questo fu nel 1848: d'allora in poi decorsero molti altri anni su quel capo venerando, senza che siasi oscurato il fuoco dell'occhio, che mostra il lucido intelletto racchiusovi.

Nello stesso banco siedeva il Cardinal Cappucci-

no; e se il viso non fosse tanto colorito, nè l' occhio tanto acuto, voi immaginereste che questo Cardinale colla sua barba patriarcale, e col suo abito grigio, assorto ora cotanto in mentali preghiere, fosse Giulio II distaccatosi or ora dalle immortali tele di Raffaello. Egli fu fatto Cardinale tre o quattro anni sono. Quando il Papa era in Gaeta, questo venerabile vecchio per non compromettere altri appiccò colle sue proprie mani i decreti del Pontefice sulle porte di San Pietro.

Quel Domenicano nel bianco abito dell' illustre suo Ordine è il Cardinal Gaude di vivace ed ilare aspetto, col quale appieno armonizzano le maniere affabili, siccome più tardi ebbi occasione di conoscere personalmente. Non è molto tempo, dacchè egli venne a Roma dal Piemonte, ove la sua abilità come Professore aveagli cattivata grande estimazione. Il Papa da poco tempo lo innalzò dal grado di semplice Prete a quello di Cardinale.

Nell'istesso banco, e propriamente vicino al luogo, ove io mi stava, sedeva il Cardinal Barnabò Prefetto della Propaganda, il di cui nome è divenuto di recente famigliare ai Cattolici del Regno Unito. Con testa tonda e compatta, sguardo acuto e penetrante, portamento vivace ed attivo, il Prefetto della Propaganda mostra di essere, come egli è in fatti, nel pieno vigore delle sue facoltà di mente e di corpo.

Quel bruno piccoletto, la di cui faccia perfettamente italiana ha un'espressione di religiosa bontà, è il Cardinal Altieri. Esso è di principesca famiglia, ed ha sostenuto parecchi ragguardevoli uffizj dello Stato.

Il Cardinal Piccolomini parente della moderna regina del lirico teatro, l'elevato spirito della quale è pienamente eguale al genio musicale e drammatico di lei, è quell' uomo pesante, infermiccio, di grande e

massiccia corporatura, e di bruno aspetto, che si trascina a mala pena verso il suo posto.

Più innanzi oltre il Cardinal Reisach, il cui bello e florido aspetto dinota l'origine germanica, vi sono i Cardinali Barberini e Medici: quest'ultimo mostra il più bel tipo della stirpe italiana, che si possa immaginare, ed il suo sentito e nobile profilo sembra adatto specialmente per una medaglia o per un'impronta.

Un mormorio circolò « Ecco Antonelli » ed un visibile movimento si osserva, allorchè fa la sua comparsa il celebre Cardinale Segretario di Stato, e Primo Ministro di Pio IX. Quella pallida faccia eminentemente italiana; quei grandi occhi neri non mai in riposo; quelle labbra aperte, che mostrano denti rilucenti; i capelli ancor neri al sommo grado; lo sguardo acuto, benchè oppresso da cure, così pieno d'intelligenza, forza e dignità non possono convenire ad altri, fuorchè ad Antonelli. Il suo stesso passo addita la soprabbondante energia di uno dei più ragguardevoli uomini di Stato di oggigiorno, uomo riconosciuto da molti, come un ministro di sommo coraggio, e di eminente abilità, ma temuto e detestato dal partito rivoluzionario.

Il Cardinal Ferretti, Gran Penitenziere, la cui affabile espressione ben si accorda coi suoi grigi capelli, è anche tra i cospicui personaggi della Corte Papale. Egli è semplice nel suo vestire, santo nella sua vita, ed eminente nel suo apostolico zelo. Essendo vescovo di Rieti, avvenne che alcuni ladri entrarono in una delle Chiese di quella città, e ne rubarono la Pisside, accrescendo la colpa del sacrilegio col portarne via le sacre particole. Avendo il Cardinale risaputo questo deplorabile misfatto, accompagnato dal suo Clero girò per le vie a piedi scalzi, e con una corda intorno al

collo, e così giunse in processione di penitenza alla Piazza del Mercato, ove egli improvvisò un commoventissimo discorso sopra questo testo affettuoso « Essi » le dissero: Donna, perchè tu piangi? Rispose: Perchè » si son portati via il mio Signore, e non so dove lo » abbian posto. » Joh. XX. 13. La Pisside fu restituita nella notte senza che le sacre particole fossero state toccate.

Un altro aspetto altamente Italiano attirava la mia attenzione. Esso era pieno d'anima e d'intelligenza, e buono e gentile nella sua espressione. Era quello del Sostituto della Segreteria di Stato Monsignor Berardi, uomo di una singolare abilità, e di un eccellente talento amministrativo, il quale possiede parecchie lingue europee, ed è compiutamente istruito delle politiche e sociali condizioni di quasi tutte le contrade.

E in questa e in molte altre occasioni posteriori io riconobbi con piacere il nobile e famigliare contegno di Monsignor Talbot, di cui i Cattolici di Londra si ricordano bene per la non affettata pietà, e lo zelo infaticabile, con cui egli disimpegnò i faticosi doveri di una delle più importanti sue missioni; e che è conosciuto dagli Inglesi, i quali si recano a Roma, come uno dei più cortesi ed affabili dei loro concittadini. E la carica confidenziale nella Corte Papale, come uno dei quattro Camerieri Segreti partecipanti di Sua Santità, gli presenta molte occasioni di render loro importanti ed opportuni servigj.

Ad un tratto sottentra un gran silenzio nell'assemblea, tacendo il bisbiglio dei commenti degli stranieri, che si procuravano informazioni dai benevoli ecclesiastici, i quali stavano al loro fianco, giacchè il Papa è vicino ad entrare. Da una porta collocata al fianco sinistro dell'altare assai semplice nella sua de-

corazione esce fuori una svariata e splendida processione di Prelati e Principi della Chiesa, in mezzo ai quali appare l'imponente persona, ed il soave ed attraente aspetto di Pio IX, che vien condotto dai dignitarj del séguito al trono situato sulla diritta, ossia al lato dell'Evangelo. Per me, come certamente per tutti gli stranieri presenti, il Papa fu il grande oggetto d'attrazione: ogni suo sguardo, ed ogni suo gesto era pieno d'interesse anche pel miscredente, e pel derisore; ma oh quanto è più profondo per quel Cattolico adoratore proveniente da un lontano paese, il quale riconosce nella dolce e nobile figura, che ha dinnanzi, il venerabil Capo della sua Chiesa, lo spirituale Sovrano della maggior parte del Mondo Cristiano, la cui autorità è affettuosamente riconosciuta, e volentieri obbedita in ogni contrada, su cui risplende il sole.

Le fattezze di Pio IX sonosi da parecchi anni rese famigliari ai popoli di molte contrade col mezzo di busti e ritratti, e sono cospicue più per la gentilezza, per la dolcezza, per la benevolenza, per una rara soavità d'espressione, che per qualsiasi altra qualità o carattere. Io non ho mai veduto un sembiante più acconcio a destar confidenza, e ad ispirare affezione. A un sorriso di quella bocca soave, a un dolce sguardo di quei benevoli occhi azzurrini, gli uomini cadranno come fanciulli alle sue ginocchia. Proprio all'opposto di quei severi ed orgogliosi Pontefici, che la fantasia dei Protestanti sa loro dipingere, se essi vogliono figurarsi un Ildebrando, od un Giulio; io non saprei immaginarmi una maniera od un portamento più pieno di vera dignità di quello del Santo Padre, quando siede sul Trono tra i Principi della Chiesa, o quando sorge per intuonare il Vespro (il che egli fa con armonica e sonora voce) o per impartire l'Apostolica Benedizione. Io

ho altrove veduti molti sacerdoti devoti nell'esecuzione delle loro sacre funzioni; ma non mi venne mai fatto di vedere un contegno, che meglio esprimesse la profonda pietà, o che così raggiasse di quella luce celeste, la quale manifesta al di fuori l'interno commovimento dell'anima. Egli sembrava, come veramente era, inondato di luce dall'alto. Cuore, mente, ed anima apparivano ed erano di fatto assorte nella ceremonia, a cui assisteva, nè per un solo istante Egli distoglieva la sua attenzione dalle sue preghiere. Egli conferiva così sinceramente col suo Dio in mezzo di splendida moltitudine, e con centinaia di sguardi fissi in lui con ardore, come se fosse stato genuflesso nella sua camera privata, chiedendo all'Onnipotente un altro giorno di forza per affrontare le difficoltà della sua sublime, ma pericolosa missione. Io non iscrivo questo come il risultato di una semplice e prima impressione, ma bensì come il risultato di quelle, che in molte altre posteriori occasioni sempre unironsi a confermarmivi più energicamente. In più di sette ed otto susseguenti congiunture io ebbi la fortuna di ritrovarmi presente, allorquàndo il Papa assisteva in persona a ceremonie ecclesiastiche più o meno solenni; e in ciascuna di quelle io fui colpito dalla stessa estatica pietà, dalla stessa devota astrazione, dalla stessa beata espressione di quella santità, che irradia la faccia umana, quasi con un raggio di luce celestiale.

Le persone più schiave de' pregiudizj, le quali osservano il Santo Padre allor ch'Egli è in un atto di divozione, debbon riconoscerne la genuina pietà; ma lo straniero, il quale è avvezzo a considerare ogni cattolica cosa con sospetto, se non con avversione, ripaga la sua involontaria ammirazione sul portamento del Papa col pensare al di lui bigottismo come Prete, ed

alle di lui dispotiche tendenze, come politico e come sovrano. Anche i Cattolici di queste contrade dimenticando, o disprezzando i fatti, che resero i primi anni di Pio IX così fecondi di profondo e vivo interesse, cadono non di rado in istrani errori rispetto alla sua qualità, ed alla sua condotta come sovrano temporale. Sarà perciò bene, che una breve istoria di questi eventi, in cui Pio IX ebbe una parte così segnalata, formi una porzione di questo volume, scritto principalmente coll'intenzione di abbattere gl'ingiusti pregiudizj, e di togliere idee false od ingiuriose.

Lasciatemi dunque seguire questo buono e santo uomo per tutta la sua carriera, in ogni stadio della sua vita, dall'ora, in cui ancora bambino lasciò per la prima volta il seno dell'amorosa e buona sua madre, fino al momento, in cui nella piena maturezza della virilità noi lo vediamo alfine rivestito della più sublime autorità della terra, ed offrire al Signore, come spontaneo sacrifizio, i cordogli e le afflizioni di un amorevole, ma straziato umanissimo cuore.

——

CAPO II.

Il Papa. — Sua nascita ed educazione. — Suoi studj pel ministero ecclesiastico. — Cura della sua malattia. — Sua prima messa. — Viaggio al Chilì. — Esempio della sua carità verso un' uffiziale inglese. — Ritorno a Roma. — È creato arcivescovo di Spoleto. — Difficoltà in cui trovossi. — Destinato cardinale-vescovo d'Imola. — Sue opere pie e caritatevoli. — È eletto Pontefice.

Giovanni Maria Mastai Ferretti nacque in Sinigaglia nel 13 di maggio 1792 dal Conte Girolamo, e dalla Contessa Caterina Solazzi della stessa città. Nel 1803 essendo allora nel suo undecimo anno fu collocato da' suoi parenti in Volterra in un collegio de' Religiosi chiamati Scolopj, giustamente allor celebrato pel suo corso di studj, e pel saggio sistema di istruzione seguito da' suoi dotti reggitori. Il nobile aspetto del giovine, la dolcezza delle sue disposizioni congiunta alla fermezza del carattere, la vivacità ed il vigore del suo favellare, come i talenti, che dispiegò, gli guadagnarono ben presto l'amore, e la stima non solo de' suoi compagni, ma ancora de' suoi maestri. Si segnalò così nei suoi studii, come nell'occasione, in cui, la Zia del presente Imperatore de' Francesi allora Regina di Etruria Elisa Baciocchi visitando Volterra, Egli fu eletto, allorchè l'accolsero quegli alunni, a presiedere (come si dice) un'Accademia Poetica, che fu data in onore di Lei, e in nome de'loro compagni di collegio. Nel 1808, mentre proseguiva ancora il suo corso in collegio, fu colpito da violento attacco di epilessia. Nulladimeno nell'anno seguente, ed in consonanza al desiderio della sua pia madre ricevè Egli la prima tonsura per mano di Monsignor Incontri Vescovo di Volterra, e nell'Ot-

tobre dello stesso anno si condusse a Roma per compire i suoi studj ecclesiastici. Fu per Lui sommamente piacevole che i desiderii della sua madre fossero pienamente d'accordo colle sue proprie brame, le quali sempre mirarono allo stato ecclesiastico; mentre ben s'avvide che non avrebbe potuto in alcun altro luogo così opportunamente, come in Roma, dedicarsi e compire gli studj e le preparazioni, con cui disporre la mente, ed il cuore ai sacri doveri del Sacerdozio.

Nella Metropoli Ei visse con un suo zio Canonico della Basilica Vaticana. Ma questi essendo stato costretto a fuggire di Roma a cagione dei tristi avvenimenti, che poco dopo seguirono, anche il giovine Mastai si ritirò nel 1810 da quella città. Nel 1812 per riguardo de'suoi illustri natali fu chiamato a far parte della guardia di onore in Milano; ma gliene venne accordata l'esenzione a cagione dell'infelice malattia, a cui andava soggetto. Da questo semplice fatto sembra esser derivata la voce così facilmente ricevuta, ma che è priva d'ogni realtà, che cioè il Conte Mastai si presentasse a Pio VII in Roma con intendimento di abbracciare la vita militare, e dimandasse di entrare nel corpo della Guardia Nobile. Ma in verità Mastai non adottò giammai la carriera militare, nè mostrò alcuna inclinazione ad intraprendere tal professione.

Egli rimase nella sua città natale fino al ritorno di Pio VII ne'suoi Stati. Quando quel Pontefice ricolmato di affanni passò per Sinigaglia, Mastai ebbe l'onore di essergli presentato, e poco dopo si affrettò di nuovo a Roma, ove sulla Piazza del Popolo fu testimonio delle entusiastiche accoglienze fatte nel maggio 1814 al Papa dai cittadini. Essendo stata riaperta l'Accademia Ecclesiastica, Mastai frequentò quelle scuole,

semplicemente come laico, giacchè la malattia, da cui era ancora travagliato, impedivagli di ascendere agli ordini sacri. Ma il Signore, che lo destinava al ministero, gl'ispirò con interni impulsi a non disperare di giungere allo stato, che ardentemente bramava, e riprendendo l'abito ecclesiastico Egli cominciò poco dopo gli studii teologici sotto la guida del dotto professore Giuseppe Graziosi. Gli attacchi della sua malattia divenendo men violenti e più rari, Egli fu ammesso agli ordini minori.

Nel 1818 Monsignor Odescalchi, il quale più tardi depose la porpora per divenir membro dell'Ordine di Sant' Ignazio, e che allora era fra i Prelati di Corte, lo invitò a prender parte ad una Missione, ch'era per darsi in Sinigaglia sua patria. Per le sollecite cure del Pontefice dopo il suo ritorno in Roma schiere di zelanti Missionarj erano sparse per tutte le provincie, onde ravvivare lo spirito religioso pressochè estinto nel cuore del popolo a cagione del disordine così lungamente e così universalmente prevalso. Nella Missione di Sinigaglia insieme col Prelato già menzionato prese parte Monsignor Strambi Vescovo di Macerata, la cui causa di beatificazione si sta ora trattando. Mastai, per quanto gliel permettevano i suoi ordini ecclesiastici, si adoperò nella Missione con singolare zelo, e con non meno felice risultato. Ritornando in Roma assai migliorato in salute implorò, ed ottenne una dispensa per esser promosso ai Sacri Ordini del Suddiaconato, e del Diaconato, e fu ordinato Suddiacono il 18 decembre 1818.

I suoi desiderj però non erano ancora appagati, e mirando sempre più ansiosamente al Sacerdozio, Egli dimandò al Santo Padre un'ulteriore dispensa, che gli fu pure accordata, ma a condizione, che nell' offrire il Santo Sacrificio, Egli venisse assistito da un altro Sacer-

dote. Il Pontefice mostrossi così amorevole e paterno verso di Lui, che Egli risolse di chiedere una speciale udienza per veder rimossa, ove fosse possibile, anche una tal condizione. In questa udienza il Santo Padre colla sua usata benignità prendendolo affettuosamente per mano. « Sì, gli disse, Noi vogliamo concedervi ancor » questo favore, perchè io credo, che per l'avvenire » voi non sarete più colpito da questo malore. » Ed infatti così avvenne; poichè dalla fine dell'anno 1818 sino al giorno presente pel corso circa di quaranta anni non vi è più andato soggetto. Così la Divina Provvidenza guidò le labbra del Santo Padre, a cui si può credere che venisse discoperto il futuro destino del giovine Levita, il quale eragli allora genuflesso dinnanzi in atto di umiliargli una calda preghiera. Nella solennità di Pasqua del 1819 Mastai celebrò per la prima volta la Santa Messa, avendo scelta all'uopo la Chiesa di Sant'Anna de' Falegnami. La ragione di tale scelta si fu, che nell' annesso Orfanotrofio erasi Egli fino a quell'ora dedicato alla coltura e al sostegno di circa cento poveri orfani, che Egli personalmente istruiva nel catechismo, e nei doveri religiosi, mentre veniano nello stesso tempo preparati con una conveniente istruzione a varii rami delle arti industriali, di maniera che, essendo così educati da buoni Cristiani, poteano del pari divenire un giorno utili membra della società.

Nel 1823 un Canonico di San Giacomo nel Chilì essendo venuto a Roma per dimandare dal Pontefice un rappresentante della Santa Sede in quella remota repubblica, Mastai fu invitato dal Cardinal Della Genga allora Vicario di Roma, e quindi dal Cardinal Consalvi a prender parte in quella missione insieme con Monsignor Muzi Vescovo poscia di Città di Castello. In

quel tempo un viaggio così lontano non era visto senza giusta apprensione e ben fondati timori di pericolo; e la Contessa sua madre scrisse al Cardinal Consalvi Segretario di Stato, supplicandolo assai ardentemente a non permettere a suo figlio d'intraprendere sì lontana Missione. Ma il Mastai, non ispaventato per nulla da quei pericoli, che l'appassionata fantasia della madre eccitavale nella mente, ricevette l'invito, come una voce del Cielo, che lo chiamava ad un nuovo e più largo campo di fatiche. Ignaro quindi delle premure fatte dalla sua genitrice, Egli presentossi al Santo Padre, il quale gli disse: « La Contessa vostra » madre ha scritto al Segretario di Stato per impedire » il vostro viaggio; ma Noi le abbiamo scritto in ri» sposta che voi ritornerete sicuramente salvo da que» sta missione. » Ciò avvenne nel mese di giugno del 1822, e la predizione del Pontefice verificossi alla lettera, giacchè circa tre anni dopo il Mastai rivide i suoi amici in Sinigaglia, avendo il Delegato Apostolico creduto prudente consiglio di non più lungamente dimorare nel Chilì, per una rivoluzione sorta in quelle contrade. Durante il suo viaggio al Chilì, Egli fu costretto a fermarsi in Montevideo, ed altri luoghi dell'America Meridionale; ed ovunque egli si trattenne non perdè un momento nell'esercitare il suo ministero, cui dedicossi pure interamente nei due anni, che dimorò in Sant' Iago. Oltre il consecrare tutto il suo tempo, e tutti i suoi talenti al predicare, istruire, e confessare, dette Egli ai poveri, ed impiegò in opere di beneficenza i mezzi, di cui era possessore; in guisa che, quando fu in seguito creato arcivescovo, dovette vendere alcune proprietà, che gli spettavano in Roma, per pagare le Bolle, che gli furono spedite in tale occasione.

Una circostanza, di cui venni di recente in cognizione, caratterizza troppo l'illustre soggetto di questo schizzo per non essere rammentata in connessione alla sua Missione al Chilì. Mentre il Delegato Apostolico, e suoi compagni, e séguito erano sulla via per quella capitale, dovettero soffermarsi in una miserabile osteria molto lontana da ogni altra umana abitazione. In questa meschinissima dimora giaceva, lontano tante migliaia di miglia dalla casa e dagli amici, un ufficiale inglese agitandosi e contorcendosi sul letto dell'infermità. La trista condizione di questo infelice gentiluomo, il quale era straniero ed eretico, venne conosciuta dagli ecclesiastici italiani, ed uno di loro rimase caritatevolmente indietro ai suoi compagni per vegliare su quell'infermo, ch'egli curò con tutta la tenerezza di una madre o di una sorella. Il Sacerdote italiano, il quale si soffermò in quell'albergo per attendere a quell'infermo straniero, era Mastai-Ferretti ora Pio IX.[1]

Al suo ritorno in Roma nel decembre 1825 fu destinato da Leone XII alla presidenza del vasto Ospizio di San Michele. La prudenza e la sollecitudine, con cui Egli disimpegnò le faticose funzioni di quell'offizio, sono ancora ricordate con gratitudine da coloro, i quali poterono allora ben giudicare di quello stabilimento, e formarono il preludio delle nobili opere, che egli eseguì più tardi, compiuto in un campo più largo e più glorioso. Dopo aver presieduto per venti mesi a quell'ospizio, lo stesso Pontefice lo destinò alla Sede Arcivescovile di Spoleto, che era la Diocesi, in cui aveva avuto i natali il Pontefice medesimo. In tal città il nuovo Vescovo fondò un vasto orfanotrofio

[1] Il nome dell'ufficiale inglese era Miller.

per poveri fanciulli destinati alle arti meccaniche, e in quest' opera di pratica beneficenza noi possiam riconoscere lo stesso inestinguibile zelo nell' accorrere ai bisogni dell' impotente e dell' indigente, che si era già notato nei primi giorni del suo sacerdozio. Quest' opera è tanto più meritevole di lode, in quanto che è fondata non come uno stabilimento meramente temporaneo, ma bensì come quello, che nel tempo futuro e nelle future generazioni deve provvedere agli orfani abbandonati, e rimane a perpetuo monumento della sua benevolenza e carità.

Nè passò Egli questo primo periodo della sua carriera senza sperimentare quelle pubbliche difficoltà, che aggravate in una forma terribile sparsero d' un orrore così tetro i primi anni del suo Pontificato. Nel 1831 destavansi negli Stati Pontificii vari disturbi, che a dir vero furono immantinente repressi coll' aiuto delle truppe Austriache. Questa fu una congiuntura di cimento pel nostro Arcivescovo, perchè quasi quattromila insorgenti, che aveano abbandonato l' assedio di Civitacastellana all' appressarsi degli Austriaci, presero il loro quartiere in Spoleto. Non poteva sperarsi un soccorso immediato, ma non perciò Mastai abbandonò il suo gregge, o si perdè di coraggio in quel frangente. Anzi, parte colle persuasioni e colle preghiere, parte col promettere alcune poche migliaia di scudi alle truppe, ebbe egli un tal successo con loro da indurle a ritornare alla dovuta obbedienza del proprio Sovrano, ed a consegnare le loro armi alle Autorità legittime. Tali armi, che consistevano in alcune migliaia di fucili, ed in cinque pezzi di cannone, furono trasmesse a Roma. Questo per verità fu uno di quei dolci e grati trionfi, che uomini di tal fatta han riportato in tutti i tempi sopra le passioni,

ed anche sulla stessa disperazione. Nello stesso tempo le Autorità delle provincie di Perugia e Spoleto essendo fuggite, il Cardinal Bernetti, allora Segretario di Stato, affidò all' Arcivescovo le loro doppie funzioni, che egli fu interinalmente obbligato a disimpegnare durante que' torbidi. La schiera degl' insorgenti era capitanata da un certo Sercognani, a cui i suoi seguaci davano il titolo di Generale; ciò nonostante era esso presso di loro in tanta diffidenza, che nella distribuzione della summenzionata somma molti sotto-ufficiali insieme coi soldati, cui comandavano, dichiararono di non volerla ricevere dalle sue mani, e chiesero che fosse distribuita dall' Arcivescovo; prova di quanto l' onestà del suo carattere, ed il suo disinteresse fossero conosciuti ed apprezzati da tutti, anche dagli armati, nemici di quelle istituzioni, che Egli rappresentava pel suo ufficio, e difendeva colla sua autorità.

Noi osserviamo qui incidentemente, che essendo Spoleto la città principale della provincia, surse in essa un Comitato costituitovisi di proprio moto durante la rivoluzione, ed assunse intieramente e senza controllo il maneggio degli affari. Uno intitolossi Ministro della guerra, un altro dell' interno, e così di seguito. La sua sfera d' azione andava ogni giorno più restringendosi; giacchè ogni primaria città di provincia pretendeva per sè un' indipendenza eguale. Le cose camminarono alla stessa guisa in Perugia, e nelle altre provincie. Questo può servire come un saggio delle difficoltà, che s' incontrerebbero ad ogni passo nella vagheggiata idea della unione degli Stati Italiani.

Nel gennajo dell' anno seguente un terremoto gittò la desolazione in una gran parte della provincia,

e così un nuovo campo s' aprì alla carità del buon Arcivescovo. Egli si affrettò per ogni dove a soccorrere coloro, i quali furono i più malmenati, col visitare specialmente, e col confortare quei Distretti, in cui agli abitatori non era rimasto altro ricovero, tranne poche rozze capanne, che costruirono alla meglio. Il fedele Pastore soffrì col suo gregge, e fece sue proprie le di lui sventure. Noi abbiamo veduto a' nostri tempi gravissime calamità piombare sopra una parte di un superbo reame; i cui giuspublicisti, e la cui stampa trattano con tanto disprezzo il governo ecclesiastico; ma, ad onta dell' orgoglio e del potere di quel regno, noi scorgemmo gl' innocenti, e pacifici sudditi morenti come cani rognosi sulle pubbliche vie, mentre ben tardi si fecero con durezza e senza amore alcuni sforzi per sollevarli. Quanto sarebbe stato meglio per l' Irlanda, se nei giorni delle sue tribolazioni un Mastai avesse presieduto ai Consiglj dei suoi governanti, o se vi fosse stato meno spirito di economia politica, e più spirito dell' Evangelio!

Piacque al sovrano Pontefice Gregorio XVI di trasferire il Personaggio di queste memorie nel Concistoro del decembre 1832 dalla Sede Arcivescovile di Spoleto alla Vescovile d' Imola, in cui succedè al Cardinal Giustiniani, che avea rinunziata tal dignità. In questa Sede fu decorato della Sacra Porpora, essendo stato riservato in petto nel Concistoro del 23 di decembre 1839, e proclamato Cardinale in quello del 14 dicembr e1840.

In Imola Egli promosse molte utili e stabili istituzioni. Fra le altre un Collegio per gli studenti ecclesiastici, a cui la ristrettezza delle finanze non permettea di compire i loro studj nel Seminario Ecclesiastico, ed un Orfanotrofio, o piuttosto una Società

per la cura ed il mantenimento di circa trenta giovinetti della classe povera destinati alle arti meccaniche, i quali eran provveduti del cibo giornaliero, e ricevevano altresì due buone mute di vestimento all' anno, una per l' inverno, l' altra per la state. Nei giorni festivi quei giovinetti erano riuniti da alcuni ecclesiastici in una piccola Cappella, ed ivi caritatevolmente istruiti nella dottrina della Chiesa, e nella cognizione dei loro religiosi doveri. Gli stessi Ecclesiastici sorvegliavano la loro condotta giornaliera, quando essi erano mandati nelle botteghe della città per imparare, o esercitare i loro differenti mestieri. Alla cura ed al governo delle Suore della Carità il buon Vescovo affidò un Conservatorio di orfanelle, e nello stesso stabilimento fondò due scuole femminili, una per donzelle della classe de' poveri, ed un' altra per quelle dei benestanti. Affidò ancora il pubblico Ospedale alle Suore stesse, ed a quello annesso eresse un' Asilo per quelle, che fossero rimaste prive dell' uso della loro più nobile facoltà.

Avendo compite queste ed altre opere così famigliari alla sua tenera e misericordiosa natura il Cardinal Mastai le coronò con un' altra di una natura assai più misericordiosa. Il fondare un rifugio per donne penitenti era stato da lungo tempo l' oggetto delle sue più ardenti brame. Alla sua mente era sempre presente lo spettacolo commovente (per usare le sue stesse parole) « delle perdute figlie del mondo, che » domandano di essere riammesse nell' ovile di Cri- » sto. » Per questi esseri sfortunati il suo cuore grondava sangue, e per aprir loro un asilo dagli orrori di una vita di miseria e di una morte di disperazione, Egli sacrificò volentieri ogni suo disponibile emolumento. Coi soli suoi mezzi privati Egli comprò e convene-

volmente acconciò una casa pel ricevimento di un buon numero di queste povere derelitte, come per la dotazione di alquante Suore del nobile Ordine del Buon Pastore, le quali alla sua urgente richiesta vennero inviate dalla Casa madre di Angers per prender cura di una tale istituzione. Andò orgoglioso il Cardinal Mastai in quel giorno, in cui avvenne l'arrivo di quattro di quelle Suore nel suo palazzo, che Egli pose a loro disposizione, finchè il loro futuro Conservatorio fosse compiutamente preparato per riceverle. Con indescrivibile gioia Esso accolse le buone Suore, che così ansiosamente avea dimandato che venissero in ajuto della sua opera di carità, e quelle semplici monache sentirono riempirsi di gratitudine non scevra dapprima da imbarazzo per le attenzioni lor prodigate da un Principe della Chiesa, che le servì a mensa, e soccorse ai loro bisogni con umiltà maggiore di quella di un servo. Il sentimento di compiacenza, con cui il Cardinal Mastai attestò la soddisfazione di un voto da lunga pezza caro al suo cuore, può intendersi dalla seguente lettera, che Egli indirizzò alla Superiora della casa di Angers.

« Reverendissima Madre Generale.

» Vostra Riverenza deve già aver ricevuto dalle » sue care Figliuole i ragguagli del loro felice arrivo » in Imola; ma è convenevole che io stesso la informi » di questo avvenimento, e nello stesso tempo le » esprima la gran consolazione, che ho provato nel » vedermi arricchito di questa piccola schiera di sacre » Vergini, che fra pochi giorni imprenderà la missione » di salvare tante povere pecorelle traviate. Io son » sicuro, che colla grazia di Dio esse le ricondurranno » nell' ovile del Principe de' Pastori Gesù Cristo. Ne

» sia data eterna lode al Signore delle Misericordie;
» ed io prego Vostra Riverenza di accettare le assicurazioni della mia più profonda gratitudine. Io ho la consolazione di tenerle meco nel mio palazzo. Ho gran ragione di ringraziare il Signore, che tiene nelle sue mani il cuore degli uomini: mi sembra che Egli abbia posto quello delle vostre Figliuole non nelle sue mani, ma nel suo proprio Cuore. Io non mancherò di assisterle in ogni loro bisogno: e con tale intelligenza passo al piacere di assicurarla, che sono con profonda stima

» Di Vostra Maternità

» Imola, 14 Settembre 1845.

» Affezionatissimo Servo

» Gio. M. Cardinal Mastai, *Arcivescovo*.

Così si sforzò il savio Prelato di provvedere colla sua nuova istituzione alle necessità ed ai bisogni del suo gregge; ed è difficile il giudicare, se debba più ammirarsi la sollecitudine del Pastore, o la generosità e la benevolenza di quelle Suore, che apprestavano tali opere, che abbracciavano tutte le classi, e non escludevano alcuno dalla loro amorevole assistenza.

Per conservare negli Ecclesiastici della sua Diocesi lo spirito della loro santa vocazione, Egli aprì una casa di spirituali esercizj, in cui a tempi determinati una porzione del Clero si dedicava per dieci giorni al ritiro: ordinamento, che, sebbene direttamente risguardasse il Clero, esercitava nondimeno la sua benevola influenza su tutto il gregge: poichè preparava più compiutamente pei doveri del ministero coloro, i quali ne debbono essere la guida religiosa. Egli riparò parecchie Chiese, ristorò la residenza episcopale, e terminò la facciata della Cattedrale rimasta sino allora incompiuta.

Un' incidente avvenuto nel febbraio 1846 provò il nobile coraggio, di cui era dotato il Prelato, e la singolare efficacia, che la Provvidenza aveva concessa alle sue parole. Una sera di carnevale, poco prima dell' annottare, il Cardinale stava facendo la sua solita visita innanzi all' altare del Santissimo Sacramento nella Cattedrale, quando il Sagrestano corse precipitoso verso Lui gridando: « di affrettarsi per l' amore » di Dio, giacchè stava per commettersi un omicidio » nella sagrestia. » Invocando il divino ajuto, alzossi ad un tratto il Cardinale, ed affrettatosi verso il luogo accennato, vi trovò giacente su d' un banco un giovine di circa venti anni, il quale essendo stato ferito con pericolo da un colpo di bajonetta aveva appunto preso rifugio in quel sacro recinto. Il Cardinale aveva appena scorto il ferito, quando tre uomini armati vi accorsero col perverso fine di compiere la loro opera di sangue. Ma per nulla spaventato il Mastai dalle sguainate loro armi, e dai loro sguardi pieni di odio mortale, affrontò arditamente gli assassini, e presentando loro la sua croce pastorale, rinfacciò ad essi l'enormità del delitto, e ingiunse loro di ritirarsi. Queste parole così piene di coraggio e pronunziate quasi coll' autorità di un messo del cielo colpirono di spavento i loro cuori a segno, che senza far motto se ne tornarono indietro.

Mastai era ormai vicino ad abbandonare la scena di tante pie fatiche, e di tante opere di carità e d' amore per uno splendido destino, il più grande e il più sublime, che uomo possa esser chiamato a compiere sulla terra, ma al tempo stesso sempre pieno, se non di pericoli e di affanni, almeno delle più gravi ansietà, e dei più profondi pensieri. Nel principio di giugno 1846, essendo Egli con una numerosa schiera

dei suoi ecclesiastici impegnato in uno spirituale ritiro, ricevette l' annunzio della morte di Gregorio XVI. Appena ricevuta questa triste nuova, Egli si ricondusse alla residenza episcopale, e, resi gli ultimi onori al defunto Pontefice, immantinente partì per Roma ignaro affatto del destino, che ve lo aspettava. Arrivò nella capitale la sera del 12 Giugno, e quarantotto ore dopo Egli coi suoi fratelli del Sacro Collegio entrò nel Conclave. Nel 15 cominciarono le pruove degli scrutinii: la sera del 16 lo vide unanimemente eletto; e nel mattino del 17 fu proclamata al mondo cristiano l'elezione di Pio IX. Con queste parole cotanto caratteristiche del suo modesto ed umile naturale il neo-eletto Pontefice annunziò la sua elezione ai suoi fratelli in Sinigaglia.

Roma, 16 giugno alle ore 11 e tre quarti pom.

« Iddio benedetto, che umilia ed esalta, si è compiaciuto innalzarmi dal nulla alla più sublime dignità della terra. Sia sempre fatta la sua santissima volontà. Io sento fino ad un certo grado l' immenso peso di tal carico, e sento del pari la mia estrema incapacità, per non dire la totale nullità delle mie forze. Gran motivo di pregare, e perciò ancor voi pregate per me. Il Conclave ha durato quarantotto ore. Se la città desiderasse di fare qualche pubblica dimostrazione in tal circostanza, io v' incarico di prendere le opportune misure, onde (come io il desidero di cuore) la somma a ciò destinata venga erogata ad oggetti, che sian per essere giudicati utili per la città dal capo del municipio e dal consiglio. In quanto a voi, cari fratelli, io vi abbraccio con tutto il mio cuore in Gesù Cristo, e lungi dall' esultare abbiate compassione del vostro fratello, il quale dà a voi tutti la sua apostolica benedizione. »

CAPO III.

Pio IX sale al trono. — Concede un' amnistia. — Termini dell'amnistia. — Entusiasmo del popolo. — Macchinazioni dei rivoluzionari. — Loro politica e scopo. — Indirizzo di Mazzini agli amici della libertà italiana. — Difficoltà delle condizioni del Papa. — Il Papa come riformatore. — Esempj della sua affabilità e bontà. — Suo interesse per la educazione della gioventù. — Il Papa non conosce nepotismo.

Non mai Sovrano ascese il trono con cuore più pieno d' amore pel suo popolo, o con desiderio più ardente di contribuire al suo benessere e felicità — e di rado, seppur mai altra volta, entrò un Sovrano per un sentiero tanto coperto da imbarazzi e da difficoltà. Devoto alla Chiesa, di cui era stato eletto Capo e Protettore, Pio IX era non meno l' amico della ragionevole libertà, e l' avvocato del progresso illuminato. Conoscendo appieno il suo paese natale, ed istruito degli interessi e dei bisogni del medesimo, Egli risolvè sin dalla prima ora del suo Pontificato di usare del potere affidatogli dal cielo come di rimedio ai mali, di cui conosceva l' esistenza, e per porre fine agli abusi, di cui non poteva essere ignaro. Convinto che niun tentativo di riforma potrebbe avere effetto, mentrè sussistevano tuttora la pena e la condanna di passate trasgressioni contro un numero considerevole de' suoi sudditi, i quali eransi più o meno gravemente immischiati nei commovimenti rivoluzionarj sotto il regno del suo Predecessore; e sentendo altresì una profondissima compassione per quelli, che soffrivano nell' anima e nel corpo, Pio IX risolse di segnalare la sua assunzione al trono con un atto di grazia, che doveva spargere nuova celeste luce su

tante anime traviate, e su tante afflitte famiglie. Vi furono di coloro, che consigliarono al Papa di moderare la sua generosità dentro i confini della prudenza, e di aver cura del modo, con cui estenderebbe il perdono a molti, la cui passata carriera non era guarentigia valevole della loro futura lealtà. Ma questi cauti consiglieri parlavano ad uno, di cui l' anima sovrabbondava di amore e di compassione, il quale smaniava di abbracciare l' intiero suo popolo colle braccia di un padre affettuoso. Conformemente a ciò il 16 di Luglio, un mese appunto dopo la sua elezione Pio IX pubblicò il seguente decreto di Amnistia.

PIO IX A' SUOI FEDELISSIMI SUDDITI
SALUTE ED APOSTOLICA BENEDIZIONE.

« Nei giorni, in cui Ci commoveva nel profondo » del cuore la pubblica letizia per la Nostra esaltazione al Pontificato, non potemmo difenderci da un » sentimento di dolore, pensando che non poche famiglie de' Nostri Sudditi erano tenute indietro dal partecipare alla gioja comune, perchè nella privazione » dei conforti domestici portavano gran parte della » pena da alcuno dei loro meritata, offendendo l' ordine della società, e i sacri diritti del legittimo Principe. Volgemmo altresì uno sguardo compassionevole » a molta inesperta gioventù, la quale sebbene trascinata da fallaci lusinghe in mezzo ai tumulti politici, Ci pareva piuttosto sedotta, che seduttrice. Perlochè fin d' allora meditammo di stendere la mano, » e di offrire la pace del cuore a quei traviati figliuoli, » che volessero mostrarsi pentiti sinceramente. Ora » l' affezione, che il nostro buon popolo ci ha dimostrata, e i segni di costante venerazione, che la Santa » Sede ne ha nella nostra Persona ricevuti, ci hanno

» persuasi che possiamo perdonare senza pericolo
» pubblico. Disponghiamo ed ordiniamo pertanto che i
» primordii del nostro Pontificato siano solennizzati
» coi seguenti atti di grazia Sovrana.

» I. A tutti i Nostri sudditi, che si trovano attual-
» mente in luogo di punizione per delitti politici, con-
» doniamo il rimanente della pena; purchè facciano
» per iscritto solenne dichiarazione[1] sul proprio onore
» di non volere in nessun modo nè tempo abusare di
» questa grazia, e di volere anzi fedelmente adem-
» piere ogni dovere di buon suddito.

» II. Con la medesima condizione saranno riam-
» messi nel Nostro Stato tutti quei sudditi fuorusciti
» per titolo politico, i quali dentro il termine di
» un anno dalla pubblicazione della presente risolu-
» zione, per mezzo dei Nunzj Apostolici o altri rap-
» presentanti della Santa Sede, faranno conoscere nei
» modi convenienti il desiderio di profittare di questo
» atto di Nostra clemenza.

» III. Assolviamo parimente coloro, che per avere
» partecipato a qualche macchinazione contro lo Stato,
» si trovano vincolati da precetti politici, ovvero di-
» chiarati incapaci degli ufficii municipali.

» IV. Intendiamo che siano troncate e soppresse
» le procedure criminali per delitti meramente poli-
» tici non ancora compiute con un formale giudizio;

[1] La forma della dichiarazione richiesta è la seguente: « Io sottoscritto riconoscendo una grazia singolarissima nel generoso e spontaneo perdono, del quale il mio legittimo Sovrano PP. Pio IX mi è stato indulgente presso la parte da me presa in qualsivoglia modo alla perturbazione dell'ordine pubblico, e contro la legittima Potestà costituita ne' suoi temporali dominj, prometto sulla mia parola d'onore, che in nessun modo nè tempo sarò per abusare di tale atto di sovrana clemenza, ma anzi fedelmente adempirò ogni dovere di buon suddito. »

» e che i prevenuti siano liberamente dimessi, a meno » che alcuno di loro non domandi la continuazione » del processo, nella speranza di mettere in chiaro la » propria innocenza, e di riacquistare i diritti.

» V. Non intendiamo peraltro che nelle disposi- » zioni dei presenti articoli sieno compresi quei po- » chissimi Ecclesiastici, Ufficiali militari, e Impiegati di » Governo, i quali furono già condannati, o sono pro- » fughi, o sotto processo per delitti politici: e intorno » a questi Ci riserbiamo di prendere altre determina- » zioni, quando la cognizione dei rispettivi titoli Ci » consigli di farlo.

» VI. Non vogliamo parimenti che nella grazia » sieno compresi i delitti comuni, di cui si fossero ag- » gravati i condannati, o prevenuti, o fuorusciti poli- » tici; e per questi intendiamo che abbiano piena » esecuzione le leggi ordinarie.

» Noi vogliamo avere fiducia che quelli, i quali » useranno della Nostra clemenza, sapranno in ogni » tempo rispettare i nostri diritti e il proprio onore. » Speriamo ancora che rammolliti gli animi dal nostro » perdono, vorranno deporre quegli odii civili, che delle » passioni politiche sono sempre o cagione, o effetto; » sicchè si componga veramente quel vincolo di pace, » da cui vuole Iddio che sieno stretti insieme tutti i » figliuoli di un Padre. Dove però le Nostre speranze » in qualche parte fallissero, quantunque con acerbo » dolore dell' animo Nostro, Ci ricorderemo pur sem- » pre che, se la clemenza è l'attributo più soave della » Sovranità, la giustizia ne è il primo dovere.

» Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem » die XVI Julii anni MDCCCXLVI Pontifica- » tus nostri anno primo.

» Pius PP. IX. »

Questa nobile prova del gran cuore di Pio IX fu salutata con estasi di gioja dal popolo già affascinato dal di lui dolce contegno, e dal portamento modesto del suo nuovo Reggitore. Gli evviva echeggiavano per l'aria: benedizioni ed augurj seguivano i suoi passi: fiori venivan gittati innanzi ai suoi piedi: e quasi per istinto formandosi una istantanea processione di tutto il popolo Romano, uno dei più eccitabili e dei più proclivi a far dimostrazioni fra i popoli d'Italia, mosse attraverso le vie di Roma con musica e con bandiere per profondere innanzi al palazzo del suo Sovrano i segni d'un entusiasmo, che sembrava non conoscere limiti, e che si potrebbe assai difficilmente descrivere in maniera corrispondente. E la terra sembrava scuotersi, e il cielo stesso tremare, mentre acclamazioni incessanti di pazza e frenetica gioia scoppiavano fra le immense masse della plebe, quando cedendo ripetutamente alla lunga importunità dei suoi sudditi, il Papa mostravasi sul balcone del Quirinale, e con graziosa maniera impartiva loro l'Apostolica Benedizione. La gratitudine con una veemenza perdonabile cercò una manifestazione conveniente nel linguaggio dell'iperbole, ed anche la penna più sobria, e meno impetuosa della lingua divenne lo strumento delle più appassionate esagerazioni.

Moltissimi prigionieri politici, i quali si affollaron tosto in Roma, non contenti di sottoscrivere la parola di onore — condizione imposta dai termini dell'amnistia — aggiunsero di loro spontanea volontà ulteriori voti come questi: — Giuro sul mio capo, e sul capo de' miei figli, che sarò fedele a Pio IX sino alla morte. — Io giuro di versare tutto il mio sangue per Pio IX. — Io rinunzio al mio diritto al Paradiso, se mai smentissi il giuramento di onore, che mi lega a Pio IX.

Ma in mezzo a questa frenesia di entusiasmo trovavansi molti, i quali eran lontani dall'esser contenti. I rappresentanti delle potenze dispotiche videro con allarme ed apprensione queste popolari commozioni, ma più ancora maravigliavano dei benefici atti, a cui esse dovevano la loro origine. Le grida e le allegrie, di che risuonavano continuo le vie e le piazze dell'eterna città in omaggio dell'illustre promotore delle riforme, e dell'amico della ragionevole libertà ascendevano non troppo grate alle orecchie dei Ministri e de' pubblicisti divenuti vecchi al servigio del dispotismo.

E profeticamente anche troppo giungeano questi matti accenti nelle spaventate anime di coloro, i quali con una profonda cognizione del volubile popolo, da cui essi venivano proferiti, e con una triste esperienza di avvenimenti anche recenti, tremavano nel prevedere la licenza, in cui tali adunanze, processioni e dimostrazioni erano alla fine, e non tardi, per condurre all'apprensiva loro fantasia scintille anarchiste coperte sotto i fiori delle feste. Nè i loro timori furon senza motivo. Imperciocchè frammisti alle masse formate per lo più di uomini onesti e di buon volere, e scimmiando con ostentazione il loro entusiasmo e la loro gratitudine, vi erano uomini, i quali non sentendo la più piccola simpatia per le pubbliche gioje, nè il menomo rispetto pel Sovrano, il di cui regno era stato inaugurato con un atto di sì grazioso perdono, andavano già disegnando come meglio rivolgere tutto questo entusiasmo e tutta questa allegrezza ai loro proprj fini, che miravano non al miglioramento delle istituzioni esistenti, ma al loro totale sovvertimento.

I discepoli ed i seguaci di Giuseppe Mazzini erano di già tutti pronti alla loro opera. Nè vi fu mai più astuta e sottile politica organizzata da una confede-

razione demagogica. Pochi estratti degli scritti di Mazzini, e di uno o due dei più attivi membri del suo partito, a molti de' quali l' amnistia aveva permesso di entrare in Roma, potranno assai acconciamente discoprire le loro intenzioni, e la natura dei mezzi, con cui essi pensavano di metterle in esecuzione.

Uno dei più ardenti fra coloro, i quali protestavano una viva gratitudine al Papa, fu Giuseppe Galletti di Bologna, a cui la condanna alla pena capitale per la sua partecipazione alla congiura del 1845 era stata commutata nella prigionia a vita, e la porta della cui prigione venne appunto aperta dal generale perdono. Questo documento gli è stato recato contro nel suo processo:

« I nostri nemici sono molti: prima di tutto il » Clero, la nobiltà, molti proprietarj, finalmente gl' im» piegati del governo. Al grido di libertà si istitui» ranno in ogni città comitati rivoluzionarj, che pren» derannosi la cura di accertarsi delle dette persone » le più sospette, la cui libertà o sopravvivenza può » arrecare gran nocumento alla causa. Come regola » per le sentenze dei comitati due generi di persone » debbono essere distinte. 1° Quegl' individui, che » sono indifferenti per la causa, ma non hanno com» messi eccessi contro i suoi partigiani, e sono attac» cati al governo per amore di quiete. Con questi voi » dovete usare ogni arte per cattivarveli. 2° Quelli, » che impiegati, o no, si sono mostrati apertamente no» stri nemici perseguitandoci in ogni maniera, e que» sti principalmente dovranno privarsi di vita. Il modo » di arrestarli senza violenza è di notte, metterli in » prigione, ed ucciderli. Voi dovete usare in ciò gran» dissima prudenza e segretezza, divulgando poscia » o che essi si sono nascosti, o che sono stati esiliati,

» o che sono stati imprigionati provvisoriamente. E
» tutto questo per non destare tumulto, od eccitare
» orrore, come avvenne ne'Settembristi. Le morti siano
» spedite e senza tormenti. »

Ricciardi annunziava, che

« Per acquistare la indipendenza occorre rivolu-
» zione e guerra, metter da banda tutte le conside-
» razioni derivanti dal progresso della istruzione, ci-
» viltà, industria, aumento della ricchezza e della
» pubblica prosperità.... La fatal pianta nata nella Giu-
» dea ha unicamente raggiunto quest'alto punto d'in-
» cremento e vigore per essere stata inaffiata con fiu-
» mi di sangue. Se volete, che un errore prenda ra-
» dice fra gli uomini, perseguitatelo a ferro e fuoco.
» Se volete che esso perisca, fatelo oggetto dei vostri
» scherni.... La questione non è di una assemblea po-
» polare fluttuante, incerta, lenta a deliberare; ma
» è necessaria una mano di ferro, che sola governi un
» popolo finora avvezzo a differenze di opinioni, e
» quel che è più ancora, un popolo corrotto, snerva-
» to, reso vile dalla schiavitù.... Ben presto una nuova
» èra comincierà per gli uomini, la èra gloriosa di una
» redenzione affatto differente da quella annunziata
» dal Cielo. »

Ma il migliore espositore del sistema, per cui la rivoluzione è divenuta una scienza, è Giuseppe Mazzini. Nel suo proclama mandato da Parigi nell'ottobre 1846 agli amici d'Italia egli dice:

« Nei grandi paesi è per mezzo del popòlo, che
» noi dobbiamo giungere alla rigenerazione: nei vo-
» stri per mezzo dei Principi. Noi dobbiamo assoluta-
» mente attirarli dal nostro lato. Ciò è facile. Il Papa
» camminerà verso le riforme per principio e per ne-
» cessità: il Re di Piemonte per l'idea della corona

» d'Italia: il Gran Duca di Toscana per inclinazione » e per irritazione: il Re di Napoli per forza: ed i piccoli principi avran da pensare ad altre cose fuori » che alle riforme. Il popolo ancora in ischiavitù può » soltanto parlare dei suoi bisogni. Profittate delle menome concessioni per riunire le masse, fosse soltanto » per attestare gratitudine. Feste, canti, assemblee, » numerose relazioni stabilite fra uomini di tutte le » opinioni bastano per far sorgere le idee, per dare » al popolo il sentimento della sua forza, e renderlo » esigente.... L'Italia è ancora quel che era la Francia prima della rivoluzione: essa dunque ha bisogno » de' suoi Mirabeau, Lafayette, ed altri. Un gran Signore può esser restío a cagione de' suoi materiali » interessi, ma può essere attirato dalla vanità. Lasciategli il primo posto, mentre egli verrà con voi. » Vi sono pochi, che vogliono andare fino all'estremo. » L'essenziale si è, che il fine della gran rivoluzione » sia loro sconosciuto: fate, che essi non veggan più » che il primo passo. In Italia il clero è ricco di danaro, e della fiducia del popolo. Voi dovete maneggiarlo secondo questi due interessi, e per quanto è » possibile procurare di servirvi della sua influenza. » Se voi creaste un Savonarola in ogni capitale, noi » faremmo passi da gigante. Il clero non è nemico delle » istituzioni liberali. Cercate dunque di associarlo a » questa prima opera, che deve considerarsi come il » vestibolo obbligatorio del tempio dell'eguaglianza. » Senza il vestibolo il santuario rimane chiuso. Non » attaccate il clero nè nella fortuna, nè nella sua ortodossia. Promettetegli libertà, e voi lo vedrete camminare con voi....

» In Italia il popolo è ancora da crearsi: ma è » pronto a spezzare il legame, che lo inviluppa. Par-

» late spesso, molto, e dovunque delle sue miserie e
» de' suoi bisogni. Il popolo non intende, ma la parte
» attiva della società vien penetrata da questi senti-
» menti di compassione verso il popolo, e più presto
» o più tardi agisce. Discussioni dotte non sono nè
» necessarie, nè opportune. Vi sono parole rigenera-
» trici, che contengono quanto deve essere spesso ri-
» petuto dal popolo. Libertà, diritti dell' uomo, pro-
» gresso, eguaglianza, fraternità, son quelle, che il
» popolo intenderà, ma specialmente quanto è oppo-
» sto alle parole dispotismo, privilegi, tirannia, schia-
» vitù.... La difficoltà non è di convincere il popolo,
» ma solo di radunarlo. Il giorno delle sue assemblee
» sarà quello di un'èra novella.... Circa duemila anni
» sono un gran filosofo, chiamato Cristo, predicò la
» fratellanza, che il mondo ancora dimanda. Accet-
» tate dunque ogni ajuto, che vi sia offerto. Chiunque
» farà un passo innanzi è vostro, finchè non vi abban-
» doni. Un re fa una legge più liberale? applaudite-
» lo, e domandatene una, che la debba seguire. Un
» ministro mostra intenzioni di progresso? proclama-
» telo come un modello. Un signore affetta di abban-
» donare i suoi privilegi? mettetevi sotto la sua dire-
» zione: se esso si fermerà, voi avrete tempo di
» lasciarlo andare. Esso rimarrà isolato, e senza forza
» contro voi, e voi avrete mille vie per rendere im-
» popolare chiunque si oppone ai vostri progetti. Ogni
» personale scontentezza, ogni illusione, ogni ambi-
» zione schiacciata può servire alla causa del progres-
» so, col darle una nuova direzione.... L'armata è il
» più gran nemico dei progressi del socialismo. Essa
» deve essere paralizzata dalla educazione morale del
» popolo. Una volta che la pubblica opinione si sarà
» imbevuta dell'idea, che l'armata creata per difen-

» dere il paese, non deve in alcun caso intromettersi » nella interna politica, e deve rispettare il popolo, » voi potrete camminare senz'essa, ed anche contro » essa senza pericolo. Il clero ha solo una metà della » dottrina sociale. Esso desidera a somiglianza di noi » la fratellanza, che esso chiama carità; ma la sua » gerarchia, e le sue abitudini lo fanno schiavo del-» l'autorità, che è quanto dire del dispotismo. Noi » dobbiamo prendere ciò, che vi è di buono, e gittar » via il cattivo. Cercate, che l'eguaglianza penetri » nella Chiesa, e tutto verrà appresso. Il potere cle-» ricale è personificato nei Gesuiti. L'odio di questo » nome è di già una potenza pei socialisti. Fatene » uso.... Associatevi, associatevi: il tutto sta in questa » parola. Le società segrete danno una forza irresisti-» bile al partito, che può ricorrere a loro. Non temete » di vederle divise: quanto più, tanto sarà meglio. » Tutte mirano allo stesso scopo per diverse vie. Il » segreto sarà spesso violato; tanto meglio. Il segreto » è necessario per dare sicurezza agli ascritti, ma » una certa trasparenza è necessaria per metter fuoco » negli stazionarj. Quando un gran numero di asso-» ciati ricevendo la parola di ordine di divulgare una » idea, e formarne un'opinione pubblica, sarà abile » a concertare un movimento, essi troveranno il vec-» chio edifizio screpolato in più luoghi, e cadente co-» me per miracolo al più piccolo soffio del progresso. » Rimarranno attoniti essi stessi al vedere dinnanzi » al semplice potere dell'opinione fuggire re, nobili, » preti, che formavano la carcassa dell'antico edifizio » sociale. Coraggio dunque e perseveranza. »

La trasparenza del pericolo, a cui alludeva Mazzini, è stata svelata da Cantalupo di Napoli:

« 1° La società è formata per la indispensabile

» distruzione di tutti i governi della Penisola, e per
» formare di tutta l'Italia un solo Stato sotto forme
» repubblicane. . . . . 30° I membri, che non obbedi-
» ranno agli ordini della società segreta, o ne palese-
» ranno i misteri, saranno pugnalati irremissibilmente.
» 31° Un tribunale segreto proferirà la sentenza, fis-
» sando uno o due associati per la sua immediata ese-
» cuzione. 32° L'associato, che si ricuserà di eseguire
» la sentenza, sarà tenuto spergiuro, e come tale
» messo a morte nel luogo stesso. 33° Se alla vittima
» riuscirà di fuggire, sarà inseguita incessantemente
» in ogni luogo; e il colpevole sarà colpito da una
» mano invisibile, quand'anche si rifugiasse nel seno
» della sua madre, o nel tabernacolo di Cristo. . . . .
» 54° Ciascun tribunale sarà competente non solo a
» giudicare gli adepti colpevoli, ma per mettere a
» morte qualunque persona vi fosse condannata. »

Questa era la politica, questi i proposti mezzi di azione degli uomini, i quali riconoscevano in Mazzini il loro Apostolo e condottiero: e sarebbe impossibile d'immaginare una politica più perniciosa per la vera libertà, e pel sostanziale progresso, nè la stessa iniquità potrebbe inventare mezzi più astuti o più traditori.

Ecco: da un lato trovavasi un Pontefice di cuor generoso e ben animato, ripieno di amore pel suo popolo, ansioso di riparare alle di lui doglianze, di allontanare ogni giusta causa di malcontento, e di concedergli la più ampia somma di libertà compatibile colla sicurezza e colla conservazione degl'interessi sacri non solo ai suoi proprj occhi, ma ancora alla vista di tutto il mondo Cristiano; e dall'altro lato una banda di pazzi rivoluzionarii, che adunatisi da diverse contrade della penisola Italiana avean giurato di sovvertire e di-

struggere ogni forma di governo, che si frapponesse dinnanzi ai passi della loro pazza ambizione, o che formasse impedimento alla realizzazione dei loro estremi impraticabili progetti. Questi uomini perchè i più insidiosi erano i peggiori nemici, che un Sovrano riformatore si potesse trovare a fronte riuniti: giacchè il loro determinato e stabilito piano di azione, come si è potuto scorgere dalle istruzioni dei loro maestri, si era di adulare, e lusingare, sedurre, e corrompere ogni individuo o classe, che potesse servire al loro scopo, infiammare lo spirito pubblico coll'eccitare le più stravaganti speranze di cangiamenti, che non si potrebbero mai meditare a sangue freddo, e rivolgere in istromenti di distruzione contro il Papa, e il suo governo le stesse riforme, che Egli spontaneamente concedesse.

Questi furono i peggiori nemici del Papa, come della vera libertà: ma essi non furono i soli, contro cui ebbe a combattere. L'Austria, che aveva in suo potere una delle più belle parti d'Italia, entrò in vive apprensioni, quando vide la nobile attitudine presa da Pio IX, e conobbe come lo spirito, che emanava dal Vaticano, era o mal compreso, o falsato dai popoli per opera di quei mestatori, che voleansene servire per accendere un nuovo e pericoloso fuoco nei petti degl'Italiani. Accorta ne' suoi consiglj, poderosa nella sue armi, forte di mezzi, l'Austria fu sin dal primo principio il più acerrimo nemico delle riforme, che essa avea ragione di temere. Napoli eziandio vide con gelosia l'ognor crescente progresso del Papa, e quindi cercò di occultare al suo popolo la cognizione delle concessioni, che avea Quegli largite ai suoi sudditi. I governi più piccoli miravano del pari con ispavento il còrso della riforma, e tremavano per i loro de-

boli, benchè diletti arbitrii. Neppure la Francia, che era per divenire fra poco il teatro di una delle più considerevoli rivoluzioni, che la sua storia ricordi, fu creduta del tutto sincera nelle sue proteste di approvazione ed ammirazione degli atti benevoli, e dello spirito riformatore del Pontefice.

Nè è difficile il rendere ancor più fosca la pittura degli ostacoli pressochè insormontabili, che circondavano le orme, e seguivano i passi di Pio IX. L'apprensione di molti Cardinali fu grande, ma, prendendo a calcolo tutte le circostanze, non del tutto infondata. Essi ricordavano l'amnistia del 1831, che aveva soltanto dato opportunità a proteste violente, e a nuove trame; ed eglino non potevan credere che l'amnistia del 1846 producesse risultati più felici. Il Papa tenne il suo primo concistoro nel 27 di Luglio, quando il Cardinal Macchi rispondendo alla sua allocuzione, così appunto il temuto pericolo manifestava:

« Noi pensiamo in pari tempo a quali tempeste
» sia esposta la Chiesa, e con quale licenza e sfron-
» tatezza di opinione, uomini sbrigliati a qualunque de-
» litto, nulla lascino d'intentato per depravare i co-
» stumi con iscellerato coraggio, per precipitare gl'igno-
» ranti nell'abisso dell'errore, per rovesciare ogni
» potere, ed anche la stessa Cattolica Chiesa, se fosse
» ciò possibile. »

Ma ad onta delle complicate difficoltà delle sue condizioni Pio IX arditamente perseverò nella sua missione di clemenza e di riforma. Egli personalmente esaminò e migliorò l'amministrazione dei pubblici dipartimenti; esaminò rigorosamente il maneggio degli ospedali, delle prigioni, ed istituti religiosi, e li astrinse a quei cambiamenti, che credette convenienti: Egli punì frodi ed estorsioni, specialmente se fatte a danno

de' poveri, con rigidissima severità: Egli promosse l'istituzione di opere utili, ed avvivò l'industria con incoraggimenti e premj: Egli introdusse riforme nelle esazioni delle pubbliche rendite, e nel maneggio delle finanze: Egli abolì tasse, che pesavano sulle necessità del popolo minuto, e che diminuivano così, od impedivano il di lui benessere: Egli largì concessioni alle compagnie per istabilire ferrovie, ed ajutò la introduzione del gas: Egli aprì ai laici l' adito ai pubblici ufficj, permise lo stabilimento di una stampa, la cui libertà era garantita da un dolce sistema di censura; e per rendere più efficaci come ancora più stabili le riforme da Sè introdotte annunziò con una circolare del 19 aprile 1847 l'intenzione di ragunare una consulta scelta dalle varie provincie per assisterlo nella sua amministrazione, e dare la propria opinione e parere su tutti gli oggetti di governo connessi col generale interesse del paese.

E con tutti questi travagli Egli combinò una dolcezza e una semplicità, che legava il cuore dei buoni, ed eccitava un amore, ed una venerazione da vincere tutto, fuori della malizia, o delle machinazioni de' suoi spietati nemici, i quali erano attivamente occupati nella loro opera di sovversione. Egli faceva vedersi con sorpresa dei partigiani dell' etichetta, e colla più grata maraviglia del popolo, andare per le vie vestito in semplici foggie, e con iscarso accompagnamento. Il cordoglio non aveva allora tolto alle sue guance la lor freschezza, nè annebbiato il dolce splendore delle sue delicate azzurre pupille; e quando aggiravasi per la sua capitale, il popolo poco men che adorandolo riceveva in estasi la benedizione del Pontefice, e il dolce sorriso del suo Sovrano e Padre. I fanciulli correano a Lui con ardore, e gli faceano senza artificio cono-

scere i lor desiderj sicuri di vederli sempre appagati. Un giorno Egli scendeva a piedi dal Quirinale per dire la Messa nel Convento delle Suore della Visitazione di San Francesco di Sales. Nel lasciare la Chiesa un piccolo fanciullo gli si appressò; e disse: « Sei tu il Papa? — Sì, mio piccolo amico, sono io, rispose Sua Santità. — Io non ho padre, soggiunse il garzoncello. — Allora sarò io il padre vostro, fu la risposta caratteristica del Pontefice, mentre abbracciava il fanciullo. » La promessa così data fu compiutamente mantenuta: giacchè avendo soddisfatto il Santo Padre un' inchiesta sulla verità delle asserzioni del giovanetto, esso diè ordini, perchè fosse accuratamente educato e provveduto in suo nome, ed a solo suo carico.

Varj aneddoti si raccontano della gentilezza e della familiarità del Papa coi fanciulli. Fra gli altri il seguente non è il meno caratteristico. Un giorno un piccolo garzoncello tutto in lagrime cercava di aprirsi un passaggio fra le file della guardia Svizzera per porgere una supplica. Il Santo Padre avvedutosi del rumore ne dimandò la cagione, e mandò a cercare la petizione. Essa era concepita in queste parole: « Beatissimo Padre. La mia madre è vecchia ed inferma. » Io sono troppo giovine per sostentare la sua e mia » vita. Il nostro padrone di casa uomo cattivo ci caccerà via dimani, se non gli paghiamo quattro scudi, che gli dobbiamo. Degnatevi di prestarmeli; io » ve li renderò, quando sarò più grande. — Qual' è » il vostro nome, mio buon fanciullo, e che età avete? dimandò il Papa — Io mi chiamo Paolo, ed ho » dieci anni. — Che mestiere fa il vostro padre? — Ci » aspetta in Paradiso da dieci anni fa, rispose il giovanetto con un accento di toccante emozione. — E » la vostra madre? riprese il Papa. — Essa ricama, e

» prega dalla mattina alla sera. » — Avendo dimandato al fanciullo dove dimorasse, ed essendoglisi risposto, il Papa l'invitò a tornare il giorno dopo, indicandogli che gli avrebbe dato ciò, di cui abbisognava la di lui madre. Nel frattempo furono fatte ricerche, che provarono, che l'assertiva del fanciullo era vera: e quando egli tornò, il Papa gli donò dieci scudi: « Io non ve ne ho chiesti dieci, disse il garzoncello, e ne respingeva indietro sei. — Riprendeteli, mio buon fanciullo, soggiunse il Papa, e dite alla vostra madre che io penserò ad essa anche in avvenire. »

Non contento di fare elemosina nella via, o a coloro, i quali glie la chiedevano personalmente e con supplica, il Papa visitò di persona molte abitazioni di poveri, e soccorse colle sue proprie mani i bisogni di chi le occupava.

L'istessa mano rese men duri i dolori al letto degli infermi nei pubblici ospedali (che Egli del continuo visitava senza che potesse prima conoscersi la intenzione sua di andarvi), e amministrò ai moribondi gli ultimi conforti della religione.

Una notte una persona in abito da laico entrò in uno dei pubblici ospedali, ed essendo attirato dai sospiri di un paziente, si appressò al letto, ove esso giacea. L'infermo era un povero artigiano Francese, il quale, sentendosi prossimo alla morte, era ansiosissimo di essere assistito da un prete. Il Cappellano era stato cercato invano. Ma il Papa — giacchè era Esso sotto le vesti laicali — amministrò gli ultimi Sacramenti a quel povero uomo, che morì fra le sue braccia. Il giorno dopo il Cappellano fu dimesso.

Altri istituti furono visitati nella stessa maniera, e i loro abusi messi a nudo dall'occhio vigilante di Uno, che anche nel più miserabile dei delinquenti ri-

conosceva un fratello. Gentile e misericordioso verso ogni specie di sofferenti, sia che la malattia fosse dell'animo, della mente, o del corpo, il Papa era inesorabile con quanti opprimevano o defraudavano l'impotente od il povero, e molti salutari esempj furono dati con multe, o con dimissioni contro officiali in carica in varj pubblici stabilimenti, i quali furon ben presto convinti, che la più piccola offesa contro la carità o la giustizia non andrebbe impunita. Ma niuna classe di sudditi eccitava nel suo petto una compassione più viva di quella dei poveri debitori imprigionati, molti dei quali senza dubbio erano vittime della loro propria follia e stravaganza, ma molti più della frode e tirannia degli altri. Per questi le sue visite erano veramente quelle di un Angelo di misericordia; perchè le sue mani spalancavano le porte della loro prigione, e la sua generosità li soccorreva di mezzi per cominciare una nuova carriera.

Persuaso sempre della somma importanza della educazione della gioventù — dovere, a cui avea di già consecrati cotanti anni della sua vita — il Papa si determinò di mirare coi propri occhi suoi, come fossero eseguiti i suoi desiderj su tal materia: e di rado passava una settimana, in cui Egli non facesse una di queste non annunziate, nè aspettate visite. Queste si faceano tanto di notte, quanto di giorno. Un giorno del Marzo 1847 due preti venuti in una carrozza di affitto dimandarono il permesso di vedere le scuole in una certa contrada. I maestri piuttosto s'infastidirono di essere disturbati, ed uno di essi disse: « Certamente non piacerebbe al Pontefice, che degli stranieri fossero ammessi agli scolastici esercizj senza permesso. — Voi siete in errore, rispose il Papa, allargando il suo mantello. » Egli allora prese una sedia, s'infor-

mò d'ogni cosa, esaminò i giovanetti, e distribuì premj ai meritevoli.

In un'altra occasione desiderò assicurarsi da se stesso delle operazioni delle scuole notturne, che sono state specialmente aperte per gli artigiani, ed altri, che occupati durante il giorno non possono intervenire alle scuole ordinarie. Lasciando il Quirinale di notte in una carrozza noleggiata, ed accompagnato da uno dei Camerieri segreti il Papa potè di per se stesso giudicare del valore di queste le più interessanti, se non le più utili scuole di Roma.

Come un esempio del modo, con cui Egli correggesse gli abusi, ed amministrasse la giustizia colle sue proprie mani, può riferirsi il seguente: Poco dopo la sua assunzione al trono, mentre Egli entrava nel giardino del Quirinale un soldato di guardia gli porse un pane di munizione. Il Papa lo prese, e lo trovò cattivo. « Avete voi sempre del pane simile a questo? dimandò il Santo Padre — Sempre, Santità, rispose il soldato. — Bene: Noi c'informeremo. » Il giorno dopo domandò una pagnotta del pane, e lo trovò appunto lo stesso. Egli fece allora cercare il fornitore, e fattolo allo stesso tempo arrestare lo mandò in prigione, onde fosse giudicato della frode.

Egli era un giorno nel Palazzo della Polizia, quando guardando da una finestra, vide una numerosa schiera di contadini, che erano tenuti in aspetto da un'ora per i loro passaporti, mentre l'impiegato a ciò destinato stava merendando. Il Papa lo fece chiamare, e dopo averlo acremente ripreso, aggiunse: « Ora voi dovete dare a questa povera gente cinquanta paoli (una lira circa di moneta Inglese) pel tempo, che avete loro tolto — Ma io non ho adesso cinquanta paoli, rispose l'Impiegato. — Eccoli, disse il Papa, ed essi saranno

tolti dal vostro salario. L'amare e servire il suo popolo, il renderlo buono e felice era il solo pensiero di Pio IX.

Teneramente attaccato alla propria famiglia, stabilì nulladimeno sin dal primo momento della sua elezione, che la naturale debolezza delle umane affezioni non dovesse nel più piccolo grado impedirgli i proprj doveri verso i suoi sudditi, ed avea pertanto fatto conoscere ai suoi fratelli e nipoti, che qualunque speranza di preferenze, a cui la sua elezione al Pontificato avesse potuto dar origine, era vana ed illusoria. Dicesi, che Egli avvertisse uno de' suoi nipoti giovine uffiziale dell'armata, che non isperasse avanzamenti a danno degli altri, ed esortò un altro, il quale viveva senza impiego, a ritirarsi in Sinigallia lungi dalle ostentazioni di Roma. A questa politica così grandemente diversa da quella, che si vede praticata in diverse Corti d'Europa, è rimasto fedele Pio IX sino all'ora presente. Neppure una sola persona di sua famiglia tiene un pubblico impiego od ufficio sia negli Stati Papali, sia in una Corte straniera, e coll'esser tenuta la sua famiglia così da parte dalla sua elevazione al trono, ne è stata danneggiata di tanto, quanto essa è stata costretta in conseguenza di tale innalzamento a sostenere per necessità un grado più elevato, ed una spesa maggiore. In questo importantissimo oggetto Pio non ha fatto che seguir l'esempio di Gregorio XVI. Quanto splendidamente una tal condotta contrasta colla politica seguìta da tutti gli altri Sovrani, di cui noi conosciam qualche cosa!

CAPO IV.

Timori dell' Austria per gli atti del Papa. — Dimostrazioni popolari promosse con astuzia. — Proclama contro queste. — Occupazione di Ferrara da parte degli Austriaci. — Entusiasmo militare del popolo. — Inaugurazione del Consiglio di Stato. — Sua creazione e prova evidente del desiderio del Papa per la riforma. — Il Papa spiega le sue intenzioni. — Indirizzo della Consulta. — Simpatia estera. — Generosità del Papa verso gl' Irlandesi. — Suo appello in loro ajuto. — Stato dell' Europa.

La gelosia dell'Austria diveniva più manifesta, e le sue rimostranze più urgenti, per non dire oppressive, nel loro tuono, a misura che le liberali intenzioni del Papa veniansi più compiutamente schiudendo. Il seguente brano del *Times* del 28 Marzo 1847 è importante, giacchè dà una giusta appreziazione della pubblica condotta di Pio IX, e delle difficoltà, che i gabinetti stranieri, segnatamente quello dell'Austria, eran determinati a far nascere innanzi ai suoi passi.

« L'opposizione dell'Austria è stata costante ed
» intensa sin dal momento della sua elezione. Lo spet-
» tacolo di un Principe Italiano, che pel mantenimento
» del suo potere confida nell'affezion rispettosa, e
» nelle nazionali simpatie del suo popolo — La riso-
» luzion del Papa di seguire un corso di moderate ri-
» forme, di incoraggire le ferrovie, di emancipare la
» stampa, di ammettere i laici agl'impieghi dello Sta-
» to, e di purificare le leggi, — ma soprattutto la digni-
» tosa indipendenza di azione manifestata dalla Corte
» di Roma, hanno riempito gli Austriaci di esaspera-
» mento e di apprensione. Non vi è più il minimo dub-
» bio, che il gabinetto di Vienna è desideroso di af-

» ferrare il più piccolo pretesto per un intervento
» armato al Sud del Po. Se questo pretesto non si pre-
» senterà, è più che probabile, che sarà fatto nasce-
» re: ed alcuni disturbi, il di cui calcolo è di condurre
» a tal risultato, manifestano abbastanza la loro insi-
» diosa origine. Intanto il Papa è minacciato nelle note
» Austriache, che hanno spesse volte trapassato i li-
» miti della politica e del decoro, ed i minori Principi
» dell'Italia sono spaventati dalle stravaganti minac-
» cie dei disegni ostili nutriti contro di loro dal par-
» tito nazionale, capitanato dal Papa, e dalla Casa di
» Savoia, affine di persuaderli che l'unica loro salvezza
» è l'armata Austriaca. Questi intrighi son creduti
» necessarj al mantenimento del potere barcollante
» dell'Austria al Sud delle Alpi, giacchè ogni passo
» fatto in avanti dall'Italia, è un passo verso la eman-
» cipazione del paese. »

Si vedrà tra breve che le apprensioni, cui la condotta dell'Austria dava origine, furono pienamente giustificate dai suoi atti seguenti.

Nel frattempo nondimeno si perseverava sistematicamente nel piano di promuovere dimostrazioni: e così erasi astutamente formato un nuovo tribunale, a cui era sottomessa la giornaliera condotta del governo, e da cui i suoi particolari atti erano applauditi, o riprovati. L'avviso di Mazzini era eseguito alla lettera. « Profittate di ogni menoma occasione per ragu-
» nare le masse, fosse anche solo per attestar grati-
» tudine. Feste, canti, assemblee, numerose relazioni
» stabilite fra uomini di tutte opinioni bastano per
» far diffondere le idee, e per infondere nel popolo
» il sentimento della sua potenza, e renderlo più esi-
» gente. » Si ebbe cura di guadagnarsi i più eminenti fra i capi del popolo, col toccare la loro vanità:

e fra questi era Ciceruacchio, che vano, tumultuario, ed ignorante fu facilmente persuaso di essere un oratore, e che primo innanzi tutto nella espressione de' suoi clamorosi omaggi al Papa, fu ben presto distinto come capo di ogni sediziosa ovazione, ed eventualmente come il cieco strumento de' suoi furbeschi adulatori.

Di grazia, non si supponga che il Papa fosse inebriato o illuso dai clamori, e dalle grida, dalle folle, e dalle processioni, dalla musica, dalle bandiere, e dai fiori, che eran pronti a salutare il suo apparire in ogni possibile occasione. Egli non poteva non esser conscio, che (anche supponendo, che non vi fossero uomini nascosti, i quali tramassero la sua ruina, e la di cui politica fosse d' eccitare ed infiammare un popolo ardente ed eccitabile) un tale stato delle menti per essere naturalmente originato da quelle costanti e quasi giornaliere provocazioni ai moti popolari, non poteva essere adatto alla dovuta apprezziazione di quella ragionevole libertà, e di quelle progressive riforme, che era sua intenzione di promuovere. Inoltre scritti di natura propria a suscitare le peggiori apprensioni su ciò, che in futuro potrebbe accadere, cominciavano a mostrarsi affissi sulle mura di Roma, e nelle provincie. Le tumultuose assemblee, che secondo Mazzini, doveano insegnare al popolo *la sua forza*, e renderlo più esigente, erano accompagnate da gravi turbamenti.

Per allontanare un male, che andava divenendo troppo formidabile per poter essere più lungamente tollerato, e per moderare altresì, ove fosse possibile, le speranze, che erano artificiosamente eccitate, fu pubblicata una Notificazione al 22 di Giugno dal Cardinal Gizzi in nome del Papa, in cui Sua Santità

dopo aver fatto allusione alle riforme, che credeva suo dovere d'introdurre, dichiarava, che Esso intendeva di perseverare nello stesso sistema, ma di osservare nelle sue operazioni saviezza e prudenza. La Notificazione continuava a dire:

« La Santità Sua è fermamente decisa di progre-
» dire nella via dei miglioramenti in tutti quei rami
» di pubblica amministrazione, che possono averne
» bisogno; ma è del pari decisa di non farlo, che con
» saggia e ponderata graduazione, e dentro i limiti
» determinati dalle condizioni essenzialmente conve-
» nienti alla Sovranità ed al governo temporale del
» Capo della Chiesa Cattolica, a cui non possono ad-
» dirsi certe forme, che minerebbero l'esistenza della
» Sovranità medesima, o diminuirebbero per lo meno
» quella estrinseca libertà ed indipendenza nell'eser-
» cizio del Primato Supremo, per la quale libertà ed
» indipendenza IDDIO dispose nei profondi suoi con-
» siglj, che la Santa Sede avesse un temporale Prin-
» cipato. Il Santo Padre non può dimenticare i sacri
» doveri, che lo stringono a mantenere intatto il
» deposito, che gli venne confidato. »

Il Papa quindi enumera alcune delle riforme e miglioramenti, che ha Egli introdotti, e la Notificazione aggiunge:

« Sua Santità non ha potuto scorgere senza
» grave pena dell'animo suo, che alcuni spiriti agi-
» tati giovar si vorrebbero dello stato presente per
» esporre e far prevalere dottrine e pensieri total-
» mente contrarj alle sue massime, o per spingere ad
» imporne del tutto opposte all'indole tranquilla e
» pacifica, ed al sublime carattere di chi è Vicario di
» Gesù Cristo, Ministro di un DIO di pace, e Padre
» di tutti i Cattolici, a qualsivoglia parte del mondo

» essi appartengano, o per eccitare nelle popolazioni
» collo scritto e colla voce, desiderj e speranze di
» riforme oltre i limiti sopra indicati.

» Se non che pochi sono questi spiriti; e come
» il buon senso, non meno che la rettitudine, che
» dirige i pensieri e la condotta della grande mag-
» gioranza han potuto finora far rigettare tali insi-
» nuazioni e consiglj men retti; così il Santo Padre
» tiene per fermo, che non mai questi troveranno
» buona accoglienza. Sarà poi più facile immaginare,
» che esprimere il dolore provato da Sua Santità per
» alcuni orribili fatti accaduti in qualche Provincia,
» i quali sono in aperta opposizione con quella pace
» e concordia, che volle promuovere fra i suoi dilet-
» tissimi Sudditi, allorchè ne' primordj del suo glo-
» rioso Pontificato proferì la dolce parola di perdono.

» Sono state pure per Sua Santità cagione di
» dolore certe riunioni di confusa moltitudine, che
» sotto pretesto o di mancanza di cereali, o di altri
» bisogni sonosi fatte in alcuni luoghi dello Stato con
» turbamento dell' ordine pubblico, e talvolta non
» senza minaccia della sicurezza degl' individui, e
» delle loro proprietà. »

Il Cardinal Gizzi dice quindi che il Papa non confonde tali adunanze colle assemblee, che avevano avuto luogo per manifestare la gratitudine pei benefizj, che aveva Egli conceduti al popolo; e che Sua Santità è profondamente sensibile a tali dimostrazioni; e prega Iddio a spandere le più estese sue benedizioni sulle riforme, che aveva Esso largite. Ma aggiunge:

« Il paterno cuore di Sua Santità soffre grande-
» mente nel vedere le popolazioni ed i particolari di
» continuo dispendiati, anche con incomode collette,

» per concorrere a pubbliche dimostrazioni; nello scor-
» gere gli artieri tralasciare il lavoro con discapito
» delle loro famiglie; nell'osservare la gioventù de-
» stinata agli studj perdere un tempo per essa pre-
» zioso; e nel rimarcare la dissipazione, che si cerca
» di mantenere nel popolo. E più ancora soffrirebbe
» l'animo di Sua Santità, se ciò più oltre si prolun-
» gasse.

» È già compiuto il primo anno del Pontificato,
» ed in questo periodo di tempo il Santo Padre ha
» potuto conoscere ed apprezzare l'amore, la ricono-
» scenza, e la divozione de' Suoi amatissimi Sudditi.
» Ora chiede una prova di questi lodevolissimi senti-
» menti; e tale prova dee consistere tanto nel porre
» un termine alle insolite popolari riunioni, ed alle
» straordinarie popolari manifestazioni (meno quelle,
» per le quali precedentemente alla pubblicazione di
» questa Notificazione fosse già stato dato il permesso
» dalle competenti Autorità siccome nella Capitale,
» così nelle Provincie) con qualsivoglia occasione o
» motivo, quanto nel mantenersi in quello stato di
» calma, di ordine e di concordia, che forma il più
» bell'elogio di un popolo. »

L'effetto di questa Notificazione fu di frenare un entusiasmo, il quale era piuttosto dannoso che profittevole, e di ricondurre in qualche misura la sobrietà nelle menti del pubblico, che erano state stravolte da una serie d'indebiti eccitamenti. Tal Notificazione frenò senza dubbio per un tempo la sensibilità del popolo, il quale in molte circostanze posteriori alla sua pubblicazione ricevè il Papa con una indifferenza ed un silenzio, che presentavano un rimarchevole contrasto con l'assoluta frenesia di gioja, con cui aveva esso salutato ogni di Lui appa-

rizione poche settimane innanzi. Ma chi mai mirando al vero stato delle cose, come esse sono ora presentate alla sua considerazione, dirà, che una tal Notificazione non era assolutamente indispensabile, affine di distruggere illusioni, che sarebbe stato in sommo grado pernicioso l'incoraggiare anche solo col silenzio? Se il risultato fu di creare un sentimento di disgusto e di sfiducia, la sua intenzione fu onesta, ed imperativa la sua necessità.

Poco tempo dopo (17 Luglio) le difficoltà della posizione del Papa si accrebbero per la condotta aggressiva dell'Austria, e per le circostanze che l'accompagnarono. Sotto il miserabile pretesto di proteggere il Sovrano degli Stati Pontificj contro i cospiratori, la città di Ferrara fu occupata dalle truppe Austriache forti di 1500 uomini, schierati in ordine di battaglia, con artiglieria e miccie accese. Il Generale, che comandavale, agì sotto precisi ordini del Maresciallo Radetzki allora in Milano. A questa violazione dei diritti e della dignità di un Sovrano indipendente si andò incontro con una energica protesta del Cardinal Ciacchi Legato Apostolico della città e provincia di Ferrara, e con una sdegnosa dimanda fatta da parte del Governo Pontificio dal Cardinal Ferretti nuovo Segretario di Stato pel ritiro delle forze invaditrici. Tanto l'attitudine risoluta presa così dal Governo, quanto l'irritazione prodotta dalle minacce dell'Austria, eccitarono in un momento l'ardor militare della nazione, e accrebbero il mal umore del popolo verso gli stranieri, che occupavano il suolo dell'Italia. Quantunque nè dall'una parte il dovere, nè dall'altra la disposizione di Pio IX gli spingessero a far la parte di aggressori, ciò nonostante come Sovrano aveva Egli dei diritti da mantenere, e come amante

della patria una contrada da difendere: e nello spirito dell'uno e dell'altro era assolutamente deciso, se le negoziazioni fallissero, di attaccare gl'invasori colle proprie sue forze. Il popolo nobilmente rispose al suo Reggitore, ed anche il monaco del chiostro non fu insensibile al marziale ardore del momento, ma si proclamò pronto a prendere l'armatura di guerriero, e maneggiare la spada temporale contro il nemico. Poco tempo fa il grido era di più larghe riforme; ora era di guerra contro gli Austriaci: e la stampa, a cui era stata conceduta la libertà, faceva tutto il suo possibile per stimolare fino al più alto grado l'ardire della nazione.

Tutte le truppe disponibili furono dirette alle frontiere; la Guardia Nazionale fu con somma alacrità organizzata nello Stato; e le sue bandiere benedette con tutta la solennità, che il ceremoniale religioso poteva impartirle. Per un momento divampò qualche cosa di simile all'antico spirito di Roma. In questa critica emergenza il contegno del Papa fu degno della sua posizione, e della circostanza. Ecco ciò, che scrive l'ingegnoso corrispondente di un Giornale di Londra,[1] il quale fu testimonio di ciò che narra. « Frattanto Pio IX immerso nelle cure della sua nuova » posizione, isolato, per così dire, fra le teste coro- » nate di Europa ha il cuore e la confidenza sua ripo- » sta nel Dio della giustizia, che niente può corrom- » pere. Egli è compiutamente preparato per qualunque » emergenza. » — « La faccia di Pio IX, dice un altro » testimonio oculare, splende della calma di una buona » coscienza. »

Anche gli Ebrei divisero l'entusiasmo del momento, ed offrirono l'omaggio della loro gratitudine al Papa,

[1] Il *Daily-News*.

il quale aveva non solo addolcita la severità delle leggi, che aveano così lungamente oppresso tal razza infelice, ma avea anche concesso loro di recente lo scegliere un successore al loro defunto primo sacerdote, morto già da dodici anni. In occasione della nomina del nuovo Gran-Rabbino la ceremonia fu conchiusa con un inno a Pio IX scritto in iscelta lingua Ebraica.

La differenza coll'Austria fu alla fine appianata senza necessità di venire alle mani.

Ai 15 novembre 1847 la Consulta di Stato promessa da Pio IX nella Circolare del 19 di aprile fu solennemente inaugurata in mezzo all'entusiasmo del popolo, fra gli ardenti desiderii de' moderati, le apprensioni dei timidi, e le cattive brame dei malvagj, le di cui speranze non erano nelle riforme, ma nella rivoluzione; non nello sviluppo graduato, o nel progresso giudizioso, ma nell'anarchia, e nella confusione.

Tanto lo scopo della riunione della Consulta di Stato, quanto la sua composizione e divisione sono spiegate nel seguente Motu-proprio promulgato dal Papa il 15 ottobre, un mese innanzi all'Assemblea.

« Quando colla Circolare 19 aprile del corrente » anno rendemmo palese esser nostra sovrana volontà » scegliere e chiamare in Roma da ogni Provincia dello » Stato Pontificio varj distinti e commendevoli sog- » getti, fu nostro intendimento creare con essi una » Consulta di Stato, e donare in tal modo il Governo » Pontificio di una istituzione, la quale se oggi sta in » pregio presso altri Governi e Stati di Europa, fu già » gloria un tempo dei Dominj della Santa Sede, e glo- » ria dovuta al genio dei Romani Pontefici. Poi tenem- » mo per fermo, che ove i lumi e la esperienza di » persone onorate dai suffragj d'intere Provincie ne » avessero giovati, meno difficile sarebbe riuscito a

» Noi di por mano vigorosamente all'amministrazione
» pubblica, riportandola a quell'apice di floridezza,
» cui per ogni studio e con decisa volontà confidiamo
» poterla far pervenire.

» È questo il fine, che sapremo certo ottenere, » quando alla determinata volontà Nostra vada sem- » pre congiunta una generale moderazione di animi, » la quale attenda di raccogliere il frutto del seme già » sparso, e manifesti al mondo intiero, sia colla voce, » sia collo scritto, sia col contegno, che una popola- » zione quando è ispirata dalla Religione, quando è » affezionata al suo Principe, quando è fornita di un » sano criterio, accoglie il beneficio, e ne palesa la » gratitudine collo spirito di ordine e di moderazione. » Questo è il premio, che desideriamo di ottenere alle » nostre incessanti cure pel pubblico bene, e che Ci » lusinghiamo di conseguire.

» Confidando dunque nel Divino ajuto, e volendo » mandare ad effetto le nostre Sovrane risoluzioni, » di Motu-proprio, certa scienza, e colla suprema no- » stra podestà abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto » segue:

TITOLO PRIMO.

ISTITUZIONE E COMPOSIZIONE DELLA CONSULTA DI STATO.

» *Art. I.* È istituita in Roma una Consulta di Stato.

» *Art. II.* La Consulta di Stato è composta:

» 1° Di un Cardinale Presidente, che assume il » titolo di *Cardinale Presidente della Consulta di Stato.*

» 2° Di un Prelato Vice-Presidente.

» 3° Di ventiquattro Consultori di Stato ripar- » titi nel modo già decretato, cioè che quattro sieno » per Roma e per la Comarca, due per la Provincia di » Bologna, ed uno per ciascuna delle altre Provincie. »

Il secondo Titolo riguarda il modo dell'elezione e nomina dei Consultori.

Essi son divisi in quattro sezioni, di cui la prima chiamasi legale e legislativa, la seconda di finanza; la terza di amministrazione interna, commercio, industria, ed agricoltura; la quarta militare, lavori pubblici, carceri etc.

La Consulta viene istituita per coadjuvare il Papa nell'amministrazione, e quindi per dare il suo parere negli affari governativi connessi cogl' interessi generali dello Stato, o quelli speciali delle Provincie, nel compilare e modificare leggi, come pure nel redigere ed esaminare regolamenti amministrativi, nel creare ed ammortizzare debiti, imporre, togliere, e diminuire dazj, alienar beni e diritti proprj dello Stato, nel concedere nuovi appalti, e confermare gli esistenti, nel determinare le tariffe doganali, e stabilire trattati di commercio, nell'esaminare i preventivi, e rivedere i consuntivi, tanto generali, quanto delle singole amministrazioni dello Stato, nel rivedere e riformare le attuali organizzazioni dei Consigli Comunali e Provinciali.

Non si consideri di grazia siffatta concessione, che era soltanto foriera di una anche più ampia, sotto un falso aspetto; giacchè un simil modo di giudicare del suo valore e della sua importanza sarebbe manifestamente quanto fallace, altrettanto ingiusto. Noi non dobbiamo tentare di pesarla paragonandola alle libere istituzioni di questi paesi, o di altri, in cui le istituzioni popolari sono da lunga mano stabilite. In luogo di istituire un paragone fra quella, e il nostro compiutamente ordinato sistema rappresentativo, che è stato il frutto degl' anni, e lo splendido risultato dell' invariato e permanente sforzo dell' elemento popolare con-

tro le pretensioni, e le usurpazioni del potere reale, e dell'influenza aristocratica; si riguardi nella sua vera luce, come un' ardita innovazione del sistema stabilito nel governo Pontificio, e come un passo eminentemente coraggioso nella via dei politici cangiamenti. Era per fermo in questa Consulta di Stato un potere bastante per far nascere, se fosse avvedutamente ed onestamente diretto, risultati sommamente benefici, coll' introdurre miglioramenti nelle leggi, e nella loro amministrazione, e col rivolgere una risoluta attenzione allo sviluppo dei materiali vantaggi di un paese fecondo di naturali ricchezze, e ad un popolo, che abbonda di forze, di cui esso è quasi ignaro. Riforma grande in se medesima era essa disegnata come base di altre assai più estese. Essa era un potente strumento fabbricato dalla mano di un benevolo Monarca, con cui i veri patriotti avrebber potuto far miracoli nella via dei miglioramenti non vani, o apparenti, ma sostanziali e durevoli, sopra tutti gl'interessi sociali e nazionali degli Stati Pontificj. Ma ahi! questo strumento fabbricato pel bene fu rivolto contro il petto del suo Autore.

Fu un giorno di carnevale per Roma quello, che vide giungere al Quirinale i membri della Consulta composta di un Presidente, il Cardinale Antonelli, di un Vice-Presidente, Monsignore Amici, e di ventiquattro Deputati delle Provincie, e li mirò prender posto nella sala del trono, ove radunaronsi la prima volta per porgere i loro omaggi al Sovrano, il quale, in risposta ad un indirizzo del Presidente, pronunciò queste parole, che furono compiutamente in accordo colle intenzioni già anteriormente manifestate:

« Io vi ringrazio delle vostre buone intenzioni, e » per ciò, che riguarda il pubblico benessere, io ne

» sento il valore. Fu per bene del pubblico, che sin dalla
» mia elevazione al trono Pontificio Io ho compito,
» secondando i consiglj ispiratimi dal Signore quanto
» ho potuto sinora, e sono ancora pronto coll' ajuto di
» Dio di far tutto in avvenire, senza peraltro restrin-
» gere nel menomo grado la Sovranità del Pontificato;
» e come pieno ed intiero Io ho ricevuto da' miei Pre-
» decessori questo sacro deposito, così lo trasmetterò
» a' miei Successori. Io ho tre milioni di sudditi per
» testimoni, che ho fatto assai sinora per congiungere
» a me i miei popoli, e per conoscere e provvedere
» alle loro necessità. È specialmente per accertarmi di
» questi bisogni, e per provveder meglio alle esigenze
» dei pubblici servigi, che io vi ho radunato in un
» consiglio permanente. È per udire la vostra opinio-
» ne, ove sia necessario per ajutarmi nelle sovrane
» risoluzioni, su cui io consulterò la mia coscienza, e
» conferirò co' miei Ministri, e col Sacro Collegio.
» Chiunque considerasse sotto altro aspetto le funzio-
» ni, che Io vi ho chiamato a sostenere, s' inganne-
» rebbe compiutamente al pari di quello, il quale ve-
» desse nella Consulta di Stato, che io ho creato, la
» realizzazione delle proprie utopie, ed il germe di
» una istituzione incompatibile colla Sovranità Pon-
» tificia. »

Sua Santità avendo pronunziato queste ultime parole con qualche vivacità, e con non poco calore, soffermossi alquanto, e quindi riprendendo le sue usate dolci maniere proseguì nei termini seguenti:

« Questo calore, e queste parole non sono indi-
» rizzate ad alcuno di voi, la cui educazion sociale,
» la probità cristiana e civile, come la lealtà delle in-
» tenzioni mi eran note sin dal momento, in cui
» procedetti alla vostra elezione. Nè debbonsi queste

» parole applicare neppure alla maggioranza de' miei
» Sudditi, poichè io son sicuro della lor fedeltà e della
» loro obbedienza. Io conosco, che i cuori de' miei Sud-
» diti sono uniti col mio nell' amore dell'ordine e della
» concordia. Ma esistono sfortunatamente alcune per-
» sone (poche in vero, ma pure esistono), che non
» avendo nulla da perdere bramano disturbi e rivoltu-
» re, ed abusan persino delle concessioni loro fatte. È
» ad esse, che sono indirizzate le mie parole, ed esse
» ne intendono bene il significato. Nella cooperazione
» dei Deputati Io veggo solo il fermo sostegno di per-
» sone, che scevre di ogni privato interesse travaglie-
» ranno meco coi loro consiglj pel pubblico bene, e
» non si arresteranno alle vane parole di uomini ir-
» requieti e privi di senno. Voi mi ajuterete colla vostra
» saviezza a scoprire ciò, che sia utile alla sicurezza
» del Trono, ed alla reale felicità dei miei Sudditi. »

Il Pontefice si congedò dai Deputati con queste parole:

« Andate colla benedizione di Dio a cominciare
» le vostre fatiche. Possano esse divenire feconde di
» benefici frutti, e conformi ai desiderj del mio cuore. »

In mezzo alla cordiale gioja della popolazione e circondata e accompagnata da tutto ciò, che poteva piacere agli occhi, o destare la fantasia, la processione col suo imponente splendore traversò le vie, che dividono il Quirinale dal Vaticano. Splendide tappezzerie, bandiere sventolanti emblematiche ed espressive, equipaggi ricchissimi, rilucenti uniformi di fanti e cavalli, costumi di ogni fatta, molti dei quali pittoreschi in sommo grado congiunti ad una densa massa di popolo ardente, ed entusiasta formavano uno di quei magnifici spettacoli, che sa produrre Roma sopra tutte le altre città.

La religione non mancò del suo sacro ajuto nel maggiore de' suoi tempj terreni per rendere solenne, e memorabile l'inaugurazione della Consulta Nazionale. Dalla Chiesa di San Pietro i Deputati recaronsi nelle stanze loro assegnate nel Vaticano, ed ivi formalmente cominciarono i loro lavori.

Nell' indirizzo composto in risposta alle parole del Papa, il passaggio seguente, che lo chiude, mostra almeno una chiara percezione dei motivi del Sovrano, della grandezza dell' opera da compirsi, e dei mezzi, che soli potessero essere efficaci.

« Ma il compimento di un' intrapresa così diffi-
» cile e grande richiederà molto studio, tempo e cal-
» ma. Noi confidiamo nella continuazione della nobile
» tranquillità, di cui i vostri Sudditi han dato tante
» prove. Essi aspetteranno pazienti i salutari frutti del
» seme, che Voi con generosa mano avete gittato.

» L' opera vostra, o Santo Padre, non s' è rivolta
» a favorire unicamente un ordine di cittadini; essa
» abbraccia tutti i vostri Sudditi in un comun vincolo
» d'amore. E quest'amore è tale, che il vostro esem-
» pio viene ammirato e seguito dagli altri Sovrani
» d' Italia, uniti coi loro Sudditi in alleanza di prin-
» cipj, di passioni, d' interessi.

» Noi sovente abbiamo vedute riforme imposte
» dalle esigenze popolari, che sviluppavansi fra i tu-
» multi e le collisioni. La loro conquista costò lacrime
» e sangue. Ma per noi si fu la prima e più venera-
» rabile di tutte le autorità, che desiderò iniziarci al
» progresso della civiltà. Questa stessa autorità dirige
» le menti ad un pacifico e moderato movimento, e
» ci guida ad un fine supremo, che è il regno della giu-
» stizia e della verità sulla terra. »

Mentre questi eventi si compivano in Roma, le

simpatie di ogni generosa nazione eran dirette verso Colui, il quale occupava la Cattedra di Pietro. Persino sulle opposte sponde dell'Atlantico nelle principali città degli Stati Uniti una moltitudine di uomini si ragunava per esprimere la sua ammirazione per gli atti del glorioso Riformatore. Fra le più rimarchevoli adunanze, che ebbero luogo, v'ha quella, che si tenne nel mese di Decembre 1847 nel *Tabernacle* in Nuova Yorck, in cui molti dei principali uomini di Stato dell'America espressero colle più calde parole la loro simpatia ed ammirazione. L'indirizzo e le risoluzioni furono proposte dai Puritani e dai discendenti dei Puritani: e sebbene i Cattolici fossero in buon numero presenti all'adunanza, essi si astennero dal prendere una parte principale nella dimostrazione col saggio consiglio di renderla più splendida e più efficace. La quarta risoluzione presenta una profonda cognizione degli ostacoli, contro cui Pio IX dovea combattere, e dei pericoli da cui era minacciato.

Risoluto « Che noi presentiamo le nostre più cor-
» diali e rispettose felicitazioni al Santo Padre per la
» nobile parte, che Egli ha preso a favore del suo po-
» polo: che conoscendo le difficoltà, da cui Egli è cir-
» condato al di dentro, e gli attacchi, da cui è mi-
» nacciato al di fuori, noi ci congratuliamo di più per
» la dolce fermezza, con cui ha superato le une, e pel
» vero coraggio, con cui ha respinto gli altri. »

Anche l'Irlanda in mezzo ai suoi affanni ed alle sue tribolazioni non fu insensibile ai diritti, che il Santo Padre aveva alle sue simpatie: poichè era alla sua gratitudine fresca la memoria delle generose braccia, che eransi distese verso di lei dal Vaticano, e dell'urgente appello fatto in suo favore alla compassione della Cristianità. Non appena il grido della misera na-

zione era giunto alle orecchie di Pio IX, che trovò un pronto eco nel suo cuore benevolo, e non solo Egli inviò al tempo stesso co' suoi piccoli mezzi una munificentissima contribuzione per venirle in soccorso, ma fece anche sì, che le Chiese di Roma rimbombassero di ardenti esortazioni del suo Clero per la stessa causa della sofferente umanità. Le premure del Papa a vantaggio dell'Irlanda sono meglio espresse dalle sue proprie parole. Agli 8 di Febbraio 1847 una schiera di gentiluomini Inglesi, Scozzesi, Irlandesi, che allora dimoravano in Roma, e si erano formati in Comitato per raccogliere soscrizioni, si recarono da Sua Santità per esprimerle i loro ringraziamenti per la sua liberalità.

« Noi desideriamo, disse il Segretario del Comi-
» tato, (signor Harford), esprimere a Vostra Santità la
» viva nostra riconoscenza per la benevola e sponta-
» nea maniera, con cui ci ha fatto sapere per mezzo
» del Dottore Cullen la sua caritatevole e generosa in-
» tenzione di contribuire per lo stesso oggetto mille
» scudi. Preghiamo umilmente Vostra Santità a per-
» metterci di esprimere la nostra convinzione, che il
» sentimento, che anima in questo momento i nostri
» cuori, è profondamente sentito non solo dagli In-
» glesi, i quali sono ora in Roma, ma in ogni parte
» del Britannico impero. »

Al che colla stessa manifestazione della più genuina emozione il Papa rispose:

« Io provo grandissima consolazione nel vedere
» tanti benevoli signori di tutte le parti del Regno
» Unito impegnati in un'opera tanto eccellente di ca-
» rità, adoperandosi per arrestare i progressi della fa-
» me, ed affaticandosi a sollevare le spaventevoli
» sventure dei loro fratelli d'Irlanda. Se fossero più

» abbondanti i mezzi, di cui posso disporre, non mi » limiterei al poco, che ho dato per una causa, per la » quale provo la più ardente simpatia. Per supplire » al bisogno di una più lunga contribuzione, Io pre» gherò con fervore l'Onnipotente impegnandolo a mi» rare con misericordia il suo popolo, ad allontanare » il flagello, che lo percuote, e a dare pace, felicità, » ed abbondanza al paese. »

Ma il Papa nella sua Enciclica del 18 di Marzo così compiutamente espresse la compassione, con cui Egli mirava le crescenti calamità dell' Irlanda, la sua cognizione, e la stima tanto della religiosa fedeltà di quel popolo, quanto del suo attaccamento alla Santa Sede, che un tratto di quel documento diviene assai acconcio a questo luogo. Esso è il seguente:

« Mossi dall'esempio dei Nostri Predecessori, e al » tempo stesso dalla inclinazione della nostra propria » volontà, appena fummo fatti consapevoli, che il Re» gno d' Irlanda era involto in una gran carestia di » grano, e nella scarsezza di altre vettovaglie, e che » quella nazione soffriva per una terribilissima com» plicazione di mali nati dalla mancanza del cibo; Noi » immantinente usammo tutti i mezzi che erano in » Nostro potere, per soccorrere quel popolo afflitto. » Ordinammo in conseguenza che pubbliche preghiere » fossero fatte a tale oggetto in questa Nostra Città: » ed esortammo il Clero, il popolo Romano, e quanti » soggiornassero nella città a recare ajuto agli Irlan» desi. Con ciò si è ottenuto, che parte col danaro » contribuito da Noi, e parte con quello raccolto in » Roma, sono stati inviati ajuti, quali le circostanze » del tempo permettevano, ai Nostri Venerabili Fra» telli gli Arcivescovi dell'Irlanda, onde essi li distri» buissero secondo le condizioni dei luoghi rispettivi

» e del loro popolo sofferente. Ma ci sono state inviate
» Lettere dall'Irlanda, e notizie ci sono giornalmente
» rese, che le mentovate calamità prosieguono ancora
» nell'isola, e che vanno anzi crescendo, e ciò ha op-
» presso il Nostro cuore con incredibile cordoglio, e
» ci ha veementemente spinto a tentar di nuovo di
» recare ajuto alla nazione Irlandese. E tanto più Noi
» dobbiamo con ogni sforzo sollevare quella nazione,
» che soffre ora simili disastri, in quanto che conoscia-
» mo quanto grande è, ed è sempre stata la fedeltà del
» Clero, e del popolo Irlandese verso la Sede Aposto-
» lica, come nei più difficili tempi è stata cospicua la
» loro fermezza nella professione della Cattolica Fede,
» con quali fatiche il Clero Irlandese ha lavorato per
» propagare la Fede nelle più remote contrade del
» mondo, e finalmente con quale zelo di pietà e reli-
» gione l'Apostolo Pietro, la cui dignità (per usare le
» parole di Leone il Grande) non è minore in un erede
» quantunque immeritevole, è onorato e distinto nella
» Nostra persona dalla nazione Irlandese. »

Tanto colla contribuzione personale del Papa, quanto colla sua cooperazione fu raccolta una somma di Scudi 12000, ed inviata ai poveri sofferenti dell'Irlanda.

Con un simile esempio della sua compassione e bontà sotto gli occhi, non sarà esagerazione il dire, che da nessun popolo furono seguiti i passi di Pio IX nella via dei sociali e politici miglioramenti con più ardente ed intensa ansietà, che da quello d'Irlanda, e dagl'Irlandesi specialmente, le di cui religiose simpatie armonizzavano col loro amore di libertà nazionale. Il Papa attestò egualmente il suo particolare rispetto per la memoria di O'Connell, quel rinomato campione della Chiesa, il cui cuore secondo i suoi moribondi de-

siderj e volontà era stato portato in Roma, come un ultimo attestato del suo attaccamento alla Santa Sede. I paramenti usati all'occasione delle solenni esequie furono inviate dalla Cappella Papale per ispeciale ordine di Sua Santità in Irlanda.

Il Cattolico Irlandese riguarda il Papa coll'affetto del fanciullo verso il suo padre.

Circa il fine del 1847 alcuni commovimenti cominciarono a manifestarsi in Messina: l'insurrezione signoreggiò in Palermo; e la disaffezione appalesavasi ogni di più chiaramente in Milano. Questi erano i primi soffii di quell'universal terremoto, che dovea non molto dopo scoppiare nelle principali Capitali di Europa. Relazioni da tutte le parti della Penisola Italiana facevan presagire un anno di convulsione e di tempesta.

CAPO V.

Anno delle rivoluzioni. — Gran movimento in Roma. — Nuove riforme domandate. — Apertura del Parlamento Romano. — Guerra della indipendenza. — Suo disastroso risultato. — Il Conte Rossi primo Ministro. — Suo assassinio risoluto.

L'anno 1848 si aprì tristamente pel mondo politico, essendo quasi tutte le contrade di Europa commosse dalla demagogìa, e preparate alla rivoluzione. In Roma gli eventi si andavano affrettando per la crisi, ed ogni nuovo annunzio di turbamenti negli Stati Italiani, od altrove, accresceva l'audacia dell'estremo partito rappresentato oramai attivamente dalla stampa posta principalmente nelle mani dei rifugiati, e dai club non guari innanzi sbucati fuori, e divenuti già focolari degli intrighi, ed organi insieme e promotori delle violenze.

Da ambedue era inculcata incessantemente la perfida politica di Mazzini, ed afferrata ogni opportunità per incoraggiare feste, canti, processioni e riunioni di masse, astuto consiglio dato come mezzo di eccitare popolari commovimenti, di mantenere le menti del pubblico in uno stato d'impazienza febrile, d'istruire il popolo della sua forza, e di renderlo più « esigente. »

Nessun'altra misura fuori di quella di rivoluzione avrebbe potuto andar del paro con un tale stato di sentimenti, che era mantenuto ad arte dai nemici di ogni ragionevole riforma. Le deliberazioni della Consulta erano incivilmente intralciate da oratori da trivio, ed i cangiamenti dimandati in una maniera non sempre scevra di minacce. Per accrescere i pericoli

del momento la distrazione di un gran numero di uomini del popolo dalle loro usate faccende produceva le conseguenze, di cui il Papa nel suo Proclama del 22 Giugno dell'anno precedente avea così profeticamente fatti avvertiti i suoi Sudditi. Coll'abbandono delle industrie, l'ozio divenne generale, e ne seguirono come necessario effetto la povertà e la miseria: nè mancarono frequenti atti di violenza e di sangue per dare un tenebroso aspetto allo stato delle cose.

Fu allora, che su di un popolo così infiammato la notizia della terribile rivoluzione, la quale scoppiò in Palermo, si diffuse a guisa di scintilla elettrica. Questi avvisi furono immantinente seguiti da annunzj ancor più spaventevoli, che una libera Costituzione era stata conceduta, in apparenza, di sua spontanea volontà, ma in realtà per paura, dal Re di Napoli; che movimenti di carattere rivoluzionario si temevano in Austria, ed in Prussia, che barricate erano state innalzate nelle strade di Parigi, e che una repubblica erasi stabilita sopra le rovine della dinastia di Orléans. Da quel momento l'audacia della stampa, dei clubs, e degli oratori di strada non conobbe più limiti. Ed anche i più onesti, e bene intenzionati Ministri, i quali andavano costantemente apparendo e sparendo sul teatro politico, erano costretti di adulare, dove essi non potevano sperare di raffrenare.

Le notizie di Parigi produssero il più intenso commovimento, e poco dopo che ebbero esse circolato per Roma, il popolo si mosse con una immensa calca verso il Quirinale, per domandare la Costituzione promessa, il formar la quale col lasciar integri i grandi interessi della Chiesa, che il Papa era specialmente tenuto a proteggere, sembrò alla di lui impazienza una materia di frivola difficoltà. In replica ad una poste-

riore e più formale domanda il Papa diede la seguente risposta:

« Gli eventi, che non dirò si son succeduti l'un » l'altro, ma si sono precipitati verso una soluzione, » giustificano la domanda fattami dal Senatore a no- » me della Magistratura e del Consiglio. Ognuno sa, » che io mi sono incessantemente adoperato per dare » al governo la forma domandatami da questi Signo- » ri, e richiesta dal popolo; ma ognuno deve anche » intendere le difficoltà, che s'incontrano da chi riu- » nisce due supreme dignità. Ciò che può farsi in una » notte in uno Stato secolaresco, non può effettuarsi » senza maturo esame in Roma, in conseguenza della » necessità di determinare una linea di separazione » fra i due poteri. Nondimeno io spero, che fra pochi » giorni la Costituzione sarà pronta, ed io potrò pro- » clamare una nuova forma di governo ordinata in » guisa da esser gradita al popolo, e molto più al Se- » nato e al Consiglio, che conosce meglio lo stato degli » affari, e la situazione del paese. Possa l'Altissimo bene- » dire i miei desiderj e le mie fatiche! Se la religione » ricaverà da ciò qualche vantaggio, io mi getterò ai » piedi di Gesù Crocifisso per ringraziarlo degli avve- » nimenti compiti per sua volontà, e sarò più contento » come Capo della Chiesa universale, che come Prin- » cipe temporale, se questi si volgeranno alla mag- » gior gloria di Dio. »

La promessa così data fu sollecitamente mantenuta, e il 5 di Giugno il Parlamento Romano fu aperto con un discorso letto dal Cardinale Altieri in nome del Papa, in cui dopo avere espressa la sua soddisfazione nell'essere riuscito ad introdurre nello Stato le riforme politiche richieste dal tempo, Sua Santità chiamava l'attenzione delle Camere sopra oggetti di urgente

interesse, e di crescente emergenza. La Sessione fu quindi dichiarata aperta.

E così si offerse un nuovo campo all'attività del partito, il quale mirava con disprezzo ogni riforma, e non riguardava le più generose concessioni, che come mezzi ad un fine. Le due Camere contenevano molti sinceri patriotti assai devoti al loro paese, al loro Sovrano, ed alla loro Chiesa; ma la loro prudenza e il loro buon senso fu tosto soverchiato dalla violenza di coloro, la cui vanità od inconsiderata ambizione gli spingeva a qualunque eccesso.

Intanto la fiamma della rivoluzione erasi appresa ad altre Capitali, a cui gli spaventosi avvenimenti di Parigi aveano dato un pazzo impulso. La rivoluzione di Vienna diè nuova confidenza ai patriotti Italiani, e dopo un nobile combattimento i Milanesi costrinsero gli Austriaci ad evacuare la loro bella città. Una repubblica fu allo stesso tempo proclamata anche in Venezia. Il Pontefice non fu insensibile alla generosa influenza del momento, e niuno più sinceramente di Lui avrebbe potuto desiderare di vedere il trionfo dell'indipendenza Italiana. Per ottenere questo grande oggetto Egli tentò, ma sfortunatamente invano, parecchi sforzi colla vista di congiungere i diversi Stati in una comune lega nazionale; ma mentre Egli trovò un cordiale concorso in molti casi, la sua proposta fu ricevuta con freddezza e gelosia in altri. Napoli, Toscana, ed altri Stati entrarono con alacrità in questo disegno; ma il Governo Sardo ricusò d'inviare Delegati in Roma, e propose un Congresso nel Settentrione dell'Italia; proposta non acconcia ad allontanare i naturali timori nutriti dai Governi del Mezzodì sulle ambiziose mire di Carlo-Alberto. Se il progetto di una lega Italiana sotto la presidenza del Papa fosse stato recato

ad effetto, Esso avrebbe secondo ogni umana probabilità condotta all'indipendenza l'Italia: e salvando Roma dalle macchinazioni degli anarchisti, avrebbe consolidate le riforme concedute negli Stati Pontificj. Ma così non dovea essere.

Sarebbe una fatica inutile, ed affatto estranea in oltre al fine di quest'opera, ove io fossi per seguire tutte le vicende di questa breve guerra d'indipendenza, che cominciata con un entusiasmo, a cui nessuna classe, ed appena qualche individuo rimase insensibile, finì colla disfatta della rivoluzione. I Romani, che videro il 24 Marzo la partenza del General Durando dalle loro antiche porte a capo di una coraggiosa, ma non troppo ben disciplinata armata, e che pensavano agli antichi tempi, mentre la loro gioventù marciava con musica e bandiere per resistere agli stranieri, ebber ben presto la notizia dell'aver capitolato in Venezia, città, da cui tre settimane innanzi aveano valorosamente scacciato gli Austriaci. Il General Durando avea nel primo momento trasceso le sue istruzioni, che erano di recarsi alle frontiere, e stare sulla difensiva, e in un indirizzo, di cui le circostanze del momento possono spiegare piuttosto, che difendere le esagerazioni, compromise il Papa in una Crociata di esterminio bandita contro gli Austriaci, come nemici della Croce di Cristo. Il Pontificio ripudio di questo stolido indirizzo eccitò in Roma una intensa agitazione; ma il Papa risolutamente manifestò che Egli come Pontefice non dichiarerebbe guerra contro una Potenza Cristiana. Contuttociò a Durando fu ingiunto di cooperare con Carlo-Alberto, e l'infelice risultato della breve campagna Romana diede origine ad un tumultuoso dibattimento nei Comuni di Roma, in cui le più discordanti opinioni furono tratte in mezzo sulla condotta

della guerra, e il coraggio degli Uffiziali, che la guidavano. Ma le armate di Roma e del Piemonte avevano altri nemici da combattere, oltre gli Austriaci: giacchè nei campi di Durando e di Carlo-Alberto gli emissarj dei Repubblicani erano attivamente impegnati sempre in ispargere semi di sospetti e di sfiducia tra quelle stesse truppe, che avrebber essi piuttosto stimolato ed incoraggiato, se stati fossero quei sinceri amici della causa della libertà Italiana, che si vantavano. La disfatta di Carlo-Alberto sotto le mura di Milano pose fine alla guerra, essendo stato costretto il valoroso Monarca a ricondursi entro i confini de' suoi proprj dominj. E benchè il Re avea fatto, quanto uomo far poteva nelle circostanze, in cui egli era posto, e benchè i termini della capitolazione erano onorevoli per lui, e favorevoli al popolo di Milano, di cui gli averi e le persone erano assicurate; pure il trattamento, che ricevè dal popolaccio aizzato dai perfidi e codardi anarchisti, fu estremamente indegno. Ma quegli uomini, ovunque si mostrarono, manifestaronsi i nemici peggiori dell'Italiana libertà.

Intanto la stampa, i clubs, gli oratori popolari di Roma divenivano più violenti; mentre un nuovo e più pericoloso elemento si aggiungeva al popolaccio già bastevolmente pronto ad infiammarsi, col ritorno di un numero di soldati reduci e sbandati, di carattere incerto, ma di una singolare attitudine pei tumulti e pei disturbi. Ad ogni ora il popolo, in realtà la canaglia, diveniva « più conscia della sua forza » e in conseguenza « più esigente » nelle sue domande. In questo triste stato di cose una sola speranza rimaneva alla causa della libertà costituzionale contro la dittatura dei clubs, e la illegale violenza di un popolaccio infuriato: e questa era riposta nella energia e nella riso-

lutezza di un ministro di politica liberale, e di fermo proposito.

E Pio IX chiamò a suoi consiglj un Ministro siffatto nella persona del Conte Rossi, la cui abilità di sperimentato e pratico uom di Stato era solo superata dal suo sincero desiderio di vedere l'Italia ricondotta alla pace e tranquillità, e tanto al godimento della nazionale prosperità, quanto a quello della libertà. Non è un momento simile a quello, a cui le cose erano giunte, che un uomo della sua tempra assumesse di leggieri una posizione così abbondante di difficoltà, ed intraprendesse un incarico così fecondo di pericoli, che sorgevano ad ogni istante. Una coscienza solenne del dovere, e una cavalleresca ansietà di soccorrere un generoso, ma maltrattato Sovrano, indussero solo il Conte Rossi ad assumere le redini del governo. Dagli anarchisti, che cercavano il rovesciamento dell'autorità Papale, e l'innalzamento di una repubblica rossa sulle sue rovine, niun ministro poteva essere più odiato del Rossi; e perciò ai suoi primi generosi sforzi per ristabilir l'ordine, e porre un freno ad una condizione di cose, che niun governo avrebbe potuto permettere senza abdicare virtualmente ai proprj diritti, fu risposto da un urlo di rabbia della stampa rivoluzionaria, e dalle feroci denunzie dei clubs. Non ispaventato in modo alcuno il Rossi perseverò nella sua buona opera, che fu così felice nei suoi risultati, che nel corso di quasi tre settimane (giacchè prese la direzione degli affari il 16 di Agosto) egli riuscì nella nuova difficile impresa ad ispirare fiducia nel cuore di un pubblico fuorviato, e di rinnovare le speranze di un compiuto successo nelle menti di quelli, che poco prima si erano abbandonati alla disperazione. Con un tale uomo per conseguenza non vi era che un modo di op-

porsi, ed esso fu speditamente adottato. Il pugnale dell' assassino doveva ora compire la sua opera di sangue, non nella oscurità della notte, quando la natura getta un mantello sull' uccisore, ma al raggio del sole di mezzo giorno, ed alla presenza di centinaja di spettatori.

CAPO VI.

Assassinio del Conte Rossi. — Dispacci dell' Ambasciadore francese. — Esultanze inumane. — Assalto al Palazzo Pontificio. — La personal libertà del Papa all' estremo. — Nessuna scusa per tal violenza.

Come per provare al mondo quanto fosse disadatto alle istituzioni rappresentative un popolo, che uomini astuti ed ingannatori trascinavano sistematicamente alla licenza, il giorno scelto all'abominevole misfatto di sangue, che doveva porre fine ad ogni speranza di libertà costituzionale, fu quello destinato alla riapertura delle Camere; e il luogo scelto pel brutale assassinio fu lo stesso ingresso della Cancelleria, in cui il Parlamento teneva le sue sessioni.

Lasciamo che la penna dell'inorridito e sdegnato Ambasciadore di Francia (il Duca D'Harcourt) ci descriva un atto, che eccitò un urlo generale di esecrazione in tutti i paesi, ove ne giunse la novella. Il seguente Dispaccio fu letto nell' assemblea nazionale di Francia preparatoria al dibattimento sulla progettata spedizione di Civitavecchia:

« Roma, 16 Novembre.

» Signor Ministro. — Ho già avuto l'onore di an-
» nunziarvi per telegrafo, che il Ministro dell' Interno
» Conte Rossi fu assassinato jeri all' una pomeridiana,
» mentre scendeva dalla sua carrozza per entrare nella
» Camera dei Deputati. Egli fu ferito nella gola, e morì
» immantinente. L'uccisore non fu arrestato, nè vi fu
» alcuno, che facesse alcun tentativo di prenderlo.
» Molti gendarmi, e guardie nazionali, che erano sul

» luogo, non se ne occuparono. Il popolaccio rimase
» freddo e muto. Fu con difficoltà che il servo del Mi-
» nistro potè trovare chi lo ajutasse a trasportare il
» corpo del suo padrone in una stanza vicina. L'as-
» semblea, sulle cui scale era stata commessa l'ucci-
» sione, continuò senza disturbo la sua seduta, e nep-
» pure una parola annunziò quell'accidente, durante
» tutta la sessione. Nella sera gli uccisori, ed i loro
» aderenti in numero di parecchie centinaja con ban-
» diere alla testa fraternizzarono colla truppa nelle
» loro caserme, e niuno dei Magistrati cercò di ten-
» tare un qualunque rimedio. Il Direttore di Polizia,
» benchè esortato a prendere energiche misure, ricusò
» d'occuparsene, e rinunziò. Questa mattina ha dato
» la sua dimissione tutto il Ministero. È difficile con-
» cepire una nuova combinazione possibile, od una
» speranza di ristabilire l'ordine dopo ciò, che è avve-
» nuto. Tale è la posizione dei successori degli antichi
» Romani. Non avendo un vapore a mia immediata di-
» sposizione, ho risoluto inviarvi questo Dispaccio per
» via di terra. Aggradite etc.

» HARCOURT. »

L'ambasciadore non aggiunse il fatto ributtante, che cioè gli assassini, i loro complici, ed i loro istigatori convertirono l'assassinio stesso in una di quelle feste, che era politica degli Avvocati della rivoluzione di incoraggire: e raccogliendosi insieme quanto era di pazzo e di frenetico fra la popolazione, sfilarono in processione per le vie, finchè giunsero sotto le finestre della casa, ove giaceva lo squallido sembiante dell'ucciso Ministro, e v' insultarono con urli inumani, e canti d'infernale trionfo l'agonia dei viventi, e il solenne riposo del defunto.

« Evviva la mano, che Rossi pugnalò » fu la benedizione pronunciata per l'assassino.

La notte fatale del 15 fu chiusa nel sangue, ma il mattino del 16 vide spuntare un giorno di orrore, e di sacrilegio, in cui la scelleratezza del giorno innanzi fu di gran lunga sorpassata in atrocità. Il Ministero del Conte Rossi essendo rimasto distrutto nella di lui persona, fu ora risoluto da quelli, i quali istigarono, od eran determinati di profittare del di lui assassinio, di forzare il Sovrano alla formazione di un Ministero di loro propria scelta. Il secondo Dispaccio del Duca D'Harcourt, testimonio oculare dell'infame oltraggio, così descrive la maniera, con cui la bene istruita canaglia mostrò « la sua forza »:

« Roma, 17 Novembre.

» Signor Ministro. — Ho già avuto l'onore d'inviarvi il racconto dell'assassinio di Rossi. Ieri avemmo il seguito di quegli eccessi, che produrranno in voi cordoglio, per non aver forse prestato ad un certo tempo soccorso al Santo Padre. Sarebbe difficile il vedere uno spettacolo più triste per la nazione, di quello, di cui noi siamo stati testimoni oculari. Circa le due pomeridiane una moltitudine di popolo piuttosto grande si condusse al Quirinale con un programma conosciuto antecedentemente, e che usciva dalla stamperia dei clubs popolari. Tal programma domandava la dimissione del Ministero, la formazione di un altro, la convocazione di un'Assemblea Costituente, una solenne dichiarazione di guerra etc. Erano nell'interno del Quirinale cento Svizzeri incaricati unicamente della guardia personale del Papa con poche guardie nobili. Allorchè gli Svizzeri videro questa ostile dimostrazione, chiusero le porte, e si

» prepararono per la difesa. Il Corpo Diplomatico ebbe
» tempo di entrare nel palazzo, ed offerire al Pontefice il suo morale appoggio contro la violenza, che
» potesse tentarsi contro di Lui. La riunione da principio proferì minacce per ottenere l'entrata, ma
» vedendo, che il suo desiderio non veniva soddisfatto, tentò di metter fuoco al piede del portone principale. Pochi colpi di moschetto sparati dagli Svizzeri, e la loro risoluta attitudine forzarono immantinente gli aggressori a ritirarsi lontano. Fino ad ora
» erasi mosso il solo popolaccio; l'attacco quindi non
» fu lungo, ed il popolaccio cominciava a disperdersi,
» quando noi vedemmo con nostra gran sorpresa uno
» spettacolo inatteso. La Guardia Civica, la Gendarmeria, la Linea, e la Legione Romana in numero di
» parecchie migliaja in uniforme, con banda e tamburi, venne a schierarsi in ordine di battaglia sulla
» piazza del Quirinale, si unirono ai pochi del popolo, che vi eran rimasti, ed incominciarono a far
» fuoco contro le finestre del Papa. Alcune palle penetrarono negli appartamenti, ed una uccise un Prelato, che stava nella sua camera. Siccome gli Svizzeri proseguivano a mostrare attitudine coraggiosa,
» e si credeva che sarebbesi incontrata una gagliarda
» resistenza, fu condotto un cannone per abbattere le
» porte del palazzo del Papa, che era la stessa dolcezza, e che aveva solo un centinajo di Svizzeri per
» esser difeso. Si crede generalmente che vi fossero
» soltanto poche centinaja di congiurati, i quali avevano disposto il piano di tal cospirazione. Al fianco
» del Papa non si trovò nell'intero giorno, che il solo
» Corpo Diplomatico. Il Papa durante tutto questo
» tempo mostrò gran sangue freddo e fermezza: ma
» siccome era impossibile l'opporre difesa, ed inoltre

» siccome Egli meno di chiunque altro era disposto e
» capace di fare spargere sangue; così fu necessario
» di fare quanto veniagli dimandato dalle sue proprie
» truppe, che lo assediavano nel suo palazzo. Furono
» perciò incominciate trattative, e gli fu proposta una
» nota di Ministri, a capo di cui figuravano Mamia-
» ni, Sterbini, Galletti. Egli l'accettò, protestando
» nondimeno contro la violenza, che gli veniva fatta,
» e dichiarando che referirebbe alla Camera le altre
» misure, che erangli dimandate. L'autorità del Papa
» è ora assolutamente nulla. Essa esiste solo di nome,
» e niuno degli atti suoi sarà libero o volontario.

» HARCOURT. »

La narrazione dell'Ambasciadore Francese omette un fatto, che forse non eragli noto nel momento, in cui scrisse il Dispaccio, che cioè quella turba accogliticcia, in mezzo a cui erano frammisti per lor disonore uomini, che si dicevan soldati, si recò nel primo momento alla Camera dei Deputati, ed insistè, perchè alquanti membri di quel corpo la accompagnasse come suoi organi, ed oratori al palazzo del Papa. Sia per suo eterno onore ricordato, che l'insultato Sovrano ad onta delle roche e selvaggie grida, che gli giungevano all'orecchio, dichiarò, che « Egli non concederebbe cosa alcuna alla violenza. » Questa fu la risposta alla seconda domanda fatta dai disonorati Deputati in nome della frenetica canaglia. Ma la brutale violenza, a cui Sua Santità, sebbene protestando, alfine si arrese, potrà ancor meglio intendersi dal seguente passo di una lettera, che comparve nel *Daily-News* scritta da un gentiluomo, le cui corrispondenze in quel giornale eccitarono in quel tempo la più grande attenzione.

« A questo punto era chiaro quale determinazione
» si era presa. Dagli oscuri vicoli sbucavano uomini
» portando lunghe scale per assaltare il Palazzo Pa-
» pale, carri e carrette furono trascinate e schierate
» alla distanza di un tiro di moschetto dalle fine-
» stre, onde proteggere gli assalitori nel loro riso-
» luto attacco del palazzo: il grido era « *all'armi*
» *all'armi* » ed i fucili cominciarono a brillare nei
» contorni in ogni direzione: delle fascine furono re-
» cate, ed accatastate addosso ad una delle segnalate
» porte dell' edifizio, ed il popolaccio era in atto di
» mettervi fuoco, allorquando una viva scarica di mo-
» schettate dissipò gli assalitori da quel lato.

» La moltitudine incominciò allora ad intendere
» che troverebbe una ferma resistenza alla sua ulte-
» riore operazione, ma confidava che il Quirinale,
» sebbene non potesse esser preso di colpo, cederebbe
» ad un attacco prolungato. Furono dunque battuti i
» tamburi per la città, e dei gruppi sbandati delle
» truppe regolari, e dei Carabinieri rinforzarono
» l' ostile mostra degli assalitori, e la resero vera-
» mente formidabile. Dei colpi vennero diretti verso
» le finestre, ed altri ad essi in risposta; essendo stati
» occupati dal popolo l' un dopo l' altro gli avamposti
» per essere al di dentro troppo scarsa la guarnigione
» per provvedere a tutte le posizioni. Il campanile di
» San Carlino, che domina tutto l'edificio, fu occupato.
» A tergo delle statue equestri di Castore e Polluce
» un gruppo di destri tiragliori adoperava le sue ca
» rabine, e circa le quattro dopo il mezzodì Monsignor
» Palma Segretario privato di Sua Santità fu ucciso
» da una palla, che gli passò la fronte.

» Come se circa seimila uomini di ogni arma non
» si considerassero bastevoli a sottomettere la piccola

» guarnigione di un pajo di dozzine di Svizzeri, due » pezzi da sei apparvero sulla scena, e furono trascinati, ed esattamente appuntati contro la porta principale, ed essendo stata proclamata una tregua, » un'altra deputazione domandò l'ingresso, e l'udienza » del Papa, che il Sovrano ordinò le fosse concessa. La deputazione era latrice dell'*ultimatum* del » popolo, che era una riproduzione dei cinque punti » già stabiliti, ed essa dichiarò, che concederebbe a » Sua Santità *un' ora per considerarli:* dopo la quale, » *se non fossero* adottati, essa annunziò *il fermo proposito di forzare il Quirinale, e di mettere a morte tutti* » *gli abitanti, colla sola e semplice eccezione di Sua* » *Santità.* »

Chi sui principj di ragione oserà di difendere così abominevole oltraggio? Se invero il palazzo assalito con tal furia da selvaggi fosse stato la dimora di qualche barbaro tiranno macchiato del sangue de' suoi sudditi; — di qualche mostro indurato, alle cui orecchie servissero di dolce musica le grida ed i lamenti del suo popolo — di qualche sciagurato morto ad ogni buona e generosa emozione, ed il cui maggior piacere fosse l' opprimere, ed il porsi sotto de' piedi i suoi sfortunati sudditi — allora potrebbe il mondo intendere e spiegare i neri fatti di tal giorno di terrore e d' infamia. Ma il Monarca così brutalmente oltraggiato era il migliore, come il più eccelso degli uomini — dal cui petto sgorgava sempre una fontana di amore, e di carità, e di compassione — di cui ogni pensiero, dal momento, in cui sorgeva il mattino, sino all'ultimo suo inginocchiarsi dinanzi a Dio nella notte, era di fare il bene — come potrebbe migliorare ed elevare il suo popolo — come potrebbe promuovere i suoi temporali e spirituali interessi — come potrebbe più efficacemente

servire alle necessità del povero, dell' afflitto, e dell' infermo — come potrebbe più sicuramente condurre i giovani all' intelligenza ed alla virtù, rialzare i caduti, e ricondurre gli erranti sul diritto sentiero. La sua era una fronte non mai corrucciata per risentimento, il suo un occhio, che non balenava mai di sdegno, il suo era un labbro, che non proferiva mai parole di disprezzo e d' ingiuria; ma sempre gentile, sempre misericordioso, sempre buono, Pio IX sembrava nato per cattivarsi i cuori, e conquistare la confidenza del genere umano. Ma il vile, ed il malvagio presero ansa da queste qualità, che impongono rispetto ai buoni; e disprezzarono il gentile e benigno Sovrano per la mancanza di quel cipiglio, e di quel rigore, di cui solo saprebbero tener conto, ma che non formavano elemento del dolce carattere del Vicario di Cristo.

I cospiratori avevano chiuso la loro opera così efficacemente da togliere ogni speranza del loro ritorno alla ragione. I moderati furono sdegnati dagli eccessi commessi nel prostituito nome della libertà: ma essi erano impotenti in quell' ora di frenesia, nè la loro voce poteva essere ascoltata nel mezzo al matto tumulto del popolare commovimento. Il potere del Papa era compiutamente paralizzato, e la sua personal sicurezza in pericolo. Per ripetere le parole di Harcourt: « L' autorità del Papa è ora assolutamente nulla. Essa » esiste solo di nome, e niuno de' suoi atti sarà libero » e volontario. »

CAPO VII.

La libertà personale del Papa all' estremo. — Egli risolve di abbandonare Roma. — Sua fuga dal Quirinale. — Giunge a Gaeta. — Suo ricevimento dal Re e Regina di Napoli.

Così essendo le cose, e tutto il potere, e l'autorità concentrata in mano di quegli stessi uomini, i quali avevano lungamente congiurato per rovesciarlo, e andavansi ora gloriando d' averlo eseguito, non rimaneva, che un partito all' oltraggiato Sovrano, cioè la fuga, ed Egli fu presto indotto ad adottarlo. Una considerazione più che qualunque altra fu poderosa presso il Pontefice — che cioè la direzione degli affari, i quali riferivansi alla Chiesa, non solo eragli impedita, ma gli si era anche resa del tutto impossibile.

Da principio rimase dubbioso sul partito da prendere, o sulla risoluzione da adottare, ed in questa incertezza rimase per due o tre giorni, quando ricevette dalla Francia una lettera del Vescovo di Valenza. In questa lettera il Vescovo informava Sua Santità, che essendo venuta in suo potere una piccola pisside d'argento, che era servita alla santa memoria di Pio VI per rinchiudervi una particola consecrata affine di aver seco il santissimo Sacramento, come un sollievo durante il tristo esilio, a cui la tirannia e l'infedeltà aveanlo condannato; egli si stimava felice di poterla inviare al Papa Pio IX come memoria di uno de' suoi santi Predecessori, e come un oggetto forse non inutile negli avvenimenti, che andavansi in questi giorni compiendo. Ricevuta questa preziosa memoria, il Papa non differì, nè esitò più a lungo circa il partito da prendere, ed in conseguenza risolvè di abbandonare

Roma. Da principio Egli deliberò sul luogo da scegliere per suo soggiorno; ma siccome la Corte Spagnola gli aveva offerta la sua ospitalità; e l'Ambasciadore Martinez della Rosa lo aveva assicurato dell' immediato arrivo di un vapore di quella nazione nel porto di Civitavecchia; così il Papa pensò, che sarebbe questo un mezzo opportuno per effettuare la sua fuga. Ma il vapore Spagnolo ritardando di giorno in giorno, e lo stato delle cose in Roma divenendo ogni dì più allarmante; il Papa annunziò all' Ambasciadore Spagnolo, che intendeva partire tantosto, e che si dessero gli ordini al Capitano del vapore, quando giungesse in Civitavecchia, di condursi al porto di Gaeta, ove Egli aveva determinato di recarsi. La preordinata fuga era già stata comunicata a poco più di cinquanta persone tra Ecclesiastici e secolari, ed ogni cosa era in pronto per eseguirla. Essa ebbe luogo al modo seguente:

Il Conte Spaur Ministro di Sua Maestà il Re di Baviera desiderò di assumersi il dovere di accompagnare il Papa nel suo segreto viaggio. Intanto il palazzo del Quirinale stato testimonio del selvaggio assalto del 16 era circondato per ogni parte da uomini armati, e guardato da un gran numero di sentinelle: cosicchè la fuga del Papa sembrava impossibile ad effettuarsi, o almeno superiore al suo, ed al potere de' suoi fedeli amici. Ma la Provvidenza stava dal lato del buono, e contro il cattivo. Era sull' imbrunire della sera, quando analogamente al piano adottato il Duca di Harcourt, di cui recammo i Dispacci, venne a visitare il Papa, lasciando la sua carrozza a piedi delle scale, da cui devon salire coloro, che vanno all' udienza del Santo Padre. Dopo un breve colloquio col Duca, il Papa lo pregò di rimanere nel suo gabinetto, onde Egli potesse ritirarsi in un altro appartamento, e to-

gliendosi di dosso la sua veste bianca assumer gli abiti di un semplice prete. Questo umile travestimento fu eseguito in pochi minuti; ed il Santo Padre, che aveva conservata grandissima calma e tranquillità di spirito, congedossi dal Duca, il quale era profondamente commosso, ma costretto d'altronde a fermarsi alquanto nel gabinetto, onde dare tempo ai fuggitivi di traversare gli appartamenti segreti, e discendere nel cortile da un'altra scala. Il Cavaliere Filippani Romano, che aveva una carrozza pronta nel cortile accompagnò il Papa per gli spaziosi corridoj, lungo i quali dovè passarsi, portando un semplice cerino, che ne rischiarava i passi. Come essi passarono per uno degli appartamenti, il cerino all'improvviso si spense, ed il Papa, ed il suo compagno rimasero in una perfetta oscurità. Procedere innanzi senza lume era impossibile, e così il Filippani per riaccendere il lume fu costretto di tornare in quello stesso gabinetto, in cui l'Ambasciatore Francese era stato lasciato a bella posta ad aspettare.

Al vedere il ritorno di Filippani, il Duca rimase attonito e costernato, pensando, che qualche disgraziato accidente avesse fatto estinguere la candela, e turbato l'intiero disegno della fuga; ma il suo cuore si riebbe immantinente, ed i suoi timori di pericolo sparirono all'assicurazione che ciò era avvenuto per mero caso. Non era però ancora finita ogni causa di timore, poichè propriamente nel momento, in cui il Papa era per salire nella carrozza preparatagli, un domestico abituato ad addimostrare rispetto verso il suo illustre Padrone, e del tutto dimentico del sovrastante pericolo, gli si gettò alle ginocchia per riceverne la benedizione. Fortunatamente però egli si rialzò subito in piedi al cenno, che gliene venne dato.

Il Cavalier Filippani salì nella carrozza col Papa, e quella traversò la piazza ed il cortile del Quirinale, che era pieno di guardie, la cui attenzione era in quel momento così assorta — si potrebbe quasi dire per miracolo — che esse non si accorsero chi fosse Colui, che passava: e così a traverso di quegli uomini armati fuggì Pio IX dal palazzo, in cui era tenuto e trattato a guisa di un vero prigioniero. Passata la piazza del Quirinale, la carrozza scese per la via delle tre Cannelle nella piazza dei Santi Apostoli, e avendo traversato una porzione del Corso s' inoltrò per varie vie al Colosseo, e quindi lungo la via o strada Labicana arrivò a' piedi del Monastero de' Santi Pietro e Marcellino, ove lo stava attendendo con un' altra vettura il Conte Spaur. Passato per la vicina porta di San Giovanni, giunse senza alcun accidente alle porte di Albano, e secondo il piano antecedentemente ordinato deviò alquanto dalla sua via lungo le così dette gallerie di Castel-Gandolfo, ove Esso dovea incontrare la carrozza di posta, che lo condurrebbe a Gaeta, e che fortunatamente era pronta per riceverlo. Il Papa discese dalla carrozza, in cui era venuto, e rimase appoggiato ad una steccata della strada maestra pel breve spazio di tempo necessario a sistemare il suo leggiero bagaglio; e in quello stesso momento tre Gendarmi, che pattugliavano, passarono per colà, e soffermaronsi tra la carrozza, ed il Papa. Ma Egli salutolli con calma augurando loro la buona notte. I suoi abiti di semplice prete lo salvarono dall' essere riconosciuto. Allora il Conte Spaur si pose in serpe, ed il Santo Padre colla Contessa ed il figlio Massimiliano allora di circa quindici anni, ed un Sacerdote Bavarese Don Sebastiano Liebel, suo maestro, salirono nella carrozza. All' alba del 25 essi giunsero salvi a Fondi, e conti-

nuarono il loro viaggio pel molo di Gaeta, ove furono incontrati dal Cardinale Antonelli, e dal Conte Arnao Segretario dell' Ambasciata Spagnola: i cui sforzi e lo zelo uniti a quelli dell' Ambasciadore Martinez della Rosa non possono essere troppo altamente lodati, diretti come erano ad assistere il Supremo Pontefice in quelle affliggenti emergenze. Qui il Papa ristette per alcune ore, e quindi accompagnato dallo stesso corteggio procedette alla vicina Gaeta, aspettandosi di trovarvi il Vescovo Diocesano. Prima di partire però scrisse una lettera al Re di Napoli, ed il Conte Spaur si offrì ad esserne il portatore. In questa lettera il Papa informava il Re Ferdinando, che essendo stato costretto di abbandonare Roma sentivasi in dovere di annunziargli, che era entrato nel di lui Regno; ma che Egli non amava recargli colla sua presenza il menomo disturbo durante il tempo che sarebbe costretto a dimorarvi, mentre aspettava il vascello, che doveva tragittarlo in Ispagna. Il Nunzio del Papa, che aveva lasciato il Re poco tempo prima, ritornò al palazzo Reale, dove col Ministro Bavarese presentò sulla mezza notte la lettera, di cui era latore. Appena il Re ebbela letta, che con lieta prontezza la quale spiegava la sua generosità del pari che il suo attaccamento verso il Vicario di Cristo, diè ordine che un vascello fosse sull' istante allestito, e collocatovi entro quanto la sua mente suggerivagli di più necessario per supplire ai bisogni del Papa e dei compagni di esilio. Quindi esso stesso colla Regina, e tutta la Reale Famiglia andando a bordo salpò immantinente per Gaeta, ove il vascello giunse sul mezzodì. Intanto il Papa, non avendo trovato il Vescovo nella di lui residenza, recossi in un umile albergo senza essere stato riconosciuto, ed ivi passò la notte. All'arrivo del Re in Gaeta, egli ingiunse

alla Regina di recarsi ad uno dei palazzi, e quindi prendendo un' altra via, onde sottrarsi agli sguardi della moltitudine curiosa, persuase al Papa di lasciare l' umile sconosciuto albergo, e di venire al Reale palazzo; invito, che spinto con ardore ed affetto fu accettato dal Santo Padre. All' arrivo del Papa al palazzo gli andò incontro la Regina, la quale lo ricevette genuflessa a' piedi dello scalone. Profondamente colpito da tale accoglienza, il Santo Padre diè la sua benedizione alla buona Regina, e facendola alzare salì con esso lei le scale, e s' intrattenne a discorrer con lei fino all' arrivo del Re, che non poteva parlare per la commozione, come vide l' illustre Fuggitivo sotto il suo tetto, e pensò alle indegnità ed oltraggi, che avea Egli sofferto. E deve dirsi per giustizia verso il Re di Napoli, che egli mantenne durante l' intiero lungo soggiorno del Papa ne' suoi dominj — periodo di pressochè diciassette mesi — l' istessa generosa sollecitudine per sollevarlo, e l' istesso affetto e venerazione mostrata nel primo momento, quando egli trovò la più sublime Maestà del mondo Cristiano rifugiata in un umile albergo, e fuggente dalla rabbia dei nemici, che avevano cangiato la sua capitale in un Pandemonium.

Prima di riferire gli avvenimenti, che seguirono, sarà bene di dire alcun che dei sentimenti, che destò la fuga del Papa, allorchè venne ascoltata la triste istoria.

CAPO VIII.

La fuga del Papa supponesi esser la decadenza del Papato. — Primi Papi scacciati da Roma. — Pio VI e Pio VII. — Lettera del general Cavaignac. — Testimonianza del *Times*. — Indirizzi al Papa. — Offerte di ospitalità.

« Il Papa è fuggito — il Papato è al fine!! » Questo fu il grido, che innalzato dai vanagloriosi rivoluzionarj di Roma fu ripetuto più o meno esagerato da tutti gli spensierati nemici della Chiesa. Dalla stampa, dai palchi, dai pulpiti eterodossi si proclamava il profetico annunzio « il Papato è al fine. » I bigotti piamente congratulavansi l' un coll' altro nell' incontrarsi della felice caduta delle troppo lungamente durate abominazioni del Vaticano. Nè più era per sedere sui setti colli della moderna Babilonia la Donna ammantata di porpora! Il regno dell' Anticristo è finito! Ascendano gli *alleluja* al Cielo, poichè l' uomo è allo stesso tempo più libero! Queste furono le liete novelle, che rallegrarono le anime dei fanatici, e travolsero il giudizio dei frivoli. Il popolo, che allora godeva di ciò, che sembrava essere l' adempimento delle sue proprie profezie, conosceva poco della Chiesa, poco della sua storia, e molto meno delle politiche vicende, con cui per un tempo assai più lungo della durata di qualunque Monarchia esistente la Provvidenza avea protetto il Papato, e l' avea salvato dallo spoglio dei di lui temporali dominj. Pio IX non era il primo Papa, il quale trovavasi astretto a lasciare Roma, sia per l' ingratitudine di un popolo illuso, sia per le ostilità di un nemico straniero: nè secondo le umane probabilità sarà Egli l' ultimo. Pochi esempj del passato basteranno a

provare, che sebbene i Papi sieno stati scacciati dalla loro Capitale, il Papato nondimeno non solo rimase intatto, e salve restarono le sue temporali possessioni, ma la persecuzione altresì diè nuova vita, e compartì alla Chiesa una più grande possanza.

Gelasio II fu forzato a lasciar Roma dall' Imperatore Enrico V, ed a fuggire per ricoverarsi in Francia — contrada, che anche in quell' epoca (A. D. 1118) offriva un pronto asilo al Sovrano Pontefice. Nel suo viaggio tutta la nobiltà ed il Clero della Provenza mosse ad incontrarlo, ed il Re di Francia gittossegli prostrato ai piedi.

Eugenio III, a somiglianza del nostro Pio, fu costretto a lasciare Roma per la condotta del suo popolo spinto alla ribellione da Arnaldo da Brescia; e in questa fuga il Pontefice fu incontrato da deputazioni, che rappresentavano la maggior parte dei Vescovi e del popolo di Armenia, il quale rinunziando all' eresia di Nestorio, veniva a riconciliarsi colla Chiesa.

Alessandro III fu esposto agli oltraggi della fazione dell' Imperator Federico (Barbarossa) per fuggire alla cui furia il venerabile Pontefice errò fuggiasco per l' Italia, la Francia e la Germania. Ma il suo lungo esilio fu un continuo trionfo. I principi e i popoli di tutto il mondo Cristiano rivaleggiarono per fargli onore. Ambascerie e doni gli furono prodigati dal Re di Gerusalemme, e persino da Emmanuele Comneno Imperatore di Costantinopoli, il quale era il sostenitore dell' Eresia Greca, ed i Re di Francia e d' Inghilterra recaronsi ad onore di andare a visitare l' Esule illustre. I Vescovi Cattolici di tutti i paesi, inclusivamente a San Tommaso di Cantorbery, gli offrirono i loro omaggi, e gl' inviarono lettere piene di affettuosa simpatia. E finalmente una lega fu formata fra i Vene-

ziani e le differenti città della Lombardia per proteggerlo contro Federico, il quale alla fine fu costretto a gittarsi supplichevole dinnanzi l'oltraggiato Pontefice a chiedere in ginocchio misericordia e perdono. Questa contesa, una delle più lunghe e pericolose, che avesse sino allora sostenuto il Papato, terminò collo stabilire la Sede di Roma sopra una base più ferma, che per l'innanzi.

Scendendo ai più vicini tempi noi vedemmo Pio VI esposto al pericolo, ed alla persecuzione, ed alfine morto nell'esilio. Egli era stato costretto ad abbandonare con estorti trattati una parte importante de' suoi possedimenti, ed a soffrir di vedere i preziosi tesori delle arti, con cui aveva arricchito le sue gallerie, divenir preda del conquistatore. La sua capitale è occupata da un'armata Francese: deposto Esso dalla sua autorità; una repubblica a guisa di quella di Francia viene stabilita ne' suoi Stati; perchè Egli non vuole riconoscere la usurpazione è costretto a lasciare il Vaticano, e cercare asilo nella Certosa presso Firenze, in cui gli fu permesso di rimanere, ma per breve tempo. Frattanto a guisa di delinquente è fatto passare di fortezza in fortezza. Pio VI alla fine soggiacque ad una vita di pene eroicamente tollerate. Tuttavia non andò distrutto il Papato, nè ebbe fine il suo temporale dominio.

In Venezia, non in Roma, fu eletto il suo Successore Pio VII. Simile nel nome gli fu ancor somigliante nelle sue pene. Vivono ancor molti, i quali ricordano le persecuzioni, a cui fu soggetto questo Santo Pontefice. La politica del Direttorio fu di sradicare il Papato — quella di Napoleone fu di conservarlo, ma in una perfetta dipendenza dalla sua autorità. « Tutta » l'Italia, diceva Napoleone, scrivendo a Pio VII nel-

» l'anno 1805, deve sottostare alle mie leggi. La vo-
» stra situazione richiede che mi mostriate nel temporale lo stesso rispetto, che io ho per voi nello spirituale. Voi siete il Sovrano di Roma, ma io ne sono l'Imperatore. Tutti i miei nemici devono essere i vostri. Non devesi permettere ad inviati Sardi, Inglesi, Russi, o Svedesi di risiedere nella vostra capitale. » La risposta di Pio a quell'uomo straordinario, il quale aspirava già al dominio universale, e la cui stella brillava allora nel più alto punto del suo corso, fu dignitosa e ferma, tanto più che la sua condizione lo lasciava in balía del conquistatore. Pio così scrisse.

« Vostra Maestà pone come una base fondamentale, che voi siate il Sovrano di Roma. Il supremo Pontefice non ammette tale autorità, nè alcun potere superiore al suo nelle materie temporali. Non vi è alcun Imperadore di Roma. Non è così che Carlomagno trattò i Nostri Predecessori. La domanda di licenziare gl'inviati di Russia, Inghilterra e Svezia è assolutamente rigettata. Il Padre dei fedeli è destinato a rimanersi in pace con tutti senza distinzione di Cattolici od eretici. »

Quanti han cognizione degli avvenimenti di que' tempi sanno come Bonaparte spogliò parte a parte il Pontefice de' suoi dominj — come alla scomunica coraggiosamente lanciatagli contro da Pio fu risposto coll'invaderne a mano armata il palazzo, e catturarne la persona — come per molti anni custodito a guisa di prigioniero in Savona, e infine portato a Fontainebleau, parve costretto a sottomettersi a patti, che sembrassero porre l'indipendenza della Chiesa sotto le armate calcagna del conquistatore, a rendere il Vicario di Cristo suddito, se non ischiavo, di un Monarca ter-

reno; tuttavia il Papato non giunse alla sua fine; e Roma risalutò di nuovo con grato affetto il suo lungamente travagliato e santo sovrano Pio VII. E al pari dei precedenti esempj le tribolazioni e le umiliazioni, a cui fu assoggettato l'augusto capo della Chiesa, ebbero soltanto per effetto di stringere più vivamente verso la Cattedra di San Pietro la simpatia, e la sudditanza dei fedeli di tutto il mondo Cristiano.

Consideriamo ora l'ultimo caso, in cui uomini forsennati videro la decadenza del Papato. « Pio IX non vedrà più Roma!! » diceva un testimonio oculare del 1848. » « Noi abbiamo veduto la fine del regno dei Papi » diceva un altro. Ed uno degli ispirati scervellati di quell'ora scriveva: « La repubblica è innalzata » sulle rovine del trono dei Papi, che le grida di tutta » l'Europa, le maledizioni di tutto il popolo, e lo spi- » rito del Vangelo hanno gittato nella polvere. » Lo sciagurato, che così scriveva, mentiva e farneticava nel tempo stesso.

Ogni generosa nazione della terra mostrava simpatia verso la Vittima illustre della umana incostanza ed ingratitudine; e dal seno di tutti i popoli Cattolici sorsero le più ardenti proteste di devozione ed omaggio. I Sovrani e Principi dell'Europa scrissero a Pio in termini del più grande amore e rispetto, e i Capi degli Stati Cattolici si contesero l'onore di accoglierlo ne'loro dominj. I più eloquenti oratori dell'Assemblea Francese, e delle Cortes Spagnuole, mentre ne encomiavano le virtù, ne enumeravano i molti atti di beneficenza, conclusero alla necessità dell'assoluta indipendenza del Papa nel governo de' suoi territorj.

Fu colle seguenti parole così ardenti e così piene di zelo, che scrisse a Sua Santità l'eroico Cavaignac capo allora della repubblica Francese, nello stesso mo-

mento, che dichiaravasi dai falsi profeti esser quello del suo « decadimento: »

« Parigi, 3 Decembre

» Beatissimo Padre, invio a Vostra Santità questo Dispaccio, ed un altro dell'Arcivescovo di Nicea vostro Nunzio presso il governo della Repubblica per mezzo di uno de' miei Ajutanti di campo.

» La nazione Francese profondamente afflitta dai torbidi, da cui Vostra Santità è stata in un breve periodo assalita, è stata anche più profondamente commossa dal sentimento di paterna confidenza, che ha indotto Vostra Santità a domandare temporaneamente ospitalità in Francia, la quale sarà felice, e superba di assicurarvi, e ve la renderà degna di sè stessa e di Vostra Santità. Io vi scrivo pertanto, acciò nè un sentimento di perplessità, nè alcuna apprensione nonfondata distolgano Vostra Santità dalla prima determinazione. La Repubblica, la cui esistenza è ormai consecrata dal maturo, perseverante, e sovrano volere della nazione Francese, vedrà con orgoglio Vostra Santità dare al mondo lo spettacolo di quella consecrazione esclusivamente religiosa, che la vostra presenza in mezzo di lei annunzia, e si riceverà colla dignità e col religioso rispetto, che si conviene ad una così grande e generosa nazione. Io ho sentito la necessità di dare alla Santità Vostra questa assicurazione, e desidero cordialmente, che il vostro arrivo abbia luogo al più presto.

» È con questi sentimenti, Beatissimo Padre, che io mi dichiaro

» Vostro rispettosissimo figlio
» Il General CAVAIGNAC. »

Nella seguente festa di Natale il Corpo Diplomatico allora raccolto in Gaeta, inchiusovi l'Ambasciatore Russo in Napoli, visitò il Santo Padre, e così favellò a Sua Santità per bocca dell' Ambasciadore di Spagna:

« Santo Padre, in questo giorno solenne consecrato dalla religione il Corpo Diplomatico compisce
» il suo dovere col deporre ai piedi di Vostra Santità
» i suoi più rispettosi e sinceri omaggi. Testimonio
» delle virtù, che Vostra Santità ha mostrato in circostanze così singolari da non esser mai dimenticate,
» noi siam fortunati di esprimere in questa occasione
» i medesimi sentimenti di ammirazione e di devozione tanto indelebili, quanto le virtù, che gl' ispirano. Nell'augurare a Vostra Santità la pace e la
» felicità, di cui è sì degna, noi siamo semplicemente
» interpreti dei desiderj dei nostri Governi, i quali
» tutti prendono un vivo interesse pei destini del Sovrano Pontefice, la cui causa è così giusta, e così
» santa, che non può mancare di proteggerla Colui,
» il quale tiene nelle sue mani potenti i destini delle
» nazioni e dei Re. »

Mentre quella parte della pubblica stampa di queste contrade, che rappresentava l'estremo partito Anti-Cattolico della popolazione, affaticavasi a provare, che la fuga del Papa era non solo la fine del suo temporale dominio, ma ancora la ruina della sua spirituale influenza; vi furono parecchi scrittori, alcuni più buoni, altri più acuti di vista, i quali presero sotto un aspetto affatto differente la vera posizione delle cose Cattoliche. Fra quelli, che non lasciarono offuscare dai pregiudizj il loro giudizio, vi fu uno scrittore del *Times* del 4 Decembre. Un passo di questo savio e generalmente ben sentito articolo sui grandi avvenimenti del

momento è un' insigne testimonianza contro le illusioni del bigottismo:

« È un fatto storico, per quanto questa asser-
» zione possa sembrare singolare e spiacevole, che
» nella stess' ora della sua fuga e della sua caduta
» Pio IX fu, ed è più compiutamente ed essenzial-
» mente Papa e Capo della Cattolica Chiesa, di quello
» che furono alcune centinaja de' suoi Predecessori in
» mezzo a tutti gli splendori del Laterano. Per quel
» che concerne la sua persona, il Papa deposto ha mo-
» strato al mondo un grado non comune di evangeli-
» che virtù: e quantunque la sua abilità politica sia
» riuscita insufficiente ad eseguire le moderate rifor-
» me, che avea intraprese, per la indegnità de' suoi
» sudditi, e l'infelicità di questi tempi; ciononostante
» l'apparire di un uomo così benefico, e coscienzioso
» sul trono Papale in mezzo ai tumulti dell' Europa,
» ha efficacemente colpito la fantasia, e guadagnato
» gli affetti di tutta la popolazione Cattolica di Europa.
» Per conseguenza, in una crisi, da cui tutte le auto-
» rità costituite dell' Europa furono più o meno scos-
» se, e parecchie altre istituzioni cimentate, la Ge-
» rarchia Romana ha esteso in tutte le contrade, ove
» esiste, la sua influenza, ed ha dilatato viemaggior-
» mente il suo potere. »

Ma in niun periodo del suo Pontificato potè Pio IX estendere in maggior grado la sua influenza su tutto il mondo Cattolico, che durante il suo soggiorno in Gaeta. Colla più umile riverenza, e colla più profonda divozione s' inchinarono le Cattoliche nazioni dinanzi al venerabile Padre, della Chiesa, non più collocato sul trono fra gli splendori del Vaticano, ma nell' esilio, sbandito dalla sua capitale dalla violenza, e dal tradimento. Dichiarazioni di attaccamento, proteste di am-

mirazione e simpatia, offerte di assistenza, e doni di moneta furono profusi a piè del Papa.

E qui può osservarsi, che di quella gran somma, che Egli ha dipoi speso in opere di carità, e di utilità in Roma, la parte maggiore derivògli allora dalle generose e spontanee offerte de'suoi fedeli. In ogni lingua vivente l'amore recava le sue dolci consolazioni al ferito cuore di Pio. Ed una forse delle più commoventi lettere ricevute dal Santo Padre fu quella inviatagli da un Protestante Luterano di Lubecca per nome Cristiano Freytag, che rinchiudeva trenta ducati, e terminava con queste parole:

« Permettetemi, Santo Padre, che penetrato come » sono del più profondo rispetto per la persona di Vostra Santità io continui a pregare per Voi il nostro » Salvatore Cristo Gesù. Degnatevi in contraccambio » di benedire la mia famiglia, che, quantunque composta di Luterani Protestanti, implora nondimeno » per Voi le più elette benedizioni dalle mani del nostro Padre celeste, che è Egli medesimo Amore e » Santità. »

Indirizzi vennero all'Esule Reale dagli Arcivescovi, e Vescovi della Martinicca, Oregon, Agra, Confederazione Messicana, Aukland, Bosnia nell'Impero Ottomano, Giappone, Lima, Melbourne, Pondicherry, Sydney, Santiago: e senza enumerare i luoghi, o le Diocesi sparse pel mondo, da cui dilagò un immenso flutto di affetto, basti il dire, che in qualunque luogo della terra sorgeva un altare Cattolico, od esisteva un'adunanza Cattolica, fu provato un filial sentimento di orrore per gli oltraggi commessi sul Santo Padre, e che la Chiesa intera si sentì ferita nella sacra Persona del suo Pontefice.

Ma non vi fu paese, in cui gli avvenimenti ter-

minati colla fuga del Papa destassero un più profondo sentimento di dolore, od un più acuto movimento di indignazione, di quello che nell'Irlanda; e da nessun popolo l'amore verso la persona del Santo Padre, e la devozione alla Santa Sede furono espressi con maggiore enfasi ed ardore, di quello che dal popolo Cattolico di quella contrada. Amando la libertà con ardore appassionato, ma non la licenza, e l'empietà, essi mirarono con orrore i brutali e sacrileghi oltraggi, con cui era stato ricompensato il più illustre del pari che intelligente e ben intenzionato Riformatore dei nostri tempi per le sue larghe e liberali concessioni. Essi avean seguito ogni passo dei suoi politici progressi con profondissimo interesse, aumentato dalla cognizione dei pericoli, che andava ad incontrare, e dalla previdenza dei complicati ostacoli, che troverebbesi innanzi per via, ed essi rimasero trafitti di dolore, come lessero l'assassinio del Ministro del Papa, e l'assalto del Quirinale. Oltre l' ingratitudine, che mostravano siffatte atrocità, essi conobbero, che il pugnale e la palla dell'assassino uccidevano quella stessa Libertà, di cui s' invocava il nome prostituito. Il popolo d'Irlanda conobbe bene, che tali eccessi, i quali abbandonavano Roma in preda al regno dell'anarchia, somministrerebbero una pronta scusa a qualunque dispotismo, ed una difficoltà contro qualunque concessione a domande popolari.

Ad ogni caso in nessun tempo nella storia della Chiesa esistè un sentimento d'identità più compiuta, di quello che in quel punto strinse tante, e così fra loro disparate nazioni alla Cattedra di San Pietro. La pietra, su cui la mano di Dio collocò la sua Chiesa, non fu mai così salda come in quest'ora, in cui la tempesta fremette, e le onde delle umane passioni le si rup-

pero contro in tutta la loro furia. Nè il Papato era termine, nè gli andavano ad esser tolti il suo temporale dominio, ed i suoi possedimenti. Imperocchè — tale era la volontà della Provvidenza — i discendenti di quella stessa gente, che sotto il loro Sovrano Carlo Magno ridiedero le chiavi della città dell'Esarcato, che erano state tolte alle branche del Lombardo invasore, e le collocarono sopra l'altare di San Pietro, dopo pochi mesi dall'ora della fuga di Pio dovranno deporre ai di Lui piedi le chiavi della Sua liberata Capitale. Ed oh ordine il più maraviglioso della Provvidenza! Quella stessa nazione, che avrebbe voluto distrutto il Papato nella sua grande rivoluzione, o tenerlo in ischiavitù sotto l'armato potere del primo Napoleone, lanciavasi ora a riscattarlo sotto una repubblica, il cui Presidente gloriavasi di essere nipote di quello stesso Imperatore, che avea tenuto in cattività la sacra persona di Pio VII. E tuttavia vi eran di coloro, i quali gridavano « Il Papato è alla fine! »

Durante il soggiorno del Papa in Gaeta, quel porto veniva frequentato da navi di molte nazioni, inchiusavi Francia, Spagna, Portogallo, Piemonte, ed America, che recavano deputazioni al Santo Padre per offerirgli ospitalità, e l'omaggio del loro rispetto. Il Re Protestante di Prussia pose a disposizione del Papa un castello ne'suoi proprj dominj; e da parte dell'Inghilterra l'Ammiraglio Parker recossi per due volte a Gaeta offrendogli asilo nell'isola di Malta. Ma vinto dalla cordiale e generosa accoglienza fattagli dal Re di Napoli, e dal desiderio da questo Monarca espresso di vederlo rimanere nel suo territorio; Pio risolvè di restarvi, tanto più che la prossimità di Gaeta a Roma davagli giusto motivo di preferirla ad ogni Stato.

CAPO IX.

Confusione in Roma per la fuga del Papa. — Sua protesta di Gaeta. — Convocazione dell'Assemblea Costituente. — Arrivo di Mazzini. — Stato di Roma. — Appello di Pio alle Potenze Cattoliche. — Risposta a tale appello.

Non è necessario di entrare nei particolari degli avvenimenti, che seguirono la partenza del Papa, nè il difendere un passo, che, quantunque irritasse un Ministero carpito a forza col ferro e col fuoco a Sua Santità, era nondimeno inevitabile, se pure doveva essere preservata la personale libertà del Sovrano. « Il Papa, diceva il Proclama di questo fuorviato Ministero, cedendo a fatali consiglj ha abbandonato Roma in questa notte. » Palle di carabina, scale a piuoli, combustibili, e cannoni appuntati devono intendersi in que' « fatali consiglj » a cui il Santo Padre avea certamente ceduto. La protesta fatta dal Papa in Gaeta spiegherà chiaramente ciò, che ebbe luogo dopo la sua partenza da Roma nel 25 Novembre. Essa inoltre riferisce brevemente gli sforzi fatti per soddisfare le richieste, e promuovere la felicità de' suoi sudditi. Tal protesta venne fatta nel 17 dicembre: « Per divina » disposizione, ed in un modo quasi mirabile assunti » Noi, sebbene immeritevoli, al Sommo Pontificato, » una delle Nostre prime cure fu quella di promuovere » l'unione fra i Sudditi dello Stato temporale della » Chiesa, di rassodare la pace tra le famiglie, di » beneficarle in ogni maniera possibile, e di render » lo Stato florido e tranquillo, per quanto da Noi si » potesse. Ma i beneficii, che procurammo d'impar» tire ai Nostri Sudditi, e le più larghe istituzioni,

» colle quali fu da Noi condisceso alle loro brame,
» pur troppo, lo diciamo francamente, anzi che procurarci quella gratitudine e riconoscenza, che avevamo tutto diritto di aspettarci, hanno prodotto invece replicate amarezze e dispiaceri al Nostro cuore per parte degli ingrati, qualunque sia il loro numero, che il Nostro occhio paterno vorrebbe sempre vedere ristretto. Ormai tutto il mondo conosce in qual guisa siamo stati Noi contraccambiati, quale abuso siasi fatto delle Nostre concessioni, sovvertendone l'indole, e travisando il senso delle Nostre parole per ingannare la moltitudine, e come di quegli stessi beneficii ed istituzioni siensi taluni fatto un'arme ai più violenti eccessi contro la Nostra Sovrana autorità, e contro i diritti temporali della Santa Sede.

» Rifugge il Nostro animo dal dover quì lamentare particolarmente gli ultimi avvenimenti incominciando dal giorno 15 del passato Novembre, in cui un Ministro di Nostra fiducia fu barbaramente ucciso in pieno meriggio dalla mano dell'assassino, e più barbaramente ancora venne quella mano applaudita da una classe di forsennati, nemici di Dio e degli uomini, della Chiesa non meno, che di ogni onesta politica istituzione. Questo primo delitto aprì la serie degli altri, che con sacrilega sfrontatezza si commisero nel giorno seguente: e poichè questi hanno già incontrato l'esecrazione di quanti sono gli animi onesti del Nostro Stato, nell'Italia, nell'Europa, e la incontreranno nelle altre parti del mondo; così Noi risparmiamo al Nostro cuore l'enorme dolore di quì ripeterli. Fummo costretti di sottrarci dal luogo ove furono commessi, da quel luogo, ove la violenza C'impediva di arrecarvi il rimedio,

» ridotti solo a lacrimar coi buoni, e a deplorare con
» loro i tristi casi, ai quali il più tristo ancora si ag-
» giungeva di vedere isterilito ogni atto di giustizia
» contro gli autori degli abominevoli delitti. La Prov-
» videnza Ci condusse in questa città di Gaeta, ove
» trovandoci nella Nostra piena libertà, furono da Noi
» contro i suddetti violenti attentati solennemente
» ripetute le proteste, che in Roma stessa fin da prin-
» cipio avevamo già fatto innanzi ai Rappresentanti,
» presso di Noi accreditati, delle Corti di Europa e di
» altre lontane Nazioni. Nello stesso atto non trala-
» sciammo di dare temporaneamente ai Nostri Stati
» una legittima Rappresentanza Governativa, senza
» derogare alle Istituzioni da Noi fatte, affinchè nella
» Capitale, e nello Stato rimanesse provveduto al re-
» golare ordinario andamento dei pubblici affari, alla
» tutela delle persone e delle proprietà dei Nostri Sud-
» diti. Fu da Noi altresì prorogata la Sessione dell'Alto
» Consiglio, e del Consiglio dei Deputati, i quali erano
» stati recentemente chiamati a riprendere le loro
» sedute. Ma queste Nostre determinazioni lungi dal
» far rientrare nella via del dovere i perturbatori ed
» autori delle predette sacrileghe violenze, gli hanno
» anzi spinti ad attentati maggiori, arrogandosi quei
» sovrani diritti, che a Noi solo appartengono, con
» aver essi nella Capitale istituita per mezzo dei due
» Consiglj una illegittima Rappresentanza Governa-
» tiva sotto il titolo di provvisoria e suprema Giunta
» di Stato, e pubblicato ciò con atto del giorno 12 di
» questo mese. Le obbligazioni indeclinabili della
» Nostra Sovranità, ed i giuramenti solenni, con cui
» abbiamo al cospetto del Signore promesso di con-
» servare il Patrimonio della Santa Sede, e trasmet-
» terlo integro ai Nostri Successori, Ci costringono a

» levare alto la voce, ed a protestare avanti a Dio,
» ed in faccia di tutto il mondo contro questo cotanto
» grave e sacrilego attentato. Dichiariamo pertanto
» nulli, di nessun vigore, e di nessuna legalità tutti
» gli atti emanati in seguito delle inferiteci violenze,
» ripetendo altresì che quella Giunta di Stato istituita
» in Roma non è altro, che una usurpazione dei Nostri
» Sovrani poteri, e che la medesima non ha, nè può
» avere in verun modo alcuna autorità. Sappiano
» quindi tutti i Nostri Sudditi di qualunque grado e
» condizione, che in Roma e in tutto lo Stato Ponti-
» ficio non vi è, nè può esservi alcun potere legittimo
» che non derivi espressamente da Noi, e che avendo
» Noi col predetto Sovrano Motu-proprio del 27 Novem-
» bre istituita una temporanea Commissione Governa-
» tiva, a questa sola esclusivamente appartiene il
» reggimento della cosa pubblica, durante la Nostra
» assenza, e finchè non venga da Noi stessi diversa-
» mente disposto.

» Datum Cajetæ, die 17 Decembris 1848.

Pius PP. IX.

Questa protesta appena pubblicata in Roma fu gittata a terra e calpestata: e la « Suprema Giunta » nella persuasione, o piuttosto col pretesto, che un solo mezzo era valevole a prevenire gli orrori dell' anarchia e della dissoluzione che minacciava, invitò il Ministero a presentare alla Camera dei Deputati un progetto di Legge per la convocazione di un' Assemblea Costituente. Questa proposta venne adottata, ed un Giornale Romano di quel tempo così descrive il carattere dato alla nuova Costituzione:

« Essa consiste in quindici articoli, e spiega il
» modo di elezione, e le condizioni dei membri, e

» degli elettori. L'elezione sarà fatta dai Collegj Elet-
» torali. Il Decreto per la convocazione dell'Assem-
» blea Costituente in Roma come esso è stato presen-
» tato al Parlamento Romano, propose di stabilire,
» che la elezione per l'Assemblea si facesse il 25 di
» Gennajo con suffragio universale, e scheda; che
» l'Assemblea si componesse di duecento membri
» pagati a ragione di due scudi al giorno, senza es-
» servi bisogno di aver dei beni stabili per qualifica;
» e finalmente, che l'Assemblea si adunasse in Roma
» il 5 Febbrajo.

L'Assemblea Costituente così scelta, e così costituita fu formalmente aperta nel giorno fissato: e il suo primo atto fu di proclamare la Repubblica Romana, e di deporre il Papa. Uno dei più affaccendati attori in quell'occasione fu Sterbini, che essendo tornato in Roma dopo la pubblicazione dell'amnistia, con cui Pio IX aveva inaugurato il suo regno, e presa opportunità dalla mitigazione delle leggi relative alla stampa, avea fondato il *Contemporaneo,* sotto il manto di promuovere le riforme morali, e sociali; e crescendo in audacia come progrediva il tempo, ed a misura che « il popolo » diveniva sempre più « esigente » era divenuto il promotore delle discordie, e l'organo della sedizione. Eranvi alcuni uomini di carattere e prudenza in quell'Assemblea, come Mamiani, i quali tentarono d'impedire, se fosse stato possibile, quell'estremo partito, ma essi furono oppressi dalla veemenza di coloro, che non aveano nulla da perdere, e tutto da guadagnare; dall'ardore dei giovani, degli scervellati, e degli inesperti; dalle grida e fischi della tribuna della « Romana Montagna » che stava ormai per divenire il primo potere dell'Assemblea, e il despota capriccioso, la cui approvazione doveva comprarsi con

grossolane adulazioni, e con codarda sottomissione alle sue violenze.

La stessa « Montagna » tuonò le sue più fragorose acclamazioni di accoglienza, allorchè Mazzini, un mese dopo l'apertura dell'Assemblea Costituente, fu condotto ad un seggio di onore accanto al Presidente. La più pazza esultanza ricolmò i petti de' suoi discepoli, e seguaci, quando il Gran Sacerdote dell'Insurrezione giunse finalmente a vedere lo splendido risultato delle sue macchinazioni, ed a godere il fugace trionfo di una impraticabile Repubblica. Dal Campidoglio di Roma — per esser di nuovo la maestra, se non la padrona del mondo — andava a proclamarsi la libertà dell'intiero genere umano.

Ma immantinente coloro, che si erano assunti l'incarico di governare un popolo, che essi stessi aveano sistematicamente educato alla intolleranza di qualunque legame, incominciarono a provare le difficoltà della loro posizione. Avendo dato essi stessi un manifesto esempio di disprezzo dell'obbedienza dovuta all'autorità legittima, non era da aspettarsi, che la loro influenza fosse per essere di maggior valore sopra un popolaccio turbolento e agitato. Invano si affissero alle mura pomposi proclami, che invitavano alle virtù Repubblicane; invano oratori, altra volta demagoghi, ed incendiarj, predicavano ora pace e pazienza, e spaziavano a fraseggiare con pompa sulla bellezza dell'ordine. Queste belle parole non frenarono la mano alzata dell'assassino, nè rattenevano il ladro del mezzogiorno dalla sua preda. Roma divenne l'attrazione ed il rifugio di tutti i vagabondi sparsi per l'Italia; e la porzione pacifica della popolazione vide con costernazione la sua città, le sue sostanze, e la sua vita in balìa di ribaldi senza legge, la cui fortuna

compiutamente disperata li rendeva capaci di ogni atto di violenza e di rapina. I ben intenzionati deploravano allora per verità la perdita del dolce e benefico Sovrano, la memoria del cui splendido e gentil governo rendeva più odiosa ed intollerabile la ferrea oppressione di un giogo brutale. Paralizzata l'industria, distrutto il traffico, disperati gl'impieghi, annichilato il credito, disabitate le case, deserti gli alberghi, e piene le strade di gente oziosa, affamata e disperata, Roma presentava uno spettacolo miserabile al mondo civilizzato, ad onta del suo festeggiare per la sua neo-nata libertà, e per la emancipazione dalla schiavitù di un « *pretazzuolo* » come uno degli oratori dell' Assemblea indecentemente chiamava il Supremo Pontefice.

In questo stato di cose, qual altro partito rimaneva al Pontefice, se non quello di dimandare ajuto alle Potenze Cattoliche, ed ottenere con un armato intervento la restaurazione de' suoi dominii? Doveva Egli ritornar solo nella cattività, da cui era quasi miracolosamente scampato, ed affidarsi alla tenera mercè di una canaglia imbrutita dall' ozio, dalle turbolenze, e dai delitti? O doveva Egli sottomettersi al potere di quegli uomini, che sin dall' ora, in cui avean profittato del suo spontaneo perdono, erano andati congiurando per la di Lui decadenza? Secondo ogni calcolo, se Pio IX fosse stato stolido a segno da ritornarsene in Roma, o da non esserne fuggito, il mondo avrebbe ascoltato con nuovo orrore, che il Vicario di Cristo occupava una delle carceri del Castel Sant' Angelo.

Il Papa fece appello, e saggiamente il fece, alle grandi Potenze Cattoliche, e domandò il loro armato ajuto. Ciò fu fatto dal suo Cardinale Segretario di

Stato (Antonelli) con una nota di singolar forza ed abilità datata da Gaeta il 18 di Febbraio 1849. In essa vennero ricapitolate le riforme, e concessioni da Lui largite, come ancora le varie macchinazioni, da cui tali sforzi rimasero paralizzati, e fu convertito in sorgente di mali il bene, cui Egli mirava. Questo documento è di una lunghezza considerevole; ma i passaggi seguenti ne indicheranno bastantemente il carattere, e ne mostreranno lo scopo:

» .... Dopo le più inique malversazioni per premiare i loro complici, e non più tollerare la presenza degli onesti e timorati, dopo tanti assassinj commessi sotto la loro egida, dopo avere disseminato ovunque la ribellione, il malcostume, la irreligione, dopo avere sedotta tanta gioventù incauta, non più rispettando i luoghi sacri, e gli asili di pace, di solitudine, nè i luoghi stessi di pubblico insegnamento, per convertirli in covili della più indisciplinata milizia raccolta da profughi, e scellerati di estere contrade; si vuol ridurre la capital del mondo Cattolico, la Sede dei Pontefici, in una sede di empietà, atterrando, se fosse possibile, ogni idea di Sovranità in Chi dalla Provvidenza è destinato a reggere la Chiesa universale, e che appunto per esercitare liberamente questa sua autorità su tutto l'Orbe Cattolico gode di uno Stato, come patrimonio della Chiesa. Alla quale vista di desolazione, e di strage non può il Santo Padre non rimanere profondamente addolorato, commosso altresì dal grido de' suoi buoni sudditi, che reclamano il suo ajuto, il suo soccorso per esser liberati dalla più atroce tirannia. . . . .

» . . . . . Il Decreto, detto Fondamentale emanato nel 9 corrente (Febbrajo) dall'Assemblea Costi-

» tuente Romana offre un atto, che da ogni dove
» ribocca della più nera fellonia, e della più abomi-
» nevole empietà. Con esso dichiarasi principalmente
» decaduto il Papato di fatto e di diritto dal governo
» temporale dello Stato Romano, si proclama una
» Repubblica, e con altro atto si decreta l' abbassa-
» mento degli stemmi del Santo Padre. Sua Santità
» nel vedere così vilipesa la suprema sua dignità di
» Pontefice e Sovrano protesta in faccia ai Potentati
» tutti, a tutte le Nazioni, ed a tutti i singoli Catto-
» lici del mondo universo contro questo eccesso d' ir-
» religione, contro sì violento attentato di spoglio
» degl' imprescrittibili e sacrosanti suoi diritti. Quindi
» laddove non si accorresse con un pronto riparo,
» giungerebbe il soccorso allorquando gli Stati della
» Chiesa, ora interamente in preda de' suoi acerrimi
» nemici, fossero ridotti in cenere.

» Pertanto avendo il Santo Padre esauriti tutti
» i mezzi, che erano in suo potere, spinto dal dovere,
» che ha al cospetto di tutto il mondo Cattolico, di con-
» servare integro il patrimonio della Chiesa e la So-
» vranità, che vi è annessa, così indispensabile a
» mantenere la sua piena libertà, ed indipendenza,
» come Capo supremo della Chiesa stessa, e mosso
» altresì dal gemito dei buoni, che reclamano alta-
» mente un ajuto, non potendo più oltre sopportare
» un giogo di ferro, ed una mano tirannica; si rivolge
» di nuovo a quelle stesse Potenze, e specialmente a
» quelle Cattoliche, che con tanta generosità d'animo,
» ed in modo non dubbio hanno manifestata la loro
» decisa volontà di esser pronte a difendere la sua
» causa, nella certezza, che vorranno con ogni solle-
» citudine concorrere col loro morale intervento, af-
» finchè venga Egli restituito alla Sua Sede, alla capi-

» tale di que' dominj, che furono appunto costituiti a » mantenere la Sua piena libertà, ed indipendenza, » e garantiti eziandio dai trattati, che formano la base » del diritto pubblico Europeo.

» E poichè l' Austria, la Francia, la Spagna, ed » il Regno delle due Sicilie si trovano per la loro » posizione geografica in situazione di potere solleci- » tamente accorrere colle armi a ristabilire nei dominj » della Santa Sede l' ordine manomesso da un' orda » di Settarj; così il Santo Padre fidando nel religioso » interesse di queste Potenze figlie della Chiesa di- » manda con piena fiducia il loro intervento armato » per liberare principalmente lo Stato della Santa Sede » da quella fazione di tristi, che con ogni sorta di scel- » leraggini vi esercita il più atroce dispotismo. . . . . »

A tale appello, a cui s' indusse con pena il cuore di Pio IX, ma che la pazzia de' suoi nemici rese necessario, le Potenze Cattoliche risposero con una generosa alacrità, e con un ardore filiale: e dopo poche settimane, Roma vide appressarsi l' armata Francese — venuta ora non ad assalire il Papato, e rapire i preziosi tesori delle gallerie, e delle Chiese dell'eterna città; — ma per ristabilire il Papa nella sua venerabile capitale, e liberare il popolo dagli orrori della confusione, e dell' anarchia.

Pochi esempj rappresenteranno meglio lo stato, a cui i distinti amici della libertà umana erano riusciti a condurre le cose in Roma, centro della loro Repubblica *Modello.*

CAPO X.

Riti profani in San Pietro. — Atrocità della Repubblica. — Illusioni del Repubblicani. — Sentimento di Lord Palmerston. = Appello alla Francia ed Inghilterra. — L'intervento armato indispensabile.

I triumviri — Mazzini, Armellini, e Saffi — stabilirono di celebrare la gran festa della Pasqua con tutta la religiosa pompa, che nella lontananza del Supremo Pontefice potesse ottenersi: e in conseguenza ingiunsero ai Canonici di San Pietro di preparare quello stesso magnifico culto, con cui usava celebrare il Papa, e che avea sino allora chiamati i fedeli Cattolici da tutte le parti del mondo al centro della Cattolica unità. I buoni preti fedeli al loro dovere come Ministri di Dio ricusarono di recitare l' ignominiosa parte di politici istrioni, specialmente in quella dolorosa ora della desolazione della Chiesa. Costretti dall' onorato rifiuto dei Canonici a prendere altrove un celebrante di riti, che ai più aveano sembiante di empietà, i triumviri dovettero accontentarsi dell' assistenza di un prete, che dicevasi interdetto, e che celebrò pontificalmente in quell' altare di San Pietro, su cui soltanto al Sommo Pontefice, od a chi ne è autorizzato con Bolla Pontificia, è riserbato di offerire il santo Sacrificio. La sublime Chiesa era vestita di tutto il suo festivo splendore, ma in luogo del Papa, dei Cardinali, e dei Prelati, vi furono presenti i triumviri, i deputati, i pubblici impiegati, ed i clubs: mentre anche i consoli Toscano, Svizzero, Americano, ed Inglese decorarono la variopinta assemblea di lor presenza. La musica militare fu sostituita al glorioso coro

Papale. Compiuta la Messa, il prete prosuntuoso salì processionalmente alla gran loggia, da cui nello stesso giorno un anno innanzi il Santo Padre avea data la benedizione al suo popolo; e recando fra le mani il Santo Sacramento, e circondato dalle bandiere della repubblica impartì la sua benedizione a poca plebe prezzolata fra lo scampanìo de' sacri bronzi, ed il rimbombo del cannone. Mazzini ancora presentossi al popolo ingannato, che lo accolse acclamando lui, ed insieme la libertà, di cui allora godeva per cagion sua e de' suoi seguaci. Questa solenne farsa, secondo uno degli organi della rivoluzione, fu la festa della « Nuova Pasqua. » Il Vicario di Cristo mancava, dice lo scrittore, il quale aggiunge « ma non per nostra colpa: » — « e se Egli era lontano, noi avevamo il popolo e Dio. » I Canonici per la loro coraggiosa resistenza al comando dei triumviri furono condannati a pagare ciascuno una multa di 120 scudi, non però soltanto per questa colpa, ma ancora per avere rifiutato di cantare il *Te Deum* per la repubblica! La ragione recata nella sentenza fu « Che i Canonici aveano » gravemente offesa la dignità della religione, ed eccitato scandalo; e che era dovere del governo di preservare la religione da ogni contaminazione! » [1]

La loro pena però fu una sciocchezza, se si paragoni a quella, che fu inflitta al Preposto della Cattedrale di Sinigaglia, il quale fu ucciso ai 21 di marzo del 1849 per avere « colpevolmente » rifiutato di cantare il *Te Deum* per la proclamazione della repubblica!

La celebrazione della festa del Corpus Domini fu ancor più manifestamente profanata, avendovi preso una parte ancor più principale i corifei della repubblica con indignazione dei fedeli.

[1] **Farini, *Stato Romano*, lib. V, cap. 6.**

In tempi di commovimenti civili, quando l' autorità del potere esecutivo è serva del capriccio, o della furia del popolaccio, si può con certezza osservare, che avverrà ogni sorta di eccessi: poichè in siffatti momenti suole accadere, o che simili atti d' individuale ferocia passino per prova di uno zelo forse troppo esagerato nella sua manifestazione, o che gl' incaricati della custodia delle leggi si sentano troppo deboli per arrestare, o troppo compromessi per punire coloro, che li commettono. La Romana Repubblica di breve vita non fu infeconda di mostri, alcuni de' quali per la loro barbarie e sete di sangue nulla perderebbero al paragone dei più feroci « Rossi » del regno del terrore della prima rivoluzione Francese. Fra quelli, che procacciaronsi una infame celebrità fu Zambianchi, che sembrò avere avuto una special missione — quella cioè di perseguitare ed uccidere ogni genere di Ecclesiastici. Questo mite patriotta era sdegnato dell' assurda mansuetudine del governo, il quale avea rilasciato libero dopo una breve prigionia un certo numero di preti, e di cittadini, che egli a cagione della loro avversione alla repubblica avea condotti come rei e prigionieri in Roma.

Nell' opinione di questo fanatico l' ostilità alla repubblica era il maggiore di tutti i delitti, e come tale meritevole oltre misura di morte. Egli fu allora collocato sul confine Napolitano in un officio di polizia per le Dogane, e di colà aveva inviato i suoi prigionieri a Roma colla ferma credenza, che la fucilazione, o la scure sarebbe la ricompensa del loro mostruoso misfatto. Disgustato di ciò, che egli ritenne essere rea debolezza delle autorità, giurò, che in appresso non solo terrebbe le parti di official di giustizia, ma ancora quelle di giudice, e di esecutore.

Ed egli mantenne con esemplare esattezza il suo giuramento: poichè, quando nel tornare in Roma incontrò sulla via di Monte Mario un Sacerdote Domenicano, il Padre Sghirla parroco, lo uccise sul luogo, e quindi vantossi del suo atto meritorio! Avendo così felicemente incominciato determinò di rendere anche più grandi servigj alla repubblica. Pose la sua residenza presso Santa Maria in Trastevere; ed avendo « sospettato » che preti e frati andassero congiurando a danno della repubblica, si mosse intorno in cerca della sua preda, ed essendo giunto a prenderne alquanti, li chiuse in San Calisto, e cominciò ad ucciderli a suo capriccio. Non si conosce quante sien le prove di tal natura, che egli diede circa la rigidezza dei suoi repubblicani principii, ma egli stesso vantavasi dipoi, che erano state « ben molte. » Neppure sono conosciuti con sicurezza i nomi delle vittime: ma fra coloro, che mancarono così per mano di questo mostro, fuvvi un altro Domenicano, il Padre Pellicciaja parroco di Santa Maria sopra Minerva. Si dice, che quattordici furono trovati mezzo sepolti nel giardino del convento: ma è certo, che risaputisi questi assassinii, il governo inviò i suoi officiali per salvare i prigionieri, che rimanevano in vita, e che dodici ne vennero riscattati, ad onta della resistenza dei carnefici. Quelli, che furono così risparmiati, erano preti, o monaci.[1]

Una tragedia anche più sanguinosa fu eseguita nel più bel chiaro del giorno in uno dei luoghi più frequentati di Roma, ed in presenza di una moltitudine considerevole. Erano stati presi tre sfortunati, e venivano condotti a Roma in mezzo ad una canaglia minacciosa. Essi erano vestiti da vignajuoli, ma

[1] Farini, *Stato Romano.*

alzossi un grido, che erano Gesuiti! Esser Gesuita era esser nemico della repubblica; ed esser nemico della repubblica era esser destinato a morte. Grida ed imprecazioni sorsero da ogni parte: scintillarono gli occhi, e brillarono le daghe; mani furiose si spinsero innanzi per afferrare le vittime della rabbia popolare. « Addosso, addosso! Ammazza, ammazza! Sono Gesuiti! » eran le grida, con cui la plebe sanguinaria si spronava alla frenesia: e sul Ponte Sant' Angelo le vittime sventurate furono letteralmente fatte a brani da quei barbari sitibondi di sangue — mentre una moltitudine immensa era spettatrice della tragedia!

A questo pubblico macello si potrebbe aggiungere una lunga lista di atroci assassinii commessi in Roma, Ancona, Sinigallia, Bologna, e per tutto lo stato Papale.

Non ostante l' affettazione di rispettare la religione, che il governo, ossia i triumviri mostravano, esso non tentò alcuno sforzo efficace per reprimere la furia della sbrigliata e licenziosa fazione, che dominava nelle strade, e che non tralasciava opportunità per fare ingiuria ai preti. Mentre cantavansi inni di libertà, e ricambiavansi saluti di fratellanza, le abitazioni erano invase, le ville saccheggiate, le proprietà derubate, ed afferrata ogni occasione per commettere violenze e rapine. Senza dubbio il governo desiderava, ed in alcuni casi tentò di frenare queste illegalità: ma che poteva fare contro tanti? — specialmente contro quelli, che così bene erano stati ammaestrati nella lezione della loro « forza? » Di più la sua energia occorreva ora per la difesa della capitale contro le armate della sdegnata Cristianità, che si appressavano.

La più strana fra le illusioni comuni in quel periodo fu forse la credenza mantenuta della stabilità e della durata della repubblica, e della simpatia e del-

l'ajuto, che era certamente per ottenere dalle principali nazioni di Europa, se non dai loro governi. La Roma dei Papi essendo ormai, secondo le jattanze dei rivoluzionarii, una cosa finita, non meno della Roma de' Cesari, la Roma del Popolo doveva ora aprire la sua carriera di rinomanza, e di gloria.

Questi entusiasti vedevano il futuro dallo storico colle del Campidoglio; ma un Ministro Inglese non nemico delle rivoluzioni straniere, lo vide da una meno elevata posizione, ma in un'atmosfera più chiara. Lord Palmerston allora Ministro degli affari Esteri assicurò quanti andavano a chiedergli ajuto per la repubblica, che era miglior consiglio di venire a patti col Papa, giacchè era ben certo, che Esso sarebbe rimesso in trono a dispetto di ogni opposizione. Questo fu il suo parere sin dal principio: ed anche dopo che un lampo di fugace successo, nato dalla sconfitta dei Francesi nel loro primo serio assalto contro Roma, fece brillare un raggio di speranza per i destini della repubblica, lo stesso consiglio fu enfaticamente ripetuto da Sua Signoria, assicurando insieme, che nulla aveva a farvi la forma del governo di Francia; giacchè quand' anche divenisse questa una repubblica Rossa, pure ricondurrebbe il Papa ne' suoi Stati sotto qualche titolo, nome, o colore.

Tanto l'Assemblea Francese, quanto il Parlamento Inglese ricevettero un manifesto uscito dall'Assemblea Romana, che cominciava alla perfine ad intendere, che le Potenze Cattoliche non si tratterrebbero dall' intervenire attivamente a vantaggio del Papa. La Repubblica Romana professavasi in verità volenterosa di riconoscere la spirituale giurisdizione del Santo Padre, ma non di ristabilire la sua autorità temporale, che sarebbe molto meglio ritenuta nelle mani dei

triumviri — Mazzini, Armellini, e Saffi. Sotto il governo di questi Signori avendo a fianco il zelo rivoluzionario dell'Assemblea, la tirannia delle tribune, l'attività dei clubs, la ferocia, e l'entusiasmo della stampa, e la sanguinosa, e non frenata licenza delle strade, è persino assurdo il considerare, che cosa sarebbe mai stato il potere del Papa per il libero esercizio della sua autorità spirituale. In tali condizioni il Papa non sarebbe stato di fatto, che un prigioniero di stato, in balìa di una sciagurata fazione, resa anche più insolente dal suo successo: ed i più cari e santi interessi della Chiesa sarebbero stati a ciascun istante messi a repentaglio dalle macchinazioni, e dalla violenza de' suoi più inveterati nemici.

Al punto, cui le cose eran ridotte, le sole negoziazioni erano inutili, e la sola spada poteva metter fine alle complicate difficoltà della questione. Se il Papa doveva essere ristabilito nel suo potere, doveva esserlo come Sovrano indipendente, non come un fantoccio, od uno schiavo.

Le altre Potenze Cattoliche ardentemente risposero all' appello di Gaeta: ma alla Francia figlia primogenita della Chiesa fu serbata la gloria di ristabilire il Vicario di Cristo sul suo trono nel Vaticano.

CAPO XI.

I Francesi occupano Civitavecchia, e marciano sopra Roma. — Primo assalto infelice. — Bravura degli assediati. — Roma si arrende. — Lettera di ringraziamento del Papa.

Ai 25 di Aprile 1849 la flotta Francese ancorossi innanzi Civitavecchia, e nel dì seguente la città fu circa il mezzogiorno occupata senza resistenza da 1800 uomini dell' armata di spedizione. Al 28 il Generale Oudinot cominciò la sua marcia verso la capitale; e nel 30 le armate delle due Repubbliche vennero la prima volta a conflitto. Nel frattempo il triumvirato, e l' assemblea non erano stati oziosi, ma avevano preso tutti i valevoli mezzi di difesa. Avean cercato di rendere le venerabili mura di Aureliano capaci di resistere al nemico moderno; organizzarono bande di volontarii in ajuto alle truppe regolari, che eransi ragunate; addestrarono ed esercitarono quanti potessero e valessero a portare le armi; eccitarono le passioni del popolaccio con animati proclami; e per mezzo di manifesti e di affissi seminati lungo la via, per cui si avanzavano i Francesi, cercarono di destare le simpatie de' loro assalitori repubblicani in ajuto della causa repubblicana. Il primo assalto del Generale Francese non fu felice; e la sua ritirata, che fu accompagnata da gran perdite, venne salutata con gioja frenetica da tutti quelli, che favorivano il nuovo ordine di cose. L'edificio della Repubblica Romana era ora cementato dal sangue de' suoi difensori, periti nel vincere gli armati ambasciadori del Dispotismo! L' attenzione del mondo civilizzato era rivolta al vittorioso stendar-

do, che sventolava sul Castel Sant' Angelo; e la Roma del popolo era per mostrarsi degna dell' antica fama della Roma de' Cesari.

La storia del primo assalto è narrata nei termini seguenti in una lettera di Tolone del 4 maggio, pubblicata in quel tempo:

« Si sa, che avendo organizzato il governo in » Civitavecchia, di cui fu dato il comando al Colon» nello Blanchard del 36, il Generale Oudinot prese » posizione poche leghe lungi da Roma; sperando in» dubitatamente, che la presenza del corpo di spedi» zione farebbe nascere un movimento contro il governo » triumvirale. Ma questa speranza non si realizzò. Una » compagnia del primo battaglione dei Cacciatori » inviata verso le porte di Roma essendo stata rice» vuta a colpi di fucile, ritirossi in buon' ordine; e » poco dopo una parte della divisione avanzossi, e » penetrò senza molte difficoltà nella cinta della ca» pitale, le cui strade erano barricate: ma essi furono » accolti da un ben nutrito fuoco di moschetteria, e » da una tempesta di projettili lanciati dalle finestre » e dai tetti delle case. Il 20 di linea, che era nella » fronte, fu assai gravemente malmenato; una com» pagnia di volteggiatori di quel reggimento fu quasi » totalmente distrutta. Al fine vedendo impossibile il » continuare un combattimento, che diveniva fatale, » il Generale Oudinot ordinò la ritirata, e il corpo di » spedizione occupa ora una forte posizione vicino a » Roma. Noi abbiamo avuto un 200 uomini uccisi, di » cui alcuni sono ufficiali; tra gli altri evvi il Signor » Farras Ajutante di campo del Generale Oudinot, e » parecchie centinaja di feriti. »

Questa vittoria ispirò ai repubblicani una fiducia maggiore per quell' ardito soldato di fortuna, a cui

era stato affidato il comando, Garibaldi. Oudinot imparò a non disprezzare il valore degli Italiani, ed al tempo stesso domandò al suo governo grandi rinforzi per la sua piccola armata. Intanto s'invitarono fervorosamente i difensori di Roma, ed il suo popolaccio a resistere allo straniero, e così non solo cuoprir di gloria immortale la neonata Repubblica, ma salvare altresì Roma dal vedersi di nuovo imposta una autorità, che, come dichiaravano gli oratori dell' Assemblea, e la stampa, era *contraria al Vangelo, ed esecrata dal genere umano.*

L' entusiasmo della canaglia era mantenuto vivo dalla piacevole diversione di rompere e fare in pezzi tre o quattro carrozze di Cardinali rimaste dopo che il rimanente era stato convertito nelle barricate delle strade. Compita con soddisfazione del popolo l' opera di distruzione, i brani furono processionalmente portati nella piazza del Popolo, e quivi fra canti, urli, e selvaggia gioja, convertiti in un fiammeggiante falò. Ma allora i canti di trionfo, e i cantici di allegrezza non aveano lo stesso terribile significato, che quando pochi mesi innanzi erano stati uditi sotto le finestre della casa, ove giaceva il corpo dell' assassinato Rossi. La paga dei soldati fu accresciuta, fu distribuito pane, furono largamente promesse ricompense; e a coloro, le cui abitazioni erano sotto il tiro del fuoco nemico, fu conceduto di occupare i palazzi abbandonati, e le altre grandi case, che erano lungi dal tiro dell' artiglieria Francese. I severi ritratti degli antenati ornati di corazze e di armellino di quelle principesche famiglie, le cui dimore furono allora occupate, sembravano aggrottare le ciglia verso quegli intrusi stranieri, che pavoneggiavansi scorrendo per le splendide gallerie, così ricche dei tesori immortali

delle arti, con una boria maggiore di quella del legittimo possessore.

Una scaramuccia coi Napoletani, in cui l'infaticabile Garibaldi fu fortunato, accrebbe ancor più la fiducia del partito rivoluzionario di Roma. Alcuni leggieri ulteriori successi aumentarono la fama di quel Generale, ed apportarono alle sue file un aumento di disperati, in cui il motivo più efficace era piuttosto l'amor del saccheggio, che quello della gloria. Ben vide Roma con apprensione questi suoi novelli difensori!

L'attacco, che seguì, fece certamente onore al coraggio ed alla costanza degli assediati. Ai 12 di Giugno la linea d'assedio della città era compita: ed ai 29 dello stesso mese in conseguenza del continuo rifiuto dell'Assemblea di rendersi, fu dato l'ultimo assalto. Dal 24 al 29 il combattimento andò divenendo più mortale, vantaggiando continuamente i Francesi, ma non senza grandissimo sforzo, mentre i difensori facevano miracoli di valore. Alcuni giovani, che si erano gittati nel casino Barberini, furono circondati dal nemico, e tutti uccisi dopo un combattimento così ostinato e furioso, che dicesi avere uno di essi ricevute non meno di venticinque ferite — onorevoli testimonianze del suo coraggio. La legione chiamata degli studenti si distinse particolarmente pel suo eroismo; poichè, sebbene una parte di questo corpo fosse sepolta sotto le mine del palazzo del Vascello, che cadde nel 26, i sopravvissuti tennero coraggiosamente fermo contro il nemico. Altre forti difese ruinarono il 27 e il 28 sotto il furioso fuoco dell'artiglieria Francese; ma tale era l'ardire disperato, che il combattimento contro *lo straniero* aveva acceso negl'impetuosi cuori Italiani, che i feriti strascinavansi fuori degli ospedali per aju-

tare colle inferme loro mani l'opera disperata di difendere le crollanti mura della Roma dei Cesari. Nella notte del 29 il rimbombo dell' artiglieria mescolossi al fragore dei tuoni; ed il lampo de' cannoni scintillò più rosso pel contrasto col pallido fulgore dei fiammeggianti baleni. Al mattino del 30, il destino di Roma rimase deciso. I Francesi penetrarono nella breccia, e vi furono scontrati dai difensori; e seguì allora un terribile conflitto manesco, dandosi esempio dagli officiali ai soldati, combattendosi coi fucili, ed anche ferendo colle daghe alla mano. Quattrocento assediati furono colpiti colla bajonetta sul bastione, che essi difendevano con tanto valore; e tanta era la risoluzione « di tenerlo o morire » che molti degli artiglieri furono trovati abbracciati ai loro pezzi, che non vollero abbandonare in vita, e che arcignamente custodivano in morte.[1]

Fu lo stesso Garibaldi, che in risposta all' Assemblea, dichiarò, che ogni ulteriore tentativo di difesa era inutile; e come la sua opinione coincideva coi sentimenti, o i timori della maggioranza, così fu deciso di venire a patti coi vincitori, ad onta dell' opposizione di Mazzini, che allora vide giunta al fine la sua fugace autorità. Oudinot non volle ascoltare patti, se non di rendersi senza condizioni; ed ai 2 di Luglio entrò in Roma colla sua armata, avendola Garibaldi abbandonata nella notte precedente con quasi 5000 uomini. Il General Francese spedì immantinente a Gaeta l' annuncio della vittoria per mezzo del Colonnello Niel, che fu incaricato del grato ufficio di deporre le chiavi della liberata città ai piedi del Sommo Pontefice; il quale così espresse in una lettera autografa la gratitudine, che provava pel valoroso vincitore, e per la

[1] Farini.

grande e generosa nazione, di cui il Generale rappresentava sì bene il valore e la fedeltà verso la Santa Sede.

« Signor Generale,

» Il ben conosciuto valore delle armi Francesi,
» sostenuto dalla giustizia della causa, che esse difen-
» dono, ha riportato il frutto dovuto a tali armi — la
» vittoria. Accettate, Signor Generale, le mie congra-
» tulazioni per la parte principale, che vi si deve in
» tale evento — congratulazioni non pel sangue, che
» è stato versato, e da cui abborre il mio cuore, ma
» pel trionfo dell' ordine sull' anarchia, per la libertà
» resa alle oneste e Cristiane persone, per cui non
» sarà da ora in poi più delitto il godere delle pro-
» prietà, che Dio ha loro concesse, e l' adorarlo con
» religiosa pompa, senza correre il pericolo di perder
» la vita o le proprietà. In quanto alle difficoltà, che
» potranno incontrarsi d' ora innanzi, io confido nella
» Divina Provvidenza. Io credo, che non sarà disutile
» all' armata Francese il venire in cognizione della
» storia degli avvenimenti accaduti, durante il mio
» Pontificato: essi sono narrati nella mia allocuzione,
» che voi senza dubbio conoscete, ma di cui nulladi-
» meno v' invio molte copie, onde possano essere lette
» da tutti quelli, ai quali voi crederete utile farli co-
» noscere. Questo documento proverà abbastanza, che
» il trionfo dell' armata Francese è stato riportato so-
» pra i nemici dell'umana società, e basterà da se solo
» a risvegliare i sentimenti del cuore in ogni uomo di
» sano giudizio nell' Europa, e in tutto il mondo. Il
» Colonnello Niel, che coll' onorato vostro dispaccio mi
» presentò le chiavi di una delle porte di Roma, vi
» porrà in mano questa lettera. È con molta soddisfa-

» zione, che io mi prevalgo di questa occasione per
» esprimervi i sensi della mia paterna affezione, e per
» assicurarvi, che io offro continuamente preghiere
» all'Onnipotente per voi, per l'armata Francese, per
» il governo, e per tutta la Francia. Ricevete l'Apo-
» stolica benedizione, che vi do con tutto il cuore.

» Gaeta, 5 Luglio

» Pius PP. IX. »

Così terminò un contrasto, che il mondo Cattolico deplorava con affanno, ma del cui risultato non potè non godere: poichè Roma, l'eterna città, la sede degli Apostoli, la cuna, in cui la Chiesa di Dio venne cullata in mezzo le tempeste, e la furia delle persecuzioni pagane, fu resa al venerabil Successore di Pietro — il buono, il santo, il benefico Pio. Quanti amavano la libertà ragionevole, e non la licenza, furono lieti, che la tirannia dei clubs, ed i loro organi della stampa avessero fine, e che fosse frenato il sistema di saccheggio, ed oltraggio, che aveva così lungamente sparso terrore nelle vie della capitale del mondo Cristiano.

CAPO XII.

Editto del Papa pubblicato in Roma. — Altra amnistia. — Roma riprende il suo antico aspetto. — Reazione generale. — Annunzio del ritorno del Papa. — Suo viaggio. — Rientra nella sua capitale. — Entusiasmo del popolo.

A' 20 di Settembre 1849 la Commissione Papale, che componevasi di tre Cardinali, pubblicò un Editto del Papa dato in Portici ai 12 dello stesso mese, in cui il Santo Padre concedeva un Consiglio di Stato — per dare il suo parere su tutti i progetti di legge prima che fossero sottomessi alla sanzione Sovrana, e su tutte le questioni importanti in ciascun ramo di pubblica amministrazione — una Consulta per le Finanze — Consiglj Provinciali — e confermava insieme tutte le esistenti istituzioni municipali. I due ultimi Articoli annunciavano importanti riforme, e proclamavano una amnistia.

« Art. 5. Le riforme ed i miglioramenti si estenderanno anche all'ordine giudiziario, ed alla legislazione civile, criminale, ed amministrativa. Una Commissione da nominarsi si occuperà del necessario lavoro.

» Art. 6. Finalmente, propensi sempre per inclinazione del Nostro cuore paterno all' indulgenza ed al perdono, vogliamo che si dia luogo ancor questa volta a tale atto di clemenza verso quei traviati, che furono strascinati alla fellonia ed alla rivolta dalla seduzione, dalla incertezza, e forse ancora dalla inerzia altrui. Avendo d' altronde presente ciò, che reclamano la giustizia, fondamento dei regni, i diritti altrui manomessi o danneggiati, il dovere che

» C' incombe di tutelarvi dalla rinnovazione dei mali, » cui soggiaceste, e l' obbligo di sottrarvi dalle perni- » ciose influenze de' corrompitori d' ogni morale, e » nemici della Cattolica religione, che, fonte perenne » d' ogni bene e prosperità sociale, formando la vostra » gloria, vi distingueva per quella eletta famiglia fa- » vorita da DIO co' particolari suoi doni, abbiamo or- » dinato che sia a Nostro nome pubblicata un' amni- » stia della pena incorsa da tutti coloro, i quali » dalle limitazioni, che verranno espresse, non ri- » mangono esclusi da questo benefizio.

» Sono queste le disposizioni, che pel vostro ben » essere abbiamo creduto innanzi a Dio di dover pub- » blicare, e che, mentre sono compatibili colla Nostra » rappresentanza, appieno Ci convincono poter pro- » durre, fedelmente eseguite, quel buon risultato, che » forma l'onesto desiderio de' saggi. Il retto sentire di » ognuno di voi, che anela maggiormente al bene in » proporzione de' sofferti affanni, ne porge a Noi » un' ampia guarentigia. Ma collochiamo principal- » mente tutta la Nostra fiducia in Dio, il quale, an- » che in mezzo al giusto suo sdegno, non dimentica » la sua misericordia.

» Datum Neapoli in Suburbano Portici die duo- » decima Septembris MDCCCXLIX Pontificatus Nostri » Anno IV.

» Pius PP. IX.

Questo Editto era accompagnato da una Notificazione dei Commissarj Pontificii, in cui erano spiegate le condizioni e le limitazioni dell' amnistia nell' Articolo 6.

« .... A coloro, che presero parte alla testè cessata » rivoluzione negli Stati Pontificii è concesso per de-

» gnazione Sovrana il perdono in quanto alla pena, » che sarebbe loro dovuta in conseguenza dei delitti » politici, di cui si sono resi responsabili.

» Da questa grazia sono esclusi

» I membri del Governo Provvisorio:

» I membri dell' Assemblea Costituente, che » hanno preso parte alle deliberazioni dell' Assemblea » stessa:

» I membri del Triumvirato e del Governo della » Repubblica:

» I Capi de' Corpi Militari:

» Tutti quelli, che avendo goduto del benefizio » dell'Aministia altra volta accordata da Sua Santità, » mancando alla loro data parola di onore, hanno » partecipato ai passati sconvolgimenti negli Stati » della Santa Sede:

» Coloro, i quali, oltre i delitti politici, si resero » responsabili di delitti comuni contemplati dalle vi- » genti leggi penali.

» Col presente perdono non s' intende assicurare » la permanenza negl' impieghi governativi, provin- » ciali e municipali a tutti quelli, che per la loro con- » dotta nelle trascorse vicende se ne fossero resi » immeritevoli. Questa riserva è applicabile ai militari » ed impiegati d' ogni arma.

» Dalla Nostra Residenza al Quirinale questo dì » 18. Settembre 1849.

» G. Card. Della Genga Sermattei.

» L. Card. Vannicelli Casoni.

» L. Card. Altieri. »

Roma ora cominciò a respirare liberamente, come chi si fosse destato da un orribile sogno, in cui imagini di terrore gli si presentarono in un pazzo di-

sordine, ed alla cui anima spaventata la luce del mattino reca una dolce conoscenza di sicurezza.

Le strade incominciarono passo passo a riprendere il precedente loro aspetto, e le botteghe l'antico lustro di affari. Gli artisti furono di nuovo impiegati in varj rami d'industria, ed anche il nettare, dipingere, ed adornare palazzi, ville, alberghi, e case assorbirono una quantità considerevole di lavoro. Le Chiese furono visitate di nuovo, ed anco affollate di adoratori: poichè il soddisfare ai doveri religiosi non fu più mirato con occhi sospettosi; nè la pietà collocata nella stessa categoria del tradimento. Al tempo stesso gli Ecclesiastici passeggiarono più liberi per le strade: giacchè quantunque fieri sguardi divampassero, ed oscure ciglia si aggrottassero sinistramente ogni qual volta un abito religioso compariva fra i dispersi e spauriti discepoli della rivoluzione; chi lo portava nondimeno non aveva più a sentire timore di essere sorpreso da un assassino in pieno giorno, e di esser fatto a pezzi da « furiosi mastini. » Il pittore riprese il suo pennello, e lo scultore lo scalpello; poichè Roma era divenuta di nuovo l'oggetto di attrazione ai popoli delle lontane nazioni — al religioso, al curioso, all'ozioso, all'opulento — ai tanti, che condotti da un motivo qualunque entro le sue mura, recherebbero sicuramente vantaggio ad alcuna delle sue classi, sia colle giornaliere spese, sia colla compera, sia col dare ordine di eseguire qualche opera d'arte. La popolazione, che i recenti avvenimenti avean fatto diminuire sotto quella d'una città Italiana di terz'ordine, cominciò ad affluire in lei con un corso sempre crescente; e sul fine del 1849, ed il principio del 1850 il Corso fu di nuovo tornato alla vita, ed equipaggi di ogni maniera, dalla mercenaria vettura dello stranic-

ro, e del curioso fino alla carrozza del principe brillarono nuovamente, romoreggiando per le vie, e le pubbliche piazze di Roma.

Furonvi certamente molti, i quali si dolsero della privazione di quella licenza, di cui avevan goduto durante la breve esistenza della repubblica, e che mirarono con dispiacere la ristorazione dell' ordine; — ma la immensa maggioranza della popolazione — non esclusi quelli, che si erano ribellati al loro Sovrano sedotti con ispeciose parole, con assurde speranze, o da un irrequieto trasporto pei cangiamenti — desideravano ardentemente il ritorno del Papa, la memoria delle cui gentili virtù, e paterne disposizioni era ora resa ancor più cara dalle sue persecuzioni e travagli. La reazione in favore della ristorazione dell' antico ordine di cose — ossia del governo del Santo Padre — fu rapida e penetrò in tutte le classi; imperocchè indipendentemente dal desiderio di rivedere quell' occhio famigliare, il quale non riguardò mai il suo popolo, se non con amore, non vi era classe, non interesse, non industria, che non avesse sofferto nel barbaro e turbolento periodo, che incominciato colla fuga verso Gaeta ebbe fine soltanto, allorquando fu pienamente ristaurato il governo del Papa. L' averlo un' altra volta nel suo palazzo era il più ardente desiderio del suo popolo; e questo sentimento fu frequentemente espresso per mezzo di deputazioni, che istantemente pregavano pel di Lui ritorno.

Se Pio IX sembrò piuttosto renuente ad affrettare il momento del suo ritorno, non deve ciò recar maraviglia; dacchè vivendo in tranquillità in uno de' più belli luoghi della terra, col piacevole Mediterraneo, che ondeggiava o mormorava sotto i balconi del suo palazzo, e colla deliziosa influenza di un clima incan-

tevole, che amorosamente invitava il suo spirito alla pace; Egli dovea ben con orrore ricordare quel giorno funesto, in cui il Quirinale fu assediato dalla canaglia furibonda, le cui grida selvaggie erano anche più spaventevoli della loro violenza assassina. Alla fine però il momento del ritorno del Papa fu annunziato al popolo, che lo aspettava, e grande fu la gioja, che ne nacque.

Se le manifestazioni del popolare entusiasmo potevano esser grate al cuore di Pio IX, Egli ebbe ampio motivo di rallegrarsi nel passare attraverso gli Stati Napoletano e Romano. Dalla sua partenza da Portici ai 4 di aprile, fino al suo arrivo nella gran piazza del Laterano il suo viaggio fu un continuo trionfo. Il popolo coperto delle sue vesti festive gli andava incontro da ogni parte con occhi raggianti, con benedizioni, e grida di gioja: fiori gettavansi dinanzi ai suoi passi da gentili donzelle, da graziosi giovinetti: bandiere con iscrittevi parole di augurj, e di omaggi agitavansi alla gentile auretta: i principi gareggiavano coi contadini nel mostrare venerazione ed amore alla sua persona; e mentre la sua carrozza traversava la città, e le vie, la massa del popolo inginocchiavasi riverente per ricevere la sua benedizione.

Per tutto il tempo, in cui il viaggio si fece nei dominj Napolitani, il Papa fu accompagnato dal suo Ospite generoso Ferdinando Re delle due Sicilie, il quale terminò così graziosamente la sua ospitalità, la cui munificenza venne soltanto sorpassata dalla sua delicatezza.

Un semplicissimo, ma bel disegno d' illuminazione accolse l' arrivo del Santo Padre in Terracina. Non sì tosto discese il sole fra le onde, che la superficie del mare sembrò illuminata come per incanto. Milioni di scorze di Aranci preparate con lucignoli ed olio

furono cangiate in lampadi, e simultaneamente accese, e messe a fior d'acqua, sicchè la bellezza di una così improvvisa e strana illuminazione sorpassa ogni potere di linguaggio per esser descritta. Nei suoi proprj dominj le accoglienze furono ancora più entusiaste di quelle fattegli dai vivaci ed impetuosi Napoletani: poichè qui eravi una espiazione da fare, ed una più cattiva memoria da cancellare. A Frosinone, Velletri, e lungo la via grandi preparativi furono fatti per ricevere convenevolmente il Sovrano: ed in alcuni luoghi furono gittate a terra case per allargare le vie, per cui dovea passare. La Chiesa non più lungamente vedova, ma allegra come una sposa, in ogni lato assumeva il suo più pomposo corredo, e spiegava la pompa più imponente per esprimere la gratitudine, e l'esultanza, con cui salutava il ritorno del Vicario di Cristo sulla Cattedra di Pietro.

A Velletri, ove il ricevimento fu egualmente splendido ed entusiastico, il Santo Padre fu incontrato dal Generale Baraguay d'Hilliers, che era venuto colà ad offerirgli i suoi omaggi.

La corona di questi spettacoli fu nel 12 aprile, in cui Pio IX presentossi alla sua ormai pentita Capitale. L'intiera popolazione era già di buon'ora nelle vie, ed ogni luogo era ingombro da quei, che volevano godere della prima vista del Santo Padre. In mezzo ad un mare ondeggiante di popoli, fra cui le truppe Francesi e Romane aprivano con difficoltà il passo sufficiente, Pio IX fece la sua entrata. Tale fu l'entusiasmo allora mostrato, che chi non avesse conosciuto il carattere degli Italiani, avrebbe supposto impazzita all'improvviso tutta la popolazione. Eppure molti, che ora con gesti ardenti e forsennati invocavano le benedizioni del Santo Padre, avean poco prima

egualmente da forsennati, e con eguale ardore gridato — Evviva Mazzini — e forse anzi abbajate grossolane imprecazioni contro il Papa nel 16 Novembre 1848, perchè non voleva accettare un Ministero rivoluzionario domandato dall'armata mano della canaglia. Ma ora fiori, sorrisi, e benedizioni pioveano sui suoi passi: e fu ben piccola quella minorità, che non sentì sincera soddisfazione nel vedere il ritorno del suo buono e gentile Sovrano. Con illuminazioni, canti, e giulive grida si rinnovarono nella notte le allegrezze del giorno.

I lieti canti del *Te Deum* — quell'inno glorioso dei Re e dei Conquistatori — che allora echeggiarono sotto le superbe volte di San Pietro, furono ripetuti in tutte le Chiese della Cristianità; giacchè il mondo Cattolico godeva del trionfo del bene sul male, dell'ordine sopra l'anarchia.

CAPO XIII.

Effetti rovinosi della rivoluzione. — Sforzi del Papa per porvi rimedio.—Sua vita giornaliera.—Sue udienze.—Suppliche. — Carità del Papa. — Sua munificenza.

Ritornato ne' suoi dominj Pio IX dedicossi coraggiosamente ai difficili doveri dell' alto suo stato, e coll' applicazione di savj rimedj procurò di riparare i danni recati agli Stati Papali — nel loro commercio, nell' industria, nelle finanze, e tanto nel progresso intellettuale, quanto nella condizione morale — dalle furie, e dalla paralisia della rivoluzione. Nella sua carta-moneta, e ne' suoi debiti avea la repubblica lasciato al Papa un legato di serio imbarazzo; ma questa difficoltà è stata alfine superata facilmente e compiutamente; e le finanze dello Stato Pontificio non temono ora il paragone di quelle dei più prosperosi Stati dell' Europa. L' educazione dei giovani, la resipiscenza dei rei, il sollievo degli infermi, la tutela degli orfani e delle vedove, la protezione della vecchiezza contro i bisogni, l' incoraggimento dell' industria, la riforma degli abusi, e il ravvivamento dello spirito religioso nel cuore del popolo, furono le principali cure di Pio IX dal primo istante del suo ritorno in Roma. A queste cure, a cui era egualmente spronato come temporale Sovrano, e come Padre Spirituale, si aggiunsero quelle del supremo Pontificato, il quale deve vegliare su tutti i così largamente diffusi rami della Chiesa Cattolica in tutto il mondo, ed applicare ai bisogni, ed alle necessità di ciascuno i rimedj a seconda delle condizioni e delle circostanze. Non deve supporsi, che le ceneri rivoluzionarie abbian

cessato di emettere di tanto in tanto scintilla; ma quantunque complotti, e siano state in allora scoperte, pure i sentimenti del popolo, anche del volubile popolaccio, van divenendo di anno in anno più favorevoli al Papa, e meno favorevoli a quei progetti, che produssero tante miserie, e dolori a danno del paese. Se anche Pio IX non ha rinnovato l'esperimento, con cui cominciò il suo regno, dicano quanti lessero la storia del passato, se il presente sistema — di graduate riforme, e discreti miglioramenti — non è a preferirsi a più ambiziose prodezze, se queste hanno compagno un più sicuro pericolo?

Esaminiamo ora più minutamente di quello, che non abbiamo fatto sin quì, il carattere del Santo Padre; e vedremo la sua semplice e laboriosa vita — la sua universale benevolenza — la sua attiva ed incessante carità — la sua illuminata liberalità — la sua splendida munificenza — i suoi grandi e continui sforzi per rendere Roma lo scopo principale dell'affetto de' pii, dei colti, dei dotti, e dei filosofi di tutte le nazioni civilizzate del mondo. Giudicate dalla sua vita giornaliera quanto differente è il vero Papa dall'immaginario ritratto, che la finzione ha dipinto, e che il pregiudizio ha accettato.

Egli si alza circa le ore 6, e celebra la sua Messa ogni giorno dell'anno. Non pago di questo atto di giornaliera divozione ascolta ogni giorno un'altra Messa. Quindi dà udienza al suo Segretario di Stato per ciò che riguarda i pubblici affari, e quindi al suo Maggiordomo per gli affari riguardanti l'interno della casa. Riceve poscia le lettere, che gli sono indirizzate, ed io vi so ben dire, che son del più svariato carattere. Queste sono accuratamente lette e conse-

del suo Segretario privato, affinchè informazioni ulteriori, ed affinchè vi si risponda secondo che il caso esige. Alle ore 10 incominciano le Udienze propriamente dette, ed esse durano d' ordinario fino alle 2. In seguito Egli pranza, ed il suo pranzo consiste nelle più semplici vivande. Alle 3 monta per solito in carrozza, e le sue escursioni durano fino alle 5. Dopo ciò si riassumono le Udienze, le quali si protraggono comunemente fino alle 9 o 10 della notte. Finite le Udienze, recita il suo Uffizio allo stesso modo, con cui si fà ciò da qualunque altro Sacerdote, e si ritira a dormire colla stessa semplicità e disinvoltura, con cui potrebbe farlo il più umile studente di Roma. Oltre le Udienze straordinarie, che sopravvengono ad ogni momento, è destinato ciascun giorno della settimana per una specie particolare di esse, e per la trattazione di una determinata classe di affari, di cui alcuni connessi coll' interna amministrazione degli Stati Papali, altri appartenenti ad altri oggetti non meno rilevanti, i quali esigono le giornaliere considerazioni del Sovrano Pontefice. Le varie Udienze fisse, che si danno al presente in ciascun giorno della settimana, possono essere così specificate:

Lunedì.

Di mattina — Eminentissimo Segretario de' Memoriali; Ministro delle Armi. Il primo Lunedì del mese Monsignor Presidente dell' Accademia de' Nobili Ecclesiastici, e Monsignor Segretario della Disciplina Regolare, il quale ha l' Udienza anche nel 3° Lunedì. Il secondo Lunedì Monsignor Promotore della Fede. Quarto Lunedì Monsignore Avvocato de' poveri.

Di sera — Il Cardinal Prefetto della Segnatura;

Monsignor Segretario del Concilio; Monsignor Economo e Segretario della Fabbrica di San Pietro; Monsignor Segretario de' Brevi a Principi.

Martedì.

Di mattina — Il Cardinal Segretario de' Brevi; Il Cardinal Pro-Datario con Monsignor Sotto Datario. Il primo e terzo Martedì del mese il Cardinale Visitatore dell' Ospizio Apostolico di San Michele; Monsignore Elemosiniere; il Padre Maestro del Sacro Palazzo Apostolico.

Di sera — Monsignor Commendatore di Santo Spirito. Il secondo Martedì d' ogni mese Monsignor Presidente della Consulta, che è uno de' principali Tribunali di Roma.

Mercoledì.

Di mattina — Ministro de' lavori pubblici; Ministro dell' Interno e della Polizia; Ministro delle Finanze.

Di sera — Monsignore Assessore del Sant' Uffizio; Monsignor Segretario del Concistoro; Monsignor Segretario degli affari Ecclesiastici; Monsignor Segretario delle Lettere Latine.

Giovedì.

Di mattina — Congregazione del Santo Officio.

Di sera — Monsignore Uditore di Sua Santità; Monsignor Segretario de' Brevi a Principi. Ogni primo Giovedì del mese Monsignor Segretario dei Sacri Riti.

Venerdì.

Di mattina — Il Cardinal Segretario de' Brevi; Il Cardinale Pro-Datario con Monsignor Sotto Datario; il Cardinale Segretario dei Memoriali, e Monsignor Segretario dei Sacri Riti.

Di sera — Il Cardinale Penitenziere Maggiore; Monsignor Segretario de' Vescovi e Regolari.

Sabato.

Di mattina — Ministro dell' Interno e della Polizia; Ministro delle Finanze.

Di sera — Il Cardinale Vicario di Roma; Monsignor Segretario delle Lettere Latine; Monsignor Segretario della Visita Apostolica: quest' ultimo il terzo Sabato d' ogni mese.

Domenica.

Alla sera — Monsignor Segretario di Propaganda; Monsignore Uditore di Sua Santità, Monsignor Segretario degli Studj.

Prima però che nella mattina incomincino le Udienze summenzionate, il Santo Padre riceve circa le ore otto e mezzo di ciascun giorno dell' anno l' Eminentissimo Segretario di Stato, o in di lui vece Monsignor Sostituto della Segreteria di Stato.

Questo è il modo, con cui sono stabilite e divise le Udienze, che ho descritto, e si può dire ch' esse lascian ben poco tempo libero a Sua Santità.

Si può affermare con piena verità, che fra tutti i Sovrani del mondo il Sommo Pontefice è il più accessibile a' suoi Sudditi. Anche la persona la più bassa può appressarsi alla sua Sacra Persona; e non v' ha scellerato così triste nello Stato, a cui sia negato il privilegio d' inviargli una petizione. Quindi domande innumerevoli di Udienza, quindi un' onda d' istanze sopra ogni oggetto, che possa immaginarsi, e tutto ciò si fa giungere a Sua Santità sia direttamente, sia per mezzo d' una moltitudine di canali officiali, o anche non ufficiali. Una petizione al Papa non è già un sem-

plice scherzo, ma un appello, che in uno o in altro modo giungerà sicuramente alle sue orecchie, quand'anche non giunga a toccare il cuore di questo Sovrano misericordiosissimo e beneficentissimo fra i viventi. Non vi è sorta di delitto, per cui possa essere stato carcerato un inquisito, che gli vieti di fare direttamente appello al Papa; nè vi è Officiale, ed incaricato alcuno delle prigioni, che possa frapporsi fra il reo e la sede della misericordia. Come in tutte le altre parti del mondo, così in un modo più particolare nelle contrade meridionali vi sono delitti veramente orribili; ma che sono il risultato della passione e del trasporto. In questi, se per una istanza fatta pel dovuto canale (istanza che non manca sicuramente di farsi) possa il Papa giungere a persuadersi che il perdono possa aver luogo, il perdono sarà sicumente conceduto, sia con una gran diminuzione della pena, sia colla condonazione intera. Io dovrò altra volta parlare delle pubbliche prigioni di Roma, che ho personalmente esaminate in particolare, e tralascerò quindi di parlare per ora di questa parte del mio soggetto; ma mi contenterò di constatare un fatto, che potrà dare una giusta idea del valore di questo privilegio di petizione, che cioè non meno di cinquanta a sessanta grazie sono concedute dal Sommo Pontefice in ciascun mese dell'anno; ed è perciò, che fra le 600 alle 700 persone condannate per varie colpe sono annualmente rese alla libertà dall'esercizio di questa nobilissima prerogativa del Principe « la misericordia. »

La carità del Santo Padre è del pari giornalmente invocata, e ben di rado invano. Se Egli va aggirandosi per le vie, le mani di ciascuno possono stendersi a presentargli ogni sorta di suppliche contenenti forse

reclami contro ingiustizie o soprusi ricevuti, ma per lo più dimande di elemosine; e tali suppliche vengono raccolte da una delle Guardie Nobili, di cui un drappello accompagna Sua Santità, e sono quindi consegnate a Lui personalmente. L'officio della Posta è un mezzo costante per comunicare direttamente, e senza intermezzo di persona alcuna, col Papa, nè vi è lettera o supplica da Lui ricevuta, per quanto provenga dal più basso, vile, ed abbietto individuo, la quale non sia da Lui letta, e su cui, secondo la materia relativa, non si faccia eseguire l'analoga indagine. I canali officiali poi di comunicazione sono i seguenti: il Prefetto dei sussidj riceve comunicazione delle materie immediatamente connesse col suo officio, ed anco sopra altre molte, ed ha un giorno fisso nella settimana di Udienza per riferirle al Papa; il Card. Segretario de' Memoriali riceve del pari sia petizioni, sia ricorsi per qualunque oggetto, per cui possa farsi supplica od appello. Tutte queste petizioni sono esaminate dalla sua Segreteria per riferirgliene, e per suo mezzo sottometterle al Papa, da Cui riceve un' Udienza ciascun Martedì e Venerdì. Anche Monsignore Elemosiniere del Papa ha moltitudine di supplicanti alle sue porte, ed ha giorni fissi per ricevere ed ascoltare dimande, che egualmente han corso come il rimanente. Monsignore Elemosiniere accompagna il Papa ogniqualvolta esce formalmente di casa, e porta seco infallantemente una borsa di danaro per distribuirlo ai poveri, che gli si presentino per la via. Il Ministro dell' Interno disimpegna le funzioni di Ministro di Grazia e Giustizia, officio, che è congiunto col suo; e quest' officio ancora porta seco il mezzo di umiliar suppliche per ottenere perdono. V' ha inoltre il Segretario di Stato ed il Sotto Segretario, il cui dovere è pure di rice-

vere, esaminare, e presentare petizioni a Sua Santità. Il Cardinal Vicario ancora è un' importante canale di comunicazione. Tale anche ogni altro Cardinale; ciascuno de' quali secondo il suo particolar offizio appoggia ogni dì reclami colla sua influenza, e così ogni altra persona, la quale abbia un qualche carico presso il Santo Padre, e possa dirsi di avere Udienza presso il Santo Padre medesimo. Tali ancora sono i Parrochi, ai quali un numero immenso specialmente di miserabili non di rado indirizza dapprima le proprie dimande, e manifesta le sue necessità. Con questi ed altri mezzi il popolo comunica col suo Sovrano, il povero e l' infelice comunica col suo misericordioso ed amoroso benefattore. Ho constatato fin qui un fatto importante, da cui viene potentemente illustrato il valore del privilegio di petizione pei prigionieri, e la misericordiosa e clemente disposizione del Papa. Ora farò menzione di un altro, che spiega senza replica la benevola e caritatevole di Lui natura. Dopo la sua assunzione al Papato nel 1846 Pio IX ha speso in opere pie, e di carità non meno della somma di un milione e 500 mila scudi, somma veramente favolosa, specialmente prendendo in considerazione la ristrettezza de'suoi assegni privati. Questi consistono in 355 scudi al mese, ossia pressochè 4200 scudi all'anno, che possono ragguagliarsi a 1000 Lire sterline della moneta Inglese. Questa è la rendita di un Principe Sovrano! Come dunque, si domanderà, fu ottenuta quella somma di 1,500,000 scudi? Da qual sorgente derivò questo enorme fondo? La risposta, che io ho già anticipatamente accennata, è significante, e può servire di lezione a chi follemente immagina, che il Papato sarebbe distrutto nel momento, in cui per una rivoluzione, od una aggressione il Papa fosse privato del suo temporale dominio e della sua Sovranità sugli

Stati Pontificj. La maggior parte dell' anzidetta somma, consecrata dal Papa ad opere di pietà e carità, fu inviata a Lui in Gaeta, mentre era esule dalla sua terra, e dal suo trono. Fu inviata al Padre della Chiesa Cristiana da tutte le parti della Cristianità, in quello stesso momento, in cui gli stolidi andavano francamente gridando « il Papato è finito. » Vi sono in Roma come nello Stato taluni, i quali desiderano un cangiamento nel Governo—un cangiamento qualunque, per mezzo di cui potessero realizzare i loro sogni, ed appagare i loro privati desiderj, ed i quali perciò sono ostili all' attuale condizione delle cose; — ma nella gran maggioranza del popolo, o per meglio dire nella massa, esiste una sincera lealtà verso il Trono, e verso la persona del Papa, come pure una profonda convinzione delle virtù, che ne adornano il carattere come uomo, come Imperante, e come Sacerdote.

CAPO XIV.

Esempj della carità del Papa. — Altri esempj. — Curiosi ricorsi. — Opinione dei Protestanti sul suo carattere. — Egli dà udienza ad una schiava nera. — Sua affabilità cogli studenti. — Il Santo Padre a piedi.

Come una prova del benefico e misericordioso carattere di Sua Santità affermai, che durante il suo regno ha Egli distribuito non meno di 1,500,000 scudi in opere pie, e di carità, e nello stesso tempo accennai, che la sua rendita privata non sorpassa i 4260 scudi, ossia quasi 1000 lire sterline all' anno. Con un esempio peraltro relativo a tal soggetto potrò forse provare ancor meglio l' intenso amore, e la simpatia, che il Santo Padre ha mostrato verso il povero, e verso chi soffre.

Poco dopo il suo ritorno in Roma dal temporaneo esilio di Gaeta, la Regina di Spagna inviògli, come segno del suo rispetto, una splendida tiara valutata a 50,000 scudi, somma assai rilevante, anche ragguagliandola a moneta Inglese. Il Papa accettò il principesco presente, e diè ordine immediatamente, che l' intero valore del detto triregno fosse distribuito ai poveri, ai vecchi, ed infermi di tutte le maniere, e per tutti i canali, per cui poteva sperarsi, che si ottenessero i più benefici effetti.

Ho udito narrare un numero ben grande di esempj riguardanti la straordinaria generosità, con cui ha Esso risposto a chi faceva appello alla sua compassione, e ciascuno di tali esempj indica la carità illimitata, a cui Egli è propenso. Nell' Ottobre passato (1856) una povera famiglia si trovò in istrettezze a cagione della

malattia di uno de' suoi membri principali, e nella pretta impossibilità di reggere alle spese, alle quali andò necessariamente soggetta. Nella sua afflizione essa ricorse al Pontefice per mezzo di una supplica, ed appena indagata la realtà della causa, la risposta fu un immediato dono di 50 scudi. Simili suppliche, che ogni giorno, anzi ad ogni ora hanno luogo, producono simili, od anche maggiori risultati.

Poco tempo fa una persona supplicava il Santo Padre per avere un officio di qualche importanza, e che sarebbegli stato di sommo vantaggio per le tristi circostanze, in cui egli e la sua famiglia erano caduti. Sfortunatamente l'officio, il quale dipendeva dalla grazia sovrana, era stato preventivamente promesso ad un altro; ed il Santo Padre sentì così profondamente il cordoglio, che la negativa avrebbe inevitabilmente prodotto nel supplicante, che gli mandò 1000 scudi come compenso della perdita, e come mezzo di sollevare i suoi bisogni.

Pochi giorni avanti il mio arrivo in Roma un onesto e vecchio impiegato si trovava nella necessità di contrarre un debito non piccolo affine di riparare a certe sue domestiche urgenze, ma per mancanza di fondi stabili da darsi in garanzia, o di altri mezzi, e per la sua vecchiezza non avrebbe potuto trovare un sovventore, a meno che il sovventore medesimo non fosse stato assicurato di potersi rivalere della somma da prestarsi sulla non tenue di lui mesata, e che questa si sarebbe proseguita a pagare per dieci altri anni, ancorchè l' impiegato stesso fosse morto prima di tale epoca. Non sapendo egli dunque a chi altro rivolgersi, ricorse per tale oggetto al Papa, e Questi non solo gli accordò la grazia implorata, ad onta che qualsiasi Società di assicurazione gli avrebbe male appena as-

segnato due o tre altri anni di vita, ma dispose altresì, che la grazia medesima in caso di morte anteriore al decennio non avesse a pregiudicare alla pensione, che sarebbe spettata alla famiglia di lui.

Io ebbi opportunità di vedere co' proprj miei occhi come sien distribuite le elemosine dalla privata borsa di Sua Santità, e la gratitudine con cui sono ricevute. Parlando a caso con un cortese mio amico, alla cui gentilezza ed intelligente modo di dare informazioni mi professo altamente debitore in ciò, che riguarda questo soggetto per ambedue rilevantissimo — il carattere voglio dire del Papa, e segnatamente la sua carità e beneficenza — egli all' improvviso mi disse: « Voi forse non avrete difficoltà di sostituirmi » in un piccolo incarico, che mi venne affidato. Desso » consiste nel recare una piccola somma ad una po- » vera famiglia a nome di Sua Santità. Il padre già » vecchio ha inviato poco fa una petizione al Vaticano » implorando soccorso; e fattane indagine, il caso è » stato trovato meritevole di considerazione. » Noi (poichè io era accompagnato da un giovane Ecclesiastico Irlandese) mostrammo immediatamente la nostra volontà di farla da temporanei elemosinieri del benefico Pontefice, e la somma di 15 scudi (più di tre Lire sterline) ci venne affidata. Sul mattino ad ora a noi opportuna ci recammo a quella casa, che era in una delle più anguste vie della città; un vero esemplare di que' viottoli, che Tacito ci narra graditissimi ai Romani dei suoi giorni, con altissime case da ambi i lati, che proteggono ampiamente dai rabbiosi ardori del sole del mezzogiorno. Salita una scala di massiccie pietre, che sembrava condurre all' ultimo soffitto dell' edificio, trovammo indicato nelle nostre istruzioni il piano. Alla bussata ci venne tosto aperta la porta,

e nell entrare rimanemmo convinti, che la necessità era tanto urgente, quanto l' ajuto era opportuno. Non vi era nulla di quella squallida povertà, la quale prova sovente la mancanza di personale riguardo del pari che l' attuale intensa inopia d' ogni cosa: al contrario le stanze sebbene guarnite con assai risparmio, erano nondimeno scrupolosamente pulite. Ma il capo della famiglia, vecchio veramente venerando, che avrebbe potuto sedere dinanzi ad un pittore, come modello di uno degli Apostoli, avea travalicati gli anni del lavoro: e una figlia per l' esorbitante brillare degli occhi, il singolare affossamento delle gote, e la smunta sua faccia, sembrava essere ben' innanzi sulla via di un mondo migliore. Noi annunziammo l' oggetto della nostra visita, e spiegammo il piccolo rotoletto di monete d' oro, che ci era stato affidato. Lo splendore dell' oro mise la felicità nel cuore di quella povera famiglia, poichè esso importava un sollievo non usato, ed una momentanea abbondanza: ed il pane, ed il vestimento sono una vera felicità del povero. Nell' estasi della gratitudine la madre e la figlia abbandonarono frettolosamente i lavori d' ago, in cui erano allora occupate, corsero a noi, afferrarono le nostre mani, le baciarono coi più graziosi gesti, balbettando frattanto benedizioni sul capo del lor buono e misericordioso Padre e Papa. Noi eravamo sicuri, che questa famiglia soccorsa allora così temporaneamente sarebbe poi stata presa in cura da qualcuna di queste nobili confraternite di carità, di cui Roma abbonda, e che sono la gloria della Chiesa.

Voglio dir qualche cosa di un curioso ricorso fatto al Pontefice da un povero dei miei concittadini. Scrivendo al Papa dall' Inghilterra, costui Lo informava di essere rimasto privo dell' uso delle sue membra, e

Lo pregava di dirgli come Successor di San Pietro « Sorgi e cammina » come fece San Pietro a quello storpio, di cui ricordano gli Atti degli Apostoli. Questa singolar domanda fu riferita al Santo Padre, che immediatamente inviò dieci scudi allo scrivente, informandolo insieme, che Egli non avea il potere miracoloso di San Pietro.

In una udienza, di cui fui onorato dal Santo Padre, io ebbi opportunità di conoscere lo strano e svariato carattere dei memoriali, che gli diluviano giornalmente addosso per un necessario esercizio di inesausta pazienza. Nel corso dell' udienza il Papa tolse su dal desco, innanzi a cui solea star seduto, un grosso gruppo o fagotto di carte, e con un sorriso pieno di singolare dolcezza, non senza un poco d' ilarità disse: Le ho avute solamente questa mattina! Esse erano sicuramente un buon dato, e per fermo assai più che non potrebbe « scorrere » un Avvocato di prim' ordine in Londra prima di andare alla Corte. Due o tre infatti di quelle suppliche erano massiccie e voluminose come processi di cancelleria. Il più voluminoso era la contribuzione di una donna, che evidentemente bramava di svelare al Santo Padre i suoi intimi desiderj relativi alla più delicata di tutte le questioni del suo sesso: un caso di matrimonio. Le sue inclinazioni miravano decisamente a questo scopo, ma vi erano « difficoltà » nella via, e con queste andava ampliando il suo corpulento memoriale. Il Papa lesse alcuni passi di questa formidabile petizione, e ne scorse i varj capi, e quindi la pose da un lato con un sorriso significante, ed un gesto, che esprimeva più che il sospetto sullo stato di mente della sua corrispondente.

Un' altra supplica era per una somma non minore

di 150 scudi, e questa « moderatissima dimanda » come chiamolla con tranquillo umore il Santo Padre, non si trovava basata sopra altra giustificazione, fuorchè sul motivo, che una tal somma appunto sarebbe stata particolarmente conveniente al supplicante. Ma vi erano altre, che domandavano grazie, o pregavano di soccorso per casi di vera sciagura. Quando il buon Papa le scorreva, uno sguardo di tenera compassione gli appariva sul volto, mentre un dolce sorriso gli scorrea sulle labbra, ed un lampo di naturale gajezza scintillava ne' cari suoi occhi azzurri. Queste petizioni erano passate ad un Segretario intimo, che sottometteva alla futura ispezione e decisione del Papa un sunto del contenuto. Tutto ciò Egli spiegavami nella più semplice e non affettata maniera — come se fosse l'eguale di coloro, che in quel momento stesso lo veneravano con tanti omaggi di riverenza resi profondi dal pensiero delle sue virtù, come della sua pura e nobile natura, ancor più che dal riguardo al suo sublime grado temporale, come primo fra i Sovrani Cristiani, od alla sua altissima dignità spirituale come Vicario di Cristo.

Io riempirei un volume, se volessi narrare i molti fatti autentici comprovanti la tenera e compassionevole disposizione di uno, che sotto questo, come sotto molti altri riguardi, è ritenuto da quanti lo conoscono, come un tipo e modello della più nobile fra le cristiane virtù. Nè si creda, che le mie informazioni siano derivate esclusivamente da certe fonti, sopra il cui giudizio possa sospettarsi di avere influito la personale venerazione verso il Santo Padre. Non è così il fatto: imperocchè ho ascoltato varj Protestanti Inglesi, i quali non aveano il più piccolo sentimento comune colla religione, di cui il Sommo Pontefice è il Capo, e

i cui pregiudizj erano potentemente avversi alla forma di Governo, che esiste in Roma; eppure i medesimi parlavan del Papa con sommo rispetto e venerazione. Un' Inglese intelligentissimo della classe da me indicata parlavami riguardo a certe riforme, che credeva assolutamente necessarie — certe e non già grandi organiche riforme, ma riforme di amministrazione — e terminò col dirmi « ma intorno al Papa io veramente penso che non vive sulla terra uomo più gentile, più buono, e più sincero di Lui: questa è la sola opinione, che si può avere del medesimo. »

Per ciò poi, che concerne il suo tratto personale verso i più abbietti, non vi è Sovrano, che affatto lo somigli. Qualunque siasi l'oggetto di un' udienza accordata dal Santo Padre, sia egli per domandare elemosina, sia per presentare un ricorso, sia per ottenere un favore, vien da Lui usata la stessa bontà e la stessa cortesia verso qualunque persona, ed in qualunque occasione.

Un caso molto considerabile avvenne in proposito nel corso del passato anno, in cui colla sua semplice e non affettata bontà svergognò quelle beffarde espressioni di simpatia verso i poveri Affricani schiavi, alle quali è oggi moda abbandonarsi. Una famiglia di origine Francese recò seco dalla Nuova Orléans una schiava di puro sangue Affricano. Se questa povera donna avesse voluto rendersi libera, era in suo potere l'effettuarlo, giacchè molto prima, che il grido della Emancipazione dei Negri suonasse in Inghilterra, un Papa avea dichiarato che negli Stati Romani « non vi poteva essere schiavitù. » Essendo essa cresciuta Cattolica, desiderò di essere cresimata, e ciò fu fatto per avventura nella Cappella delle Dame Francesi del Sacro Cuore dall' Arcivescovo Bedini. Venne in mente

quindi alla sua padrona, che sarebbe di gran conforto a questa buona creatura, se si trovasse in luogo, ove potesse ricevere la benedizione del Papa mentre passava. Sua Santità fu informata di tal cosa; e rispose « Vi penserò. » Il giorno dopo un Dragone Pontificio andava cavalcando su e giù per Via Condotti facendo ricerca in varj luoghi di Madamigella Margherita, per cui aveva un biglietto di udienza presso il primo Sovrano del mondo! Non trovando Madamigella Margherita in Via Condotti egli rimase alquanto perplesso del come eseguire il suo incarico. Al fine disse fra sè: « Oh! questa deve essere una delle bizzoche Francesi o Inglesi, ed io potrò saperne novelle nel Monastero della Trinità de' Monti. » Si rivolse in conseguenza al Monistero, ed ivi gli fu detto, che quella lettera sarebbe consegnata con sicurezza alla persona cercata. All' ora stabilita la negra faccia di Margherita si trovò in mezzo ad una schiera di nobili, di ricchi, e di belli, che stavano aspettando per offerire i loro augurj della Pasqua. Il Papa fu lungamente e segretamente impegnato, ma appena trovossi alfine libero, il primo nome chiamato fu quello di Madamigella Margherita. Ognuno può immaginare i sentimenti di timore e riverenza, con cui la povera dispregiata figlia dell' Affrica prostrossi ai piedi del Successore di Pietro. Una voce penetrante di soavità e di gentilezza le ispirò tosto confidenza. « Mia figlia, disse il Papa, vi è gran folla ad » aspettare, ma ho voluto parlarvi per la prima. Benchè voi siate l' ultima sulla terra, voi potete essere » grandissima agli occhi di Dio. » Esso l'intertenne un venti minuti: l'interrogò della sua condizione, dei suoi compagni schiavi, dei suoi affanni. « Io ho molti affan» ni, rispose, ma dacchè fui cresimata, ho appreso ad » accettarli come voleri di Dio. » Egli esortolla a per-

severare, e ad esser buona nella condizione, in cui trovavasi collocata; e quindi le diè la sua benedizione. Benedisse lei, e quanti « erano intorno a lei » sicchè quella povera schiava disprezzata riportò da questo memorabile colloquio grandissimo coraggio, e più robusta fermezza per portare quindi innanzi il suo giogo di patimenti, e di umiliazione.

Il più bel lineamento del carattere di Pio IX è la sua benignità. Da essa sorge questa attenta considerazione per i sentimenti degli altri, che lo rende cospicuo, e di cui si è dato un esempio in persona di chi dai pregiudizj — sempre dai pregiudizj profondamente abbarbicati al cuore di tanti, che si van millantando del loro Cristianesimo — è stato collocato, se non fra gli attualmente infami, almeno fra i destinati dalla natura alla persecuzione ed alla degradazione.

Coi giovinetti specialmente Egli è la gentilezza stessa. Gode d' intertenersi a favellare con loro come gl' incontra lungo le mura esteriori della città, o nelle più remote contrade. Ma non lascia mai d'interrogarli sulla loro istruzione nel catechismo, o sui loro progressi nella educazione; e se trova che il soggetto del suo esame è ignorante, o in pericolo di gettarsi nella via del male, per avere malvagi o negligenti genitori, o per essere abbandonato; Egli dà immantinente ordini ad alcuno de' suoi cortigiani, — ordini, che assicurano al giovinetto il benefizio di una buona educazione, o la protezione di un sicuro asilo.

Verso gli studenti è così famigliare ed affabile, qual' era, essendo ancora Arcivescovo d' Imola, ed anco semplice prete. Sul principio del passato Autunno il Papa ebbe seco a pranzo un numero di studenti di tutti i Collegj Ecclesiastici di Roma. Questo fu un atto di condiscendenza del tutto insolito; giacchè il Papa

quasi invariabilmente pranza solo. Tale poi fu il tratto speciale di bontà, che volle usare verso gli studenti del Collegio Irlandese, che in proporzione del numero una quantità di essi maggiore di quella di ogni altro Collegio godè di una distinzione siffatta.

Un dopo pranzo io ritornava da una corsa sul leggiadro monte Pincio, dalle cui varie altezze posson godersi squisite vedute di Roma, e dei vicini paesi, quando l'amico, che mi accompagnava, gridò: « Guar- » da! Ecco là il Papa. » Io pure mirai allora nella direzione, in cui aveva chiamata la mia attenzione, e vidi una figura rivestita di sottana bianca di lana con una pellegrinetta, ed una cintura dello stesso colore, ed avente in capo un largo cappello cremisino adorno di un nastro d'oro, che lo circonda, e termina in un largo fiocco della stessa preziosa materia. A ciascun dei lati camminavano due persone vestite come gli studenti del Seminario dell' Appollinare; venivano appresso tre o quattro addetti alla sua famiglia, fra i quali v'era anche uno destinato a far le veci dell' Elemosiniere, come è costume. Questi erano seguiti da qualcuna delle Guardie Nobili, e venivan poscia due carrozze di semplicissima forma, una per Sua Santità, l'altra pel suo séguito. Non è necessario di accennare, che io, ed il mio amico non esitammo punto a formar parte del corteggio, che accompagnava l'illustre Pedestre del Monte Pincio attraverso la piazza del Popolo, e la porta dello stesso nome, e per quasi due miglia lungo la via Flaminia, che il dominare d'un forte vento rendeva più del solito polverosa. Spogliata delle splendide vesti, in cui io aveva veduto l'ultima volta il Papa, e vestita della semplice foggia, che ho descritta, la sua figura appariva vigorosa e robusta, ma non troppo più del dovere piena per un'uomo di

65 anni, qual' è incirca la sua età al presente. Egli camminava vigorosamente e bene, usando liberamente delle sue braccia, come fa chiunque desidera di far godere un salutare esercizio a tutte le membra. Quando ebbe quasi disceso il colle, Egli incontrò una schiera di studenti della Propaganda, fra cui io riconobbi uno degli abbronzati volti, che aveva altra volta veduto nella Cappella Paolina; ed Egli si soffermò e parlò con loro per pochi momenti. Nella stessa via Egli parlò ad alcuni giovinetti, che si trattenevano in giuochi innocenti, e che scontrati dal Santo Padre mostrarongli rispetto, ma senza spavento. Per due miglia, ed anzi più proseguì vigoroso il suo viaggio lungo la via, camminando propriamente nel mezzo, e poco curando la polvere innalzata dalla brezza, che andava spesso spogliando da ciascun lato gli alberi delle loro foglie appassite. Chiunque lo incontrava nella via (questa non era già un' eccezione), chiunque, fosse vecchio, o giovine, ricco, o povero, come pure il villano, che conducea il carro al mercato, al pari del nobile che cavalcava, tutti s' inginocchiavano al suo arrivo con una compiuta indifferenza sul modo, e sul luogo, in cui ponevano le loro ginocchia. Osservai particolarmente una schiera di gentiluomini, alcuni de' quali mi furono nominati come membri di una conosciutissima nobile famiglia, che subito smontò e s' inginocchiò proprio colla stessa alacrità, con cui ciò si faceva dagli stessi più poveri, i quali avean più di un motivo per il loro atto di omaggio: poichè sapevan essi, che fra quelli, che seguono il Papa, v' ha o l'Elemosiniere, o chi ne fa le veci, e porta seco una borsa, che è stata empita propriamente per loro, ed il cui contenuto si stava allora rapidamente distribuendo. L' abbigliamento del Santo Padre differiva in verità da

quello, in cui l'aveva io veduto in altre occasioni, ma non potrebbe esservi cambiamento alcuno nella inalterabile dolcezza e benevolenza, che la natura ed il carattere impressero nelle sue fattezze. Non v'è affatto in Lui cosa alcuna, che ributti; ma v'è solo ciò, che attrae. Nel suo generale carattere (parlo già non delle linee, e delle curve, ma dello spirito) molto è nel contegno di Pio IX, che richiamerebbe quello di un'altro beneficentissimo Prete « l'illustre e compianto Padre Mathew ».

Nè è questa una rassomiglianza solamente esteriore; poichè v'han molte somiglianze di carattere, e disposizioni fra questi due grandi e buoni uomini, nella discrezione, e dolcezza del tratto con ogni persona senza differenza di grado; nella tenerezza e compassione pei poveri, e pei sofferenti, e nella segnalata gentilezza verso la gioventù. Nella loro illimitata carità — o nel desiderio di convertire ogni loro avere in opere da sollevare gli altri — io trovo una ancor più profonda, e più commovente rassomiglianza.

Il Papa, come è facile ad immaginarsi, riceve molti, belli, e ricchi presenti non solo dai fedeli, ma ancora da coloro, i quali mentre guardano con avversione la sua Chiesa, ammirano il suo carattere, ed onorano le sue virtù. Fra gli altri doni non ha guari ricevuti dal Santo Padre vi fu una sontuosa sella guarnita in pietre preziose, ed arricchita con tutta la barbarica magnificenza del Levante. Questa preziosa offerta vennegli dall'attuale Sultano, che ha sovente, ed in varie guise manifestato il suo personale rispetto al Papa. Colla vendita di tali gemme ed altri ornamenti Egli si trovò a portata di condurre a termine una sua prediletta opera di carità. Col prezzo ritrattone nutrì, vestì, e consolò i poveri. La Regina di Spagna gl'in-

viò un prezioso calice d'oro, che scintillava di gemme; ma il Papa lo ha spogliato delle pietre preziose, le ha separate e vendute — e così è potuto giungere a stabilire in Roma nuovi pubblici forni, in cui si venda alla classe povera pane a basso prezzo. Ve n'erano nell'anno passato stabiliti sei di questi pregevoli istituti nei più opportuni Rioni della città: e non solo essi recano immediato vantaggio a coloro, a cui speciale uso sono diretti, ma producono non minor bene a tutti i cittadini per la speranza di vedere abbassato il prezzo di questo interessantissimo capo di nutrimento giornaliero. Per molte cause lo scorso anno fu di dure privazioni in molte parti d'Italia, del pari che in Roma, e negli Stati Papali. Le vendemmie furono generalmente sfavorevoli a cagione della continuata diffusione di quella misteriosa malattia, che da parecchj anni devasta le contrade vinicole di Europa; la raccolta de' grani soffrì considerabilmente, l'olio, oggetto di prima necessità per gli Italiani, è immensamente cresciuto di prezzo per una quasi totale mancanza di oliva.

In analogia ai pubblici forni dobbiamo qui far menzione di un'altra opera di carità intrapresa dal Pontefice per compassione verso le classi povere. Egli ha ultimamente fatto innalzare un certo numero di piccole case, in cui gli operaj, e le povere famiglie possano ben collocarsi, e con sollievo considerevole, mediante piccola spesa. Questo tentativo è in Roma, come in altri luoghi, dove è stato fatto, ancora sul nascere: ma egli deve eseguirsi sopra un largo piede, secondo che le circostanze lo renderanno conveniente o possibile. Queste case sono state sinora edificate col solo denaro della privata borsa del Santo Padre.

CAPO XV.

Personale coraggio di Sua Santità. — Sua presenza di spirito nel momento del pericolo. — Sua visita agl' Ospedali de' Colerosi. — Non teme i suoi Sudditi. — Evidenza della sua intrepidezza.

Io avrò grandi occasioni di mostrare ancor meglio tanto le disposizioni misericordiose, quanto l' illuminato carattere di Pio IX; ma non sarà quì fuor di luogo il parlare di una qualità del suo carattere, di cui varj popoli travolti dalle false pitture della sua vera natura non gli fan credito, — voglio dire, il coraggio. Nei momenti dei più grandi pericoli Egli ha mostrato una calma ed una presenza di spirito, che non sempre sogliono essere compagne della più volgare qualità della fisica bravura. Per quanto dolce e gentile per natura, non vi fu pericolo, che Egli non abbia affrontato, quando la convenienza del dovere ve lo chiamava. Ricordatevi come baldamente affrontò ed efficacemente intimorì i furiosi assassini nella Sagrestia della Cattedrale d' Imola. Più, come in mezzo agli orrori del terribile 16 di Novembre 1848 conservò il suo contegno con un' imperturbabile coraggio dichiarando « che non cederebbe a violenza. » Che se finalmente si mosse a cedere, fu per salvare le sue guardie fedeli, e le persone che gli erano al fianco, dall' essere assassinate, e le vie della sua capitale dall' essere inondate di sangue innocente. Inoltre, durante la sua fuga, mostrò una freddezza ed un coraggio, che difficilmente potevano emulare coloro, che prendeansi cura di sua salvezza. Coraggiosamente del pari mostrò il suo valore in un' altra critica circo-

stanza di assai differente natura, in cui avvenne un urto, che fece tremar cuori assai gagliardi. Ciò avvenne nel 12 Aprile 1855 quando il pavimento di una sala di Sant' Agnese si aprì sotto l' inusitato peso di un qualche cento cinquanta persone; e Papa, e Cardinali, Prelati, Generali, Soldati, Monaci, e Studenti furono ingojati dalla dirotta ruina fra travi cadenti, pezzi di muro, e nuvoli di polvere. Non pochi furono più o meno gravemente colpiti nella caduta e nell' urto che ne seguì, ma il Papa andò intatto — scampo, che in quelle circostanze sembrò qualche cosa di miracoloso. Non minore miracolo fu la maravigliosa presenza di spirito spiegata da lui in quel terribile momento. Con allegre parole sbandì il timor panico, da cui quasi tutti gli altri erano stati compresi. E per gratitudine all' Altissimo per tale scampo invitò quanti erano rimasti illesi a seguirlo alla Chiesa, ove con piena e ferma voce intuonò un inno di ringraziamento a Dio per la sua grande misericordia.

Io non mi distenderò sul suo coraggio nello sfidare i pericoli degli Ospedali de' Colerici: poichè non troverebbesi in vero un Sacerdote Cattolico Romano, per quanto di natura timido ed apprensivo, che non fosse sempre pronto ad incontrare il pericolo di visitare, ed apprestare i Sacramenti agli infermi, senza punto curarsi della qualsiasi maligna infermità, che potrebbe colpirlo, fosse nelle stanze di un' Ospedale, fosse anche nella fetida atmosfera di una cantina, o di una soffitta. Ma la differenza fra i due casi è questa; che il Sacerdote recasi agli Spedali del colera per compire un dovere; ma il Papa lo fece colla vista di mitigare le stolte apprensioni del suo popolo, e di dare un esempio d' intrepidezza agli altri. Sarebbe invero impossibile il descrivere lo smarrimento e l' or-

rore delle basse classi del popolo Romano nell' ultima invasione del terribil malore. Siccome i poveri ne erano generalmente vittime, e i ricchi assai sovente scampavano, — come avvenne per appunto ancora in altri luoghi, — si suppose mattescamente, che questa fosse un' infernale cospirazione dei ricchi contro i poveri! Essi s' immaginavano ancora che i medici fossero tutti compri per amministrare avvelenate medicine alla classe destinata al sacrifizio. Nel momento del terrore uomini, e donne sembrano ritornare nella fanciullezza, e divengono schiavi di queste stoltissime credulità. Il pensiero del colera avea divorato ogni altro soggetto, ed intieramente assorte le menti del pubblico. « Quanti sono morti oggi? Quanti casi avvennero nella notte passata? » eran le dimande, che quasi generalmente si facevano. In una parola il timor panico era al suo colmo. E tale era il mortale terrore, cagionato dalla diffusione del morbo, dichiarato « contagioso, » che i più stretti e cari legami dell' amore e del sangue erano non di rado invocati invano, e gl' infermi veniano sfuggiti per lo smarrimento. In mezzo a questo terrore, mentre quanti avean potuto farlo, aveano abbandonato Roma, il Santo Padre visitò pubblicamente di persona il grande Ospedale di Santo Spirito; e scorrendo di letto in letto benedisse e consolò i pazienti, prendendone molti per le mani, e con somma tenerezza e compassione assistè un uomo nella sua ultima agonia. Visitò quindi i convalescenti, li benedisse, e rallegrolli colla sua gentil voce, e con parole piene di speranza. Pochi giorni dopo recossi allo Spedale delle donne presso San Giovanni in Laterano, e quivi consolò gli ultimi momenti di una povera colerosa, la quale difatto morì nelle sue mani. In altra occasione visitò i soldati Francesi affetti

dal morbo, e nello stesso pio ufficio spiegò la solita sua compassione e coraggio. Naturalmente queste visite produssero una sensazione profonda, ed i più benefici effetti nella città: in breve tempo il pazzo timor panico calmossi, ed i cittadini tornarono alla tranquillità ed alla confidenza.

È stato francamente e bene spesso asserito, che i giorni del Papa sono costantemente minacciati dai suoi Sudditi, e che egli non osa avventurarsi in pubblico. Ma che Egli esca e vada nei luoghi anche più frequentati di Roma, ne sono stato testimonio io stesso in più d'una occasione. Si può vedere di sovente passeggiare sul Monte Pincio, ed alcune volte ancora nelle vie della città. Ma Egli necessariamente preferisce le più remote e men popolose contrade per ben altre ragioni, che la paura o la diffidenza; poichè viene Egli circondato così dal popolo implorante la benedizione, o chiedente l'elemosina, o presentante suppliche, che assai difficilmente potrebbe proseguire il cammino fra la folla, chè il suo apparire fra le vie più popolose gli attrarrebbe sicuramente dattorno. È certamente cosa vera ed indubitata, — che se taluno del popolo potesse lasciarsi trascinare sino a nutrire disegni perversi contro la sacra persona del suo Sovrano, avrebbe esso frequentissime occasioni di porli in esecuzione, od almen di tentarlo con piena probabilità di riuscita. Ad ogni modo, se v'ha pericolo, il Papa pensa ed opera come se desso non esistesse; ma che non vi sia è la persuasione di quanti si sono bene addentrati nei sentimenti del popolo. Al contrario il Papa è personalmente amato dai sudditi, ed un oltraggio anzi che un insulto, che gli venisse recato, sarebbe seguito da una sommaria vendetta eseguita per mano di coloro, i quali ne fossero stati

testimoni. Per recare un esempio sorprendente della confidenza, che il Papa ha nel suo popolo — o della sua intrepidezza — narrerò, che essendosi poco tempo fa trovato a caso in un campo, in cui cinque battaglioni d'Infanteria Romana stavano adoperandosi nelle loro manovre, permise loro di sparare proprio dinanzi a Lui; benchè si ripeta frequentemente in Roma, che l'armata Papale è piena « di pericolosi democratici. »

Gentile, misericordioso, compassionevole, e paterno è Pio IX; ma non v'ha sacrifizio, che Egli non sia pronto a fare, non pericolo, che non affronterebbe ben volentieri per la difesa della verità, o per eseguire ciò che stimasse esser suo dovere. « Io son pronto » ad andare dimani nelle Catacombe, come fecero » parecchi de' miei Predecessori, se l'interesse della » Chiesa lo richieda » son queste parole da Lui proferite in mia presenza, e con tal semplice dignità, con tale spontanea nobiltà di gesto, con tale accensione di viso, e scintillare degli occhi — che richiamava alla mia mente quegli intrepidi Martiri della Chiesa nascente, i quali, quantunque santi, gentili, e dolci come Pio, affrontavano nondimeno la spada dei carnefici, senza mostrare la più piccola emozione dell'umana debolezza.

L'immediata connessione del Papa colle principali istituzioni di Roma illustreranno anche meglio la benignità della sua natura, ed il paterno carattere del suo governo.

CAPO XVI.

Gli Ospedali Romani. — La Consolazione. — San Giovanni Calibita. — San Gallicano. — San Giacomo. — Santissimo Salvatore. — Santissima Trinità de' Pellegrini.

Ho io sempre portato opinione, che nessuna classe d'istituzioni procura tanta stima ad un Sovrano, o più alto onore ad un paese, quanto i veramente buoni ed utili Ospedali, a cui i poveri far possano immediatamente ricorso, senza alcun sentimento di personale degradamento, e con piena confidenza nell' abilità e nello zelo di tutti quelli, che li governano. Se non può dirsi che la maggior parte dei magnifici Spedali di Roma siano opere del presente Pontefice, (poichè all' ombra de' Sommi Pontefici Romani ha sempre regnato la più eletta e divina Carità); ciò non ostante posso affermare, per averlo veduto co' proprj miei occhi, e per averne istituite minute e ripetute indagini, che non solo Egli ha largamente e con munificenza accresciuto que' preziosi monumenti dello zelo, e della umanità dei passati Pontefici, ed in parecchi casi coi soli suoi mezzi privati, che erano a sua immediata disposizione; ma che ha ancora assai vigorosamente migliorato il sistema intiero, e l' ha recato, ovvero ha dato opera di recarlo ad uno stato tanto vicino alla perfezione, quanto è possibile di farlo in istituzioni di origine umana. Alcuni Ospedali sono stati rifabbricati quasi per intiero, ad altri si sono fatti accrescimenti da raddoppiarne i comodi, e lo spazio; e nuovi e migliori regolamenti sono stati adottati in molti, ed in tutti si manifesta l' influenza di un occhio vigilante, anche al primo che li visiti accidentalmente. Io non

parlo a caso, quando alludo all' influenza della sua conosciutissima vigilanza; poichè gli Amministratori degli Ospedali Romani hanno di già avuto frequenti prove della vigilanza di Sua Santità con visite non annunciate, nè aspettate. È suo invariabile costume di non dare il menomo cenno della intenzione di visitare questi Istituti prima di essere già assiso nella sua carrozza, ed essere uscito dalle porte del palazzo; ed allora soltanto comunica la sua intenzione ad una delle Guardie Nobili, che gli cavalcano al fianco, non perchè egli annunzii l' arrivo del Papa, ma perchè le porte possano essere aperte al suo arrivo. In tal maniera Egli ha visitato ed osservato gli Ospedali di Roma; e molti dei miglioramenti e riforme di già adottate, o che si van facendo, sono il prezioso effetto di queste visite, ed il frutto dell' esperienza così acquistata. Nè le visite di Sua Santità hanno avuto soltanto luogo in tempi, in cui lo stato sanitario della città era buono, e non potea seguirne danno alcuno, o pensiero di danno: poichè, come ho annunziato altrove, quando il colera scoppiò in Roma, e l' usato spavento accompagnò la sua misteriosa e formidabile presenza, il Papa visitò pubblicamente gli Ospedali aperti allora per curare un tal terribile malore; e nol fece solo per calmare lo spavento del popolo, ma per accendere in sommo grado lo zelo e l' annegazione di coloro, che erano incaricati di quella cura, dal medico più rinomato sino al più basso degli impiegati.

L' effetto delle munifiche aggiunte fatte dal Papa agli Ospedali di Roma, ed insieme della costante attenzione, con cui veglia al loro andamento, è stato non solo di ottener comodi più ampj offerti a qualunque possibil genere di umane malattie; ma l' aversi eziandio sempre pronti i mezzi per qualunque neces-

sità, che possa sopravvenire, come per esempio se scoppiasse qualche pericolosa epidemia. Il primo Ospedale, che visitai, dimostrerà a sufficienza il potere della espansione, che si può dire comune a tutti gli Spedali di Roma.

LA CONSOLAZIONE.

Esso fu quello della Consolazione fabbricato proprio a lato della Rocca Tarpea, il di cui luogo di tragico interesse deve ora ricercarsi, benchè non invano: giacchè quasi trenta piedi di questo una volta spaventevole precipizio sono ancora visibili sopra il sempre crescente suolo. Ma Byron ben diceva

> . . . . . . è questo il ciglio del Tarpeo?
> Del tradimento al corso ultimo albergo?
> La rupe, in cui del traditore il salto
> Ogni ambizion risana? . . . .

Questo Ospedale, che fu fondato e più tardi ampliato da Cesare Borgia, è il più piccolo degli Ospedali, che vidi; eppure esso mi parve spaziosissimo, giacchè il braccio dello stabilimento destinato agli uomini si stende in lungo 200 piedi, e contiene 62 letti. A questa gran sala il presente Pontefice ha aggiunto ultimamente un nuovo braccio, che contiene 16 letti pronto già ad essere messo in opera. Tuttavia di questi 78 letti, che sono già in piedi, e pronti al primo avviso, non più di 21 erano occupati. Ma tanto grande è la larghezza della sala principale, o corsía, che un doppio ordine di letti potrebbe facilmente collocarsi da ciascun lato, come si fa nel grande Ospedale di Santo Spirito, e in qualche parte negli altri Spedali. Essendo la larghezza di 40 piedi, due ordini

di letti posti da ogni lato (collocando la testa del secondo ai piedi del primo che tocca il muro) non occuperebbero più di 24 o 25 piedi, rimanendo un largo spazio di 15 piedi nel centro; sicchè lo Spedale, di cui parlo, potrebbe in una occorrenza avere pronti 156 letti per ricevervi i malati. Esso al presente è intieramente destinato a malattie chirurgiche, come fratture, piaghe, scottature ec. Io diligentemente osservai, che non solo l'edifizio era alto a proporzione della lunghezza, e benissimo ventilato; ma che un ben largo tratto di spazio era lasciato fra un letto e l'altro in generale eguale a 5 piedi. Naturalmente il restringimento di questo spazio intermedio potrebbe servire ad accrescere il numero dei letti in caso di necessità. I letti vedeansi buoni, netti, e comodi, e l'intiero edifizio partecipava alla stessa impronta, benchè ad un occhio avvezzo ai pavimenti di legno, un pavimento pesante formato di mattoni rossi, comecchè sommamente utile nelle calde contrade, non fa al primo aspetto la più favorevole impressione. Sei Sacerdoti secolari risiedono costantemente in una casa addetta all'Ospedale, a cui vanno servendo ancora i Gesuiti, ed altri Ordini Religiosi. Un numero di novizj vi sono di frequente occupati. In questo, come in tutti gli Spedali di Roma, v'è una piccola Cappella, il cui Altare è visibile da ogni parte, nella quale si dice ogni giorno una Messa a benefizio degl' infermi, che hanno ancora il vantaggio di assistere al Rosario, ed altri religiosi esercizj. Non vi è duopo di osservare quanto così salutari provvedimenti ajutino gli sforzi dell' umano ingegno nel felice trattamento degl' infermi, e quanto favore rechino alle operazioni della cura. Al paziente, il cui corpo è torturato dal dolore, o l'animo abbattuto dagli effetti della malattia, le consolazioni del

ministero spirituale giungono come benedizioni superiori ad ogni espressione, — tali in verità, che non vale ad intenderle chi si trova in robusta salute. È in momenti di tal natura, che una voce gentile sa penetrare i cuori, e che il mormorio di un consiglio sommesso muove le anime indurate.

L'Ospedale delle donne è diviso da una strada da quello degli uomini. Ha 24 letti belli e disposti, oltre molti altri, che si possono rizzare pel caso di necessità, avvegnachè di tali letti così preparati non ne fossero occupati più di nove. I gemiti lamentevoli di una povera donna, che aveva avuto il petto profondamente bruciato, e che vi era stata recata in quel giorno soltanto, erano veramente strazianti ad udirsi. L'infelice paziente lottava evidentemente colla sua angoscia, ma spesso rimanevane vinta, e grida altissime di tratto in tratto le traevano i suoi tormenti.

Una Comunità religiosa è incaricata di questo braccio dell'Ospedale, e molte Suore di essa erano occupate presso i letti delle inferme, o nei varj officj necessarj al loro sollievo. I letti erano netti e ben tenuti, ed il locale interamente pulito.

SAN GIOVANNI CALIBITA.

Questo Ospedale m'interessò in modo particolare per esser destinato ad una classe di malattie, che destano gran simpatia, e per le quali a mio giudizio dovrebbe qualunque Stato avere gran provvigione, — voglio dire, per i colpiti da malattie temporanee. Questo è edificato nell'isola di San Bartolommeo in mezzo al Tevere, in un luogo assai acconcio — proprio colà, ove ai tempi pagani stava un'Ospedale aggiunto ad un tempio di Esculapio. Fu fondato a' tempi di Grego-

rio XIII nel 1581, e si trova sotto la cura dei Frati di S. Giovanni di Dio; Ordine istituito dal suo Santo Fondatore per aver cura degl' infermi. Quest' Ordine Spagnolo di origine è comunemente conosciuto sotto il nome dei *Benfratelli;* perchè nella loro prima comparsa in Roma usavano di girare chiedendo limosina, e dicendo queste parole « *Fate bene, fratelli, per amor di Dio.* » Sette Religiosi erano nell' Ospedale, allorchè v' entrai, ed attendevano alla cura dei malati. La sala principale è lunga quasi 200 piedi, e contiene 50 letti in uno stato d' immediata preparazione, ma di tal numero non ne erano in quel momento occupati più di 16. Un giovine assai interessante, nativo della Svizzera, ed infermo di un' affezione pettorale, era circondato dalle femmine della sua famiglia, i cui abiti festivi davano gajo aspetto al luog[illegible] Egli era evidentemente di buona nascita [illegible] nell[illegible]conversazione coll' amico, da cui era [illegible] a[illegible]pagnato, si espresse con molta gratitudine pe[illegible] attenzioni usategli. Anche in questo Ospedal[illegible] negli altri ci è il comodo da poterlo ampliare [illegible] circostanze. Trovai che i letti erano puliti, [illegible]ati, [illegible] bene acconci. Una netta ed elegante Cappella innalzata nel mezzo de' due bracci della corsia, concedeva a tutti gl' infermi di assistere insieme alla stessa Messa.

SAN GALLICANO.

Lo Spedale di San Gallicano è di somma importanza per molti rispetti, ma specialmente perchè dimostra in un modo sfolgorante l'ammirabile sollecitudine, che si usa dalla Chiesa verso i Giovani. Questo Spedale è stabilito, ossia destinato alla cura delle malattie cutanee di ogni genere. Da principio esso era uno Spe-

dale di lebbrosi, malattia, che fortunatamente è poco conosciuta ora in Roma. Esso fu fondato nel 1722 dal pio Sacerdote Emilio Lami: fu ampliato nel 1754 da Benedetto XIV, e deve molti miglioramenti alla vigilanza e beneficenza di Pio IX. Esso è di presente disposto per 60 uomini, 54 donne, e 30 ragazzi, in tutto per 144 individui; ma il numero dei malati nel momento della mia visita non giungeva che a 104, di cui più di un terzo eran fanciulli. Tutti questi stavano allora a giuocare in un largo cortile, e se si fosse voluto formar giudizio del loro stato di salute dalla loro vivacità, si sarebbe potuto predire vicina una perfetta guarigione. La malattia sembrava avere specialmente preso fra loro il carattere di « tigna: » giacchè avevano tutti coperto il capo da un decente zucchetto di lino. Il loro vestito era oscuro, comodo, e decisamente conveniente. Varie persone crederanno, che sia per loro una calamità grande il durare per un anno, e forse per un anno e mezzo la malattia, di cui questi fanciulli sono colpiti; ma questa idea tosto si dileguerà, se esse sapranno, che la loro educazione rassomiglia strettamente a quella di chi dimorasse in un Seminario, piuttostochè essere fra gli abitatori di uno Spedale. I ragazzi sono posti sotto la cura dei Fratelli di San Giovanni di Dio, da cui sono ammaestrati nel leggere, scrivere, e nell' aritmetica, e sono a fondo istruiti nel Catechismo, e Dottrina Cristiana. In verità essi avanzano nell'educazione nell'istesso tempo, che avanzan nel fisico; e quando essi abbandonano guariti l'Ospedale, lascian questo di già educati. Lo stesso può dirsi delle donzelle, colla sola differenza, che oltre la letteraria e religiosa istruzione che ricevono, sono anche istruite nelle più usate maniere di lavori femminili. Nel tempo che io visitai questo Istituto vi tro-

vai 30 donzelle, la cui età variava dai tre ai quattordici anni, e le quali ricevevano l'istruzione del catechismo da una Sorella di Carità, alla di cui cura sono affidate. Molti dei giovani furonvi mandati dal contado per il vantaggio del buon trattamento, che lo Spedale loro concede, ed essendo nati da poveri parenti, vivendo in contrade lontane, e fuor di mano, erano generalmente ignoranti allorquando vi furono ammessi; ma mercè le cure praticate verso di loro dagli eccellenti maestri, andavan migliorando tanto nell'intelligenza, come nella salute. Adulti e fanciulli ascoltan la Messa ogni mattina, e son presenti al Rosario, ed altre divozioni fra giorno. I due Stabilimenti de' maschi e delle femmine presentano una piacevole apparenza di nettezza e di candidezza assai pregevole come ajuto ai rimedj, ma pregevole forse assai più per la sua influenza sul sentimento, e sulle abitudini dei suoi giovani abitanti. Mi furono mostrate stanze separate di bagni per i fanciulli di ambedue i sessi. Nella parte dei fanciulli erano sei bagni di marmo bianco, sopra uno dei quali era scolpita la parola « Leprosia; » ma siccome niun caso di questa terribile malattia erasi presentato nell'Ospedale da due anni, così quei bagni godevano di uno stato di felicissima inerzia.

SAN GIACOMO.

Il più bello degli Ospedali di Roma, sebbene non il più vasto nella sua estensione, è quello di San Giacomo, uno dei più nobili monumenti, pel quale ha contribuito non poco la liberalità e la carità di Pio IX. Fondato originariamente nel 1339 dagli esecutori del Cardinal Pietro Colonna secondo i desiderj espressi

nel suo testamento, fu migliorato ed allargato nel secolo presente da Pio VII e da Leone XII. Fu istituito per poveri, i quali eran colpiti da ulceri, o da altri stomachevoli mali, che li rendevano oggetto di avversione a tutti; e nel 1515 Leone X destinollo specialmente alla cura dei malati leprosi o sifilitici. Ma il restauro dell' intiero edifizio fu magnificamente proseguito da Pio IX. Compito nell' Agosto 1856, egli era in pieno esercizio, quando io lo visitai nel seguente Novembre; e tanto per la perfezione di tutto il suo corredo, quanto per le cure prese, onde provvedere al risanamento ed al sollievo dei pazienti, esso poteva chiamarsi un Ospedale modello.

La lunghezza della gran sala è di 340 piedi, e siccome la vidi nell' ora, in cui il giorno inchinava a sera, così essa mi sembrò qualche cosa di maraviglioso per la sua estensione. Ma veduta essa anche in ogni tempo, ed in ogni circostanza, sarebbe impossibile il vedere una sala più imponente e più nobile. La larghezza come l' altezza sono proporzionate alla lunghezza, cosicchè potrebbe in ogni tempo ricevere due ordini di letti da ogni lato, e lasciare ancora una larga via in mezzo a questi. Nel mezzo per tutta la lunghezza dei 340 piedi corre una striscia di bianco marmo nel pavimento larga ben sei piedi, e di fina grana. Una leggera ringhiera divide l' altezza delle mura di ambedue i lati, e l' oggetto ne è quello di dare la più grande facilità al maneggio delle finestre. L' Ospedale era stato aperto con 108 letti, ma allora ne contenea 130, ed in un qualunque caso potrebbe alzarsene 200. Anzi in caso di bisogno la sala inferiore, sopra cui è stata fabbricata quella, che io descrivo, potrebbe essere un' altra volta riadattata all'uso; giacchè essa è stata ora abbandonata per questo nuovo

e nobile edifizio. Vi sono molte stanze per medici e chirurgi esperti, oltre un dodici o quattordici inservienti, tutti dell'arte, ma i più, che debbono ancora formarsi una riputazione. Si fanno regolarmente tre visite ogni giorno a tutti gl' infermi, la prima sul mattino, la seconda a mezzodì, la terza dopo pranzo. Siccome i Chirurgi fecero il loro giro al tempo della mia visita; così molte o ferite, o ulceri furono sfasciate, e molti lamenti risuonarono, mentre un Assistente le ravvolgea sotto la direzione del Chirurgo primario, ovvero da se stesso rapidamente, e con mano esperta usava il coltello, ed applicava il caustico. Si chiama quest'Ospedale degli Incurabili; ma sebbene sfortunatamente una gran parte dei suoi inquilini possa collocarsi in questa sventurata categoria; il termine nondimeno d' Incurabili non si può applicare agli altri, essendo stata cambiata l' antica legge dell'ammissione per motivi di grandissima utilità. La cura spirituale è affidata ai Fratelli di San Giovanni di Dio, che sono ancora assistiti da membri di altri Ordini Religiosi.

Poco tempo innanzi alla mia visita il Papa aveva percorso minutamente questo Ospedale ed esaminato lo aveva di persona in tutti i suoi particolari. Egli soffermossi a fianco del letto degl' infermi, dimandò di lor condizione, della natura di lor malattia, ed in pari tempo li benedisse, li consolò, e li ammonì. Vidi tra gli altri un giovinetto di aspetto assai significante, che era allora intento a leggere il suo libro di orazioni illuminato da una lampada; e siccome la luce cadeva in guisa particolare sulle sue giovanili fattezze, devastate dal morbo, e spiritualizzate da una espressione d' intensa pietà, così un pittore avrebbe potuto dal suo contegno e dall' atto ricavare l' idea dell' angelica purezza e santità. Esso soffriva di una grave malattia

di spina, nè vi era speranza di risanarlo. La compassione del Papa era stata altamente destata dalla dolce e gentile rassegnazione, con cui il piccolo giovinetto sofferiva i suoi dolori: e lacrime di tenera pietà caddero dagli occhi del Santo Padre sulle smunte gote del garzoncello, mentre Egli lo baciò, e lo strinse fra le sue braccia paterne dopo averlo confessato ed assoluto. Apparve allora come una raggiera di santità intorno al dolce capo del moribondo garzoncello.

In un altro lato dell' edifizio è una divisione per le donne egualmente acconciata e disposta, sebbene non del tutto simile all' altra per la sua costruzione, e per l' assestamento. E qui, come nell' Ospedale, che ho descritto, sono raccolti i malati di casi chirurgici senza riguardo all' età, paese, o religione dell' infermo. Alcune caritatevoli Congregazioni di ambedue i sessi servono ai bisogni spirituali dei languenti. Questo Spedale era frequentato di preferenza da San Filippo Neri. Ed assai spesso al giorno d' oggi molte delle femmine sciagurate, le quali furono dalla loro viziosa licenza costrette a cercar sollievo in queste mura, devono l' intiera lor conversione agli sforzi delle pie donne — molte anco delle più nobili famiglie Romane — che costantemente vi si adoperano.

Oltre a questo Spedale per le donne v' è anche quello importante del

SANTISSIMO SALVATORE.

Questo grande Ospedale, che consiste in due distinti bracci, separati dalla via, che conduce dal Laterano al Colosseo, fu da principio chiamato di Sant' Andrea, cambiato ben presto nel presente a cagione della Confraternita, a cui venne affidato. Questa Con-

fraternita composta di dodici nobili Romani era incaricata della custodia della Cappella detta *Sancta Sanctorum* presso il palazzo Laterano. L'Ospedale è principalmente destinato per donne, che soffrono infermità soggette a cura medica, ed accoglie inferme d'ogni età, paese, grado, o religione. V'è però ancora una stanza per uomini principalmente colpiti da accidenti violenti, ed il numero dei letti, che posson contenere ambedue, è di 500. Grandi cure furono adoperate negli ultimi anni pel governo di questo Ospedale, che è ora ragguardevole per la sua proprietà e nettezza. L'ordinario suo corredo, ossia il minore, che aver possa, è di due Medici primarj, e di un Chirurgo primario con due Medici e due Chirurgi assistenti, oltre gl'inservienti ed infermieri. Le visite si fanno regolarmente due volte al giorno; ma l'assistenza di un Professore si può avere in ogni momento della notte e del giorno. L'Ordine Religioso dei Crociferi, così chiamato dalla rossa Croce, che porta sugli abiti, attende ai bisogni spirituali degli infermi. Nel 1821, Pio VII collocò in questo Ospedale una Comunità di Sorelle della Carità, che si erano dedicate alla visita degli infermi in un'altra contrada. Leone XII e Gregorio XVI erano ambedue conscii della valentía di questo nobile Ordine, e gli concessero pivilegj rilevanti. I suoi voti (di povertà, castità, obbedienza, e cura degli infermi) sono formati per un anno solo, e rinnovellati allo spirare di quello; ma quando le Suore giungono all'età dei quaranta anni possono emettere voti perpetui.

La spesa per un'inferma in questo Spedale si ragguaglia ad uno scellino al giorno di nostra moneta, ossia circa a 23 bajocchi romani.

SANTISSIMA TRINITÀ DEI PELLEGRINI.

Questo Spedale fu fondato da San Filippo Neri nel 1550. È destinato a conforto dei Pellegrini, e serve pei convalescenti degli altri grandi Stabilimenti. Contiene circa 500 letti, e dà soccorso a più di 11,000 persone all'anno. L'istituzione del Giubbileo, che ha dato moto al concorso di Pellegrini a Roma, ebbe origine nel 1300 sotto Bonifacio VIII, e serve a collegare i Cattolici di tutte le nazioni con più stretti legami alla Sede di Roma. Da principio avea luogo soltanto ogni cento anni, ma Clemente VI, la cui Sede di governo trovavasi in Avignone, raccorciò questo periodo, e ne ordinò la celebrazione nel 1350, e fu anche abbreviato di nuovo sino ad un quarto di secolo nel 1475 da Paolo II. San Filippo Neri nel 1550 fondò la Confraternita della Santissima Trinità per soccorrere e sollevare i Pellegrini, come pure per ricevere i convalescenti degli altri Spedali. Paolo IV concesse alla Confraternita un edifizio adattato ad uno Spedale, e Clemente XII vi aggiunse i Refettorj, in cui circa 1000 persone possono prendere cibo ad uno stesso tempo. Negli anni del Giubbileo il numero dei Pellegrini è immenso; ed anche negli anni ordinarj, specialmente verso la Pasqua, è considerevole. Per esservi ricevuti devono aver percorso una distanza maggiore delle sessanta miglia, ed avere un attestato del loro Vescovo e Parroco, che provi il loro viaggio avere per iscopo la visita dei Luoghi Santi. Gl'Italiani vi sono accolti per un giorno, gli oltramontani per due, i Portoghesi per quattro, e così avanti. Nel Giubbileo del 1825 il numero dei Pellegrini, che vi furono rice-

vuti in ospitalità fu di 263,592: e la spesa di quell' anno per questo solo capo sommò a 64,644 scudi.

Tralasciando una moltitudine di piccolí spedali, e tutti quelli, che possono considerarsi come privati, passo al più rinomato, se non al più interessante di tutti.

CAPO XVII.

Grande Ospedale di Santo Spirito. — Sua estensione, ed importanza. — Suo Ospedale degli Esposti. — Gli Esposti non sono necessariamente illegittimi. — Ragioni per cui vi sono inviati i figli legittimi.

SANTO SPIRITO.

Lo scorrere questo magnifico Spedale, che è non solo il più grande, ma anche il più antico di quanti sono in Roma, è affare di parecchie ore. Dicesi, che debba l' origine alla carità patria di un Re Sassone, il quale avendo abdicato il suo trono, e convertitosi prese dimora in Roma nel 728, e vi fondò un Ospedale per sollievo de' suoi connazionali. Fu ristaurato da Innocenzo III, che affidollo ai Frati dello Spirito Santo, dai quali gli venne il nome. L' ingrandirlo ed arricchirlo fu opera gradita a molti Pontefici, che lo seguirono. Benedetto XIV nel 1751 vi aggiunse un museo ed un teatro anatomico. Pio VI arricchì liberalmente il museo di scelte preparazioni; e Pio VII vi aggiunse stanze per notomizzare, bagni, e molte altre cose necessarie. Il presente Pontefice ha fatto oggetto di sua special sollecitudine un tal nobile Istituto, e vi ha compite importantissime riforme nel maneggio e nell' amministrazione. Fra le più preziose riforme effettuate da Pio IX vi ha la destinazione di 20 Sacerdoti Cappuccini per la spirituale assistenza. Per render compiuta la loro unione coll' Ospedale, ha lor fabbricato una casa nel suo interno; sicchè in qualunque ora del giorno e della notte parecchi membri dell' Or-

dine possono essere nelle corsie ed in servizio degl' infermi. Una Comunità di Sorelle della Carità come li ajuta nella pia opera, così si occupa degli altri laboriosi ministeri di questo grande Stabilimento — che oltre lo Spedale degl' infermi contiene ancora un Ospedale per accoglierví i bambini abbandonati, ed un Conservatorio per donzelle della stessa classe, che dopo essere state allattate al di fuori vi sono ricondotte sotto la loro cura. La grandezza dell' Ospedale propriamente detto può esser meglio compresa, quando si sappia che nei suoi vasti corridoj erano 780 infermi nel giorno, che io li traversai; che vi è sempre comodità pel doppio di tal numero; e che in caso di necessità — come se all' improvviso scoppiasse qualche influenza di male — potrebbe contenere sino a 2000 malati! Io tolsi il detto numero dal registro, che mi fu cortesemente mostrato da una delle Suore, che n' era incaricata, e dalla quale era tenuto in guisa da destar maraviglia anco ad un Banchiere di Londra. Due Suore siedevano allo stesso desco, e prendevano entrambe appunto di ogni articolo mandato fuori dalla Guardaroba, o richiesto dalla cucina — ciò ancora è una maraviglia — ed insomma di ogni particolare connesso al giornaliero governo di questo vasto Stabilimento. In altra parte dell' edificio il Prelato incaricatone ha le sue stanze, e gli officiali in carica comunicano a lui tutti i particolari opportuni per riceverne ordini ed istruzioni. La mia supplica di essere ammesso a visitare le diverse parti dell' Ospedale lo trovò in mezzo ai suoi affari, dando udienza, e spacciando negozj; — negozj, che riguardano il benessere di oltre a 2000 esseri umani. Non sì tosto venne fatta la richiesta, ch' essa fu esaudita, ed al tempo stesso si dettero ordini, affinchè ogni parte dell' immenso

Stabilimento fosse aperta alla mia osservazione;—permesso, di cui io profittai intieramente.

Le sale di questo Ospedale sono di un' immensa grandezza, e presentano spazio bastevole a due ordini di letti da ciascun lato, lasciando nel mezzo una larghezza di 15 o 18 piedi. Qui, come in tutti gli Ospedali da me veduti, i letti sono puliti e comodi, e tale è l'effetto della buona ventilazione, che io non potei sentire il minimo indizio di mal odore, che è pure un fastidio così comune anche negli Ospedali della più grande riputazione. L'istessa osservazione potei sicuramente fare su tutti gli altri Spedali Romani da me visitati, ad onta che io sia sensibilissimo alla più piccola offesa del senso dell' odorato. Ebbi a convincermi, che la mortalità non vi era eccessiva, ma piuttosto al contrario; giacchè di 800 infermi, molti dei quali di mali medici e chirurgici, che vi erano stati ricevuti in uno stato infelice, n' erano morti soltanto 11 negli ultimi tre giorni — cioè 4 nel primo, 4 nel secondo, e 3 nel giorno della mia visita. I Medici e Chirurgi addetti sono pienamente in numero proporzionato alle sue necessità, avendosi particolar cura che l' ajuto di un Professore possa essere recato al primo avviso, durante qualunque delle 24 ore del giorno. Sarebbe affatto inutile il rappresentare in particolare ogni fattezza dell' Ospedale, e basterà quindi il dire, che esse sono tutte adattate al gran fine proposto — il comodo, la consolazione, la guarigione dell' infermo.

Non voglio lasciare senza menzione il suo nobilissimo Museo, ricco di nobilissime preparazioni, altre in natura, altre in cera di tutte le parti dell' umana figura esprimenti gli effetti delle varie specie della malattia sui principali suoi organi. Rimasi particolarmente colpito da varie preparazioni, che mostravano in modo da spaven-

tare la terribile virulenza di ciò, che con termine non proprio della professione posso chiamare il veleno del cholera. Due o tre dei grandi organi del corpo umano erano in un luogo rappresentati nel loro normale stato di salute; e gli stessi organi, che aveano prima dell'attacco disimpegnato regolarmente e salutarmente le loro funzioni, eran divenuti diseccati e ridotti ad un decimo di lor naturale grandezza, dopochè erano stati attaccati da quel terribile malore. Ma un'ulteriore, ed anche più sorprendente illustrazione dello spaventoso potere di tal male veniva somministrato dal cranio e dalle ossa di un infermo, che ne era perito vittima nel 1853. Esse erano azzurre, come se fossero state tinte a bella posta di quel colore. Il veleno avea non solo avvizziti i muscoli e le cartilagini, ma avea penetrato anche le ossa. Per un caso assai curioso queste preparazioni, come gli altri interessanti oggetti, che arricchiscono il museo, erano mostrati da uno, che avea coperto se stesso di gloria per la perizia, amorevolezza, e non interrotto zelo da lui spiegato nella cura degli infermi colerici nell'anno, di cui parlo. In quel tempo il Dottor Ceccarelli era giovanissimo; ma tale fu la sua abilità nel curare il morbo, che compiè varie cure, le quali in quel momento sembrarono maravigliose. Alla perfine dovette egli stesso cedere alla forza ed agli effetti dei suoi sforzi quasi impareggiabili; ma al letto dell'illustre malato si affollò una schiera de' suoi confratelli per guardare una vita eminentemente preziosa alla scienza ed all'umanità, e ben presto il Santo Padre ebbe la consolazione di rimunerare colle proprie mani il merito e l'opera, che lo aveano profondamente e gratamente colpito. Le preparazioni, di cui ho parlato, contenevano scritto al di sopra il nome di Ceccarelli, ma non prima di

essermi separato dalla cortese mia guida appresi chi era quegli, che mi avea accompagnato.

In un altro lato dello stesso edifizio è un grande ospedale militare, di cui la sala o corridore sembra ancor esso d'immensa grandezza. Esso era molto pieno, ma di soli soldati Italiani.

Io era assai ansioso di giudicar da me stesso della condizione dell'Ospedale degli Esposti, che forma, come dissi, un importante ramo di questo ampio Stabilimento; imperocchè avea ascoltato opinioni assai diverse sul suo andamento. Una dolce e gentile Suora fu destinata ad essermi guida, ed essa immantinente ci fè la via per molti corridoj e cortili a quella parte dell'edifizio. Il numero dei fanciulli, che vi si ricevono nel corso dell'anno, son circa 900; ma di questi non più di 600, ossia due terzi sono illegittimi. Gli altri 300 sono prole di poveri e miseri parenti, i quali hanno adottato un tal sistema sia per provvedere a quelli, sia per liberarsene per varie ragioni. Se avviene, come pure spesso accader deve nel popolo della più bassa condizione, che la famiglia non abbia mezzi sufficienti per sostentarla, uno dei figli soprabbondanti è affidato alla ruota dell'Ospedale degli Esposti di Santo Spirito: può ciò farsi con qualche segno posto negl'indumenti; segno che verrebbe notato nei registri dell'Ospedale, e per mezzo del quale potrebbe in seguito mostrarsi l'identità nel caso, che venisse ridomandato dai suoi parenti; ciò che non è affatto straordinario. Un altra frequente cagione di ricorrere a questo Istituto per farvi mantenere prole legittima è o la delicatezza della madre, o quella del bambino. Se la madre non ha nutrimento da dare al figlio, ed è troppo povera per provvedergli una nutrice, lo invia quindi ad un asilo, dove sarà provveduto di quel-

l' alimento, che la natura ha negato ad essa. Così pure se il bambino è infermiccio, meschino, bistorto dalla nascita, e mal formato, oppure talmente delicato, che non possa sperarsi, che sia esso per avere salute nella rozza capanna de' suoi parenti; anche in tal caso la ruota dell' Ospedale è un sollievo salutare, perchè libera i genitori di duro cuore da molte empie suggestioni, le quali han luogo bene spesso nelle case e nei tetti dei poveri. Si sà, che sovente i parenti inviano nell' asilo l' infermo, e mal formato loro fanciullo, perchè conoscono, che esso ha ivi una cura maggiore, e riceve un' assistenza eccellente, ed un' ottima educazione di modo, che il futuro interesse dell' Esposto è in tal guisa assicurato certamente assai più di quello, che gli si potrebbe procurare da loro. Potrebbe dirsi, che questa facilità di liberarsi dalla prole legittima incita a mancare ad una manifesta obbligazione dei doveri proprj dei genitori; ma a questa obbiezione posso contrapporre un vantaggio preponderante, quale si è quello, che essa toglie la terribile propensione all' infanticidio, che contraddistingue altre contrade, ma sopra tutte l' Inghilterra. Quivi una madre — una madre legata anche con legittimo matrimonio — è affamata, o la sua povertà ha preso un aspetto da renderla disperata, ed essa gitta via il suo bambino segretamente, o l' uccide più palesemente, e consuma il suo barbaro delitto col togliere la vita anche a se stessa. Casi di tal natura non avvengono negli Stati Pontificii non solo perchè non si prova dalle classi o dagl' individui una miseria così forte, ma perchè ancora lo Stato ha preparato mezzi per non lasciar luogo a così fiere suggestioni, a tentazioni cotanto orribili. Può anche accadere, che la moglie di uno muoja nel dare alla luce il suo bambino, o per altre cause, e

che il povero angustiato padre, non sapendo come provvedere alla misera derelitta creatura, la consegni alla protezione dell' Ospedale degli Esposti, che egli sa esser tutelato dallo Stato, e governato da una famiglia di donne religiose, la di cui vita è dedicata a questi doveri. Ecco parecchie delle cause, che inducono i parenti di prole legittima ad adottare tal sistema per provvedere alla medesima. Le cause poi, che spingono i parenti di prole illegittima a liberarsi della evidente prova di lor vergogna, sono troppo ovvie, perchè debba io specificarle.

La cifra di 900 può sembrar ben grande, se si consideri come quella, che rappresenti l' annuo ragguaglio di questi, che vi sono portati; ma conviene avvertire che lo Spedale di Santo Spirito apre un asilo non solo agli Esposti di Roma, ma a quelli altresì delle provincie di Sabina, Frosinone, Velletri, e della Comarca, come pure dei limitrofi paesi del Regno di Napoli.

Non più che 50 dei fanciulli recativi di recente erano nella casa, quando io vi entrai, giacchè il rimanente era stato mandato nel contado, onde fruissero delle migliori nutrici, e della più salutare atmosfera, che esso fornisce a paragone della città. Molti di questi teneri sventurati si riconoscevano esser figli di legittimo matrimonio da certe precauzioni adottate da chi ve li avea mandati; e dallo stato, in cui vidi parecchi di essi, ben potei arguire le strettezze, onde i lor parenti erano stati mossi. Non pochi di questi piccoli infelici soffrivano da mali trasmessi; molti erano tenuti all' oscuro, avendo la lor vista gravemente sofferto; molti stavano per passar presto ad un mondo più felice, e giacevano silenziosi e freddi nella cuna, o gemevano flebilmente fra le braccia di

una nutrice: mentre non pochi erano mostrati con orgoglio dalle balie, e ninnati, e cullati così allegramente e robustamente, come se fossero figli di principi, e tenuti nel lusso di una culla reale. Era realmente nobile un fanciullo speciale, e se non fosse stato stretto, ravvolto e fasciato in guisa da rassomigliare ad una mummia giovanile, avrebbe potuto sicuramente rivaleggiare nella sua culla coi fatti di un Ercole bambino.

Io aveva udito gran che della mortalità di questo Istituto, ed era preparato ad udirmela confermare; ma prendendo in considerazione tutte le circostanze, e specialmente lo stato, in cui vi sono recati i fanciulli, essa è minore di quanto prevedeva, ed erami stato d[illegible].

Ho fatto particolari ricerche su questo capo, e fui [illegible]ato dalle migliori possibili Autorità, che negli ultimi anni (nei quali tanto si è fatto dal presente Pontefice pel miglioramento e l'amministrazione di questo Spedale) la mortalità non eccedette il dieci per cento. Nè dovrebbe invero destar maraviglia, se essa fosse stata anche maggiore. S'immagini infatti un povero piccolino, che vien portato in un paniere da una distanza di sessanta o forse più miglia sotto i raggi di un sole cocente, o nel cuore del verno sotto ad un nembo di pioggia o di neve; e poi si giudichi in qual condizione ei possa giungere alla ruota dell'Ospedale.

Le nutrici sono tenute con gran cura, e non mai lasciano il bambino loro affidato. Sono ben nutrite, ben pagate, e si usa ogni eccitamento per farle disimpegnare il loro dovere con onestà e fedeltà. L'assidua presenza di una delle Suore è garanzia di tutta quella cura, che può aspettarsi da una mercenaria per un miserabile Esposto, frutto del disonore, o per lo meno figlio della povertà; sebbene, bisogna pur confessar-

lo, il sentimento della pietà cattolica è così vivo in una gran parte di quelle giovani nutrici, che accolgono spesso in cuore pei bambini, che allattano, un affetto quasi materno. Io non parlerei con verità, se non dicessi (come io stesso vidi nella mia visita, e conobbi dalle più accurate indagini) che le nutrici erano in buono stato, le fascie dei fanciulli pulite, e le altre cose necessarie ampie e comode. I letti delle nutrici eran del pari nettamente acconciati, e le donne stesse si vedevan sane, ed adatte al loro officio. Ma io sfiderei chiunque non ha un cuore di bronzo a passare senza commuoversi fra queste linee di culle, in cui tante piccole pallide faccie invocano senza saperlo la sua compassione, ed i cui flebili vagiti parlano così eloquentemente del lor dolore. Per mia parte io mi commossi assai più quando passai fra questi dormitorii di bambini, che non fra quelli, in cui vidi gli adulti tremare, quando il coltello del Chirurgo ne toccava le carni raggrinzate, o le acute strida dell' agonia davano una manifesta prova di una tortura troppo grande, perchè possa reggervi in silenzio l' umana natura. Daremo fra poco varii ragguagli riguardo al modo di ricevere e custodire gli Esposti. Ma parliamo primieramente dell' origine del sistema.

La protezione dei fanciulli Esposti o abbando fu a cuore della Chiesa sin dalla prima sua ori fossero essi poi frutto di un legittimo matrim di una illecita unione, e fu materia di discus vari Concilj non molto posteriori al quarto sec questo, come in tanti altri riguardi, il Cristianesimo offerse un illustre contrasto col paganesimo: l' uno così pieno di tenerezza e compassione, l' altro così egoistico, duro, e senza coscienza. Costantino primo Imperatore Cristiano colla vista per certo di prevenire

il sistema dell' infanticidio comune a que' tempi, e che da lunga mano esisteva nella così civilizzata Grecia, mostrò il suo desiderio di assistere quelli, che sia per povertà, sia per altra causa non potevano sostentare i loro figli. Il primo regolare asilo per bambini Esposti fu stabilito in Milano nel 795 nella casa di un Arcivescovo, che lasciò le sue ricchezze per mantenerlo, coll'ordine, che i bambini fossero allevati fino ai sette anni, ed applicati poscia a qualche mestiere. Innocenzo III nel duodecimo secolo raccolse tutti i bambini abbandonati sia illegittimi, sia di poveri e snaturati parenti nel luogo, in cui avea aperto uno Spedale per gl'infermi. Un simile istituto fu aperto in Parigi nel 1638 da quel principe dell' umanità San Vincenzio de'Paoli; e nel secolo seguente Londra imitò il misericordioso esempio.

Si ha cura particolare di tener notato quanto riguarda l' arrivo del bambino. Si segna naturalmente il giorno dell' anno, e del mese, anzi l' ora stessa; e se la persona, che reca il fanciullo, non ha difficoltà di dichiararlo, il nome e l'origine. L'officiale in carica fa una piccola incisione a foggia di Croce dello Spirito Santo sul destro piede, e v' introduce una tinta nera per rendere indelebile il segno. Il bambino vien quindi ...dotto al baliatico, ov' è incarico della Superiora, ...e esamina le fascie, di accertarsi, se sia in esse ...e contrassegno, scritto, moneta, medaglia, o ... e se ne trova alcuna, ne forma una nota, che ...ga insieme colle fascie. Insomma ogni particolare, che possa accertare l'identità del fanciullo, è accuratamente conservato a parte e registrato. Se non v'è attestato del Battesimo, vien condotto il bambino alla Chiesa, e battezzato sotto condizione. Il baliatico è formato di tre stanze capaci di 50 letti per le nutrici,

ed ogni letto ha due culle al suo fianco. Due stanze sono pei bambini sani, ed una per gl' infermi.

I fanciulli non sono ritenuti lungo tempo nell' Ospedale, essendo uso d' inviarli il più sollecitamente possibile nel contado. Difatti in certi giorni le nutrici vengono a chiedere i bambini, recando un attestato del loro Parroco, e Deputato circa la loro età, sanità, e capacità, ed insieme circa la nascita e morte dei loro proprj bambini, onde accertarsi, che non vengano a domandare i loro figliuoli affine di nutrirli a spese del pio Stabilimento. La nutrice riceve un dono di fascie bollate colla croce di Santo Spirito, ed è pagata a ragione di uno scudo il mese per quattordici mesi. Quindi comincia il baliatico *a pane*, che dura fino a dodici anni per i fanciulli, e a dieci per le ragazze. Per i primi sei mesi di questo allevamento secco la paga è di sessanta bajocchi al mese, quindi di quaranta sino al fine.

Il Morichini, da cui ho preso questi particolari, asserisce essersi avvertito in Roma, che le nutrici si affezionano assai veementemente ai fanciulli, il che dee principalmente spiegarsi per il vantaggio, che ne viene dai fanciulli cresciuti che siano, se vengano adottati in quelle famiglie. Avviene anzi di frequente, che l' Esposto divenga il più amato membro della povera famiglia, che lo accoglie. I fanciulli allorchè ritornano dalla loro nutrice sono inviati all' Orfanotrofio della città di Viterbo chiamato Santa Maria della Provvidenza, ove con una determinata pensione mensile sono nutriti, vestiti, educati, ed istruiti in qualche arte o mestiere sino all' età di 21 anni, in cui sono licenziati con un dono di dieci scudi. Se il fanciullo vien preso da qualche persona, deve essere educato e trattato alla stessa maniera, e fino alla stessa età, giunto alla

quale, e ricevuto un dono eguale, può rimanersi in famiglia, od andare dove voglia.

Le giovinette accolte in qualche famiglia devono esser mantenute decentemente finchè vadano a marito, o in convento; ed in caso che prendan marito, che è il più ordinario loro destino, ricevono la determinata somma di venti scudi — ma essendovi varie dotazioni assegnate a figliuole illegittime, possono ricevere sino a cento scudi — che in Italia formano una piccola fortuna. Le altre donzelle dopo essere state allattate sono ricondotte all' Istituto, e ne formano un grande stabilimento, sommando alcune volte il loro numero fino a 600. La loro dote, quando lasciano il Conservatorio per andare a marito, è di 100 scudi.

La manifattura di lana e di lino vi fu introdotta sin dal primo periodo di questa istituzione, e fin d'allora ogni maniera di lavori femminili, compreso il cucire, il ricamare, il far merletti ec.

Se la mia visita ai dormitorj dei bambini destò in me un sentimento di tristezza, il passare entro la divisione delle adulte Esposte mi rese una vera soddisfazione. L' intero stabilimento è un modello di nettezza, e buon ordine: e le sue numerose abitatrici sembravano allegre e contente. In un' ariosa e grande stanza una schiera attendeva ai suoi studj giornalieri; in un' altra molte erano impiegate a lavori di varie sorti, ed in una terza ricevean l' istruzion religiosa da una delle Suore, fra cui e le pupille esisteva la più stretta affezione. Essendo sorvegliate attentamente, bene istruite, allevate utilmente, e provvedute di una convenevole dote allorchè lascian l' asilo, si può ben dire, che la mano della Carità ha fatto tutto ciò, che si poteva per compensare alle Esposte la mancanza dell' amore dei loro genitori, se non per

cancellare l' ignominia di un origine di vergogna·

Formate, e allevate da così sante e gentili Maestre, e venute crescendo nell' esercizio di ogni virtù, non è per certo difetto dell' istituzione, o del loro sistema di governo, se le Esposte di Santo Spirito nella loro vita conjugale non fossero per essere buone spose, e buone madri — compagne virtuose dei loro mariti, e vigilanti guardiane dei loro figli.

SAN ROCCO.

In connessione coll' Ospedale degli Esposti, siccome diretto ad un consimile fine, deve menzionarsi il ragguardevole Ospedale di San Rocco.

Fu in origine stabilito nell'anno 1500 con 50 letti destinati parte a casi medici, parte a casi chirurgici; ma nell' anno 1770 Clemente XIV lo destinò unicamente al fine che ha di presente — di Ospedale cioè per le partorienti, ove la debolezza femminile fosse nascosta agli scherni del mondo, e fosse protetto l'onore delle famiglie. Contiene una gran sala, e varie camere, una delle quali è per le partorienti. Il numero ordinario di letti è di circa 20, ma può essere accresciuto, se sia necessario. Ogni letto ha le sue cortine, e ripari, che lo separano dagli altri letti, e naturalmente da chi li occupa. Quante si presentano per essere ammesse sono ricevute senza far loro alcuna dimanda: e se anche vogliono coprirsi la faccia con un velo per escludere ogni possibilità di essere riconosciute, si permette ancora questa misura di precauzione. Nel registro dell' Ospedale l' inferma è distinta soltanto da un numero. Per assicurare il segreto così necessario in siffatta istituzione niuno può entrare in

quelle mura, salvo i Medici, le Levatrici, le Balie, e gl' inservienti.

Dopo essersi sgravate le inferme possono lasciare lo Spedale senza alcun sospetto di pericolo; giacchè se ne aprono le porte non sulla pubblica via, ma in un viottolo poco frequentato. Quelle, le quali non osano farsi scorgere in siffatta condizione, che comprometterebbe la loro riputazione, sono ricevute un considerevol tempo prima dell' ora dello sgravarsi; e, se non son povere, pagano una piccola pensione, che è aumentata, se desiderano un trattamento migliore. I fanciulli sono inviati a Santo Spirito; ma quelle madri, che bramano di ridomandare più tardi il loro pegno, gli appongono qualche distintivo, mediante il quale possano più tardi essere riconosciuti. Morichini, il quale scrisse nel 1841 asserisce, che il numero medio delle annuali ammissioni dal 1831 al 1840 fu di 165. Generalmente le postulanti sono ricevute sette od otto giorni prima del parto, e vi son poscia mantenute tanto lungamente, quanto è necessario: ma se ne conoscon molte, che vi rimasero appena poche ore! Nondimeno la media della durata si può considerare di quattro o cinque giorni fra tutto. Questa, a somiglianza di altre caritatevoli istituzioni di Roma, è in parte mantenuta da rendite proprie, ed in parte è sovvenuta dallo Stato. Io sono informato che la sua condizione è sotto ogni riguardo anche oggi qual' era un dieci o venti anni sono.

So che si dirà dal volgo, che mira la questione da un lato solo, che istituzioni simili alle ultime descritte guidano necessariamente all' immoralità, offrendo un pronto asilo alla vergogna, ed un oblio assai favorevole alle sue conseguenze. Avrebbe certamente gran forza siffatta obbiezione, se si mirasse solo

in se stessa. Ma dall' altro lato non è questa una via lasciata aperta verso la morale e sociale redenzione, che è chiusa affatto al debole in altre contrade? E non s' impediscono altri più grandi, e più terribili mali non colla tolleranza, ma colla prudente confessione di un solo? Lo Stato col soccorrere Santo Spirito o Santo Roccò, non intende già proclamare la tolleranza per l' immoralità, e le sue conseguenze; ma saviamente ne confessa la esistenza, e l' assoluta impossibilità di prevenirle totalmente; e va loro incontro in una guisa, che egualmente si accorda colla sapienza e coll' umanità. Per verità se lo Stato non avesse stabilito che uno Spedale per gli Esposti, od uno Spedale segreto per le partorienti, si potrebbe mettere in dubbio la giustezza della sua politica. Ma esso fa assai più — esso s' affatica a spaventare e denunziare il vizio — esso lo bandisce dalle pubbliche vie — esso gli predica contro — educa a suo peso, prende precauzioni innumerevoli contro di esso. Tuttavia a dispetto di tutti gli sforzi, che la religione ispira, o l' umana prudenza adotta, è impossibile il prevenire certe colpe: e, ammesso un tal fatto, è anche assolutamente prudente il renderle men dannose che sia possibile a tutta quanta la società. Il grande oggetto delle umane leggi esser deve piuttosto la riforma, che la pena del reo; ed applicando siffatto principio al particolar male, di cui trattiamo, domanderemo, se la sfacciata manifestazione della sua impudicizia non sia assai più valevole a depravare una donna, che vi cadde, di quello che l' occultare la sua colpa coi mezzi, che siffatte istituzioni le offrono nell'ora della sua miseria? Non è forse nulla, che l' onore di una famiglia finora senza macchia sia salvo? Non è nulla, che una sfortunata donna, spesso vittima dell' altrui tradimento, o della

propria balorda innocenza, possa aver modo di riacquistare la propria stima, se non anzi di ricuperare con una futura vita di penitenza e virtù il sentimento della sua grandezza?

È cosa forse da nulla che il pegno innocente sia liberato dalla disperazione della sua frenetica madre, e la madre dalla dannata colpa dell'assassinio? Vergogna e disperazione sono consigliere terribili per una donna debole, che ascolta in mezzo alle sue angoscie i sibili beffardi del mondo insultatore, e vede i suoi schernitori mostrarla a dito come una perduta. E spesso una tenera e gentil donna, la cui bianca mano delicata non avrebbe saputo recar noja a cosa vivente, in un momento di mentale agonia, e di morale fuorviamento ha afferrato con frenetiche branche il collo del suo pargoletto, e ne ha spremuto la piccola vita nella rabbiosa speranza di occultare un delitto col commetterne uno assai peggiore. Nò, nò: la troppo austera virtù, che ritorce gli occhi schifiltosi dai dormitorj dei bambini di Santo Spirito, o dalle chiuse cortine dei letti di Santo Rocco, è virtù meramente affettata, che manca del pari di saggezza e di prudenza.

OSPEDALE DEI PAZZI.

Annesso al grande Spedale di Santo Spirito è situato un vasto Ospedale, od asilo pei Mentecatti, diviso in due bracci, uno pei maschi, e l'altro per le femmine inferme. È sottoposto all'autorità del Prelato Commendatore di Santo Spirito; ma l'amministrazione ne è separata. Deve principalmente la origine sua al Padre Lainez secondo Generale dei Gesuiti nel 1548; e fra molti santi uomini, che lo ajutarono nell'opera sua, fu l'illustre Borromeo, in cui ogni isti-

tuzione caritatevole eccitava un irresistibile affetto. Nel primo momento fu affidato alla cura di una Confraternita religiosa colla sanzione ed approvazione di Pio IV. Il presente Ospedale potrebbe essere migliorato sia nell'acconciarlo meglio allo scopo, sia nel trasferire gl' infermi in un edifizio, ove godessero il vantaggio di starsi alla campagna, e di avere più largo campo al passeggio. Ma per ciò, che riguarda il trattamento degli abitatori, anco di presente nulla si può desiderare di meglio. Da varj anni il modo di trattamento è stato quello che l' umanità suggerisce, e la ragione approva. Gentilezza e persuasione sono state sostituite a quelle barbare coercizioni, ed a quel crudele sistema di violenza, che furono un tempo universalmente praticate più per ignoranza della vera natura della malattia, che per mancanza di compassione per la condizione di queste vittime sfortunate. In Roma la forza applicata sempre assai cautamente è usata solo in qualche particolare estremo caso, e soltanto quando si teme, che i parosismi della furia possano essere dannosi tanto all' infermo stesso, quanto agli altri; ed allora invece dei ferri, delle catene, e delle manette una sola correggia, o camicino viene impiegato. I letti sono di buon modello, avendosi special cura delle coperture nei mesi più freddi dell' inverno. Il vestiario degl' infermi è sotto ogni riguardo conveniente, ed il loro nutrimento è eccellente, nella quantità e nella qualità. Essi sono accuratamente visitati ogni giorno dai Medici, che sono addetti allo Spedale, uomini tutti in gran fama per la loro abilità nel trattare siffatta malattia. La religione ancora è con gran successo impiegata, come un mezzo di tranquillizzare gli animi, ed ajutare il progresso della cura. Quegli infermi, che ne sono in grado, ascoltano la messa ogni giorno, e vi

aggiungono altri religiosi esercizj: e nei loro lucidi intervalli sono istruiti nei doveri religiosi da una schiera di Ecclesiastici, che visitano costantemente questo istituto. Il governo dello Spedale è affidato ad una comunità di Suore della Carità, che sorvegliano ambedue le divisioni, dei maschi cioè e delle femmine.

Il Morichini asserisce, che questo istituto fu visitato nel 1835 dal tanto celebrato Dottor Esquirol, il quale avea speso tutta la sua vita nello studio di questa infermità, e dei modi migliori di trattarla: e che questa così rispettabile autorità parlò altamente in lode del sistema allora adottato, e del generale andamento dello Spedale.

Nondimeno da quel tempo sono stati intrapresi e compiti considerabilissimi miglioramenti, e checchè siasi detto dell'Asilo Romano degli Alienati pochi anni fa, oggi non potrebbero trovarsi termini adequati per lodarlo.

Il presente Pontefice ha introdotto miglioramenti importantissimi nel suo andamento coll' ajuto e l'assistenza del gentiluomo, che è ora capo di questa istituzione. Il Dottor Gualandi di Bologna ha da pochi anni a questa parte visitati a bella posta i principali Spedali di Francia e d'Inghilterra per informarsi del loro governo, e studiare i miglioramenti, che la moderna scienza ha inventati, o l'esperienza provati più vantaggiosi nella cura di questo malore. Ritornò in Roma dopo lungo giro ed un accurato studio dei principali Ospedali dei due paesi summenzionati; ed al suo arrivo presentossi al Papa ad offrirgli il suo piano pel governo dell'Ospedale Romano. Questo piano fu immantinente adottato dal Santo Padre, il quale pose l'autore a capo di questa istituzione con piena autorità di porlo immediatamente in esecuzione. Prevalendosi del

permesso concedutogli, il Dottor Gualandi effettuò tosto varj cangiamenti. Egli ha dimesso parecchi degli officiali; e gli ha scambiati con persone di provata umanità ed intelligenza: ed in varie altre guise ha posto in esecuzione i suoi proprj disegni e le benevole brame di Pio IX.

È necessario accennare, che negli Stati Pontificj sono pei Mentecatti parecchi dei migliori asili, che si trovino in Europa. Quel di Perugia per esempio è lodato colle più magnifiche parole da quanti lo hanno visitato: ed in Ferrara il trattamento è migliore di quanto possa immaginarsi: — sembra in fatti che in esso non si usi altra forza, fuori di quella, che impone la più gentile autorevolezza. In Bologna, Ancona, Faenza, Pesaro, e Macerata il trattamento dei Pazzi è del pari umano ed intelligente. Ad ogni modo si può asserire, che non v' ha suggerimento avente per oggetto il miglioramento di tali stabilimenti, e della condizione dei loro abitanti, il quale si faccia al Papa, a cui Egli non conceda il suo assenso, e lo sostenga colla sua cooperazione.

I Fratelli di San Giovanni di Dio, fra le altre loro opere buone, si dedicano alla cura degli Alienati, e riescon con molto successo nel curarli.

Nel precedente Capitolo ho parlato soltanto dei pubblici Ospedali di Roma; ma oltre questi sonvi parecchie istituzioni particolari, che recano egualmente molti soccorsi. Il numero totale dei letti, che gli Spedali di Roma possono apprestare nelle circostanze ordinarie, non è lungi dai 5000. Il numero medio dei letti occupati giornalmente può stabilirsi sotto ai 2000. Ma tal numero medio scema o cresce secondo le diversità delle stagioni, e lo stato della pubblica salute.

CAPO XVIII.

Le Carceri Romane. — In uno stato di transizione. — Cangiamenti vantaggiosi nel loro governo. — I Religiosi paragonati ai ministri laici.

Debbo premettere non essere mia intenzione di dare una descrizione compiuta delle Prigioni Romane; ma col descriverne alcune desidero piuttosto di mostrare il pregio dell' importante cambiamento introdotto di recente nella loro tenuta, e i pratici e felici sforzi di Pio IX per una sicura riforma del loro governo. Alcune delle Prigioni sono antiche, e non adattate ad un perfetto sistema di classificazione, o ad introdurvi quei lavori, che sono riguardati come un utile ajuto per migliorare il Prigioniero. Ma lo spirito del progresso si manifesta in varie guise: per esempio, nelle modificazioni fatte ad un edifizio costruito in modo non conveniente allo scopo — nell' ingrandimento di un altro riconosciuto angusto: per la giudiziosa separazione di certe classi di rei — o nell' innalzamento di nuovi e veramente splendidi edifizj, in cui tutti i moderni miglioramenti sono stati, o stanno per adottarsi. In più di un caso io stesso vidi le modificazioni, che si stavano effettuando, e visitai, e attraversai i differenti dipartimenti delle Prigioni, che sono state compite da poco tempo. In una parola si può dire con piena verità, che le Prigioni Romane sono in uno stato di transizione, e che tra brevissimo tempo ognuna di esse sperimenterà i vantaggi della saggia ed umana politica, che onora il governo di Pio IX. Se lo straniero, il quale visita Roma, non trova tutte le Prigioni in quella condizione, in cui potrebbe deside-

rarle, egli deve primieramente rammentarsi, che piccole sono le riforme, che può da sè apportarvi il Governo, e che la rendita del Sovrano è men di quella di un Signor provinciale di terz' ordine in Inghilterra; egli deve ricordarsi inoltre la confusione e il turbamento cagionato dalla rivoluzione del 1848, e gli eventi, che la seguirono — a causa di che molte utili imprese pubbliche rimasero intieramente sospese, e molte apprezzabili riforme si rimasero per qualche tempo impossibili. Per verità dobbiamo stupirci non già che tanto rimanga ancora a farsi, ma che fra tante cause di scoraggiamento sia stato pur fatto tanto. Di più convien pure richiamare alla memoria, che i più importanti cangiamenti fatti nelle Prigioni del Regno Unito vennero eseguiti assai di recente, e che poco tempo fa la lor condizione era ancora causa di scandalo, e di rimprovero per un popolo, il quale si chiama Cristiano. [1] Anche al dì d' oggi ad onta delle immen ricchezze dell'Inghilterra, e della sua illimitata fa di applicare le pubbliche rendite nell' erezione (istituti, il sistema delle Prigioni d' Inghilterra non reggere neppure un momento al paragone di que del Belgio. Non devesi neppur dimenticare, che l' Inghilterra, come tutti gli altri paesi, devono a Roma il miglioramento del sistema cellulare — che ivi data da tanto indietro, quanto il Pontificato di Clemente XI, un pieno secolo e mezzo innanzi al dì d' oggi. E quei reclusorj anzi, i quali sono così recenti nel nostro paese, sono di vecchia data in Roma, nella qual città molti ne esistono, e sono esistiti da tempo considerevole sotto varie denominazioni. In parecchie delle scuole ed orfanotrofii di Roma si veggono i più bei modelli possibili dei moderni « Reclusorj » poichè in

[1] Vedi l' Appendice.

essi il giovine vagabondo, o che comincia a delinquere, è riscosso dall' ignoranza, dall' ozio, dal vizio, e ricondotto all' istruzione, all' industria, alla virtù.

L' importante cangiamento delle Prigioni Romane, che io propongo, come l' oggetto principale della presente notizia, è la graduale sostituzione di membri di Ordini Religiosi all' ordinario corredo di carcerieri, secondini, e guardie: cangiamento, che può ben dirsi tipo della sostituzione della persuasione alla forza.

In ogni umano sistema la riforma perfetta del delinquente deve esser lo scopo principale, a cui deve mirarsi. La pena invero è necessaria come castigo, come mezzo di spaventare gli altri dal commettere simili delitti, ed altresì di arrestare il reo sulla via del delitto; ma non devesi meno cercare, come oggetto di somma importanza, il miglioramento del Prigioniero. È anzi meglio, forse, per la società, che esso sia lto affatto dalla medesima — poichè se ritorna ad indurito, corrotto, e disperato, riesce incapace er qualunque utile ed onesto impiego. L' effet- la riforma degli sfortunati colpevoli è certo il no desiderio del paterno cuore di Pio IX, e con esto oggetto in vista Egli ha ultimamente affidato parecchie delle Carceri di Roma al totale ed illimitato governo di Ordini Religiosi.

Anche i migliori fra' carcerieri e secondini, per quanto eccellenti essi sieno, non sogliono essere comunemente mossi nel disimpegno dei loro doveri da motivi veramente nobili e puri. Sarebbe un pretender troppo dall' umana natura il supporre che essi lo fossero. Purchè i Prigionieri sian docili, nè facciano gravi tumulti, essi son paghi. Inoltre il loro primo dovere è di ritenere in sicura custodia coloro, i quali vennero ad essi affidati; il secondo dover loro è il co-

stringere ad una rigida esecuzione delle leggi della Prigione: e soddisfatti di ciò, in generale poco pensano ad altro. Gli stipendiati — salvo in rari e nobili esempj — servono macchinalmente e per la speranza di compensi pecuniarj, o di personali avanzamenti: e se spiegano qualche inusato e straordinario zelo od attività, ne son cagione eguali motivi. Ma il Religioso serve per pura carità ed amor di Dio. Così mentre l'uno è un carceriere, e niente più che carceriere; l'altro è un benefattore ed un amico. L'unico ed intiero scopo di persone dedicate a vita religiosa è di servire Iddio col recare ai loro fratelli il maggior bene possibile, senza mirare quali sieno le cause, che gli hanno degradati, senza mirare in quale abisso di fisiche miserie, e di morale depravazione sieno essi caduti. Non è certamente necessario un intelletto assai penetrante per decidere quale di queste due classi di persone sia più adattata a destare confidenza nel Prigioniero, e fare così il vero primo passo verso una reale, non menzognera riforma. Nella prima Prigione, che visitai, ebbi l'opportunità di comprendere il valore della sostituzione del nuovo sistema al vecchio. Questa fu la Carcere delle donne chiamata di

TERMINI

OVVERO DELLE TERME DI DIOCLEZIANO.

La porta fu aperta da una Conversa dell'Ordine, cui fu interamente affidata la sorveglianza dello stabilimento. L'Ordine è quello delle Suore della Provvidenza, uno di quelli, di cui è stato sì gloriosamente fecondo il cattolico Belgio. Esso è dedicato specialmente alla cura delle Carceri, Ospedali, e Scuole, avendo per sua gloriosa missione il convertire gli erranti, il

soccorrere e consolare i malati, e l'illuminare gl'ignoranti. Io ebbi il vantaggio di esser presentato alla Reverenda Madre, il cui cortese, onesto, ed assai intelligente contegno fu un passaporto d'immediata fiducia. Sotto la sua guida noi, poichè io era accompagnato da amici, alcuni dei quali profondamente interessati per lo scopo della visita, fummo introdotti nell'edifizio. Passammo primieramente per un grande spazio scoperto, ove si permette alle Prigioniere di fare esercizio e ricreazione nelle ore stabilite. E se coloro, i quali si son formate delle paurose nozioni sulle Prigioni Italiane e sulle Italiane Segrete, fossero semplicemente entrati in questo vasto chiostro, che si stendeva almeno per due *acri* Inglesi, ossia per circa 110 metri quadrati, e lo avessero veduto così caldo ed allegro, come io lo vidi al di sotto di un cielo sereno, e di uno splendido sole, le loro preconcette idee avrebbero ricevuto un terribile colpo; giacchè non vidi mai un luogo men somigliante a Prigione. Poche delle Prigioniere si aggiravano allora in quello spazio scoperto; alcune erano nella Cappella; altre erano confinate nell'infermeria; ma il maggior numero era ragunato in un vasto locale disposto a un dipresso come le nostre ordinarie scuole, ed erano occupate in varj generi di lavori femminili, cioè, o racconciare gli abiti di chi dimora colà, e nel fabbricare bellissime e ricchissime varietà di merletti. Tre o quattro Suore soprintendevano alla occupazione delle Prigioniere, e le sorvegliavano compiutamente colla loro presenza. Quando visitai le Prigioni non era stato adottato un vestiario uniforme, ma già se n'era stabilito il progetto, e dovea essere messo in opera fra pochi giorni; e perciò chiunque vi fosse stato introdotto senza aver prima conosciuto la natura dello stabilimento, si sarebbe certamente creduto, che fosse

una scuola industriale di adulte sotto la soprintendenza di una Comunità Religiosa; tanto poco vi si vedeva il sistema di pena, od anche di restrizione. Ma pure quà e là in queste silenziose file di taciturne donne eranvi di quelle, che altra volta aveano tinte le loro mani nel sangue, od espiavano colpe gravissime commesse contro le leggi, e derivate in molti casi da fierezza, e da subitanee passioni. Me ne furono particolarmente indicate due, le quali eransi rese ree di assassinio, ed i loro cupi e riottosi aspetti erano in una terribile armonia col loro misfatto. Da tre anni le Suore han ricevuto la direzione di questo stabilimento col numero medio di più di 200 Carcerate: ed eccetto la loro propria influenza priva di appoggio, e la protezione di una sola sentinella, che fa la guardia fuori della porta, non v' ha altro mezzo da contenere una schiera di tante donne, le quali in Irlanda sarebbero certamente e con ragione riputate rubeste. Vi fu da principio qualche difficoltà o pericolo non poco grave. Vi fu difatti una vera ribellione, quando le Religiose ne presero la direzione, giacchè le Prigioniere resistettero fieramente all' autorità delle Monache. Esse giunsero tanto innanzi, che una delle Suore fu da loro gittata per terra, ed un' altra percossa violentemente nella faccia. Fortunatamente per la causa dell' ordine, e per la futura pace della Prigione, la presenza di spirito della Suora, che era stata percossa, pose speditamente fine al tumulto. Essa disse tranquillamente alla furiosa donna, che aveale percossa con uno schiaffo la faccia: « Voi mi avete schiaffeggiato una guancia; adesso schiaffeggiatemi l' altra » volgendo nello stesso tempo risolutamente il viso alla furiosa assalitrice. In un istante vi furono due partiti nella Prigione, mentre un solo ve n' era un momento prima. La gentilezza

ed il coraggio della Suora nel fare appello alla miglior parte della lor rozza natura, cioè al cuore, furono tali da non potervisi resistere, e la maggior parte collocossi dal lato dell' Ordine, e da quel momento sino al presente il predominio delle Suore è stato intero e non disturbato.

Nel tempo della mia visita una sola Prigioniera era rinchiusa separatamente in carcere; la colpa, che ne fu cagione, era stata di aver percosso un' altra Prigioniera. Avendo noi espresso il desiderio di vedere la cella e la sua abitatrice, venimmo soddisfatti all' istante. Il chiavistello della porta esterna fu ritirato non senza qualche difficoltà dalla piccola mano della Suora, che accompagnava la Superiora, e come entrammo nella cella, che era ben luminosa, vedemmo una giovine, la quale sedeva sopra un letto basso, lavorando con un cuscino e dei rocchetti un merletto di un lavoro veramente sottile. Essa alzossi immediatamente e con rispetto in piedi, e sorrise candidamente alla Religiosa Madre, la quale le indirizzò poche parole di rimprovero in una maniera franca e cortese. Le sue fattezze erano regolari, ed i suoi occhi aperti in un modo particolare davano alla sua faccia il tipo di chi è facile a lasciarsi trascinare dai grandi e violenti eccitamenti. Uno della compagnia intercedette per essa presso la Superiora, ed essendo stata la intercessione favorevolmente accolta, la mano di lui fu ardentemente e con rispetto afferrata dalla Prigioniera liberata, e baciata in quella guisa, che è comune in Italia per attestare un' obbligazione. In risposta alla troppo naturale domanda, qual fosse il delitto, onde essa era stata condannata, noi sapemmo in quel momento, che aveva assassinato qualcuno in un istante di terribile trasporto; ma io seppi in seguito, che

essa era una donna maritata, e che avendo scoperto con particolari ed aggravanti circostanze, che il marito le era infedele, afferrò subitamente il coltello che primo le capitò fra le mani, e lo conficcò nel cuore alla sua rivale. Noi non ci aspettavamo forse una simile rivelazione; ma i modi impetuosi, ed il contegno, che così facilmente accendeasi in quella donna, facevano chiaramente intendere con qual rapidità la sua anima avea potuto divisare, e la mano eseguire quell' opera di sangue. In vero essa ringraziò dipoi la Superiora per essere stata posta in quella solitaria reclusione, e così datole tempo di riflettere; poichè fu tale la frenesia destatasi in lei dal contrasto avuto colla sua compagna di Prigione da essa percossa, che disse, che non avrebbe potuto frenare più a lungo la sua passione, e che se non fosse stata costretta ad andarsene via, le avrebbe certamente recato qualche grave ingiuria.

Fummo condotti per varj dormitorj, i quali erano spaziosissimi, alti, ariosi, e ben luminosi. In un luogo quadrato più largo di 40 piedi erano solo 18 letti acconciati con proprietà e nettezza, e del pari assai comodi nella loro materia, ed in un altro, che avea 60 piedi in lungo, e 40 in largo, non v' erano più di 25 letti. L' infermeria, la Cappella, il refettorio sono tutti larghi a proporzione, e tenuti in perfetta nettezza, frutto esclusivo di quella soprintendenza, e di quella sorveglianza, di cui la sapienza e l' umanità del Santo Padre ha provveduto uno stabilimento così importante.

Prima che vi fossero introdotte le Suore, le Prigioniere erano in uno stato di grande ignoranza, essendone la parte maggiore incapace di leggere. Ma in seguito il loro profitto nella lettura e nella scrittura,

come nei lavori d' ago sia usuali, sia fini e leggiadri, è stato considerevole, e la loro condotta quasi generalmente buona. La Superiora asseriva nulla essere edificante al pari della loro condotta, quando assistevano al letto di morte di una compagna Prigioniera che moriva, e del loro ardore nel prendere parte alle religiose ceremonie stabilite per quel solenne momento. In vero una dozzina soltanto di deboli donne spinte solo da un sentimento di un religioso legame, ed animate da tenera compassione verso le umane miserie nel loro più penoso aspetto sono giunte a contenere sotto un salutevolissimo freno più di 200 di quelle rozze loro simili, di cui non poche espiavano enormissimi delitti, e che forse non avevano mai conosciuto altra legge, fuorchè la loro fiera e sbrigliata natura. Non è necessario il dire, che la Religione fu il potente mezzo, con cui la dolcezza e l' obbedienza furono assicurate, e si potè ottenere l' emenda.

L' influenza delle Monache fu messa il Lunedì appresso ad una severa prova nell' eseguire il cangiamento delle vesti, che era ancora in progetto nel tempo della mia prima visita. Allora, come accennai, le loro vesti avrebbero potuto indurre uno straniero a supporre, che quella fosse una scuola od una officina, anzichè una Prigione, e non solo molte delle Prigioniere possedevano abiti, ma ancora molti altri oggetti. Notai particolarmente il numero delle casse o canestre, che erano in alcuni dormitorj. Essendo venuto il tempo per il cambio destinato, fu annunziato, che in un determinato giorno (allora indicato) le Prigioniere dovrebbero cessare dall' indossare per l' avvenire le loro vesti ordinarie, e cominciare invece ad usare un costume uniforme, e che dovrebbero del pari consegnare qualunque cosa possedessero. Per pre-

parare questo nuovo stato di cose nella Domenica (giorno precedente a quello del cambiamento destinato) fu celebrata come una festa tanto sotto l' aspetto religioso, quanto in un senso mondano, e tale fu l'influenza, che le divozioni di quel giorno esercitarono sulle loro anime, che, quantunque qualcuna di quelle sventurate amaramente piangesse nel lasciare le proprie vesti, e nel consegnare i suoi piccoli effetti; fu mostrata nondimeno una generale e perfetta obbedienza da tutte senza eccezione alcuna. La divisa fu indossata da tutte, e si consegnaron le casse ed il danaro. Una delle Prigioniere consegnò 83 scudi, che aveva in una fascia, che portava indosso, e dove gli avea tenuti nascosti sino allora. Le Suore miravano dapprima l' introduzion di questo nuovo ordine con molta apprensione, non sapendo in qual modo le Prigioniere lo riceverebbero, ma per buona sorte il risultato somministrò un altro splendido esempio della potente influenza dell' autorità, lorchè coloro, che l' esercitano, ispirano affezione e rispetto.

I Fratelli della Misericordia hanno ottenuto la direzione di una Prigione di uomini nell' annesso edifizio, ma solo da dodici mesi; e benchè parecchi degli antichi impiegati sienvi stati ritenuti, i tre Fratelli nondimeno, alle cui cure è stata la Carcere affidata, asseriscono che non proverebbero alcuna apprensione, se fosse loro lasciata ogni ingerenza. La loro influenza — influenza di una disciplina dolce e benigna, ma ferma — è di già ammirabilissima, e produce ottimi risultati nel miglioramento dei modi, tuono, e condotta dei Prigionieri. Questa Prigione nel tempo che io la visitai, riceveva considerabili cangiamenti intrapresi specialmente per potervi molto facilmente e sollecitamente adottare un miglior sistema. Ma così, come

si poteva, nello stato di evidente transizione, in cui la mia visita avvenne, già era attentamente promossa la industriale e letteraria educazione. Il miglioramento morale del Prigioniero è necessariamente il primo scopo, e non vien mai trascurato in qualsiasi circostanza.

I Fratelli, alle cure dei quali è affidata questa Prigione, appartengono ad una Comunità Belga stabilita da un ragguardevole Ecclesiastico il Canonico Scheppers di Malines, il quale, se non m'inganno, è stato recentemente nominato Cameriere Segreto di Sua Santità.

SANTA BALBINA.

Un numero di così stimabili Religiosi presiede ad un interessante Istituto diretto alla correzione dei delitti dei giovani, e del vagabondaggio della peggior classe, ed è la Prigione di Santa Balbina. Avendola io visitata dopo le ore stabilite per il lavoro e per lo studio, vidi molti ragazzi nel luogo destinato al giuoco, largo spazio scoperto, ove essi correvano liberamente, e si sollazzavano in giuochi innocenti, ma sempre sotto l'occhio vigilante di un Fratello, le cui maniere verso di quelli erano così paterne da eccitare eziandio confidenza, ed ispirare rispetto. Nel giorno della mia visita il totale dei giovani prigionieri era di 97. Ma in realtà la parola « Prigionieri » non denota esattamente la loro condizione, se si eccettui che sono sotto una certa restrizione, e non possono prender congedo, finchè non venga loro concesso. A tutti è insegnato a leggere e scrivere, e molti di essi vengono impiegati in una vigna e giardino vicino allo stabilimento, mentre il resto si occupa in varj lavori

meccanici secondo il loro stato di vita. La disciplina, onde sono governati, ed a cui obbediscono volentieri, è ritenuta per il migliore di tutti gli altri sforzi atti a produrre la loro riforma. Il sistema di celle separate è introdotto in gran parte in queste Prigioni, poichè sono stati divisi i lunghi dormitorj in serie di piccole stanze di forse 6 piedi sopra 5 chiuse al di sopra e di fronte con reti di fil di ferro, essendosi così ottenuta ad un tempo la ventilazione, e la compiuta separazione. L' istesso sistema fu adottato nel Reclusorio Cattolico di Hammersmith. I ragazzi preferiscono assai questo sistema di celle separate a quello dei larghi dormitorj, perchè l' idea dell' essere loro propria la piccola cella, e l' obbligo di tenerla in assetto, eccita in essi fino a un certo grado un sentimento di amor proprio. I Fratelli dicono « che possono eglino ottenere dai ragazzi qualunque cosa; » tale è l' illimitata natura dell' influenza, che posseggono, e sopra tutto la confidenza, che i loro modi ispirano anche nei petti dei più corrotti. La pena più severa, tranne per un tentativo di fuga, è la reclusione per un certo periodo, e può quì accennarsi, che vi è un solo « guardiano » e questo sulla porta esterna.

I Fratelli sono stati collocati in quest' asilo da tre anni.

Passiamo ora a parlare di un altro stabilimento di riforma in Roma. Questo è

SANTA MARIA DELLA MISERICORDIA. [1]

Questo istituto deve la sua origine all' umanità di un privato cittadino Paolo Campa, il quale lo sta-

[1] Questo istituto, che l' onorevole autore ha trovato men-

bilì nell' anno 1841. Esso riunisce insieme più scopi interessanti; essendo al tempo istesso un'asilo per orfani, un luogo di riforma, ed una scuola di agricoltura. Il degno suo fondatore — non ispaventato affatto dalla pochezza dei suoi mezzi, che derivavano da risparmi fatti sulla rendita di un pubblico impiego — nè dalla cattiva riuscita di altri tentativi, stabilì di raccogliere una schiera di poveri fanciulli orfani abbandonati — infatto vagabondi — e di educarli nella religione, nella virtù, e nella cognizione dell' agricoltura; poichè il lamento generale era, che fosser troppi i poveri fanciulli indirizzati alle arti. Egli scelse un luogo salubre nei contorni della città, ove era una vigna di tre rubbia, a cui più tardi ne aggiunse altre diciassette, e così venti in tutto. Un pieno successo coronò i suoi caritatevoli sforzi; poichè in brevissimo tempo si trovarono nell' istituto 147 garzoncelli di varia età fra i quattro e i diciotto anni; dei quali 103 erano stati ivi collocati dalle autorità politiche, 33 dalla Commissione dei Sussidj, ed il rimanente da persone private. I primi erano pagati dalla polizia a ragione di 20 scudi all' anno per ciascuno: i privati pagavano 24 scudi per ciascuno di coloro, che vi mettevano; ed alquanti erano ad intiero carico dello stesso generoso Fondatore. Il numero dei giovinetti era limitato a 200, mentre un rubbio di terreno somministra lavoro per soli 10 pupilli. I fanciulli son divisi in tante piccole compagnie con a capo

zionato come esistente tuttavia in Roma l' anno che fu messo alle stampe il libro dell' Eminentissimo Cardinale Morichini, fu per varie circostanze chiuso alcun tempo appresso. In quella vece sono stati aperti alcuni altri col medesimo scopo, e basterà qui indicare soltanto quello intitolato *Vigna Pia*, il qual nome indica l' intento insieme e l' istitutore. (*Nota del trad.*)

di ciascuna un agricoltore esperto e di buoni costumi, il quale non lascia mai i suoi pupilli, ma dorme con essi nei loro dormitorj, siede con loro a mensa, e gl' istruisce alla campagna. Altri officiali hanno particolari incumbenze, e dipendono tutti da un ecclesiastico, che ne è il Superiore. I pupilli apprendono il catechismo, la lettura, il carattere, l' aritmetica, i principj dell' agricoltura; e la loro istruzione pratica si stende alla coltivazione e condotta delle viti, olive, grani, civaje, praterie e pascoli. Hannovi ancora sciami d' api, bachi da seta, e persino una piccola mandra, perchè sieno istruiti nella pastorizia. Affine di spronare il loro zelo, una porzione dei loro guadagni è serbata per loro, e collocata nella cassa di risparmio, ove si va aumentando coi frutti. Essi si levan per tempo, acconciano i loro dormitorj, ascoltano la Messa, e quindi prendono il loro primo cibo. Quindi cantando inni devoti vanno in isquadre alle loro fatiche, scortate ciascuna dai loro capi. Il pasto principale si fa in comune nel refettorio, e si prende in silenzio leggendosi frattanto un qualche buon libro. Il pane è dato loro liberamente durante il lavoro, rimanendo poco tempo per oziare; ma nei giorni di festa dopo l' adempimento dei loro doveri religiosi si concede ad essi di abbandonarsi ad innocenti giuochi nei belli e svariati poggi dell' istituto, che è presso la villa Albani, i cui alberi lo difendono dai venti caldi. Sorvegliati giorno e notte (essendo ben illuminati i dormitorj), governati da una disciplina dolce, ed allo stesso tempo ferma, ed occupati costantemente nei lavori rurali, nello studio, in pie pratiche di religione, ed in una ricreazione salutare, può facilmente intendersi, che il castigo sia raramente necessario, e che la riforma sia il necessario effetto di

un sistema, il quale feconda le più belle qualità della mente e del cuore, ed apre un libero campo all' energia del corpo. Morichini reca un commovente esempio dell' affetto portato dai giovinetti al loro Benefattore. In occasione del ritorno di Campa al suo istituto dopo risanato da un crudele attacco di malattia, i giovanetti di proprio movimento gli formarono un cerchio intorno, e genuflessi offrirono un' Ave alla Vergine Madre protettrice dell' istituto in ringraziamento della di lui guarigione.

Pio IX ha stabilito più di un istituto di tal fatta, e fra gli altri un prezioso e fiorente asilo pei giovinetti vagabondi della più tenera età, che vi ricevono un' educazione religiosa, letteraria, ed agricola. Per fondare e mantenere questa casa di correzione, conosciuta sotto il nome di Vigna-Pia, il Papa ha dato tre vigne di sua proprietà privata. Questo solo fatto prova a maraviglia il suo zelo per l' istruzione e la riforma della gioventù.

—

CAPO XIX.

Prigioni di San Michele. — Il sistema cellulare e di silenzio praticato da lungo tempo in Roma. — Prigioni politiche. — Una Segreta Romana cosa assai diversa da una Segreta Italiana.

In San Michele, uno dei più grandi stabilimenti di Roma, che rinchiude nella sua estensione un gran Collegio, come ancora un Ospedale, e più asili per i poveri, e tre Prigioni, — è una Prigione pei maschi, ove il sistema delle cellule separate è stato formalmente introdotto da circa 150 anni, ossia dal tempo di Clemente XI. Sotto molti rispetti essa è affatto simile alle moderne Prigioni militari d'Irlanda, delle quali una delle più perfette, se non delle meglio condotte, è in Cork. Il silenzio è mantenuto sistematicamente in tutti i tempi, in cui è comandato; ma vi sono alcune ore, in cui è permesso parlare, come pure sonvi delle occupazioni (per esempio l'insegnamento di particolari lavori) in cui non può essere giudiziosamente impedito. Le celle, come nella Prigione militare, che ho citato, stanno collocate in varie file l'una sull'altra, e dànno tutte sulla gran sala, dalla quale sono illuminate, e dove è stato introdotto il lavoro industriale di varie manifatture. I prigionieri prendono il cibo nelle loro celle, ed allorchè entrai nella gran sala della Prigione, vidi che essi dalle loro celle andavano silenziosi e tranquilli nel sito, ove un officiale distribuiva a ciascuno un'abbondante razione di zuppa, la quale aveva bell'aspetto, e che un de' miei amici più curioso mi assicurò non essere punto disgustosa al palato. Ogni domenica è permesso di conversare tra loro per una mezz'ora; essi sorgono

ogni giorno da letto alle 5 ½, nettano ed aggiustano le loro celle; alle 6 ½ ascoltano la messa, quindi fan colezione; alle 7 ½ vanno alle loro varie occupazioni (che consistono sempre in lavori di manifatture) ove rimangono fino alle 11 ½, poscia ricevono il loro pranzo, e stanno nelle loro celle fino ad un'ora e mezzo, in cui riprendono i loro lavori, che lasciano dopo le 5. Allora cenano, e quindi immediatamente gli aspetta la scuola, dove restano fino alle 7 ½, ricevendo un' istruzione religiosa, e dicendo le orazioni della sera. Ritornano in seguito nelle loro celle, dove sono rinchiusi, finchè la dimane riconduca per loro un altro giorno di melanconica servitù, fastidiosa in vero, ma in nessun modo priva de' maggiori vantaggi. Molti dei prigionieri son condannati a più o men lunga pena, ed alcuni anche a vita.

La Prigione fu disegnata e costrutta dal celebre architetto Carlo Fontana per comando di Clemente XI, dal quale era stata da principio destinata alla riforma di una classe più giovane di rei. Ogni cella è lunga 12 palmi, larga 10, ed alta in proporzione. Un ballatojo di ferro gira innanzi ad ogni fila di celle, salendosi ai superiori per mezzo di una scala circolare ossia a chiocciola.[1] Si deve esser compreso, che il sistema di separazione e di silenzio, che è tenuto nelle nostre contrade, come un' invenzione moderna sulla disciplina delle Prigioni, è stato attinto da una Prigione Romana, la cui origine data già da un secolo e mezzo: e del pari che questo sistema è applicato con una ragionata ed umana misura, non già serbandolo come oggetto di un governo inflessibile, ma giudiziosamente

[1] L' illustre Howard si procurò segnatamente una pianta di questa Prigione per la sua grand' opera; essendo, come egli dice, « differente da quante altre ne ho vedute. »

abbandonandolo o modificandolo a seconda del bene dei prigionieri e della istituzione.

LA PRIGIONE POLITICA.

Oltrepassando la Prigione delle donne, che forma parte di questa vasta collezione di edifizj, descriverò quella, in cui son rinchiusi i condannati, o processati per delitti politici. A questa divisione dell' edifizio mi rivolsi con un' immensa ansia, essendo desiderosissimo di giudicare da ciò, che vedrei coi miei proprj occhi, quanto le asserzioni di certi giornali inglesi riguardo al trattamento dei prigionieri politici fossero vere o false. Io mi aspettava alla perfine di vedere le vittime della tirannia papale giacenti sopra un mucchietto di paglia gittato sur un letto di pietre, e di udire romore di ceppi dolorosi e di pesanti catene. In vero per realizzare la pittura « di una Segreta romana; » quale l' avean resa familiare alle mie orecchie gli scrittori inglesi, la Prigione, ove io era per entrare, dovea rassomigliarsi al possibile a quelle terribili Segrete, che mostransi allo straniero in Venezia, e che nelle loro orride tenebre e sepolcrale aspetto parlano con tremenda eloquenza della misteriosa politica di quella spenta repubblica. Ma appena il guardiano girò la chiave, e spalancò le porte della gran sala della Prigione, le mie nebbiose fantasie, i miei neri fantasmi dileguaronsi immantinente. Imperocchè invece delle tenebre, dell' orrore e delle malsane Segrete, vidi una larga, lucida, ariosa sala, e, se può tal parola appropriarsi ad un luogo di reclusione, « allegra » per abitarvi. Il lucido sole entrava da parecchie finestre aperte ben alte da terra in un lato della vasta sala; e dall' altro lato rimpetto alla luce eran

fabbricate le celle, le une sopra le altre colle porte, finestre, che aprivansi in quella larga chiostra.

Non era il romore delle catene che vi si facesse udire, ma invece il mormorio della conversazione di circa 20 o 24 persone, di cui alcune andavano su e giù passeggiando, ed altre occupate, se io ben vidi, in una partita di dominò. Aveano tutte le loro ordinarie vesti, e poteano sembrare persone incarcerate pei loro debiti. Uno sguardo solo gittato nell' interno delle celle di questa romana Prigione era più che sufficiente per dimostrare che esse non solo godeano ampiamente aria e luce, ma che differiano grandemente dalle ordinarie celle nella grandezza e nell' acconciamento. In grandezza soltanto esse erano considerabilmente più grandi delle celle di una Prigione ordinaria. Inoltre differivano dall' ordinarie celle in ben più altri riguardi; poichè in quelle, in cui gittai lo sguardo al di dentro, si trovavano cristalli di vario genere, molti ornamenti, ed altri articoli, che non si trovano comunemente in simili luoghi. Per quanto quindi un senso di delicatezza potesse permettere di farlo, vidi abbastanza per convincermi che anche in questa Prigione, unica Prigione in Roma, ove stiano rinchiusi i prigionieri politici, non vi era alcuna cosa nè di degradante, nè di crudele, che in qualche modo giustificasse quella descrizione delle Segrete italiane così famigliare agli abitanti del Regno Unito. Io passai per una stanza o guardia di grande estensione, ove erano parecchi uomini seduti per la maggior parte nei loro letti; letti, che si vedevano simili a quelli dei malati nei pubblici Spedali. Luce ed aria godevansi pienamente in questo compartimento, come negli altri da me descritti. Questa Prigione è interamente sotto la direzione della polizia. Nel tempo della mia visita il numero dei prigio-

nieri era men di 50; e di questi una piccola porzione stava espiando la pena per quelli che in Roma si conoscono per delitti politici.

Da principio io era incapace d' intendere la distinzione fra « delitti puramente politici » e « delitti commessi per ispirito di parte: » se ne può nondimeno spiegare assai facilmente la differenza. La prima classe di colpe è definita dalla stessa parola, e comprende cospirazioni ed altri tentativi contro l' autorità Sovrana dello Stato. La seconda ha origine nell' ardore dello spirito di parte, e nelle risse e violenze a cui esso conduce. Io non potrei forse indicar meglio la natura di tali delitti, come un mezzo di distinguerli da quelli, che sono puramente politici, che paragonandoli a quei misfatti, che in ogni anno lo spirito di partito fa commettere nel Nord dell' Irlanda, ed i quali quantunque « dettati dallo spirito di parte » non sono tuttavia delitti puramente politici di lor natura, nè implicano alcun tentativo di rivolta contro il governo. Dove tali delitti importano offesa alla proprietà, od anco alla vita, come frequentissimamente accade negli Stati Pontificj, debbono essi punirsi, se non vuolsi mandare in dissoluzione la società. Ora questa classe di rei formano più di due terzi dell' intiero numero di quelli, che soffron pena, o stanno sotto processo per colpe, che in genere sono chiamate politiche. In vero nel tempo della mia visita in Roma vi erano soltanto 70 rei di colpe meramente politiche fra tutte le Prigioni dello Stato; mentre il numero totale dei rei dell' altra classe di colpe « dettate dallo spirito di partito » era di 200 — numeri, che provano uno stato di cose assai differente da quello, chè insieme col pubblico di nostre contrade, io era stato indotto a credere.[1]

[1] Vedi l' Appendice.

CAPO XX.

Asilo e Prigione del buon Pastore. — Singolare influenza delle Monache sulle prigioniere. — Prigione modello di Fossombrone. — Il Papa riformatore delle Prigioni. — Suo consiglio al Vescovo Wilson.

Desidero di dare qualche notizia in particolare su di uno dei più interessanti Istituti di correzione di Roma, che è la Prigione del Buon Pastore. Questo è uno splendido stabilimento d'immensa grandezza, e di costruzione interamente moderna, essendo uno dei più grandi monumenti eretti dal Papa attuale, durante il suo regno. Vi esisteva altra volta un'istituto di donne penitenti, le quali sceglievano volontariamente un'asilo contro le miserie e gli orrori della vita perduta, ed erano sotto la direzione di una comunità di Monache Agostiniane, ma durante gli ultimi tre anni il vasto edificio eretto da Pio IX è stato compito e consegnato alle Suore dell'Ordine del Buon Pastore, venti delle quali intieramente governano e dirigono i suoi tre distinti e separati dipartimenti — uno chiamato « classe di preservazione » — l'altro « le penitenti volontarie » — il terzo « una Prigione per condannate a varia durata d'incarceramento. » Quando visitai lo stabilimento eravene 60 nella prima classe, 55 nella seconda, e 65 nella terza; in tutto 180. Non solo non eravi neppure una sentinella collocata alla porta, come generalmente si costuma in tutti gli stabilimenti, ove sono rinchiusi condannati, ma nessun uomo, nè una guardia di qualsiasi genere si vedea tra quelle mura. La porta esterna fu aperta da una delle Suore, che avvisò la Superiora, la quale in persona

prontamente e cortesemente ci mostrò, e compiutamente ci spiegò a parte a parte l'interno edificio.

Nel primo gran salone, dove entrammo, erano ragunate fra le trenta e le quaranta ragazze tenute nella classe di preservazione, le cui età estendevansi dai quattro sino ai venti anni. Alcune di queste erano orfane, altre erano figlie di genitori carcerati per delitti di vario genere, e poche figlie di parenti malvagj, ai quali erano state tolte per esser collocate in questo asilo. Special cura si aveva, acciocchè giovani di condotta realmente malvagia non venissero collocate in questa parte dello stabilimento, per timore che non avessero opportunità di corrompere le altre in età sufficiente a ricevere il morale contagio; ed invero l'apparenza e le maniere delle giovinette come esse stavano rispettose ed in silenzio dinanzi una Suora, da cui ricevevano una religiosa istruzione, erano proprio fatte per imprimere, anche in chi le visitava per caso, un'idea della loro innocenza. Esse erano veramente tutte piacevoli nell'aspetto, e molte aveano faccie piene di quella bellezza, che è nel vero tipo romano. Queste bambine e giovinette sono ammaestrate a leggere e scrivere, a far de' conti, a lavori di biancheria, ed altre opere di ago; e già non è punto necessario il dire, che la loro morale e religiosa educazione è la prima cura delle loro gentili ed affezionate guardiane. Molte delle giovinette portavano un collare di merito sospeso intorno al collo, e ad alcune è affidato il grado di avvertitrice. I loro dormitorj, attraverso de' quali passai, erano larghi, alti, gaj, benissimo ventilati, e tenuti in uno stato della più perfetta nettezza. Un ben coltivato e sufficentemente spazioso giardino è annesso a questo braccio dello stabilimento per uso di questa sola prima clas-

se, separandolo un alto muro dal giardino assegnato alla seconda classe delle penitenti volontarie.

Il nome forse di Penitenti Volontarie non si può strettamente applicare a tutta la seconda classe; giacchè una considerevole porzione vi è stata collocata dai loro parenti nella speranza di rattenerle nella carriera della pazzia, o del delitto. Il rimanente ha spontaneamente cercato un rifugio nell'asilo, e buon numero di ambedue le specie era allora nell'infermeria. Se un padre desidera collocar nell'asilo una figlia errante, ne fa supplica al Cardinal Vicario, sotto la cui giurisdizione esso sta, e dopochè egli ne ha dato il consenso, si può ricorrere alla coazione, se la giovane tentasse di resistere.

Una descrizione della vita giornaliera di questa classe può interessare per illustrare il sistema adottato per migliorarle.[1] Esse si alzano nell'estate alle 5, e nell'inverno alle 5 ½. Dopo un breve tempo destinato all'orazione mentale ascoltano Messa, e comincia quindi il lavoro — sempre di un genere utile e proficuo. Durante il lavoro spesso cantano inni devoti, il che alleggerisce la fatica, e distoglie la mente da pensieri, che non debbono essere nutriti. Innanzi alla colezione — che si fa invariabilmente in silenzio — fanno un esame di coscienza. Mentre prendono il cibo vien letto un capitolo di un qualche buon libro. Una Suora sorveglia questo, e tutti gli altri pasti, che cominciano e finiscono con delle preghiere. Dopo mangiato, le penitenti godono un'ora d'innocente ricreazione alla presenza di una Suora. Non si permette loro di parlar sotto voce, nè l'abbandonarsi a discorsi vani ed oziosi, molto meno l'alludere a soggetti im-

[1] Un simile sistema forse con qualche piccola varietà è adottato nella maggior parte delle case di rifugio di Roma.

proprj e pericolosi. Dopo la ricreazione sieguono preghiere, lettura, e studio. Esse quindi riprendono il lavoro, che dura finchè giunga l'ora di recitare il Rosario, il che si fa in comune. Alle ore 6 ½, o 7, cenano egualmente in silenzio, e mentre si leggono libri divoti. Siegue un'altr'ora di ricreazione, ed alle 9 dicono le loro orazioni della sera, e si ritirano per il riposo. Silenzio si osserva nei dormitorj, e sempre, tranne durante le ore della ricreazione. Le penitenti non possono parlare ad alcuno che le visiti, se non che al padre, alla madre, tutore, o a chi le collocò nell'ospizio, presente una Suora. Praticano umiltà, obbedienza, e mortificazione; hanno comodo di libri buoni, si confessano ogni settimana, e si comunicano ogni mese; misurano ogni proprio atto, e serbano grave e modesto portamento. Nell'andare da un luogo all'altro vanno accoppiate due a due; si chiamano fra loro Sorelle, e servono a vicenda la Comunità. Il guadagno dei loro lavori rimane intieramente in loro proprietà. In ciascun dormitorio di tutto l'intiero stabilimento una delle Suore ha invariabilmente il suo letto, e siccome un lume è costantemente acceso durante la notte, la sua vigilanza si può dire che non cessi giammai.

Il terzo compartimento dell'istituto è una Prigione, che ha la sua Cappella, il suo refettorio, le sue stanze di lavoro, il suo ospedale, i suoi dormitorj, le sue scuole, e naturalmente le sue cucine. Nell'ospedale si trovavano varie disgraziate donne di diverse età, che espiavano con varie specie di fisici dolori la loro vita di delitto. Le donne racchiuse in questa parte dell'edifizio erano tutte prigioniere, essendo state condannate dal Tribunale dell'Eminentissimo Vicario al carcere per vario tempo, dai sei mesi cioè sino ai venti anni. L'unica

donna condannata a quest'ultimo termine era osservabile per la sua alta statura, ed una certa ferocia che avea negli occhi. Il suo delitto era stato l'infanticidio; un delitto veramente raro ed eccezionale negli Stati Pontificj, e che desta un particolare orrore, allorchè vi accada. Bisogna pur dire che è uno di quei delitti, a cui la polizia precauzionale governativa non accorda alcuna sorta di scusa, poichè il grande stabilimento per gli Esposti, e varj altri mezzi destinati all'uopo presentano un modo ben facile di provvedere alla prole illegittima, e tutt' affatto diverso da quello dell' assassinio, come purtroppo il caso è comune in Inghilterra. Su questa questione corrono le più opposte opinioni, tenendo alcuni, che la facilità di liberarsi dal disonore e dal peso di mantenere i figli di una unione illecita sia un' incentivo ed un favore per l'immoralità, mentre dall'altro lato la singolare rarità del terribile delitto dell'infanticidio è presentata come l' effetto evidentissimo di una politica tanto misericordiosa, quanto necessaria. Molte fra le donne, che io vidi, erano condannate al carcere per cinque, od anche dieci anni. Nell'infermeria erano alcune donne di età avanzata, le quali erano state scoperte di tener case di prostituzione, e di avere accalappiate giovani donzelle per la loro rovina. Queste vecchie peccatrici erano state condannate al carcere per un periodo di cinque anni. Una donna vecchia e piuttosto ributtante, la quale era stata convinta di aver venduto l' onore della propria figlia, stava espiando la condanna di dieci anni. Io narro la colpa e la pena per rendere evidente la vigilanza ed il rigore del Tribunale presieduto dall'Eminentissimo Vicario, a cui, come guardiano della moralità, è affidata la cognizione degli esempj clamorosi dell' infrazione alle

leggi di quella. Fra le altre prigioniere ve ne sono delle maritate, contro cui l'accusa d'incontinenza è stata promossa e provata dai loro proprj mariti. Considerando qual sia il carattere della maggior parte delle prigioniere, fa maraviglia l'apprendere con qual facilità sono esse governate, ed il vedere quanto debole sia la specie delle serrature, onde sono custodite le porte dei dormitorj e delle stanze di lavoro. Ne esaminai molte con curiosità, e nel girare la chiave di una delle principali serrature conobbi che era propriamente di quella grandezza, che si userebbe nella porta della stanza da letto di una piccola casa d'Inghilterra o d'Irlanda. In ogni dormitorio è posto il letto di una Monaca, il quale non si distingue da tutti gli altri letti, se non dalla sola cortina. In un dormitorio contai fino a 28 letti, e per mantenere l'autorità ed assicurare l'obbedienza sopra queste 28, che gli occupavano, stava solo una Suora senz'altro ajuto fuori di quello di una guardiana (una delle prigioniere cioè innalzata a tal grado per la buona condotta) che la può ajutare in caso di necessità. Ma sebbene siensi incontrate alcune difficoltà da principio, quando lo stabilimento fu la prima volta affidato alle Suore, non ve n'è più timore al presente; giacchè la rozzezza ed insieme la violenza del tempo passato intieramente sparirono, e l'intiero numero delle prigioniere è ragguardevole per docilità, e pronta obbedienza agli ordini delle Suore. La Superiora asserì, che non vi è stato neppure un tentativo solo di fuga; ed essendosele domandato, che cosa farebbe nel caso, in cui un certo numero di prigioniere si determinasse a tentarlo, rispose con queste semplicissime parole: « Non vi sarebbe nulla a temere, perchè la maggior parte essendo ben disposta si porrebbe im-

mantinente dalla parte delle Suore. » In questa Prigione non sembrò necessario adottare il sistema delle cellule separate; perciocchè una Monaca è sempre in guardia, e può in un momento ovviare a qualsiasi inconveniente, che potesse nascere dal numero di tante prigioniere, che dormono in una stessa stanza. In conclusione posso asserire, che sotto ogni rispetto questa Prigione — in cui l'educazione al lavoro, non meno che la letteraria, morale, e religiosa è con ardente zelo promossa come negli altri due rami dello stabilimento — può reggere al paragone colle migliori del Regno Unito. In se stessa poi è un'ammirabile gloria dello spirito amante di miglioramenti, di cui Pio IX è l'origine insieme e l'aspirazione.

Ma qui può incidentemente parlarsi anche della nuova gran Prigione, che si sta costruendo presso Fossombrone, e la quale si forma perora capace di 250 persone, ma si amplierà in seguito in guisa da poterne contenere anche 500. Essa diverrà il modello delle Prigioni dello Stato, ove tutti i miglioramenti, che l'esperienza avrà dimostrato potervisi usare, o suggerito l'umanità, saranno messi a prova. In altre Prigioni si fanno cangiamenti e progressi; ma in questa saranno compiutamente adottati tutti i mezzi opportuni ad ottener tale scopo. Il sistema penitenziario, che comprende la separazione cellulare nella notte, ed il lavoro in silenzio nel giorno sotto ispettori, e che è in uso nella Prigione di San Michele fin dal 1704, sarà applicato agli adulti nel nuovo stabilimento di Fossombrone. Anche questo è da annoverarsi fra gli altri monumenti dello zelo, con cui Pio IX ama d'introdurre, dove si può, ogni vero e solido miglioramento.

Mi renderei troppo nojoso, se volessi descrivere

tutte le altre Prigioni di Roma, specialmente avendo detto abbastanza per giustificare la mia asserzione, che esse sono in uno stato di transizione, e l'espressione della fondata speranza, che (salvo le spese di loro costruzione, cangiamenti, e direzione) diverranno esse fra poco non inferiori affatto alle così decantate Carceri d'Inghilterra. Io credo che sotto molti rispetti saranno esse immensamente superiori nei loro risultati, soprattutto rapporto alla grand'opera della riforma, ed in ispecie in quello che riguarda il miglioramento della mente, e del cuore, dell'intelligenza, e dell'industria dei loro sfortunati abitatori, le cui colpe nello Stato Romano al par degli altri sono spesso prodotte da povertà e da ignoranza, o da tentazioni, contro cui la povertà e l'ignoranza non son che un ben misero riparo. Non v'è oggetto, a cui il Papa abbia rivolta più l'attenzione che a questo importantissimo del trattamento dei condannati: ed i successivi cangiamenti, che sono stati compiti, o che sono tuttora disegnati, sono stati intieramente ispirati dallo zelo e dall'umanità di Sua Santità; di cui il principale e più ardente istromento nella bell'opera è il suo Camerier Segreto Monsignor de Merode,[1] cognato del Conte di Montalembert. Monsignor Talbot, che gode similmente la carica di Camerier Segreto di Sua Santità, è ancora molto zelante e caldo per la grande opera della riforma delle Prigioni. Cosicchè il Papa ha il vantaggio dell'ajuto e della simpatia di due uomini, i quali sono singolarmente interessati nel promuovere una così grande ed umana impresa. Imperocchè mentre Monsignor de Merode ha un'estesa cognizione del sistema delle Prigioni del Belgio, superiore per fermo a quelli di tutto il mondo, Monsi-

[1] Vedi l'Appendice.

gnor Talbot si è profondamente informato di tutti i miglioramenti adottati di recente nell' Inghilterra. Il primo rispettabilissimo personaggio ha l'incarico officiale delle Prigioni, mentre il secondo le visita parecchie volte la settimana, ma con uno scopo piuttosto spirituale. Il Papa non si contentò di aver le relazioni sullo stato di questi istituti; risolse di vedere coi proprj occhi la loro attual condizione. In conseguenza nell' ottobre 1855 egli fece parecchie visite alle romane Prigioni scorrendo le loro differenti divisioni, le celle, i dormitorj, le officine, l'infermerie. le cucine, ove accuratamente esaminò la quantità e la qualità del cibo distribuito ai prigionieri. Ad alcuni indirizzò varie domande — come del delitto che avessero commesso — della durata della lor prigionia — del modo con cui eran trattati. — Questa visita non solo fu di grande sorpresa alle autorità delle Prigioni, ma eccitò altresì pel momento un grandissimo interesse in Roma, tanto più che non avea avuto luogo sin da 30 anni a questa parte, quando Leone XII all'istesso modo esaminò personalmente le Prigioni. Molte delle riforme introdotte di recente, o di quelle che sono sinora progettate soltanto, sono il frutto di questa visita memorabile.

Nel conchiudere questa notizia delle Prigioni romane ripeterò, che mentre le Prigioni romane non possono certamente reggere al paragone dei costosi e magnifici stabilimenti inglesi; sono esse nondimeno in uno stato di transizione, da cui può molto aspettarsi, non riguardo al costo ed alla magnificenza, ma riguardo all'effetto pratico, ed al successo. Sarebbe invero strano che lo stato ed il trattamento dei prigionieri non attirassero l'attenzione di uno dei più benefici uomini, i cui sentimenti verso questa classe

sfortunata furono così commoventemente espressi nell'occasione di congedare da sè il Vescovo Wilson, prima che questi ritornasse alla sua lontana Diocesi. « Siate dolce, figliuol mio, gli disse il Papa, per tutto » il vostro gregge di Hobart-Torrn; ma siate dolcissi- » mo pei condannati. »

CAPO XXI.

Case di rifugio. — Associazioni caritatevoli per la difesa dei poveri e dei carcerati. — Confraternita di San Giovanni Decollato. — Confraternita della Morte.

Roma possiede ancora parecchie Case di rifugio per donne, che escite dalla Prigione o dall' Ospedale desiderano ardentemente di purgare con una sequela di virtù i delitti e gli scandali della vita passata. Alcune di queste rimontano tanto indietro, quanto il regno di Leon X nel 1520, ed altre sono associate ai nomi illustri dei Santi Ignazio di Lojola, Carlo Borromeo, e Filippo Neri, che ne furono fondatori e protettori. Altre simili istituzioni più di recente incominciate ebbero origine dalla carità di un Papa, di un Cardinale, di un semplice Prete, od anche di qualche laica persona dell' uno o dell' altro sesso. Come fondatore o patrono di simili beneficenze Pio IX, a dire il meno, ha eguagliato anche i più munifici suoi Predecessori.

In correlazione colle romane Prigioni può dirsi qualche cosa delle più considerevoli associazioni di carità, che sono state fondate per ajuto e conforto degli infelici abitatori di quelle. La prima di quelle, cui intendo accennare, è per la

DIFESA DEI POVERI E DEI CARCERATI.

Il proteggere i poveri, e difendere i deboli contro l' oppressione del forte, è stato in tutti i tempi il principio movente della Chiesa, che ha dato la vita sì in Roma, come altrove, a tante istituzioni animate dal suo spirito, e dirette a questo suo amatissimo scopo.

L' Arciconfraternita di Sant' Ivo è una di queste. Sebbene già in antichissimi tempi, cioè sino dall' anno 563, Gregorio il Grande istituì sette Difensori nei differenti Rioni della città, e nel 1340 dal Collegio dei Procuratori fu assunto il titolo « dei diritti dei Poveri. » Urbano VIII istituì l' uffizio di Avvocato dei Poveri nelle cause civili, a cui fu nominato un nobile cittadino. La Congregazione di Sant' Ivo, che fu stabilita al principio del secolo XVI, fu così chiamata dal suo Fondatore Santo di tal nome, che giureconsulto di professione consacrò la sua vita alla gratuita difesa dei Poveri, specialmente orfani e vedove. La Società formata di Avvocati e Prelati della Santa Rota si riunisce ogni Domenica nella Chiesa di San Paolo Decollato, ed ivi, dopo compiti gli ufficj religiosi, si aduna nella stanza destinata, e prende a disamina le domande sottomesse dai Poveri alla sua considerazione. Quando rimangon convinti della giustizia del caso, ne intraprendono immantinente la difesa. La Società fu innalzata al grado di Arciconfraternita da Paolo V nel 1616. Ha un Cardinale Protettore, ed un Prefetto, che è Prelato della Curia Romana. I membri di questa Arciconfraternita sono tutti Giureconsulti. La difesa di ciascuna causa è affidata ad un fratello dopo averla bene esaminata, ed aver del pari provata indubitatamente la povertà del cliente. La Società paga tutte le spese; poichè oltre l' aver poche, ma sufficienti rendite a sua disposizione, essa ha il diritto ai gratuiti servigj dei Procuratori ed Avvocati, che sono membri dell' adunanza. Essa difende le cause dei Poveri stranieri al pari delle altre. Molti nobili ed illustri nomi sono ascritti a questa Arciconfraternita, che ricevè speciali onori e privilegj da varj Pontefici.

L' Arciconfraternita di San Girolamo della Carità

intraprende egualmente la difesa dei Carcerati, e dei Poveri, specialmente se Vedove. Essa ha l' amministrazione di un legato lasciato da Felice Amadori nobile fiorentino morto nel 1639. Questa Confraternita deve l'origine a Clemente VII, mentre era ancora il Cardinale dei Medici. Fu inalzata alla dignità di Arciconfraternita da Leone X, che le concesse la Chiesa di San Girolamo nel 1524. Essa è stata sin d' allora oggetto di particolare affetto pei successivi Pontefici, dai quali ha ricevuto privilegj rilevanti, che tutti mirano a renderla maggiormente utile ai Poveri e sventurati. Oggetto principale delle sue cure sono le persone imprigionate: essa le visita, consola, riveste, e frequentemente le libera o col pagare le multe imposte loro in pena di loro colpe, o coll' accomodare gli affari coi creditori. È aperto ad essi l' accesso presso tutti gli officj criminali di Roma, onde così accertarsi del numero e della gravezza delle pene imposte. Con saggia carità tenta render semplici e brevi i processi, ed impiega un Procuratore, che gli assista nell' accomodare le quistioni, e così por fine alle liti. Varie delle più importanti Prigioni, fra le quali le Carceri Nuove, sono confidate alla sua soprintendenza, ed oltre l'esaminare il cibo dei prigionieri ogni giorno, difende i loro interessi, e sostiene i loro diritti con zelo, umanità, e religione. Questa Confraternita racchiude il fiore della Prelatura romana, della Nobiltà, e del Sacerdozio. Al par di molte caritatevoli istituzioni possiede rendite sue proprie, ed è inoltre sostenuta nelle sue opere pie dall' assistenza dello Stato.

Una Società simile è quella della *Pietà dei Carcerati* fondata nel 1575 da un Gesuita francese, il quale conobbe il gran bisogno del caritatevole ajuto, che aveano i Carcerati, coll' andarli di frequente a con-

fessare. Fu inalzata ad Arciconfraternita da Gregorio XIII, e Sisto V l'arricchì di specialissimi privilegj. La Chiesa di San Giovanni nel Rione Pigna fu conceduta loro da quest' ultimo Pontefice. I membri visitano, sollevano, esortano, e fan limosina ai Carcerati: recan loro nutrimento e vesti, pagano debiti, e tentano conciliare coi loro creditori. Questa Confraternita è composta di persone ecclesiastiche e laiche assai rispettabili, a cui è liberamente conceduto il privilegio di visitar le Prigioni. La Carcere del Campidoglio è specialmente affidata al loro pio ministero, ed i condannati alle galere sono oggetto della loro misericordiosa occupazione.

ARCICONFRATERNITA
DI SAN GIOVANNI DECOLLATO.

Morichini fa una descrizione interessante di questa Confraternita, che ha per iscopo una missione di singolare carità — il recar sollievo cioè e consolazione agli ultimi momenti dei condannati a morte. Sembra che nel giorno 8 maggio 1488 alcuni buoni Fiorentini, allora in Roma, considerando che coloro, i quali morivano per mano della giustizia, non aveano chi li visitasse o confortasse negli ultimi momenti, istituirono una fratellanza, che prima si chiamò della Misericordia, e più tardi col suo nome presente preso dal suo Santo Protettore. Il Papa Innocenzo VIII concesse alla Società un luogo alle falde del Campidoglio, ove essa eresse una Chiesa ad onore di San Giovanni Battista, e dove fu lor conceduto di seppellire le spoglie dei giustiziati. Il loro scopo ottenne la benevolenza dei successivi Pontefici, ed essi ne vennero assistiti nei loro sforzi. Nella fratellanza non possono essere ascritti

se non che Toscani, o loro discendenti fino alla terza generazione.

Il giorno innanzi la esecuzione di un condannato, essi invitano con pubblici affissi a preghiere pel suo felice passaggio all' altra vita. Nella notte seguente i fratelli, una mezza dozzina di numero insieme coi Sacerdoti, si radunano nella Chiesa di San Giovanni dei Fiorentini non lungi dalle Carceri Nuove. Ivi recitano le loro preghiere implorando il divino ajuto nel melanconico officio, che stanno per intraprendere. Quindi si avviano a due a due in silenzio alla Prigione rischiarati da lanterne portate in mano da alcuni fratelli. Nell'entrare nella camera appellata *Conforteria* rivestonsi di sacco e corda, con cui si mostrano ai prigionieri ed al pubblico. Quindi distribuisconsi le loro pie incumbenze. Due prendono l'uffizio di consolatori, uno fa da sagrestano, ed un altro segna memoria di quanto avviene dal momento della intimazione della sentenza sino a quello della esecuzione. Questi terribili annali sono accuratamente conservati. A mezzanotte i custodi della Prigione vanno nella cella del condannato, e lo fanno scendere per una scala nella Cappella della Conforteria. Al piede della scala il condannato incontra un notaro, che gl'intima formalmente la sentenza di morte. L' infelice è quindi consegnato ai due Confortatori, che lo abbracciano, presentandogli il Crocifisso e l' immagine della Vergine addolorata, e gli offrono tutte le consolazioni, che la carità e la religione possono suggerire in quel terribile momento. Gli altri assistono mitigando le sue miserie, e senza importunarlo procurano di disporlo a confessarsi, e ricevere la Santa Comunione. Se è ignorante delle verità Cristiane, ne lo istruiscono in una maniera ben semplice. Se il condannato mostra indizj di im-

penitenza, non solo essi stessi usano ogni sforzo, che sia necessario in tale circostanza, ma chiamano altri ecclesiastici in loro ajuto. Gli altri membri della Confraternita impiegano le loro ore, che precedono l'esecuzione, nel recitare analoghe preghiere, nel confessarsi e comunicarsi ad una Messa celebrata due ore innanzi l'alba. Vestiti di sacco si avviano due a due alla Prigione preceduti da un Crocifero, che porta una gran Croce, e da due fratelli, che dai due lati portano due candele di cera gialla. Giunta la processione al Carcere il condannato scende gli scalini, ed il primo oggetto, che i suoi sguardi incontrano, è un'immagine della Vergine trafitta, dinanzi a cui s'inginocchia, e passando oltre fa lo stesso dinanzi ad un Crocifisso, che è presso la porta, che egli adesso lascia per sempre. Qui sale sul carro, che lo aspetta, accompagnato dai Confortatori, che lo assistono e lo consolano fino all'estremo; e la processione muove alla piazza dell'esecuzione, andando innanzi i membri della Confraternita. Giunti al luogo fatale, il condannato discende dal carro, ed è condotto in una camera di un vicino edifizio, che è parata a nero, ove si compiono gli ultimi atti di pietà, o, se è impenitente, si tentano gli ultimi sforzi per ricondurlo a sentimenti migliori. Giunta l'ora l'esecutore ne benda gli occhi, e lo colloca sotto il ferro della ghigliottina; e così mentre viene ancora sorretto dai Confortatori, e ripete il Sacro Nome di Gesù, ed invoca la misericordia di Dio, la scure cade sul reo, e l'umana giustizia è soddisfatta. I fratelli prendonsi allora cura del corpo, lo collocano in una bara, e conducendolo alla loro Chiesa, decentemente lo seppelliscono. Finalmente conchiudono la loro pia opera con nuove preghiere.

CONFRATERNITA DELLA MORTE.

Spesso, durante la notte, lo straniero in Roma ascolta nelle vie il tristo canto del Miserere, ed appressandosi al luogo, donde questo solenne suono si parte, vede una lunga processione di figure chiuse intieramente in un sacco nero, e precedute da un Crocifero: molte di queste portano grosse torce di cera, da cui una viva luce cade sopra la bara, ove vien portato il corpo del defunto. Questa è la Confraternita della Morte dedicata al pio officio di provvedere di sepolcro i Poveri. Fu istituita nel 1551, e stabilita appieno da Pio IV nel 1560. È formata generalmente di cittadini di agiate famiglie, molti anco di alto grado. I fratelli si distinguono per un abito nero ed un cappuccio dello stesso colore con due aperture per gli occhi. Quando sanno di un morto, si adunano, e postesi le loro vesti, si avviano a coppie: e giunti alla casa, ove giace il cadavere, lo collocano in una bara, e lo conducono alla Chiesa, cantando il Miserere, mentre la lugubre processione traversa le strade. Quando anche risappiano di una morte avvenuta venti ed anco trenta miglia lungi da Roma, senza punto curare qualsiasi tempo o stagione, la pia Società si accinge immantinente al seppellimento di quel povero infelice. Nel Pontificato di Clemente VIII avvenne pel crescere del Tevere una terribile inondazione — calamità sempre spaventevole, e sempre accompagnata da grandissime miserie e danno dei poveri — e si videro i fratelli lungo le rive ben sino ad Ostia e Fiumicino, occupati nel trarre fuori i cadaveri dei morti dalle acque.

Un' altra Confraternita *della Perseveranza* com-

posta di pii uomini visita ed ajuta i Poveri stranieri domiciliati nelle locande ed alberghi, e supplisce ai loro differenti bisogni. Questa Confraternita fu istituita sotto Alessandro VII nel 1663, ed oltre il suo officio di servire alle necessità dei viventi, provvede sepoltura decente ai defunti — essendo i Poveri stranieri speciale oggetto delle sue cure in ambedue questi casi.

Un fatale accidente avvenuto a Tivoli nel settembre 1856 presentò una disgraziata occasione all' esercizio della carità di una di queste istituzioni, ed attestò rigorosamente l' umanità ed il coraggio di questa fratellanza. Un Ecclesiastico Irlandese, di cui poco ora monta ricordare il nome, sfortunatamente annegossi mentre si bagnava in un lago sulfureo presso Tivoli. Dopo tre giorni il corpo fu ricuperato: ma si conobbe che esso era in uno stato assai avanzato di decomposizione dovuto in gran parte alla natura di quelle acque così impregnate principalmente di zolfo. I Fratelli della Compagnia della Morte stabilita nella Chiesa della Carità in Tivoli collocarono il cadavere in un feretro provveduto a tal' uopo: e quantunque fosse assai veemente il calore del giorno, e l' odore del corpo stomachevole in sommo grado, lo condussero per lo spazio di cinque miglia alla Cattedrale, ove, resigli gli ultimi officj di religione, fu chiuso in un sepolcro destinato a parte ai defonti Canonici della Chiesa. Erano questi una schiera di uomini in massima parte artigiani, che affrontavano questo terribile pericolo, ed intraprendevano questa pericolosa fatica sotto i violenti ardori del sole italiano, non solo senza speranza di pagamento o guiderdone, ma sacrificando altresì spontaneamente il loro travaglio di quel giorno all' esecuzione di un' opera

pia. Il numero dei fratelli destinati a questo officio fu di ventiquattro — che si rilevavano a turno l'un dopo l'altro; mentre quelli, che non erano occupati nel portare la bara, cantavano inni sacri, il cui funebre tuono colpisce così solennemente le orecchie dello straniero.

CAPO XXII.

Educazione in Roma. — L'antica calunnia contro la Chiesa Cattolica confutata dagli istituti di educazione di Roma. — Le sue scuole più numerose delle sue fontane. — Educazione elementare. — Educazione gratuita nata dagli Ecclesiastici. — Ordini Religiosi consacrati all'educazione gratuita dei poveri. — Fratelli delle Scuole Cristiane. — Loro ammirabile sistema di educazione.

Un'antica e ripetutissima calunnia contro la Chiesa Cattolica si è, che essa odia la luce, perchè teme; che, essendo l'ignoranza l'elemento il più favorevole e necessario alla sua sicurezza, la sua politica è, e sarà sempre di scoraggiare il progresso della educazione, e di ritenere così le umane menti in un certo conveniente stato d'intellettuale crepuscolo. Questa calunnia non è tarlata e fuor di moda, sicchè debba ricercarsi in qualche muffito volume, o scavarsi in qualche irrugginita memoria del passato. È anzi una delle più frequentemente ripetute ai nostri stessi giorni da chi desidera dipingere falsamente la Chiesa; ed è fra tutte la più francamente creduta dal pubblico Protestante delle nostre contrade. Ora se questa accusa dell'esser la Chiesa amica dell'ignoranza, e nemica della educazione, fosse tanto giusta quanto si assicura, si dovrebbe volger lo sguardo a Roma piuttosto, che a qualsiasi altro luogo di tutta quanta la Cristianità, per avere un esempio di una tale tenebrosa e barbara politica; poichè ivi il Papa deve mantenere colla forza e col potere dell'ignoranza non solo la sua spirituale supremazia, ma vi deve altresì sostenere colla stessa potente azione il suo dominio temporale. Le scuole quindi in Roma dovrebbono essere rare, e sistemati-

camente osteggiate dal suo Sovrano e governo, o, seppure vi esistessero in qualche numero, dovrebbero servir solo per educare ecclesiastici; il cui scopo principale sarebbe di perpetuare nel popolo lo stesso abbassamento, che al dir della calunnia è il fondamento ed il sostegno dell'influenza e dell'autorità della Chiesa — influenza ed autorità esercitata sulle oscurate menti degli uomini. Se Londra, Liverpool, o Manchester formicolassero di scuole, e seminarii di ogni maniera, che supplissero a qualunque bisogno e necessità della popolazione, e se queste scuole fossero aperte al figlio del povero gratuitamente, sicchè non dovesse trovarsi un solo garzoncello rimasto ignorante in queste grandi città, potrebbe dirsi con giustizia che Londra, Liverpool e Manchester vanno innanzi a gran passi sulla nobile via del progresso, e meritano il rispetto e l'ammirazione di tutte le altre città. Ma se lo stesso può dirsi di Roma, non è Roma meritevole della stessa ammirazione e dello stesso rispetto? Vediamo dunque se Roma merita realmente lode sotto questo riguardo.

Si dice che Roma, non ostante la ruina di molti dei magnifici acquedotti del tempo antico, possiede anche al dì d'oggi un numero di pubbliche fontane assai maggiore di quello che si trovi in qualsiasi altra città del mondo, e che dalle medesime i suoi abitanti possono trarre un'abbondante ed incessante copia di purissime acque. Ma pure le sue scuole sono più numerose, e tanto accessibili ad ogni classe d'individui dai figli della sua nobiltà sino alla prole dei facchini, e dei taglialegne, quanto le sue fontane; e la sorgente, da cui i giovani intelletti ricevono il loro nutrimento nei seminarii *della moderna Babilonia,* è non meno pura ed incontaminata, di quello che lo

siano le fonti, da cui scaturisce salute e quotidiano conforto anche ai suoi più poveri abitatori. Girate per le vie di Roma, ed udirete ad ogni svolta il mormorio delle acque gratamente sonanti all'orecchio; e così del pari può dirsi delle scuole parrocchiali e regionarie. Ma queste benchè siano pressochè innumerabili, come dimostrerò, formano nondimeno una piccola porzione soltanto degl' istituti di educazione della tanto calunniata Roma.

Incominciamo dalla educazione elementare.

Fino all'anno 1597, in cui l'illustre Santo Giuseppe Calasanzio aprì le prime scuole gratuite per i poveri, il che avvenne nell'abbandonato Rione di Trastevere, l'educazione elementare era intieramente nelle mani dei maestri regionarj, ossia delle contrade, i quali erano in parte sovvenuti dallo Stato, in parte da una piccola pensione settimanale dei loro pupilli. Ed avvegnachè fosse meschino l'onorario ricevuto dai maestri regionarj, essi ostinatamente si opposero al benefico sforzo del Santo a favore di una educazione gratuita, nè Egli avrebbe potuto superare le molte difficoltà, che trovava innanzi ai suoi passi, e che doveansi attribuire a più cause, se fosse stato animato da uno zelo meno ardente, e dotato di meno energico spirito. Nel corso dei suoi caritatevoli servigj verso i poveri conobbe ciò, che tutti noi conosciamo al dì d'oggi, che, cioè, l'ignoranza è la più feconda sorgente di miserie e di vizj: e sacerdote cattolico qual'era risolvè di opporsi a questo grande male dell'intellettuale oscurità, che egli credeva il peggior nemico della Chiesa. I suoi sforzi furono coronati del successo meritato: e questi sforzi continuati, come conveniasi, fino al presente dai numerosissimi successivi benefattori della gioventù hanno prodotto quel

nobile sistema di educazione gratuita, che forma una delle più splendide glorie della moderna civilizzazione di Roma.

Leone XII collocò le scuole elementari sotto la giurisdizione e la sorveglianza del Cardinal Vicario: e colla sua Bolla del 1825 le scuole private, ossia le scuole regionarie, sono sottomesse ad un severo sistema di sorveglianza. Queste si fanno nelle private case degli stessi maestri, i quali se abbiano un numero di scolari, che si avvicini ai 60 — numero che una scuola non deve oltrepassare — devono prendere un sottomaestro; reputandosi giustamente, che un maestro non possa attendere con accuratezza a più di 30 scolari. Il sistema dell' educazione varia in ciascuna scuola secondo l' età, la condizione, la necessità dei giovanetti. In generale, oltre il comune insegnamento del leggere, scrivere, aritmetica e catechismo, inchiudono gli elementi della lingua italiana e francese, la Grammatica latina, Geografia, Istoria sacra e profana ec. L' educazione religiosa dei giovinetti non è affatto trascurata in queste scuole, quantunque sotto il governo per lo più di laici; poichè non solo i ragazzi ascoltano la Messa ogni giorno, ma vi si osservano eziandio varie religiose pratiche durante il giorno. Il castigo, che è strettamente limitato al percuoterli sulle mani con una piccola frusta, è assai parcamente usato, ed in alcune scuole non se ne fa alcun uso. I maestri devono subire un esame per provare la loro capacità: e l' officio di far quest' esame appartiene ad una Commissione di Ecclesiastici presieduta dal Cardinale Vicario.[1] L' istessa Commissione eser-

[1] Sarebbe convenevole, che l' esempio di Roma fosse seguito in Inghilterra; poichè si scorge dall' ultimo *Rapporto del Censo*, che un esame dei maestri simile a quello da me riferito sarebbe

cita del pari una generale sorveglianza sulle scuole, sulla lor disciplina, ed il sistema di educazione. In caso di malattia del maestro, un sostituto pagato dallo Stato ne prende il posto, e lo Stato contribuisce del pari una somma annuale per provvedere premj ai fanciulli, che le frequentano. Il numero delle scuole regionarie va scemando anzi che crescendo; ma la sua diminuzione è dovuta ad una causa favorevolissima, ad un sistema più largamente diffuso di educazione — cioè all' accrescimento delle scuole gratuite. Il numero ordinario qualche tempo fa era di circa 50 scuole per giovinetti privati che pagavano, con 80 maestri e sottomaestri, e non meno di 2000 scolari. Il numero preciso delle scuole regionarie è al presente di 49.

Il Santo Fondatore delle scuole gratuite fu attivamente assistito da altri Ecclesiastici, che erano egualmente nemici decisi dell'ignoranza: e prima che Iddio lo chiamasse a ricevere il guiderdone, nella maturità della sua gloriosa vecchiezza, ebbe il contento di vedere molte libere scuole stipate di figliuoli del povero, e numerose, pie, e caritatevoli associazioni, che si dedicavano alla loro cura.

Da queste *Scuole-Pie* derivarono molte altre, ed ora in ogni parte di Roma trovansi scuole gratuite, che servono ai bisogni ed alle necessità della popolazione con sistemi di educazione adattati alle varie

assai necessario per le scuole private di quest'ultimo paese. Orazio Mann dice: « Fra 13879 scuole eranvene 708, in cui le informazioni erauo sottoscritte dai maestri o dalle maestre per mezzo » di una tabella stampata. Lo stesso si potè osservare in 35 scuole » pubbliche, molte delle quali aveano piccoli assegnamenti. » Il Signor Mann osserva sinceramente « che l'efficacia di una scuola » dipende fuor di questione più che da qualunque altra cosa, dal» l'abilità del precettore. »

occupazioni ed ai differenti rami dell'industria. Fra i più eminenti e felici conduttori della elementare educazione si annoverano i Padri Scolopj, i Padri Somaschi, i Padri della Dottrina Cristiana, i Fratelli delle Scuole Cristiane — ciascuna delle quali Religioni ha un numero di fiorenti scuole a suo carico.

Sonovi ancora le scuole parrocchiali, di cui una almeno ne esiste in ciascuna parrocchia, e sono sotto l'immediata dipendenza dei Curati, o Preti delle Parrocchie, i quali usano tutta la loro influenza, onde siano frequentate dai fanciulli. Esse somministrano un ampio mezzo di educazione ai fanciulli della classe povera. Oltre queste sonovi varie scuole sotto la cura di Società di varie sorti, ma il cui principale oggetto è l'educazione elementare dei fanciulli. Fra queste può rammentarsi la Società degli Asili d'Infanzia, che ha due asili o stabilimenti di educazione pei fanciulli, uno dei quali esiste in Trastevere, l'altro alla Regola. Più una Società di privati benefattori, a cui sta a capo il Principe Doria, ha un ammirabile stabilimento di educazione mantenuto interamente a sue spese.

Le Conferenze Romane di San Vincenzo de' Paoli hanno di recente aperto una scuola fiorente per la educazione dei fanciulli, e fanno ogni sforzo per estendervi la sfera delle loro benefiche operazioni.

I Fratelli Cristiani, o Fratelli delle Scuole Cristiane han messo forte radice in Roma, e come in tutti gli altri paesi, dove si trovano eglino stabiliti, sono fra gli educatori della gioventù i più zelanti, ed i più sicuri per la riuscita.

Ad un dotto Cattolico di queste contrade, segnatamente dell'Irlanda, il loro potente successo nell'elevare i sentimenti, ed il carattere delle classi operaje è ben conosciuto: ed in Roma la loro riputazione di

possedere quanto può contribuire a formare uno zelante e coscienzioso maestro, è così compiutamente diffusa, come in ogni altro luogo. Questi uomini sono proprio la cavalleria dell'armata intellettuale dei tempi moderni; e nondimeno quest' Ordine è uno dei molti istituti di educazione esciti dal seno della Cattolica Chiesa — la riputata amica delle tenebre, e campione dell' ignoranza! Alcune notizie sull' origine di quest' Ordine ci potranno convenevolmente introdurre al racconto del loro successo in Roma.

Le Scuole Cristiane di Francia devono la loro origine allo zelo, ed alla pietà dell' Abate de la Salle. Questo ragguardevole Ecclesiastico nacque in Reims nel 30 di Aprile 1651 di rispettabilissimi genitori. Risoluto di dedicarsi al servizio della religione accettò un canonicato nella Cattedrale di Reims, ed all' età convenevole fu innalzato al Sacerdozio. Vedendo lo spirituale abbandono dei figliuoli del povero, ed i mezzi inadeguati, che presentavano per la educazione loro le scuole allora esistenti, risolvette di dedicare al loro miglioramento tutte le ore, che lasciavangli libere gli altri suoi doveri. Ragunò alquanti istitutori, li indusse ad adottare un modo di vivere in comunità, presiedette ai loro studj, ed usò ogni arte per renderli capaci di questa importante ed onerosa obbligazione. Egli conobbe ben presto, che questa intrapresa domandava tutto il suo tempo ed attenzione. Allora rinunziò al suo canonicato, vendè il patrimonio, e ne divise il prezzo ai poveri: condusse gli istitutori ad abitare nella sua casa, e faticò con loro nel guidare le scuole. I frutti del suo insegnamento si fecero immantinente manifesti: le scuole ottennero una gran fama, e numerose suppliche furono indirizzate al buon Abate per ottenere stabilimenti di così

valorosi educatori. Un noviziato, o casa di prova, fu aperto, ove i più giovani membri della Società fossero educati e formati all' adempimento de' loro doveri rispettivi, ed in brevissimo tempo l' istituto si distese in tutte le principali parti del Regno.

Regole e Costituzioni pel suo permanente governo furono allora redatte, vi s' introdussero voti religiosi per breve tempo, e venne adottato il titolo di *Fratelli delle Scuole Cristiane.* Nel 1702 il Santo Fondatore inviò due Fratelli in Roma per aprire uno stabilimento dell' Ordine nella Città Santa. Il suo scopo nel farlo era ancora (secondo la sua propria dichiarazione) di collocare il suo istituto sotto gli auspicj della Santa Sede: di avere più facile accesso ai piedi del Vicario di Cristo, per ottenere l' approvazione delle sue Regole e Costituzioni: di legarlo per sempre all' infallibile Chiesa non peritura: e di dare una testimonianza del suo affetto speciale al centro dell' Unità in tempo che tanti mostravansi pronti a limitarne le prerogative, e metterne in dubbio l' autorità. L' intrapresa fu poco tempo dopo coronata di buon successo. Uno Stabilimento fu aperto, ed un altro gli fu affidato da Benedetto XIV, da cui la Società fu approvata nel 1715. Da quel tempo continuò a fiorire sino al fatale periodo della rivoluzione, quando i decreti dell' Assemblea Nazionale, che proscriveva gli Ordini Religiosi, costrinsero i Fratelli a disperdersi, ed a spargersi per tutto il Regno. Alcuni cercarono ricovero in Italia, e furono accolti nelle case, che vi esistevano: ma le vittorie delle armate francesi nella Penisola li privarono ancora di questa protezione. Dei numerosi stabilimenti posseduti dalla Società cinque soli ne rimasero; quelli cioè di Ferrara, di Ravenna, di Ancona, di Senigallia e di Orvieto; e alla loro esistenza si deve il rinasci-

mento dell' Ordine, quando il decreto del Console di Francia permise ai Fratelli di riunirsi in comunità.

Nel 1801 essi aprirono una casa in Lione. Altri stabilimenti vennero appresso. Nel 1815 ripresero le loro religiose divise, e da quel tempo sino al presente essi crebbero in numero ed in virtù, facendo risuonare le benedizioni sopra di loro in ogni luogo, che recaronsi a beneficare colle loro pie ed edificanti fatiche.[1]

Efficacemente protetti dai successivi Pontefici e in modo speciale da Leon XII e Pio IX, la Società rinvigoritasi in Francia allargò grandemente il cerchio delle sue fatiche. Essi posseggono ora (1857) cinque case in Roma, in ciascuna delle quali essi hanno un 500 pupilli, fra tutto 2500. Hanno inoltre una scuola per i figli dei soldati francesi; e del pari un Convitto per giovani, che intendono dedicarsi nelle botteghe, o altrove ad occupazioni di commercio. Morichini rende le più splendide testimonianze a queste scuole, e loda lo zelo, e l' abilità dei maestri, e la docilità, e l'affetto dimostrato loro dagli scolari. Invero nel lodare le Scuole Cristiane, e la maniera, onde sono condotte, egli si avanza sino ad asserire, che si son veduti giovani tornare a casa afflitti, perchè il giorno seguente sarebbe vacanza! Se così è, non si potea rendere dai giovani un più eloquente tributo ai loro maestri. I Fratelli non si contentano di affaticarsi nelle loro proprie scuole, ma

[1] Secondo gli ultimi più autorevoli ragguagli, che possediamo (quelli del 1844) sappiamo, che essi hanno nella Francia 658 scuole; nel Belgio 41; nella Savoja 28; Piemonte 30; Stati Pontificj 20; Canadà 6; Turchia 2; Svizzera 2; oltre alcune negli Stati Uniti d' America. Il numero dei ragazzi, che frequentano giornalmente le loro scuole, sorpassa i 200,000. Dopo l' epoca di questo ragguaglio il numero delle loro scuole e scolari è aumentato fuormisura. Le scuole di quest' ordine nel Regno Unito danno educazione a circa 30,000 fanciulli.

attendono a molte altre, che sono state aperte quà e là sia per generosità d'un Pontefice, sia coll'ajuto de' cittadini privati.

Kay (il Baccelliere di Cambridge viaggiatore) nella sua opera *Educazione dei poveri nella Inghilterra, e nell'Europa* pubblicata nel 1846, dice del sistema di educazione dei Fratelli delle Scuole Cristiane: « L'edu-
» cazione data dall'Ordine nelle sue scuole è veramente
» liberale, ed i suoi libri son buoni. I Fratelli credo-
» no, che, se trascurassero di sviluppare l'intelletto
» dei loro scolari, non potrebbero spingere innanzi
» con effetto la loro educazione religiosa. In conse-
» guenza non risparmiano fatica per ottenere il primo
» sviluppo, onde non venga ritardato il secondo, che
» è il gran fine della loro istruzione, e di ogni qualun-
» que educazione. »[1]

A molti Monisteri di Roma sono uniti Collegj o Scuole, in cui gli studenti durante il corso dei loro studj prendono l'abito dell'Ordine, senza esserne nulladimeno affatto membri. Tali sono i Benedettini a San Calisto, i Canonici Regolari a San Pietro in Vincoli, i Greci Basiliani a Grotta Ferrata nelle vicinanze di Roma, le cui scuole son frequentate da molti giovinetti Romani.

Presso la Carcere Mamertina è una scuola di Disegno per coloro, che si preparano ad una qualunque delle arti proprie del falegname. Questa scuola è antichissima, e venne fondata dall' Arciconfraternita di San Giuseppe.

[1] Per un'illustrazione pratica del loro sistema di studj vedi l'Appendice.

CAPO XXIII.

Le Scuole Notturne di Roma. — I Sordo-Muti. — Asilo di Tata Giovanni. — San Michele Scuola di arti e d'industria.

Tralasciando una schiera di scuole diurne, alle quali sarebbe utile alludere, passiamo ad una classe di scuole, che dovendo la loro origine ad un umano e religioso artigiano, sono cresciute copiosamente in numero ed utilità. Queste sono le Scuole Notturne dirette specialmente e destinate all'educazione dei giovani artigiani, o delle persone occupate in varj faticosi mestieri, le quali, per essere costantemente impiegate nel giorno, sono prive dei mezzi ordinarj dell'istruzione intellettuale. E per vero non può esservi ammessa altra classe di fanciulli, fuori che quella, la quale si trovi nelle circostanze sopraccennate. Esse sono 13 di numero, di cui 11 sotto lo stesso istituto, e due sotto istituti separati. Ciascuna scuola si compone di quattro classi, e volendosi prendere il numero più basso dei giovani, i quali frequentano ciascuna scuola, si avrà la cifra di 120, il cui totale non è minore di 1600. Queste scuole sono mantenute con varj mezzi ed emolumenti, da contribuzioni cioè, da sovvenzioni concesse dalla Commissione dei Sussidj, e da certi fondi conceduti ad esse temporaneamente dall'attuale Pontefice, e desunti dalla cassa della Datarìa Apostolica, e da quelle della Segreteria de' Brevi, e de' Memoriali. Il primo fra i benefattori di questa preziosa istituzione è il Santo Padre, che dà 120 scudi annui del suo privato peculio. L'esempio del Papa è imitato dai Cardinali, dai nobili, e da ogni classe della popolazione.

L'ordinario insegnamento comprende il leggere, lo scrivere, l'aritmetica, la cognizione dei principj del disegno, e della geometria pratica applicate ambedue alle arti usuali, meccaniche, e di ornato. Otto anni è l'età più bassa, che si richiede, perchè i giovani vengano ammessi alle scuole, ed essi possono rimanervi finchè sien pervenuti a formarsi lo stato della vita. Nella condizione della loro istruzione, e nei loro risultati tali scuole possono stare sicuramente a fronte delle scuole di simil genere, anche le più vantate della Francia e del Belgio. Sotto poi il rispetto della morale e religiosa educazione dei giovani artigiani, le Scuole Notturne di Roma sono affatto uniche. Nella maggior parte delle scuole di altre contrade non si pensa affatto a religione, ma in Roma essa è il primo pensiero; e si sono adottati mezzi efficacissimi, fra cui annoveransi specialmente le Adunanze e le Congregazioni sotto la guida di Ecclesiastici, onde non solo rimanga assicurata negli allievi delle Scuole Notturne una profonda cognizione dei principii di religione, ma s'inducano essi altresì a compierne le pratiche coll'osservanza dei comandamenti di Dio e della Chiesa.

Il costo di ciascuna scuola è di 20 scudi al mese, ossia di scudi 240 all'anno. Questa somma serve a provvedere l'olio pei lumi, la carta, l'inchiostro, ed i libri — il che si dà gratuitamente agli scolari. Le spese principali sono l'affitto di casa, il mobile, ed il salario dei bidelli.

La prima di queste Scuole Notturne fu stabilita nell'anno 1819 da un povero artigiano Giacomo Casoglio intagliatore in legno, che raccolse pochi ragazzi, i quali oziavano sulle rive del Tevere, e gl'indusse con buone parole e piccoli doni a seguirlo nella sua casa. Qui comunicò loro quel poco, che esso stesso

sapeva nei rudimenti delle cognizioni profane, e li istruì nelle verità della religione. Fu ajutato ne' suoi pii sforzi da alcuni buoni Ecclesiastici, che si gittarono con ardore nell'opera, ed in breve l'umile artigiano ebbe molti imitatori, che lo sorpassavano in cognizioni, ed influenza, ma non già in carità.

Nel 1841 il numero delle scuole era di otto, e gli scolari 1000; ma nel 1856 le scuole sono cresciute a tredici, e gli scolari a 1600. Pio IX dal primo anno del suo Pontificato ha sempre mostrato sino ad ora una brama singolare della estensione e del progresso di queste scuole, avendo anche particolarmente ajutato ad aprirne alquante novelle. E non solo ha contribuito liberalmente a mantenerle, ma le ha visitate in parecchie occasioni, senza aver dato prima avviso della sua intenzione: e minutamente informossi del loro sistema di educazione, disciplina, ed operazioni, ed esaminò del pari alcuni dei giovani, rimunerando con doni di sua propria mano i migliori fra loro.

Devesi aggiungere, che i maestri si prendono somma cura, che gli scolari non vadano vagando per le strade dopo finiti i loro studj. In generale sono accompagnati alle case dai loro maestri secondo il costume delle Scuole-Pie. Si fanno saggi ogni anno con una pubblica distribuzione di premj dati per mano di eminenti personaggi; ed i premj sono oggetti utili del pari a soccorrere i poveri parenti de' giovinetti. I giovani più grandi sono condotti ai pubblici Spedali, e quivi esortati al pio officio di servire e confortare gl'infermi. Insomma si pone in opera ogni cura da tutti quelli, a cui è affidato il governo delle scuole, come maestri, direttori, e soprintendenti, per preparare i ragazzi ad una vita d'industria, di onestà, pietà, ed attiva benevolenza.

I SORDO-MUTI.

Roma, fra le altre molte istituzioni di educazione, ne possiede una per una classe infelicissima — i Sordo-muti. Essa deve la sua origine alla beneficenza di un Avvocato, Dottor Pasquale di Pietro, che la istituì nell'anno 1794 sul sistema adottato in Parigi con tanto buon successo. Essa è stata data col consenso della famiglia del Fondatore in cura della Congregazione degli Studj, ed è ora sotto la protezione del Cardinale Presidente della Commissione de' Sussidj, e di un Deputato, è fornita dell'occorrente corpo di direttori, e tenuta con un sufficiente corredo. Sono stati adottati dai reggitori della Romana istituzione tutti i miglioramenti, che la scienza, e l'umanità hanno inventato o divisato per benefizio di questi meschini; e con tal successo, che destano una grandissima ammirazione i pubblici esami, in cui i giovanetti spiegano grandissima intelligenza, ed una profonda cognizione di tutti i soggetti, che abbracciano un sistema di educazione al più alto grado liberale ed esteso. Sono anco ammaestrati in varj rami della scienza. La persuasione è il solo mezzo usato per ottenere obbedienza, non essendovi altra pena o castigo, che quello che nasce dalla perdita del premio. L'istituzione è stata recentemente visitata dal Santo Padre con grandissimo piacere degli Alunni di quella.

Vi sono tre Collegj o Seminarj per artigiani, cioè quel di Termini, di Tata Giovanni, e di San Michele. Dei due ultimi sarà utile una particolare notizia. Il primo è

L' ASILO DI TATA GIOVANNI.

Non soli Principi e Prelati, ricchi mercanti, o uomini, che avessero profittato nelle arti, son sempre stati, come abbiamo di già veduto, i Fondatori degli Istituti per soccorrere l'umanità afflitta, per proteggere le vedove, e l'orfano, per educar l'ignorante; ma, in tutte le età della Chiesa, ed in tutte le contrade Cattoliche, troviamo lo spirito Divino della carità, che anima alcune povere, sconosciute, e quasi disprezzate persone ad intraprendere, e felicemente condurre a termine alcuna grande opera di beneficenza. E sarebbe difficile il trovare un esempio di energia e di umanità più segnalato di quello, che fu mostrato da un' illetterato manual muratore, sotto il cui nome personale è conosciuta la più utile delle istituzioni Romane di educazion popolare.

Ecco la storia della sua fondazione:

Verso la fine del secolo passato lavorava come muratore alla Sagrestia della Basilica Vaticana un umile ed illetterato uomo, ma religioso, Giovanni Borgi, che dopo la sua fatica giornaliera aveva la costante usanza di servire gl'infermi nello Spedale di Santo Spirito, che giace in quella vicinanza. Invero tale era lo zelo, con cui egli compiva quest'officio di carità, che dopo spese le intiere notti al capezzale degli infermi sovente cadeva sonnolento durante il lavoro del giorno. Una sera, in cui aveva accompagnata una processione di una Confraternita religiosa per la città, la sua attenzione fu colpita da una schiera di poveri ragazzi, che vide dormire sugli scalini del Panteon, od appiattati sotto i banchi del mercato dei polli vicino a quell'edifizio, dopo aver vagato l'intiero

giorno scalzi e cenciosi. Erano essi in parte ragazzi vagabondi scappati ai loro parenti; ragazzi, che i loro parenti avevano abbandonati; o poveri orfani compiutamente derelitti. Compassionando il loro stato infelice, il Borgi portò alcuni di essi nel piano terreno della casa da lui abitata, ed avendoli rivestiti coll'ajuto di elemosine, che avea raccolte, li pose a fattorini di diversi utili mestieri. Due buoni Ecclesiastici, che avevano veduto la sua opera con ammirazione, lo assisterono tanto col consiglio, quanto col danaro. Il piccolo asilo diè ben presto ricovero a quaranta giovinetti; quindi fu trasportato in una casa più adatta, pagandone il fitto uno dei preti amici. Fu poi assistito da una società, che si formò per ajutarlo, e che con volontarie soscrizioni contribuì più di 100 scudi al mese per sostenerlo. Così ajutato l'istituto si distese meglio nel 1784. Giovanni chiamava « figli » i ragazzi, ed essi lo chiamavano « Tata » parola volgare che vale Padre: e da ciò il nome di Tata-Giovanni dato all'istituto. Pio VI approvò altamente l'opera buona, ed avendogli provveduto il palazzo Ruggia, ne divenne il principale Protettore, e grande amico di Giovanni, il quale avendo cominciato a condur là frequentemente per forza i ragazzi oziosi, e dissoluti, spaventò siffattamente gli accattoni, che bastava solo dire agl'importuni: « Fuggi, fuggi; ecco Tata-Giovanni » per metterli in fuga immantinente. L'istituzione fu quindi accresciuta sino al numero di 100 giovinetti.

Essi si alzano assai per tempo, ascoltano la Messa, quindi ricevono una parte di cibo, dopo la quale vanno alle rispettive botteghe; a cui spesso Tata-Giovanni si recava di persona affine di domandare come i suoi « figli » si diportassero. All' Ave-Maria egli stava sulla

porta d' ingresso con una borsa in mano, in cui i fanciulli lasciavan cadere il loro guadagno della giornata. Sebbene egli fosse ignorante, conosceva nondimeno il valore della dottrina; e persuase una schiera di persone benefiche laiche ed Ecclesiastiche ad istruire i giovani nella sera. Le lezioni della scuola erano seguite dal Rosario, e quindi prendevano una cena frugale, ove spesso i Principi della Chiesa servivano come inferiori a questi poveri garzoncelli. Il governo di Tata-Giovanni era severo; nè alcuno fu mai più di lui persuaso fermamente del proverbio: « *Risparmia la frusta, e corrompi il fanciullo.* » La sua cura pei giovanetti era incessante: egli passeggiava pei loro dormitorj tutta la notte, nè si ritirava al riposo sino al mattino. Durante questo tempo non aveva in alcuna maniera abbandonato gl' infermi di Santo Spirito; e se non poteva trovar modo di condursi egli stesso all' Ospedale, era certo, che v' inviava alcuni dei suoi pupilli per compire un tale officio di carità. Tata-Giovanni quantunque severo, era del pari prudente: e spesso accompagnava specialmente nei dì festivi i suoi « figli » in campagna, dove sebbene vecchio, basso, tarchiato, cieco di un' occhio, e col capo calvo coperto da una mal pettinata parrucca, egli non vergognavasi di prender parte ai loro trastulli. Dopo 15 anni di sublime perseveranza questo buon vecchio morì; ma non senza aver veduto le sue fatiche coronate di successo, e la sua diletta istituzione stabilita sopra una ferma e durevole base. L' opera così nobilmente incominciata fu ben proseguita da protettori nobili e potenti: e quantunque mutata di luogo, ed incorporata con un' altra, conserva ancora il nome popolare di Tata-Giovanni. Il metodo d' inviare i giovani a lavorare al di fuori essendo sembrato inconveniente, fu-

rono introdotte nello stabilimento botteghe pel lavoro; ma fu quindi ripreso l' antico sistema. Tata-Giovanni per rozzo ed illetterato che fosse, era però dotato di buon senso: e sotto niun riguardo mostrò meglio questa nobile qualità, che nella licenza, che accordò ai fanciulli di scegliere quel mestiere, a cui sentissero inclinazione maggiore, per cui mostrassero maggiore attitudine, e che meglio convenisse alla loro capacità, e forza. La saviezza di questo principio è stata praticamente confermata dalla sua continua applicazione. Ai venti anni di età gli Alunni sono licenziati dall' asilo; e non solo sono essi bene educati, accuratamente allevati, e pratici pienamente del loro rispettivo mestiere; ma hanno nei loro risparmj — che è ciò, che rimane, oltre una certa contribuzion giornaliera pel loro mantenimento — i mezzi non solo di provvedersi gli stromenti necessarj pel loro mestiere, ma ancora per fornirsi di letto, di vestimenta, e di altre necessarie masserizie. Oltre gli studj elementari, in cui i giovani sono compiutamente ammaestrati, s' insegna loro ancora geometria, ed i principj del disegno. Ben possono gli orfani benedire la memoria di quel povero ignorante Muratore, che sotto un rozzo aspetto, ed anche maniere ributtanti nascondeva un cuore così pieno di compassione, e di ardente carità. Possa il nome di Tata-Giovanni essere lungamente onorato sulla terra!

Pio IX mentre ancora era semplice prete presiedette a quest' ammirabile scuola per motivi della più pura carità, ed a fine di far bene ad una classe, per cui Egli sempre sentì profondissimo amore. Fu suo costume usato di cibarsi dell' istesso cibo dozzinale provveduto pei fanciulli, di cui sedeva a capo nella stessa mensa.

SAN MICHELE.

San Michele, ora Conservatorio di Belle Arti e mestieri, è uno dei più importanti istituti di Roma, e compensa ampiamente l' incomodo del visitarlo. Oltre l'educare un numero di fanciulli nei differenti rami delle arti puramente meccaniche, esso ha frequentemente dato al gran mondo delle arti molti dei suoi più cospicui ornamenti. Per esempio uno degli ultimi Allievi di San Michele è stato colui, che ha testè compito il bel monumento di Gregorio XVI collocato or ora in San Pietro, e che non si può osservare senza un sentimento di genuina ammirazione, per la squisita grazia delle figure, che l'adornano. In questo vasto e svariatissimo Seminario voi osservate i fanciulli occupati in lavori i più svariati, e diversi fra loro. Questi stanno imparando molte opere semplicemente meccaniche—quelli i più sublimi rami delle arti. In una sala una schiera di giovani intreccia tappeti di costosissima tessitura, e dei più elaborati disegni: in un altro lato un'altra classe incide cammei, o intaglia in rame ed acciajo; oppure sta occupata a modellare un gruppo od un busto, o scalpellandolo per metterne la forma nel più fino marmo di Carrara. Voi lasciate la sala, in cui forse qualche Canova esordiente và apprendendo i principj della sua arte immortale, e passando in un'altra parte dell'edifizio ascoltate i vivi colpi del martello del falegname,o vedete spiegate all'aria aperta pezze di drappo, che ricevettero recentemente il loro colore nella tintorìa. Il savio principio di questa nobile istruzione è di permettere ai fanciulli di adottare una professione, che più si confaccia al loro genio, ed al loro gusto, o che è adattata alla loro capacità; giac-

chè i giovani, che sentono in se stessi uno sprone naturale verso le belle arti, non vengono stimolati ad affaticarsi e languire in un mesticre meramente meccanico; ed un altro, a cui meglio converrebbe un'arte manuale, non vien diretto alla professione di artista.

L'illustre Howard, che parla con ammirazione di questo grande e nobile edifizio, osserva, che quando visitò San Michele, vi trovò un 200 giovani « che tutti » imparavano differenti mestieri secondo le loro di» verse abilità o inclinazioni. »

Per ottenere l'ammissione in questo stabilimento il fanciullo deve essere orfano, nativo degli Stati Romani, e non maggiore dei dodici anni di età. In qualche caso si ammettono giovani con una piccola pensione, che non sorpassa i 12 o 17 scellini al mese; e per questa piccola somma sono nutriti, vestiti, e ricevono una profonda educazione letteraria, imparano un mestiere, e spesso una professione. È libero a loro di corrispondere coi loro parenti, sicchè i legami di famiglia, se ne hanno, vengono mantenuti. L'educazione data ai fanciulli è la più adattata al genere di vita, che son destinati a condurre. Oltre altri rami la musica v'è accuratamente insegnata, e forse lo straniero, che visita Roma, non può godere un sollazzo maggiore di quello, che presenta l'occasione della gran festa in onore del Santo Patrono di questo istituto, quando un coro intieramente composto di giovani eseguisce una splendida musica destinata a quel giorno, che si celebra con pompa straordinaria.

I giovani sembrano, come esser devono, felici e contenti, perchè essi son trattati dai Superiori in un modo dolce ed affabile all'estremo. La persuasione, e non la forza, governa questo istituto. Posso dire con certezza che sono piccoli giovinetti bene intelligenti:

ed il modo, onde rispondevano alle osservazioni, che erano loro indirizzate dall'Ecclesiastico, il quale gentilmente mi guidò per la maggior parte dell'edifizio, era franco, sensato, e rispettosissimo — modo, che era esso stesso una testimonianza della educazione dei giovani, e della condotta dei maestri. Per conoscere il pregio ed il risultato di questa artistica educazione, che riceve la più alta classe dei giovani, basta lo scorrere gli appartamenti destinati al Cardinal protettore, il dotto, e venerabile Tosti. Questi appartamenti consistono principalmente in una serie di sale, o gallerie arricchite da una splendida collezione di opere d'arte, o di oggetti di gusto — eseguiti questi ultimi in gran parte dai giovanetti dell'istituto. Oltre pitture, ed incisioni, molte di un raro merito, vi sono bellissimi busti, gruppi, e basso-rilievi. Una deliziosa piccola Cappella, tutta del più fino marmo, è ancora l'opera delle loro mani. Fra le più elette opere di arte, non di costruzione moderna, v'ha un gruppo d'argento, che rappresenta la flagellazione del Redentore nella sala di Pilato. Esso è alto nove pollici, ed uno sguardo basta a fare intendere, che è opera d'un gran maestro: poichè il genio v'è improntato infallantemente. L'autore ne è il celebre Benvenuto Cellini.

Scrivendo di questa nobile istituzione il Morichini dice giustamente: « L'ospizio è una compiuta scuola » politecnica, un perfetto conservatorio di arti e me- » stieri, che il genio dei Papi ha stabilito un secolo » prima delle più civilizzate nazioni di Europa. »

In un altro lato dello stesso stabilimento v'è un gran Conservatorio di donzelle, che sono mantenute gratuitamente, ed ammaestrate in ogni cosa necessaria alla loro futura condizione. Esse sono accuratamente formate nell'esercizio di tutti i domestici officj.

CAPO XXIV.

Educazione delle donne. — Ampio corredo di questa. — Collegj e Seminarj. — Collegio Inglese ed Irlandese. — Propaganda. — Collegio Romano. — Statistica della educazione in Roma. — Sua gran bandiera.

Non è nccessario che io riferisca quel che riguarda il sistema di cducazione usato nelle prigioni, nei reclusorj, o negli ospedali destinati alla cura delle malattie; ne abbiamo veduto abbastanza nella prigione di San Michele, nella Casa di Correzione di Santa Balbina, e nell' ospedale di San Gallicano, per provare che l'educazione dei giovani è considerata in Roma come oggetto non di secondaria, ma di prima importanza; nè è convenevole il passare per la lunga lista delle scuole femminili destinate per le figliuole di ogni classe e condizione di vita, dalla figlia del Principe sino alla povera donzella abbandonata sulla via. I Conservatorj soltanto presenterebbero un lungo elenco, senza nulla dire delle pubbliche scuole affidate alle Maestre Pie, una delle quali, per lo meno, è aperta in ogni Parrocchia. Vi sono parecchi altri Ordini religiosi dedicati alla cducazione della gioventù comprensivamente ai seguenti — le Orsoline — la Presentazione — il Sacro Cuore — il Divino Amore — la Provvidenza — San Giuseppe — e il Santo Nome di Gesù. Inoltre si può dire non esservi quasi convento di monache, a cui non sia unita una scuola per una delle diverse classi di giovanette. Non poche di queste istituzioni furono da principio aperte come reclusori od asili per proteggere le fanciulle, che erano in pericolo di crescere nell' ignoranza o nel vizio. Per esempio,

si sa, che il Conservatorio delle Borromee fu fondato dal Cardinal Borromeo comprando una casa sull'Esquilino, e collocandovi molte povere figliuole abbandonate, che erano compiutamente derelitte, sicchè vennero comunemente chiamate «Le Cenciose.» Cosicchè anche «le scuole cenciose» non sono di così recente data, come alcuni si pensano in Inghilterra. Le giovani mantenute in questo, come in tutti gli altri Conservatorj, sono ammaestrate nelle arti industriali, come ancora in un corso di cognizioni opportune alla loro condizione. Invero i lavori industriali sono un necessario elemento della educazione, che le giovanette ricevono in tutte queste istituzioni, come il guadagno di questi lavori serve in gran parte a sopperire alle spese del mantenimento del luogo: essendo generalmente il resto somministrato da rendite applicategli nella prima fondazione, o da contribuzioni dello Stato, amministrate da una particolar Commissione o Corpo di sorveglianza. Un modo favorito di fare la carità in Roma è di stabilire un asilo per fanciulle «pericolanti» sia che il pericolo venga dalla condizione di orfane, sia che derivi dalla mancanza di cure, o dai perversi esempj dei parenti: ed anche al presente si trovano zelanti Ecclesiastici, benefici laici, e donne caritatevoli pronte ad imitare gli esempj santi del Borromeo o del Neri. Quando recherò il numero totale degli scolari di ogni età, e de' due sessi, si vedrà, che la educazione delle femmine è così accuratamente provveduta, come quella de' giovanetti.

Passo ora a descrivere, o piuttosto enumerare gl'istituti di educazione della più alta classe.

I Collegj o Seminarj per gli alti studj sono gli Orfani, il Panfili—per gli Ecclesiastici dei possedimenti di Casa Doria — il Capranica pei Romani, o

nativi di alcune diocesi delle Marche, il Seminario di San Pietro, il Seminario Romano, il Seminario Pio, i Collegj secolari Ghislieri, Clementino, Nazzareno, e Borromeo specialmente pei figli dei nobili. Il Seminario Pio è stato fondato da Pio IX coi suoi privati mezzi, e può essere mostrato come una nuova prova del suo zelo per la educazione. Gli studenti di questo Seminario Ecclesiastico sono scelti per concorso dalle diocesi dello Stato Papale. Ne siegue che i migliori studenti di ciascuna diocesi sono ajutati a perfezionare la loro educazione in Roma, e ritornare poi ai loro luoghi natali pieni dello spirito Apostolico della Santa Città.

Oltre questi vi sono i Collegj dei Benedettini in San Calisto, e dei Canonici Lateranensi Regolari in San Pietro in Vincoli.

I seguenti sono i Collegj per gli studenti Ecclesiastici stranieri:

La Propaganda, ed i Collegj Inglese, Irlandese, Scozzese, Greco, Belga, Francese, Germanico-Ungarico.

Il Collegio Inglese fu fondato e dotato da Gregorio XIII, ma i fondi non bastano a mantenere più di 20 a 25 studenti. Pio IX ha inoltre aggiunto a questa istituzione un nuovo Collegio fondato da Lui stesso, e che porta il suo nome. Non devesi però confondere il Collegio Pio col Seminario Pio ricordato di sopra. Il Collegio Pio è stato stabilito dal Papa non solo per provvedere ai crescenti bisogni della Chiesa Cattolica in Inghilterra, ma ancora per preparare un luogo di studio ai numerosi convertiti, che negli ultimi anni hanno abbandonato la Chiesa Protestante, e fatto ritorno alla venerabile Chiesa dei padri loro.

Un nuovo Collegio Francese è stato ancora stabi-

lito dal presente Pontefice; ed è probabile che in breve sia aperto in Roma un Collegio Americano. Con queste azioni Pio IX ha mostrato come Supremo Pontefice « la sua sollecitudine per tutte le Chiese. »

Il numero degli Alunni del Collegio Scozzese non è grandissimo al presente, ma va aumentando.

Gli Studenti del Collegio Irlandese vanno continuamente crescendo. Io stesso fui testimonio di tal fatto. Alla mia prima visita al Collegio Ecclesiastico della mia nazione il numero degli studenti era di 46: quando lasciai Roma era cresciuto a 54, per nuovi sopravvenuti da varie diocesi dell' Irlanda. Anzi viaggiai verso Roma insieme con due studenti, che scontrai a caso nella stazione della ferrovia in Parigi; ed erano della diocesi di Cloyne nella contea di Cork.

Nella prima mia visita al Collegio trovai, che gli studenti stavan per terminare appunto allora uno spirituale ritiro sotto la guida di un sacerdote Passionista, il convento del quale si mostra in modo pittoresco sulle cime del monte Celio. Fui introdotto in una lunga e stretta Cappella, da cui il fulgido sole era tenuto lontano da oscure tende, e che ricevea luce soltanto dalle candele, che ardevano sull'Altare. Gli studenti rivestiti delle loro solite Accademiche divise sedevano silenziosi in ordine ascoltando con profondissima attenzione le eloquenti esortazioni del Passionista, che sembrava metter fuori tutto il suo zelo, e la sua commozione nel conchiudere il suo fervorino. La sua voce era piena, e melodiosa, e si adattava ad ogni stile, ed il suo gesto era eminentemente naturale; — rispondeva cioè compiutamente alle parole, che pronunziava, ed all' emozione, che provava. Era invero un oratore, che perorava dinanzi un' udienza favorevolissima, dinanzi cioè a cuori puri, accesi di

pietà, e pieni di entusiasmo per la sacra professione, cui aspiravano. Le divozioni di quel giorno furono chiuse coll' appressarsi degli studenti all'Altare, e col baciare in ginocchio dinanzi ad una gran Croce posata sugli scalini i piedi dell' immagine del Redentore Crocifisso, omaggio di pietà reso non all' insensibile avorio, ma all' Essere Divino, la cui sublime carità e compassione per gli uomini caduti è visibilmente e sensibilmente rappresentata.

Più io mi internava in quel Collegio — (e lo visitai di frequente) — più rimaneva colpito dalla sua disciplina, governo e sistema di educazione. Alcune parti dei necessarj studj si compiono entro le sue mura; ma gli studenti vanno ancora alle lezioni del Collegio Romano e della Propaganda. In brevissimo tempo sono compiutamente esperti della lingua Italiana, mezzo indispensabile per la loro istruzione. La gravità e il contegno degli studenti nel passare attraverso le vie di Roma divisi in gruppi di dieci o dodici sono sorpassate soltanto dalla pietà e raccoglimento, che mostrano, quando compiono le loro divozioni nell'annessa Chiesa di Sant' Agata, o in quelle, che recansi a visitare. Sono essi invero fortunati di avere i Superiori, che trovansi adesso,[1] essendo ben difficile il trovare due uomini di più gentile natura, di una sollecitudine più veramente paterna, e più profondamente colpiti del sentimento della loro grande responsabilità. Natural conseguenza ne è, che gli Studenti onorano ed amano i loro Superiori. Per certi mesi dell' estate risiedono continuamente in un altro stabilimento nella

[1] Monsignor Kirby, ed il Reverendo Padre Dr Moran. Quest'ultimo giovine erudito di gran merito, e nepote del Reverendissimo Dr Cullen, predecessore del Dr Kirby, ed ora Arcivescovo Cattolico di Dublino.

Sabina, e nel rimanente dell' anno una vigna, che il Collegio possiede vicino alla città, offre loro occasione di recarvisi per farvi delle salubri passeggiate.

La Chiesa congiunta al Collegio Irlandese è stata saviamente scelta per custodire gli avanzi del cuore di Daniele O' Connell; ed un graziosissimo monumento in basso-rilievo—eretto con ispesa del solo Carlo Bianconi alla memoria del suo illustre amico—disegna il luogo, e ricorda la fama del gran campione della libertà Cattolica. Questo monumento fu una delle prime opere, che resero celebre lo scultore Benzoni, e gli procacciarono meritamente l' alta posizione, che ora gode. Sonovi inoltre alcuni studenti Irlandesi anche nella famosa Propaganda; ed i Domenicani, Agostiniani e Francescani Irlandesi han ciascuno una casa in Roma.

La Propaganda, come ben si conosce, è il celebre Collegio, ove sono educati gli studenti per le Missioni straniere. Quì s' incontrano tutte le nazioni, e vi si parlano tutte le lingue: e da questa grande istituzione ogni anno partono bravi e risoluti soldati della Croce, non pochi de' quali suggellano col sangue la lor fedeltà alla fede dell' Evangelio. Questo Collegio ha il suo proprio corpo di Professori, che danno lezioni della più sublime natura, a cui accorrono ancora studenti di parecchi altri Collegj. Nell' annuale Accademia Poliglotta tenuta in questo anno gli Alunni recitarono composizioni in non meno di quarantaquattro differenti linguaggi. Quattordici di queste erano Asiatiche, quattro Affricane, ventiquattro Europee e due Oceaniche, parlate dai nativi di Uvea e di Tonga. Tutte le nazioni e tutte le razze dell' umana famiglia sono rappresentate dalla pia ed eroica gioventù di questa grande Cattolica Università, che compie alla lettera la su-

blime missione della Chiesa: *Andate, e predicate a tutte le nazioni.*

Fra le scuole pubbliche debbono principalmente considerarsi il Collegio Romano, l'Apollinare e sino alla Rettorica il Collegio di Santa Maria in Monticelli. Di uno di questi, ossia del Collegio Romano è necessaria una succinta notizia.

Ed in tanto dico una *succinta,* in quanto che per darne una in qualche modo compiuta sarebbe necessario un trattato separato. Un abbozzo nondimeno di ciascuna Facoltà darà un' idea dell' estensione del suo corso e del metodo della istruzione. E come dalla Facoltà filosofica si desume generalmente il carattere delle Università; così sarà conveniente il portarla per esempio in questo caso. Tal Facoltà è retta da nove Professori. Il corso della istruzione si divide in tre anni, e si stende alle materie seguenti:

Logica e Metafisica	Filosofia Morale
Matematica Elementare	Fisico-Chimica
Fisico-Matematica	Geometria Analitica
Filosofia di Religione	Astronomia.

Calcolo differenziale ed integrale.

Nel primo anno del corso di Filosofia gli studenti ascoltano le spiegazioni di due materie, Logica e Metafisica, ed Elementi di Matematica. Si danno tre lezioni al giorno di un' ora ciascuna: due, che appartengono alla Logica e Metafisica, ed una alla Matematica. Nel secondo anno di Filosofia gli studenti attendono a quattro serie di lezioni, Filosofia Morale, Fisico-Chimica, Fisico-Matematica per un' ora ciascuna in ciascun giorno; e Geometria Analitica per una mezz'ora ogni due giorni. Nel terz' anno seguono tre corsi, la

Filosofia di Religione, l'Astronomia, ed il Calcolo: dannosi lezioni di ciascuna ogni giorno.

Da questa descrizione si può vedere, che per quel che riguarda il sistema del Professorato, la Facoltà di Filosofia del Collegio Romano è superiore a qualunque Collegio ed Università del Regno Unito, senza eccettuare Oxford e Cambridge. In alcune delle Università ultimamente stabilite nel nostro Regno si fa gran conto dell' importanza degli studj matematici. Ciononostante sappiamo, che anche in questi istituti, come per esempio nell' Università della Regina in Irlanda un solo Professore è destinato ad insegnare tutti i rami della Matematica; mentre nel Collegio Romano sono applicate in generale quattro cattedre distinte per le materie relative alla Matematica. È degno di osservazione che molti dei libri di testo sono scritti dagli stessi Gesuiti. Alcuni di questi sono ben conosciuti nell' Inghilterra, come i *Principia Calculi differentialis et integralis; itemque Calculi differentiarum finitarum. Auctore Andrea Caraffa S. J.*

Il corso di Metafisica è veramente esteso. È dedicato principalmente ad un esame critico delle varie teorie di Psicologia. Gli scrittori Inglesi, che vi sono più profondamente esaminati, sono Loke e Reid; ma la maggior parte dello studio sembra destinato a combattere le fallacie dei Metafisici Alemanni.

Il corso di Astronomia possiede varj punti interessanti. Primieramente è fondato in gran parte sopra un trattato litografico, che il defunto celebre Padre De-Vico preparò per questa scuola. Esso ha un segnalato carattere di originalità. In secondo luogo molte brillanti scoperte negli ultimi anni, come anche nel secolo passato, vanno associate col nome del Collegio Romano; ed il suo Osservatorio è stato da lungo tempo

conosciuto come uno dei migliori di Europa. Nello studiare quell' importante parte di Astronomia, che tratta della misura del tempo, gli studenti ricordano con orgoglio, che il Fondatore del Collegio, Gregorio XIII, fu quello a cui è dovuta la correzione del Calendario. L' estensione del corso di Astronomia si può giudicare da ciò, che esso si addentra in tutte le quistioni relative alla teoria della Luna, alla stabilità del sistema Solare, alle variazioni secolari e periodiche, all' effetto del mezzo resistente, alle figure dei Pianeti: questioni tutte, che per essere studiate richiedono una grande famigliarità coi più alti rami della Matematica.

Nel corso di Fisico-Chimica dopo gli Elementi della Chimica propria, e le teorie del Calorico e della Luce, la classe è occupata in esperimenti sull' Elettricità, Magnetismo, e Galvanismo. Tali esperimenti però sono oggetto di cure secondarie; essendo la principal parte del corso destinata a discutere le investigazioni di Ampère, Arago, Faraday ec., e sviluppare le formole principali, che portano l'Elettricità ed il Magnetismo nel dominio della Matematica.

Il Collegio Romano è intieramente sotto il governo e nelle mani dei Gesuiti, che ne occupano le varie Cattedre in guisa da conservare l' alta riputazione di questo Ordine illustre. Nell' Appendice del Volume si dà una prova novella dei servigj, che i membri di quest' Ordine rendono alla causa delle scienze. Noi alludiamo alla misura di una base per una operazione trigonometrica del Padre Angelo Secchi.[1]

La grande Università della Sapienza chiude il numero degli istituti di pubblica istruzione in Roma.

Questo Collegio fu fondato nel 1244 da Inno-

[1] Vedi l' Appendice.

cenzo IV, ed intieramente riordinato nel corso del secolo presente da Leone XII. Il presente Pontefice gli ha anche aggiunte alcune Cattedre.

Il Cardinal Morichini asserisce, che nel 1841 erano in Roma 27 istituti e 387 scuole per l' educazione dei giovani della classe più povera. Di queste 180 per bambini di ambedue i sessi: delle rimanenti, 94 destinate esclusivamente ai maschi e 113 alle femmine. Il numero totale degli scolari delle scuole elementari sommava allora a 14157. Di questi 3790 erano ancora fanciulletti; e di quelli di età più avanzata 5544 erano maschi e 3627 donzelle. Nelle scuole elementari gratuite riceveano l'istruzione 7579, cioè 3952 giovanetti e 3627 ragazze. Nelle scuole, ove si pagava *un piccolo salario* erano 1592 maschi, 1196 femmine — in tutto 2788 scolari. Delle 387 scuole ridette 26 erano affidate a Comunità Religiose di uomini e 23 a Comunità Religiose di donne. Il resto affidato o guidato da secolari. Di più 2213 giovani di ambedue i sessi riceveano educazione in ispeciali Conservatorj ed Ospizj.

Questi numeri non racchiudono gli studenti delle Università e degli altri Collegj. Prendendo a novero ancor questi colle classi già menzionate la popolazione studente di Roma paragonata alla popolazione totale della città stava nell' anno 1843 come uno ad otto. Ma d' allora in poi, come ho dimostrato, le scuole e gli scolari sono cresciuti d' assai. Per esempio, senza escire dalle Scuole Notturne e dalle Scuole dei Fratelli Cristiani, l' aumento ne è assai considerevole dal tempo, in cui scrisse il Morichini. Le prime sono cresciute da otto a tredici, ed i loro scolari da 1000 a 1600. Inoltre il presente Papa ha stabilito Esso stesso un buon numero di scuole per fanciulli di ambedue i sessi, e fatto quanto era in suo potere con ajuti pecuniarj, o con

altre maniere d'incoraggimenti per promuovere nuove scuole nello Stato Papale, per ampliare o migliorare in altre guise le già esistenti. Egli ha inoltre impresso al suo Clero un dovere, che esso disimpegna con zelo— quello cioè di eccitare i parenti, acciocchè inviino i fanciulli alle scuole, e così ricavino vantaggio da questo efficace agente di civilizzazione, che sta proprio alle porte dei più poveri e bassi. Cosicchè si può dire imparzialmente, che, se un solo fanciullo Romano cresce nell'ignoranza, e senza il benefizio di una profonda ed utile istruzione, ne ricade la colpa sopra i genitori, e non sul governo di Pio IX, o su quelle istituzioni, che ridondan tanto ad onore dell'Eterna Città. Se dunque la proporzione della educazione era di uno ad otto quando scriveva Morichini, si può bene ora credere assai poco lontana dal toccare l'uno a sei, che è forse la più alta proporzione, che un qualunque Stato possa sperar ragionevolmente di raggiungere.[1]

[1] Il signor Orazio Mann nel suo celebre rapporto unito alle tavole del censo del 1851, e pubblicato nel marzo 1854 dice alla pag. 21: « Gli Scrittori i più competenti sono ora proclivi a prender come assioma, che uno ad otto sia una proporzione soddisfacente, fatte le debite concessioni agl' impedimenti materiali. » Nello stesso tempo il Mann si riporta all'opinione di Ed. Baines — il conosciutissimo capo ed organo del partito volontario — che dopo un attento corso di ragioni dice, che uno a nove sarebbe la proporzione la più alta, che potesse permettere lo stato attuale della società in Inghilterra. Uno ogni otto è perciò la proporzione nella più alta misura di educazione, a cui aspira ogni partito, anche quello che mantiene le viste le più avanzate. Nel 1851 uno ad otto ed un terzo era la posizione *nominale* dell'educazione nell'Inghilterra. Per più concludenti informazioni sullo stato reale e nominale dell' educazione elementare nella gran Brettagna, il lettore è rimandato all' Appendice.

CAPO XXV.

Università degli Stati Papali. — Loro corsi e Musei. — Preziose Librerie. — Ammissione gratuita. — Istruzione elementare. — Scuole Comunali. — Numero degli studenti nelle Università. — La Chiesa non teme la diffusione dei lumi. — M. Macaulay citato.

Avendo dato un' idea generale delle dovizie della educazione in Roma, è bene di aggiungere pochi particolari sulle provvidenze prese riguardo all' educazione della gioventù per tutto lo Stato Pontificio; poichè ciò può giovare a mostrare a quanti credono all' immaginaria politica di tenebre intellettuali attribuita alla Chiesa, che Essa nei proprj dominj, dove può possedere influenza ed autorità sulle temporali materie più diretta di quella, che aver possa in qualunque altra parte del mondo, mantiene la sua influenza, e conserva la sua autorità a dispetto delle intelligenze, che Essa risveglia e delle cognizioni, che Essa così ansiosamente e laboriosamente promuove. Vi sono sette Università negli Stati Pontificii; quella cioè di Ferrara, di Bologna, di Urbino, di Macerata, di Camerino, di Perugia, e di Roma. In ciascuna di queste s' insegna un corso compiuto di Teologia, di Legge, di Filosofia, di Medicina, e di Chirurgia, oltre altri rami. Le Università di Roma e di Bologna sono di prima classe, ed in esse s' insegna di più un corso intero di Matematica. Esse sono arricchite da un diverso numero di Cattedre, le quali non esistono nelle Università di second' ordine. Il sistema è, io credo, nelle Università di prima classe che vi siano 38 Cattedre; ma esse in Roma sono 45, e due furono aggiunte di recente.

Le Università tanto di prima quanto di seconda classe hanno aggiunto un Museo sopra un assai vasto piano ad oggetto d' illustrare le varie scienze, come la Zoologia, la Mineralogia, l' Anatomia, la Chimica, la Meccanica ec., e per quel che riguarda i Musei delle Università di prima classe, posso asserire con giustizia, che essi rivaleggiano con tutti quelli delle capitali di Europa pel pregio e per la varietà delle loro collezioni. Così per esempio il Museo Mineralogico dell' Università di Roma, come ancora la sua collezione di uccelli supera per estensione e compimento tutte quelle delle altre città Italiane. Lo stesso può dirsi del Museo di Bologna, della grandezza e pregio del quale potrà aversi un' idea dal fatto, che la sua collezione Anatomica contiene di già 60,000 preparazioni.

Ciascuna Università ha ancora un' ampia Libreria, in molte delle quali si conservano opere di grande antichità e di sommo pregio. Nelle due grandi Università è ancora un eccellente Osservatorio provveduto di ottimi, nuovissimi, e costosissimi istrumenti. Quattro di queste Università, quelle cioè di Roma, di Perugia, di Bologna, e di Ferrara, posseggono ciascuna una Cattedra di Agricoltura ; ed affinchè l' esperienza e la pratica possano congiungersi alla teoria, alcuni terreni sono stati aggiunti a ciascuna di tali Università per lo studio pratico di tale scienza la più preziosa ed antica.

L' ammissione in queste Università è gratuita; giacchè il salario dei Professori sta intieramente a carico dello Stato, o, come in certi istituti secondarj, a carico della Provincia, oppure vi si provvede con fondi speciali destinati a tal fine. In un solo periodo, ma non in tutti i casi, vi è una spesa per lo studente dell' Università, ed è quando deve ottenere e prendere

i gradi Accademici, di Baccelliere, cioè, Licenziato, e Dottore; e l'intiera spesa per tutti i gradi non eccede gli scudi 60, ossia circa 13 lire sterline. In molti casi però, e specialmente se il giovane è in una bassa condizione sociale, e non può sostenere una spesa così moderata, gli viene condonata in parte, o in tutto. È dessa condonata eziandio nel caso di un merito segnalato, come quando lo studente consegue la Laurea *ad honorem*.

All' istruzione elementare poi si è provveduto nel modo il più ampio; poichè non solo nelle città di prim' ordine, ma in generale in tutte quelle altre, che in Irlanda chiamansi *towns*, e che contengono dai 2000 ai 5000 abitanti è un Ginnasio, od un Liceo per la educazione della gioventù. Nel Ginnasio s' insegna, oltre altre materie, leggere, scrivere, aritmetica, filosofia elementare, e principj di Giurisprudenza; e per invariabile sistema i giovani vi ricevono il fondamento e le cognizioni della loro Religione. Molte di tali istituzioni sono in cura di Famiglie Religiose dedicate specialmente all'educazione della gioventù; altre sono guidate da Preti secolari; e varie sono confidate a laici. La elezione dei Maestri appartiene generalmente alla Municipalità locale: essa si fa coll' approvazione del Vescovo rispettivo, e la sanzione della Congregazione degli Studj, Dicastero, a cui spetta la soprintendenza di tutti gl' istituti di educazione degli Stati Pontificj. Il Collegio Romano può in certo modo chiamarsi il Ginnasio di Roma, ma, oltre le arti e scienze summenzionate, vi s' insegna anche un corso compiuto di Teologia.

A questi istituti, come alle Università, gli studenti sono ammessi senza alcun peso di sorta, e vi si può entrare con moltissima facilità.

Essi ascoltano Messa ogni giorno, e sono istruiti o ogni giorno, o a certi giorni determinati nel catechismo secondo le loro classi. Nei giorni festivi si adunano nelle loro Confraternite o Congregazioni, ove si accostano ai Sacramenti, e ricevono religiose istruzioni dal loro Direttore spirituale; e vicino alla Pasqua fanno in ciascun' anno un ritiro spirituale per alcuni giorni.

Ove non esiste un Ginnasio od un Liceo è certamente una Scuola Comunale per fanciulli; giacchè le Scuole Comunali esistono non solo in ogni piccola città, ma anche in ogni villaggio. Scuole simili sono stabilite per le fanciulle e regolate da Maestre Pie, o altri Ordini Religiosi dedicati a promuovere l' educazione. Si può ripetere un' altra volta, che tutte queste scuole sono assolutamente gratuite, soppperendo alla spesa lo Stato, e le rispettive Provincie, o Municipii, se non vi fu altrimenti provveduto da antiche fondazioni, o da fondi speciali.

Dalla incompiuta lista degli istituti di educazione, che ho dato, è facile l' inferire, che il numero dei soli studenti, i quali ricevono l' istruzione di primo grado nelle Università, o nei grandi Seminarii, è ben considerevole. Secondo gli ultimi computi trovo, che il numero di tali studenti monta a 28,899, numero ben grande invero, specialmente posto a confronto del piccol numero dell' intiera popolazione dello Stato Pontificio. Di quelli, che studiano nell' Università Romana il numero è di 1051. In quella di Bologna è di 1050; di Macerata 1313; di Perugia 1137; di Pesaro ed Urbino 5178; di Ferrara 3706. Quindi Ancona ha 2515 scolari di primo ordine, Ascoli 2253, e così via discorrendo fino a giungere alla somma totale di 28,899.

Questa analisi, per piccola ed imperfetta che sia,

rende compiutamente ridicola l'assurda accusa diretta dalla malizia e dall' ignoranza contro la Chiesa Cattolica, che si dice dovere la conservazione della sua autorità all' ignoranza, e quindi al mentale abbassamento dei suoi seguaci. Se la Chiesa Cattolica si spaventasse realmente della general diffusione della educazione, Essa avrebbe adottato proprio un mezzo tutto opposto per sedare le sue paure.

Se voi venite a sapere, che un tale ha formato una macchinazione contro la vostra vita, e che medita di darvi la morte con un' arma micidiale; la prudenza vi consiglia a sfuggirlo per togliergli il mezzo di eseguire il suo disegno. Ad ogni modo, sia che fuggiate, sia che resistiate, voi, a meno che non siate uno stupido, non procurate per certo di sceglier da voi stesso l' arma, e di mettergliela in mano invitandolo a farne un uso micidiale. Se la Chiesa odia la luce, come mai avviene, che la sua mano toglie il velo, che offusca gl' intelletti, e rivela agli spiriti dei giovani, che li ricercano, i larghi tesori delle scienze umane e divine? Scorrete la sua storia in tutte le età, in cui Essa ha esercitato influenza sugli uomini, e voi la vedrete essere in ogni tempo zelantissima e felicissima promotrice dell' educazione, e dispensarla sempre ed ovunque con mano liberale a quelle classi della popolazione, che ben tardi sono state da certi regni, e da certi uomini di Stato prese in considerazione, per conceder loro i vantaggi di quella. Una cosa nulladimeno è affatto fuor di questione, che cioè, se, il progresso della luce deve sicuramente condurre alla caduta della Chiesa Cattolica, e per conseguenza del Papato, come si asserisce francamente, Roma è ad un tempo decisa a distruggere deliberatamente e con gran fatica se stessa ed il Papa.

Ma quanti vedono nel progresso dell' umana intelligenza un mezzo di assicurare la distruzione della Chiesa, abbiano in mente il seguente ben ponderato consiglio scritto dal Macaulay, che certamente non potrà tacciarsi di parzialità verso il lato dei Cattolici:

« Spesso udiamo dire, che il mondo costantemente si avanza sempre più nella istruzione, e che » questa istruzione è favorevole al Protestantesimo, e » dannosa al Cattolicismo. Desideriamo che si potesse » pensar così. Ma abbiam gran ragione di dubitare, » che questa sia una speranza ben fondata. Vediamo, » che nei passati duecentocinquanta anni le menti » umane sono state attive in sommo grado; che esse » han fatto gran passi in ogni ramo delle scienze fisiche; » che han prodotto innumerevoli invenzioni, le quali » tendevano a promuovere i comodi della vita; che » la Medicina, la Chirurgia, la Chimica, la professione degli Ingegneri si sono grandemente perfezionate; che si sono migliorati il governo, la politica, » le leggi, quantunque non così grandemente come le » scienze fisiche: ma veggiamo del pari, che durante » questi due secoli e mezzo il Protestantismo non ha » fatto conquiste degne di essere mentovate. Anzi » crediamo, che se venne fatto qualche progresso, » questo al postutto fu in favore della Chiesa di » Roma. Dunque abbiamo ferma confidenza, che il » progresso delle cognizioni sarà necessariamente fatale ad un sistema, che, per dire il meno, ha mantenuto il suo terreno a dispetto degli immensi progressi fatti dal genere umano in cognizioni dai » giorni della Regina Elisabetta. »

CAPO XXVI.

Soccorso ai poveri. — La povertà non è trattata come un delitto. — Il vagabondaggio e l'impostura trattate severamente dai Papi. — Sforzi per reprimere l'accattonaggio ozioso. — Modi di soccorso. — Commissione dei Sussidj. — Istituzioni caritatevoli. — Soccorsi di lavoro.

Non è esagerazione l'asserire che i bisogni dei poveri non sono in alcun luogo così efficacemente soccorsi, come in Roma. La carità sgorgando dall'intimo seno della Chiesa, ove è sempre esistita pura ed immacolata, scorre per innumerevoli canali su tutti quelli, che i bisogni, le necessità, i dolori resero oggetto e scopo della simpatia e della compassione. E quantunque la sua apparente soprabbondanza possa non irragionevolmente credersi cagione di qualche danno alla società col renderne la più bassa classe meno attenta a provvedere a sè da se medesima, di quel che sarebbe in altro ordine di cose; ciononostante non può negarsi, che il soccorso — cibo, cioè vestiario, ed albergo — sia distribuito con successo a quanti trovansi necessitosi di siffatta assistenza. Infatti si sente spesso come cosa di onorevole vanto, che una sì grande calamità quale è quella « dela morte di fame » sia una delle cose non udite mai in Roma, o negli Stati Papali.

Morichini seguendo tutti gli altri, che scrissero di ciò, ripete alla fine di uno de' suoi capitoli: « Grazie a » Dio, noi non abbiamo mai sentito, che un solo in » Roma sia morto di fame, anche nei tempi più calamitosi. » E questa stessa grata esclamazione è usata da tutti quelli, che difendono il Governo e le istituzioni degli Stati della Chiesa dalle accuse dei pregiu-

dizii e dell' ignoranza. Sarebbe bene, che lo stesso si potesse dire delle più prospere contrade e delle più potenti nazioni![1]

Deve certamente considerarsi come vicino all' impossibile, che qualcuno muoja in Roma di fame; poichè non solamente le più ampie beneficenze vi si trovano da potersi applicare a qualunque umano bisogno, e che dai poveri possono con ogni facilità ottenersi; ma esistono altresì associazioni caritatevoli d' ogni maniera consecrate al sacro officio di nutrire il famelico, vestire l' ignudo, visitare l' infermo, e consolare l' afflitto. Sonvi ancora molte ben conosciute pubbliche istituzioni sempre aperte ai poveri nelle angustie, e dalle cui porte il bisogno e l' infortunio non sono mai respinti da burberi portieri, che rappresentano piuttosto l' egoismo di chi paga la tassa pei poveri, di quello che la Carità del Cristiano. Inoltre, come per regola generale, sebbene soggetta a qualche eccezione, il Cattolico Italiano non deve provare alcuna esitazione nel far conoscere i suoi bisogni al suo vicino — al suo compagno, — e nel domandar loro soccorso. Nelle nostre contrade, specialmente nell' Inghilterra, la povertà non è certamente riguardata con sentimento di iverenza, come è in Roma. Ivi la povertà volontaria tenuta come una virtù; e perciò la naturale od accdentale non può essere trattata come un vizio. La

[1] Non posso non riguardare come più che curiosa coincidenza il fatto, che propriamente dopo avere guardato nel mio libro di memorie, ove io aveva notato segnatamente questo onorevoe vanto, il quale è così frequentemente ripetuto allo straniero, che visita Roma, gittai lo sguardo sul *Times* di quello stesso giorno (21 febbrajo 1857) in cui lessi annunziato, che tre persone erano morte d' inedia e di fame il dì innanzi in un solo distretto di Londra!

Chiesa che ha canonizzato gli accattoni, non imprigionerà i poveri in una casa di lavoro, soltanto per risparmiare la noja ai nervi sensibili dei ricchi fastidiosi.

Ma quantunque la povertà non è riguardata in Roma come un delitto, come io ho udito asserire, che è riguardata altrove;[1] tuttavia non si viene con ciò ad

[1] Nel *Times* del venerdì 26 giugno si riferisce, che M. Copeland Membro del Municipio avesse detto al suo luogo nella Camera dei Comuni nella notte innanzi « Che egli come cittadino, » e come magistrato era convinto per esperienza, che qui (in » Londra) *la povertà era stimata delitto, e come tale trattato* » La questione agitata nella Camera era una mozione del Visconte Raynham, che riferivasi all'esecuzione della legge dei poveri in certe case di lavoro della Metropoli. Questa asserzione così deliberatamente fatta dal Consigliere Municipale Copeland, e che Giovanni Pakington sperava fosse « piuttosto l'espressione di un sentimento zelante, che di una deliberata convinzione » fu potentemente provata dall'Editore dello *Standard* di Londra in un articolo di quel foglio del 2 luglio. Lo scrittore dice: « Che l'uso » sovrabbondante dei regolamenti carcerarii fatto nella disciplina » e governo delle case di lavoro è stato fecondo di male: esso » ha prodotto l'impressione che la povertà stessa sia un delitto. » *I Direttori delle case di lavoro considerano ogni domanda di* » *soccorsi come un tentativo di procurar danaro illecitamente, ed* » *ogni abitatore della casa di lavoro come un furfante ed un va-* » *gabondo*. Nè è maraviglia: se l'unico principio di governo (se » principio può chiamarsi) è di render la casa di lavoro disgustosa » più che si possa, e tanto simile a prigione, quanto lo può essere » una casa di lavoro. Per questo principio lasciano cadere gli abi- » tatori nell'ozio e nel disordine, giacchè il lavoro per sè stesso è » un sollievo..... Contro il principio Cristiano di una giusta legisla- » zione il governo della casa di lavoro è uno spavento non pel » malfattore, ma per chi opera bene. L'impudente, l'uomo » senza coscienza, l'incorrigibile vi trovano il loro conto; e il » diavolo vi trova anche troppo il suo. »

Vedi l'Appendice in prova che la povertà è trattata peggio del delitto.

autenticare il mero vagabondaggio e l'impostura — quella, che simula guai per estorcere elemosine dall'uom benefico. Senza dubbio il far limosine nelle strade o sulle porte delle Chiese incoraggia talvolta lo scioperato ed il pigro a preferire la vita dell'accattonaggio a quella dell'onesto lavoro. Ma per ovviare a questo male le più severe misure sono state adottate dai Papi, che si succedettero da Pio V nel secolo decimosesto sino a Pio IX nel decimonono per sopprimere il vagabondaggio, e scoprire e punire l'impostura. Anche i più dolci Pontefici, ed i più santi uomini si sono vigorosamente opposti a fronte scoperta contro i vagabondi, e disordinati mendicanti, sebbene i loro cuori traboccassero di compassione per chi realmente pativa. San Carlo Borromeo pubblicò un severo editto, che vietava il mendicare nelle Chiese di Milano; poichè in quel tempo l'importunità e l'audacia dei mendicanti, che si affollavano nelle Chiese, era in Milano, così come in Roma, origine di grandissimo scandalo per la Religione. Gregorio XIII e Sisto V, ed i Pontefici susseguenti vigorosamente combatterono questo male; ed ai loro sforzi, come a quelli di molti privati ispirati dai loro esempj sono dovuti molti dei pubblici asili, ed Orfanotrofii, che fioriscono al giorno d'oggi, e che erano diretti al tempo di lor fondazione a soccorrere i vecchi e gl'infermi, o ad accogliere i fanciulli abbandonati ed orfani, che altrimenti sarebbero cresciuti nell'ignoranza e nel vizio. Gregorio XIII preparò il Monastero di San Sisto per ricevere gli abbandonati; e Sisto V destinò parecchie case presso Ponte Sisto a formare un asilo ed un ospizio pei mendicanti. Innocenzo XII pubblicò Bolle per la soppressione della mendicità, che fomentava l'ozio, e produceva disordini; mentre accresceva i mezzi di

dar soccorso ai realmente bisognosi, fondando un istituto generale chiamato « Ospizio generale dei poveri invalidi. » Il palazzo Pontificio del Laterano fu destinato a formare un asilo, mentre altri — quelli che erano conjugati od avevano famiglia — erano ajutati nelle proprie case. Il magnifico istituto di San Michele, che, come ho già detto, rinchiude nel suo seno una scuola di arti e mestieri per i giovani, un conservatorio per donzelle, due asili per uomini e donne, e tre prigioni, compresa quella per la correzione dei giovani—deve la sua origine principalmente alla determinazione di Clemente XI d'imitare l'esempio dei suoi energici Predecessori, e liberare Roma dal male degli importuni e turbolenti mendici. Pio VII, Leon XII, e Pio IX hanno seguito gli stessi passi, ciascuno fondando una o più istituzioni per ricevere i realmente abbandonati, od accrescendo invece il numero, e aggiungendo nuovi acconciamenti agli asili, scuole industriali, o case di correzione, che esistevano. È stata usanza costante dei Pontefici dal tempo di Sisto V sino al presente di respingere al loro proprio paese i forestieri vagabondi, e di costringere con severe misure al lavoro quanti ne erano capaci. Lo stesso è stato fatto dal Papa presente, che, quantunque pieno di compassione per la reale povertà, si è più che qualunque dei suoi Predecessori opposto a quella scioperata oziosa mendicità, che è cagione così grande di demoralizzazione ovunque vien tollerata.

Per rendere più ordinato ed efficace il soccorso dei poveri, che lo meritano, Leon XII stabilì nel 1826 la Commissione dei Sussidj; e a questo Corpo affidò il maneggio della maggior parte delle pubbliche carità, e l'amministrazione delle rendite, che erano anticamente distribuite per una moltitudine di canali

diversi. Questo importante Corpo è composto di un Cardinale Presidente, e di quindici altri membri — compreso il Tesoriere Generale della Reverenda Camera Apostolica, e l'Elemosiniere Pontificio. Dodici Deputati presiedono alla distribuzione delle elemosine nella città. Questi Deputati sono nominati dal Papa, e scelti parte fra la Prelatura, parte fra la nobiltà, e ritengono tale officio per sei anni. La città è divisa in dodici distretti o Rioni: e ciascun Rione è ulteriormente diviso in Parrocchie; avendo ciascuna Parrocchia la sua propria organizzazione composta del Parroco, e di due Deputati (un cittadino, ed una dama di carità) nominati dal Cardinale Presidente, e che durano nell'offizio tre anni. Queste Congregazioni Parrocchiali insieme ad un Medico, e ad un Chirurgo formano la Congregazion regionaria, alle cui adunanze presiede uno de' Deputati della Commissione. Tutti questi si adoperano in tal fatica gratuitamente; ma ciascuno dei distretti ha un Segretario, ed un portinajo, che sono entrambi pagati. La Commissione ha ancora i suoi necessarj Officiali, che ancor essi sono pagati per le loro fatiche. Le elemosine sono date personalmente, e per mezzo di visite domiciliari, onde conoscansi i veramente poveri. Il Motu-proprio di Leon XII divide queste elemosine in differenti classi, ordinarie cioè, straordinarie, ed urgenti; e non solo queste si fanno in danaro assegnato per sei ed ancora dodici mesi, ma ancora in vesti, letti, ed istromenti di lavoro. Tutti questi articoli sono fabbricati nell'asilo di Santa Maria degli Angeli, che è una casa d'industria nel miglior senso della parola, ed uno di quegli istituti, che son dovuti ai savj sforzi dei Papi per sostituire un utile lavoro alla vagabonda mendicità. Questi oggetti sono bollati, e non possono ven-

dersi o comperarsi sotto pena di dieci giorni di prigione e della confisca dell'oggetto.

Le suppliche per soccorsi sono date ai Deputati Parrocchiali, ed intitolate al Cardinal Presidente. Il soggetto viene immantinente visitato, onde possa conoscersi la verità del fatto: ed un rapporto sul merito viene presentato alla Congregazione Parrocchiale, od al Prefetto Regionario. Il concedere soccorsi ad urgenza, o soccorsi di vestimenta o simili cose, è in potere del Prefetto suddetto: ma le suppliche per altri soccorsi sono discusse nella Congregazione Parrocchiale, che le trasmette alla Regionaria con una raccomandazione sulla qualità e somma del soccorso da darsi. Allora son queste esaminate di nuovo dalla Congregazione Regionaria, ed il Prefetto propone i casi degni di considerazione alla Commissione, da cui alla fine è concesso il soccorso proposto. Anco il Cardinale Presidente può concedere ajuti direttamente, o per mezzo dei Parrochi rispettivi.

I rapporti resi dalla Commissione al Papa sono documenti di grande importanza, poichè non solo contengono i conti delle loro spese, ma presentano informazioni sulla morale, e material condizione dei poveri, ed offrono preziose insinuazioni dei modi più opportuni pel loro miglioramento.

Ma vi sono molti in Roma, come in tutte le altre città, che « si arrossiscono di domandare » e che soffrono piuttosto gli ultimi dolori del bisogno, che fare conoscere la loro sventura agli altri. Per molti specialmente, che videro giorni migliori, l'onore è un potente motivo di tale riserbo; in altri è la modestia, e la timidità, che così spesso è compagna dell'onesta povertà. Lo spirito compassionevole della carità non trasanda, ma prende anzi una cura particolare di

questa classe d'infelici; e la Chiesa ha fatto nascere di tempo in tempo Associazioni, che hanno per oggetto di andare ricercando quelli, che vergognansi di far conoscere le loro miserie, e che occultano le loro necessità agli sguardi del mondo. Roma abbonda d'istituzioni siffatte. Fra queste devonsi annoverare l'Arciconfraternita dei dodici Apostoli; la Congregazione chiamata « Urbana » dal Papa Urbáno VIII; e la Congregazione della Divina Pietà.

La prima di queste impiega un certo numero di Medici nel visitare gl'infermi riconosciuti dagli ascritti necessitosi di tal soccorso. Provvedono ancora di Difensori Legali i poveri litiganti; proteggono specialmente vedove ed orfani; e procacciano sicuro asilo alle donzelle *pericolanti.* Accomodano del pari i litigi, e riconciliano nemici. I fratelli, che si chiamano deputati, sono tutti di famiglie nobili o doviziose; e in buon numero Giureconsulti.

La seconda, oltre l'adempiere molte opere di pietà, si dedica all'assistenza dei poveri nobili caduti in miseria, cui soccorre con un assegno mensuale.

La Congregazione della Divina Pietà fu fondata da Giovanni Stanchi prete di Castel Nuovo nel 1679. Questa nobile società va in traccia di soggetti meritevoli della sua carità, e quando colle visite e colle ricerche si è cerziorata della esistenza della vera miseria, essa soccorre gl'individui e le famiglie coi più opportuni soccorsi, alcune volte col cibo — alcune volte con cibo e danaro — alcune volte con doni di letti e vesti — ed alcune volte col pagare qualche vecchio debito, o riscattare gli arredi impegnati nella strettezza del bisogno. I suoi più abbondanti soccorsi sono destinati a qualche povera od onorata famiglia, che si conosca ridotta in urgenti necessità. Queste elemo-

sine particolari sono affidate a quattro fratelli, i quali non debbono neppure render conto dell' impiego del danaro loro affidato, cosicchè neppure i nomi delle persone soccorse sono appuntati in un registro. Spesse volte il soccorso giunge inaspettato ad una povera famiglia decaduta, che neppure viene a conoscere il suo benefattore, cosicchè deve unicamente ringraziare la Divina Provvidenza del suo opportuno soccorso. Una persona sconosciuta si presenta alla casa di una famiglia in miseria, fa un' offerta, e sparisce. Quanto bene la Società è stata chiamata col bello ed espressivo nome *della Divina Misericordia!*

Morichini asserisce con verità, che non vi è istituto od associazione religiosa, che non distribuisca soccorsi — non Convento o Monistero, che non dispensi varie sorte di cibo — non famiglia nobile o doviziosa, che non abbia assegni fissi pei poveri.

Ma uno dei rami più importanti di carità in Roma è il soccorso preparato ai poveri coll' impiegarli a certi « lavori pubblici » intrapresi principalmente a fine di soccorrere col lavoro coloro, che rimarrebbero altrimenti oziosi, se non del tutto abbandonati. Queste opere furono intraprese piuttosto per questo oggetto caritatevole, che affine di abbellire la città, o preservare gli avanzi degli antichi monumenti: sebbene, come mostrerò in uno dei Capitoli seguenti, il Papa consacra una grande attenzione a salvare oggetti così cari ai letterati, ed agli uomini di buon gusto.

Lo straniero ha potuto scorgere una schiera di uomini, non certamente de' più vigorosi, che languidamente maneggiavano la marra, o stentatamente spingevano la carriuola ai piedi di qualche antico monumento; schiudendo i canali ostrutti vi dirigevano

artificiosamente il corso delle acque, e trasportavano altrove le macerie ruinose ammassate da secoli — rivelando spesso in tal guisa alla curiosità dei moderni uno scelto bassorilievo, od una preziosissima iscrizione. Questi uomini formano una considerevole parte di quella schiera, a cui in varie guise, ma sempre collo stesso scopo, si cerca così di procurare occupazione e lavoro.

Questo sistema di ajuto per mezzo del lavoro non è affatto invenzione moderna; essendo stato da lunga pezza istituito ed adottato da Sisto V e da Innocenzo XII. L'amministrazione Francese se ne servì felicemente tanto come mezzo di dare lavoro, quanto per iscoprire di nuovo molti mezzo-sepolti monumenti delle arti antiche. Leone XII usò lo stesso mezzo allo stesso fine; e Gregorio XVI accrebbe assai la somma destinata a questo degno oggetto. Ma Pio IX ha ancora sorpassata la liberalità dei suoi Predecessori, come ne son testimoni le grandi opere o intraprese, o condotte a termine negli ultimi anni.

Nell' inverno la miseria è maggiore, che nell'estate, solendo le private intraprese impiegare maggior numero di persone in questo secondo periodo dell'anno, nel quale i bisogni della vita sono meno gravi per gl'Italiani, essendo ai poveri facile il procurarsi il sostentamento col vender frutti ed altre piccole derrate. I robusti, ed i sani non sono impiegati a questi lavori, se non provino di trovarsi in assoluto bisogno; questo impiego essendo serbato a quelli, che non sarebbero facilmente scelti dai privati per siffatti lavori, e che in fatto sono soggetti degni di soccorso. Muratori e Mattonatori sono più di frequente impiegati a questi lavori; mentre i Falegnami, Ferraj, Cappellaj, e Calzolaj ve lo sono rarissimamente. I mo-

menti di più dura crisi sociale come diminuiscono le occasioni di lavoro presentate dalle intraprese private, così necessariamente accrescono il prezzo di questi soccorsi per i realmente industriosi, ed a proporzione delle necessità del momento si accresce la somma di questi soccorsi.

Una certa parte di questi impieghi è riserbata a coloro, che uscirono di prigione, e che non sarebbero capaci di trovar lavoro nei modi ordinarj. Essi sono sotto la sorveglianza della Polizia, e son da principio pagati più tenuemente degli altri tutti. Ma se si scorge la lor condotta essere buona, e diligenti i loro lavori, essi sono innalzati al livello degli altri, e ricevono il soldo usuale, che è di quindici bajocchi al giorno. Questa sarebbe una ben meschina paga nelle nostre contrade, ma non è così per quelle, ove sono pochi i bisogni della vita, e si può a buon mercato provvedere a tutto.

Oltre i numerosi asili, dove si accolgono la vecchiezza, e l'infermità, sonvi anche ospizii aperti per ricoverare temporaneamente: tali sono S. Galla, e San Luigi, che ricevono quanti non hanno altro asilo durante la notte.

Ebbi occasione di vedere una schiera di vecchi, che sedeva ad una ben preparata mensa nel refettorio del nobile asilo di San Michele. La sala era assai vasta con tavole distese tutto intorno. Le tavole erano decentemente fornite di biancheria ed altro occorrente, e dinanzi ciascuno dei vecchi era collocato un eccellente pranzo composto di minestra, carne, erbaggi e pane con una bella porzione di vino. E composti e venerabili sedevano tutti quei vecchi dinanzi il loro pasto — non un pasto ad essi invidiato da quegli egoistici pagatori di tassa, e dai « guardiani dei po-

veri » amanti troppo del risparmio — un pasto, a cui sentivano di avere a ragione dell'età e dell'infermità un incontrastabile diritto. Non eravi divisa di degradazione — niente da denotare, che fossero stati banditi dalla « rispettabile » società: — al contrario tale era la grave compostezza, e la dignità di questi « antichi Romani » che lo straniero al vederli sarebbesi creduto di essere in una sala da pranzo di una locanda, e non nel refettorio di una casa di poveri. Da quanto potei risapere sulla loro condotta dalla mia guida (uno degli Ecclesiastici, che hanno in cura lo stabilimento) potei bene intendere quanto differiscano nell'influenza, che esercitano sulla mente, ed il cuore, di che ne è l'oggetto, la carità, che nasce dall'amore di Dio, e quella, che è effetto della sola ragione di Stato. Una nutrisce i più bei sentimenti del cuore; ma l'altra gli agghiaccia, e gli ammortisce, se pure non gli uccide del tutto.[1]

Lo spazio, che mi va mancando, mi vieta di allargarmi ulteriormente su questo soggetto. Aggiungerò soltanto, che la severità delle leggi contro i mendici per le strade è stata mitigata dall' anno 1837 a favore di certi vecchi e di certi invalidi, che hanno ottenuto un permesso ed un contrassegno. Essi si possono incontrare in molti luoghi di Roma misti ad altri molti,

[1] Io trovo nel rapporto della grande opera di Giovanni Howard il Filantropo, che visitò Roma sul fine del secolo passato, che egli fu assai favorevolmente colpito da questa istituzione. Egli scrive così:

« A fianco di un altro cortile sono stanze per i vecchi, e gli » infermi, in cui albergano 260 uomini, e 226 donne. Qui trovano » un agiato asilo, avendo pulite stanze ed un refettorio. Io mi » feci a discorrere con alcuni di essi, e li trovai pieni di grati- » tudine e felici. »

che non tengono legalmente questo *status*; ma devo dire di non averli trovati indebitamente importuni. D' altra parte se lo straniero viene ad esprimere un sentimento di noja nel veder predominare l'usanza di dimandare elemosina, egli ha verisimilmente dimenticate le parole del Salvatore, che disse rispondendo all' ipocrita lamento di Giuda, quando Maria ungeva i piedi di Cristo: *Voi avete i poveri sempre con voi, ma non sempre avrete la mia persona*. Giov. XXII, 8.

CAPO XXVII.

Doti. — Monte di Pietà. — Cassa Romana di risparmio. Sua origine, sue operazioni, e suo successo.

Fra le altre beneficenze di Roma meritano particolare attenzione quelle stabilite sia per mezzo di associazioni, sia per mezzo di individui per dare Doti alle giovani donzelle segnatamente prive di genitori. Questa fu stimata in ogni tempo opera di gran merito; e perciò noi troviamo Papi, Cardinali, Principi, nobili, mercanti, giureconsulti ed altri, che lasciano fondi in legati ad oggetto di provvedere onestamente quelle, che senza simile soccorso avrebbero potuto correre pericolo, anzi forse incontrare ruina. Il numero delle Doti, che or si danno in Roma, delle quali si ha pubblica notizia, è di 1200 all'anno: e questo è stato l'ordinario numero nei quindici o venti ultimi anni. Nell'anno 1789 fu pubblicato un piccolo volume su questo soggetto, in cui si asserisce, che la somma annualmente distribuita era di 60,000 scudi, che ragguagliando ciascuna Dote a 40 scudi, accennerebbe un 1500 Doti — date, come or si usa, alle donzelle nel giorno del loro matrimonio, o in quello del loro ingresso nel Monastero. A questa opera pia sono intieramente addette varie Confraternite e Corporazioni religiose. Fra quelle merita special menzione l'Arciconfraternita della Santissima Annunziata. Nell'anno 1460 si formò una Società composta di 200 Nobili Romani, che avea per principal motivo l'onorare l'Annunziazione della Vergine Santissima con pratiche divote ed opere buone. Riunivasi essa nella Chiesa di Santa Maria, ora comunemente detta la Minerva, per essere stata fabbricata

sul luogo d'un antico tempio eretto al culto della figlia di Giove. Nell'anno 1486 la Società dedicossi a raccoglier limosine per distribuirle a povere donzelle salvandole così dal pericolo della seduzione. Fu costituita in Arciconfraternita da Gregorio XIII nel 1581, ed il Papa Urbano la lasciò erede delle sue ricchezze. Da principio, circa all'anno 1600, essa dotò annualmente 200 ragazze, la maggior parte delle quali ricevea cinquanta, ed alcune 100 scudi. Nel 1700 essa diè 400 Doti, ed anche ora il comune numero delle Doti è lo stesso, ed il totale della somma sborsata è di 16,000 scudi. Essa è sempre composta di Nobili Romani, un certo numero dei quali sono Ecclesiastici, essendone protettore il Cardinale Vicario. Le persone, che ricevono questa beneficenza, devono essere di buona condotta e di legittimi natali, sebbene alcune volte si dispensi da quest' ultima condizione. Ed acciocchè questo soccorso non cada in una indegna persona, essa viene tenuta in prova per tre anni, durante i quali la giovinetta è sorvegliata dalla Società, nè la Dote le è pagata sino al momento, in cui essa diviene o moglie o religiosa. Questo periodo di probazione reca vantaggio grandissimo ed alla stessa donzella, e a tutto il paese.

L' Arciconfraternita ora descritta è meno antica di quella del Gonfalone, da cui sono derivate parecchie altre — tutte indirizzate allo stesso scopo — di proteggere cioè le giovinette, onde si collochino in uno stato di vita.

Morichini afferma che erano in Roma, quando egli scriveva, non meno di tredici istituti, o Società, dalle quali si distribuivano Doti; e nella sua opera fa parola di non meno di sessantadue, da cui erano distribuiti soccorsi in una maniera, o nell' altra.

Pio IX ha in ogni tempo stimato, che il concedere Doti alle giovani donzelle fosse una grande carità; ed in conseguenza ha speso, come continuamente spende, buona parte delle sue rendite private in quest' opera buona.

Questa dispensazione di carità è veramente comune in tutta Italia, ed è praticata abbondantemente dalle Famiglie Nobili e doviziose, e dai divoti individui. Somme di danaro sono di frequente testate a questo fine. E le feste nuziali dei ricchi sono graziosamente messe a profitto, come un' occasione adattata di migliorare la sorte del povero.

Si può qui aggiungere una breve notizia delle istituzioni dirette ad uno scopo di utile carità, e fra esse in primo luogo del

MONTE DI PIETÀ.

Questo Istituto stabilito in origine tanto addietro quanto l'anno 1539, allorchè ricevette la sua sanzione da Paolo III, fu diretto a rimedio contro i crescenti mali dell' usura. Spento nei turbamenti, che segnarono il fine dell' ultimo secolo, esso fu risuscitato da Pio VII nel 1803. Il prestito era allora limitato ad uno scudo, ossia cinque scellini circa; nel 1814 fu accresciuto fino a tre; più tardi fu aumentato fino a sei; ed ora non ha più limite stabilito. L' officio si apre di buon mattino, e non si chiude finchè le faccende non siano terminate. La prestanza è sempre di un terzo minore del valore dell' articolo impegnato: e gli oggetti d' oro e di argento sono stimati secondo l' intrinseco valore del metallo, non essendo presa a calcolo la mano d'opera dell'artista. Ciascun presto, o pegno è registrato accuratamente, e gli oggetti sono disposti intorno a grandi sale adattate espressamente all' uopo, e preparate con

grandissima cura per la loro sicurezza e conservazione. Gli oggetti si ritengono fra i sei e sette mesi: dopo il qual tempo, se l'interesse fissato al 5 per cento non vien pagato, sono essi venduti all'incanto; e se si trova un sopravanzo, oltre il pegno e l'interesse, esso è serbato per la persona, che impegnò l'oggetto. *I pegni del valore di uno scudo sono ricevuti e rinnovati gratuitamente e senza interesse:* il che necessariamente serve a gran vantaggio dei poveri, per cui essi ne profittano assai liberamente. Questi pegni liberi spesso salgono ad una considerevol somma ogni giorno. Crescono nell'Ottobre e nel Carnevale, e diminuiscono nel Natale e nell'Agosto. I prestiti giornalieri sommano a circa 4000 scudi, ed il capitale in circolazione a più che un mezzo milione. Il numero dei pegni, allorquando scriveva il Morichini, era più di 100,000, e la rendita annuale, che dalle contrattazioni veniva all'istituto, era di circa 40,000 scudi. Vi si ricevono oggetti di ogni specie, tranne quelli, che appartengono a pubblici istituti, e ne portano il contrassegno: e spesso avviene, che oggetti di gran prezzo sono depositati come pegni più per assicurarli con un'ottima custodia, che per necessità di ottenerne danaro. Sotto ogni rispetto l'ordinamento è ammirabile, ed eccita lo stupore di quanti considerano le operazioni dello stabilimento, le quali sono regolate da un Direttore con un corrispondente numero d'impiegati sotto la tutela del Ministro delle Finanze.

In connessione col Monte di Pietà può darsi qualche cenno sulla

CASSA DI RISPARMIO.

Le Casse di Risparmio sono di un origine comparativamente recente, mentre la più antica — quella

stabilita in Amburgo — non data che dall' anno 1778. Avanti il termine del secolo passato l' esempio di Amburgo fu seguito in altri paesi, compresa l' Inghilterra. La prima in Italia fu stabilita in Milano nel 1823: ma non prima dell' anno 1836, dopochè l' esperienza degli altri paesi ebbe provata la sua utilità, fu istituita in Roma. In quell' anno quattro gentiluomini Romani di alto grado si adunarono insieme per discutere tale oggetto sotto tutti i suoi aspetti, e per esaminare i vantaggi ed i pericoli di questa istituzione, non meno che la sua conformità al genio ed al carattere del popolo. — Penetrati della sua utilità, come promotrice dell' industria e della frugalità, risolsero di tentare di stabilirne una in Roma, e disegnarono le leggi pel suo andamento. Elessero il Principe Borghese a Presidente, ed ottennero l' approvazione e l'ajuto di Gregorio XVI, che approvò altamente i loro principii. Appena corse la pubblica voce della intenzione di stabilire la Banca, un cento Associati si ascrissero, fra cui i primi nomi di Roma. Fu poscia formato un Consiglio di dodici persone, che racchiudeva un Presidente, un Vice-presidente, un Segretario, cinque Consiglieri, un Direttore, un Uditore, un Cassiere ec. Uno scritto popolare, che spiegava il fine della Banca, i suoi comodi, e la sua utilità, fu steso dal Segretario Monsignor Morichini, uno dei quattro Fondatori, e sparso nel pubblico. Il Presidente (Principe Borghese) concesse le camere occorrenti nel suo proprio palazzo: fatto, che accrebbe la confidenza già nata nella mente del popolo. La Domenica 4 Agosto 1836 la Banca fu solennemente aperta; ed il suo rapido successo fu la più bella ricompensa pei suoi benefici promotori, e la più sicura conferma dell' assennatezza del loro giudizio. La Banca si apre la Domenica ed il Mercoledì alle nove del mattino, nè

si chiude che compiuti tutti gli affari. I depositi si ricevono la Domenica, e si ritirano il Mercoledì. La somma, che si riceve in una volta, può essere da un paolo o cinque pence, sino a 20 scudi o poco più di 4 lire sterline. Il frutto a ragione del 4 per cento vien pagato sui depositi maggiori di 20 bajocchi (un poco meno di 10 pence). I frutti si pagano due volte all'anno, in Giugno e Dicembre. Se l'interesse non sia stato riscosso, incomincia a fruttare esso stesso. Per riscuotere una somma maggiore di 10 scudi si deve annunziarlo quindici giorni innanzi: una domanda minore è soddisfatta all' istante. Il Consiglio si aduna due volte al mese per discutere gli affari della Banca, ed è specialmente intento ai modi migliori di negoziare i danari depositati, essendosi riguardo a ciò trovate qualche volta alcune difficoltà. I conti sono pubblicati ogni anno. Come mezzi di far fruttificare i depositi si aprono conti correnti con persone doviziose, e di conosciuta riputazione. I fondi pubblici, i quali offrono una garanzia Europea, e presentano una pronta facilità di venderli e comperarli, sono un altro mezzo di rinvestimento. Le ipoteche con un moderato saggio d' interesse — gran benefizio per molti proprietarii impacciati, che possono così cangiare un debito pesante con uno facile a sopportarsi — somministrano un altro impiego del danaro. Porzione ancora s' impiega in progetti approvati, secondo la migliore discrezione del Consiglio. La somma contribuita dalle persone, che si associarono per istabilire questa preziosa istituzione, fu di 5000 scudi; e con questa piccola somma, ed il danaro dei depositi essa potè intraprendere immediatamente felicissime operazioni. Monsignor Morichini suo primo Segretario dà conto di ciò, che essa fece nel corso dei primi sei anni dopo il giorno della sua

apertura. I depositi in quel tempo sommarono ad 1,653,659 scudi; ed il danaro ritiratone a scudi 769,852. Il numero dei libretti rilasciati fu di 16,364, ove erano stati registrati 158,647 depositi. I libretti distrutti erano stati 6249. Per una istituzione nuova del tutto questo fu un pieno e felice risultato. Il saggio dell' interesse proporzionatamente piccolo impediva la speculazione, che incoraggita, avrebbe potuto intralciare le viste manifeste degli istitutori, e diminuire la pubblica confidenza nella sua utilità. Ma parecchie benefiche e caritatevoli società si servono della Banca di Risparmio come mezzo legittimo di accrescere le loro rendite, ed aumentare le loro comodità.

La Cassa Romana di Risparmio, quantunque stabilita soltanto da venti anni sono, ha di già ricevuto circa quattro milioni di scudi in deposito, ossia presso ad un milione della nostra moneta. Nell' anno 1856 vi fu un aumento nel numero dei depositanti, e nella somma dei depositi su quella del 1855. I depositanti crebbero di 216, e la somma dei depositi di 80,000 scudi. Questi numeri sono da sè soli non leggiera prova della sua crescente prosperità.

CAPO XXVIII.

Carattere religioso del Popolo Romano. — Frequenza alle Chiese. — Le Chiese Romane non sono solamente locali. — Frequenza all'adorazione delle Quarant'ore. — Ritiri spirituali per i poveri. — Feste della Chiesa. — Il Papa a San Carlo. — Convento dei Passionisti. — Chiesa di San Clemente. — — Chiesa di Sant'Isidoro.

Una falsa idea sul religioso carattere del Popolo Romano è spesso nutrita dai forestieri, che visitano a caso le Chiese di Roma. Essi immaginano, che i Romani non sieno un popolo religioso, perchè non veggono le Chiese piene di adoratori. Per regola generale gli sfaccendati in Roma non sorgono di letto di buon mattino; mentre per formarsi una giusta idea del carattere devoto del popolo converrebbe farlo: poichè appunto in quelle ore mattutine, che essi passano sepolti ancora in pacifico sonno, il popolo si reca in gran numero alle Chiese Parrocchiali, o a quelle che sono congiunte ai Conventi, e si può vedere affollato ai cancelli dell' Altare per farvi la Comunione. Questa descrizione vale per tutti i giorni della settimana, ma naturalmente in un grado assai più esteso per la Domenica. Prima di cominciare le faccende del giorno il bottegajo, ed il mercante puntualmente recansi alla Messa; e l' artigiano santifica la sua rinascente fatica colla stessa pratica divota. Gli stranieri quasi senza eccezione vanno alla Messa cantata per vedere ceremonie più imponenti, e rallegrata la festa coi più perfetti canti, che l' accompagnano: ma il Popolo Romano va nelle ore mattutine alla Messa bassa, bastando ad indurvelo il sentimento del dovere religioso. Così le grandi Chiese, come il Gesù o la Minerva, possono

vedersi sulle prime ore del giorno gremite da divota adunanza; e così molte altre Chiese, che per varj motivi, sono tenute in ispeciale favore — come per esempio la Chiesa dei Cappuccini in piazza Barberini. Inoltre, ad onta delle occupazioni del Popolo Romano nelle ore delle faccende e del lavoro, è quasi impossibile ad un curioso entrare in una qualunque delle tre o quattrocento Chiese di Roma, in qualsivoglia ora del giorno, senza trovare almeno due o tre persone inginocchiate dinanzi all' Altare del Santissimo Sacramento: Altare, che è rimarchevole sia per gli adoratori, i quali stannosi assorti in preghiera dinanzi alla sua cancellata, sia per le lampadi, che vi sono costantemente tenute accese. Io stesso devo aver visitato per lo meno una metà delle Chiese di Roma, e certamente tutte quelle di qualche rinomanza, e non ho mai veduto una Chiesa intieramente vuota di adoratori: anzi in molte occasioni ho veduto molto concorso sia alla Messa, sia ai Vesperi. Se non che, come è egli possibile, che tutte le Chiese di Roma compariscano totalmente piene? Ricordiamoci che la popolazione secondo l' ultimo censo è di 172,000 individui, e che il numero delle Chiese è fra le 300 e 400; e che fra queste si noverano San Pietro, San Paolo, Santa Maria Maggiore, il Laterano, Santa Croce in Gerusalemme, ed un' altra moltitudine di stupendi edifizj. È ben perciò, che richiederebbesi una popolazione assai maggiore di quella di Londra per empire tutte le Chiese di Roma: una mezza dozzina delle più grandi basterebbero a contenere uomini, donne e fanciulli di tutta la popolazione, in mezzo a cui sono fabbricate.

« Ma perchè, domandano gli *Utilitari*, nel vero » spirito parrocchiale, ha Roma tante Chiese, se non » ha gente per empirle? » La risposta è che le Chiese

di Roma non sono Chiese locali, destinate a fini locali, e bisogni locali, ma appartengono alla Cristianità Cattolica — alla Chiesa di tutto il mondo — e non a Roma sola. Dal quarto sino al decimonono secolo le grandi Chiese di Roma sono state uno splendido esempio della pietà, e della liberalità dei governi, e delle nazioni; ed anche ai nostri giorni le contribuzioni dei fedeli ragunate da tutta la vasta faccia della terra hanno ajutato Pio IX a condurre a compimento la gran Basilica di San Paolo, che cominciata in origine da Costantino, compita da Teodosio e dal suo figlio Onorio, è sorta dalle ceneri del grande incendio del 1823 con una grandezza e magnificenza impareggiabile. Tutte le Chiese di Roma sono state erette pel grande e sovrannaturale oggetto di dar gloria alla Maestà di Dio; ma molte di esse sono state fondate col secondo scopo di onorare la Vergine Madre di Dio, e gli Apostoli, e Martiri della Chiesa — per commemorare quelle azioni gloriose, da cui fu stabilita solidamente la Religione dell'Evangelio: e ricordare i segnalati eventi, onde fu difesa la Chiesa contro la violenza e le macchinazioni dei suoi nemici. Sicuramente San Pietro non è soltanto una Chiesa Romana — ma la Chiesa del mondo Cristiano, perchè sotto le sue volte sublimi riposano i corpi dei due Principi degli Apostoli — Pietro e Paolo. Così molte delle Chiese, che gli *utilitari* giudicar possono superflue e non necessarie, sorgono sopra le Sacre Reliquie di qualche Santo o Martire, le cui prediche, le cui fatiche, i cui tormenti lo fanno appartenere non ad un paese o ad una stirpe, ma al mondo ed al genere umano. E dove più convenevolmente, che in Roma, la Cattolica pietà avrebbe inalzato, e la Cattolica munificenza adornato così splendide memorie ad onore degli Eroi della

Chiesa di Dio? In verità nelle Chiese Cristiane di Roma voi potete veder tracciata la *variopinta* storia della Chiesa attraverso tutte le epoche, dai sanguinosi giorni delle sue persecuzioni a quelli dei suoi più superbi trionfi, e delle sue più splendide conquiste. Papi, Imperatori, Re, Principi, Cardinali, Vescovi, ed al pari di essi Imperatrici, Regine, e Principesse hanno cercato colle magnificenze dell' architettura, colle attrattive della pittura, colle spirituali bellezze della scultura, e non meno ancora col prodigare le più belle e preziose produzioni della natura, di rendere Roma più visibilmente e splendidamente degna di mostrarsi allo straniero come il centro della Cattolica Unità — la Città dei Luoghi Santi.

L' immenso numero delle Chiese di Roma potrà inoltre essere in parte spiegato non solo dalle molte Parrocchie, in cui è divisa la città, perchè ciascuna di essa ha una Chiesa sua propria, ma anche dal fatto, che ogni Convento o Monastero ha una Chiesa aggiunta senza meno; ed anche dalla schiera delle Chiese Nazionali, che servono alle Nazioni Cattoliche delle varie parti del mondo.

Ma io torno a parlare della divozione dei moderni Romani. Per conoscere veramente il carattere religioso del popolo devesi vederlo nella divozione delle Quarantore. Lo spettacolo colpisce oltremodo. — La Chiesa oscurata a bella posta, gremita ad ogni ora di adoratori genuflessi — i contorni dell' edifizio incertamente disegnati, e la moltitudine della gente debolmente rischiarata dai lumi, che ardono sull'Altare, ove è esposto il Santissimo Sacramento. Quindi la profonda ardente divozione, l'aria di riverenza, l'atteggiamento di preghiera così umile, e così pia possono soddisfare chiunque non sia un vero beffardo; chè quanti stanno

genuflessi innanzi a quell'Altare lo fanno nello spirito della più viva fede, e della più sincera pietà. Il Principe e il contadino s'incontrano qui in una perfetta eguaglianza — ricevendo l'uno nuovi impulsi a quella carità, con cui il nobile Romano prova così veracemente d'esser figlio della Chiesa — procacciandosi l'altro costanza e forza per incontrare e sofferire le difficoltà del suo destino nella vita.

Lo spazio non mi lascerà alludere, e molto meno trattenermi lungamente sui varii mezzi usati a conservare lo spirito religioso in tutte le classi del popolo: e tenterò soltanto con una sola descrizione di dare al lettore una idea delle cure usate mai sempre pel suo spirituale vantaggio.

Un quarant'anni sono un tal Michelini, Curato di Trastevere, ottenne, affine di formarvi un temporaneo ritiro di preghiere, la casa della famiglia Ponziani ridotta allora a granajo. In questo ritiro i poveri si preparano alla prima Comunione con una reclusione di otto giorni, durante i quali sono provveduti gratuitamente di tutto il necessario, e serviti ed istruiti da Ecclesiastici, che vi si rinchiudono essi stessi, finchè dura il ritiro. Diciassette di questi ritiri hanno luogo nel corso dell'anno, di sessanta persone ciascuno; cosicchè ciascun anno 1020 Cristiani sono compiutamente preparati a questo grandissimo atto della loro vita spirituale: e questi non sono i ricchi, che godono il possesso del mondo, ma i poveri. Pio IX ha dimostrato il suo affetto per questa preziosa opera di carità col presentarvisi inaspettato circa tre anni sono, ed amministrare la Comunione a coloro, che si trovarono in quell'occasione nel ritiro. L'intiero locale è bello. Un piccolo grazioso cortile per la ricreazione adorno di piante e di alberi di aranci con un

modesto refettorio da una parte. In cima i dormitori semplici e compiutamente puliti con in ciascuno un letto pel Sacerdote, che presiede, e sulla porta il nome d'un Santo. Varie Cappelle per i diversi esercizj, una situata a parte per la Comunione, ed una stanza per un'ora di conversazione — tutto di speciale buon gusto ed attraente. In una delle Cappelle sono conservate come eloquenti testimonianze della efficacia delle buone opere le pistole, gli stiletti, ed i coltelli volontariamente abbandonati. In questo luogo di commomovente bontà, cibo, alloggio, istruzione — tutto, come ho detto, è *gratuito* per esser somministrato dalla pietà dei Sacerdoti, e dalle limosine dei fedeli. Abbiamo lodato gli Ospedali, e le ben ordinate Prigioni; ma in un simile Asilo il povero trova una più grande misericordia — il tacito soprannaturale appressarsi dell' anima dell' uomo a Dio.

Un luogo corrispondente per le donne è aperto in San Pasquale.

Il preparare i giovinetti alla prima Comunione è stato sempre uno degli oggetti più cari al Papa, che ha fatto molto per renderne più durevole l' influenza sulla mente, e sul cuore dei giovinetti. È suo frequente uso di amministrare loro quel Sacramento da Se stesso.

Le feste della Chiesa presentano al popolo Romano occasioni abbondanti di abbandonarsi alla sua pietà. Io ebbi opportunità di vederne alquante co'miei proprj occhi, e convincermi al tempo stesso del divoto carattere dei moderni Romani.

Il martedì 4 Novembre, festa di San Carlo Borromeo, fui uno di quella numerosa turba, che era adunata tutt'intorno alla Chiesa di San Carlo al Corso per godere l'imponente spettacolo prodotto da Sua

Santità, che si recava in pompa a quella nobile Chiesa. Dopo avere ascoltato, e letto tanto sull'indifferenza dei Romani per simili spettacoli, che la consuetudine ha reso loro anche troppo familiari, fui sorpreso dall'ansia, che sì ardentemente manifestavasi da tutte le parti intorno a me, non dai forestieri, ma dai cittadini, per afferrare almeno uno sguardo del Santo Padre. In quanto a me, il quale vedeva per la prima volta lo spettacolo, fu motivo di commozione grande, nè il suo effetto si diminuì, anzi si accrebbe d'assai per la graziosa ed elegante maniera, onde gli abitanti delle case e palazzi da ogni lato della nobile via del Corso addimostrarono il loro rispetto per la persona, ed il carattere del Santo Padre. Ad ogni finestra o balcone era sospeso un pezzo di drappo o di tappezzeria di vario genere, ed in molti luoghi si eran posti con buon gusto ricchi ornamenti, da cui si era tratto un partito così giudizioso da avvivare assai l'effetto generale. Le pittoresche strade così ripiene di architettoniche varietà — la presenza dell'ansiosa folla, che racchiudeva i rappresentanti di molti paesi, attratti a Roma da varj motivi — le divise ed i guarnimenti delle truppe schierate lungo la via, parte Francesi, parte Italiane, Svizzere, ed altre di fanteria e di cavalleria — lo scintillare dei magnifici equipaggi dei Cardinali — il rumore delle armi, e la fragorosa armonia di due numerose bande — il magnificentissimo cocchio d'onore di Sua Santità preceduta e seguita dalle sue guardie, che condotta alla porta, e discesa in mezzo alla folla genuflessa impartiva ad essa l'Apostolica Benedizione — tutto ciò sotto il delizioso cielo Italiano, ed il vivido sole d'Italia formava una di quelle pitture, che brillanti e commoventi per qualunque occhio, sono poi all'estremo grado inte-

ressanti e commoventi per un Cattolico di lontani paesi. L'apparenza presentata dall' interno della bella Chiesa di San Carlo era imponentissima. Essa era decorata, secondo l' usato in simili occasioni, di ricchi drappi di damasco cremisino largamente orlati di trina d' oro, rilevati da intrecciati drappi di bianca seta ornati del pari. I pilastri, e le colonne sono nascoste da questi drappi; ed ovunque si incontrano archi, ne pendono graziosi festoni della stessa elegante materia, essendone l' effetto accresciuto ancora da fiori disposti con arte, e da una immensa copia di candele di cera sorrette da candelabri di ogni maniera. Le note rimbombanti dell' organo, il glorioso rombo di un pieno coro composto dei migliori cantori di Roma, e lo splendido Rito, onde la Chiesa onora uno dei più illustri suoi Figli — tutto rappresenta agli occhi ed alla immaginazione una gran pittura del culto Cattolico.

Io fui sorpreso ancor maggiormente all' udire, che la visita del Papa era stata fatta *in mezza gala.*

La smania per vedere la partenza del Santo Padre fu eguale a quella, che era stata mostrata al suo arrivo.

Durante la mia dimora in Roma fui presente alla celebrazione di parecchie grandi annuali feste, ed in molte delle più insigni sue Chiese. Per esempio la Chiesa dei Santi Giovanni e Paolo tenuta dai Passionisti, la Chiesa di San Clemente tenuta dai Domenicani Irlandesi, e la Chiesa di Santa Cecilia in Trastevere, a cui è annesso un Convento di Monache Benedettine.

Il Convento e la Chiesa dei Passionisti sono pieni d' interesse. Il corpo del Beato Paolo Fondatore del-

l'Ordine giace sotto un' Altare, in una delle Cappelle di fianco, e si può vedere attraverso un cristallo, che lo ricopre di fronte, nel giorno della sua festa. Mi furono mostrate le stanze o celle, che occupò durante la sua vita, dove si conservano con religiosa venerazione non solo il suo Messale, il suo Crocefisso, il suo Calice, e tutti gli arredi del suo piccolo Oratorio; ma anche i più piccoli ed umili oggetti di uso quotidiano. La camicia di cilizio, che vestiva, e gl' istromenti « di disciplina » che usava, sono eloquenti prove della sua mortificazione e della vittoria di se stesso.

Le grandi ceremonie del giorno, come si usa in simili circostanze, vengon seguite da un banchetto, in cui a speciale onore della festa si permette dilungarsi alquanto dalla semplicità, o meglio, austerità del generale e sempre invariabile sistema.

Era veramente imponente l' apparenza del refettorio di questo Convento, ove si trovava unita la intiera Comunità, che giunge presso agli ottanta, ed alquanti convitati — oltre il Cardinale Celebrante, alcuni Vescovi stranieri, e pochi Signori laici. Si osservava in quel giorno durante il pasto lo stesso silenzio, che vi si osserva in tutto il rimanente dell' anno. Due o tre di que' Padri erano veramente di età assai avanzata, ed il loro crine d' argento spandea una spirituale bellezza sopra i sembianti rifiniti dagli studj, ed emaciati dalle veglie e dalle mortificazioni. Un moderno pittore avrebbe potuto trovarvi viventi modelli di Santi e Martiri di altri tempi; nè avrebbe cercato invano il fiore e la pienezza di una maschia beltà fra questi campioni generosi della fede in nero ammanto. Un' ora piacevole spesa in allegra conversazione ebbe luogo nell' intervallo, che passò fra la conclusione del pranzo, ed il principio dei Vesperi — a cui si videro

accorrere da varie parti schiere di popolo vestite de' loro abiti festivi.

Io assai mi deliziava a vagare soletto tra le dolci ombre del giardino del Convento, e tanto più quando una grande e variata prospettiva mi si spiegava dinnanzi nello starmi sulle mura, che lo rinchiudono rivolte al Colosseo, di cui le ardenti pietre di travertino scintillavano simili all' ambra sotto i raggi del sole meridionale. Uno dei Religiosi, il Padre Luigi, avea conosciuto uno dei cari e preziosi miei amici — il morto e tanto lamentato Federico Lucas, il cospicuo Rappresentante di Meath: e il mutuo amore e rispetto per quell' intrepido campione della Chiesa ci univa in amicizia, mentre noi parlavamo del suo coraggio, della sua fermezza, del suo genio.

La Chiesa di San Clemente sembra ridestarsi alla vita, quando nel giorno della sua festa principale la sua antica Tribuna è stipata di Ecclesiastici di ogni ordine, dal Cardinale sino al Diacono, e gli ornamenti così preziosi contrastano coi freddi e pallidi marmi del suo bel coro. Un Cardinale Vescovo celebrò la Messa solenne; ed un gran coro cantò una solenne e maestosa musica in guisa tale, che, lungi dal distrarre l' attenzione, ispirava quel sentimento di divozione, che la sacra musica dovrebbe avere per intenzione e per effetto di destare in chi assiste. La Epistola ed il Vangelo furono letti dai pulpiti di marmo o amboni collocati dai due lati del coro, e che insieme col coro stesso sono della più grande antichità.

Aggiungo la descrizione di questa nobilissima Chiesa scritta pochi anni sono da Eustace nel suo *Giro Classico*: e solo osservo, che la Tribuna è adorna di mosaici del secolo decimoterzo, e che la Cappella della Passione è adorna di perfettissimi af-

freschi del Masaccio assai importanti non solo per l'intrinseco loro merito, ma ancora come esempio nella storia dell'arte.[1]

[1] Questa Chiesa è così compiutamente descritta da Eustace: « La Chiesa di San Clemente nella grande via, che conduce » a San Giovanni in Laterano, è la più antica Chiesa di Roma. » Essa è fabbricata in un luogo, che fu probabilmente uno dei » grandi appartamenti della casa abitata da quel Santo Vescovo, » di cui porta il nome. È rammentata come antica dagli autori del » quarto secolo (San Girolamo, Papa Zosimo ec.), ed è considerata giustamente come uno dei migliori modelli ancora esistenti dell'antica forma delle Chiese Cristiane. È stata di frequente riparata e decorata, ma sempre con un religioso » rispetto per la sua originale forma ed idea. Di fronte la precede un cortile con portici intorno sostenuti da venti colonne » di granito, e lastricato di pezzi di marmo, fra cui osservai » parecchi frammenti di bel verde antico. Il portico della Chiesa » è formato da quattro colonne della stessa materia di quella » delle colonne della galleria, ed il suo interno è diviso in navi, » e navatelle da venti colonne di varj marmi. Il coro incomincia » in mezzo alla nave, e si stende sino agli scalini del Santuario: » due pulpiti, chiamati anticamente *amboni*, sono dai due lati » del coro. Una scalinata conduce al Santuario, che è terminato » da un semicircolo, in mezzo a cui sorge la Cattedra Episcopale, » e da due lati corrono lungo il muro due ordini di seggi di » marmo per luogo dei Sacerdoti: il Clero inferiore coi cantori » occupavano il coro. A fronte del Trono Episcopale e tra esso » e il coro, sorge l'Altare, propriamente sugli scalini del Santuario, non ingombro nè ricoperto da nulla, ma visibile da » ogni parte. Le navate minori sono terminate da due semicircoli ora ridotti a Cappelle, anticamente chiamati *Exedræ* o » *Cellæ*, e adattate ai privati, che si trattenessero divotamente » in meditazione o preghiere. Tale è la forma di San Clemente, » che sebbene non fosse originariamente una Basilica, fu evidentemente modellata su consimili edifizj, come può conoscersi sia » dalla descrizione, che ne fa Vetruvio, sia ancora da parecchie » altre Chiese di Roma, che essendo una volta state Basiliche, » ritengono ancora la loro originaria forma con piccole modificazioni. L'istessa forma è stata ritenuta ed imitata in tutte le » grandi Chiese di Roma, e per vero in quasi tutte le Catte-

Uno splendido ricevimento mostrò l'ospitalità — l'ospitalità nazionale — di quel bel cuore del Priore, e della sua religiosa Comunità. Essa fu compartecipata da una eccellente compagnia composta di Cardinali, Prelati, e molti forestieri Ecclesiastici e laici.

La bella Libreria del Convento è assai usata dalla Comunità, che è composta parte di studenti, e parte di Preti: e dall'intelligenza e dalla cultura dei primi potei ben giudicare, che il ramo Irlandese dell'illustre Ordine di San Domenico, il quale si gloria di tanti Teologi eminenti, non ha affatto degenerato in questa età.

La Chiesa di Sant'Isidoro unita al Convento dei Francescani Irlandesi trovavasi in istato di ristauro, mentre io era in Roma; non potei perciò vedere questa bella Chiesa, ma udii dipoi che i suoi ristauri ed abbellimenti provano del pari lo zelo e l'energia dei Religiosi, e la liberalità dei fedeli. Uno di que'buoni Sacerdoti mi narrò coi sentimenti della più viva gratitudine una sua visita al Santo Padre, in cui lo supplicò d'ajuto per quell'intrapresa, e della cortesia, con cui fu ricevuto — la solita soave semplicità del buon Papa — l'ardente interesse, che Egli manifestò per lo scopo della sua domanda — e la generosità, onde contribuì persino l'ultimo scudo, che aveva in poter suo in quel momento.

» drali o Chiese Abbaziali dei Monasteri d'Italia; forma senza
» dubbio adattata sia alla bellezza della prospettiva, sia alla ma-
» gnificenza del pubblico culto, assai più dell'ordine di una
» fabbrica Gotica diviso da tende, e terminato da melanconiche
» Cappelle. »

CAPO XXIX.

San Pietro. — Descrizione fattane da Gibbon e Byron. — Mie proprie impressioni. — Quelle di Eustace, Forsyth, Hilliard, e Madama Stael. — Il Papa al Sepolcro degli Apostoli — Salita alla Cupola. — Uno sguardo entro la Chiesa. — Stupenda veduta dalla cima.

Sebbene questo libro sia scritto con uno scopo assai differente da quello di chi compilasse una guida della città; ciò nonostante a molti lettori potrebbe sembrare un' omissione imperdonabile, se in un libro, che si riferisce in ogni modo a Roma, non si trovasse qualche cenno della Regina delle Chiese — San Pietro.

Il più sublime dei Tempj non fu forse mai così ben descritto, come dal più maestoso prosatore, e dal più grande dei poeti — Gibbon e Byron. — Il primo descrive San Pietro « come la più stupenda fabbrica, che » mai sia stata usata ad uso religioso. »

E il Childe esprime con questa nobile apostrofe la sua ammirazione:

Ma tu, fra i templi antichi, e i nuovi Altari
Unico sorgi: nulla a te somiglia:
Degno del grande Iddio, del Ver, del Santo.
Dacchè Sionne a terra giacque, ed Egli
Abbandonò l'antica sua cittade,
Qual'altra mai fra le terrene moli
Ad onor suo giganteggianti, sorse
In sì sublime aspetto? Onor, beltade,
Maestà, poter, gloria, vigore in questa
Arca di sacri riti immacolata,
Tutto s'aduna. Entra: la sua grandezza
Non ti conquide? E come? Ei non iscema,
Ma dalle glorie di quel luogo invaso

Giganteggia il pensiero, e trova solo
Un fine là, dove s'appunta e chiude
Della vita immortal tutta la speme.
Ove, se degno il Giudice severo
Ti trovi un dì, vedrai di Dio la faccia,
E del Santo dei Santi nell'amore
Sommerso andrai; nè del beato aspetto
In modo alcun tu resterai conquiso.

Un estratto del giornale, che tenni in Roma, e dove gittava così in fretta le impressioni natemi in ciascun giorno, potrà ben presentare i sentimenti, che provai la prima volta, che m'appressai e lasciai San Pietro.

« La Chiesa delle Chiese, il gran Tempio Cri-
» stiano fu il primo ad esser veduto — veduto dal-
» l'occhio prima che si posasse sopra altro oggetto,
» che lo potesse colpire nel presente o nel passato.
» San Pietro — il vero tipo di Roma Cristiana — della
» sua somma gloria, e del suo vastissimo dominio —
» della sua pietà, e del suo splendore, della sua reli-
» gione, e delle sue arti, — San Pietro, a cui si vol-
» gono per istinto i desiderj dei cuori Cattolici.

» Quando io m'appressava alla gloriosa fab-
» brica — in mezzo all'immensa piazza, stretta fra
» le magnifiche ale del doppio colonnato, che si pie-
» gano ad abbracciarla, che tanto aggiungono al suo
» eterno splendore, e che in se stesse non hanno
» costruzione eguale, che le pareggi, — i miei occhi
» la divoravano così ardentemente, con così gran
» desiderio da rimanerne stupito — da sentirmi rapito
» dalle sue stupende proporzioni — ed io, debbo con-
» fessarlo, io da principio mi sentii deluso. Invano
» mi sentii dire, che le figure, che sormontano l'Attico
» del frontone erano alte presso a venti piedi, e che
» esse sorgeano a 150 piedi dal suolo. Tuttavia pro-

» vava io un' idea di esser deluso, perchè a misura, » che mi appressava all' edifizio, la Cupola gradatamente restringevasi alla mia vista, e la facciata » quantunque vasta in estensione, giacchè si allarga » per 368 piedi, pareva triste e monotona, anzichè » sorprendente. Ma appena passai la soglia, e mi tro» vai nella vasta sala, che si stende quasi 200 piedi » da ogni lato, e seppi, che questa era solo il vesti» bolo del tempio — già più grande di molte grandi » Chiese — allora la vera idea di San Pietro comin» ciò a colpirmi. Con lento passo, e profondo rispetto » entrai nella Chiesa stessa. Di nuovo, sebbene solo » per un istante, il sentimento d' illusione attraversò » il mio spirito. Gli occhi miei corsero così sollecita» mente alla Tribuna, che chiude la veduta, che per» dei ogni idea della distanza, quantunque le statue » di bronzo, che sorreggono la Cattedra di Pietro, fos» sero quasi 600 piedi lontane dal luogo, ove mi tro» vava. Involontariamente stava pensando alla natura » limitata delle opere dell' uomo, per quanto ne sian » vasti i concetti, e potenti i mezzi per realizzarli: » ma gli uomini stessi mi assisterono a sbandire un » pensiero ingiurioso al gran genio di Michelangelo. » Pochi soldati Francesi andavano vagando per la » Chiesa, e l' immensità del maestoso edifizio li rim» piccoliva in sembianza di meri atomi. Il fatto è che » la gran perfezione delle sue proporzioni, l' armonia » di tutte le parti, la freschezza e beltà de' suoi co» lori, e la lucida serena atmosfera — così differente » dalle religiose tenebre, che forma uno dei principali » distintivi dei tempj Gotici — impediscono a San » Pietro di produrre nella mente quell' immediato » sentimento della sua immensità, che sembrerebbe » dovuto all' enorme sua lunghezza, ed alla sua insi-

» gne altezza. Ma se vi avanzate sotto la sua superba » nave, misurata al disopra dalle alte arcate della sua » volta, ricche d'intagli, e risplendenti d'oro, e vi » avvicinate al vasto cerchio dell' elevata sua Cupola, » e spingete gli occhi inconsideratamente su per quella » sublime altezza — allora realmente comprendete » la magnificenza di San Pietro, ed allora vi curvate » rendendo omaggio alla grandezza del genio del- » l' uomo. Con un sentimento di sollievo lasciai cadere » il mio sguardo sul marmoreo pavimento, che avea » sotto de' piedi; ma uno sguardo alle ale, che im- » mensamente si stendevano, non affievoliva l'impres- » sione prodotta dall' inarrivabile splendore della » Cupola. Uscii dal tempio con riverenza assai mag- » giore di quella, con cui vi entrai. »

Questa mia prima visita, che ho tentato di descrivere così languidamente, fu seguita da più di dieci altre almeno, ed ogni volta, che penetrai entro il mirabile edificio, la mia ammirazione si accrebbe sempre più — più per la grandezza delle sue dimensioni, e l'armonia delle sue proporzioni, che per le bellezze delle sue parti. Sarebbe necessario un volume per render giustizia alle opere di arte, che arricchiscono questo tempio: i monumenti, i basso-rilievi, i gruppi di scultura, o di mosaici — dalle insigni figure, che adornano la cupola, sino alle copie di alcune delle più perfette pitture dei grandi Maestri, che veggonsi sui varj Altari. La Trasfigurazione di Raffaello risplende nella durevole lucidezza e nel vivido colorito, che il più fino mosaico può somministrare alla più grande ed ultima opera del più illustre fra i pittori Italiani.

Pochi sono stati sotto la cupola di San Pietro senza aver provato l' entusiasmo, che il luogo ispira.

Eustace visitò Roma un mezzo secolo fa, e nel suo *Giro Classico* così descrive la maraviglia, che ne colpì la sua mente:

« Come voi entrate, vedete la più vasta sala » fabbricata dall' arte umana, che vi si apre dinnanzi » in una magnifica prospettiva; avanzando nella nave, » vi deliziate dalla bellezza dei variati marmi, che vi » stanno sotto i piedi, e dallo splendore dell' oro, che » gira sopra del vostro capo. I grandi pilastri corintii » colla loro ardita cornice, le nicchie intermedie colle » loro statue, le arcate colle graziose statue, che » riposano sulla curva dei loro archi vanno incan- » tando i vostri occhi nel passare, che fate lunghesso. » Ma quale è la vostra maraviglia, quando giungete » all' Altare, e stando nel centro della Chiesa con- » template le quattro superbe vedute, che vi stanno » dinanzi; o quando alzate i vostri sguardi alla » cupola, che alla prodigiosa altezza di 400 piedi vi » si stende sul capo simile al firmamento, e presenta » le schiere dei Beati, i cori degli Spiriti Celestiali, » e tutta la Gerarchia dei cieli schierata in presenza » dell' Eterno, il cui trono alzato sopra tutte le altezze » corona la terribile scena? »

Un critico anche più severo, il compito, ma cinico Forsyth, che fece il suo giro per l' Italia circa lo stesso tempo, prorompe in uno scoppio d' entusiasmo tanto raro, quanto giustificato pienamente dal suo soggetto in questa occasione:

« La Cupola è superba, considerata nel suo dise- » gno, nella sua altezza, e nei suoi ornamenti: con- » siderata in massa, o parte a parte, essa incanta » l' occhio, soddisfa il gusto, e riempie l' anima. Il » suo aspetto sembra distruggere quanto è rozzo o » colossale, e lasciar solo per pascolo il Sublime — un

» sublime particolare, come il genio dell' immortale » Architetto, e che si può intendere soltanto sul luogo. » Le quattro cupole, che la circondano, quantunque » non sieno che satelliti della maestà di questa, avreb» bero potuto coprire quattro Chiese eleganti. »

E Hilliard, i cui *Sei mesi in Italia*[1] spiacemi non aver veduto prima del mio ritorno da Roma, scrive con entusiasmo non minore del suo predecessore Forsyth, che egli eguaglia pienamente nei suoi giudizj sull' arte, e nella leggiadria delle descrizioni, senza avere la ributtante durezza della prodiga censura di lui. L' elegante e cortese Scrittore Americano così parla di questo impareggiabile lavoro dell' arte umana:

« Il pellegrino è ora sotto la cupola. Lo spirito » della critica, che lo ha accompagnato sin qua mor» morando dubbj, non va più oltre. Lo stupore e » l' ammirazione gl' inondano l' anima e lo rapiscono. » Il dire, che la Cupola di San Pietro è sublime, è » una frase fredda e volgare. Essa è tanto nella sua » sublimità al disopra di ogni altra creazione archi» tettonica, che le sono necessarj epiteti suoi proprj. » Non v' è opera della mano degli uomini, che le sia » simile o seconda. Vasta quale è, essa poggia sui » pilastri, che la sorreggono con tale serena tranquil» lità, che sembra alzata e distesa per la forza ela» stica dell' aria, che abbraccia. Sotto i suoi archi » maestri lo spirito si dilata. L' operare come un eroe, » il soffrir come un Martire, sembrano niente più che » lo stato naturale dell' uomo. »

Così maestoso, così stupendo apparve San Pietro a Madama di Staël, che essa rappresenta Osvaldo e Corinna immobili nel silenzio come essi entrano nella

[1] Giov. Murray. Londra.

Chiesa, e ne comprendono a colpo d'occhio la sublimità.[1]

Io ebbi un'occasione eccellente di apprezzare la vastità di San Pietro ai 18 di novembre, quando il Papa fu presente alla Messa cantata nella Cappella del Coro. La notizia dell'aspettata presenza del Papa aveva fatto accorrere un numero di persone — di cui alcune erano semplici spettatrici, ma le più eran divote e zelanti adoratrici — che bastato sarebbe a formare una piena adunanza in una Chiesa ordinaria. Eppure essi sembravano un pugno in quell'enorme edifizio, allorquando alla fine del Santo Sacrifizio essi si schierarono ai due lati della nave per aprire il passo a Sua Santità, che capitanando una lunga e splendida processione di Ecclesiastici moveva ad offrire le sue preghiere dinanzi al Sepolcro degli Apostoli. Invero le molte centinaja di persone allora presenti facevano risplendere assai più il marmoreo pavimento dell'immensa navata. Come bella era la pietà del Papa! Quale espressione di divozione! — di sublime divozione piena di preghiera — si sparse sull'intiera sua faccia, quando Esso inginocchiossi dinnanzi alla Tomba del Principe degli Apostoli « nella più nobile Chiesa, che siasi mai destinata agli usi di religione! » Neppure il marmoreo sembiante del suo santo Predecessore Pio VI, che lo scalpello di Canova ha rappresentato genuflesso davanti l'ingresso del Sepolcro, era ripieno di sentimento di santità più del naturale atteggiamento, e dell'assorto sembiante del Pontefice vivente.

In compagnia di altri sette viaggiatori feci la

[1] « Là tutto comanda silenzio: il più piccolo romore rimbomba così lontano, che niuna parola sembra degna d'essere ripetuta in una casa quasi eterna! » *Corinna, o l'Italia.*

mia ascensione alla Cupola, ed alla palla della Croce, che le sovrasta. Stimai che la veduta nell' interno del tempio dal più basso loggiato, da cui è circondato l' interno della cupola, fosse abbastanza fastidiosa pei nervi; ma dessa dal loggiato più alto, dove una piccola porta si apre dalla scala a chiocciola, fu letteralmente tale da togliere affatto il fiato. Gli occhi si sprofondavano abbasso in uno spaventoso abisso, mal raffigurando, che quel non so che di simile a vermiciattoli, che strisciava laggiù sul pavimento, fossero uomini e donne che si muoveano; e che quella coserella di decorazione in mezzo al centro della cupola fosse il baldacchino, il quale sorgeva sopra il grande Altare all' altezza di 100 piedi. Niun edifizio al mondo potrebbe porgere un' idea di questa gigantesca altezza di San Pietro veduto così dall' alto dell' ultimo loggiato della cupola. Devo confessare, che fui felice di cangiare quella posizione per l' altra sempre grande, ma anche più gradita, che si gode sul balcone, che gira alla base della torre, su cui la Croce si slancia nell' aria. E salvo che dalla cima di una montagna, donde mai potrebbe godersi una prospettiva più bella di questa, che qui vi si dispiega dinnanzi da ogni lato? Roma viva e morta vi giace sotto distesa a guisa di una mappa con ciascuna linea disegnata dalla natura, o dalla mano degli uomini sui suoi sette colli, distinta e leggibile all' occhio — i suoi tempj Cristiani, le sue pagane ruine — le sue venerabili mura, che si posson seguire per molte miglia sulle variate ondulazioni del suolo — il grande antico Tevere, che gira maestoso intorno la base del Castel Sant' Angelo, e spiegasi simile all' argento sotto i raggi del sole meridionale, mentre serpeggia in mezzo alla rosso-bruna desolata campagna — desolata da più di mille anni,

quando le ville e i tempj della Repubblica, e dell' Impero divennero preda dell' Unno feroce, del Vandalo brutale, e del poco meno selvaggio e rozzo Longobardo.[1]

Gli occhi si lanciano attraverso di questo steccato di desolazione, che chiude Roma entro la sua cintura di rovine, e si posano con piacere sul lontano Appennino, su quei fianchi boscosi, o rupi ignude, che leggiadramente si fanno ombra l' una dell' altra, quasi scherzando — sopra le pittoresche colline dei monti Albani e Sabini famosi nella Storia Romana — e fino alla brillante linea, che le chiude, della luce, di cui oscillano e brillano le acque del Mediterraneo.

Un vivace piccolo soldato Francese mi rallegrò coll' ardore, onde ad ogni piano della salita scriveva il suo nome colla matita su varie parti dell' edifizio. Le sue fatiche a benefizio della posterità, che sarà per maravigliarne, finirono solo nella palla.

Io rimetto ad altre opere il lettore per una descrizione di questo gran monumento del genio umano, che, cominciato da Costantino nel quarto secolo, e ricominciato nel decimoquinto, occupò gl' ingegni dei più grandi Architetti, gli sforzi e le rendite dei più potenti Papi, e consumò nella sua costruzione quasi trecento anni, e dodici milioni di scudi.

[1] Nulla può essere più ingiusto, o più contro la verità della storia, che l' accusare i Papi di ciò, che si compì un mille anni fa. Già nel sesto secolo questa ruina era consumata. Gibbon scrive in quel tempo:

« La campagna di Roma fu sollecitamente ridotta a quello » stato di melanconico deserto, in cui la terra è divenuta sterile, » le acque impure, e l' aria infetta. »

CAPO XXX.

Le arti belle. — Perchè sono specialmente nutrite in Roma. — La Chiesa loro costante amica. — Pio IX gran protettore di esse. — Scoperta di pitture antiche. — Preziosi ristauri dei moderni capi di arte. — Chiese ristaurate. — Chiesa di Sant' Agnese, e Chiesa di San Paolo.

In Roma le arti belle hanno un' importanza speciale, e la questione della lor protezione non deve essere sciolta co' principj simili a quelli usati nelle altre contrade. Molti uomini di riflessione hanno di recente dimandato se varj governi non siansi occupati troppo delle arti, le quali essendo solo un ornamento della vita, tendono a distrarre le menti dai più serj doveri, e dalle necessità più evidenti della vita cittadinesca. Dall' altro lato è stato risposto, che in un' età evidentemente *utilitaria,* in cui il genere umano sembra dedicato agli interessi materiali, quasi ad esclusione di ogni altra cura — in un' età, in cui la fede illanguidisce, e la ragione non cresce — è dovere dello Stato di aver cura delle arti col nutrirle, perchè sono una potenza, che congiunta alla religione, tende grandemente a rialzare le menti umane, ed a preservare gli uomini dal divenire meri stromenti di una sfrenata industria, e meri schiavi di una insaziabile avidità di guadagno.

Ma checchè possa pensarsi della questione in astratto, convien confessare, che in Roma sono circostanze particolari, che rendono lo studio delle arti belle materia di speciale importanza, sia che si esamini la quistione secondo il più alto punto di vista, sia che si scenda a livello delle più volgari, e semplicemente commerciali considerazioni.

Per quel che noi possiam giudicare dai monumenti, che ci rimangono, le arti plastiche hanno avuto due grandi sviluppi: l'età cioè di Fidia, e quella di Raffaello. Per una coincidenza rimarchevole, ma non difficile ad intendersi, Roma è specialmente associata con ambedue queste ère. Essa fu il sepolcro dell' antica, e la culla dell' arte moderna. Qua furono condotti frammezzo alle spoglie di Grecia quei marmi, che furono stimati più che a peso d' oro dagli stessi conquistatori a proporzione poco civilizzati; e qua finirono probabilmente gli ultimi allievi di un' arte, che nel loro paese natale aveva raggiunto una perfezione non mai altrove ottenuta, nè da quel tempo riacquistata giammai; e che con un genere d' ispirazione sembrò nell' ideale delle forme umane aver sorpassato la bellezza della stessa natura. In Roma specialmente questi capi d' opera sepolti sotto i rottami della città Imperiale dormirono solo per essere disotterrati, e per provare la esistenza di una perfezione, che senza la loro evidente conferma si sarebbe potuta immaginare tanto poco, quanto le proporzioni di un Megaterio. Per un caso fortunato, ma non singolare, queste reliquie furono scoperte principalmente in un' età fornita meglio d' ogni altra di uomini capacissimi non solo a sentirne, ma ancora ad emularne la bellezza. Qui pertanto nacque l' arte moderna — qui fu formata la più grande delle sue scuole — qui furono ottenuti i suoi più splendidi trionfi.

In Roma è stato trasportato quanto di più prezioso l' arte antica possedè — in Roma è nata l' arte moderna — qui ha raggiunta la sua più alta perfezione; e perciò per lunghi secoli lo studente ha rivolto i suoi passi alle rive del Tevere, se bramava ricavare ispirazioni consimili dalle più sublimi opere della pit-

tura e della scultura. E non solo lo studente delle arti, ma il dotto, e l'uomo di buon gusto cerca in Roma i più perfetti tipi di quella ideal perfezione, che fu ottenuta dalle scuole della Grecia e dell'Italia.

Inoltre Roma fu la città Regina della Chiesa, che ha sempre annoverato le arti belle fra le sue ancelle. La Religione, la quale riconosce tanto il sentimento, quanto la ragione, non potrebbe tenersi paga di un rito nudo, o di un tempio spogliato; e quello stesso principio, che ha introdotto la musica nelle ceremonie della Chiesa, ha fatto ammettere con piacere entro le sue porte la scultura e la pittura. Il principio, che ha dato alla Cappella Sistina « il Miserere » ha dato del pari il Giudizio Universale: quel principio di sacrifizio, che invita l'uomo ad offrire al tempio del suo Creatore quanto vi è di più prezioso non solo in oro e giojelli, ma quelle gemme ancora di più alto valore, in cui le più sublimi ispirazioni delle menti più nobili sono state stampate in una durevole forma per comunicare la loro raffinata ed elevata influenza non ad un solo giorno, ma bensì a lunghe generazioni.

Così Roma per varie cause è divenuta in una guisa tutta sua propria la gran capitale del mondo per le arti belle. Migliaja di viaggiatori vi accorrono per questo solo scopo; ed anche i più accaniti nemici della Chiesa debbono visitare la sua città Cattedrale, se bramano vedere o studiare i più grandi monumenti delle arti. Per queste ragioni le arti belle in Roma richieggono tutta l'attenzione del Governo, ed il loro incoraggimento è per ogni guisa oggetto importante per l'industria. Fra le schiere dei pellegrini, che giungono sul Tevere, pochi ne abbandonano le rive senza qualche *memento* di loro visita, in cui dovettero adoperarsi gli artisti; e perciò si trova in Roma addetta

all' esercizio delle arti una parte di popolazione assai maggiore in proporzione, che in qualunque altra città del mondo. Comunque però possa in altri paesi vedersi la questione astratta dell' incoraggimento delle arti da parte del Governo, convien confessare, che in Roma essa è fondata sopra profondi principj dell' economia.

E invero in tutte le età della Chiesa questo principio sempre prevalse, sia quando le sue grandi dovizie e il potere le concessero di esserne munifica protettrice — la sola protettrice, cui il vero artista acconsentirebbe di sottomettersi — sia quando le sue deboli risorse le permisero poco più che di manifestare un sentimento di sollecitudine materna.

Il presente Papa si è reso eminentemente insigne per le cure zelanti consecrate a preservare gli oggetti antichi di arte, e per gl' incoraggimenti dati ad artisti del giorno d' oggi. Sarebbe troppo lungo l' entrare nella descrizione particolare dei molti servigj da lui prestati. Basterà il prendere ad esempio il solo anno 1854, ed enumerare alcuni degli oggetti, a cui rivolse la sua attenzione in quell' anno. Gli sceglieremo dal rapporto officiale del Ministero, cui tali oggetti appartengono.

Nel detto anno il Papa stabilì nell' Accademia di Bologna una nuova Cattedra di Architettura elementare, che comprendesse lo studio degli ornamenti, e della decorazione; ed assegnò all' Accademia di San Luca in Roma dieci medaglie d' oro del valore ciascuna di 25 scudi per essere distribuite ai Professori, che, oltre le ore stabilite per la istruzione nelle scuole, avessero consecrata attenzione più grande al progresso degli studenti nello studio della figura e del paesaggio. Donò ancora all' Accademia una serie di gessi delle sculture di Egina, e dei marmi del Parte-

none. Questi saranno stati probabilmente ottenuti dal Museo Britannico, ed erano necessarii per completare la storia delle arti antiche.

Alle antichità ha consecrato il Papa speciale sollecitudine, ed alcune fortunate scoperte avvenute recentemente in Roma gli hanno porta occasione di fare preziose aggiunte ai Musei già così ricchi. Gli avanzi di antiche pitture sono annoverati fra le più insigni e più rare reliquie delle arti classiche. La natura stessa di quest' arte ha reso le sue opere men durevoli di quelle della scultura; ma anche avuto a ciò riguardo, è pur degno di osservazione che così pochi degli antichi dipinti sieno sfuggiti alla distruzione. Le pitture Egiziane, o pitture scritte possono vantare una ben più antica età del tempo del Romano Impero, eppure molte di esse sono state scoperte in uno stato di maravigliosa conservazione, mentre le pitture Greche e Romane, che sonosi ricuperate, sono estremamente rare. Infatti, se noi eccettuiamo quelle trovate in Pompei, possono esse enumerarsi a memoria. Roma stessa contiene solo quelle chiamate « le Nozze Aldobrandini » i freschi dei bagni di Tito, e della piramide di Cajo Cestio, e quelle scoperte nei Colombarj della Via Appia. Ma Pio IX ha dissepolto in via Graziosa una serie di pitture antiche, che sono certamente le più preziose di quante erano state scoperte. Esse sono sette di numero, e rappresentano alcune scene delle avventure di Ulisse descritte nel X ed XI libro dell' Odissea. Sono esse specialmente importanti, perchè alcune delle scene quivi rappresentate sono le stesse con quelle di una celebre pittura di Polignoto a Delfo descritta da Pausania; onde si conghiettura, che queste pitture sien copie di quell' insigne originale. Esse hanno seguito la tradizione di autori pro-

babilmente più antichi, avendo i nomi dei principali attori della scena aggiunti alle figure a somiglianza dell' usato nella Scuola Bizantina, o nelle più antiche scuole Cristiane. La prospettiva, il colorito, e la composizione sono assolutamente meritevoli di attenzione, e le pitture sono state grandemente migliorate da accurati e giudiziosi ristauri. Allorchè furono scoperte erano nascoste da un forte strato di muffa, e molto danneggiate dagli sgraffi avvenuti dalla demolizione dei muri, che stavano di sopra. La muffa fu compiutamente levata, e tutte le mancanze con diligenza riempite di colore artificiosamente pareggiato alle antiche parti della pittura. Due di quel numero essendo state trovate in assai miglior condizione delle altre furono di grande ajuto all' Artista nella sua opera, che si arrestò alle sole ristorazioni, ed evitò quel punto, in cui avesse a tentarsi un vizioso sforzo di rinnovellamento, che avrebbe assai tolto al pregio ed all' autorità di antichi monumenti. L'opera presentava grandissime difficoltà, e fu compiuta col più felice successo, sicchè ora queste pitture possono essere facilmente vedute e studiate. Queste furono collocate nella Libreria del Vaticano, che può vantarsi per giunta degli altri suoi tesori di possedere il più perfetto ed importante avanzo delle pitture dei secoli classici.

Le opere dei più grandi Maestri dell' arte moderna furono egualmente oggetto delle sollecitudini del Papa, e specialmente quelle opere più antiche, su cui i secoli non erano passati senza lasciarvi impresse le loro traccie.

Sono stati fatti ristauri importanti nel magnifico Duomo di Orvieto, sebbene ne siano stati intrapresi solo i più urgenti. Sonosi accuratamente e delicata-

mente ristaurate le pitture, che adornano la Cappella del Santissimo Corporale, e che rappresentando il miracolo di Bolsena, ed i fatti a quello connessi, sono tanto più importanti, in quanto che offrono in gran parte rappresentazioni di scene contemporanee, mostrando il costume di quel periodo, ed anche i ritratti di quei, che presero parte alla ceremonia del trasporto della reliquia fatto da Urbano IV da Bolsena ad Orvieto. Queste pitture ci riportano al tempo, in cui fu istituita la festa del Corpus Domini, e ne fu composto l' uffizio da San Tommaso d' Aquino allora Professore di Teologia in Orvieto.

Una delle Cappelle di Santa Maria sopra Minerva possedeva alcune caratteristiche pitture di Filippino Lippi minacciate di rovina dall' umidità cagionata dal cattivo stato del tetto della Chiesa. Con una spesa in vero considerabile sono stati fatti i necessarj ripari e ristauri, e conservate così per la posterità queste opere preziose di uno dei fondatori dell' arte moderna.

Nella Chiesa del Convento di Monte Falco erano parimente in pericolo di essere distrutte compiutamente le pitture di Benozzo Gozzoli, che rappresentano varj fatti della vita di San Francesco. L' abside della Chiesa, che contiene queste preziose reliquie, era stato scosso da un terremoto, e temevasi che quanto prima si sfracellasse ruinando. Ma la liberalità di Pio IX si adoperò a ristaurarlo, e le opere del Gozzoli furon salvate.

Un' altra opera antica si trovava nella Chiesa di Santa Maria in Toscanella, cioè « un Giudizio Universale » che supponesi aver suggerito a Michelangelo la sua pittura nella Cappella Sistina, ed anco questa è stato oggetto di eguali cure.

I celebri mosaici delle Chiese erano in varj luoghi distaccati dai muri, ed avrebbero patito serii danni, se non si fossero fatti dei passi per conservarli. Forse di tutte le opere di arte i mosaici si possono meglio racconciare. La maniera, onde sono formati, rende a proporzione facile, sebbene di molta spesa, il rinnovare le porzioni, che andavano perdute, a meno che il danno non si stenda ad una larga superficie. Le Chiese di Ravenna mostrano ora queste rare e splendide opere rese a tutta la loro antica beltà.

Nella Chiesa di San Bernardo presso le terme di Diocleziano, in quelle di Santa Maria degli Angeli, e di San Marco, come nell' altra di San Girolamo di Forlì sono stati operati grandiosi ristauri: in una parola non v'è opera insigne di scultura, pittura, od architettura negli Stati Romani, a cui non sia stata applicata una mano sapiente ogniqualvolta il corso del tempo, e la durata dei secoli minacciavano scancellare i caratteri, con cui il genio delle passate età avea tentato perpetuare alla posterità le sue ispirazioni.

Sarebbe omissione imperdonabile il tacere dei ristauri della Chiesa di Sant' Agnese, e della grande opera del compimento di San Paolo, secondo solo a San Pietro, e perciò una delle più belle Chiese Cristiane, che esistono.

La prima delle dette due opere fu intrapresa da Pio IX in ringraziamento a Dio di essere rimasto salvo prodigiosamente nell' Aprile 1855, quando il pavimento della sala dell'annesso Convento cadde sotto di Lui e della sua Corte. Questa Chiesa, che presenta ora uno dei più perfetti saggi della più ricca foggia di moderna decorazione, fu riaperta al pubblico culto nel Gennajo dell' anno corrente.

La seconda — il compimento di San Paolo — può esser riguardata come uno dei più straordinarj sforzi dei tempi nostri, sia se si consideri la vastità dell'impresa, sia se si guardi al breve tempo, in cui venne compita, e le interruzioni prodotte dalle convulsioni politiche, e dalla mancanza di danaro. A questo gradito officio ha Pio IX dedicato immense somme, ed una energia, che la sola pietà poteva ispirare. La grandezza di questo superbo edifizio può essere in qualche modo apprezzata dalle sue misure: ma nè numeri, nè parole possono dare una idea del maestoso effetto prodotto dai quattro ordini di alte colonne di granito, che dividono le ali della nave. Questi ordini di magnifiche colonne si stendono sopra il marmoreo pavimento per oltre a 300 piedi — lunghezza della nave — e a dispetto della loro regolarità fanno nascere nella mente l'idea di una foresta di colonne. La lunghezza di questa grande Chiesa supera i 400 piedi, mentre il vano della nave traversa non è minore di 250. Se avessi spazio, vorrei consecrare più di un Capitolo a questa maravigliosa Basilica; ma la necessità mi costringe a farne questo cenno alla sfuggita, e ad aggiungere solo, che colla sua magnificenza ed energia Pio IX ha identificato compiutamente il suo Pontificato colla splendida ristorazione di quella.

CAPO XXXI.

Pio IX conservatore delle antichità pagane di Roma. — Il Colosseo ed i Papi. — Grandi ripari innalzati da Pio VII e Pio IX. — Devozioni del Venerdì e Domenica. — Visita al Colosseo a lume di Luna.

Non v' ha chi visiti Roma, e gitti uno sguardo intorno a se con occhio attento, che possa mettere in dubbio, che Pio IX abbia fatto molto per gli avanzi pagani, che formano una delle più grandi attrattive dell' Eterna Città. Privati delle cure e della protezione dei Papi i monumenti di Roma pagana cesserebbero ben presto di esistere. La legge della decadenza è tanto inesorabile, quanto è universale, ed il più, che possiam noi fare, si è di arrestarne per qualche tempo il progresso. Ad una tal legge deve sottomettersi del pari ogni creazione dell' ingegno, della forza, e del genio dell' uomo. Il suo dente rode incessantemente i più duri bronzi, e scompone i più compatti marmi. Ma mentre le più savie precauzioni posson solo differire per qualche tempo un fato, che è inevitabile; se ciò si trascura, precipitano in ruina, e si compie l' annientamento totale anche dei più vasti e giganteschi monumenti dell' orgoglio e del potere.

Gli uomini non innalzarono forse giammai un' edificio più stupendo del Colosseo (stupendo non solo nella sua vastità, ma ancora ne' suoi materiali); e ciò nonostante, se non erano il buon gusto e la liberalità di varj Pontefici, cioè Pio VII, Leone XII, Gregorio XVI, e Pio IX, il più ammirabile, il più interessante, il più sorprendente di tutti i monumenti di

Roma pagana sarebbe una massa d'informi ruine, che indicherebbe forse per mezzo di un arco solitario, che un diciassette secoli fa sorse ivi l'Anfiteatro Flavio, nelle cui arene la Chiesa di Dio fu battezzata nel sangue de' suoi Apostoli, dei suoi Martiri, e de' suoi Confessori. Per un Cristiano neppure nelle stesse Catacombe, ove l' ancor timido, ma eroico fedele pregava e predicava, è un complesso di memorie più interessanti di quelle dell'Arena, sù cui i perseguitati per varj secoli affrontavano i suoi tiranni, e morivano fra gli scherni manifesti, o la silenziosa simpatia delle grandi masse del popolo Romano, padrone allora del mondo. Ancor prima che un' avveduta e pia politica consacrasse il Colosseo ad uno scopo religioso (atto dalla posterità dovuto alla pietà di Benedetto XIV nel 1750), il suo suolo già era sacro; sacro nella stima di tutti coloro, i quali credevano nel Vangelo, e conoscevano che entro il cerchio di quelle mura era scritta la più sublime pagina della storia della Chiesa Cristiana. Appressatevici, come potete, ed entrate sino alla fine della vasta ellissi, e non potrete non comprendere i vostri obblighi verso i Papi per la conservazione di un monumento così nobile e così ripieno di vere e vitali rimembranze. In altri tempi (e dovrebbe ciò essere avvenuto in qualche caso sotto la pressione di una urgente necessità) il Colosseo fu trattato come una vasta cava di pietre, da cui il guerriero e litigioso barone prese i materiali per fabbricare castelli, onde mantenere il suo potere, e spaventare i vicini, e donde in un periodo meno rimoto qualche principesca famiglia trasse belle e preparate le pietre per i suoi sontuosi palazzi; cosicchè fra un tale saccheggio, e l' azione incessante del tempo una gran porzione di questo sontuoso edifizio andò per-

duta, ed un lato ne fu ridotto a poco meno di un terzo della sua originaria altezza. Dall' altro lato la linea originaria è tuttora quasi intatta.

Se entrate da un lato, vedete che Pio VII ha innalzato una barriera contro un'ulteriore ruina sotto forma di un enorme masso di splendida costruzione, che sorge dalla base fino alla cima del circolo esteriore. Mirate più oltre, e vedrete, che se non si fosse operato in tal guisa, uno squarcio, che alla distanza di circa 20 piedi si stende dalla cima propriamente del terzo arco, sarebbe stato certamente fatale ad un' immensa parte dell' edifizio, ed avrebbe probabilmente trascinato a terra, o notabilmente danneggiato una gran massa del maestoso muro esteriore, che tutto è ricco di pilastri perfetti, e di bellissimi archi. Era tale il pericolo imminente, in cui stava questo lato dell' esterno fusto, o scorza dell' edifizio, che si dovettero costruire presso questo muro, onde fornirgli sostegno sufficente, parecchi archi, non ostante l' enorme appoggio, che ho accennato. Quindi da un' altro lato Pio IX ha innalzato un altro gigantesco sostegno, ponendo così un limite ad una ulteriore decadenza, la quale non potrebbe verificarsi, che nei secoli avvenire.

Oltre questa importantissima impresa Egli ha inoltre compiuto molte altre belle ristorazioni col riprodurre in travertino, o in mattoni dello stesso colore del vecchio materiale parecchi archi nelle loro semplici e pure, ma bellissime decorazioni; cosicchè qui vedete nella sua primitiva perfezione, nelle sue purgate linee, e fini dettagli ciò, che proprio lì vicino rimirate rosicchiato, e confuso dal dente del distruttore.

Pio IX ha fatto molto più di ciò: Egli sull' esem-

pio dei suoi illustri Predecessori ha posto il viaggiatore a portata di salire nell' interno dell' edifizio dal lato il più conservato ed intatto fino a 20 o 30 piedi verso la cima, ossia quasi 125 piedi sopra il livello dell' arena. La salita è agevole e perfettamente sicura, ed è superba la veduta, che si gode dal terrazzo o piattaforma, dove quella conduce. Le gallerie, le molte rampe delle scale, come tutte le parti dell' edifizio, sono mantenute in uno stato di scrupolosa nettezza, conveniente non meno alla dignità di questa sublime fabbrica, che allo scopo, a cui fu dedicata da più di un secolo.

In quello stesso luogo, ove più di un Martire stette nei giorni del più crudele dei Cesari, si trova ora innalzata una Croce, e seguendo il bel contorno dell' arena furono in nicchie simili ad altari collocate pitture a fresco rappresentanti le Stazioni della *Via Crucis*. Alle tre e mezzo in ogni Domenica e Venerdì vi si può vedere una processione, che avanza pian piano verso gli archi d' ingresso, preceduta da un Crocifero e da due Accoliti. Un Frate Francescano coperto del grossolano abito del suo Ordine con sandali ai piedi, e stretto i fianchi da una bianca corda cammina alla testa in mezzo a due membri di una religiosa Confraternita, le di cui vesti cittadinesche rimangon nascoste entro un sacco, ed un cappuccio, che non lascia vedere altro, fuori dei piedi, e degli occhi. Altri ascritti alla Confraternita vengono appresso. Viene quindi la processione delle donne, molte delle quali son Signore di alto grado. Ne stan tre alla testa, delle quali quella di mezzo porta la Croce, e lungo il loro cammino cantano con una cantilena semplice, ma non priva di melodia inni corrispondenti alla particolar divozione, che compiono. Il Fran-

cescano sale poscia su di una piattaforma, donde declama un breve, ma assai commovente discorso, che viene ascoltato con grandissima attenzione dall'uditorio, il quale consiste ordinariamente in 100 persone dei due sessi, stando gli uomini da un lato, e le donne dall'altro. Un gran Crocefisso è collocato a fianco del Predicatore, e ciò lo ajuta a produrre un potente effetto ad accrescimento di quello, che vien prodotto dalla sua eloquenza ed ardore. La preghiera, che lo conchiude, commuove assai più l'uditorio, che alla medesima si pone in ginocchio. Terminato il sermone, sfila di nuovo la processione, e gira intorno all'arena cantando inni sacri mentre si muove, e soffermandosi ad ogni Altare per recitare le preghiere proprie, ed appartenenti a ciascuna Stazione della *Via Crucis*. Anche il più indifferente non può ascoltare queste pie melodie echeggianti fra gli archi, ed i corridoj di questo gran monumento della pagana vanità e crudeltà senza qualche emozione, ma certamente non senza memoria del passato. I riti magnifici ed i solenni sacrifizj ai falsi numi — l'ondeggiante moltitudine sitibonda di sangue innocente — il crudele e codardo Imperatore autore della spietata persecuzione, ovvero schiavo di un iniquo sacerdozio, o di una vile apprensione — l'intrepido e santo Martire sostenuto del pari dall'esempio di quanti morirono prima di lui, e dalla speranza dell'immortalità che aspetta il giusto — queste visioni del passato acquistano una momentanea forma e figura; giacchè dall'eccitata immaginazione gli archi ruinosi sono restituiti all'antica bellezza, e i diecimila scalini, da quelli una volta sorretti, sorgono di nuovo l'uno sull'altro dalla rossa polvere dell'arena sino a pochi piedi sotto l'ultima cornice. Dovrebbe bene essere sterile quella mente, la quale non

rifacesse simile pittura del passato in un luogo cosiffatto, ed in mezzo a simili influenze.

Mi sono spesso divertito a vagare per l'edifizio di giorno, ed ho spese intiere ore nel diletto di quelle deliziose pitture — di ruine, di Conventi, di vigne, di foschi cipressi, e di alti pini — corrispondenti a ciascuno degli aperti archi dell'edifizio; come pure del vasto paesaggio, che si dispiega dinanzi agli occhi del visitatore dalla più alta piattaforma ove possa ascendere: ma come qualunque altro straniero, io era ansioso di concedere a me stesso un piacere anche più grande — la veduta del Colosseo al chiaro di Luna. Nè a ciò io era spinto affatto da un romantico entusiasmo, ma il bramava solamente, perchè le grandi antiche ruine presentano una particolare bellezza, ed un aspetto più imponente, quando son viste a quella solenne e misteriosa luce.

Al fine una notte favorevole più dell'usato avendo recato la desiderata opportunità, due amici ed io ci accingemmo al divisato pellegrinaggio. Come noi camminavamo per le silenziose e quasi deserte vie della città, la Luna cominciò a mostrare la sua sospirata apparizione sia inondando di luce una piazza solitaria, o cangiando in pioggia d'argento la spuma di qualche fonte perenne, o illuminando i comignoli delle case, le torri, le cupole, chiudendole tutte all'intorno entro una nera striscia di ombra. La stessa nostra Luna del tempo delle mèssi non è che un debole splendore, quando si paragona col brillante raggiare della Luna d'Italia, allorchè sale lentamente per l'azzurra volta del cielo Italiano. Passammo pel Fòro Trajano, sulle cui nobili colonne cade con grande effetto la notturna Luna; e nel cui ben chiuso spazio un venti piedi al disotto del livello della moderna via, i contorni dei

tempj da lungo tempo periti sono accennati da frammenti di colonne collocate su basi di marmo. A questa opera ancora il presente Papa ha assai giovato. Proseguendo per la via Alessandrina passammo sotto i vasti archi del tempio di Costantino, detto pure il tempio della Pace, di cui si ha ancora un' enorme vôlta senza il sostegno di alcun pilastro. Frammenti sparsi di marmo brillano ancora come fiocchi di neve sopra gli oscuri suoi fianchi, e denotano ad un tempo l' antica dispendiosa incrostatura. Passammo sotto le tre silenziose sale di questa ruina, e così sboccammo nel Fòro Romano, ove molto di ciò, che ancora rimane della Roma pagana, sta sepolto nella polvere. La luce della Luna cadeva in questo vasto cimitero del passato spargendo un lugubre splendore sui portici dimezzati, sulle solitarie colonne, sui rotti frammenti di quelli un giorno superbi tempii — velando d'incerto splendore gli argini deformi, e lo spaventevole caos, che segnava il luogo, ove il Palatino alzò una volta la sua orgogliosa fronte al cielo, e mostrando agli occhi ove il così detto moderno Campidoglio si unisce agli avanzi di quel venerabile edifizio, che nell' ora della grandezza di Roma ebbe a vile ogni più gloriosa struttura, mentre brillava in tutto il pregio della sua marmorea bellezza. Passammo quindi sotto all'arco di Tito abborrito dai Giudei, e giungemmo finalmente al Colosseo. La luce crescente mostrava intanto chiaramente quali parti del Fòro sieno scavate di recente per ordine del Papa, quali riparate dal pubblico, quali colonne incatenate o sostenute, quali monumenti donati di nuovo ad una languente esistenza per delizia degli artisti, per ispeculazione degli antiquarj, e per tèma dei discorsi dei moralisti.

All' appressarsi al Colosseo il romore delle armi,

e il grido del *Chi viva* della Sentinella è una guarentigia della sicurezza di colui, il quale si reca colà, e che senza siffatta protezione potrebbe assai di leggieri lasciarsi impaurire dall'immaginazione di un'avventura Italiana. La Luna andava lentamente seguendo il suo viaggio per l'azzurra volta del cielo, e gradatamente salendo verso le cime della cerchia non interrotta dell'edifizio, non che penetrando or quà or là a traverso archi e finestre, mentre lasciava la maggior parte del vasto interno in una sublime oscurità, e faceva brillare di una luce quasi di meriggio tutte le parti, che illuminava. Le massiccie pietre, i passi rovinosi, le punte delle colonne di muro, che in altri tempi sorreggeano il piano dei sedili, i muri foracchiati dal tempo, e rosi sino quasi a divenir trasparenti, il ciglio ineguale del più basso muro, gli arboscelli gentilmente ondeggianti pel vento della notte, gli archi profondi, ed il loro nobile contorno — tutti gli oggetti illuminati dalla Luna, che da arco in arco penetrava nel vasto lato, che dominava, erano disegnati con una perfetta chiarezza, ammantandosi il decadimento della sua transitoria beltà. Pazientemente aspettammo che la casta Diana giungesse al più alto del suo corso, ed al pieno del suo lume per godere ciascuno dei suoi nuovi effetti, giacchè essa giuocava fra quelle venerande ruine, e facea prendere a quelle austere antichità una forma giovanile, che produceva una deliziosa illusione. Spingevasi essa sempre più in alto, e collo spandere la piena sua luce stendeva le sue brillanti conquiste sopra un vasto dominio; quando avendo essa superato appena il muro gigantesco, e mostratasi a noi prosaici mortali con un certo che di quello splendore, che lanciò altra volta i suoi raggi sul dormiente Endimione, una schiera di nuvole invidiose, che erano

evidentemente innamorate della bellezza di lei, e che erano state fino allora come per tenderle insidie, le si pararono dinnanzi, la coprirono e la tennero prigioniera, togliendola in un punto ai nostri ardenti desiderj. Così noi ricalcammo melanconici la nostra via, considerando esser le nubi non migliori di quel che dovrebbero essere.

Ho solamente sfiorato per incidente qualcuno degli alti servigj resi dal Papa alle antichità di Roma, ma dovrei per verità impiegare molte pagine, se mi avventurassi a trattare di tal soggetto col fare una più che io non vorrei semplice enumerazione dei monumenti salvati con varj mezzi. Per esempio se una casa cuopriva la vista di un tempio antico, o nascondeva l' aspetto di un bel fregio, questa casa fu comprata e gittata a terra.

Nella città di Cori ancora esistono le ruine di un tempio dedicato a Castore e Polluce, ma il fregio ed una porzione delle colonne erano in parte occultate da una casa. Questa casa è stata demolita, e quei bei saggi dell' arte antica sono resi alla pubblica vista. A Tivoli il tempio di Vesta, e la casa della Sibilla sono ora in parte coperti da una parte della Chiesa di San Martino; ma il terreno è comprato per una Chiesa Parrocchiale, onde poter gittare a terra l' antica, e render visibili da ogni lato quei bellissimi avanzi.

Da lungo tempo si facevano lamenti, che il bell' arco di Trajano in Benevento, città Papale in mezzo al Regno Napolitano, fosse in parte ricoperto da alcune casipole innalzategli ai fianchi, che impedivano il godimento della sua architettura. Da molti anni era stata manifestata l' intenzione di rimuovere gl'ingombri da questo saggio forse il più perfetto dell' ultima epoca dell' arte classica. Fu però riserbato al presente

Pontefice di eseguire questo miglioramento da tanto tempo proposto. Le case annesse furono comperate, ed eguagliate al suolo, e si scoprì, che la porzione dell' arco, che era stata sinora nascosta, conteneva alcuni scelti basso-rilievi, ancora così freschi e ben conservati, come se in quel giorno avessero ricevuti gli ultimi tocchi dallo scalpello dello scultore. Così non solo un bel modello di architettura fu sgombrato dai rozzi oggetti, che lo coprivano, ma questo lavoro scoprì varie sculture, che non la cedono ad alcuna di quelle, che appartengono alla seconda epoca delle arti classiche in Roma.

L' antica porta di Perugia, ed il teatro di Ferento sono stati ancor essi ristaurati colla spesa di somma considerevole.

Anche il Pantheon, che deve il suo quasi miracoloso stato di conservazione all' essersi fortunatamente trasformato in Chiesa Cattolica un mille anni sono, è stato dal presente Papa liberato dalla lurida incrostazione di alcuni vili edifizj, che erano stati fabbricati sul suo lato orientale. Esso è stato accuratamente protetto da ogni ulteriore usurpazione mediante un muro e una cancellata di ferro, e l' antico piano scavato e tenuto in una perfetta conservazione.

Parecchi dei grandi archi, che formano un così splendido ramo delle antichità di Roma, e fra questi quelli di Costantino e di Settimio Severo sono stati protetti contro un formidabilissimo guasto, che minacciava la loro sicurezza — cioè l' accumulazione delle acque, che calano giù dai colli Celio ed Esquilino. Queste acque sono state accuratamente deviate in sicuri canali, ed i fondamenti di questi grandi e brillanti monumenti salvati dal danno.

Ogni palmo quindi del Fòro Romano parla della

sollecitudine di Sua Santità per la conservazione delle sue preziose reliquie. Egli ha intrapreso e compito costosi scavi, rendendo alla luce le basi di parecchie belle colonne, ha adottato misure protettrici per sorreggere muri e colonne vacillanti, e — opera la più lodevole forse di tutte — è stato raccolto, e perfettamente ristorato uno splendido tratto del fregio, e della cornice, che anticamente adornava il portico del tempio di Castore e Polluce. Per maggior sicurezza insieme, e maggior comodo dei moderni artisti, questi frammenti sono stati ragunati nel *tabularium* del Campidoglio, vi sono stati ripuliti, racconciati, e riordinati in modo, che il visitatore può facilmente credersi, che sia questo un lavoro di jeri, e preparato per un' edifizio che sta attualmente fabbricandosi. Tra quanti monumenti o frammenti ho veduto, niuno presenta allo spirito così viva l' idea dello splendore e della squisita bellezza dei grandi tempi pagani, o del genio e della ricchezza prodigiosa usata nell' adornarli. Tanto scintillanti si veggono ancora alla luce del Sole in tutta la loro freschezza, in tutti i loro ricchi, e ciò non ostante, puri ed eleganti ornamenti nei loro più piccoli elementi, come nelle loro più grandi linee. Questi ristauri spiegano un nobile amore per le arti, e sono di un valore assai più pregevole degli abbellimenti comuni fatti dal Papa nel Fòro coll' aver piantato quattro viali di alberi fra l' arco di Settimio Severo, e quello di Tito.

Il Papa ha ancora svelato il mistero lungamente nascosto nella Via Appia, che si stendeva per molte miglia di là dalle mura di Roma, ed era un famoso passeggio degli antichi, che vedevan da ogni lato le superbe tombe dei loro antenati. Nel corso di questa grande opera di scavi sono state scoperte assai belle e rare

cose, che tutte furono accuratamente collocate nei pubblici Musei per arricchir così ognor più le collezioni, che non hanno rivali nell' interesse, nè prezzo che le ripaghi. Qui, come in tutti gli altri luoghi, dove esiste l' antica strada Romana, è stata accuratamente difesa dalla distruzione. Non posso dire quanta soddisfazione senta una persona nel passare per un quarto di miglio o all' incirca per questo particolare monumento della Romana grandezza. Penso, che esso fosse abbastanza piano e piacevole pei cocchi, che portavano i grandi, gli opulenti, e le belle nei giorni dei Cesari; ma siccome io non sono un fanatico amatore delle antichità, così preferirei una corsa in una strada postale in Irlanda mediocremente conservata. Ma in ogni modo dobbiamo esser grati al Papa per la conservazione di questo importante avanzo del passato.

La Via Consolare, che conduceva al tempio di Giove sul monte Cave, ed era conosciuta come la via *Numinis*, è stata salvata dalla distruzione; così è stato fatto nell' antica via nel distretto di Grotta Ferrata, ed ordini espressi sono stati diramati ai Presidi delle provincie, onde veglino alla loro conservazione col preservarle da ogni danno con tutti i mezzi opportuni, che sono in loro potere.

La gran tomba circolare di Cecilia Metella, che è quasi doppia per ogni lato della nostra *Torre Martello,* fu nuovamente messa in vista, abbastanza fornita dei suoi marmorei ornamenti ed incrostature a modo da far conoscere qual' era nei giorni della sua gloria.

Per più miglia lungo la Via Appia ogni lato si vede ricoperto da disotterrate rovine: poche veramente conservano indizj di loro passata magnificenza,

ma molte sono puranco osservabili nella loro disordinata deformità, e nella loro melanconica decadenza.

Esaurirei lo spazio, che mi rimane, se volessi formare una lista degli scavi intrapresi, o delle precauzioni adottate col formare muri e sostegni, o delle antichità preziose di recente ricomperate da private persone, o delle ristorazioni compite, o degli accrescimenti fatti alle collezioni di medaglie Greche e Romane, o dei preziosi bronzi e marmi collocati nel Vaticano o nel Campidoglio. Opere tutte son queste di Pio IX.

Il Museo Etrusco è stato largamente arricchito di alcuni preziosi bronzi, specialmente da un avanzo di un tronco colossale, che credesi essere stato di una statua di Atleta. Alcuni dei piccoli lavori sono in buona parte di maniera Egiziana, preziosa contribuzione ad una galleria storica dell' arte.

L' acqua è una terribile nemica degli antichi monumenti, scalza i fondamenti dei muri, degli archi, e delle colonne; e distrugge coll' umidità, che produce, ogni traccia dei dipinti a fresco. La tomba di Tarquinia è stata recentemente salvata dalla sua forza distruttrice coll' impedire alle acque di penetrare nell' interno, e danneggiare le antiche pitture Etrusche, che ne adornano le mura. La porta e le scale per discendervi sono state ristorate.

Molto ancora è stato fatto per le terme di Diocleziano, onde preservar parte di esse dall' ultima ruina, che minacciava del pari i famosi palazzi e templi dei Cesari.

Tra le scoperte e scavi fatti di recente devono mentovarsi quelli del colle Palatino, per mezzo dei quali nei giardini Palatini furono resi visibili nuovi avanzi del palazzo dei Cesari, insieme con dei fram-

menti di fregj riccamente scolpiti, come ancora una parte delle antiche mura di Romolo vennero in luce.

Nella vigna dei Gesuiti sull' Aventino furono scoperte e disotterrate nobili parti delle antiche mura di Roma fabbricate da Servio Tullio, e costruite con massiccie pietre quadrate di tufo. Per preservare dalla distruzione questo singolare avanzo della remota età, l' area, in cui sorgono, è stata comprata dai Gesuiti, i quali sono stati compensati delle spese incontrate negli scavi.

Tra le altre scoperte ottenute negli ultimi scavi fu sicuramente accertato il sotterraneo passaggio, d' onde gl' Imperatori venivano dal monte Celio nell' Anfiteatro Flavio, generalmente conosciuto sotto il nome di Colosseo.

I colombarj della vigna Codini sono ben conosciuti. Essi presentano ora il più perfetto esempio delle urne cinerarie degli antichi Romani. Esse sono state ristorate per quanto poteasi alla condizione, in cui vedevansi ai giorni dei Cesari. Le volte, che cadeano rovinose, sono state rifabbricate con grande spesa del Papa. Le urne cinerarie ricollocate nelle loro nicchie, le pitture giudiziosamente ristaurate, i marmi e le epigrafi rimesse ai loro antichi posti, e le tre volte aperte ai visitatori, che possono vedere a colpo d' occhio come gli antichi Romani custodissero le ceneri dei loro morti.

In verità solo in ciò, che riguarda antichità, senza inchiudervi le spese fatte per le gallerie, una somma non minore di scudi 14000 fu spesa nell' anno 1855. La grossa spesa dell' anno presente in opere connesse coll' arte antica e moderna, comprendendovi la rinnovazione di varie case, ammonta a

scudi 244000, il che supera di 27000 scudi la spesa del 1854. Per l'anno 1857 una somma molto minore fu proposta a cagione della carestia, che risulta dalla generale deficenza delle ricolte; ma è tanto l'amore del Santo Padre per le opere di ristaurazione e conservazione delle antichità pagane, come delle arti Cristiane, che 60000 scudi sono stati già domandati per l'anno che seguirà.

Credo di non aver reso abbastanza giustizia al soggetto; ma ardisco asserire di avere abbastanza provato, che Pio IX nelle sue cure contro il deperimento di quanto ancora rimane di bello delle arti antiche, e verso tutti i monumenti, che possono sperarsi capaci d'illustrare una delle più interessanti pagine della storia del genere umano, ha spiegato una liberalità avvedutissima, degna di un principesco sentire, e l'acuto discernimento del dotto, e dell'uomo di gusto.

CAPO XXXII.

Le Catacombe. — Commissione di Archeologia sacra istituita dal Papa. — Le Catacombe provate essere il sepolcro dei Cristiani primitivi. — La Fabiola del Cardinal Wisemann.

Sarebbe omissione imperdonabile il non toccare gli eminenti servigj resi da Pio IX alla Chiesa coi felici lavori della Commissione di Sacra Archeologia, da cui un'onda di luce è sgorgata sui più profondi recessi delle Catacombe, a confusione degli schernitori, ed a convincimento più profondo dell'investigatore coscienzioso. Questa Commissione è stata stabilita dal Papa presente, dal quale venne sostenuta in tutte le sue spese.

I suoi successi hanno realizzato le più vive speranze; perchè non solo ha scoperto ed aperto alla visita nuove ed estese Catacombe, ma le sue investigazioni hanno confermato con una varietà di prove le più concludenti l'identità della Chiesa Cattolica dei nostri giorni colla Chiesa degli antichi Cristiani — la Chiesa delle Catacombe. Le pitture, sculture, ed iscrizioni trovate in tali luoghi sepolcrali dei primitivi Cristiani, e la cui data è contemporanea, o siegue d'appresso le persecuzioni degli Imperatori, recano le più eloquenti testimonianze ai Sacramenti della Chiesa — ed alle sue dottrine fondamentali — la real presenza dell'Eucaristia — la dottrina della Santissima Trinità — le preghiere per i morti — l'invocazione dei Santi — come ancora confermano gli onori resi in tutti i secoli alla Beatissima Madre del Signore.

Le corrette carte e piani di questi sotterranei Cemeterj dimostrano la somma assurdità dell'idea,

che essi fossero stati scavati ad altro scopo, fuori di quello di procacciare un luogo di sepoltura ed insieme di preghiera e sacrifizio ai Cristiani perseguitati. Per ispogliare le Catacombe da una temuta importanza divenne moda il presentarle come cave di pozzolana aperte per ottenere questo prezioso ingrediente del cemento da fabbrica. Ma le miniere dell'arena, ed il piano delle Catacombe son tanto differenti, quanto due cose esser possano, come si può rilevare dalla splendida opera del Perret, che il mondo deve alla liberalità imperiale del Governo Francese. Le piante di questo eccellente volume rappresentano esattamente ciò, che io stesso ho veduto: poichè mentre nulla può essere più ineguale, irregolare, e capriccioso degli scavi della pozzolana, nulla al contrario può essere più regolare, più preciso, più matematicamente corretto dell'ordine delle Catacombe. Inoltre le Catacombe sono aperte in una materia troppo dura per farne cemento, troppo molle per pietra da fabbrica; sufficientemente tenera per potere essere facilmente lavorata — sufficientemente dura e consistente per non abbisognare dell'ajuto di puntellli per sostenere le volte, e conservare i fianchi. Si può riconoscere per vero, che i perseguitati Cristiani spesso aprivano le entrate dei loro Cemeteri, e luoghi di preghiera in qualche lontano recesso di qualche abbandonata cava di arena; col che ottenevan due fini—di nascondersi agli occhi dei loro nemici, e di poter facilmente collocare il prodotto dei loro scavi senza andar soggetti a destare sospetto.

Le migliaia d'iscrizioni di già venute alla luce, molte delle quali arricchiscono ora il Museo Cristiano del Laterano, ed anche il Vaticano, possono essere esse stesse testimoni concludenti per provare, che le Cata-

combe erano luoghi di sepoltura Cristiana. Ma se oltre il ben conosciuto odio e disprezzo, in cui il pagano Romano teneva i Cristiani, che al dir di Tacito « erano segnati di meritata infamia » si richiedesse qualche evidenza per provare, che un pagano non avrebbe tollerato, che un membro della sua famiglia fosse sepolto fra quelli di questa « empia ed abominanda setta » che era punita « per l'odio del genere umano » essa si troverebbe nei Colombarj — che erano senza dubbio destinati alla sepoltura dei pagani — cioè a ricever le ceneri di quelli, i cui corpi erano prima stati bruciati. Uno di questi ultimi cemeteri largo certamente non molto più di venti piedi potrebbe contenere le ceneri di mille persone; perchè non solo le urne vi son disposte in piccole nicchie collocate in varj ordini sull'intiera parete da ogni lato, ma anco per mezzo di un solido masso di opera muraria, che occupa gran parte del centro della camera, e si alza a livello dei muri principali, si vengono ad ottenere quattro nuove pareti — ciascuna delle quali contiene un numero assegnato di nicchie o cestini per ricevere le urne con un marmo, od un'altra lastra incassata nel muro al fianco, o presso di quelle per collocarvi il nome, od i nomi della persona, o persone, di cui vi stavan le ceneri. Non m'intratterrò più lungamente su questo oggetto, ma dirò soltanto, che le recenti scoperte dovute dal mondo alla pietà, ed alla liberalità del presente Papa hanno reso un servigio inapprezzabile alla causa della verità. Infatti queste voci irresistibili uscite dalle tombe dei Martiri, e dei Santi della Chiesa di Dio hanno recentemente condotto molti buoni e pii Cristiani di altre comunioni al suo Ovile. Con licenza del distinto Autore ho aggiunto all'Appendice di questo Volume un prezioso Capitolo su

questo soggetto tratto da un libro di grido assai minore di quello del Perret, a cui ho alluso, ma peraltro tale, che ha fatto più di quello che si possa dire per destare interesse per questi silenziosi luoghi del riposo dei morti. Alludo a quell' ammirabile libro dell' eloquente penna del Cardinale Wiseman — la Fabiola — libro, in cui l'interesse del romanzo, e la fascinazione del poema si uniscono ad una ammirabilissima pittura dell' antica Chiesa Cristiana — della santità, e dell' eroismo dei suoi Martiri e Confessori — della purità di lor vita, e del coraggio nell'incontrare la morte. Colle impressioni di questo leggiadro libro fresche nella memoria, il visitatore delle Catacombe non abbisogna di libro di guida, nè delle cicalate di un Cicerone — la sua immaginazione riempie il vuoto, ed illumina le tenebre. Esso vede queste piccole cappelle ricolme di taciturni adoratori, ed il Pastore — uno forse dei Papi Martiri — che offre il Santo Sacrifizio sulla tomba del suo Predecessore, il quale ha di già suggellato la sua fede col sangue: ovvero ascolta i passi fuggiaschi della scoperta adunanza, e le grida dei soldati, che l' inseguono. Io certamente mi confesso debitore all'Autore della Fabiola delle commozioni di solennità, e di rispetto, che altrimenti non avrei provato; quantunque le Catacombe sieno necessariamente piene di memorie tenere ed allo stesso tempo sublimi. Ma questo Volume comunica a queste gallerie, a queste grotte, a questi Altari, per così dire, un vivo interesse — l' interesse della ridestata umana simpatia.[1]

[1] Forse nessun' opera di letteratura moderna ha avuto una circolazione così diffusa in tutto il mondo, quanto la Fabiola del Cardinale Wisemann. Essa è stata riprodotta in quasi tutte le lingue Europee, e pubblicata in varie parti di America. Ve ne sono

L'estensione delle gallerie nelle Catacombe, che al presente si conoscono, si può valutare col mezzo del calcolo basato sulla misura di alcune delle più importanti, che giunga in tutti questi Cemeteri a circa novecento miglia; e si può credere « che desse contengano quasi sette milioni di tombe. »[1]

non meno di cinque differenti traduzioni Italiane, due Francesi, due Tedesche, tre Spagnuole, una Olandese, una Polacca, una Ungherese, una Fiamminga, ed una Svedese. In Milano soltanto ne sono state vendute 17000 copie, e nell'Inghilterra 20000. Fra tutte le versioni di questo bel libro se ne sono comperati sino al presente 100000 esemplari.

[1] Per una più soddisfacente descrizione delle Catacombe di Roma rimando il lettore all'ammirabile picciol volume del Rd. G. Spencer Northcote Dottore in Filosofia pubblicato da Dolman. Lo Scrittore si è consecrato a questo soggetto con pazienza ammirabile, ed ha usato tutti i materiali offertigli dalle migliori sorgenti.

CAPO XXXIII.

Il governo Papale punto nemico dei progressi materiali. — Ferrovie. — Ragioni per cui non hanno esistito sinora. — Quattro principali linee progettate o incominciate. — Gas. — Le opere Romane. — Il Gas la prima volta in Roma. — Telegrafo elettrico, suo uso, e suo successo. — Grandi opere pubbliche costruite senza grandi spese.

Corre di soverchio la moda di attribuire al Governo Papale una ostilità sistematica tanto ai progressi materiali, che agli intellettuali. L'Inghilterra colla sua rete di vie ferrate biasima con disprezzo i modi decrepiti di viaggiare degli Stati Papali, e grida « Ve' gli effetti del Governo Pretino. » Ma nulla è più indiscreto, e più ingiusto della conseguenza, che si vuol dedurre dal fatto non contrastato, che le vie ferrate non esistono ancora con qualche estensione nello Stato Papale. Non molti anni fa le ferrovie in Inghilterra erano una novità, nella contrada la più abbondante di capitali, e la più risoluta nelle intraprese di tutto il mondo: nè deve far maraviglia, se fu necessario per ottenerle uno sforzo potentissimo in un paese di pochi mezzi, e moderato nelle sue intraprese.[1] Le

[1] In un tempo, come il presente, in cui una ferrovia, che compia 30 miglia all'ora è considerata piuttosto lenta, e 50 miglia all'ora non è cosa maravigliosa, è piuttosto un passatempo gradito il leggere l'orrore, in cui teneva una speditezza di cammino maggiore *delle nove miglia all'ora* un'Autorità così rispettabile, come quella di uno scrittore della « Quarterley » oltre la quale celerità ogni sicurezza secondo quell'oracolo era perduta. Questa rimostranza, che, quantunque ridicola a leggersi al giorno d'oggi, deve aver prodotto un grande effetto al suo tempo, è citata nella vita di Giorgio Stephenson da S. Smiles:

« Qual cosa, scrive lo scrittore della rivista, può essere più

finanze degli Stati Papali non sono di per se bastanti alla costruzione di estese linee di vie ferrate; nè del pari lo spirito intraprendente del popolo a portata di affrontare i rischi di una simile impresa. Cosicchè le ferrovie devono essere costrutte in Roma da speculatori stranieri e con capitali stranieri. E in questo vero fatto è riposta la spiegazione di questa apparente mancanza di energia, e di questa immaginaria opposizione al progresso, del quale abbiamo udito tanto parlare. Ora quale è il reale stato delle cose? Che le strade ferrate progettate nello Stato sono state materia di mere speculazioni, come mezzi di ammassare somme di danaro per quei, che le progettavano. Così le compagnie sono state stabilite *sulla carta,* e le concessioni sono state largite ai loro autori. Ma mentre alcuni di questi progetti sono iti in terra per la inesperienza dei loro partigiani nel condurli innanzi; in altri casi quelli, che aveano ottenute concessioni, le hanno vendute — e così il progetto è passato dalle mani di una banda di speculatori ad un' altra con indignazione del Governo, e disgusto dei popoli. Ho le pruove presso di me della verità di tal fatto; ma non mi conviene nominare alcuno in simil caso. V' è ancora un' altra e potente ragione, perchè le strade fer-

» palpabilmente assurda e ridicola, che il tenere progetto di lo-
» comotive, che corrano due volte più veloci delle carrozze di
» viaggio? Dobbiamo aspettarci tanto che il popolo di Woolwich
» si lasci tirar su attaccato ad un razzo alla congreve, quanto che
» si abbandoni in balìa di una macchina, che corra ad un simile
» saggio. Vedremo salire il vecchio padre Tamigi contro la ferro-
» via di Woolwich per qualunque scommessa. Crediamo che il
» Parlamento in ogni ferrovia, che sanzionerà, limiterà la velo-
» cità ad otto o nove miglia l' ora, che conveniamo intieramente
» col Silvester essere la maggiore, che si possa tentare con sicu-
» rezza!! »

rate non sono state ancora stabilite — cioè la rivoluzione del 1848, ed il lungo tempo che corse prima che le menti del pubblico ritornassero confidenti, e gli speculatori stranieri potessero fidarsi nella continuazione di quella tranquillità, che è così essenziale al successo di simili intraprese. Dalla prima ora del suo regno Pio IX era desideroso di incoraggire l'introduzione delle vie ferrate, ed adottò quanti mezzi ebbe in suo potere per ridurre ad effetto questo suo desiderio. E ben presto Egli avrà la soddisfazione di vedere importanti linee di vie ferrate congiungere la sua capitale con Napoli, e con la Toscana, coll'Adriatico, e col Mediterraneo. Le vie ferrate progettate al Nord fino alla frontiera Toscana, al Sud fino al Regno di Napoli, all'Ovest a Civitavecchia , che collegherà Roma col Mediterraneo, e all'Est ad Ancona, e sino alle rive dell'Adriatico. La via ferrata da Roma a Ceprano sulle frontiere Napoletane è già finita fino a Frascati; ed i Napolitani stan lavorando per finire l'ultimo tratto di loro linea da Capua a Ceprano. Un gran numero di azioni della linea di Ancona per desiderio del Papa sono state riserbate a'suoi sudditi, e stimolati dall'esempio del Santo Padre, il cui nome incomincia la lista dei contribuenti, Prelati, Principi, Ordini Religiosi — in verità tutte le classi — sono entrate in questa intrapresa nazionale con un ardore, che giungeva all'entusiasmo. Lo stesso può dirsi delle altre linee. Di già i lavori della linea di Civitavecchia sono stati vigorosamente avanzati, sicchè questo Porto va ad acquistare fra breve tempo una considerabile importanza. Sta del pari per essere incominciata la linea della via ferrata fra Ancona e Bologna. Essa è già tracciata definitivamente fra le *Case bruciate e Ancona*, come tra Faenza e Bologna. E veramente il

Santo Padre ha avuto il piacere di vedere coi propri occhi il progresso di questi ultimi lavori durante il suo recente viaggio pei suoi dominj. La rigidezza del tempo non lo ha trattenuto dal lasciare la sua carrozza, visitare i lavori, ed indirizzare parole amorevoli e d' incoraggiamento alle persone impiegatevi.

Il Gas essendo una « innovazione » pericolosa sull' olio, sevo, e cera, naturalmente il Papa per non pregiudicare a tali prodotti, avrebbe dovuto opporsi caldamente alla sua introduzione. Ma il fatto è tutto all' opposto: e quantunque molte e gravi difficoltà siansi frapposte ai passi dell' intelligente ed energico rappresentante della compagnia Inglese, da cui è ora illuminata Roma; questo galantuomo ha per mia scienza trovato sempre il suo miglior sostegno nel pratico buon senso, e nella schietta bontà del Santo Padre.

Io ben ricordo la mia prima visita alla fabbrica del gas in Roma. In compagnia di un amico traversai il Tevere a fine di vedere alcune notevoli ruine non lungi dal Trastevere presso il Ponte Rotto, fra le quali il piccolo grazioso tempio circolare di Vesta col suo gentil peristilio di colonne, ma coverto dall' abominabile tetto di rosse tegole; il tempio della Fortuna Virile: l' arco di Giano quadrifronte: e il palazzo dei Cesari. Ci rampicavamo su per imbrogliati viottoli e scale rovinose ad una estesa piattaforma o pavimento formato dal tetto di una serie di sale coperte di volte, ora ripiene di fieno e paglia, ma una volta appartenute al palazzo dei Cesari. Da questa alta elevatezza — forse un cento piedi al di sopra della via principale, che lor corre sotto — si gode una splendida veduta: ma l' occhio non può posare sopra nulla di più strano e curioso di ciò, che giace immediatamente al

disotto. Esso è un immenso spazio oblongo, metà del quale è occupato da un prospero e ben fornito orto, e l'altra dagli edifizj, e dalle case dell'officina del gas. Alla vicina estremità vedesi distintamente tracciata la fine semicircolare di un circo coi suoi obliqui banchi, su cui sono ancora costruiti gli ordini dei sedili. La cima sembra alzarsi circa sei piedi dal suolo, ma originalmente essa doveva essere alta circa quaranta. Infatti M. Shepherd il soprintendente del gas mi narrava, che scavando le fondamenta del gazometro egli era disceso alla profondità di trentaquattro piedi, ed a quella soltanto avea trovato l'antico suolo, ossia il piano dell'arena. Qui ora sorgono i cavoli, e fuma un cammino del gas molti piedi al disopra dell'antico livello del Circo Massimo: e vigne, fichi, ed erbe mangereccie verdeggiano rigogliose sopra gli archi caduti, e le sale rovinate del palazzo dei Cesari.

Tutto è vita in quella fabbrica, che mostrasi mirabilmente costrutta. In mezzo all'oscurità, ed al vapore, e alle fornaci, che servono da storte, una schiera di uomini seminudi, abbronzati, e barbuti veggonsi intenti al lavoro caricando le storte — cavandone fuori il *coke* infuocato, e gittandovi entro lunghe pale colme di nuovo carbon fossile. Questi son tutti Italiani, non essendo impiegato nella casa, che un solo Inglese » uomo di esperienza. Questa visita mi fruttò l'amicizia del signor Shepherd, che può chiamarsi il fondatore del gas in Roma: e dai ragionamenti tenuti con questo gentiluomo conobbi molte particolarità riguardo all'origine ed ai progressi dell'intrapresa.

Il signor Shepherd ottenne il permesso nel 1847, ma in mezzo a circostanze svantaggiose nate dalle competenze e dalla opinione che correa, che il gas potrebbe farsi ad un prezzo quasi « eguale al nulla. »

La rivoluzione del 1848 pose fine ad ogni intrapresa in Roma, come in vero a qualunque intrapresa sul continente. Varie difficoltà nacquero dopo il ripristinamento dell'ordine riguardo ad un assettamento del contratto sopra nuove basi; ma un personale appello fatto al Papa pose fine all'opposizione, ad onta che gli uomini scienziati si fossero pronunciati contro le nocive esalazioni di questa manifattura, ed avessero profetizzato ogni sorta di terribili risultati a danno della pubblica sanità. Anche il provvedere un locale fu oggetto di tempo e di contrasto — tali erano le apprensioni, che correano sulla deleterìa e velenosa natura dell'impuro fiato, che sarebbe in avvenire vomitato nella dolce aria di Roma da questo mostro moderno, una cappa di cammino del gas. Alla fine egli giunse a comprare il Circo Massimo, o meglio il suolo, che sta quasi trentaquattro piedi al disopra dell'arena, ove quasi mille e cinquecento anni sono i leggieri carri giravano intorno alla meta. Questo luogo di antiche magnificenze era stato per tanti secoli il ricettacolo delle immondezze di Roma, e negli anni passati fu coperto di grata ma umile verdura per essere stato dedicato allo scopo migliore di giardino di civaje. Superate molte difficoltà e vinti molti ostacoli, lo Shepherd finalmente ottenne un contratto modificato, ed immantinente incominciò il lavoro, essendosi obbligato ad illuminare alcune determinate strade entro diciotto mesi. Mi ricordo di avergli dimandato, se il Papa si era in qualche tempo opposto alla introduzione del gas, ed egli mi rispose in questi termini: « Nò, anzi » al contrario ho sempre trovato in Sua Santità non » solo un amico del progresso, ma un protettore dei » giudiziosi innovatori. »

Le difficoltà dell'intrapresa furono grandemente

accresciute dall' immensa distanza, da cui dovea condursi una gran parte « dell' impianto. » Invero gli apparati per purificare il gas, i lampioni, i bracci e simili materie furono tutti fabbricati in Roma. Al fine giunse l' ora del trionfo, e nella notte del 6 Gennajo 1854 il Corso brillò di una luce inusata si può dire non in mezzo allo stupore, ma alla vera frenesia della plebe Romana. Per fortuna del signor Shepherd non si trovava egli nella strada, altrimenti avrebbe ottenuto gl' incomodi onori di una popolare ovazione. Ma l' entusiasmo destò il non pericoloso soffio di molte poetiche effusioni, in cui l' autore di questi notturni splendori veniva paragonato ad una numerosa schiera degli eroi della mitologia.

Ciononostante eranvi di coloro, i quali serbarono il fermo convincimento, che Roma sarebbe flagellata dai mortali vapori emanati dal gas, ed i quali riguardarono il povero signor Shepherd come una persona veramente dannosa. Il fatto è, che i Romani sono suscettibili in modo speciale su questo riguardo: e tale è la rarefazione dell' aria, che gli stessi profumi non si tollerano in una sala da ballo. Nulladimeno tutte le apprensioni furono finalmente poste a dormire pel morale coraggio del Principe Doria, che stabilì di preparare una sorpresa alla numerosa compagnia, che avea destinato recarsi ad un ballo annuale a favore di un istituto di educazione di poveri giovinetti, del quale la Principessa Doria è una delle Direttrici. Il Principe consultò il signor Shepherd riguardo alla possibilità d' illuminare col gas in quell' occasione la cavallerizza del suo palazzo, e quantunque il gas fosse unicamente « nato » la prima volta nella notte del 6 di Gennajo, brillarono tuttavia nella notte del 14 Febbrajo in mezzo al più risplendente fogliame ed alle più preziose statue

più che 1200 getti della luce spaventevole! Naturalmente lo spettacolo di queste fiammelle, che all' improvviso ardevano con una brillante e pura luce, fu salutato con un simultaneo scoppio di applausi persino dai dotti, che vi si trovavano. Lo Shepherd fu in estasi, poichè non eravi la più piccola spiacevolezza di odore, mentre il caldo era veramente grande. Per usare le sue stesse parole: « Io sentii in quella sera che il gas » era una realtà in Roma. »

Da quel momento il successo fu sicuro: domande vennero immantinente da tutte le classi, dal nobile fino al venditore di limonata sulla strada. Gli alberghi ed i caffè adottarono questa brillante innovazione, e le botteghe gradatamente abbandonarono le candele ed i lumi ad olio. I numeri seguenti mostrano il progresso del consumo sino al tempo presente:

		Lumi pubblici	*Privati*
Principiò Gennajo	1854 con	200	525
»	1855	247	1510
»	1856	280	2379
»	1857	393	4227
31 Maggio	1857	456	4642

Questo aumento è di grandissima soddisfazione, e promette ben presto di premiare quei, che promossero l'intrapresa con un dividendo più grande del 5 per cento, che essi ora ricevono.

Immediatamente dopo la prima illuminazione del Corso lo Shepherd ebbe un' udienza dal Santo Padre, che lo ricevette con segnalata bontà, e gli fece le più minute richieste riguardo all' impresa, e promisegli di visitare i lavori, ma senza avviso e senza ceremonie.

Ciò fece il Santo Padre pochi giorni dopo, e la sua visita fu prolungata oltre i limiti ordinari. Le sue domande furono numerose ed assai opportune: esaminò minutamente ogni parte degli apparati, e mostrò il suo contento nel conoscere, che, tranne il capo–lavoratore, tutte le persone impiegate fossero del paese. Domandò allo Shepherd come fosse riuscito a farne artefici in così breve tempo — se li trovasse pronti ed intelligenti — e se pensava di potersene fidare stabilmente. Il Papa ascoltò attentamente la caratteristica risposta: « Santità, io li pago bene, e pretendo ogni giorno il » lavoro in proporzione. Avendo servito bastevolmente » nella mia arte sono pienamente capace di dirigere » gli altri, e finalmente adotto una politica, che credo » indispensabile per governare gli artigiani, unisco la » fermezza colla dolcezza; e se alcuno degli uomini » non sa apprezzarle, lo discaccio immediatamente. » Ah! rispose il Papa, sfortunatamente queste due » qualità vanno così raramente unite. »

Il giorno seguente Monsignor de Merode, uno dei Camerieri Segreti del Papa, chiamò il signor Shepherd, ed in nome di Sua Santità gli donò una bella medaglia d'oro, dandone al figlio una d'argento. Diè ancora a ciascuno degli operai uno scudo d'oro.

Ma non bastò al Papa di mostrare personalmente benevolenza al rappresentante della compagnia: diè ordini, onde il Quirinale ed il Vaticano fossero illuminati a gas: il che fu fatto appena furono pronti gli apparecchi adattati. Alcuni di questi sono propriamente capi di arte con disegni inventati e modelli fatti a bella posta. Le lampadi della scala principale del Vaticano — sono bellissime — degne propriamente di tal luogo, e considerata la loro gran beltà, la spesa di ciascuna (75 lire sterline) è assai moderata. Il consumo di gas

nel Vaticano in ciascun mese dell'inverno somma a quasi 40 lire sterline.

Finora il prezzo è assai alto pel consumatore, poichè il carbone Inglese condotto in Roma non costa meno di 3 lire la tonnellata. Per buona sorte lo Shepherd ha ottenuto di poter mescolare una certa quantità di carbone Toscano all'Inglese; col che la spesa della produzione è stata assai diminuita, ed il consumatore ha potuto avere il gas al prezzo di circa 11 soldi e 6 denari ogni mille piedi.

Sono entrato in questo soggetto soltanto per mostrare l'assurdità delle accuse fatte contro il Santo Padre come deciso nemico del progresso: e conchiuderò col raccontare due fatti — uno di somma lode all'onorato carattere del popolo — l'altro pieno di significato per quelli, che serbano certe vaghe speranze di « convertire » gl' Italiani. Quando io era in Roma i « debiti disperati » nei libri della compagnia del gas sommavano a dieci bajocchi! — ed in questo momento dubito che passino una tal somma. Il secondo fatto è, che nei libri della compagnia comparisce un considerabilissimo articolo destinato ai lumi « della Madonna. » In ogni casa, in ogni bottega, in ogni cantone di strada si può vedere una pittura, od una statua della Vergine Madre: ed in luogo delle candele o dei lumi ad olio, che anticamente ardevano dinanzi a queste immagini insinuanti, si può ora vedere il leggiadro bracciuolo colla sua triplice brillante fiammella.

La grande invenzione del nostro secolo è il Telegrafo elettrico, e il servirsene sia i Governi, sia i popoli, è stimato un segno di progresso, mentre il non usarne è generalmente attribuito ad una cieca inimicizia contro qualsiasi miglioramento. È stato pertanto

asserito, che il Papa non consentirebbe ad introdurlo ne' suoi Stati, essendo Egli, secondo le stupide calunnie del giorno, avverso ad ogni moderna innovazione. Ma questa asserzione è falsa quanto le altre molte; poichè non solo il Santo Padre ha stabilito questo mezzo di comunicazione attraverso molte parti dei suoi Stati, ma ha dato un esempio a tutti gli altri Governi col farne un mezzo per promuovere scientifiche osservazioni.

È stata costituita un' attiva corrispondenza per mezzo del telegrafo, onde procurare dati meteorologici. Ad Ancona il Comune ha dato fondi al Professor Zazzini per migliorare l' Osservatorio, ed il Governo ha aggiunto i mezzi necessarj per erigere due Osservatorj magnetici, uno ad Ancona, ed un altro a Civitavecchia. Simili opere sono state intraprese o migliorate in Urbino e Pesaro; nell' ultima delle quali città il signor Guidi ha costruito un completo Osservatorio meteorologico nella sua propria casa. Il Professor Respighi a Bologna, il Professor Botter a Ferrara, ed altri Scienziati dello Stato hanno prestato l' opera loro attivamente; cosicchè nell' ultima opera statistica ha potuto il Governo pubblicare le osservazioni meteorologiche degli ultimi sei mesi con disegni, che indicavano i cangiamenti barometrici, e la direzione dei venti. Assai pochi degli Stati di Europa e di America hanno diretto gli sforzi del Governo a siffatto oggetto; mentre lungo tutta l' intiera Italia — dalle due Sicilie, Stati Romani, Toscana, Lombardia, fino a Torino — ogni città importante ha il suo Osservatorio meteorologico.

Secondo gli ultimi rapporti sonosi già stabilite linee telegrafiche per quattrocento miglia: ma dacchè furon desse aperte al pubblico, parecchie altre centinaja di miglia sono state progettate, o sono attual-

mente in corso di costruzione. La spesa delle quattrocento miglia già compite era stata calcolata in 15000 lire, ma il lavoro fu eseguito con considerabile risparmio — dal che gl' Ingegneri Inglesi avrebbero potuto dedurre dei preziosi *indizj.* Il risultato poi, come speculazione commerciale, è stato eminentemente felice; poichè la rendita ottenuta da 22383 dispacci spediti durante l'anno 1856 ha prodotto al Governo un guadagno netto di 18780. scudi. Sono stati in quest' anno emanati decreti, che concedono la erezione di linee telegrafiche da Roma a varj nuovi distretti, ed il Papa ha dato ordine di stabilire stazioni telegrafiche in tutti i luoghi principali, per cui Esso è passato durante il suo viaggio, e che ancora non godeano di questo prezioso mezzo di comunicazione. Cosicchè tra brevissimo tempo i sudditi di Sua Santità sono certi di essere tanto innanzi in questo rispetto, quanto quelli di qualunque Monarca Europeo.

Io mi contenterò di dare un brevissimo cenno di altre importanti opere intraprese dal Papa come in vista del materiale miglioramento del suo Stato, così ancora collo scopo immediato di procurar lavoro al suo popolo.

Negli Stati Romani parecchie delle più grandi strade non sono immediatamente a carico delle Comunità per dove passano, ma sono considerate come strade Nazionali, e mantenute a spese dello Stato. Una delle più insigni fra queste è la via Appia, servendo di principale ingresso nell'antica città dal lato di mezzogiorno. Questa grande strada, che fu stimata degna del titolo di *Regina Viarum*, era andata in parecchi punti in rovina, e divenuta quasi impraticabile. Il presente Papa determinò di renderla all'antica utilità, ed anche migliorarla sopra quanto aveala fatta

considerare come la più bella strada da quella stessa dominatrice nazione dell'antichità, che ha lasciato in tutte le contrade da lei conquistate durevoli memorie di grandi pubblici lavori, e soprattutto di strade, che per la grandezza della lor traccia non sono state mai sorpassate.

Fra i miglioramenti fatti da Pio IX alla Via Appia il più memorabile è il gran viadotto alzato attraverso la profonda valle, che si apre fra Albano e l'Ariccia. Questo gran ponte lungo quasi mille piedi ed alto presso a duecento è composto di tre ordini di archi, di cui il superiore ne contiene diciotto, l'intermedio dodici, ed il più basso, che sta giù nella valle, sei dell'ordinaria misura di circa trenta piedi. I piloni più bassi han di grossezza quasi venticinque piedi con una profondità di quasi sessanta, e la strada, che corre sulla sommità, è larga trenta piedi netti. Ma il fatto più notabile rispetto a questo ponte è la spesa limitatissima, onde fu eseguito, mentre all'economia della sua costruzione non può paragonarsene alcuno consimile in Inghilterra, non ostante i potenti ajuti di macchine, che i nostri Ingegneri hanno a loro disposizione per diminuire il travaglio. Questa enorme struttura, che contiene sopra 50000 canne (100000 jarde) cubiche di fabbrica, fu eseguita colla spesa di 35000 lire, o circa 7 scellini la mezza canna o jarda cubica — prezzo, che paragonato al costo di qualche lavoro simile del nostro paese, si troverebbe in una quantità maravigliosa sotto il nostro prezzo medio.

Altri viadotti sopra una scala minore sono stati costruiti sulla Via Appia al di là dell'Ariccia. Sulle vie Aurelia e Flaminia sono state inalzate opere simili — opere, che sono il compimento di ciò, che l'ingegnoso e grande genio dell'antica Roma non si era

forse proposto, ma che certamente non avea compito. Recheremo per esempio di simili opere il ponte sul Metauro, che è stato contrattato per poco meno di 20000 scudi.

Negli Stati Romani la professione idraulica riguardo agl'Ingegneri è un oggetto di grande importanza. In molti luoghi il paese è soggetto ad essere inondato « se il lido, ed il letto dei fiumi non sia accuratamente custodito: » ed in conseguenza grandissime somme sono destinate a questo scopo, come ancora ad assicurare un sistema sufficiente di irrigazione al paese basso. Se a queste opere si aggiungano quelle necessarie pel parziale asciugamento delle Paludi Pontine, si potrà bene intendere, che le opere pubbliche di tal natura formano un importante ramo della spesa dello Stato. Per molti secoli la quistione del prosciugamento delle Paludi Pontine ha occupato più o meno la mente dei Governanti di Roma. E noi ci siamo spesso maravigliati, che fra tanti progetti proposti ai Capitalisti dagli Ingegneri Inglesi, uno così vicino a casa sia stato trascurato. Se questo potesse effettuarsi (ed è difficile il dire qual cosa sia impossibile di eseguire ai moderni Ingegneri con abilità e capitali), renderebbe alla coltivazione quel che diverrebbe forse uno dei più fertili distretti del mondo. Naturalmente la difficoltà del clima malsano si presenterebbe da se ad ogni mente; ma non sembra inverisimile, che scegliendo la stagione opportuna dell'anno, ed usando altri riguardi, questo grande spazio potrebbe essere ritolto alla desolazione. La questione sembra degna di essere esaminata dagli uomini competenti in siffatte materie; ed i lavori, che già esistono, potrebbero contribuire alla facilità dell'intrapresa. Non è esso certamente più improbabile del progetto ora così facilmente eseguito

di asciugare il lago di Harlem, e convertire la sua larga superficie in un asciutto terreno — opera, che sarebbe stata affatto impossibile senza l'aiuto delle macchine a vapore.

Molti dei canali navigabili degli Stati Romani sono mantenuti dal Governo; e noi vediamo, che i Romani Pontefici sono stati sempre pronti col contribuire somme in varj casi anche vistosissime a stendere la mano per ajutare le opere intraprese dalle Autorità Comunali e Provinciali.

Se fosse necessario, farei un lungo elenco dei lavori intrapresi dal Papa a solo fine di dare occupazione agli abitanti dei distretti, che avevan sofferta la carestia per la mancanza del vino, e delle olive. Ma due esempj di ciò basteranno a mostrare la paterna sollecitudine del Santo Padre. Egli ha dato ultimamente la somma di 5000 scudi tratta dai mezzi, che sono a sua unica disposizione, per formare una nuova strada fra Albano e Marino. Un tal modo di spesa congiunge molti vantaggi; reca soccorso ad una popolazione sventurata — diminuisce i delitti, e fra gli altri il brigantaggio, che nasce principalmente dalla povertà — e migliora il paese, accrescendo i mezzi delle sue interne comunicazioni. Il Santo Padre ha conceduto per un simile oggetto una minor somma onde aprire una via dal ponte Lucano a Forlì. Ha similmente posto a disposizione delle Autorità locali somme considerevoli a fine di impiegare gli agricoltori dei poveri villaggi in qualche lavoro di pubblica utilità. Così mentre Pio IX manifesta la benevolenza di Padre, mostra ancora la pratica sapienza di Governante.

CAPO XXXIV.

Il Papa riformatore commerciale. — Cauti progressi verso il libero scambio. — Non dobbiamo giudicare uno Stato debole e piccolo colla regola dei grandi e potenti Imperi. — Dettaglio ed accuratezza singolare delle statistiche Pontificie. — Progressi materiali animati con ricompense. — Proporzione degli Ecclesiastici e dei laici. — I primi preferiti agli ultimi. — Piccolezza del salario dei pubblici Officiali.

Anche nel primo anno del suo Pontificato il Papa presente mostrò il suo desiderio non solo delle riforme politiche compatibili colla pubblica sicurezza; ma ancora dell' allargamento di quelle leggi, che aveano sino allora ristretto il commercio e la mercatura. In conseguenza Esso effettuò allora cangiamenti considerevoli nella tariffa in uso, per cui i dazj, che dovean pagarsi sopra una moltitudine di articoli, furono grandemente diminuiti. Essendo stati sufficientemente provati i risultati di questi savj cangiamenti, furono poste ad effetto delle modificazioni più estese nell' anno passato, ed i dazj sulla Seta, Lino, Cotone, e sulle merci di Lana sono stati considerabilmente ribassati in quest' anno. Per esempio il peso di 100 libbre Romane di tessuti di seta, che solevan pagare secondo l' antica tariffa un dazio d' introduzione di 269 fr. pagheranno ora soli 161 fr. Il dazio sopra uno stesso peso di pannine è stato ridotto da 107 franchi ad 80. e le tasse sulle tele di cotone anticamente di 64 fr: sono ora di 32: e degli articoli di moda, di cui la Francia esercita pressochè l' intiero commercio, il dazio è stato abbassato da 400 a 200 fr.

Il Governo Pontificio è stato indotto a fare pel meglio questi rilevanti cangiamenti dagli splendidi

risultati delle modificazioni fatte nei diritti d'introduzione per mezzo della nuova tariffa posta in esercizio nel 1 Giugno 1856. I risultati della nuova e vecchia tariffa sono indicati da rapporti, che recano le importazioni degli ultimi sei mesi del 1855 sotto l'antica tariffa, e dei corrispondenti sei mesi del 1856 sotto la nuova. Come in tutti i paesi, ove un saggio e liberal sistema è stato adottato, l'aumento del valore delle importazioni si è accresciuto in proporzione della estensione delle diminuzioni dei dazj di entrata. Così ancora sono state diminuite per metà le tasse d'introduzione sui generi coloniali; e l'importazione dello zucchero mostrò un aumento dalle 12000000 libbre del 1855 alle 26000000 nel 1856; mentre le importazioni del Caffè furono raddoppiate nel tempo stesso da 2000000 del 1855 a 4000000 nel 1856. In molti altri articoli ancora, come macchine, parati di carta, tappeti, è visibile un eguale aumento.

Se noi nel nostro paese riflettessimo soltanto a pochi anni indietro, e ricordassimo con quanta difficoltà gli amici del libero scambio riescirono a portar fuori le loro idee anche nel ramo popolare della legislatura, e quanto lungo e severo contrasto costò loro il coronare di finale successo i loro sforzi, daremmo gran lode al Governo Pontificio per i suoi segnalati progressi nella stessa via; tanto più segnalati, e tanto più degni di lode, in quanto che non vi è nello Stato del Papa un elemento popolare da mettere in moto, e non una stampa potente per patrocinare, per eccitare, od anzi per incutere timore.

Molto è stato detto e scritto sulla miseria ed avvilimento degli abitanti degli Stati Papali; ma chiunque onestamente s'informerà del vero stato delle cose, troverà, che l'industria va facendo co-

stanti progressi, e la condizione del popolo va decisamente migliorandosi. L' aumento del consumo dei due articoli poco fa mentovati — zucchero e caffè — bastano soli a dare indizio dei comodi accresciuti. Ma è vanità per un Inglese il contrapporre la condizione del suo paese a quella di un piccolo e debole Stato, che per giunta è stato terribilmente flagellato parecchie volte dalla guerra e dalla rivoluzione nel secolo presente. Dovrebbero gl' Inglesi ricordare, che abitano un' isola, sul cui libero suolo il piè straniero non si è posato da parecchi secoli — che da duecento anni non hanno più ascoltato la voce delle civili contese — che le guerre, a cui han preso parte, non hanno mai messo fuoco alle travi dei loro tetti o colpito il loro petto — che anzi neppure il romore del cannone nemico ha echeggiato lungo le sue coste. Perciò allorquando vedono un Governo, che combatte contro grandi difficoltà, delle quali alcune persino croniche di carattere, e che si sforza a mandare innanzi sociali e materiali riforme, essi non dovrebbero mirare con derisione queste riforme, od attraversarle con una inconsiderata simpatia per quelli, che non hanno per iscopo le riforme, nè politiche, nè sociali, ma il rovesciamento di ogni ordine stabilito, e la sostituzione dell' anarchia al civile governo.

Potrei mostrare l' impegno del Governo Pontificio nel promuovere l' industria, nel nudrire le manifatture, nell' animare le invenzioni, nello spingere l' energia del popolo ad utili e profittevoli intraprese: ma lo spazio concedutomi è ormai sorpassato, e mi rimangono ancora pochi soggetti, che imperiosamente dimandano qualche notizia quantunque breve. Dirò perciò soltanto, che ho presso di me nelle opere di statistica un' ampia prova del lodevole impegno

del Papa, e de' suoi Ministri nel promuovere i vantaggi materiali degli Stati Pontificj; e così ancora della straordinaria accuratezza e minutezza di dettagli, che contradistingue gli annuali rapporti officiali resi dai varj dipartimenti, in cui è divisa la pubblica amministrazione.[1] Da tali opere apprendo, che le utili invenzioni sono state ricompensate con distinzioni onorarie, e con sostanziali vantaggi, e che sonosi adottate energiche misure per promuovere le manifatture di alcuni ben condizionati articoli di consumo. Per esempio ad incoraggire la fabbricazione dei tessuti di lana sono stati dati nell' anno 1854 dei premj del valore fra 800 e 900 lire sterline. Contro questo sistema si possono addurre varie ragioni: ma ad ogni modo la sua esistenza è una prova, che non manca d' impegno per queste strettamente mondane materie

[1] Prendiamo per esempio a proposito — le statistiche agricole — che sono date con istraordinaria precisione. La produzione di ogni provincia viene segnata in ogni genere di prodotti agricoli. Essi sono quasi confusi per la lor minutezza, ed oltre che i dettagli ne sono corretti, sorpassano in accuratezza i dettagli statistici di qualunque regno. Sembra che quasi non debba essersi piantato un albero senza che ne diano notizia. Il numero degli olivi, e dei gelsi piantati è andato crescendo, e la piantagione di varie specie di alberi è stata animata con un premio. Il numero totale degli alberi piantati dall'anno 1850 al 1854 è stato di 574880. Nel 1854 è stato piantato il seguente numero di alberi:

Pini, Abeti, e Larici.	6079
Olivi	27720
Gelsi	35279
Castagni . . . . :	18341
Olmi.	5079
Ontani, Pioppi ec.	70073
Portogalli	200
Mandorli.	100
	162871

« il Governo dei Preti!! » E qui propriamente conviene dire una parola sul carattere reale di un Governo, che è stato reso obietto di censure così rigide, ed a cagione di cui la popolazione degli Stati Papali è stata rappresentata come degna di suscitare la compassionevole simpatia di tutti gli altri popoli del mondo.

Un'idea generale prevale che i Preti assorbono tutti gli ufficj dello Stato; e che in una parola tengono nelle proprie mani l'intiera amministrazione del paese. Ma qual'è la realtà del fatto? Tale, che gl'indiscreti oltraggiatori del Governo Pontificio appena giungerebbero a credere: cioè, che la proporzione degli Ecclesiastici coi laici, tenendo conto di tutti gli stabilimenti di pubblica amministrazione, non è maggiore di un'Ecclesiastico per ogni ottanta laici! Crederei non necessario per me di ripetere qui i numeri, che si posson trovare distinti nel dispaccio dell'Ambasciadore di Francia dato nell'Appendice: e mi terrò perciò contento di domandare l'attenzione del lettore di buona fede per la preziosa spiegazione data su questo capo da M. di Rayneval, e di recare le seguenti molto significanti asserzioni, che distruggono efficacemente quelle raffinate declamazioni, di cui tanti si compiacciono sì spesso riguardo a « questo mostruoso » aspetto del Governo Papale. Dice il Conte di Rayneval:

« Ma qui si presenta alle nostre considerazioni
» un fatto curioso: *le provincie amministrate dai laici,*
» fra le altre quelle di Ferrara e Camerino, *vanno*
» *inviando deputazioni sopra deputazioni al Governo*
» *per domandare d'avere a capo un Prelato.* Il popolo
» non è avvezzo a Delegati *laici. Esso rifiuta a questi*
» *ultimi obbedienza e rispetto.* Gli accusa di restrin-

» gere gli interessi alle loro proprie famiglie: e non » vi è cosa alcuna, sino alle loro mogli, che non fac» cia nascere questioni di precedenza e di etichetta. » In una parola, il Governo, che per soddisfare que» sto preteso desiderio delle popolazioni di esser go» vernate dai laici, ha riservato ad essi un certo » numero di posti, trova le sue disposizioni contra» state dalla stessa popolazione. »

V' ha persone che non si stancano di ripetere, che il laico sente necessariamente più profonda simpatia per un uomo del suo stato, che per un Ecclesiastico, la cui mente è diretta ad un fine particolare, e che perciò l' Ecclesiastico è inetto al governo dei pubblici affari. Senza entrare nella questione astratta, se le pratiche di pietà siano di natura piuttosto fatte per istimolare, che per distruggere le migliori e più sante simpatie dell' umano cuore, si prenda per esempio l' amministrazione della Diocesi di Imola, o dell' Arcidiocesi di Spoleto del Cardinal Mastai-Ferretti, ora Pio IX, in cui Egli congiunge insieme l' autorità temporale e spirituale. E come mai, io domando, un semplice laico avrebbe potuto sorpassarlo nel suo desiderio di promuovere il ben essere, e la felicità del suo popolo, o contender con Lui in quella sua generosità, che tutto sacrificava? Egli fondò Ospedali, Orfanotrofii, Scuole, Asili per le penitenti: fabbricò Chiese, promosse lavori pubblici, ed incoraggì lo spirito dell' industria nei giovani di ambedue i sessi: e molte di queste opere furono compite collo spontaneo sacrifizio delle sue proprie personali rendite, e colla pronta elargizione dei suoi mezzi privati. Per quanto benevolo o munificente fosse un laico, non potrebbe, se avesse sua famiglia, alla quale provvedere, tentare di seguire un simile

esempio del Cardinal Mastai-Ferretti, mentre era ancora Principe della Chiesa. Perciò il fatto asserito dal Conte di Rayneval non deve screditare la sagacia ed il buon senso di coloro, che così urgentemente domandano di vedere un Ecclesiastico sostituito ad un laico.

Indipendentemente però dal dichiarato desiderio del popolo di esser governato da Ecclesiastici, è assolutamente necessario pel governo della Chiesa, che i Vescovi ed i Cardinali sieno versati nei pubblici affari. Di più, è cosa nota, che gli Ecclesiastici per elezione, e per necessità, per educazione, e per coltura sono molto al disopra degli altri Italiani nella istruzione, ed in generale nelle cognizioni. Se in verità fosse vero, che i Preti « tengono tutto nelle loro mani » sarebbe piuttosto degno di considerazione il vedere quanto moderatamente abbiano concertato di pagare se stessi, anche ove tengono i più alti officj dello Stato. Così, per esempio, il Cardinal Segretario degli affari esteri ha il magnifico salario di 282 lire sterline! Sette Nunzj, o Ambasciatori alle Corti straniere hanno ciascuno pel sostegno delle loro rappresentanze, per onorario proprio, e per le spese 1480 lire soltanto. Il Ministro dell'interno riceve 214 lire. Il Presidente di Roma e Comarca 266. Il Ministro della pubblica istruzione (un Cardinale) non riceve onorario; ma il Ministro di grazia e giustizia ne riceve uno di 222 lire. Il Prefetto del Tribunale della Segnatura gode 468 lire, che in Roma sono un pagamento considerevole. Dodici Uditori di Rota, Tribunale di grandissima importanza e del più sublime carattere, ciascuno 254. Il Presidente del Tribunale Civile 266. Il Presidente della Consulta 400. Diciotto Giudici criminali ciascuno 128. Il Cardinale Vicario (Patrizi) che

è un alter ego del Papa 466. Il Ministro del commercio e lavori pubblici 444. Il Ministro delle armi (un secolare) 400 lire. Il Ministro di polizia 874: delle finanze 888. Il Cardinal Segretario dei Brevi 494. Il Cardinale Penitenziere 440. Il Revisore dei Matrimonj (un laico) 600 lire. Non devo dimenticare 128 Cappellani delle prigioni, naturalmente Ecclesiastici, che ricevono un salario fra le 8 e le 10 lire sterline all' anno! Che non si tenti dagli Ecclesiastici di farsi un monopolio degl' impieghi dello Stato, è assai ben provato dalla proporzione di un Ecclesiastico ad ottanta laici, come ha dichiarato Rayneval: ma se si richiedesse una prova ulteriore, si avrebbe nella Statistica dei Dicasteri Ecclesiastici, che, senza essere accusati di parzialità, potrebbero appartenere esclusivamente agli Ecclesiastici. Così mentre in tali Officj sono impiegati 161 Ecclesiastici, il cui salario somma a 36120 scudi, sono d' altronde impiegati 316 laici con un salario di 61836 scudi. Può ancora osservarsi conforme a quello, che si riferisce nel citato dispaccio del Rayneval, che il vocabolo « Prelato » non implica necessariamente una persona rivestita degli ordini sacri; ma che al contrario in molti casi i Prelati non sono distinti dai laici in altro, che nell' avere assunto una certa divisa Ecclesiastica.

CONCLUSIONE.

Sommario dei Capitoli precedenti. — Il Papa sempre misericordioso. — Neppure un'esecuzione capitale per colpe meramente politiche. — L'Inghilterra non dovrebbe incoraggire l'anarchia. — Recenti tentativi del partito di Mazzini. — L'Inghilterra imita la Russia, quando si frammette nell'indipendenza dei piccoli Stati. — Recente giro del Papa pel suo Stato. — Suo carattere e scopo mal rappresentato. — Suo vero fine. — Liberalità, carità, e clemenza del Santo Padre. — Dominio temporale dei Papi. — Sua importanza per la dignità del Papato, e per l'indipendenza della Chiesa.

Sono ben conscio di non aver reso giustizia intera al soggetto, che mi era proposto in questo Volume, e di avere ogni ragione per reclamare l'indulgenza dei lettori per la maniera, onde ho adempito al mio assunto; ma dall'altra parte sono perfettamente pago di aver fatto abbastanza per convincere ogni uomo onesto e senza pregiudizi, che sono state diffuse calunnie e false notizie circa gli affari degli Stati Pontificj: e che non v'è appiglio, che possa giustificare i furiosi schiamazzi sollevati nel nostro paese contro il governo temporale del Papa.

Abbiamo veduto dalla storia dei primi anni del Pontificato di Pio IX, come le intenzioni liberali del Santo Padre furono rese vane dalle trame di uomini empj, cui la dolcezza non potè ammansire, nè le concessioni accontentare; ma che aveano per solo scopo di rovesciare tutte le istituzioni, e di stabilire uno stato di cose incompatibile col buon governo del Popolo, colla dignità, ed anco con la sicurezza del Sovrano, e la indipendenza della Chiesa. Vedemmo, che il calice di bontà presentato dal Papa ai suoi sudditi

fu versato sul terreno dalla mano degli assassini: e che le miserie, e l'orrore, l'anarchia, e le abbominazioni seguirono immediatamente il trionfo passeggiero dei nemici della vera libertà. Abbiamo ancora veduto quanto diligentemente abbia cercato il Papa di curare le piaghe, che questi cattivi giorni avevano aperte, e qual paterna cura ha adoperato nel promuovere il materiale e morale benessere del suo popolo: e se pure non vogliamo chiudere perfettamente gli occhi alla verità, dobbiamo ammettere, che le future sorti di questo popolo sono fuori di pericolo nelle mani di un Reggitore così misericordioso, così amorevole, e così giusto.

È vero; l'assassino dovrebbe giustamente pagare colla sua rea vita la pena delle sue atrocità: ma il sangue dell'uomo non ha mai tinto il palco nel dominio Papale, salvo che per la violazione di quelle sacre leggi di Dio, che ogni società rispetta.[1] E dopo l'opera della rivoluzione, che così profondamente condannava il personale onore degli amnistiati del 1846, il Papa si è ripetutamente abbandonato alle sue disposizioni clementi di riammettere nel paese, che afflissero, e nel grado, che avevano perduto col tradimento, quelli, che erano stati primi autori ed istigatori della ribellione. Il timore non è, che Pio IX non si mostri abba-

[1] M. Thiers asserì nel suo rapporto all'Assemblea Nazionale Francese il 13 Ottobre 1849. « La Francia non ha trovato il » Santo Padre men generoso, o men liberale di quello, che » nel 1847; ma le circostanze sfortunatamente sono cambiate. »

E nel 18 Thuriot de la Rosière espose l'intiera verità con queste eloquenti parole: « A mio parere la mente di Pio IX è » per natura così piena di clemenza, e potrei dire, così innamo- » rata di perdonare, che fu necessario l'esperienza dell'abbomi- » nevole abuso, che ne fu fatto, per introdurre qualche sentimento » di rigore in un'anima così nutrita di dolcezza e clemenza. »

Vedi ancora nell'Appendice il Rapporto di M. de Rayneval.

stanza misericordioso e compassionevole verso coloro, i quali alzarono la mano armata contro la sua autorità; ma che possa con un'eccessiva generosità permettere il ritorno di uomini, i quali sono nemici giurati della libertà ragionevole, e terribili avversarj della Chiesa — ed i quali vorrebbero rovesciare Trono ed Altare, e porre in lor luogo una Repubblica Rossa, e la Dea Ragione.

A siffatti nemici dell'ordine sociale il popolo del nostro impero non dovrebbe mostrare alcuna simpatia; perchè per questi la simpatia è incoraggimento; l'incoraggimento è giustificazione. E nondimeno la stampa Inglese si abbandona ai più grossolani attacchi contro il carattere, e il governo di certi Monarchi Italiani — il Papa e il Re di Napoli — essendo questi divenuti fonte incessante d'ispirazioni per gli scrittori di quella. Così per una colpevolissima falsa rappresentazione e travolgimento dei fatti le pubbliche menti del nostro paese sono ingiustamente eccitate contro questi Governi, e si alzano continui schiamazzi dagli arringhi, e dalle tribune. Anche la Camera dei Comuni non è libera dalla frenesia del momento, e vi sono uomini di Stato così spensierati ed imprudenti da prestarsi all'indegna opera non solo di eccitare i pregiudizj dei loro concittadini contro amici ed inoffensivi Governi, ma di spronare ad attiva furia le passioni vendicative, e l'odio terribile dei nascosti cospiratori. Alle riscaldate menti ed alle travolte immaginazioni dei rifugiati Italiani l'ora della sognata emancipazione è sempre vicina; e di quando in quando affilano con ardente passione il pugnale consecrato « alla rovina dei tiranni » comprendendo sotto quel nome tutti coloro, che sono opposti ai loro fini, e che detestano i loro principj.

———

Appena la magnanima Inghilterra ha scagliate le sue accuse contro « i despoti Italiani » appena qualche politico deluso, un Ex-Ministro ha sfogato la sua malignità da uno dei banchi posteriori — appena un Ministro della Corona ha dato forza alla calunnia, e vigore alla menzogna colle sue scioperate repliche — che udiamo nuove cospirazioni, nuovi complotti, nuovi tentativi di assassinio.

Si ha troppo il costume di scusare il delitto dell' assassino, e di palliare gli attentati di uccisione coll' annerire il carattere della vittima designata. Per esempio, un coltello od una bajonetta è diretta contro il petto del Re di Napoli — uno degli uomini viventi più compiutamente calunniato [1] — e noi siamo immantinente favoriti della pungente narrazione delle sue atrocità giudiziarie da quella stessa stampa, che invita l' Inghilterra a schiacciare nel sangue e nella cenere le fiamme della rivolta Indiana, e da cui ogni resistenza all'autorità del suo paese è considerata una colpa inespiabile. Quando il pugnale scintilla in Napoli o in Roma, è il Sovrano, o il Governo, che è il colpevole. E che diremo di questi ultimi pazzi ed infami attentati contro la pace non solo del dominio Napolitano, ma contro la tranquillità degli Stati del Re di Sardegna? Ricordatevi, che quì v'è un Re ed un Governo modello — quì v'è una Costituzionale Rappresentanza — quì v' è un coraggioso e pubblico Parlamento ciancione — quì v' è proprio una Italiana Gran-Brettagna! Bene: io fingo a fine di argomentare, che tutto ciò sia vero — che il Re, il Governo, e le istituzioni di Sardegna sieno quali ci vengono rappresentate. Ma così essendo, come si può allora rendere ragione dei recenti attentati di Genova, se non che

[1] Vedi l'Appendice.

col ritenere per vero, che il partito, il quale riconosce Mazzini per capo, è il nemico di tutti i Governi, e di tutte le istituzioni; e che l'egida di una libera costituzione è vana difesa contro la face dell'incendiario. e il pugnale degli anarchisti? L'ultime evidenti pruove della loro rivoluzionaria imparzialità dovrebbero aprire gli occhi di un popolo, i cui pregiudizj glieli tenevano sinora bendati, e dimostrargli la follia d'incoraggire sin collo scusare, sin coll'approvare questi pestilenti nemici della vera libertà.

Sembra che la ragione abbia cominciato finalmente a spuntare nelle pubbliche menti dell'Inghilterra, e veggiamo ora la sublime figura del Triumviro della Repubblica Romana rimpicciolita nelle sue per certo assai vili proporzioni. È nel *Times* del 23 Luglio 1857, che viene così descritto Mazzini: « Noi lo » consideriamo come un'incendiario, i cui disegni » assassini si allargano secondo il sentimento della » sua sola personal sicurezza, ma che non si prende la » minima cura della salvezza dei suoi delusi seguaci. »

Ma supponiamo pure, che il Governo Papale, o quello del Re di Napoli, sieno così cattivi, come le più scioperate assertive van descrivendoli — con qual diritto, io dimando, noi osiamo di mescolarci nei fatti dei paesi stranieri? Specialmente dopo avere sostenuta così strettamente la legge del non intervento nel caso della Russia, la quale tentava d'immischiarsi negli affari della Turchia? La Turchia è un Governo debolo e semibarbaro, la cui esistenza nel mezzo degli Stati Cristiani è ormai un'anomalia: nè la sua interna amministrazione è da raccomandarsi al pubblico rispetto delle Nazioni Europee. Ma circa questo debole, decrepito, e male amministrato paese, noi diciamo, v'è un membro della gran famiglia delle nazioni — uno Stato

indipendente — che una gran potenza tenta sbraveggiare, e distruggere arrogandosi il diritto d'intervenire nella sua interna amministrazione, e d'imporre al Sultano ciò, che debba fare o non fare pei suoi sudditi. Questa gran violazione dell'indipendenza di un Sovrano amico non si può permettere; e piuttosto che soffrirla, noi siamo pronti ad affrontare gli orrori e le calamità della guerra. E l'Inghilterra fece la guerra, e sacrificò le vite di migliaja dei suoi figli, e milioni del suo tesoro per difendere questo principio — la suprema autorità della Turchia sopra i suoi proprj sudditi, e la sua indipendenza da ogni controllo straniero. Questo principio fu definito nei protocolli, difeso col ferro, e suggellato col miglior sangue delle più brave nazioni Europee. Perchè dunque è desso abbandonato nel caso delle nazioni Italiane? Ciò, che è specialmente sacro in Turchia, non deve forse esserlo del pari in Italia? Qual cosa dovrebbe eccitare la nostra simpatia verso i Maomettani, la quale non dovesse imporci rispetto verso i Cristiani? Quando svillaneggiamo, accusiamo, ed oltraggiamo un Monarca Italiano, non facciamo noi quello, di che rimproverammo la Russia? Quando ci frapponiamo fra un Sovrano Cattolico ed i suoi sudditi, e quando tentiamo di sbraveggiare, e di guardare con sussiego un piccolo Stato, non commettiamo quello stesso delitto contro il diritto delle genti, del quale abbiamo punito la Russia col ferro e col fuoco? Forse perchè il Papa, ed il Re di Napoli sono Sovrani di un piccolo Stato, noi perciò violiamo la nostra propria legge coll'ingiuriar l'uno e l'altro? Ora la Russia è un mero dispotismo; assoluta monarchia è l'Austria; e le istituzioni attuali della Francia non possono certamente incontrare la nostra approvazione. Ma tentiamo noi forse l'inter-

porci alla libera azione dei Sovrani di uno, o d' un altro di questi grandi imperi? Anzi, esercitino essi ogni fatta di persecuzione sul capo dei loro sudditi — gl' imprigionino, gli frustino, gli strangolino, se così lor piace — infliggano loro quante atrocità la mente dell' uomo ha mai saputo concepire — ed allora ci avventureremo ad intervenire? No; perchè noi non siam soliti a violare i nostri principj a dispetto del mormorio della nostra prudenza. Ma dove vi è poco da temere, la nostra dimenticanza è tanto straordinaria, quanto il nostro intervento è temerario, insolente, e non giustificato.

Inoltre sferziamo sempre i delitti dei Governi Protestanti; e denunziamo continuamente il mal governo degli Stati Protestanti? Il Re di Napoli è reo di un grave peccato agli occhi di molti nel nostro paese — Egli è devoto alla Chiesa de' suoi padri, che è del pari la Chiesa del suo popolo. E il Pontefice è il Capo di questa Chiesa. Ma se l' uno e l' altro cominciasse ad esser diverso da quel che è — forse Luterano o Calvinista — qualunque cosa, purchè non Cattolico, non è egli probabile, che noi cominceremmo a trovare virtù dove sinora abbiam veduti difetti, ed anche a domandare il pubblico rispetto per quelli stessi Governi, che ora così sventuratamente condanniamo? Non deve la condotta dell' Inghilterra riguardo a questi due Governi Italiani meritarsi la doppia taccia di codardia e di bigottismo? E dovrebbe una grande e potente nazione rischiare il suo onore sotto un'aspetto di politica, che non può conciliarle il rispetto delle altre nazioni?

Poco importa qualunque via adotti il Santo Padre in vista di migliorare la condizion del suo popolo: egli è certo, che quella diverrà il soggetto di una falsa rappresentazione.

Per citare un esempio su tal proposito, il Papa quest'anno ha risoluto di fare il giro de'suoi Stati collo scopo di vedere cogli occhi proprj, ed ascoltare colle proprie orecchie quali fossero i bisogni de' suoi sudditi. E ciò nonostante il Santo Padre vien descritto da certi scrittori come un mero bamboccio od istromento, le cui buone qualità son rese degne di compassione dalla debolezza, e che è costretto a fare solo ciò, che i suoi astuti consiglieri gli domandano. Nulla può esser tanto ingiusto e falso, quanto ciò, che è stato scritto su questo capo. Il viaggio di Sua Santità non è una escursione di piacere, non è una passeggiata del dì di festa, non è un atto di pompa spettacolosa, che abbagli co' suoi splendori, e distragga co' suoi eccitamenti: desso è un fatto grave, risoluto deliberatamente, e intrapreso per un grave e solenne scopo. Pio IX ha veduto troppo, sperimentato troppo, sofferto troppo, per potere amare le mere oziose pompe, e molto meno per incoraggire a deliziarsi in feste ed ovazioni popolari. Egli ha troppo viva la memoria dei fiori, e delle felicitazioni dei primordj del suo Pontificato, per istimare secondo il loro vero valore le grida, e le feste di una popolazione facile ad eccitarsi.

È vero, che il Papa ha offerto i suoi voti a Dio nelle Cattedrali delle città, per cui è passato — che si è inginocchiato dinanzi agli Altari, sotto cui si disfanno in cenere le ossa de'Santi e dei Martiri della Chiesa — che ha visitato sante Reliquie, e girato per Monasteri istorici — che ha mirato pitture di fama mondiale — ed ammirato sculture, che rammentano le grazie e le bellezze dei tempi antichi — è vero, che ha lasciato un calice d'oro ad un Altare, ed un reliquiario prezioso ad un altro — che ha dato alcune centinaja di scudi ai poveri di un luogo, ed alcune altre in un altro —

che quì ha fondato una scuola, lì un Convento, altrove un Ospedale — è vero, che ha dato ordini per compire o ristaurare antiche memorie, Chiese ed anche Cattedrali. Ma è ancor vero, che Egli ha dato o comandato, che si dieno grosse somme per fabbricare o migliorare prigioni, per costruire strade principali, per render sicuro, od approfondire qualche porto, per istabilire stazioni telegrafiche, o per migliorare parecchi simili oggetti materiali, la utilità dei quali si può da ciascuno egualmente apprezzare. Così, per esempio, ha dato 20,000 scudi per una nuova prigione a Perugia. Ad Ancona ne ha destinati 348,000 per l'Arsenale, e per allargare le mura della città. A Pesaro ha gittata la prima pietra di un nuovo porto, e promessi per questa opera 80,000 scudi. Per il miglioramento delle prigioni di Fano, Forlì e Pesaro ne ha promessi 60,000. Ha dato ordini per la costruzione di stazioni telegrafiche a Terni, Spoleto, Sinigaglia, e in un gran numero di altri luoghi. Noi citiamo questi titoli a caso, e solo a fine d'illustrare il modo tenuto dal Papa nel compire il suo viaggio, o la natura di alcune poche fra le molte opere pie incoraggite dalla sua liberalità.

Nè una scuola, nè una prigione, nè un Ospedale è rimasto senza essere stato visitato o dalla sua Persona, o per suo ordine: era l'incarico principale di Monsignor de Merode al suo arrivo in ogni città di visitarne le prigioni, esaminarle profondamente in tutti i loro più minuti particolari, e farne circostanziato rapporto al Papa. Monsignor Talbot era ancora col Santo Padre, onde per mezzo di ricerche e di consigli ajutarlo nella buona opera di ordinare le basi di pronte riforme nelle istituzioni di beneficenza, educazione, ed industria degli Stati Papali.

Il Principe di Hohenlohe e Monsignor Borromeo

erano del pari destinati all' officio di esaminare e fare rapporto sopra ogni soggetto, che meritasse per la sua importanza di essere conosciuto dal Santo Padre, a cui essi riferivano personalmente.

Monsignor Berardi è stato rappresentato come una specie di esploratore delle azioni del Santo Padre; ma quell' abile pubblico Ministro è uno dei più fedeli e devoti sudditi del suo illustre Sovrano, ed uno dei più zelanti riformatori, di cui l'abilità e l'intelligenza sono sorpassate soltanto dal suo impegno per promuovere la prosperità materiale, come il morale benessere de' suoi concittadini. Il viaggio del Santo Padre ne' suoi Dominj non è stato al certo un tempo di vacanza per quel laboriosissimo fra i suoi Ministri, la cui presenza, ed i servigj erano inoltre essenziali pel regolare disbrigo dei pubblici affari.

Nel mese di Giugno non meno di 30,000 suppliche si ricevettero dal Papa nel corso del suo giro: e quante mai ne abbia Egli ricevute prima del suo ritorno in Roma è impossibile il dirlo. Ma certamente non v'è stata cosa alcuna, che siasi occultata dal popolo agli occhi del suo Sovrano.

Ai prigionieri il Papa ha mostrato la sua caratteristica clemenza col concedere sei mesi di grazia a tutti, salvo quelli di peggior carattere, la cui liberazione sarebbe stata un gran male al pubblico. Egual misericordia è stata usata ai prigionieri politici. Nel mezzo del Giugno ha liberato o « graziato » ventiquattro rei di questa classe. A quattro, che erano esuli, ha conceduto il permesso di tornare a Roma; a tre ha diminuito una parte della pena, e diciassette sono stati intieramente liberati. Prima di partire da Roma il Santo Padre avea conceduto il perdono a due uomini, che erano, a dire il meno, fra i più cospicui

del partito Repubblicano — cioè Sturbinetti e Galeotti.

Ben dunque il mio rispettabile amico il rappresentante di Dundalk scrivendo in risposta ad alcune false descrizioni di questo sì celebre viaggio potè dire: « Questo giro è stato veramente un glorioso trionfo, » non a somiglianza di quelli degli antichi Romani ac» compagnati dalle lagrime della schiavitù, e dal san» gue dei vinti; ma un trionfo qual conveniva al Vi» cario di Cristo, abbellito dalla universale, spontanea, » e non prezzolata allegrezza, da una munificenza » senza limiti, dalla vera Cristiana carità e devozio» ne, e dalla più calda, paterna, e filiale affezione. »

Un altro punto, ed ho finito.

Vi son taluni, i quali molto freddamente propongono la separazione dell' autorità temporale del Papa dalla spirituale, — i quali in fatto dimandano, che il Papa si contenti di essere il Capo della Chiesa, e lasci il suo dominio di Sovrano temporale. Essi dicono, che questi due caratteri sono incompatibili fra loro, e che l'autorità spirituale essendo quella, che Egli è soltanto obbligato di mantenere — deve abbandonare la temporale.

In quali mani il temporale dominio andrà a cadere? o con quale ordinamento potrà esser salda la indipendenza della Santa Sede nel supposto, che il Papa abdichi volontariamente le sue funzioni, e la sua autorità di Sovrano temporale? Potrà esservi negli Stati Papali un' autorità superiore alla sua? Se così fosse, la sua libertà sarebbe finita, e l' azione della Chiesa più o meno impedita da quella. Quando il governo rivoluzionario regnava in Roma, il Papa era un prigioniero nel suo proprio palazzo del Quirinale. Ovvero potrebbe con vantaggio della Chiesa — intendendo con ciò la Chiesa Cattolica diffusa sia negli Stati Pro-

testanti, sia nei Cattolici — potrebbe, dissi, il suo Capo esser dipendente da un qualche Sovrano Europeo, sia quel di Napoli, o quel di Spagna, di Austria, o di Francia? L' essere Egli trasportato a Vienna, ovvero a Parigi, promoverebbe la sua indipendenza, od accrescerebbe la sua autorità? Nò, nò. È per vantaggio della Chiesa, che deve il Papa rimanere ciò che è, e ciò che i suoi Predecessori sono stati da mille anni — un Sovrano temporale riconosciuto come tale, trattato come tale, e che tratta come tale cogli altri Sovrani. Così essendo, i suoi Ambasciadori lo rappresentano nel di Lui doppio carattere presso le principali Corti, e proteggono e promuovono gl'interessi della Chiesa in tutte quelle contrade, ove sono accreditati. Al Vescovo di Roma si negherebbe in questa nostra età il diritto di avere suoi Rappresentanti a Madrid, o a Vienna, quanto all'Arcivescovo di Parigi; ma come Sovrano temporale il Papa tratta con tutti gli altri Sovrani alla pari: e come Sovrano temporale e Sommo Pontefice congiunge questa doppia autorità, di cui l' una sorregge, e rende maggior pregio alla dignità dell' altra.

È vero, che la Chiesa può essere momentaneamente agitata dalle convulsioni di Roma: ma essa sarebbe permanentemente danneggiata da uno stato di cose, che collocasse il Supremo Pontefice nella dipendenza di un Sovrano, o di uno Stato Cattolico, o come che siasi. Non è necessario l' addurre esempj di ciò: ma non solo è un fatto, che l' azione della Chiesa fu vicina ad essere paralizzata, mentre Pio VII era tenuto in prigionia da Napoleone; ma si è persino insinuato, che certi atti di Pio IX nella sua spirituale rappresentanza hanno subito l' influenza della sua dimora in Gaeta, quantunque ivi Egli fosse l' Ospite onorato del più dilicato Albergatore. Lo stato delle cose è assai

differente, allorchè alcune Potenze Cattoliche si uniscono nel comune oggetto di guarentire la indipendenza temporale del Papa: poichè nel farlo esse ajutano ad assicurare la di Lui autorità spirituale, ed a preservare così la libertà della Chiesa Universale.

Ciò, che fu scritto sul Temporale Potere del Papato nel Concilio di Basilea nel XV secolo, può ugualmente bene applicarsi al XIX: « La virtù senza la » forza è ben poco rispettata, e il Papa senza il Patri- » monio della Chiesa diverrebbe ben presto lo schiavo » dei Principi e dei Re. »

Ma soprattutto qual proposizione è più assurda di quella, che un Papa abbandoni la sua Sovranità, come Sovrano temporale? Che abbandoni cioè quello, che gli è stato trasmesso da 13 secoli, dalla fondazione dell' Impero Occidentale; quello, che è passato attraverso le tenebre della barbarie e le risse del medio evo; quello, che ha sopravvissuto alle turbolenze ed alle convulsioni, che hanno dissipato tanti troni, svelte tante dinastie, ed anche disperse tante razze d' uomini! Nazioni ed Imperi hanno cominciato ad esistere, han fiorito, e son caduti dal momento, in cui regnò in Roma quel Leone,[1] che il Gibbon così magnificamente descrive; od anche da quando l' armata mano di Pipino strappò l' Esarcato dagli artigli del Lombardo Astolfo, e l' Ambasciatore del Re Francese in nome del suo Padrone posò le chiavi delle liberate città sulla tomba di San Pietro. « Questo temporale potere, dice Gibbon, è

[1] Di Leone IV, il Salvatore di Roma, Gibbon scrive:

« Questo Pontefice era nato in Roma; il coraggio delle pri- » me età della repubblica fiammeggiava nel suo petto, ed in » mezzo alle ruine del paese Egli sorse in piè simile ad una di » quelle salde e sublimi colonne, che alzano il loro capo in mezzo » ai frammenti del fòro Romano!! »

» ora confermato dalla riverenza di mille anni, ed il » suo più bel titolo è la libera scelta di un popolo, che » esso ha salvato dalla schiavitù. » Per mantenere il loro potere, e preservare la loro indipendenza — indipendenza essenziale ai sacri interessi confidati alla loro missione — i Papi hanno sostenuto per molti secoli di pruove e di difficoltà un combattimento eroico; e benchè forti potenze abbiano ripetutamente combattuto contro di loro, ciononostante, grazie alla sapientissima Provvidenza, Essi sono riusciti a deludere tutti i loro avversarj, a gittare in terra tutti i loro nemici, e preservare intiero ed intatto fino alla metà del secolo XIX il Dominio, che Pipino e Carlomagno gli resero nel IX.

Le prove e i dolori di tanti santi Predecessori sono caduti in sorte all'illustre Pontefice, che siede ora sulla Cattedra di San Pietro. Ma benchè mansueto come un Agnello, e soave come una Colomba, non manca tuttavia Pio IX di quella fortezza, che soffre con calma le avversità, e di quella tranquilla risolutezza, che affronta e supera le più grandi difficoltà, e nelle sue mani è tenuta come un sacro deposito quell' Eredità temporale, che conosce essenziale non tanto alla dignità del Papato, quanto alla libertà ed all' indipendenza della Chiesa di Dio.

APPENDICE.

STATO DELL' EDUCAZIONE DELLA GRAN BRETTAGNA.

È forse conseguenza necessaria dell'imperfezione dell' umana natura, che le nazioni dispregino gli sforzi fatti nella via del progresso dalle nazioni straniere, mentre esagerano i proprj passi nella stessa direzione. Se vi è nazione proclive a questa debolezza, essa è la nazione Inglese. Ma gli oggetti principali di questo suo insipiente disprezzo sono le nazioni Cattoliche dell' Italia, ed innanzi e sopra tutte le altre gli Stati della Chiesa. Che l' Inghilterra sia un paese forte, potente, e progressivo neppure i più pregiudicati suoi nemici possono negarlo. Ma mentre essa riempie il mondo delle sue manifatture, e spinge il suo cammino in tutti i mari; mentre le sue strade ferrate formano una perfetta rete di comunicazioni interne; mentre il più grande vapore, che siasi costruito sinora, sta per esser lanciato nel Tamigi, essa non è egualmente in progresso sotto altri riguardi. I suoi progressi materiali sono quelli di un gigante; i suoi progressi intellettuali e morali quelli di un nano. L' educazione non può raggiungere il passo della grandezza manifatturiera e commerciale del paese. Al contrario, se le provate asserzioni, se i rapporti dei pubblici officiali meritano fede, l' educazione va retrocedendo, anzichè avanzando. E per vero il caso può essere proposto

anche più energicamente — cioè, che tranne il caso, in cui si adottino e prontamente varie vigorose misure, noi vedremo l'aumento della materiale prosperità dell'Inghilterra divenire una sorgente di miserie, e di mali tale, che un uomo saggio e pensatore non può considerare senza le più tristi apprensioni. Le richieste per il lavoro — lavoro dei bambini — diradano le scuole: e le necessità, o l'avidità dei parenti rendono l'educazione, che i giovanetti ricevono, piuttosto nominale, che reale. I ragazzi restano nelle scuole un tempo più breve, e ne escono in un'età più precoce di prima; e questo male, che è un male fondamentale, va crescendo ogni anno. Senza dubbio, lo Stato non istà ozioso, nè gli amici dell'educazione sono meno attivi di prima; ma il fatto stà, che l'educazione delle masse del popolo non progredisce come dovrebbe, e non presenta pure il più piccolo avvicinamento alla prosperità materiale del paese. M. Marshall uno degli Ispettori Reali delle scuole dice nel rapporto generale del 1855 pubblicato nel 1856: « Sembra una parola senza senso il vantare le migliorate » qualità degli istitutori, per quanto il vanto potrebbe » essere ragionevole, mentre abbiamo stabilito *il carattere dei loro allievi*, ovvero l'enumerare con » compiacenza i piedi quadrati (calcolo aritmetico » veramente considerevole), che ci dà la sempre crescente area degli edifizi scolastici, mentre *noi conosciamo* quanto incostantemente e variabilmente sono » essi riempiti. »

Tale è infatti il manifesto aumento del male, che di recente tutti gl'Ispettori insinuarono, se non proposero apertamente, *un sistema coattivo d'insegnamento* per tutta la Gran Brettagna.

M. Macaulay nella Camera dei Comuni richiamò

l' attenzione sul fatto, che dai registri dei matrimoni si ricavava, che di 130000 coppie congiuntesi nell'anno 1844 più di 40000 sposi, e di 60000 spose non aveano potuto *scrivere il proprio nome,* ma aveano soscritto *con un contrassegno.* Perciò un terzo degli uomini, ed una metà delle donne, che si stimano essere nel fiore degli anni, e che son destinate ad essere i genitori della futura generazione, non sanno scrivere il loro nome.

Da ciò che deve dedursi? *Il grandissimo bisogno di educazione!*

Vedremo ora se le cose hanno dopo ciò migliorato. Che non vi sia nella nazione amore per l' educazione i rapporti concorrono a dimostrarlo. M. Marshall dice: « I giovinetti per se stessi sono naturalmete tardi in apprezzare il valore della educazione, » e i loro parenti spesso o profondamente indifferenti, » od ostinatamente ostili. »

Il R. D. S. Stewart nel suo rapporto del 1855 scrive: « Io non esito a dire, che nelle contee da me » visitate nell' anno, a cui si riferisce il mio rapporto, » non ho trovato alcun esempio di quella lodevole » brama di educazione, che si ascriveva in altri tempi » con tanta lode *alla nostra classe operaja.* Ho trovato » in molti luoghi il *Clero parrocchiale,* che tendeva » ad abbandonare i suoi sforzi per rendere le scuole » profittevoli, a cagione della impossibilità di sormontare l' indifferenza del popolo, che lavora. Potrei » del pari recare esempj di scuole fabbricate in previsione di un' abbondante numero di scolari, che » sono quasi deserte. »

M. Marshall da evidenti esempj sul punto del conflitto, che sorge fra i materiali progressi, e quelli dell' educazione — fra le fattorie e le scuole: « Durante

» l'ultimo anno più di un doloroso esempio dell'inevitabile trionfo delle fattorie sulle scuole, ovunque queste venivano a conflitto, cadde sotto le mie osservazioni. Alcuni casi mi sembrarono degni di essere ricordati. A Cheadle nella Contea di Stafford, dove trovasi una bellissima scuola eretta dalla liberalità munificentissima del defonto Conte di Shrewsbury, e dove due anni sono eravi un abbondantissimo concorso di giovani attirati da una istruzione di ordine veramente elevato oltre il solito, trovai nella mia ultima visita, che il numero era scemato a meno della metà. La spiegazione non si fece attendere. Nell'intervallo era stata stabilita una manifattura, e l'energico proprietario avea ottenuto una facile vittoria sopra gli zelanti, ma mal protetti istitutori. La paga avea messo fine all'opera della educazione. La speranza di pochi scellini di più nella settimana era un'esca irresistibile, ed i giovani scolari vittime ripugnanti di una triste, ma inevitabile sorte, erano fuggiti in massa dalla scuola *al mulino.* I parenti senza dubbio furono arricchiti dal guadagno settimanale dei loro figli, ma il distretto fatalmente impoverito dall'irreparabile perdita di tutta quella saggia istruzione, abile disciplina, ed esempj edificanti, che loro ne venivano. Possono solamente i discepoli di una inflessibile scuola economica esultare di un simile cangiamento di cose. Penso che possa anche mettersi in dubbio, se lo stesso materiale benessere della popolazione a lungo andare possa trovarsene avvantaggiato. L'aumento dell'entrata non è un bene in se stesso, se impure, rovinose, e prodighe abitudini l'accompagnano: e certamente deve aspettarsi, che l'intiera schiera delle *diræ facies, inimicaque numina,*

» venga ad affollarsi in quel luogo, donde sia bandita
» la disciplina e l' istruzione. »

E se vogliamo credere all' autorità del Rev. Ingl. G. Kennedy nel suo rapporto dello stesso anno, non deve punto apparirci meritevole di alte lodi il sistema della educazione. Egli dice: « Confesso, che credo
» vera l' asserzione, che quanti frequentano le nostre
» scuole nazionali deteriorano, anzichè migliorare
» nell' intelletto: nè credo, che ciò possa sufficiente-
» mente ascriversi soltanto all' età precoce, in cui le
» lasciano. Credo, che sianvi serj difetti egualmente
» nello scopo e nei mezzi usati nelle nostre scuole.
» Penso, che lo scopo delle nostre nazionali scuole
» dovrebbe essere non tanto d' infondere cognizioni
» nei giovani, quanto di far loro acquistare il potere
» di guadagnarle; che dovremmo calcolare più il
» modo, onde potremmo renderlo non un giovane
» educato, ma un educatore di se stesso. Non do-
» vremmo imbarazzarlo di fatti sopra cose comuni o
» non comuni, ma sviluppare con alcuni studj bene
» scelti le sue facoltà di comprendere e di giudicare.
» Temo, che al presente, anche nelle migliori nostre
» scuole, gli scolari delle nostre scuole nazionali scor-
» rano leggermente su troppe cose, e troppo superficial-
» mente su tutte, e rese troppo facili ad essi. Eglino
» non sono assoggettati a quegli esercizj, a quelle
» lotte dell' intelletto, a' que' cimenti, e zuffe, e fiere
» costanti battaglie della mente contro le difficoltà
» intellettuali, da cui sole si forma quell' essere intel-
» lettuale, che d' allora in poi sente d' avere rag-
» giunta una certa intellettuale altezza, dalla quale
» non può più decadere, e che egli ha formato in se
» stesso una potenza, per cui potrà raggiungere e
» sormontare ogni studio scientifico......

» Il risultato, che ne deduco, è questo: che il pre-
» sente corso delle scuole nostre elementari essendo
» *troppo superficiale*, abbracciando *troppe materie*, *e*
» *queste non le migliori*, non isviluppa le menti dei
» giovinetti, neppure di quelli, che *restano più lun-*
» *gamente nelle scuole* in modo da indurli, e renderli
» abili generalmente a continuare la loro educazione
» nelle ore disoccupate; ma che in fatto come esseri
» intelligenti vanno indietro. »

Il Rev. E. L. Iones scrivendo delle scuole ispezionate nel Principato di Galles, invita i quattro Vescovi della Chiesa stabilita ad unirsi immantinente, se essi desiderano salvare l'educazione religiosa dall'ultima rovina: « Prima di conchiudere il mio rapporto
» non posso non alludere al soggetto più importante da
» me toccato negli anni passati — *l'educazione religiosa*
» data nelle scuole parrocchiali. Voglio alludere a ciò in
» poche parole, ed il più delicatamente che sia possi-
» bile, ma anche il più energicamente. E' mia deliberata
» convinzione — convinzione, che son tenuto ad
» esporre alle loro Signorie — che, tranne il caso, in
» cui la religione debba perire in luogo di avanzare,
» nel sistema di educazione del Galles è assoluta-
» mente necessaria l'immediata ed unita azione dei
» quattro Vescovi. L'anarchia, la negligenza, l'inca-
» pacità non sono i mezzi, con cui possa esser pro-
» mossa la virtuosa causa di questo ramo d'istru-
» zione il più importante di tutti. Sia che i fanciulli
» vengano da parenti, che appartengono alla Chie-
» sa, sia da quelli, che spettano alle differenti
» denominazioni religiose, il risultato è eguale in
» tutti. Queste tre sorgenti di mali si hanno assai
» più frequentemente di quello che dovrebbero;
» e deve adottarsi qualche mezzo da ovviarle, o ne

» soffrirà assai nel risultato l'educazione religiosa. »

Ma sembra, che *il mulino,* e la manifattura, ed il laboratorio non debbano esser tenuti fino ad un certo punto rei del vuoto delle scuole, e della poca frequenza delle medesime. Poichè anche in Inghilterra si trova un'immensa schiera di giovinetti privi egualmente d'impiego e di educazione. Il Rev. E. Moseley asserisce ciò con gran chiarezza nel suo rapporto del 1854:

« È cosa usata l'asserire, che i figli dei poveri » non vanno alle scuole, perchè vanno al lavoro, e » noi ne troviamo la scusa nella povertà dei loro ge- » nitori. Non può esservi errore più grande: ed il » censimento è venuto assai opportuno per disingan- » nare le nostre menti. Esso ci dice, che nel numero » dei giovanetti fra i tre e i quindici anni, che non » vanno alla scuola, vi sono 978179 maschi, ed » 1283840 femmine, che non vanno neppure a lavo- » rare, ossia quaranta per cento dell'intero numero » dei primi di quell'età, e cinquantatrè per cento » delle seconde.

» Il numero dei giovani di quell'età, che non » vanno a scuola, perchè vanno al lavoro, è in pro- » porzione assai piccolo. Esso è di 381776 fanciulli e » 218055 donzelle, ossia sedici per cento dello intiero » numero dei primi, e nove per cento delle seconde. » È cosa difficile l'intendere, che i giovani dei pove- » ri, i quali non vanno nè alle scuole nè al lavoro, » possano andare in altro sito, fuorchè nelle pubbliche » strade, dove conosciamo, che si vanno empiendo le » file della gioventù delinquente. Cosicchè d'ogni » cento giovani in età di andare alla scuola, ne ri- » mangono senza istruzione 57 in questo paese, senza » potersene assegnare altra ragione, che l'indifferenza

» dei loro parenti su ciò: e sedici per cento, a ca-
» gione dell'essere stati costretti i giovani a sosten-
» tarsi da se stessi in un tempo, in cui doveano es-
» sere mantenuti dal lavoro dei loro parenti. »

Alludendo al breve tempo, in cui i giovani rimangono nella scuola, lo stesso signore dice:

« Così quel che si è guadagnato da un lato col
» miglioramento delle scuole, s'è perduto dall'altro
» per l'età più precoce, in cui i giovinetti ne sono
» ritolti: e gli sforzi delle Signorie vostre per l'edu-
» cazione del popolo sono in pratica andati falliti: es-
» sendo probabile che tanto gran popolo, quanto non
» mai, per lo addietro fu visto in questo paese, a
» proporzione dell'intiera popolazione, vada crescendo
» senza l'abilità di saper leggere e scrivere. Abbiamo
» trovato in progresso i rimedj contro ogni altro im-
» pedimento, tranne questo. Ci sembra di essere in
» via di ottenere delle scuole, che se fossero apprez-
» zate dal povero secondo il merito, potrebbero forse
» sostenersi adequatamente, ed abbiamo ottenuto ec-
» cellenti maestri; ma su quel rispetto non si è fatto
» progresso. »

In una nota egli così qualifica l'asserzione fatta in antecedenza:

« Non intendo alludere al popolo, che quando
» era piccolo bambino ha cominciato ad imparare a
» leggere; ma a quello (siano uomini o donne) che
» fatto maturo era capace di leggere bastantemente
» bene in modo da poter cavare profitto ed istruzione
» dalla lettura. Dubito che il numero di questo in
» proporzione del resto della popolazione vada cre-
» scendo. »

Il Rev. F. Watkins conclude un abile e meditato rapporto sul 1855 in termini, che impiegati da un al-

tro, che non fosse un coscenzioso pubblico officiale, tenuto a dire la verità, potrebbero considerarsi come un veemente libello contro il popolo Inglese. Simili asserzioni venute da tal fonte dovrebbero almeno rendere quanti le leggono un poco più miti verso le mancanze delle altre nazioni, ancor quando queste sono conosciute per nazioni Cattoliche. Il Rev. Watkins dice:

« Ma è impossibile a qualunque uomo onesto l'es-
» sere soddisfatto dell'istruzione anche più dotta, se
» questa non produca risultati più alti, se ha un
» pregio meramente scientifico o commerciale, e se
» non ne nasca alcun frutto nella vita morale e reli-
» giosa. Le operazioni della Commissione delle Signorie
» Loro sono ora state continuate per 15 anni. Negli
» ultimi dieci anni tutti i vostri progetti, che aveano
» una gran tendenza a migliorare la posizione degli
» istitutori, ed elevare del pari il loro carattere e
» capacità, a formare e sostenere per loro una classe
» di efficaci ajuti, e fornire le loro scuole di tutti i
» mezzi, e soccorsi adattati a così grande oggetto, e
» sostenerli in tutti i punti, in cui fosse necessaria
» l'assistenza, sono stati spinti innanzi, e sono pene-
» trati nell'educazione elementare del paese. In que-
» sto spazio di tempo almeno tre generazioni di sco-
» lari sono passate innanzi, ed entrate nel mondo
» dopo le loro fatiche scolastiche. Dobbiamo dunque
» giustamente aspettarci non solo risultati rilevanti
» nell'istruzione, ma ancora nella educazione: risul-
» tati come questi: *maggiore solidità nella condotta*
» *del popolo giovane: maggior veracità di parole e di*
» *fatti: più profonda obbedienza ai parenti e a tutte le*
» *autorità: più allegro contentamento dello stato, in cui*
» *è a Dio piacuto di collocarli: in breve, una più com-*

» *piutamente religiosa vita nell'umile, ma sincero scopo* » *di procurare di fare il proprio dovere verso Dio e* » *verso gli uomini.* Se non v'è nulla, o poco di questo » miglioramento di vita, allora non v'è nulla, o poco » di educazione. E se domandate a tutti coloro, che » sono più capaci di giudicare del morale e religioso » stato della crescente generazione; se domandate a » quei del Clero, dei Magistrati, dei manifatturieri, » del popolo officiale, che la loro posizione mette a » portata di essere informati di simile oggetto; se in- » terrogate tutti quelli, che non son pochi, zelanti » uomini, che dedicano il loro tempo, i loro ta- » lenti, le loro ricchezze a rimediare i mali della » società, ed al benessere dei loro concittadini, » spesso la risposta non è soddisfacente. Udite pochi » casi isolati di miglioramento, ma udite, che molti » camminano per la vecchia e larga via. Da ogni lato » udite, *che si ha dai giovani poco rispetto all'autorità* » *paterna; un grande amore alle mode, e trascuranza* » *di sodisfare i debiti; grande avidità dei piaceri con* » *perdita di tempo, danaro, e moralità; soprattutto* » *aumento di ubbriachezza — questa dannosa madre di* » *di tutti i vizj.* È impossibile, miei Signori, udire da » tutte le parti queste asserzioni costantemente ripe- » tute, ed essere convinti della loro generale accura- » tezza, senza sentire, che per quanto siasi tentato » ardentemente e rettamente di fare per la educa- » zione delle classi operaje, *poco si è veramente otte-* » *nuto:* abbastanza forse per mostrarci la via, per cui » nuovi sforzi debbano felicemente e speditamente » farsi, ma d'altra parte non abbastanza per soddisfare » chiunque non voglia chiudere gli occhi, e turarsi le » orecchie allo spettacolo e al rumore della vita gior- » naliera delle classi operaje di questo grande paese. »

Pochi estratti dei rapporti presentati al Parlamento nella sessione presente (1857) ajuteranno il lettore a comprendere, se esse abbiano ottenuto un considerabile miglioramento nell' ultimo anno.

Il Rev. F. Cook nel suo rapporto generale sulle scuole ispezionate nel Middlesex dice:

« Egli è ovvio nondimeno, che, sia avendo riguardo all'età, fino alla quale i ragazzi rimangono » nella scuola, sia riguardo al tempo, in cui durano » sotto l'istruzione, neppure in un solo distretto la » loro frequenza può bastare ad abilitarne una porzione giusta a ricevere una educazione sistematica » sui soggetti elementari, molto meno la coltura intellettuale, e la disciplina morale, che è riconosciuta » indispensabile. Questo fatto è assai doloroso; tanto » più, che i rapporti rappresentano lo stato delle *migliori* scuole di tutte le parti d'Inghilterra.

. . . .

» In Londra di più (come ho accennato di sopra) » una vasta sfera d'ignoranza, di miseria, e di vizj » sommerge quella porzione di popolazione, fra cui » si reclutano le nostre scuole nazionali. Il male è » enorme: tanto più, che in luogo di diminuire cresce » continuamente. Ogni anno sotto i nostri occhi il » vortice dei delitti, dei vizj, e dell'abbandono travolge una larga schiera di giovani, che scoraggiscono il filantropo, e sembrano presentare ai pubblicisti un'imbarazzo disperato.

. . . .

» Non può dubitarsi, esaminando i rapporti degli » ultimi sei anni, che il numero dei giovani e delle » giovinette, che ricevono istruzione nell'età di 13 e » 14 anni, è assai al disotto di una proporzione media. » Nè vi si vede tendenza a crescere. »

Il Rev. E. G. Bellairs nel rapporto sulle scuole ispezionate nelle Contee di Worchester, Warwick, Oxford, Gloucester, Hereford, e Monmouth si duole, che il rimuovere troppo precocemente i ragazzi dalle scuole *continui nella stessa proporzione di prima;* e dichiara la sua opinione, che senza qualche misura, che si apponga alla questione del troppo sollecito ritiro dei giovani dalle scuole, non si potrà ottenere un sistema generale di educazione per i poveri. Egli aggiunge:

« Il lavoro dei giovani, e la indifferenza dei pa-
» renti trascurati e malvagi sono le cagioni, onde le
» nostre scuole sono così imperfettamente frequen-
» tate: e finchè non si trovi qualche rimedio o mitiga-
» zione a questo male, non può sperarsi alcuno di
» quei risultati, che tante persone vanno ad alta voce
» chiedendo. »

Esso reca un estratto di una lettera scritta dal Rev. G. S. Bull' Rettore di San Tommaso di Birmingham, che scrive:

« Uno dei principali impedimenti contro l'educa-
» zione è il malizioso ritirare troppo sollecitamente i
» giovani, direi i *meri bambini,* per le nostre officine,
» magazzini, e fattorie. Molti ci lasciano prima di sa-
» pere fare altro, fuorchè compitare il nome del loro
» Creatore, e ripetere i dieci comandamenti, o le più
» semplici verità del Vangelo. »

Il Rev. F. Watkins visitando le scuole della Contea di York stabilisce, che il numero dei giovanetti, che frequentano, è decaduto assai nell'ultimo anno paragonato agli anni precedenti: che mentre nel 1855 la frequenza giungeva a 63 per cento del luogo preparato, essa decadde al 61 nel 1856. Esso si duole insieme dell'accrescimento del male di ritirare in età

troppo precoce i giovani dalle scuole, e della troppo breve loro durata in quelle. « Il male, egli dice, non solo non si arresta, ma va crescendo. » Ed aggiunge: » Esso è radicale, profondamente invalso, e che am- » piamente si stende: non è confinato in qualche di- » stretto, ma presso ad infestare ormai compiuta- » mente *tutte* le parti del paese. »

La Contea di York contiene più di un decimo dell' intiera area dell'Inghilterra e Galles, e un decimo al dipresso dell' intiera popolazione.

Il Rev. E. Douglas Tinling nel suo rapporto sulle scuole del Dorset, Somerset, Devon, e Cornovaglia dice:

« La più grande difficoltà, contro cui abbiamo » da combattere nelle scuole elementari, è l' età pre- » coce, in cui i fanciulli sono ritolti alle scuole; male, » che certamente non va diminuendo. »

Il Rev. G. I. Kennedy riferendo delle scuole della Contea di Lancastro, e dell' isola di Man asserisce questa notevole proposizione:

« La mancanza di vero impegno per l'educazione » nel popolo mi sembra uno dei più veri ed impor- » tanti fatti del nostro tempo, e che nondimeno non » è avvertito a dovere. *La verità, per quel che penso, si » è che comparativamente poche persone nel Lancastro » sentono un vero interesse di vedere nel popolo una » larga educazione.* Poche persone fanno molto stre- » pito sopra questo soggetto; ed anche un minor nu- » mero spinge innanzi l'opera liberalmente e con zelo, » senza ciarle e senza clamore: ma la massa delle » persone è *anche ostile, o per lo meno indifferente su » tale oggetto. Il pubblico sentimento sulla educazione » deve ancora essere creato.* »

Quest' ultima proposizione è scritta in corsivo dallo stesso Kennedy.

La discussione si chiuderà con un' autorità anche maggiore. Il Rev. I. Wilkinson in un rapporto sulle scuole Episcopali di Scozia, ha ciò, che siegue:

« Sembra convincimento generale, che questo » male (il troppo breve tempo, in cui i giovani du- » rano nelle scuole) *vada crescendo. Esso è stato ag- » gravato da alcune recenti domande di giovani per » lavorare*, e SEMBRA CRESCERE A PARO COLLA PROSPERITÀ » MATERIALE DEL PAESE: finchè i genitori non siano ab- » bastanza illuminati da provvedere all' educazione » dei loro figli con qualche presente sacrifizio. »

La Conferenza sull' educazione suggerita da varj Ispettori delle scuole di Sua Maestà ne' loro rapporti al Consiglio di educazione, fu formalmente aperta il Lunedì 23 Giugno del corrente anno. Fu presieduta da Sua Altezza Reale il Principe Consorte, dal cui discorso è tolto il seguente passo. Partendo da sorgenti officiali — le più recenti che si potessero avere — egli fa una tenebrosa pittura della vantata educazione giovanile dell' Inghilterra. Il principe Consorte stabilisce in fatto, che, di 4,908,696 giovani fra l' età di tre e quindici anni, *quasi tre milioni non ricevono educazione alcuna.* Ecco le sue proprie parole:

« Ma quali dovranno essere i vostri sentimenti, » se rifletterete al fatto, per esaminare il quale ci » siamo radunati, che, cioè, questo gran favore otte- » nuto così dalla massa del popolo, e così liberalmente » offertogli, è stato *soltanto in parte accettato*, e nella » totalità applicato così insufficientemente da rendere » il suo uso quasi di nessun frutto? Abbiamo detto, » che dell' intiero numero dei giovanetti dell' Inghil- » terra e Galles, che sono fra i tre e i quindici anni, » numero ascendente a 4,908,696, soltanto 2,046,843 » vanno alle scuole, *mentre 2,861,848 non ricevono*

» *educazione di sorta.* Allo stesso tempo una analisi
» degli scolari, relativa alla durata del tempo dedicato
» alla loro tutela nelle scuole, ci fa conoscere che
» 42 per cento di questi sono stati alle scuole meno
» di un anno, 22 per cento un anno solo, 15 per
» cento durante due anni, 9 per cento durante tre
» anni, 15 per cento durante quattro anni, e 4 per
» cento durante cinque anni. Quindi dei due milioni
» di scolari, dei quali parliamo, più di un milione e
» mezzo rimane solo due anni nella scuola. Lascio a
» voi di giudicare quale esser possa il risultato di
» simile educazione. Trovo di più, che di questi due
» milioni di giovani, che vanno alle scuole, 600,000
» soltanto sono al disopra dei nove anni. *Signori, que-*
» *sti sono fatti allarmanti,* che mostrano ad evidenza,
» che l'estensione dei mezzi di educazione non potrà
» recare un vantaggio, se non sia tolto questo male, che
» intralcia la radice dell'intiera quistione; e che è
» ormai tempo, che il paese intiero si desti alla sua
» esistenza, e si prepari ad affrontarlo energicamente.
» L'imprimer ciò nelle pubbliche menti è l'oggetto
» della nostra Conferenza. »

Io domanderò soltanto in conclusione: non abbiamo vetri da riparare in casa nostra noi, che ci spassiamo a gittar sassi nelle case degli altri popoli?

COME SON TRATTATI IN ISCOZIA I MENTECATTI.

I seguenti estratti del rapporto dei Commissarj di Sua Maestà destinati ad esaminare lo stato degli Asili dei Mentecatti in Iscozia « che è stato presentato al

Parlamento in questa Sessione » mostrano uno stato tale di cose, che se si fosse raccontato degli Stati Papali, o di Napoli, o di qualche altro Stato Cattolico, avrebbe cavato fuori un universale concento di esclamazioni Protestantesche, e sarebbe stato mostrato come una prova concludente dei lamentevoli effetti del Papismo.

Sarebbe una grande ingiustizia il non affermare, che la Commissione, dal cui rapporto questi estratti sono ricavati, deve la sua origine alla benefica iniziativa di una donna Americana Miss Dicks, che visitò la Scozia nel 1855. La Scozia ringrazierà quest' Howard femminino, che una così tremenda ragione di rimprovero specialmente in una età come la nostra troverà fine per mezzo della Legislatura.

Il rapporto discorre degli asili privilegiati, delle case autorizzate, delle case per poveri, e delle prigioni.

Sembra, che le case autorizzate sian condotte peggio di tutte le altre. Che però possono cessare di essere un soggetto di stupore, se si considera la seguente descrizione dei proprietarj di simili stabilimenti:

« Così a Musselborough vedemmo un proprieta-
» rio, che avea prima fatto il mestiero di mercante
» di vettovaglie: un altro era stato un fornajo sfor-
» tunato: un altro un giardiniero: e l' ultima per-
» sona, che avea ottenuta l' approvazione del suo
» permesso dallo sceriffo, era una donna, che te-
» neva un' osteria, e che avea aperta una seconda
» casa per accogliervi i pazzi in vista, come udimmo
» dalla sua figlia, di tenerle aperte ambedue per un
» certo tempo, e continuare quella, la cui specula-
» zione fosse più lucrosa..»

Il seguente tratto basterà come saggio delle provvidenze prese per i « deboli, infermi, e vecchi : »

« Poche o nessune regole si aveano pel tratta-
» mento dei deboli, infermi, e vecchi abitatori. Essi
» dividevano il limitatissimo e ristrettissimo alloggio
» dei sani, e quando per l'infermità o la debolezza
» non potevano sorgere dai banchi, su cui ricevevano
» le loro provviste, erano tenuti in letto, ed alla fine
» morivano nei dormitorj in mezzo agli altri pazienti:
» ed in alcuni casi dopo la morte il corpo veniva por-
» tato sopra una carretta al cemeterio, e quivi se-
» polto senza alcuna ceremonia religiosa. »

Il maneggio degli Ecclesiastici può esser cosa molto cattiva; ma in una istituzione simile, in cui Frati, Monache, o Preti avessero la più piccola autorità, sarebbe tollerato tale uno stato di cose, quale qui ci si descrive?

« Ad onta di qualunque ordine in contrario ab-
» biamo ragione di pensare, che nella *maggior parte*
» delle case autorizzate gli assistenti hanno il potere
» di applicare la forza *a loro discrezione. In quasi*
» *tutte le case* vedemmo *manette, pastoje, guanti, cor-*
» *reggie, e strette camiciuole,* e queste non custodite
» dal proprietario, o dai medici curanti, ma sospese
» nei dormitorj, o nelle stanze degli assistenti, i quali
» per conseguenza non avean certamente *alcun osta-*
» *colo* riguardo alla loro applicazione, mostrando, che
» l'uso della coercizione è ancora comunissimo. »

La coercizione cogl' istromenti sovraccennati sembra essere il grande specifico per curare queste malattie.

« L'inceppamento materiale è generosissimamente
» in uso *in tutte le case dei poveri*, ed anche non di
» rado nelle case pei sofferenti privati. Sonovi case,
» in cui alcuni dei poveri sono *costantemente manet-*

» *tati* sia a fine di prevenire la loro fuga, sia per im-
» pedir loro di assalire gli assistenti, o gli altri in-
» fermi. La camiciuola di forza è di uso quotidiano.

I proprietarj — per esempio il fornajo fallito, la donna, che speculava col fare l'ostessa, il giardiniero sfaccendato — si arrogano la più larga libertà nell'uso dei loro agenti medicinali.

« In varie case due medici fan d'ordinario le vi-
» site, e ciascuno di essi ha cura di un certo numero
» di pazienti; ma *generalmente i* proprietarj ordinano
» *i bagni freddi, la reclusione, o l'incatenamento* da ap-
» plicarsi *a sola* propria discrezione senza nemmeno
» consultarli. Ne siegue, che la coercizione mecca-
» nica è *applicata,* e *prolungata* in queste case in
» una estensione *assai più considerevole, e grande* di
» quello, che sia conosciuto dagli stessi medici ad-
» detti. »

La bellezza del moderno trattamento dell'alienazione mentale è anche meglio mostrata da questo « Che un certo numero d'infermi tanto maschi, che
» femmine, *erano spogliati ignudi nella notte,* e che in
» varj casi due, ed in uno anche *tre* di essi erano col-
» locati a dormire nello stesso letto, ovvero anche
» sulla paglia sciolta *in uno stato di perfetta nudità.* »

Si provvede sufficientemente così alla delicatezza.

« Frequentemente ancora *non v'è la dovuta sepa-*
» *razione fra gl' infermi maschi e femmine,* che abitano
» in adjacenti appartamenti, a cui si accede col
» mezzo delle stesse scale e passaggi, ed usano gli
» stessi *cortili per passeggiare,* e non sono neppure
» provveduti di separati luoghi comodi. »

Un ordine d'imparzialità democratica si manifesta nel trattamento delle diverse classi d'infermi.

« Abbiamo nella nostra descrizione delle varie
» case manifestati diversi esempj, in cui il tratta-
» mento era inferiore a quello, che gl' infermi aveano
» diritto di aspettarsi per la somma pagata per il loro
» trattamento. Come esempj recheremo quì due dei
» peggiori casi, che vennero alla nostra cognizione.
» Due maschi infermi erano confinati all' asilo di
» Hillend presso Greenock: *ambedue aveano occupato*
» *una posizione ragguardevole nella vita sociale*, e si
» pagavano per un di loro 53 lire, e 11 scellini; e
» per l' altro 35 lire all' anno. Questa somma avrebbe
» dovuto assicurare loro un agiato trattamento. Ma al
» tempo della nostra visita dividevano essi una pic-
» cola stanza con un *terzo* paziente, e da parecchi
» mesi aveano dormito insieme, *intieramente nudi in*
» *un miserabile cassone sopra poca quantità di paglia*
» *disciolta*. »

L' influenza della religione non è creduta di alcuna particolare importanza, anche nelle case di lavoro, come mezzo di ajutare la cura degli insani. Vi sono parecchie case, come quelle della parrocchia dell' Abbazia a Paisley « in cui niun Ministro religioso
» visita mai le celle degli insani, nelle quali gl' in-
» fermi non attendono mai ad alcun atto religioso.
» Così a Falkirk essi non hanno altri esercizj religiosi,
» tranne quando il Governatore legge il servizio, il
» che fa forse ogni due Domeniche. »

La restrizione sembra essere popolare nelle case per i poveri.

« Per regola generale gli assistenti non sono in
» numero sufficiente da assicurare un conveniente
» trattamento agli infermi, ed in conseguenza *la re-*
» *strizione personale è quella, a cui si ha abitualmente*
» *ricorso in quasi tutte le case*. Le camiciuole, e i ma-

» nicotti di cuojo sono generalmente abbandonati in » mano dei *guardiani* per essere applicati *a loro di-* » *screzione*. La casa per i poveri della Parrocchia del » Borgo a Paisley, è l'unica casa, ove non trovammo » in uso l'inceppamento materiale. La pratica, che » prevale in varie case di lavoro, come in alcuni po- » chi degli asili autorizzati, si è quella di legare le » mani dietro la schiena, con che viene inflitto al pa- » ziente un gran tormento senza necessità. »

Ecco un esempio del villano trattamento fatto ad una donna, e in una delle carceri della Regina d'Inghilterra.

« Come un esempio può mentovarsi il caso di » una donna, che fu condotta da Orkney all'asilo di » Edimburgo nel marzo 1856 per cura di un officiale » dello sceriffo: e che al suo arrivo fu trovata in uno » stato di grande estenuazione, *avendo sei costole spez-* » *zate da ogni lato dello sterno*. Secondo la dichiara- » zione dell'inferma fatta al Procuratore Fiscale di » Edimburgo, queste ingiurie erano cagionate dal » guardiano della prigione di Kirkvall, che metteale » i piedi sul petto per poter giungere a legarla con » correggie o con corde. Fu risposto, che essa era » stata allora violentissima e perniciosissima. »

Gli estratti del rapporto saranno convenevolmente chiusi dai casi seguenti, che difficilmente troverebbero un parallelo in altri paesi.

« Un caso è particolareggiato nell'ultimo rapporto » dell'asilo di Perth. Gl'infermi, vi si dice, furono » ivi condotti colle mani e i piedi legati. Una giovine, » che era perfettamente quieta ed affabile nell'am- » missione, era stata strettamente legata al tramezzo » di una finestra per molti giorni addietro. I suoi » polsi, le dita, ed i malleoli erano edematosi, e co-

» perti da ulceri maligne: ed essa avea poco meno,
» che perduto l' uso di un dito a cagione della sup-
» purazione e della disorganizzazione delle giunture
» nata dalla pressione delle corde, onde era stata
» stretta. » Il rapporto sull' asilo di Montrose contiene asserzioni somiglianti. « Varj casi, come altre volte
» (ei dice) sono stati condotti nella casa, sotto lega-
» me, a tutti i quali si è immantinente conceduta la
» libertà senza difficoltà e danno. Uno di essi riguar-
» dante una donna maritata deve essere raccontato.
» *Un duro pezzo di legno le era stato introdotto a*
» *guisa di morso fra le labbra assicurato saldamente*
» *con una rozza corda legata dietro il collo.* La ragione
» data si era che l' inferma avea spesse volte morsa
» la propria lingua.

» Questo *istrumento di tortura* fu rimosso imman-
» tinente con gran sollievo della sofferente. Al rimo-
» verlo *si accertò, che ambedue i lati della bocca erano*
» *in uno stato di ulcerazione* per la pressione del legno,
» *e la lingua presentava una fetida e scagliosa massa*
» *della grossezza di un pollice.* La paziente era in una
» condizione tale di debolezza e di fiochezza di respiro
» da dare poca speranza di vederla risorgere. Essa
» ha per vero finito bene. È rimasta ora con un certo
» grado di depressione mentale, e qualche impedi-
» mento a parlare per il danno di una porzione così
» grande dell' organo disorganizzato. »

Si deve aggiungere a titolo di giustizia, che il rapporto, da cui sono tolti questi estratti, fu usato assai abilmente da un Rappresentante Scozzese (M. Ellice) in un discorso di gran forza, e di meritato effetto detto nella Camera dei Comuni ai 29 maggio 1857.

Il *Times* del 30 così conchiude un pungente commento della discussione della notte precedente:

« Tale è la pittura, che riferendosi al rapporto,
» ha fatto M. Ellice del presente trattamento dei men-
» tecatti nella Scozia — paese, che *sebbene beato* per
» due Chiese stabilite, un corpo di sceriffi stipendiati,
» ed una corte giudiziaria affatto sovrabbondante alle
» fatiche, di cui è incaricata, sembra non aver saputo
» nulla di queste abbominazioni. »

AMMINISTRAZIONE INGLESE NELLE INDIE.

Se l'Inghilterra dovesse giudicarsi dall' amministrazione del suo impero delle Indie, potrebbe appena sfuggire di essere condannata; poichè, sebbene sia una nazione eminentemente Cristiana e civilizzata, è quasi impossibile, che gli abitanti di varie provincie, in cui si divide quel vasto impero, si trovassero peggio, se peggio vi è, sotto i loro passati Principi e capi, che la civiltà dei nostri tempi descrive come del tutto selvaggi, barbari, crudeli, ed assetati di sangue. Come mai questo mal governo — del quale bastevoli esempj saranno addotti — debba attribuirsi alla trascuraggine del pubblico Inglese, non è ora necessario l'indagarlo: ma un fatto è interamente certo, cioè, che se agli affari dell'India — della felicità e prosperità degli abitanti della quale è responsabile dinanzi a Dio, e agli uomini — dedicasse esso l'istessa attenzione, o qualche cosa di simile di quella, che rivolge agl' interni affari delle straniere contrade, per esempio di Napoli, e degli Stati Romani, farebbe cosa assai migliore pei milioni degli Indiani, ed assai onorevole a se stesso.

Non è necessario il risalire indietro un mezzo secolo per trovare le prove dei torti e della oppressione, nè sarebbe leale, o giusto il farlo; e più specialmente, se la saggia, e vigorosa amministrazione del nostro tempo avesse cancellate le traccie dei remoti disordini.

Ma giudichi il lettore dello stato esistente di cose in due presidenze dell'India, Bengala, e Madras, come son descritte — non da qualche *torista,* o scrittor di romanzi — non dalla penna dell'ostilità e del pregiudizio — ma da autentici documenti raccolti da sorgenti officiali e pubblicati per ordine del Parlamento.

L'applicazione della tortura in qualunque siasi paese, e per qualunque cagione applicata, ripugna ai sentimenti di ogni uomo civile ed umano; ma la tortura non è affatto odiosa e ributtante, perchè è praticata sulla persona di un miserabile ed inerme cittadino Indiano. Vediamo se questa immane e barbara crudeltà sia realmente praticata sopra *sudditi Britanni!*

Che la tortura sia liberamente e costantemente applicata come un mezzo per raccogliere tributi, estorcer doni, e cavare testimonianze, è messo fuor di questione dalle seguenti testimonianze prese dal *rapporto della Commissione d'investigazione sugli allegati casi di tortura nel Madras* — rapporto, che fu stampato per ordine della Camera dei Comuni nel luglio 1855:

Il « libro bleu » contiene più di 300 pagine, ed è pregno dei più spaventosi fatti: ma la scelta seguente basterà per dare un'idea del carattere generale di tutto. La testimonianza di due Ecclesiastici Protestanti può citarsi per primo esempio.

Il Rev. H. A. Kaimdimsa Missionario Protestante

nel Mangalore racconta esempj delle case di polizia di sua cognizione personale:

« Ho vissuto ultimamente in vicinanza di un *offi-*
» *zio di polizia*, ed ho veduto *giornalmente, che i pri-*
» *gionieri erano bastonati, frustati, e malmenati.* Co-
» nosco per certo, che per estorcere confessioni dalle
» donne era spesso usata una ributtante applicazione
» di pepe rosso. »

Il Rev. L. Verdier di Tinnevelley ha veduto dare il cavalletto: egli scrive come segue:

« La pena del cavalletto è usata in molti luo-
» ghi: una volta io stesso lo udii dall'interno della
» mia casa di Callivoolum nel *talook* di Vulleyore, e
» fu così crudele, che appena io potei giungere a
» pranzare pel disgusto, che mi avea prodotto. Sono
» circa cinque anni, dacchè ha avuto luogo il fatto
» ora narrato. »

Il signor A. M. Simpson mercante di Tripasoov racconta un crudel caso, del quale fu egli stesso testimonio non più indietro del 1845.

« Lo raccontai nondimeno per giustificare la mia
» credenza, che un tale uso esiste. Esso avvenne nel
» cortile della stalla del tahsildar di Burdwai (nel di-
» stretto di Cuddapah) in presenza del tahsildar, e dei
» curnums del villaggio. Vidi colà *almeno una dozzina*
» *di* RIOST *debitori del* KIST, *che soffrivano la prova.* Essi
» erano tutti schierati nel cortile sotto il sole cocente
» della zona torrida nella stagione più ardente del-
» l'anno (se ben mi ricordo, nel mese di Maggio).
» *Aveano tutti delle pietre pesanti sopra del capo o sul*
» *dorso frammezzo le spalle. I loro corpi erano tenuti*
» *in questa posizione stando sopra un solo piede, avendo*
» *l'altro piede sollevato da terra per mezzo di una cor-*
» *da, che girava intorno al collo, ed al dito grosso del*

» *piede*. Rimasi nella stalla probabilmente per due ore,
» ma certamente per più di una, e durante tal tempo
» nessun di coloro fu liberato da quella dolorosa po-
» situra. »

Per dimostrare, che la tortura è usata a carico di sudditi Inglesi non è necessario di aggiungere più delle seguenti evidentissime prove somministrate da testimoni oculari.

Il signor Fischer mootadar, o proprietario di Salem scrive quanto appresso:

« Sono costretto per la mia propria cognizione a
» rispondere con una positiva affermazione circa l'abi-
» tuale costume più o meno severo dei mezzi illegali
» e violenti usati dai nativi riscuotitori delle gabelle
» impiegati dal Governo nella riscossione dei dazj in
» ciascun distretto di questa presidenza, di cui sono
» divenuto conoscitore. Ma non sono preparato a de-
» porre atti specifici, e che possano essere sostanziali
» di violenza o tortura; per questa semplice, e per
» quanto credo, sufficente ragione, che non sono av-
» vezzo a prenderne nota, *quantunque il caso mi abbia*
» *spesso fatto testimonio di simili fatti* »

Il Luogotenente Tireman membro del Commissariato scrive, che egli udì, e vide un indigeno, il quale soffriva la tortura, che nella strada dipartimentale erasi trovato fra molti indigeni, che avea spesso interrogato, e che tutti quanti parlavano di ciò, come di *cosa ordinaria.*

I Commissarii conchiudono in questi termini:

« Un simil corpo di testimonianze di persone de-
» gne di fede, e pressochè tutti Europei, testimoni
» oculari, è del tutto concludente per noi. Ciò è stato
» esteso, come si vedrà, a tutte le parti del territorio
» di Madras. »

Il rapporto contiene le deposizioni di varj indigeni, i quali hanno personalmente sofferto la tortura inflitta loro per raccogliere — o meglio estorcere tributi, o strappare testimonianze. Rungial Chatty dice:

« Siamo trattati a questo modo ogni anno, e qual» che volta ci son fatte incrocicchiare le dita, mentre » il *Peon* ne afferra l'estremità, e le stringe insieme, » il che dà gran tormento. Molti degli uomini sono » posti in positura di chinati, mentre il *Peon* li tira » abbasso per le ciocche dei capelli, ed altri stanno » loro accavalcioni sulle spalle. Altre volte il *Peon* » attorciglia loro le orecchie, e le fa andare innanzi » e indietro. In mancanza d'individui maschi della » famiglia conducono le femmine al *cutcherry.* »

Le parole seguenti son prese dalla deposizione di Subapathy Pillay, ove racconta le crudeltà commesse sul suo fratello in sua presenza:

« Al suo arrivo in Doorgum in luogo di condurlo » al *Chavady* lo posero nel *bungalow* dei viaggiatori a » lato del villaggio. Ancora io mi vi recai. Quì gli do» mandarono, ove avesse presa la tela: rispose averla » comperata nella bottega di Sooboo Chetty. Essi allora » gli dissero, che se avesse confessato, che egli e » Sooboo Chetty aveano rubato la tela, lo avrebbero » lasciato andare; *gli legarono le gambe, attaccandolo* » *col capo all' ingiù, gli misero polvere fredda nelle na-* » *rici, e un ferro filato in parte dilicatissima, passa-* » *rono una dura cordicella intorno alla cintura e la* » *strinsero.* Eravi della folla ragunata; accadeva di » giorno; le finestre erano aperte; molto popolo potè » vedere: esso chiamò colà due o tre persone mentre » stava così per produrre testimoni: fu allora condotto » al *Chavady.* Alla notte fu battuto di nuovo. Io era » presente. »

Lasciamo ora che i Commissarj descrivano i differenti modi di tortura inflitti, ricordiamocene bene, a sudditi Britanni, e nella seconda metà del secolo XIX. Il più dolce sistema è usato per riscuotere i tributi pubblici.

« La descrizione delle violenze comunemente in » voga per i tributi o per le private estorsioni, che » sono state narrate nel corso dell' inchiesta, è la se» guente: tenere un uomo al sole; impedirgli di an» dare a prendere cibo, ed a soddisfare le altre natu» rali necessità; la prigione; impedire il bestiame di » andare al pascolo col rinchiuderlo in casa; acquar» tierare un *Peon* presso al debitore, che è obbligato » a pagargli un soldo quotidiano; l' uso della *Kittee* » *anundal;* lo stringere le dita delle mani intrecciate; » il pizzicare le coscie; gli schiaffi; i colpi di pugno » o di frusta; il far correre su e giù; il torcere le » orecchie; far sedere un uomo sulle piante dei piedi » con dei pezzi di mattone dietro le ginocchia; met» tere un uomo di bassa casta sulle spalle; batter la » testa di due debitori una contro l' altra, o legarli » insieme per di dietro pei capelli; metterli in ceppi; » annodare i capelli con una coda di somaro, o di » bufalo; collocare un collare di ossa, o di altre disgu» stose e degradanti materie intorno al collo, e qual» che volta, sebbene assai raramente, anche più duri » tormenti.

» Che l' *Anundal* (in Telugu « zingari ») ovvero » il legare un uomo abbasso in una posizione piegata » per mezzo della sua stessa cintura, o di una cor» reggia di cuojo, o di paglia passatagli sul collo e » sotto le piante, sia cosa generalmente comune al pre» sente, è fuor di questione. E noi non abbiamo alcuna » ragione di dubitare, che il kittee (in Telugu « le

» forbici ») sia ugualmente di uso frequente. Esso è
» una macchina semplicissima, che consiste unica-
» mente in due legni congiunti insieme ad un capo,
» in mezzo ai quali si collocano le dita, come in uno
» spremitojo di limoni: ma a nostro giudizio è vera-
» mente assai poco importante, se una particolare
» forma di compressione sia, o non sia ordinariamente
» in uso; poichè un' egual somma di dolor corporale
» si può produrre da chi ha tralasciato la kittee, sep-
» pure essa ha cessato di essere in voga, col costrin-
» gere l'uomo ad intrecciare le dita, facendone strin-
» gere le estremità dal Peon, che qualche volta intro-
» duce l' uso dell' arena per ottenere una più salda
» presa: ovvero far collocare ad un uomo la mano
» spianata sul suolo, e quindi premervi sopra ai due
» capi un legno posto orizzontalmente sul dorso delle
» dita del paziente. »

Ma il sublime delle atrocità è riserbato a promuovere il fine della giustizia! Un simil catalogo è capace di far gelare il sangue per l' orrore. Certamente un così nocevole rimprovero deve essere cancellato dal nome Britanno, prima che ci avventuriamo ad appuntare il dito verso altri popoli o Governi.

« Fra le altre torture in uso nelle case di polizia
» trovammo le seguenti: *avvolgere una fune stretta-*
» *mente intorno l' intiero braccio o gamba sino ad im-*
» *pedire la circolazione; sospendere in alto coi mostac-*
» *chi; sospendere colle braccia legate dietro le spalle;*
» *arrossare con ferri roventi; collocare insetti roditori,*
» *come lo scarabeo del legno, sul bellico, lo scroto, od*
» *altre parti sensibili; sommergere in fontane o fiumi,*
» *finchè il sedizioso sia mezzo soffocato; stringere i te-*
» *sticoli; percuotere con legna; impedire di dormire;*
» *pizzicare le carni con tanaglie; metter pepe, o rosso*

» *chillis negli occhi, od introdurli nelle parti segrete*
» *degli uomini e delle donne. Queste crudeltà si fanno*
» *in qualche caso durare finchè più o men presto ne*
» *siegua la morte.* »

Basti della tortura, che, secondo una lettera scritta da Lord Dalhousie ai 22 Settembre 1855, è praticata « in ogni Stato indigeno dell' India, ed in alcune Provincie Inglesi. » Parliamo ora riguardo allo stato della polizia e dell' amministrazione della giustizia nel Bengala.

Il Giovedì 11 Giugno 1857 ebbe luogo un dibattimento nella Camera dei Comuni sulla mozione dell' onorevole Rappresentante di Perth (S. Kinnaird) che propose le seguenti risoluzioni :

« Che per rappresentanze fatte a questa Camera
» vi è ragione di credere che la presente amministra-
» zione delle provincie basse del Bengala non assicura
» alle popolazioni i vantaggi di un buon governo, ma
» che la massa della popolazione soffre gravi oppres-
» sioni dalla polizia, e dalla mancanza di una conve-
» niente amministrazione della giustizia : che il go-
» verno di S. M. proceda immediatamente ad istituire
» speciali inchieste sulla condizione sociale del popolo,
» e ad assicurarsi quali misure abbiano ad adottarsi
» in conseguenza dell' oppressione, sotto cui dicesi
» sofferire una gran porzione degli abitanti delle Pro-
» vince basse, rivolgendosi più specialmente al sistema
» delle grandi possessioni, allo stato della polizia, ed
» all' amministrazione della giustizia ; e che il rela-
» tivo rapporto sia depositato sulla tavola di questa
» Camera. »

Nel corso della sua proposta l' onorevole Deputato mise fuori questa bella proposizione, che incontrò la generale approvazione :

« Questa Camera si accorderà con lui, che un » Governo, il quale faccia il suo dovere, deve almeno » assicurare ai proprii sudditi queste quattro cose: » 1° l'amministrazione della giustizia; 2° la sicurezza » della vita e delle proprietà; 3° protezione a tutte » le classi tanto povere, che ricche; e 4° finalmente » esenzione da tasse eccessive. »

Il signor Mangles Presidente della Compagnia delle Indie Orientali fu in questa occasione l'oratore e l'organo della Corte dei Direttori, ed ammise con queste parole l'intiera accusa:

« Il Bengala, benchè forse il più antico possedi- » mento Inglese in India, è, per quel che riguarda » l'interna amministrazione, in uno stato veramente » pessimo, e la Compagnia delle Indie Orientali non » risparmierà fatiche o spese per rimediare al presente » stato di cose. »

Ma avendo ammesso tutto ciò, che era rinfacciato dagli avversarj, egli gentilmente perorò per attenuare questo fatto vergognoso appellando al carattere della miserabile razza, che doveva essere governata. In conclusione essi erano un qualche trenta milioni « di scimmie. » Il signor Mangles così accumula le sue testimonianze contro i Bengalesi:

« In quanto all'opinione del Signor Dorin, do- » vrebbe egli dire, giacchè era perfettamente pronto » a sostenere la proposizione, che i Bengalesi sono un » popolo timido all'eccesso, e che la mancanza di » energia in loro è tanto grande, che è assaissimo » difficile il provvederli di quelle tali istituzioni, che » probabilmente potrebbero recare loro vantaggio, » fintantochè non abbiano il vigore necessario per so- » stenere i loro diritti. Il Signor Maghman, che ben » conosce il Bengala, rappresenta l'intrapresa di trat-

» tare bene col popolo di questa provincia, come pa-
» ragonabile soltanto allo scolpire un legno tarlato,
» mentre il Macaulay descrive il Bengalese come af-
» fatto vuoto di coraggio, e di carattere debole del
» pari, ed effeminato. Vi sono ben pochi Bengalesi
» nell' armata Indiana, ed in vero l' opinione gene-
» rale si è, che si può egualmente arruolare come
» soldato un Bengalese, o una scimmia. Essendo quindi
» tali i materiali, su cui deve operare il Governo del
» Bengala, egli invocava la buona fede della Camera
» a dire, se l' incarico di provvedere un buon go-
» verno a simil popolo non fosse di quelli, che rac-
» chiudano le più grandi difficoltà. »

A questa miserabile apologia rispose Lord John Russel, il quale giustamente disse:

« Quindi viene il Signor Dorin, e differendo dal-
» l' Halliday dice, che è legge della natura in popo-
» lazioni simili a queste, che siano composte solo di
» tiranni e schiavi: e sembra essersi posto assai tran-
» quillamente in animo, che sono in questa comunità
» solo tiranni e schiavi, e che vi debbono rimanere
» ancora. Io dirò senza dubbio, che il timido e non
» agguerrito carattere della popolazione è stato il più
» gran mezzo, che ci ha reso capaci di conquistare
» quel paese, e stabilirvi il dominio della Gran Bret-
» tagna; e che noi non abbiamo diritto dopo ciò di
» ritorcer contro di essi, e di rimproverare ai mede-
» simi la loro timidezza, e dirò, che questa non può
» essere ragione per negare loro quella protezione, che
» è desiderabile e necessaria. »

Apparisce dai documenti officiali riferiti nella discussione, che *la Polizia commette un quarto di uccisioni e di furti più che tutto il resto della popolazione.*

Io ho ora presso di me una « minuta » dell'Onor. F. G. Halliday Luogotenente del Governo del Bengala su questo oggetto; ed esso conferma pienamente lo stato di cose asserito dal Kinnaird, che soprattutto erasi fidato delle testimonianze di certi Missionari Protestanti. Le guardie notturne dei villaggi ci sono così descritte:

« Essi sono tutti ladri, o assassini, o collegati » coi ladri, e cogli assassini in guisa, che appena » qualcuno è derubato in un villaggio, è probabilis- » simo, che la prima persona, su cui cada il sospetto, » sia una guardia. »

L'Halliday cita il rapporto della Commissione del 1837, e quindi mostra, che nulla è stato posto in pratica a fine di rimediarvi nel corso di tutti i venti anni, che sono decorsi d'allora in poi.

« Lo stabilimento (delle guardie di villaggio) è » non solo affatto inutile allo scopo della polizia; ma » come una maledizione, anzichè una benedizione del » paese. *È oramai questione se un ordine mandato a » tutto il paese per catturarli e imprigionarli* non met- » terebbe meglio fine ai furti ed ai latrocinj, che » qualunque altra misura, che potesse adottarsi.

» Varj piani sono stati proposti per emendare » questo stato di cose, e una buona quantità di carta » è stata ricoperta di discussioni scritte su questo » soggetto; ma nulla è stato fatto, cosicchè molte per- » sone sono giunte a credere cosa impossibile il far » qualche bene in questa via, ed hanno cessato per- » ciò di sforzarvisi. »

L'Halliday nei due seguenti paragrafi del suo scritto fa una pittura compassionevole del modo, onde la giustizia criminale è amministrata ad una popolazione di trenta milioni di sudditi Britanni, e all'accresci-

mento dei più atroci delitti, che ne è conseguenza:

» *Che una ben piccola porzione dei più atroci colpe-*
» *voli sia ora posta sotto processo è fatto notorio.* Sem-
» bra ora, che *la metà* di quelli, che sono *processati,*
» *sia sicura di essere assoluta.* Si può dunque sperare,
» che il popolo abbia fiducia nel nostro sistema, o che
» nutra qualche desiderio di ajutare la polizia, cono-
» scendo, come esso fa per esperienza, quali infelici
» risultati se ne ricavano? Debbo dire, che questo
» mi sembra il punto più debole di tutto il sistema, e
» quello che più altamente domanda qualche rimedio
» efficace. Senza dubbio la cattiva qualità della poli-
» zia, e la debolezza dei tribunali agiscono e reagi-
» scono l'una sull'altra, ed ambedue sono interes-
» sate nel mandare innanzi le deplorabili conseguenze,
» che ne derivano. *Ma finchè i tribunali non saranno*
» *riformati, vedo inutile il riformare la polizia;* e
» credo che sarebbe danaro gittato via il tentare di
» riformare questa seconda, finchè non siasi risoluto
» vigorosamente d'insister sui primi. *Siamo stati si-*
» *nora disputando sopra ambedue per molti anni* senza
» alcuno effetto pratico, ed intanto per prendere solo
» un delitto, ed i soli sette distretti, che circondano
» la sede del governo, abbiamo veduto le dawity
» crescere da 82 nel 1841, a 524 nel 1851! È vero
» che sotto una speciale influenza sono state ridotte
» a 111 nel 1855 ma le operazioni di tale influenza
» hanno mostrato più che altro l'estrema inabilità
» delle nostre ordinarie istituzioni in combattere gli
» enormi mali sociali, che sorgono sfidandole. »

Non è necessario il commentare simili parole. O se ciò fosse necessario, potrebbe farsi colla sola sentenza dell'articolo, in cui il *Times* del Sabato 13 Giugno riferisce le discussioni del precedente Venerdì:

« La solida fabbrica del potere Britannico pesa » sopra di loro (i popoli dell'India), ma non li sostiene. »

Mentre le precedenti pagine erano fra le mani dello Stampatore, il pubblico Inglese ha avuto un commentario assai più spaventoso pronunziato sull'amministrazione degli affari dell'India colla rivolta delle truppe indigene del Meerut, dove esse ammazzarono i loro uffiziali, colla presa della città di Delhi per parte degli ammutinati, e colla barbara uccisione degli Europei, che seguì. Questi disastrosi avvenimenti, che non sono per certo una testimonianza concludente a favore del savio e paterno governo, avvennero nell'ultima parte del mese di Maggio dell'anno presente.

RAPPORTO DEL CONTE RAYNEVAL INVIATO FRANCESE IN ROMA AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI DI FRANCIA.

(Copia.)

Signor Conte,

Roma 14 Maggio 1856.

La situazione degli Stati Pontificii preoccupa in questo momento assai più, che altra volta mai, i differenti gabinetti dell'Europa, e particolarmente il governo dell'Imperatore sotto il doppio aspetto degl'interessi del Cattolicismo, e della protezione armata, che la Francia e l'Austria prestano alla Santa Sede. Questa quistione è contemplata sotto tanti differenti aspetti, e così snaturata dallo spirito di partito, ed eccita in un senso, e nell'altro passioni sì veementi, che non sembra inopportuna una veridica ed imparziale rivista dei fatti.

Benchè le accuse fatte al Governo Pontificio possano essere grandemente esagerate, esso tuttavia è senza dubbio vulnerabile da un lato; il suo territorio è occupato da truppe straniere, ed è questionabile, se possa dispensarsi da tale ajuto. Ogni stato indipendente presumesi di dover bastare a se stesso, ed esser capace di mantenere la tranquillità interna colle sue proprie forze. Si rimprovera alla Corte di Roma la mancanza di questa condizione, si cerca la causa della sua debolezza, e si attribuisce generalmente al malcontento suscitatosi fra i suoi sudditi per un'amministrazione difettosa.

La causa reale della debolezza del Governo Papale è assai più complicata: essa è in fatti connessa con un ordine d'idee affatto diverso: ma il lamentarsi dell'amministrazione è un modo assai più comodo e spedito per arrivare ad una conclusione, di quello, che l'interrogare con fatica l'istoria, e le tendenze della razza Italiana. Il malessere ed il malcontento delle popolazioni nascono più specialmente dal fatto, che la parte recitata dall'Italia nel mondo non è quella delle proprie visionarie aspirazioni. Questo sentimento di nazionalità si è mostrato sensibilmente in tutti i tempi, e il potere temporale dei Papi è stato considerato come il principale ostacolo alla sua soddisfazione. Durante gli ultimi due secoli la prosperità generale del sistema Pontificio, e gli abbondanti tesori, che affluivano a Roma da tutte le parti del mondo, imponevano silenzio ai lamenti. Ma que' sì grandi cangiamenti, che hanno avuto luogo in Europa negli ultimi cinquanta anni, hanno asciugate le sorgenti della Romana prosperità. La Chiesa è stata costretta a contentarsi delle sole rendite provenienti dal suo territorio. Da ciò un malessere, che crescendo di anno in

anno spinge le menti per una facile china a discutere ed attaccare gli atti del proprio Governo. Il Papato protetto sin quà da un gran prestigio comincia a perdere la stima dei popoli. Le ultime traccie delle antiche Sovranità Ecclesiastiche sono sparite dal rimanente dell'Europa. I nostri padri avvezzi alla vista di queste Sovranità non vi osservavano nulla di singolare. Agli occhi della nuova generazione un Governo siffatto rimasto solo in piedi nel mondo divenne un'anomalía. Le critiche gli si moltiplicano contro. Nello stesso tempo il sistema costituzionale, che facilmente seduce i popoli, si è gradatamente stabilito nella maggior parte degli Stati. Gli uomini domandano a loro stessi, se è conforme al genio di questo secolo, se è convenevole l'obbedire ad un Prete, ed il perpetuare un sistema decrepito. D'altronde come sarebbe possibile stabilire un sistema di libertà, e di pubblica discussione in presenza di un potere, che rivendica per se l'infallibilità in materie religiose, e riposa esclusivamente sul principio dell'autorità? Come creare un'Italia potente, finchè la Penisola è divisa in due parti distinte da uno stato neutro per necessità della sua natura, ed isolato da ogni conflitto Europeo? Come recitare una gran parte, mentre il centro di lei è in potere di un Sovrano, che non cinge la spada? Altre cause non meno potenti hanno incoraggite queste ostili tendenze. L'Italia ha tenuto sempre lo scettro, se non della guerra o della politica, che non sono precisamente del suo fine, della civiltà almeno, della scienza, e delle arti. Tutti sentirono, che questo scettro stava per cadere dalle di lei mani. Le cento lingue della stampa annunziavano ogni giorno agli Italiani i progressi de' loro vicini, e facevano loro apprendere, che essi erano sorpassati in un gran nu-

mero di punti. Se, grazie all' accecamento dell' amor proprio nazionale, questo sentimento non è ancora divenuto universale, non è però men vero, che una gran parte della popolazione si è sentita minacciata fino negli ultimi trinceramenti del suo legittimo orgoglio — nuova terribile accusa posta a carico dei Governanti. Nello stesso tempo la tolleranza altamente annunziata di varj gabinetti per i lamenti delle popolazioni, non è stata, a dir vero, uno dei minori loro incoraggiamenti. Sopra un terreno così preparato le insurrezioni, e le rivoluzioni non potevano mancare di germogliar facilmente. Esse hanno messo sottosopra il paese, ed hanno lasciate traccie profonde del loro passaggio. La vittoria momentanea ottenuta sul Papato lo spogliò completamente del suo prestigio. Esso non era più l'Arca Santa, contro cui nessuno sforzo potrebbe prevalere. Invano esso cumulava concessioni sopra concessioni: era messo in dubbio il principio stesso della sua esistenza. L' idea della sua cessazione cominciava a divenir familiare. Le passioni ostili traevano nuova forza dalla coscienza di un probabile successo colà, dove sinora ogni successo era sembrato impossibile: e tanto più la vanità nazionale attribuiva le sue ferite ad un'amministrazione designata agli attacchi dalle specialità del suo carattere. I pregiudizj contro ciò, che è chiamato governo dei Preti, avevan raggiunto il punto culminante.

Qui divien necessario il presentare alcune osservazioni sul carattere particolare degli Italiani. Il più rilevato lineamento del carattere nazionale è la sua intelligenza, la sua penetrazione, la sua pronta percezione di ogni cosa. Questi doni preziosi, che la Provvidenza ha sparsi sull'Italia con profusione maggiore, che altrove, e che brillano ancora di tutto il

loro lustro antico, sono ripagati a caro prezzo, salvo alcune notevoli eccezioni, dalla mancanza totale di altre qualità, come l'energia, la forza d'animo, ed il vero coraggio civile. È raro che gl' Italiani si veggano uniti saldamente fra loro. Sempre sospettando l' un dell' altro essi sono continuamente separati: ognuno confida solo in se stesso, restano sempre isolati. Quindi non hanno associazioni commerciali o manifatturiere, non comuni intraprese, nè altre combinazioni per pubblici o privati affari. Con simili disposizioni mancano essi dell' elemento sostanziale del pubblico potere; sono perfettamente privi di forza organizzata. Le armate, che reggono insieme soltanto per la confidenza reciproca dei soldati, e l'obbedienza al Generale, sono impossibili. Le file sono complete all' ora della parata, ma nell'ora del pericolo i Capi sono accusati di tradimento, ed i soldati non hanno alcuna fiducia gli uni negli altri. Questa mancanza di equilibrio fra il carattere e l'intelligenza degli Italiani è la chiave di tutta la loro istoria, e spiega lo stato di politica debolezza, in cui sono rimasti a fronte delle altre nazioni di Europa. Abbandonati a se stessi non sono stati abili a far cosa alcuna, ma a disputare sulle pubbliche piazze, e dare al fine la vittoria ai partiti estremi; a consumarsi in agitazioni sterili, a dividersi all'infinito; ed a consegnare il proprio paese ai primi occupanti— Francesi, Spagnuoli, o Alemanni. Ogni nazione paga la pena dei suoi proprii difetti; ma come è possibile fare intendere, che la sua inferiorità deve attribuirsi a lei stessa, e non al suo governo?

È di moda il prendere i Piemontesi per Italiani, e citarli come un'esempio di ciò, che può aspettarsi dalle popolazioni Italiane.

Questo è un grande errore. I Piemontesi sono una

nazione intermedia, che contiene più elementi Francesi e Svizzeri, che Italiani. Un fatto basta per convincermene. Esso è, che quelli possiedono quel vero spirito militare e monarchico, che è sconosciuto al rimanente dell' Italia. Le menti degli Italiani in ciò, che riguarda la politica e l'amministrazione, piegano per natura verso i mezzi termini, e gli accomodamenti. L'interpretazione è considerata come superiore alla legge stessa. Seguendo religiosamente le tradizioni serbate dall'antica Roma, la giurisprudenza è un principio governativo. Questa tendenza s'incontra in ogni lato. Essa alcune volte esercita una felice influenza sul progresso dei grandi affari, ma in pratica lascia al governo una grandissima latitudine, e diminuisce l'autorità delle leggi agli occhi dei Governati, incoraggiandoli in modo singolare a tutte le manovre, onde possano sottrarsi alla rigorosa esecuzione delle leggi. Una legge inflessibile sarebbe per loro odiosa; un' amministrazione, che si tenesse alla stretta lettera della legge senza compromesso comparirebbe ai loro occhi insoffribilmente dura. Esaminiamo le tendenze possibili, e i desiderj delle popolazioni in questo momento. Esse formulano i loro lamenti piuttosto che i loro piani. In quanto ai loro piani si può dire, che sono tanti, quante le teste. Nei più bassi fondi della società il Carbonarismo alligna ancora; esso continua a far reclute. Il pugnale è tenuto ancora in onore. Il fine da ottenersi è il rovesciamento di ogni gerarchia sociale. Gli adepti di Mazzini formano già un' altra classe alquanto superiore a quella. La Repubblica universale, l' unità d' Italia, il governo costituzionale, la guerra contro l'Austria è il loro programma. Dicono di essere un corpo numeroso, e che sono pronti ad agire, ma non mantengono mai la loro parola. Diretti

dai comitati di Londra e di Ginevra la loro parola d'ordine per ora è quiete ed inazione fino a che il ritorno dei loro capi per mezzo di una amnistia, e la partenza delle truppe estere porgano loro occasione di operare con qualche probabilità di successo. Questa sezione si stende ad una certa parte della classe media. Questa poi, e le classi più alte della società sono tormentate dal desiderio di prender parte ai pubblici affari.

L'esempio del Piemonte sta travolgendo il loro capo. Una costituzione all'Inglese è ai loro occhi maravigliosamente adattata ai loro costumi, ed ai bisogni del paese. Desiderano per se e per il loro paese una grande linea di azione. Si considerano come diseredati. Convinti che la presenza del Papa è un ostacolo invincibile ai loro progetti, desiderano ardentemente la distruzione del potere Pontificale. La maggior parte dei membri di questo partito si è collegato coi seguaci di Mazzini per lasciar poi alla nazione di decidere fra loro due, quando si sarà ottenuta la vittoria. Ricusando di giungere fino ad una costituzione Inglese v'è un certo numero d'individui, che professano attaccamento al trono Pontificio, e nello stesso tempo l'opprimono colle loro critiche, pretendendo, che i loro desiderii sono limitati ad ottenere una migliore amministrazione. Sono incapaci di definire esattamente, che cosa intendono con ciò. Ai loro occhi tutto dipende dal governo, anche il mantenimento stesso delle loro proprie case, e la direzione dei loro proprj affari. Se le intraprese riserbate da per tutto agli sforzi dell'industria privata non sono sviluppate sul territorio Romano, la ragione si è, che il Governo ne impedisce il cammino. Attribuendo tutti gli atti dell'amministrazione a motivi puramente per-

sonali, e come se fossero basati sopra i più vili calcoli dell'interesse, credono, che i pubblici affari, ed il profitto, che si ricava dal guidarli, siano nelle mani di un piccol numero di monopolisti, che rendono esauste le risorse del proprio paese a loro unico profitto. Non sognano, che disonestà, e collusioni. Tassati come sono assai più mitemente della maggior parte delle contrade Europee si lamentano di essere oppressi dal peso delle imposizioni fiscali. Nello stesso tempo rimproverano lo Stato di non tentare quelle grandi intraprese, che sarebbe loro dovere d' intraprendere essi stessi. Ignoranti dei primi principj di economia politica e di amministrazione metton fuori sistemi i più profondamente opposti alle lezioni dell'esperienza, se sono costretti a formolare i loro progetti. Finalmente confessano di avere gran paura dei Mazziniani, e nello stesso tempo aprono loro la porta.

Infine vi è un partito, che attribuisce tutto il male all'abbandono degli antichi errori. Se noi potessimo ritornare, essi dicono, *al puro e semplice regime* Ecclesiastico, come esisteva anticamente, l'eccitamento si quieterebbe e sparirebbe ogni difficoltà.

Fra questi partiti è una moltitudine numerosa di gente indifferente a tutto, tranne alla loro propria prosperità, che si compiace assai di criticare, ma è amica dell'ordine, e vive in buoni termini col Governo Pontificio. In qualunque altro luogo un simil partito presenterebbe al Governo *un buon punto di appoggio;* ma in un paese, ove lo spirito d'intrapresa e l'energia necessaria per una qualsisia resistenza sono assolutamente sconosciute; dove il sistema generale è di *lasciar fare* riserbandosi solo il diritto di lamentarsi dopochè la cosa sarà fatta, anzi che prima, come può fidarsi di siffatti amici, e come i destini del Governo

possono collocarsi in mani siffatte? Qui stà la grande difficoltà. Niun Governo può dispensarsi dall' avere qualche appoggio materiale, ma questa condizione non si può adempiere negli Stati Romani. Qualunque partito, di quanti or sono, venisse ad ottenere il trionfo, vedrebbe formarsi intorno, come è già stato provato, l' istesso cumulo di lamenti, che sono rivolti all'attuale Governo. L'istessa difficoltà, che l' attuale Governo prova di trovare un'appoggio in un paese incapace di produrlo, si proverebbe da qualunque partito, che ottenesse il potere. Il partito, che limita i suoi voti a qualche riforma, essendo incapace di difendere se stesso, perchè nessuno vorrebbe compromettersi per difenderlo, cederà il luogo al partito costituzionale; questo cederà alla sua volta ai Mazziniani, che rimarranno in ultimo padroni della situazione, grazie alle misure di violenza dell'una parte, e d' indifferenza dall' altra. Questo sarà inevitabilmente il corso degli avvenimenti, se l' equilibrio venisse a turbarsi di nuovo.

Pio IX si è mostrato pieno di ardore per le riforme. Egli stesso ha messo la mano all'opera. Ognuno conosce la catastrofe, che ne seguì. Ciò, che avvenne allora, si rinnovellerebbe sicuramente a' nostri giorni.

Abbiamo dunque qui una nazione profondamente divisa, animata da un' ambizione ardente senza alcuna delle qualità, che fanno la grandezza e la potenza delle altre nazioni, mancante di energia, e priva di spirito militare, come del sentimento di associazione, che non conosce nulla del rispetto dovuto alle leggi, ed alle sociali superiorità: e questa nazione scontenta della sua sorte accusa i suoi Governanti, che sono in realtà carne delle sue carni, ed ossa delle sue ossa. Come possiamo sperare, che per sormontare

le difficoltà di una situazione così complicata basti l'introdurre alcune riforme nell'amministrazione Pontificia? In verità un tal rimedio sembra assai poco adattato al male, e non si sa intendere che alleviamento potrebbe produrre. Se la popolazione avesse una causa reale di dolersi del Governo Pontificio, e se i suoi lamenti fossero fondati sopra questa sola causa, il rimedio sarebbe eccellente: ma ho esaminato lungamente le vere cause della trista situazione delle popolazioni, e non ho potuto giungere a vedere, che in qualche lato fossero esse collegate colla sola maniera di aministrazione. Il fondamento della disputa è lo stesso principio del Governo, e non il modo di praticarlo.

Quali gravi accuse possono farsi contro il Governo Pontificio, e quale idea si ha degli uomini, che lo compongono? È egli possibile, che sieno privi di quella intelligenza, della quale il loro paese è così riccamente dotato? Avrebbero essi un sentimento così debole dei loro doveri, e dei loro interessi, da frapporre di comune accordo ostacoli nella via della prosperità del loro paese? Non sarebbe certamente giusto l'accusarli alla cieca, e senza un profondo esame della loro condotta. È opinione generalmente diffusa, che l'amministrazione Pontificia è collocata esclusivamente in mano dei Preti. Si pretende, che il Prete, che ha per missione di difendere gl'interessi del Cielo, nulla intenda di quelli della terra; che non avendo famiglia è indifferente al bene della patria; che vivendo fuori della società, non ne può conoscere i veri bisogni; che lo spirito di corporazione è in lui più potente del sentimento della nazionalità, e così avanti. Il popolo non sa giungere a credere, che il Prete impiegato dalla Corte di Roma in un officio civile non ha più

carattere sacerdotale durante questo suo impiego, e e che lungi dal far monopolio dell'amministrazione, ne ha solo una debol parte — egli vi si trova in minoranza.

Ho spesso dimandato agli avversarj più ardenti del Governo Papale, a qual numero credevano che ascendessero i Preti impiegati nell'amministrazione. La risposta era generalmente, che si asseriva giungessero a tremila. Non mi si credeva allorchè colle prove alla mano mostrava, che portando la cifra al massimo, essa non giungeva a 100, e che la metà di questi pretesi Preti non erano ascritti agli Ordini Sacri. Ciò nonostante sopra dati cotanto falsi sono basate le gravi accuse accettate dal pubblico come innegabili.

In un tempo, in cui il carattere del Governo Pontificio non faceva sorgere obbiezioni, la Chiesa comprese a maraviglia, che la parte del Prete destinato all'Altare, e quella del Prete destinato all'amministrazione dei pubblici affari potevansi trovare in conflitto. La Chiesa allora aprì le porte all'elemento laico colla istituzione *della Prelatura,* e serbando per essa un certo numero di posti nel Sacro Collegio. La Prelatura cresce, e riceve continui aumenti da una classe di uomini, i quali sono destinati specialmente all'amministrazione. Si domandano a siffatte persone certe condizioni di educazione e di fortuna. Ma recentemente hanno preso a disimpegnare il loro officio a tutte loro proprie spese, ed hanno così alleggerito il carico del *budget.*

Una posizione così importante procurava ai titolari alcuni anni sono 600 scudi annui. D'allora in poi per rendere questi posti accessibili ad un numero maggiore di persone, gli emolumenti sono stati mode-

ratamente aumentati. I Prelati Romani non sono obbligati ad entrare negli Ordini Sacri. La maggior parte se ne dispensa. Possiam dunque chiamare col nome di Preti coloro, che di Prete non portano che le vesti? Il Conte Spada cognato del P. Beauvan sarà un amministratore più abile e più zelante ora, che quando rivestito dell'abito di Prete teneva l'officio di Ministro della guerra? Monsignor Matteucci, Ministro di Polizia, Monsignor Mertel, Ministro dell'Interno, Monsignor Berardi, Sostituto della Segreteria di Stato, e tanti altri, che potrebbero dimani prender moglie, se volessero, costituiscono una casta religiosa, che sacrifica i proprj agl'interessi del paese, ed essi forse diverrebbero tutti di una irreprensibilità istantanea se fosser vestiti di un abito diverso? Se esamineremo la parte lasciata ai Prelati sia Preti, sia nò, nell'amministrazione Romana, giungeremo ad alcuni risultati, che è cosa interessante il manifestare. Fuori di Roma — in tutta cioè l'estensione degli Stati Pontificj, eccettuata la Capitale — nelle Legazioni, nelle Marche, nell'Umbria, in tutte le provincie, che sono diciotto — quanti Ecclesiastici credete che siano impiegati? Il loro numero non sorpassa i quindici, uno per provincia, eccetto tre, ove non se ne trova alcuno. Essi sono Delegati, o, come noi diremmo, Prefetti. I Consiglj, i Tribunali, gli officj d'ogni sorta sono disimpegnati dai laici. Il numero di questi ultimi nei servigj civili giunge a 2313, e 620 disimpegnano funzioni giudiziarie: in tutto 2933, in modo che per ogni Ecclesiastico in carica abbiamo 195 laici. È possibile all'animo più prevenuto di non riconoscere, che un potere Ecclesiastico, il quale ha ridotto ad un numero così ristretto la schiera dei suoi membri, che sono depositarii del potere per tutta l'estensione del suo ter-

ritorio, sia di già arrivato agli ultimi limiti? Chi potrà credere, che questo sia un' abuso intollerabile, e che il danno cesserà, appena il picciol numero di Prelati, che sono ancora in funzione, sparirà dalla scena? Ma quì un fatto curioso ci si offre alla considerazione. Le provincie amministrate dai laici, fra le altre quelle di Ferrara e Camerino, inviano deputazioni sopra deputazioni per ottenere dal Governo l' invio di un Delegato Ecclesiastico. Il popolo non è abituato a Delegati laici. Esso rifiuta obbedienza e rispetto a questi ultimi. Gli accusa di restringere i pubblici interessi a quelli delle loro famiglie: e non v' è nulla, sino alle loro mogli, che non faccia nascere questioni di precedenza e di etichetta. In una parola il Governo, che per soddisfare i pretesi desiderj del popolo d' avere dei Presidi laici, ha riservato un certo numero di posti per loro, trova nelle stesse popolazioni opposizione alle sue disposizioni.

Nella città di Roma, centro del Governo, il numero dei Prelati Sacerdoti, o non Sacerdoti impiegati nel Governo, è necessariamente più rilevante, che nelle provincie. Non ostante ciò la superiorità numerica a favore dei laici è ancor qui vistosa, e conduce alle stesse conseguenze.

Ecco i dati statistici riguardo ai dicasteri ministeriali. Il dicastero degli Affari Esteri, non compresi gl' impiegati al di fuori, è composto di 5 Ecclesiastici, come il Cardinal Segretario di Stato, ed il suo Sostituto non son Preti più dei Delegati, che son quì designati come Ecclesiastici. Il Consiglio di Stato contiene 6 Ecclesiastici e 5 laici. Il Ministero dell' Interno comprende 22 Ecclesiastici, fra cui sono i 15 Presidi delle provincie, delle quali abbiamo parlato, e 1411 laici. Il Ministero delle Finanze racchiude 3 Ecclesiastici

contro 2017 laici. Il Ministero del Commercio, e dei Lavori Pubblici 2 Ecclesiastici, e 161 laici. Il Ministero di Polizia 2 Ecclesiastici, e 404 laici. Nel Ministero delle Armi non v' ha alcun funzionario Ecclesiastico. Il Ministero della Giustizia, compresi i tribunali superiori, che sono di natura mista, rinchiude 59 Ecclesiastici, e 927 laici. Questo numero 59 Ecclesiastici è ripartito nel modo seguente:

Nel Ministero 1 Ecclesiastico, 18 laici.

Nel Tribunale della Segnatura (Corte di Cassazione) 9 Ecclesiastici, 8 laici.

Nel Tribunale della Rota (Corte superiore di giurisdizione civile) 12 Ecclesiastici, e 7 laici.

Nel Tribunale civile 3 Ecclesiastici, e 116 laici.

Nel Tribunale della Consulta (Corte superiore di giurisdizione criminale) 14 Ecclesiastici, e 37 laici.

Nel Tribunale Criminale niun Ecclesiastico, e 58 laici.

Nel Tribunale Vescovile 9 Ecclesiastici, 17 laici.

Nel Tribunale della Camera Apostolica 9 Ecclesiastici, 16 laici.

Nei Tribunali di prima e seconda istanza civili e criminali delle provincie 620 laici, e niun Ecclesiastico.

In differenti dicasteri 1 Ecclesiastico, 6 laici.

In fondo i Tribunali sono le scuole dei Prelati Romani. È ivi che essi fanno il loro tirocinio, e preparano la loro carriera.

A fine di circondarsi di amministratori rivestiti della divisa Ecclesiastica, e d' introdurre altresì nell' amministrazione dello Stato le vedute saggie acquistate colla pratica, e l' esperienza degli affari, ed insieme affine di aprire la porta, come ho già detto, all' elemento laico, la Corte di Roma ha cercato sem-

pre di riunire intorno a se un certo numero di uomini scelti con cura, i quali non hanno intenzione di farsi Preti, ed ai quali essa apre una carriera. Dodici, o quindici posti di Delegati nelle provincie non basterebbero per reclutare, istruire, e rimunerare i resi servigj. I Tribunali superiori sono stati riservati per soddisfare a questa necessità imperiosa. Il numero totale degli Ecclesiastici impiegati nell'interno degli Stati Ecclesiastici non eccede i 98: al contrario troviamo in carica 5059 laici, il che dà 52 laici per ogni Ecclesiastico.[1] Togliendone i funzionarj dei Tribunali Superiori dalla capitale, fra i quali alcuni, come il Tribunale del Vescovo non hanno, che una giurisdizione meramente Ecclesiastica, troviamo che 36 Ecclesiastici soltanto sono impiegati in tutta l'amministrazione degli Stati Pontificii.

Le attribuzioni riserbate a questo piccolo numero d'individui non sono meramente secondarie. Gl'impieghi da loro occupati sono i più importanti: altrimenti la loro influenza si ridurrebbe allo zero. È giusto ancora il dire, che a dispetto dei pregiudizj l'abito Ecclesiastico ispira anche fino ad un certo grado un rispetto, che ajuta l'azione del Governo. Il popolo non ha deferenza per i funzionarj laici, e non perdona loro la superiorità del rango, e dell'impiego nel modo stesso, con cui lo perdona ad un Ecclesiastico.

Ho veduto ultimamente, e vedo ancora dei fun-

[1] Dalla data del rendiconto officiale, donde ho estratto questi particolari, lo sviluppo di tutti i dipartimenti ministeriali è stato tale, che il numero dei laici, o impiegati in esercizio, o posti in disponibilità del Governo, è salito incirca ad 8560. La Consulta di Stato per le Finanze si occupa dell'incarico di ridurli a 6000. Il numero degli ecclesiastici rimane lo stesso. La proporzione in favore dei laici è ora di 80 ad uno.

zionarj laici esposti ad attacchi personali assai più violenti di quelli, a cui van soggetti gli Ecclesiastici. Questa è senza dubbio una contradizione, ma non è però meno un fatto incontrastabile.

È possibile il credere, che la presenza di un numero così limitato di persone, delle quali, ripeto, la maggior parte non ha di sacerdotale, che l'abito, possa esercitare un influsso così forte sulla felicità e la quiete della popolazione? Evidentemente non è qui la questione, perchè non è qui, che noi dobbiamo cercare il male, ed il rimedio. Dal lato degli oppositori, per quanto poco intendano la vera situazione delle cose, la secolarizzazione reclamata come un rimedio, non è che una trappola per *acquistare opinione all'estero,* ed attaccare il Governo Pontificio nel suo stesso principio. Gli avversarj non osano dire al presente: noi non abbiamo più bisogno del Papa: l' espressione di un tal desiderio recherebbe troppo stupore. Si contentano di dire: noi non abbiamo più bisogno di Preti. Questa formola mitigata ha il doppio vantaggio di fare appello alle simpatie delle popolazioni, che non conoscono altri Preti, che quelli che dicono la Messa, o salgono in pulpito, e nello stesso tempo di scagliare un colpo nella direzione del loro fine, e di preparare la ruina del potere temporale dei Papi. È dovere di coloro, che per convinzione, ed interesse sono i difensori di un ordine di cose connesso essenzialmente col mantenimento dell'unità Cattolica, e del principio dell' autorità del mondo, di porsi in guardia contro le apparenze, e di ridurre al loro giusto valore le esagerazioni dei numerosi ed ardenti avversarj della più grande, e più feconda fra le istituzioni, che i secoli ci abbiano lasciato.

Dopo aver veduto in che consiste il preteso ca-

rattere esclusivamente Ecclesiastico dell' Amministrazione Romana, è essenziale l'esaminare come essa operi, e se in effetto la sua azione sia così contraria agli interessi delle popolazioni, da dar loro un legittimo motivo di lamentarsi, e di invocare l'ajuto delle straniere nazioni, per mettere un termine ai mali, onde sono oppresse.

Nel tempo passato le antiche tradizioni della Corte di Roma erano fedelmente osservate. Ogni modificazione alle usanze stabilite era veduta con occhio sinistro, e considerata come piena di pericoli. L'amministrazione era confidata ai Prelati: i laici erano per legge impediti di sostenere le alte funzioni dello Stato. Nell' attivazione di tal sistema i diversi poteri dello Stato erano spesso confusi. Il principio dell' infallibilità Pontificia era applicato agli affari di amministrazione. Il mondo ha veduto le decisioni personali del Sovrano annullare le decisioni dei Tribunali persino in materie civili. Il Cardinal Segretario di Stato, primo Ministro in tutto il pieno senso di questa parola, concentrava nelle sue mani tutti i poteri. Sotto la sua direzione suprema i differenti rami dell' amministrazione erano affidati a persone, che faceano piuttosto da Commessi, che da Ministri. I Ministri non formavano Consiglio, e non deliberavano insieme sui pubblici affari. Il maneggio delle pubbliche finanze si regolava segretamente. Non si dava informazione alcuna alla nazione riguardo alla spesa de' suoi proprj danari. Il *budget* era un mistero; e si scoprì spesso, che esso non erasi fatto, e che i conti non eransi chiusi. Infine la libertà municipale, stimata più che qualunque altra cosa dalle popolazioni Italiane, era racchiusa ne' più stretti limiti.

Dal giorno stesso, in cui il Papa Pio IX salì sul

Trono ha fatto, noi siamo autorizzati ad affermarlo, sforzi continui per distruggere qualunque motivo di legittima accusa contro la pubblica amministrazione degli affari. Io non mi terrò pago di ricordare il principio del suo regno. Tradito da quelli uomini stessi, che avea richiamati dall'esilio, ingannato nella maniera più lampante da Ministri laici, che lo circondavano in sequela del principio di una compiuta secolarizzazione, e che non esitarono di annunziare al mondo, che il loro Sovrano avea acconsentito a misure, che Egli aveva in fatto positivamente e formalmente rifiutate; trasportato rapidamente da un sistema di pure riforme amministrative allo stabilimento di un regime costituzionale, che siccome era mancante di ogni forza, e non aveva il menomo sostegno nella nazione, aprì ad un tempo la strada alla repubblica; minacciato ancora nell'interno stesso del suo palazzo da una insurrezione armata, il Papa, se bramava di salvare la sua libertà, ed indipendenza, non si vide lasciato altro partito, fuorchè quello di fuggire dai suoi proprj Dominj. Dobbiamo rendergli giustizia col dire, che a dispetto degli sfortunati tentativi de' suoi sistemi di riforma, Egli non ha giammai abbandonato i suoi progetti di miglioramenti, e si è occupato incessantemente dei mezzi per metterli in pratica. Darò un rapido cenno dei principali atti di amministrazione e di governo, che sono stati emanati dal Governo Pontificio. Al suo ritorno da Gaeta il Papa Pio IX proclamò il diritto di ammissione dei laici a tutte le cariche, eccettuata unicamente quella di Segretario di Stato. Questa fu la prima volta, che si vide lo spettacolo del Governo Papale, che sceglieva i Consiglieri della più alta dignità di mezzo ai laici. Questo principio è stato consecrato dalla presenza di

un certo numero di laici fra i Ministri, e fra i Delegati. La legge civile e criminale era già stata l'oggetto di una compiuta revisione. Diversi codici di procedura nell'ordine civile, e nell'ordine criminale, come del pari un codice di commercio, tutti foggiati sui nostri, ed arricchiti delle lezioni tratte dall'esperienza, sono stati promulgati. Io li ho studiati con gran cura. Essi sono superiori ad ogni critica. Il codice delle Ipoteche è stato esaminato dai Giureconsulti Francesi, e si è citato da loro come un documento modello. Il diritto Romano modificato in certe parti dal diritto Canonico è tenuto per fondamento della legislazione civile.

I differenti poteri dello Stato sono stati accuratamente separati e definiti. Si son creati sei dipartimenti ministeriali, che differiscono in autorità, e di cui ciascuno opera nel cerchio speciale delle proprie attribuzioni. Un Consiglio di Ministri sotto la presidenza del Segretario di Stato è stato stabilito, e gli affari sono sempre sottomessi alla prova della discussione. Nello stesso tempo è stato proclamato il più gran rispetto per le decisioni dell ordine giudiziario, ed è stato praticato. Un Consiglio di Stato per la preparazione delle leggi, composto di uomini intimamente versati nelle materie amministrative, come sono il Principe Orsini, il Principe Odescalchi, l'Avvocato Stoltz, ed il Professore Orioli, è stato formato collo scopo d'illuminare il Governo, col discutere preventivamente tutti i progetti elaborati dai dipartimenti ministeriali. Una Consulta di Finanze composta di membri nominati dal Sovrano sopra una libera elezione dei Corpi Municipali, è stata destinata specialmente alla revisione delle spese, e delle rendite dello Stato. La detta Consulta è unicamente consul-

tiva nella discussione del preventivo dei *budgets:* altrimenti sarebbe una Camera di Deputati. Rispetto peraltro ai conti passati, quando l'oggetto è di verificare l'esatta applicazione delle disposizioni stabilite in antecedenza pel *budget,* le sue decisioni hanno forza di legge. Ogni anno i conti dello Stato, e tutti i progetti, che rimotamente o da vicino si riferiscono alle Finanze, le sono presentati dai Ministri. Per la prima volta nella storia degli Stati Pontificj abbiam veduto i Capi Depositarj del potere obbligati a render conto delle loro azioni ai rappresentanti della nazione. Per la prima volta i conti sono stati convenevolmente pubblicati al principio del tempo della loro applicazione, e con ciò sottomessi al controllo della stessa nazione.

L'organizzazione municipale è stata nello stesso tempo l'oggetto di una riforma completa. Gl'interessi locali occupano una gran parte dell'attenzione delle menti Italiane, e sono l'oggetto di una segnalata predilezione. Sarebbe difficile rispondere a questo bisogno più completamente di quello, che faccia la presente organizzazione.

Gli abitanti, che pagano tasse maggiori nel Comune, e nello stesso tempo coloro, che hanno ottenuto gradi scientifici nelle Università, formano il Corpo Elettorale, che ha la nomina diretta dei Consiglieri Municipali. Questi nel loro turno preparano col mezzo dell'elezione una lista di candidati, da cui il Governo sceglie i membri del Consiglio Provinciale. Questi ultimi nella stessa maniera preparano un elenco, fra cui il Santo Padre sceglie i membri della Consulta di Stato per le Finanze. Una grande latitudine sia nella creazione, sia nell'impiego delle proprie rendite è lasciata ai Consigli tanto Comunali, quanto Provinciali.

Non sono incaricati dell' amministrazione dei fondi del Comune, o della Provincia i rappresentanti del Governo. Questa cura è affidata ad una Commissione esecutiva eletta dal Consiglio, che essa rappresenta, e che rimane in permanenza nell' intervallo fra una sessione e l' altra. I Delegati o Prefetti hanno soltanto il diritto di sorveglianza, e non prendono parte diretta al maneggio degli affari provinciali o comunali. Questo sistema è stato di già occasione di varj miglioramenti di ogni maniera negli Stati Papali; molte strade, beneficio importante, sono state aperte, e molti progressi realizzati. Nonostante ciò in alcune località è stato turbato l' equilibro fra le spese e l' entrate. Le piccole città hanno intrapreso la costruzione di Teatri, ed è ora mossa quistione, se non sarebbe meglio limitare l' ampiezza del potere municipale, ed estendere la sorveglianza dell' autorità governativa. In altri tempi, ed in qualunque altro paese simili riforme ed istituzioni avrebbero reso famoso il loro Autore. Nell' interno ogni nuova concessione ha avuto per effetto di far nascere bisogni maggiori. All' esterno questi essenziali cambiamenti introdotti nell' antico ordine di cose, questi sforzi incessanti del Governo Pontificio per migliorare le sorti delle Popolazioni, sono passate in silenzio. I popoli non hanno orecchie, che per ascoltare le declamazioni degli scontenti, e le perpetue calunnie della cattiva parte della stampa Piemontese, e Belga. Questa è la sorgente, onde la pubblica opinione desume le sue ispirazioni: ed a dispetto dei più avverati fatti, si crede in molti paesi, e specialmente in Inghilterra, che il Governo Pontificio non abbia fatto nulla pei suoi sudditi, e siasi limitato a continuare gli errori di un altro tempo. Ho sinora indicato soltanto i mi-

glioramenti introdotti nell' organizzazione dell' amministrazione. Devo ora menzionare gli atti del Governo Pontificio, ed i risultati ottenuti.

Soprattutto rammentiamo, che non si è mai veduto uno spirito così ampio di clemenza presiedere ad una restaurazione. Nessuna vendetta è stata esercitata contro quelli, che hanno cagionato il rovesciamento del Trono Pontificale, nè sono state adottate contro di loro misure di rigore. Il Papa si è contentato di privarli del potere di far male collo [illegible]a-dirli dal paese. Nessuna prigionia, nessun processo ha avuto luogo, se non eccezionalmente in seguito della ostinazione di certi individui, che insistendo per essere giudicati sono stati condannati, e puniti col presentar loro un passaporto. Fu necessario inevitabile dovere del Papa di prendere misure contro le cospirazioni, che seguirono il suo ritorno, e contro gli assassinamenti, che le accompagnavano. Queste misure sono state prese nella maniera più regolare. Il Santo Padre non ha lasciato di mitigare il rigore delle sentenze. Un gran numero d' individui i più compromessi ottennero la libertà dopo un certo tempo sotto condizione di esilio. Nel momento presente è difficile assicurarsi del numero esatto delle persone, a cui è vietato il ritorno negli Stati Romani per motivi politici: ma per ciò, che riguarda gli autori della rivoluzione del 1849, è desso considerato tale, che non ascende a cento. Questa estrema dolcezza di trattamento tuttavia non è bastata per impedire al Parlamento Inglese di accusare il Governo Pontificio di crudeltà.

Vengo ora alle questioni di amministrazione. Conosciamo quanto costino le rivoluzioni. La Repubblica Romana sopperì alle sue spese col creare una

ırta moneta, che immantinente soffrì considerevole ·preziazione. Il Governo Pontificio non esitò a ricoıscere questi assegnamenti, e si prese l'incarico di ·tirarli dalla circolazione ricomprandoli. L'operazione ' felice, sebbene la somma fosse assai vistosa. Saliva 000,000 di scudi, cioè alquanto più della rendita ·uale dello Stato. La stessa proporzione applicata lla Francia avrebbe dato 800 a 900 milioni. Gli assegnati sono ora completamente spariti dalla circolazione, ed i biglietti della Banca Romana, i soli ora in corso, hanno lo stesso valore della moneta metallica, e trovansi generalmente alla pari. Questi risultati così rimarchevoli sono un nulla per i detrattori dell'amministrazione Pontificia.

La Banca Romana di fondazione in origine Francese rispondeva assai imperfettamente ai bisogni del ommercio. Essa è stata rimpastata, ed è divenuta la ınca degli Stati Pontificj. Essa ha stabilito succurli nelle Provincie, ha esteso il cerchio delle sue operazioni, ha recato, come ancor reca, grandi vantaggi al commercio ed al Governo, ed ha mostrato di avere solide basi col passar salva a traverso di molte grandi crisi.

Il Governo Pontificio dirigendo la sua attenzione con gran convenienza ai modi di aumentare le rendite, che derivano dalle imposte indirette, ha riveduto le tariffe doganali. Ha diminuito i dazj sopra un gran numero di articoli, e sta preparando in questo momento un'altra misura, che sarà più completa, e più generale nelle sue operazioni.

Trattati postali e commerciali sono stati conclusi colla Francia, ed altri Stati sulle più larghe basi, ed in conformità di quei principj, che sono adottati altrove, come compagni delle idee del progresso.

Il sistema di appaltare le imposte indirette è stato abolito. Il Governo intraprende direttamente l'amministrazione dei Sali e Tabacchi. Sonosi con ciò realizzati profitti importanti, ed il successo dell'amministrazione è sicuro.

A dispetto dei pesi enormi occasionati dalla rivoluzione, e lasciati in legato al Governo Papale; ad onta delle spese straordinarie nate dalla riorganizzazione dell' armata; ad onta delle larghe contribuzioni fatte per incoraggire i pubblici lavori: il *budget* dello Stato, che da principio presentava un *deficit* tollerabilmente grande, si va gradatamente riportando verso l'equilibrio. Ho avuto recentemente l' onore di fare avvertire a V. E., che il *deficit* del 1857 è stato ridotto ad una somma insignificante, che riferiscesi in gran parte a spese impreviste, o al danaro riservato per l'estinzione del Debito.

Le tasse rimangono sempre assai al disotto della media dei differenti Stati di Europa. Un Romano paga annualmente allo Stato 22 franchi, essendo pagati 68 milioni da una popolazione di 3 milioni. Un Francese paga al Governo Francese 45 franchi, essendo pagati 1600 milioni da una popolazione di 35 milioni. Queste cifre mostrano in un modo perentorio, che gli Stati Pontificj riguardo ad un oggetto così importante debbono essere annoverati fra le nazioni più favorite. Le spese sono regolate sui principj della stretta economia. Un fatto basta a provarlo. La lista civile, le spese dei Cardinali, e dei Diplomatici all' estero, le spese di mantenimento dei palazzi Pontificj, e dei Musei non costa allo Stato più di 600000 scudi (3,200,000 franchi.) Questa somma meschina è l'unica porzione delle pubbliche rendite presa dal Papato per sostenere la dignità Pontificale, e per mantenere i

principali stabilimenti dell' amministrazione Ecclesiastica superiore. Potremmo domandare alle persone così zelanti nel combattere gli abusi, se l' applicazione di 4000 scudi ai bisogni dei Principi della Chiesa, sembri loro portare l' impronta di un sistema di economia in rapporto alle pubbliche rendite.

La riorganizzazione dell' armata è stata l' oggetto di assidue cure. Non solo le truppe indigene hanno ricevuto ricompense, e sono state portate a 12,000 uomini, ma un corpo di 4000 Svizzeri è stato formato, e sono state stabilite nuove regole foggiate sopra quelle usate fra noi. I principj di amministrazione militare seguiti nella nostra armata sono stati adottati, e messi in pratica. L' aspetto dei soldati Romani provoca ora le lodi di tutti quelli, che li vedono. Se il Governo potesse dare loro la fedeltà e l' energia insieme coll' uniforme e col moschetto, esso non avrebbe bisogno di ricorrere al forestiere per assistenza. Ma anche da questo lato il Governo ha fatto quanto gl' incombeva, e se il successo non è stato completo, non devesene la colpa ascrivere a lui, ma alla stessa natura dello spirito nazionale. In pari tempo lo stato delle Finanze è stato riorganizzato, e, ad onta delle entrate ristrette del *budget,* sono state impiegate vistose somme ad incoraggiamento del commercio, e delle arti. Un gran numero di strade sono state aperte in varie parti del paese; il porto di Terracina è stato allargato; dei lavori di prosciugamento sono stati eseguiti nelle Paludi Pontine. La palude di Ostia è ora in via di asciugamento, e dei ponti di segnalata importanza sono stati innalzati in più luoghi. La navigazione a vapore è stata introdotta sul Tevere, e grazie ad un buon sistema di rimorchio, il porto di Roma è stato visitato da un numero di legni maggiore, che per l' innanzi. La città è

stata illuminata a Gas, i telegrafi elettrici sono stati stabiliti, concessioni di vie ferrate sono state fatte. Quella di Frascati, che deve stendersi sino a Napoli è già aperta: sono in trattativa negoziazioni per una importantissima linea, che legherà Roma con Ancona e Bologna. La costruzione della strada ferrata di Civitavecchia è stata conceduta ad una compagnia, che incomincerà ben presto le sue operazioni. L'Agricoltura è stata egualmente l'oggetto degli incoraggiamenti del Governo. Sono stati istituiti premj per incoraggiare il giardinaggio, e l'allevamento del bestiame. Ultimamente una commissione composta dei principali proprietarj di terreni è stata creata per istudiare il modo di sciogliere la questione sinora insolubile di prosciugare le campagne di Roma, e popolarle di nuovo.

Se il popolo Romano fosse capace di ajutarsi da se stesso, ed anche se fosse più attivo nel lavoro, se la sua ambizione non si restringesse ad ottenere una ristretta rendita sufficiente appena a soddisfare i primi bisogni della vita, senza l'impiego di molta fatica, se esso sapesse profittare, come avviene altrove, delle facilità, che gli si presentano, d'impiegare i suoi talenti e le sue rendite; il paese potrebbe salire rapidamente ad una grande prosperità. Ma il popolo Romano lascia sfuggirsi ogni opportunità, ed abbandona agli stranieri ogni utile intrapresa. Per progredire nell'accennata direzione il Governo, come è chiaro, di per se non può sostituire la propria all'azione della privata industria. Ciononostante si posson vedere numerose prove di pubblica energia. Gli edificj nuovi, per esempio, sono numerosissimi: il prezzo dei fitti, e dei viveri di ogni specie va crescendo rapidamente. Le relazioni commerciali si vanno stendendo. Si van realizzando profitti ragguardevoli nelle intraprese agricole,

e commerciali. Si van formando fortune considerevoli. La situazione della popolazione è comparativamente agiata. Si vede accorrere in folla ai primi segnali di pubbliche feste o piaceri. In tali circostanze è messa da parte la sua indifferenza, che d'ordinario è spinta all'eccesso. L'occhio anche meno osservatore è colpito dall'aspetto di prosperità. Su tutte le faccie si legge l'allegria la più espansiva. Si può quindi domandare, se sia questo il popolo, le cui miserie destano a così alto grado la commiserazione di Europa.

È per vero ancor qui tanta miseria quanta altrove, ma è infinitamente meno gravosa, che in climi meno favoriti. L'occorrente per soddisfare alle prime necessità della vita si ottiene a vil prezzo. La carità privata è praticata largamente. Gli stabilimenti di pubblica carità sono numerosi ed efficaci. Quì ancora si fa distinguere l'azione del Governo. Miglioramenti importanti sono stati introdotti nell'amministrazione degli Ospedali e delle prigioni. Alcune di queste prigioni dovrebbero essere visitate, onde lo straniero potesse ammirare — (la parola non è troppo audace) — la perseverante carità del Santo Padre. Non ne stenderò l'elenco. Quel che ho detto, dovrebbe bastare per dimostrare, che tutte le misure adottate dall'amministrazione Pontificia portano il contrassegno della saggezza, della ragione, e del progresso: che esse hanno di già prodotto felici risultati: in una parola, che non v'è una sola particolarità, che interessi il ben essere fisico o morale della popolazione, che sia sfuggita all'attenzione del Governo, o che non sia stata trattata in una maniera opportuna.

In vero quando certe persone dicono al Governo Papale: « Formate un'amministrazione, che abbia per iscopo la felicità del popolo; » il Governo potrebbe ri-

spondere: « Studiate i miei atti, e condannatemi, se 'l potete. » Il Governo può domandare non solo quale de' suoi atti dia appiglio ad una legittima accusa, ma ancora a quale de' suoi doveri abbia mancato. Si deve quindi affermare, che il Governo Pontificio sia un Governo modello, e che non abbia nè debolezza, nè imperfezioni? Certo che nò: ma le sue debolezze, e le sue imperfezioni sono dello stesso genere di quelle, che si ritrovano in ogni Governo, anzi in ogni uomo, salve pochissime eccezioni.

Il Governo Pontificio è un Governo di Romani, che operano alla Romana. Esso è diffidente, meticuloso, esitante, teme la responsabilità; è inclinato piuttosto ad esaminare, che a decidere. Ama le tergiversazioni, gli accomodamenti. Manca di energia, di attività, d' iniziativa, di fermezza, come è il caso della nazione stessa. Ma sebbene sia permesso criticare chiunque manca ai suoi doveri, è tuttavia ingiusto d' imputare a delitto a chicchessia, che egli non abbia il genio di un Sisto V, di un Colbert, di un Napoleone.

Vado sempre interrogando le persone, che mi vengono a denunziare ciò, che essi chiamano *abusi* del Governo Papale. Questa espressione, non conviene dimenticarlo, è ora consecrata, ed è fuori di contestazione; si stima parola di Evangelo. Ora in che consistono questi abusi? Io non ho potuto ancora giungere a scoprirli. Almeno i fatti, che appellansi con tal nome, sono tali, che altrove si attribuiscono alle imperfezioni dell' umana natura, nè dobbiamo chiamare il Governo direttamente responsabile delle irregolarità commesse da alcuni de' suoi agenti subalterni. Ho sentito dire generalmente, che alla dogana si domanda la mancia ai viaggiatori. È sicuramente questa un' usanza

assai riprovevole; ma la secolarizzazione del Governo curerebbe il paese da un vizio profondamente radicato nella sua natura? — potrebbe impedire al popolo di esser sempre pronto a stender la mano? Se questa cattiva tendenza si mostrasse sopra una scala più larga, vi sarebbe ragione di spaventarsi, ma per quanto possa dirsi della venalità dell' amministrazione Pontificia, sarebbe impossibile presentare un solo fatto avverato e notorio, seppur non voglia accettarsi per buona moneta il conio corrente della calunnia. In qualunque caso, se qui si vede alcuno arricchirsi, è sempre un laico. Non ho mai veduto un Prelato aumentare le sue rendite con mezzi illeciti. Le fortune fatte, e che si potrebbero agevolmente citare, provengono tutte da speculazioni di Banca, o da operazioni agricole. Nulla prova che vi sia traffico nel potere, od appropriazione dei fondi dello Stato.

Pretendere, che niun atto d' infedeltà si commetta, sarebbe cosa irragionevole. Non v' è paese, che sia al sicuro di simili disgrazie: ma quel che può sostenersi si è, che se esse han luogo negli Stati Papali, avviene ciò sopra una scala assai meschina, e che il pubblico servigio, e la pubblica moralità non ne resta viziata in maniera sensibile.

Sono spesso citate le imperfezioni del sistema giudiziario. Io l' ho esaminato minutamente, e non vi ho potuto scoprire il minimo motivo di lamento. Quelli, che perdono le loro cause, si querelano più clamorosamente e più lungamente, che non si usi in altri paesi, ma senza maggior ragione. Le più importanti cause civili sono decise dalla Sacra Ruota. Ora a dispetto della licenza abituale della maldicenza Italiana, niuno ha potuto esprimere il menomo dubbio sulla scienza profonda, e la somma integrità di questo Tribunale.

Se gli Avvocati e procuratori hanno una fecondità incredibile per sollevare obbiezioni, ed eccezioni — se essi perpetuano i processi — a chi deve attribuirsene la colpa, se non al particolar genio della nazione?

Insomma le leggi civili sono bene amministrate. Non conosco una sola sentenza, la di cui giustizia non sarebbe riconosciuta dai migliori Tribunali di Europa. La giustizia criminale è amministrata in un modo egualmente inattaccabile. Ho sorvegliato varj processi in tutti i loro particolari. Fui obbligato di confessare, che si erano prese tutte le necessarie precauzioni per la verifica dei fatti, e tutte le possibili guarentigie per la libera difesa degli accusati, non esclusa la pubblicità dei dibattimenti. La sentenza è alcune volte differita, ed i processi si prolungano. Questi nondimeno sono inconvenienti, ma non delitti imperdonabili.

Quando i testimoni Italiani impareranno a render le loro testimonianze senza lasciarsi intimidire dalla presenza dell' accusato, e senza temerne la vendetta, le dilazioni saranno minori. I nostri Consigli di guerra Francesi trovano grandissima difficoltà per ottenere deposizioni, e sono spesso obbligati di ricorrere perciò a misure severe. Contro tendenze siffatte il Governo non può far nulla.

Si parla molto dei briganti, che, per quanto si narra, desolano il paese. Mi è toccato in sorte di trascorrerlo interamente in tutti i sensi, senza veder mai l' ombra di un ladro. Non si può negare, è vero, che di tempo in tempo si ascolta, che una Diligenza è stata fermata, un viaggiatore svaligiato. Anche un sol caso di tal genere è troppo: ma bisogna ben rammentarsi, che l' amministrazione ha impiegato tutti i mezzi, che erano in suo potere per reprimere siffatti

disordini. Grazie ad energiche misure, i briganti sono stati arrestati su tutti i punti e puniti. Quando in Francia una Diligenza è fermata, quando nel viaggio da Londra a Windsor una dama di palazzo della Regina è spogliata del suo equipaggio, e dei suoi giojelli, un simile accidente muore inosservato; ma se in una strada isolata degli Stati Romani accade il più piccolo fatto di questa natura, la stampa infiammata da tal pretesto ne imprime l' annunzio a lettere majuscole, e grida vendetta contro il Governo. Dal lato di Roma, gli attacchi avvenuti a rari intervalli non hanno mai avuto un carattere capace di eccitare timori. Nella Romagna si sono formate bande organizzate, che, profittando della vicinanza della frontiera Toscana, sfuggivano facilmente a chi le inseguiva, e per qualche tempo furono temute. Il Governo fece a loro una guerra incessante, e dopo parecchi scontri, in cui varj Gendarmi vennero od uccisi o feriti, queste bande furono in gran parte disperse.

Per conchiudere siamo costretti di confessare, dopo averlo investigato, che il Governo Pontificio non ha mancato al suo dovere, che ha camminato regolarmente nella via delle riforme e dei miglioramenti, e che ha raggiunto un considerabile progresso. Se l' agitazione continua, se ne debbe cercare la causa nel carattere della nazione stessa, e nelle sue ambiziose mire dirette ad oggetti impossibili ad ottenersi. Dobbiamo riconoscere infine, che il rimedio a questa triste situazione non si trova in un cumulo di misure, che modificando un ordine di cose, perfettamente indipendenti dal male, farebbero l' istesso male più grave e pericoloso, esaltando le speranze della nazione, e riducendo un potere già molto scosso all' ultimo grado della debolezza e dell' impotenza.

Se il Sovrano degli Stati Pontificii non fosse nello stesso tempo Capo della Chiesa, la sua conservazione, o la sua caduta sarebbe di poca importanza. Ma la causa del Cattolicismo è complicata con questa materia. Per questa ragione un interesse di così alto grado è considerato dalle Potenze Cattoliche come connesso all' interna condizione degli Stati Romani. Queste Potenze hanno un profondo sentimento dei pericoli, che minaccerebbero loro stesse nel caso di una nuova rivoluzione, e conoscono quanto potrebbe costare all' Europa la ricostituzione del potere Pontificio sopra una nuova base. Scatenate simultaneamente le passioni religiose e le politiche, nascerebbero i più gravi conflitti, e forse ancora i più sanguinosi.

La prudenza degli uomini politici le induce ad adottare i mezzi, onde prevedere ed impedire simili complicazioni.

L' attenzione vien richiamata naturalmente al genere delle concessioni da farsi per soddisfare le popolazioni. Sventuratamente queste popolazioni non possono soddisfarsi. Credo di averlo provato. Distruggendosi il Governo Pontificio, è certo, che rimarrebbe soddisfatto un partito numeroso, ma non l' intiera nazione. Collo stabilire un regime costituzionale, che sembra in vero assai poco in armonia col potere del Capo della Chiesa, un gran numero di persone sarebbe egualmente appagato; ma, come ho detto, un partito dopo l' altro non tarderebbe a lasciar cadere nelle mani della frazione più violenta il governo degli affari pubblici. Il Rossi, che non mancava del necessario talento, nè di buon volere, dedicossi all' opera d' introdurre negli Stati Pontificali il regime parlamentare. Si doveva credere, che contasse su qualche appoggio. L' evento ha mostrato, che egli ha compiu-

tamente fallito nell'ottenerlo. Al momento del pericolo niuno si presentò per ajutarlo o difenderlo. Non si alzò una voce sola per deplorare la sua morte violenta, molto meno per domandare vendetta del suo assassinio.

È impossibile sino all' ultimo grado in mezzo alle passioni, che dividono le menti degli uomini, creare un' amministrazione veramente popolare. Ma supponendo ancora, che il tentativo ottenesse un successo, una simile amministrazione non troverebbe nel momento del pericolo un numero di difensori maggiore di quello, che ne trovasse il Conte Rossi, quando si sforzava di condurre la sua intrapresa ad un termine felice. Una semplice riforma non contenterebbe alcuno. Credo di avere abbondantemente provato, che la quistione non istà quì, e che d' altronde i movimenti del Governo Pontificio sono ben lontani dal dare occasione alle popolazioni di credersi lese nei loro legittimi interessi. Riforme potrebbero essere concedute momentaneamente da certi partiti soltanto a fine del danno, e della perdita di popolarità, che ne verrebbe al Governo Pontificio.

Non so nemmeno a qual combinazione si potrebbe ricorrere. L'esame il più profondo della vera situazion delle cose non ci presenterebbe indizj capaci di guidarci in simile oggetto. In qual direzione dovrebbero tentarsi le modificazioni? Fino a qual limite si dovrebbero spingere? Riguardo a tal punto regna la più grande incertezza. Ora le modificazioni non possono portare frutto, se non sono indicate chiaramente dalla natura delle cose. Quì non è il caso. Perciò vediamo lo spettacolo della manifestazione delle viste le più contradittorie, secondo la natura delle opinioni individuali.

Alcune persone, che sono riescite una volta a spogliare il Santo Padre della sua Tiara, non a proprio profitto, ma a vantaggio dei demagoghi, sono accusate ora di formare il progetto di dividere gli Stati Pontificj in due parti, una delle quali sarebbe governata da un Delegato del Santo Padre. Una simile combinazione, debbo confessarlo, mi sembra presentare i più grandi pericoli. Non si può dubitare che essa aprirebbe la porta della rivoluzione, la quale farebbe nascere dalla fondata speranza circa la sicurezza della riuscita. Le popolazioni rispetterebbero assai meno il loro laico Governatore di quello, che rispettino i loro presenti Delegati. Esse non rischierebbero un soldo, nè una gocciola di sangue per difenderlo. Passati pochi mesi, la decadenza del Papato sarebbe proclamata a Bologna, un' Assemblea costituente convocata per l' Italia, e dichiarata la guerra all' Austria. Supponendo, che il nuovo potere potesse mantenere la sua posizione, e riuscire a soddisfare le popolazioni; che si potrebbe rispondere all' altra metà degli Stati Pontificii, che si lamenterebbe d' essere abbandonata, e domanderebbe una sorte eguale? Che potrebbe farsi, se essa insorgesse per ottenere un tal fine, e come dubitare, che non si porterebbe alle più estreme misure? In tal guisa dunque il Papato sarebbe ruinato, soddisfatti i suoi nemici, e l' Europa Cattolica abbandonata in preda alle più pericolose agitazioni. In ogni caso dovremmo aspettarci, che il Papa opporrebbe ad un simil progetto la più disperata resistenza. In realtà, se nol facesse, rimarrebbe solo di dargli in faccia a tutta l' Europa un brevetto d' incapacità radicale. Egli non darà mai il suo assenso ad una combinazione siffatta: ma o cadesse, o resistesse, il Papato riceverebbe un colpo mortale, ed è questo, che hanno ben

compreso gli autori di siffatto progetto. Non vi sarebbe, che un solo rimedio. Gl' Italiani per compire i loro progetti dipendono sempre dall' ajuto straniero. Se questo ajuto venisse loro a mancare, adotterebbero una condotta più conveniente, assai più presto, che non si pensi, vista l' attuale loro situazione. Sarebbe però necessario, che gli organi della stampa nell' Inghilterra, o nella Sardegna cessassero di eccitare le passioni, e che le Potenze Cattoliche proseguissero a dare alla Santa Sede manifesti segni di simpatia. Ma come si può sperare, che nemici animati da spirito, e da influenze così opposte alla Santa Sede, vogliano desistere da attacchi, a'quali si sono abbandonati in un modo cosi dichiarato?

Non credo che tutte le quistioni, che nascono in questo mondo, debbano necessariamente avere una soluzione definitiva. La questione Romana, almeno a mio parere, non ne ha. Possiamo soltanto per mezzo di una protezione attenta e benevola allontanare i pericoli di una catastrofe, e prolungare uno stato provvisorio, che ha almeno il gran merito di preservare l' Europa da mali innumerevoli.

Ogni altro sistema di misure non farebbe, che precipitare gli avvenimenti. Se il Governo di S. M. per motivi facili ad intendersi desidera metter fine all' occupazione delle Truppe Francesi negli Stati Romani entro un termine più o meno vicino, sarebbe meglio abbandonare ad un tempo le chiuse all' impeto del torrente, che aprirle con somministrare per mezzo di pubblici consiglj, o di combinazioni forzate il colpo di grazia al potere temporale dei Papi.

In presenza delle agitazioni delle menti, che esiste in Italia, e del commovimento vivissimo nato dalla pubblicazione dei protocolli, è impossibile spogliarsi

d'un profondo sentimento di ansietà relativamente all'avvenire del Papato. Se non si prende cura, l'Europa vedrà il problema presentarsi sotto l'aspetto più terribile, perchè si collega alle passioni più profonde, e più ardenti del cuore umano.

Le parole pronunziate da V. E. nella conferenza, l'assicurazione da lei data dell'interesse, che il Governo Imperiale non cesserebbe di prendere per la sicurezza del potere Pontificale sono prove sicure, che i veri interessi della Chiesa non sono in pericolo nella crisi presente. Con un simile programma possono essere allontanati i pericoli più imminenti, e la catastrofe differita. Ciò è quanto può ottenersi nel presente momento dall'umana saggezza. Continuiamo al Papato il benefizio della nostra protezione. Decidiamoci soltanto maturatamente e dopo successive diminuzioni ad una evacuazione completa, e solo dopo esserci assicurati, che essa sia possibile. La calma rinascerà passo passo. Finalmente se la tranquillità politica e religiosa dell'Italia, forse anche dell'Europa, sembrasse dipendere unicamente dalla presenza in Civitavecchia ed Ancona di poche centinaja di uomini, che danno un'appoggio piuttosto morale che materiale, ma sempre bastevole alla bandiera ed al Governo Papale, non è egli meglio le cento volte ricorrere a questo sicuro rimedio, che tentare di ottenere un simile scopo per vie piene di pericoli? Che se in simili circostanze il potere temporale dei Papi venisse ad essere minacciato di nuovo, e se ad onta dei nostri sforzi sorgessero complicazioni gravi, la responsabilità ricadrebbe intieramente sugli avvenimenti, che son più forti degli uomini, e noi non dovremmo rimproverarci di aver contribuito ad un così fatal risultato.

Ho creduto di adempire un dovere sottomettendo all'alta approvazione di V. E. i risultati della mia esperienza ben lunga, e di uno studio prolungato. La cortesia e l'incoraggiamento, che ha Ella fatto alla mia proposta di esporvi le mie opinioni, mi hanno dato cuore di farlo senza riserbo.

Io invoco l'indulgenza di V. E. nell'esaminare i miei lavori, e la prego di accettare le riverenti assicurazioni della mia più alta considerazione.

LE SCUOLE CRISTIANE.

Il sistema di educazione adottato dai Fratelli delle Scuole Cristiane è sostanzialmente lo stesso in tutti i paesi, ove sono essi stabiliti: e perciò il racconto dell'esame dei loro allievi avvenuto in una città Irlandese potrà dare una giusta idea del carattere e del successo della loro educazione nelle scuole della Francia e d'Italia. Ciò, che segue, è preso dallo schizzo dato da una gazzetta sui pubblici esami degli allievi delle scuole di Cork nel Giugno 1857. È copiato dall'*Examiner* di Cork del 26 di Giugno:

« Per dare qualche idea dello scopo di questi » esami, e dell'educazione, di cui essi sono una prova, » sarà interessante dare uno sguardo ai varj soggetti » proposti. »

» La prima classe tratta innanzi fu la classe in» feriore della Geometria. L'esame abbracciò la defi» nizione, e le principali proprietà del triangolo, pa» rallelogrammo, e quadrato. I giovinetti risposero con » una franchezza ed un'accuratezza, che avrebbe

» potuto fare arrossire la classe dei più provetti tra loro.

» La Geografia dell' America fu poi introdotta. » Vennero descritti il suo aspetto fisico, i varj climi, » e la colonizzazione. Fu dato un sunto della storia » di ciascuno Stato importante, e furono descritte le » foggie, ed i modi dei varj abitanti.

» Seguì una classe di catechismo, e furono » spiegate le varie dottrine della Chiesa in un modo, » che molti letterati Cattolici, o mercanti sarebbero » imbarazzati ad eguagliare.

» Partirono i giovani teologi, e venne un' altra » fila di giovanetti anche più teneri, dalle cui labbra » ardenti schizzava fuori la Geografia dell' Irlanda. » Sarebbe bene, che tutti i nostri Segretarii di Stato » possedessero così compiutamente la Fisica dell' Ir- » landa.

» Furono allora proposti dei temi di composizione » ad un gruppo armato di lavagne e lapis. Tali temi » furono dati dall' udienza, e tratti a sorte. I giovani » si ritirarono un poco da banda, e si assisero a lavo- » rare.

» Mentre era esaminata un' altra classe, era » cosa interessante il vedere le giovani teste chinate » sulle lavagne, le pause del pensiero, il rapido sbocco » delle parole, di nuovo le pause dell' imbarazzo, e » quindi il corso veemente delle idee. Alfine venne il » momento di leggere quel che ciascuno avea scritto, » ed a misura che ciascuno saliva sul palco, salutava » l' udienza, e leggeva il suo scritto improvvisato, la » sala risuonava di applausi. La prontezza della com- » posizione, la felicità della illustrazione, l' invariabile » purezza dello stile, e qualche volta l' originalità del » pensiero erano prove convincentissime sì della forza » morale, che della coltura intellettuale.

» Una classe di *Buone Creanze Cristiane* chiuse » l'opera del primo giorno. Nulla forse potrebbe dare » migliore esempio dell'ingegnosa prudenza dei Fra- » telli, che la novità di coltivàre così anche il tratto » di questi poveri ragazzi. Esaminammo con gran » curiosità il testo di questa classe. Esso era una ben » adattata traduzione dell'opera del Fondatore del- » l'Istituto il Venerabile De la Salle. Come doveva » aspettarsi, esso era pieno di buon senso e di vero » *Spirito Cristiano.* I fanciulli ne avevano evidente- » mente più che una cognizione tecnica. I loro por- » tamenti avrebbero potuto far credere, che essi fos- » sero persone bennate; mentre erano di fatto figli di » poveri artigiani, e della più bassa classe di com- » mercianti.

» L'esame del giorno seguente cominciò colla » classe dell'Aritmetica. Qui ancora fu dimostrata la » compiuta coltura, e la rapida potenza, che fa ricer- » care questi giovani, e li fa avanzare nella maggior » parte delle Computisterie della città.

» Fu quindi esaminata rigorosamente una classe » di Storia Sacra, e mostrò essa l'abbondanza di co- gnizioni su tal soggetto.

» Altre classi di Catechismo, Geometria, Geogra- » fia, e Composizione si succedettero come nel giorno » innanzi con risultati sempre più soddisfacenti.

» Le leggi del *colorito,* e della luce, l'Architet- » tura, la Meccanica, le leggi del moto, le forze Mec- » caniche, le Misure furono quindi il soggetto del- » l'esame di questo giorno. Era evidente, che più » difficile era il soggetto, e più profonda era l'istru- » zione; ed era interessante l'osservare come cia- » scuna di queste specialità fosse trattata non solo in » modo da esercitare le più nobili facoltà della mente

» dei giovani, ma ancora da essere praticamente utili » nella vita dei futuri artigiani.

» Una schiera di giovinetti bene istruiti nel leg» gere terminò aggradevolmente l'esame, che fu in » ciascun giorno variato ad intervallo da saggj della » ben conosciuta classe di canto delle scuole. »

Si può aggiungere che i Fratelli sono stabiliti in tutte le principali e secondarie città dell' Irlanda, ed anche in parecchie della Gran Brettagna. Soltanto in Cork il numero medio dei giovani frequentanti è di 1300. Il numero degli allievi nelle Scuole del Regno Unito si può determinare sui 30,000. Siccome essi non ricevono, nè accetterebbero alcuna assistenza dallo Stato, dipendono dal volontario ajuto degl' individui di quei distretti, ove sono stabiliti, ovvero dalle loro rendite private, che sono liberamente dedicate all' educazione dei poveri.

DETERMINAZIONE DELLA BASE PER UNA MISURA TRIGONOMETRICA FATTA DAL P. SECCHI.

È già più di un secolo, da che Benedetto XIV incaricò il Padre Boscovich dell' importante impresa di misurare un' arco del meridiano negli Stati Papali. Compiuta un' intrapresa di tanta importanza scientifica, fu cominciata dal Boscovich, e dal suo Collega Maine una triangolazione su tutto lo Stato della Chiesa, e continuata nei tempi susseguenti dagli uomini più distinti nelle scienze.

Nelle misure trigonometriche l'operazione, la quale è generalmente la prima ad eseguirsi, come del pari la prima nell' importanza, è la misura di una li-

nea, che serva di base. Questa linea è in ogni senso *la base* di tutto il sistema, perchè per mezzo di essa debbonsi calcolare tutte le altre linee, che colla loro rete formano la triangolazione di tutto il paese. Essa è la sola fra tutte le grandi linee di una misura, che in fatti venga attualmente misurata, salvo che gl' Ingegneri al fine del loro lavoro misurano la lunghezza di un' altra linea per poter vedere come la lunghezza trovatane dal calcolo si accordi alla reale, applicando così la più severa prova all' accuratezza dei loro lavori e dei loro istromenti. Tutto perciò dipende dalla precisione, con cui la linea base è stata misurata, dacchè ogni errore sulla sua lunghezza guasta tutte le operazioni; e poco vale che siano esattissime le misure degli angoli, poichè l' originale, ed inerente difetto di una base erronea rimane sempre moltiplicato ed ingrandito in tutto il sistema. La scienza perciò ha esauriti tutti gli spedienti, e provvedute tutte le possibili cautele contro gli errori, onde assicurare un lavoro, che al primo sguardo potrebbe sembrare un' assai semplice impresa, l' accurata misura di una linea retta di considerevole lunghezza. La misura trigonometrica cominciata dal Boscovich fu compita con accuratezza rimarchevole per i tempi, in cui venne eseguita; ma bisogna ben ricordarsi, che tutti gli scientifici istromenti del 1751 erano assai differenti, come assai del pari inferiori a quelli, che la scienza meccanica dei nostri giorni sa costruire. Dubitavasi perciò, se la misura fondata sulla base originariamente stabilita dal Boscovich fosse corretta tanto, quanto si può richiedere al tempo presente. Il primo passo perciò verso la rettificazione della triangolazione era rimisurarne la base. Boscovich aveala misurata sulla Via Appia. Questa grande strada, che corre per tante miglia quasi per-

fettamente in linea retta, porgeva particolar facilità per siffatta operazione, ed era desiderabile, che ambedue i punti estremi della linea misurata venissero ritrovati, come era conosciuto il primo vicino a Roma. Ma sfortunatamente erasi perduta ogni traccia del punto vicino alle Frattocchie. Molti tentativi furon fatti, onde determinare con metodi indiretti l'estremità meridionale misurata dal Boscovich.

Pio IX non contento di avere riaperto questa gran Via Appia, alla quale tante memorie della Romana grandezza sono associate, non pago di aver ricuperato da questo gran magazzino tanti monumenti dell'arte classica, determinò, che non solo il commercio e l'arte, ma ancora la scienza raccogliesse alcuni dei primi frutti di questa stupenda sua opera, ed incaricò il Padre Angelo Secchi Direttore dell'Osservatorio di Roma, e degno successore del Boscovich, di misurare nuovamente la linea *base*, su cui la triangolazione Romana era fondata, mettendo a sua disposizione tutti gli ajuti, che la destrezza meccanica, e le cognizioni scientifiche dei tempi moderni potevano apprestare. E forse nessun' operazione simile fu compita con accuratezza ed attenzione eguale. I varj oggetti, che si proponevano di eseguire, erano: 1° Il rettificare e correggere le varie misure trigonometriche fatte nelle vicinanze di Roma, e completare la triangolazione delle provincie meridionali. 2° Il determinare esattamente la lunghezza delle antiche misure itinerarie. 3° Lo sciogliere varie importanti questioni sorte fra gli scienziati relativamente alla lunghezza del grado del meridiano in Italia, alla figura della terra, ed alla deviazione prodotta sul pendolo dall' attrazione delle montagne. Interesserebbe poco alla maggior parte dei leggitori la descrizione del metodo, onde la misura

della linea base fu condotta. In verità si richiede molta cognizione degl' istrumenti scientifici per intendere le sorgenti dei minuti errori, ed i metodi usati per impedire che avvengano, o per eliminarli dal lavoro, se vi siano introdotti. Basti il dire, che è forse impossibile il posare matematicamente una linea (*retta*) di considerabil lunghezza; ed in pratica lo scienziato deve osservare le deviazioni dal vero cammino rettilineo, che necessariamente avvengono nelle due direzioni verticale ed orizzontale, e calcolare coll' ajuto delle scienze matematiche, da ciò che potrebbe chiamarsi un zig-zag attualmente misurato, la lunghezza della linea retta, che ne unisce i due estremi.

Il metodo generico adottato nella presente occasione può indicarsi colle seguenti parole:

La misura della linea fu cominciata rimpetto al sepolcro di Cecilia Metella, ed il suo punto di partenza fu segnato con un piccolo cono di ottone fissato in un largo blocco di travertino, che fu unito per mezzo di un solido masso di opera muraria alle sottoposte roccie di lava: il cono di ottone fu collocato al disotto della superficie della strada, e quindi ricoperto da un largo masso di pietra. L' operazione della misura fu incominciata coll' adattare un microscopio verticale sopra il cono di ottone in guisa, che il filo di ragno tagliasse il punto iniziale segnato su quello. Una fila di cinque microscopi fu quindi collocata lungo la linea per misurarla alla distanza l' uno dall' altro di quasi 4 metri (circa 13 piedi) e la distanza di uno dall' altro era notata da una riga accuratissimamente graduata della lunghezza di quasi 4 metri, che si metteva fra ogni due di essi successivamente, e per loro mezzo si guardava. Il sistema consisteva perciò nel porre i microscopi quasi in linea retta, e misurare le distanze

dei loro fili di ragno per mezzo delle righe. A ciascun capo della riga era una piccola verga verticale, e per mezzo di un livello ordinario si osservava la differenza di altezza delle due estremità. Ciascun microscopio aveva attaccato un piccolo telescopio, che serviva a collocare in linea retta il microscopio seguente, o a notare quanto ne deviava. Erano del pari congiunti dei termometri all'apparato, onde notare le correzioni, che erano rese necessarie dal cangiamento di temperatura. La conclusione del lavoro di ogni giorno era segnata da un punto sulla terra, e il termine della base alle Frattocchie fu segnato in un modo eguale al suo principio presso Roma. Tante cure si avevano, che al principio dell' operazione furono in ciascun giorno misurate solo 30 o 34 lunghezze della verga di 4 metri; ma dopo qualche tempo il progresso fu più rapido, avendo in alcuni giorni superato le 400 braccia (yard). Un istromento utilissimo fu impiegato durante il progresso dell' operazione, anzi di fatto inventato per lo scopo particolare di questa misura. Esso fu chiamato dall'inventore *Meroscopio*, ed è propriamente un telescopio, che coll'addizione di una lente fra l'oggetto, e l'oculare può cangiarsi in microscopio. Fu usato in questo secondo suo carattere ad osservare le scale sottilissimamente graduate dell' apparato misuratore, ed è capace, secondo il P. Secchi, usato come telescopio, a far vedere le fascie, ed i satelliti di Giove. Un istromento di una così straordinaria varietà di foco è affatto una novità fra gli apparati ottici, ed è tanto utile quanto nuovo.

Il principio di questa grande intrapresa scientifica, che probabilmente richiederà parecchi anni per esser compita, e che secondo ogni probabilità abbraccerà la triangolazione di tutta l'Italia meridionale, sembra

essere stata condotta in una maniera degna del grande oggetto, che ne era lo scopo. In verità è cosa assai notevole, che l'Italia nell'ultimo mezzo secolo abbia prodotti tanti uomini così eminenti nella scienza. Mentre le arti e la letteratura sono assai al disotto dei loro più classici giorni, la scienza può forse noverare maggior numero di grandi nomi, e scoperte importanti in Italia, che non in qualunque altro periodo dopo i giorni di Galileo.

LA POVERTÀ VIEN TRATTATA IN LONDRA PEGGIO CHE IL DELITTO.

L'asserzione del signor Copeland Membro del Municipio fatta nella nota a'piedi della pag. 297 apparirà ad alcuni di quelli, che l'ascoltano, fatta a modo di fiorellino rettorico: ciononostante egli ha solo asserito « che la povertà è riguardata come un delitto, e trattata come un delitto. » Ma se avesse egli ricordato la descrizione del *Casual Ward* dell'Unione della parte occidentale di Londra, e di coloro, che vi dimoravano, fatta nel Times del 20 Febbrajo 1857; avrebbe potuto usare un linguaggio più duro senza il menomo rischio di esagerazione. Ora ecco la pittura dello stato di cose, che esiste in Londra, in questa nobile capitale del Regno Unito, sede della sua legislatura, e residenza de' suoi Sovrani — la cui stampa, ed il cui popolo sono così severi nel giudicare gli errori e le sventure, l'imperfezioni e le mancanze dei popoli, delle istituzioni e dei Governi Cattolici. È il Times, non io, che maneggia il pennello.

« Mercoledì notte alle 10 il Lord Maire, l'Assessore, il sotto-sceriffo Anderton, e M. Bunning Architetto della città visitarono lo stabilimento pei poveri mancanti di casa, ove essi trovarono circa 100 persone, che dopo essere state soccorse con vitto, furono accomodate di asilo per la notte.

» Quindi visitarono l'Unione di Londra occidentale presso Smithfield, ed avendo ricercato *l'Ospizio d'Urgenza* (Casual Ward) furono informati, che questo stabilimento stava al ponte della Battaglia alla distanza di due miglia e mezzo.

» Essi immantinente si trasferirono colà, e trovarono, che l'edificio consisteva in una larga stalla, che conteneva quattordici posti per cavalli, *unica* provvisione per alloggiare i poveri, che si presentassero in tale stabilimento, stando pochi uomini aggruppati intorno al fuoco. Il luogo era *assolutamente mancante di paglia o di letto di qualunque sorta.* Le povere creature rispondendo alle dimande fatte loro asserirono, che dopo essere entrate nell'edifizio era stata lor data una piccola porzione di pane, ma che era costume di mandarli via nella mattina *senza alcuna sorte di cibo*, a meno che non avessero lavorata prima una certa quantità di pietre, di cui eravi un gran mucchio nel cortile.

» Il Lord Maire, e i suoi amici entrarono quindi in una casuccia pel bestiame collocata a fianco, e ritrovarono due donne abbandonate, involte ambedue in un solo copertone, giacenti sul nudo terreno, quasi morte dal freddo, e senza avere affatto fuoco nè cibo.

» Queste due persone furono soccorse dalla schiera dei visitatori con una piccola somma di denaro, onde potessero procacciarsi nella mattina le cose più necessarie della vita.

» La schiera proseguì poscia verso il Carcere della » città in Holloway, ove trovò 455 *carcerati, che abita- » vano comodamente in istanze separate, con una abbon- » danza di caldi letti, e coperte, ed altri amminicoli » necessarj al personale comodo degli uomini.*

» Questo contrasto fra il modo *di provvedere i rei,* » *ed i poveri supera ogni concetto.* »

LE CARCERI INGLESI NON SONO ANCORA UN MODELLO PERFETTO.

Se le asserzioni seguenti fatte da due Cappellani Protestanti delle carceri debbono esser tenute per innegabili — nè si vede ragione per non farlo — deve esser chiaro, che il sistema delle prigioni in Inghilterra è ben lontano dall' aver raggiunto quello stato di perfezione, che la autorizzassero a pronunciar sentenza contro le altre nazioni.

Alla Conferenza di Birmingham nel Decembre 1851 il Rev. T. Carter Cappellano della carcere di Liverpool disse:

« Liverpool ha un carcere per riformare i rei. In » vero — e lo dico avvertitamente, — se si fosse cer- » cato in Liverpool di stabilire un progetto *per aumen-* » *tare* piuttosto, che *prevenire* i delitti dei giovani, » nessuna invenzione si poteva calcolar meglio per » ottener questo scopo, che il carcere di Liverpool. » Eppure questo carcere viene tenuto come uno dei » meglio regolati nel Regno. »

Avendo descritto come le varie classi dei prigionieri sono mescolate insieme; come « più di cinque

» persone sono ammucchiate entro celle, che quando » furon disegnate e fabbricate sotto la direzione di » Howard, erano destinate a contenerne una sola: » ed avendo stabilito per le sue proprie osservazioni, quale è il risultato della disciplina delle carceri, conchiude dicendo:

« Credo di aver provato la mia asserzione, che » il carcere di Liverpool, quantunque distinto con lodi » speciali dell'Ispettore delle prigioni, è la più efficace » istituzione, che si possa immaginare per insegnare » e propagare il delitto. »

Il Rev. G. C. Osborn Cappellano del carcere di Bath avendo parlato dell'opportunità avuta di conoscere le condizioni e il trattamento delle prigioni, dice:

« Sebbene il sistema adottato nel carcere di Bath » sia, come credo, buono, se non migliore di quello » adottato altrove, ciononostante, debbo dire, che il » nostro trattamento verso queste povere creature ab- » bandonate è stato, ed è crudelissimo, ingiustissimo, » ed anticristiano....

» Io non posso non sentire, che la nostra condotta » riguardo ad esse sia senza scusa, e spero, che Iddio » non ci visiterà coi suoi castighi pel modo, onde trat- » tiamo queste povere creature. Rendiamo loro giu- » stizia, — una giustizia senza misericordia — giustizia » senza bilance; imperocchè non v'è stata misura » alla crudeltà usata verso di loro. »

L'istesso oratore acremente rimproverava il costume di frustare i prigionieri, e molto a proposito osservava « che il sistema di battere nelle nostre pri- » gioni non è diretto a riformare, ma ad indurire i » prigionieri. »

Nell'Agosto 1856 un foglio fu inviato da Lord Brou-

gham alla « Società Nazionale di Riforma » che si teneva in Bristol, dal quale è estratto il seguente passo:

» È nostro principalissimo dovere di riscuotere il
» popolo dall' ignoranza, e dal vizio col dargli l' ine-
» stimabile benedizione di una completa morale, e
» religiosa educazione; di prevenire l' aumento dei
» delitti, mentre provvediamo a togliere dalla loro
» viziosa via coloro, che vi sono stati indotti. Il solo
» mezzo da adottarsi per ottenere la guarigione è
» quello di far sì, che la pena dei delinquenti divenga
» istrumento della loro riforma. A questo dovere non
» abbiamo soddisfatto. Ma se non abbiamo piantato
» scuole, ove si formi l'abito della virtù; se non ab-
» biamo stesa la mano per estirpare i germi del vi-
» zio; abbiamo però tenute aperte altre scuole, ove il
» vizio è insegnato con infallibile successo, abbiamo
» adoprato ambedue le mani per soffocare i semi della
» virtù, prima ancora che avessero tempo di germo-
» gliare, e disteso molto concime, onde pullulasse il
» delitto con ogni abbondanza, anzi fosse costretto a
» lussureggiare. Le scuole infantili, che un governo
» paterno dovrebbe aver carissime, languiscono: ma
» fiorisce Newgate — *Newgate colle sue mille celle per*
» *corrompere i suoi giovani abitatori, sedurre gl'inno-*
» *centi, raffermare i perversi.* »

STATISTICA CRIMINALE DEGLI STATI PAPALI.

Il cenno seguente della statistica criminale degli stati Romani è tanto necessario per la piena intelligenza di questo importante soggetto, da non potersi

omettere in un'opera di questa natura. Esso formava parte di una lettera, che inviai da Roma verso il fine di Novembre 1856, ma da quell'epoca il numero dei rei politici, e dei colpevoli di delitti comnessi per ispirito di parte è stato grandemente diminuito per la clemenza del Papa.

Per formarsi una giusta idea dello stato dei delitti nei Dominii Pontificii, per quanto essa possa dedursi dal numero di coloro, i quali stanno attualmente espiando una pena per le loro colpe, o si trovano sotto processo, o stanno attendendo la loro sentenza, conviene avere distintamente in vista una considerazione; che cioè Roma non ha, come ne possiede l'Inghilterra e la Francia, stabilimenti penitenziarii, ove trasportare la peggiore, o, a vero dire, una buona parte dei delinquenti. Cosicchè, se si dice, che Roma ha tanti carcerati nelle varie prigioni dello Stato Pontificio, deve intendersi, che desso è il numero *intiero* dei rei, mentre, se si dicesse lo stesso della Francia, o dell'Inghilterra, non si rappresenterebbe il vero; giacchè la Francia ha Cajenna, e l'Inghilterra le Bermude, e gli stabilimenti Australesi per la trasportazione di una numerosa classe di colpevoli. I possedimenti del Papa sono limitati al suo solo Stato, e al di là de' suoi confini gli è impossibile stabilire una prigione o stabilimento penale. La Statistica, che ho sotto gli occhi, e sulla cui veracità mi è impossibile ritenere il minimo dubbio, mostra un costante decremento nei delitti, per quanto può ciò provarsi col numero di quelli, che sono in prigione; ed in ogni paese d'altronde ciò somministra l'indizio ed il criterio, col quale si giudica dello stato del paese stesso in siffatta speciale materia. Nel Dicembre 1854 il numero dei prigionieri, di quelli cioè, che o aspettavano

la loro sentenza, o si trovavan sotto processo, od eran già stati condannati, ed espiavan la pena, era di 1214). L'anno appresso mostrò un numero minore di delitti, giacchè nel Dicembre 1855 il numero totale de' carcerati era di 11656. In quest'anno la diminuzione è stata ancor più sensibile. Prendo due mesi dell'anno corrente, Agosto e Settembre, e non solo trovo, che il numero dell'Agosto 1856 era minore di quello del Decembre 1855, ma vi scorgo persino una favorevole differenza fra i due mesi dello stesso anno; giacchè in Agosto il numero era di 10885, in Settembre 10777. Posso inoltre stabilire, ed ho tutte le ragioni per crederlo vero, che l'elenco dei mesi di Ottobre e Novembre dà una diminuzione sempre più soddisfacente nel numero rispettivo. La proporzione, con cui essi erano divisi nelle principali località per lo Stato Pontificio era nel Settembre passato la seguente: Roma 1186; Bologna 1338; Ancona 787; Civitavecchia 1591; Ferrara 299. Questi elenchi abbracciano ogni specie di delitti, ed ogni specie di accuse, ed oltre il resto comprendono altresì una classe di colpe, che in molti Stati, come per esempio in Francia, sono sotto la direzione delle Autorità della polizia, e sanzionate altresì dalle medesime, ed in altri sfidano ogni autorità ed ogni freno. Alludo alle donne di vita perduta, niuna delle quali può mostrarsi per le vie di Roma, onde le medesime possono traversarsi impunemente in ogni ora del giorno e della notte dalle modeste femmine, senza che le orecchie e gli occhi rischino di essere contaminati, come avviene nella maggior parte delle città del nostro così magnificamente civilizzato Regno. Le colpe di questa classe sono punibili per leggi, e si espiano sia a Termini, sia nell'Istituto del Buon Pastore, ove varii mezzi di miglioramento

sono stati adottati, ed in moltissimi casi con gran successo. I detti due Istituti sono specialmente sotto la cura e sorveglianza di Comunità Religiose. Nello stesso elenco si annoverano necessariamente tutti quelli, che condannati al carcere in vita o per 15 o 20 anni prima della elezione di Pio IX non sono stati sinora oggetto degli atti di sua clemenza, sicchè il numero 10777, che nel Settembre passato erano rinchiusi nelle varie prigioni dello Stato Pontificio, darebbero una idea assai esagerata dello stato attuale dei delitti, ove non si considerasse, che non rappresentano i delitti di uno, ma bensì di parecchi anni.

È un'idea studiosamente propagata per ragioni facili ad intendersi, che le prigioni dello Stato Pontificio sono piene di delinquenti politici, di vittime di un potere arbitrario, e di una tirannia senza coscienza. Che vi sieno persone rinchiuse per delitti politici non ve ne è questione. Io stesso ho veduto questa classe di prigionieri in San Michele; ma che il loro numero sia stranamente esagerato, chiaramente lo dimostra l'elenco relativo. Le colpe « puramente politiche » erano ridotte a 99 due mesi sono, e dopo quel tempo tal numero s'è ridotto a 70; giacchè sono state accordate 29 nuove grazie dalla clemenza di Pio IX mossa in molti casi dalle preghiere di quelli stessi, che se n'erano resi colpevoli. Sui primi di Ottobre il numero delle persone carcerate per delitti politici, o per delitti, i quali vengono notati o classificati come derivanti da spirito di partito, e che significano per conseguenza ingiurie alle persone, atti di violenza, spesso pugnalate, risultato di liti nate da odio di parte, o da quistioni politiche, non eccedeva 338; e fra queste il numero di coloro, che aspettavan la sentenza, o eran detenuti per mero delitto politico, era

solo di 99; numero già ridotto, come accennai, a 70, e che sarà considerabilmente diminuito al 1 Gennaio 1857, mentre il numero totale è già da 338 ridotto a 292. Il Papa ha conceduto 47 grazie a colpe « puramente politiche » dal 1 Gennaio 1855 al 15 Maggio 1856, ad alcuni rimettendo gran parte della pena, ad altri concedendo piena libertà, e nello stesso periodo di tempo è stato conceduto simil perdono a 65 colpe provenienti da spirito di parte, sicchè in tutto tali grazie sono 112. Da Maggio ad Ottobre sono state concedute altre 82 grazie, delle quali 29 a delitti meramente politici, ed il rimanente a persone classificate fra il novero dei rei « per ispirito di parte. » Intanto il totale di questi 338 rinchiusi per ambedue i capi era distribuito come segue: Ancona 54; Forte Urbano 21; Paliano 208; San Michele 43. già condannati alla pena, 12 sotto processo. Ora che il totale è ridotto a 70 individui rei di delitti meramente politici, ed a 222 persone ree di delitti « per ispirito di parte » è all'incirca mantenuta la stessa proporzione nelle prigioni sopraccennate.

Questa statistica non farà vedere tutta la realtà, se non abbracci ancora un'altra classe d'individui, di coloro cioè, i quali soffrono l'esilio a cagione della parte presa nella memorabile rivoluzione, che costrinse il Santo Padre « Lui stesso, uno cioè dei più gloriosi Pontefici, cui sta sommamente a cuore ogni vero e solido miglioramento » a fuggire in Gaeta. Il numero di coloro, che furono nominatamente esclusi dall'amnistia del Settembre 1849 fu di 283. Dugento fra questi erano membri del Triumvirato, dell'Assemblea Costituente, e del Governo Provvisorio, mentre 83 eran capi dei diversi corpi di milizia. Di tal numero totale 21 erano stranieri, e non sudditi Pontificii.

Dei 283, che dicemmo, 59 hanno ricevuto il perdono, e fra essi 35 erano membri dell' Assemblea Costituente, e 24 Capi militari. Sicchè il numero dei sudditi Pontificii ora esiliati è di 203. Parecchi però di questi sono morti: parecchi altri hanno voluto ricorrere alla clemenza del loro Sovrano, ed altri han tenuta una così perversa condotta, da consigliare di non esser prudente lo stendere il perdono anche ad essi.

V' ha in ultimo un' altra classe di persone, le quali fuggirono da Roma, e dagli Stati Pontificii dopo l' ingresso dei Francesi, ed ai quali è vietato il ritorno nello Stato. Essi sommano in tutto a 1273. Ma per dire il vero, non meno di 629 fra quelli sono forastieri, nè perciò più di 644, sudditi del Papa. Togliendo da questo numero tutti coloro, che si sono esiliati in commutazione di una più grave sentenza, o che hanno domandato ed ottenuto il permesso di passare il rimanente di loro vita in paesi stranieri, affine di liberarsi, per non dire altre ragioni, da ogni sorveglianza, e che sono in tutto 152; si trova che il numero totale dei sudditi del Papa, a cui è vietato il ritorno, senza averne prima ottenuto il permesso, è di 492. Molti di questi sono fuggiti per delitti non politici: ma io non posso dubitare, che se una supplica fosse fatta dai più di coloro, che sono ora in esilio, e se fosse provato, che eglino non hanno congiurato in paesi esteri contro il trono e l'autorità del Pontefice, essi non supplicherebbero invano. Tutta la condotta di Pio IX comprensivamente agli esempj, che ho dato della sua misericordia e compassione, favorisce l'opinione, che se Egli potesse lasciar libero il corso alle sue benevole intenzioni, ed obbedire liberamente a ciò, che gli suggerisce la sua nobile e benigna natu-

ra, non vi sarebbe un sol buono ed onesto suddito, di quanti si trovano ora in esilio, a cui non sarebbe l' indimani conceduto il permesso di ritornare alla sua casa, e al suo paese. E qui ad onore di Pio IX deve farsi menzione di un fatto, il quale contrasta stranamente colle sanguinose vendette, onde altri Governi sfogaronsi sui loro sudditi, dopochè le rivolte furono schiacciate; che cioè neppure una sola persona fu giustiziata per colpe meramente politiche durante tutto il suo regno. Paragonate questo fatto coll'attuale condotta degli altri Re d'Europa, e con quella, che il Governo Inglese avrebbe tenuta, se il fatto avvenuto in Irlanda del 1848 fosse stato come quello accaduto fra gli Ungheresi, Veneziani o Siciliani, oppure, se un Segretario di Stato d'Irlanda fosse stato ucciso nel Castel di Dublino, e Lord Clarendon costretto a fuggire per salvar la pelle attraverso il canale dell' Inghilterra; ed allora la clemenza di Pio IX risplenderà più brillante pel contrasto.

Ma mentre la clemenza è una nobile virtù, specialmente nei Sovrani, la debolezza dall' altro canto è follia, e può esser tanto ruinosa, quanto il vizio. E perciò mentre uno ardentemente bramerebbe, che a tutti i sudditi dello Stato Pontificio attualmente in esilio a cagione della parte, che presero nella rivoluzione del 1848, fosse permesso il ritorno alle loro case e famiglie, a condizione però, che non vi ritornino con sentimenti di rivoluzione e di vendetta; nessuna persona ragionevole d'altronde pretenderebbe che il Papa fosse così insensato da concedere senza le necessarie cauzioni e provvidenze il ritorno ne' suoi Stati ad uomini, che hanno apertamente dichiarato la propria determinazione di compiere i loro sovvertimenti, e che sono conosciuti come partecipi e promotori di cospi-

razioni tendenti allo stesso fine. Se così facesse, Esso sarebbe superiore, od inferiore ai mortali, e farebbe ciò, che niun altro Sovrano fece, nè farebbe mai in simili circostanze.

LE CATACOMBE.

(Dalla *Fabiola* del Cardinal Wiseman.)

La Storia dei primi cimiteri Cristiani, o delle Catacombe, come si chiamano comunemente, può dividersi in tre periodi: il primo pare si stenda all'incirca sin quasi al momento in cui comincia il nostro racconto; il secondo comincia da quest'epoca sino all'ottavo secolo; il terzo finalmente sino a' nostri giorni, che, lo speriamo, apriranno per questi luoghi memorabili un'epoca nuova.

In generale abbiamo evitato di usare il nome *Catacombe*, perchè i nostri lettori non fossero indotti a credere falsamente, che tale fosse la denominazione primitiva o generica di quelle cripte Cristiane: tutt'altro. Si può dire che Roma è circondata da una lunga serie di cimiterj, sessanta e più, i quali sono conosciuti e designati più specialmente sotto il nome di uno o più Santi, i cui corpi quivi riposano. Perciò v'hanno i Cimiteri de' Santi Nereo ed Achilleo, di Sant'Agnese, di San Pancrazio, di Pretestato, di Priscilla, di Ermete, ec. Talvolta questi cimiteri portavano il nome dei luoghi, ove erano scavati.[1] Il cimitero di San Sebastiano, che si chiamava anche *Cœme-*

[1] Per esempio: *Ad Nymphas, Ad Ursum pileatum, Inter duas auros, Ad Sextum Philippi*, ec. ec.

terium ad Sanctam Cæciliam, il cimitero di Santa Cecilia, aveva oltre questo e diversi altri nomi, anche quello di *Ad Catacumba.*[1] Il significato di questa parola è intieramente sconosciuto, quantunque si possa dedurlo dalla circostanza che le reliquie de' Santi Pietro e Paolo vi sono state per qualche tempo sepolte in una cripta, che esiste ancora al dì d' oggi in vicinanza del cimiterio. Checchè ne sia, questo vocabolo ha servito in prima a nominare questo cimitero particolare, poscia è stato generalizzato; ed ora chiamiamo tutto l' insieme di questi scavi sotterranei col nome di catacombe.

La loro origine fu nel secolo passato argomento di lunga controversia. Alcuni dotti scrittori, fondandosi sopra due o tre passi vaghi ed equivoci, hanno dichiarato che le catacombe sono state in prima scavi pagani, miniere sotterranee, donde si traeva la sabbia impiegata nelle fabbriche di Roma; questi scavi si chiamavano *arenarii,* e per tal circostanza si chiamavano col medesimo nome i cimiteri Cristiani. Ma un esame più minuto e più scientifico della quistione, segnatamente quello del giudizioso Padre Marchi, ha confutata interamente questa teoria.

Come si può vedere anche a' dì nostri, questi scavi di sabbia, sotterranei essi pure, formavano di fatto l' entrata alle catacombe, che nascondevano in modo da non potersi desiderare migliore; ma diverse circostanze provano che non hanno mai servito a sepolture Cristiane, nè erano convertite in cimiteri Cristiani.

Chiunque in fatti desidera estrarre della sabbia rimarrà col suo scavo il più possibilmente a fior di

[1] Vocabolo formato, a quanto sembra, da una preposizione greca, e da un verbo latino.

terra, e si procurerà l'accesso più facile per ritrarne il materiale; inoltre per procurarsi la terra che cerca, estenderà il suo lavoro quanto potrà senza nuocere alla solidità della crosta del suolo, che lo separa dalla superficie. Questo è ciò, che notiamo nelle arenarie, che abbondano intorno a Roma. Ma le catacombe sono costrutte secondo principii affatto diversi.

Le catacombe penetrano dentro terra, ordinariamente per via di gradini di una scala molto ripida, ed arrivano così sotto uno strato di sabbia mobile e sminuzzevole,[1] al luogo, ove questa sabbia acquista la durezza di una pietra tenera, ma consistente, sulla cui superficie sono tuttavia visibili le più piccole tracce della zappa e del piccone. A questa profondità comincia il primo piano del cimitero; poi le scale, che vanno sempre discendendo, menano al secondo, e al terzo piano, tutti costrutti secondo i medesimi principii.

Ogni catacomba può essere divisa in corridoj, o vie, in sale, o camere, e in Chiese. I corridoj sono lunghe e strette gallerie aperte e scalpellate nel sasso con una tal quale regolarità, in modo che la volta, il pavimento, e le pareti sono ad angoli retti, e talvolta sì stretti, che due persone vi possono appena passare di fronte. Spesse volte corrono in linea retta per un lungo tratto, ma poi incrocicchiati da altri corridoj, e questi da altri ancora, formano tale labirinto, tale rete inestricabile di corridoj, che il perdervisi sarebbe cosa altrettanto facile, quanto pericolosa.

Tuttavia queste gallerie non sono costrutte, come il loro nome potrebbe far supporre, per condurre ad un luogo determinato: esse medesime costituiscono le

[1] È questa la sabbia vulcanica rossa, chiamata *Pozzolana*, la quale è assai apprezzata per la fabbricazione del cemento romano.

catacombe o il cimitero. Le loro mura laterali, come pure i gradini delle scale, sono pieni di tombe, vale a dire, presentano ordini di cavità, grandi e picciole, di una lunghezza sufficiente per ricevere un corpo umano, dalla statura di un fanciullo sino a quella di un adulto, disposto parallelo colla galleria. Talora vi sono fino a quattordici di questi ordini gli uni sopra gli altri, talvolta tre o quattro al più. Le cavità son fatte a così precisa misura, che è probabile che il corpo riposasse allato alla tomba mentre veniva scavata.

Quando il cadavere avviluppato nel suo lenzuolo funebre era posto nella sua stretta cella, il davanti di questa veniva chiuso, o da una tavola di marmo, o più spesso da alcuni larghi mattoni assicurati con cemento. L'epitaffio si scolpiva nel marmo, o si scriveva con graffi sulla calce, mentre era ancora umida. Le migliaja di queste tavole sono state tolte, ed ora figurano nelle Chiese o nei musei; quanto alle altre iscrizioni un gran numero sono state copiate e pubblicate. Ma la maggior parte di que' sepolcri non hanno nome, e noi siamo privi d'ogni notizia intorno ad essi.

Il lettore sarà forse vago di sapere a qual'epoca debba riferirsi la tumulazione praticata nelle catacombe, e come si determina il tempo, in cui ha cominciato questo modo di sepoltura, e quando ha finito. Procureremo di soddisfarlo il più brevemente possibile.

Non v'ha indizio, che i Cristiani abbiano mai sepolti i loro morti, non importa in quale altro luogo, prima della costruzione delle catacombe. Questo genere di tumulazione venne suggerito da due principii antichi quanto il Cristianesimo. Il primo è indicato dal

modo, onde fu sepolto Cristo medesimo. Ravvolto ne' suoi pannilini Egli fu deposto in un sepolcro scavato nel sasso, imbalsamato con aromi, e una pietra chiuse la sua tomba. E poichè San Paolo ce lo presenta spesso quale immagine della nostra risurrezione, e ci dice noi pure essere stati sepolti con Lui pel nostro battesimo, era naturale che i suoi discepoli desiderassero essere sepolti come Lui, affine di essere pronti a risuscitare con Lui.

Questa aspettazione di una risurrezione fu il secondo pensiero, che condusse a formare un tal sistema di cimiteri. Ogni espressione impiegata in quei luoghi di riposo allude alla risurrezione.

La parola « seppellire » è sconosciuta nelle iscrizioni Cristiane. Le espressioni usate sono *depositus* (deposto in pace), o veramente « la deposizione di » in altri termini i morti non riposano in questi luoghi, che per un certo tempo, infino a che Dio non li chiami: sono stati confidati alla terra, guardiana fedele, ma temporanea, come un pegno od un oggetto prezioso. Il nome stesso dato ai cimiteri risveglia l'idea che non si è voluto designare con questa parola, che un luogo, ove riposano molti esseri, come in un dormitorio, dormendo per un istante, fino a che apparisca l'aurora, e che li desti il suon della tromba del giudizio finale. Ecco il perchè la tomba non si chiama che il *luogo*, o più specialmente la *piccola dimora* (*Locus, Loculus*) di quei morti nel Signore.

Queste due idee madri, che presiedettero alla concezione del piano delle catacombe, non furono dunque innovazioni posteriormente introdotte nel sistema religioso del Cristianesimo, ma hanno origine dai suoi primi anni, quando esse furono certamente molto più vive. Esse ispiravauo altresì l'orrore del

costume pagano di bruciare i morti; maniera di procedere, che non fu mai praticata dai Cristiani, e della quale non si trova indizio alcuno.

Inoltre le stesse catacombe ci forniscono ampie prove della loro origine affatto primitiva. Lo stile delle pitture, che rimangono tuttora, appartiene ai periodi di un'arte ancora fiorente. I simboli usati, e il gusto simbolico di esse ci caratterizzano l'epoca remotissima della loro creazione. Questo gusto particolare scadde col volgere del tempo. Quantunque le iscrizioni colle date siano rare, tuttavia fra le diecimila, che sono state raccolte, e che saranno tra poco pubblicate dal dotto e valente Cavalier De Rossi, ve ne sono circa trecento, che hanno date consolari dai primi imperatori sino alla metà del quarto secolo (350 d. C.)

Un altro costume altrettanto strano, quanto interessante, ci fornisce i mezzi di conoscere l'età delle tombe. Quando erano chiuse, i parenti od amici per riconoscerle avevano l'abitudine d'imprimere nella calce tuttora umida, e di lasciarvi una moneta, un cammeo, una pietra scolpita, talvolta una conchiglia, o una selce, probabilmente affine di poter trovare le sepolture, sopratutto quelle, ove non era iscrizione. Molti di tali oggetti si trovano ancora, molti altri sono passati ne'gabinetti de' raccoglitori; ma spesso avviene che da dove è caduta la moneta, o, per parlare il linguaggio scientifico, la medaglia, trovasi distintamente visibile l'impronta, che ha lasciato nel cemento, la quale indica così egualmente la data. Tale è stato il caso per diverse tombe, che risalgono a Domiziano, ed anche agl' imperatori precedenti.

Si chiederà per avventura donde derivi tanta premura di riconoscere con certezza un sepolcro.

Lasciando stare i motivi ispirati da una pietà naturale, ve ne sono altri, che troviamo sempre riferiti nelle iscrizioni sepolcrali. In Inghilterra, se il manco di spazio c' impedisce di dare intera la data della morte di una persona, è probabile, che indicheremo l' anno di preferenza al giorno, in cui il fatto è avvenuto. Tale indicazione avrebbe per lo meno un carattere storico. Nessuno si cura di ricordare il giorno, in cui una persona è morta, senza aggiungervi l'anno, ma l' anno senza il giorno è tuttavia una memoria importante. Ora mentre un così picciol numero di antiche iscrizioni Cristiane ci fanno conoscere l' anno della morte, le migliaja riferiscono il giorno, in cui il defunto è passato ad un' altra vita, sia colle speranze di un semplice fedele, sia colla fiducia ispirata dal martirio. Ciò si comprende facilmente: tanto nell' un caso, che nell' altro il giorno anniversario della morte veniva celebrato con feste commemorative annuali, laonde diventava necessario di conoscerlo con certezza.

In un cimitero vicino a quello, verso il quale si avviava Diogene co' suoi figli, e i tre giovani,[1] si sono trovate recentemente delle iscrizioni confuse insieme, ed appartenenti alle due categorie de' morti. Una di queste iscrizioni è in greco, e dopo di aver mentovata « la deposizione di Augenda il tredicesimo giorno prima del giorno primo di Giugno, aggiunge questa semplice frase: »

ZHCAIC EN Kω̄ KAI
EPωTA YΠEP HMωN

Vivi nel Signore e prega per noi.

[1] Quello de' Santi Nereo ed Achilleo.

Un altro frammento dice:

. . . . N . IVN-
. . . . IVIBAS-
IN PACE ET PETE
PRO NOBIS

None di Giugno . . . Vivi in pace e prega per noi.

Eccone una terza:

VICTORIA · REFRIGERER [ET]
ISSPIRITVS · TVS IN BONO

Vittoria, sii tu dissetata, e il tuo spirito sia nella gioja.

Questa iscrizione ce ne ricorda un' altra singolarissima, che fu trovata raschiata, e accanto al sepolcro nel cemeterio di Pretestato, pochi metri lungi da quello di Callisto. Essa è notevole primieramente perchè è scritta in latino con caratteri greci, e in secondo luogo perchè racchiude una testimonianza in favore della divinità di Nostro Signore, in una preghiera che essa emette pel riposo del defunto. Noi empiamo le lacune cagionate nelle parole per la caduta del cemento.

BENE MERENTI	SORORI BON
	VIII KAL NOB
ΔΕ	
ΟΥC	CΠΙ
ΧΡΙC	ΡΙΤ
ΤΟΥC	ΤΟΥ
ΟΝΝ	ΡΕΦ
ΙΠΟ	ΙΓΕΡΕ
ΤΕC	IN ☧

Alla benemerente sorella Bon... L' ottavo giorno prima delle calende di Novembre. Cristo, Dio onnipossente. Riposi la tua anima in Cristo.

Non ostante la breve digressione sulle preghiere scritte sopra i sepolcri, il nostro lettore non avrà dimenticato che noi abbiamo stabilito il fatto, che i cimiteri Cristiani di Roma devono la loro origine alle prime età dell'èra nostra. Ora ci rimane d'indicare sino a quale epoca se ne sono serviti.

Quando la pace fu ridonata alla Chiesa, la pietà de' fedeli fece loro desiderare di esser sepolti allato ai Martiri, ed ai Santi Personaggi de' secoli precedenti; ma in generale si contentavano di esser sepolti sotto il lastrico. Di qui ci vennero quelle grandi pietre sepolcrali trovate spesso nelle rovine delle catacombe, e talvolta ancora a sito, le quali portano date consolari del quarto secolo. Esse sono più grosse, più grandi, meglio scolpite, ed in uno stile meno semplice di quelle de' periodi anteriori, incrostate nei muri. Ma questi monumenti medesimi appaiono più rari sin prima del finire di quel secolo, e col quinto le sepolture nelle catacombe cessano interamente. Papa Damaso, che morì nel 384 dice nel suo epitaffio che Egli indietreggiò rispettosamente dinanzi al pensiero d'introdursi così nella società de' Santi.

Per questi motivi si può considerare Restituto, di cui abbiamo dato la tavola sepolcrale in capo a questo capitolo, come parlante in nome de' primi Cristiani, che hanno il diritto di reclamare, quasi loro proprietà ed opera esclusiva, le trecento leghe della città sotterranea co' suoi milioni di abitanti,[1] che dor-

[1] Il P. Marchi li fa montare a questo numero dopo un diligente calcolo. E qui faremo osservare che quando si costruirono que' cimiteri, la sabbia estratta da una galleria era gittata in altre gallerie già scavate. Per questo motivo si trovano ora piene tante gallerie.

mono confidenti nel Signore, ed aspettano la propria risurrezione.

. . . .

Quando in seno alla Chiesa regnarono la pace e la libertà, questi cimiteri divennero luoghi di devozione, ove il popolo si accalcava. Ciascuno di essi era consacrato dai nomi di uno o di più fra gli eminenti Martiri, che vi erano stati sepolti: agli anniversarj della loro morte un gran numero di cittadini e di pellegrini correvano alle loro tombe, ove si celebravano i santi misteri, e si pronunziavano orazioni funebri ad onorar la loro memoria. In seguito a queste solennità furono composti i primi martirologj o calendarj dei giorni dei Martiri, i quali indicavano esattamente ai fedeli ove dovevano recarsi. « A Roma sulla via Salaria, o Appia, o Ardeatina » tali sono le indicazioni quasi giornaliere, che figuravano in passato nel martirologio romano, e che disparvero cancellate per le aggiunte de' secoli seguenti.[1]

[1] Alcune di queste notizie dell' antico Calendario Romano possono trovar qui luogo:

III. Non. Mar. Lucii in Callisti.
IV. Id. Dec. Eutichiani in Callisti.
XIII. Kal. Feb. Fabiani in Callisti, et Sebastiani ad Catacumbas.
VIII. Id. Aug. Systi in Callisti.

Abbiamo poste qui tali indicazioni di tumulazioni, che avvennero nel cimitero di Callisto, perchè, mentre stavamo scrivendo questo capitolo, abbiam ricevuto la notizia, che i sepolcri e le iscrizioni lapidarie di ciascuno di questi Papi, del pari che quelle di Sant'Antero, sono state di fatto ritrovate in una Cappella di questo medesimo cimitero di Callisto, la cui esistenza è stata di fresco autenticata in modo positivo. Nella medesima fu ritrovata un'iscrizione in versi di San Damaso così concepita:

Prid. Cal. Jan. Sylvestri in Priscillæ
IV. Id (Aug,) Laurentii in Triburtina
III. Kal. Dec. Saturnini in Thrasonis

Quegli, che scorre questo calendario senza farvi grande attenzione, non si accorge di tutta l' importanza di tali notizie; nondimeno esse hanno servito a verificare l'esistenza ed il nome de' cimiteri, che senza di esse sarebbero rimasti contrastati. Un' altra categoria di documenti assai importanti viene anch' essa in nostro ajuto in queste indagini del passato; ma prima di mentovarli gettiamo uno sguardo sulle modificazioni, che la pietà e la divozione fecero subire ai cimiteri.

Primieramente vi si fecero entrate più praticabili mediante scale più comode. Furono costruiti dei muri per sostenere le gallerie che rovinavano, ed in varj luoghi si fecero aperture per lasciar penetrare l' aria e la luce. Finalmente furono erette sopra le loro entrate delle Basiliche o Chiese, che d' ordinario conducevano direttamente verso la tomba principale chiamata in quel tempo « La confessione della Chiesa. »

Arrivando il pellegrino nella città santa visitava ciascuna di quelle Chiese, costumanza esistente ancora a' dì nostri: discendeva nelle cripte sotterranee, e senza andare tentone nelle tenebre e fra le rovine si approssimava per gallerie ben costruite al reliquiario, ove riposavano le ossa del Martire principale, e di quivi alle altre casse, egualmente oggetti del suo rispetto e della sua divozione.

Durante tutto questo secondo periodo non fu permesso di aprire nessuna tomba, nè di portar via alcun corpo. Fazzoletti o sciarpe, chiamati *brandea,* che potevano essere introdotti nel sepolcro per le aperture praticatevi a tale scopo, giungevano a toccare le reliquie del Martire, ed erano mandati in lontani paesi, ove diventavano oggetti di eguale venerazione.

Non è dunque da stupire che Sant' Ambrogio,

San Gaudenzio, ed altri Vescovi abbiano durata sì gran difficoltà a procacciarsi qualche corpo intiero di Martire, o reliquie di qualche importanza per arricchire le loro Chiese. V' era un' altra specie di reliquie, chiamata comunemente « l' olio de' Martiri » l' olio cioè, che mescolato talora col balsamo bruciava nella lampada posta allato dei loro sepolcri. Spesse fiate vicino ad un monumento funebre si vede un pilastrino di pietra, alto circa tre piedi, incavato nella parte superiore. Questi pilastrini servivano probabilmente a sostenere quelle lampade o vasi, nei quali si metteva l' olio, di cui i fedeli formavano pie reliquie.

In una lettera, che San Gregorio Magno indirizzava alla Regina Teodolinda, le diceva: « Vi mando una collezione degli olii di tutti i Papi, che hanno sofferto il martirio. »[1]

Questa venerazione per le relique de' Santi Martiri si rileva chiaramente da un fatto raccontato da San Gregorio Turonense. Fra i Martiri, che l' antica Chiesa Romana onorava di un culto speciale, erano i Santi Grisanto e Daria. Le loro tombe diventarono così celebri per le guarigioni miracolose, che vi si operarono per loro intercessione, che i fedeli costrussero, o meglio scavarono nel macigno, al di sopra dei loro sepolcri, una specie di stanza sotterranea, che convertirono in Cappella ardente, e adornarono con arte e magnificenza. Quivi i divoti si raccoglievano in gran numero per vegliare e pregare. Un' imprudenza od un tradimento recò questi fatti a cogni-

[1] La lista, che accompagnava un tale invio, è stata copiata da Mabillon nel tesoro di Monza, e venne poscia pubblicata dal Ruinart, *Acta Martyrum*, tom. III. Essa esiste anche oggidì, come pure le ampolle, che contenevano gli olii santi, sigillate in tubi di metallo.

zione dei pagani. I soldati dell' imperadore invasero il cimitero in quella che la congregazione era riunita nella Cappella sotterranea, e ne murarono l'entrata. Ma un'apertura rimaneva ancor libera sulla cima, *il luminare*, pel quale l'aria e la luce penetravano nella cella: i carnefici se ne avvidero, e facendovi cadere un'enorme quantità di terra e sassi, tutti i fedeli furono sepolti vivi, come lo erano stati prima di loro i due Santi Martiri quivi venerati.

Quando cessò la persecuzione, e che la pace fu resa alla Chiesa, si cercò indarno il luogo ov'era stato commesso un delitto così odioso, e forse non si sarebbe mai scoperto senza un'espressa manifestazione della divina Provvidenza.

Ma non fu più permesso ai pellegrini di penetrare in quel luogo santificato da tanti gloriosi Martiri: si contentarono di lasciare loro contemplare per una finestra praticata nel muro non solamente le tombe dei Santi Grisanto e Daria, ma anche i corpi di coloro, che erano stati sepolti vivi allato a loro. E siccome la strage crudele avvenne nel momento, in cui si facevano gli apparecchi per l'oblazione della santa Eucaristia, così si possono vedere tuttora sparsi sul suolo i vasi d'argento, che contenevano il vino destinato al Santo Sacrifizio.[1]

È evidente che i pellegrini recandosi a Roma per visitare i cimiteri dovevano essere muniti di tavolette indicanti le tombe particolari, innanzi a cui dovevano specialmente fermarsi; si comprende eziandio naturalmente che questi pellegrini tornati alle loro case dovevano cercare d'istruire i loro concittadini meno for-

[1] S. Greg. Tourn. *De gloria Mart.* cap. 28, ap. Marchi, pag. 81. Si legga altresì l'epigramma di San Damaso su tale avvenimento. Carm. XXVIII.

tunati di loro, dando ad essi la descrizione esatta e famigliare dei luoghi da loro percorsi e visitati. Queste relazioni esistono di fatto, e sono conservate, fortunatamente per noi, che abbiamo molto maggior bisogno de'concittadini di questi pellegrini di essere istruiti dalla testimonianza altrui di fatti così lontani da noi. Fra questi documenti si annoverano prima d'ogni altro i cataloghi composti nel quarto secolo, l'uno dei quali indica il luogo de' sepolcri di Pontefici romani, l'altro quello dei Martiri.[1] Poi abbiamo tre guide esattissime, contenenti la descrizione delle catacombe, e che hanno questo d'interessante soprattutto, che tutte e tre partono da un punto diverso e descrivono giri particolari, rimanendo però maravigliosamente d'accordo fra loro intorno alle notizie che danno.

Affine di fare apprezzare il valore di questi documenti, e perchè il lettore abbia un'idea dei mutamenti, che avvennero nelle catacombe durante il secondo periodo della loro storia, riferiremo le circostanze relative ad una scoperta fatta nel cimitero medesimo, ove abbiamo lasciato la nostra piccola comitiva.

Frugando un giorno in una di queste catacombe, il cui nome non era positivamente conosciuto, ma che si supponeva esser quella di Pretestato, si trovò in mezzo alle macerie un frammento di tavola di marmo, obliquamente rotta da destra a sinistra, sulla quale si potevano distinguere le seguenti lettere:



(Sepolcro di Cor)... nelio Martire.

[1] Pubblicato dal Bucherio nel 1634.

Il giovine Cavaliere De Rossi dichiarò incontanente esser questo un frammento della pietra tumulare, che copriva il sepolcro del Santo Papa Cornelio, e che probabilmente scavando più innanzi si doveva scoprire la tomba stessa del venerabile Pontefice; ed aggiunse, che siccome tutti gl' itinerarii sopra accennati erano d'accordo nel porre questa tomba nel Cimitero di Callisto, così quest' ultimo, e non già quello di San Sebastiano, alcune centinaja di metri più lontano, aveva diritto a rivendicare un tal nome glorioso. Egli andò più innanzi ancora, e pretese che siccome questi medesimi itinerarii affermavano che San Cipriano era stato sepolto allato a Cornelio, si doveva senza alcun fallo trovare in questo sepolcro qualche cosa, che spiegasse tale affermazione; poichè sapevasi che il corpo di San Cipriano era stato sepolto in Affrica.

Tutte queste predizioni non tardarono a verificarsi appuntino.

Si frugò più avanti ancora, ed in breve si scoprì una grande scalinata, che conduceva direttamente ad un sotterraneo assai vasto, le cui pareti erano difese da costruzioni eseguite evidentemente all' epoca della pace. Alcune aperture praticate nella vôlta lasciavano penetrare nel sotterraneo l' aria e la luce. A sinistra era una tomba, scavata, come tutte le altre, nel macigno, e che nulla all' esterno lasciava distinguere. Essa era non pertanto vasta e grande, e ad eccezione di una cella scavata ad un' altezza assai grande presso la vôlta, non v' era, nè sopra, nè sotto, nè ai lati alcun' altra tomba in questa parte del cimitero sotterraneo. Quivi fu trovata la parte staccata della tavola di marmo, di cui abbiamo testè parlato: si fece subito portare il primo frammento, che si trovava deposto nel museo di Kircher, e i due pezzi uniti in-

sieme combinarono esattamente in modo da coprire affatto la tomba, e presentare la seguente iscrizione:



(*Sepolcro di*) *Cornelio Martire Vescovo.*

Al disotto di quel sepolcro, tra la lastra di marmo ed il suolo, si trovava un' altra tavoletta, sulla quale era stata egualmente scritta una iscrizione. Ma la mano del tempo, o quella degli empj sacrileghi aveva rotto questa pietra, la cui sola parte sinistra era rimasta intatta; vi si vedevano alcuni caratteri, ai quali sarebbe stato difficile attribuire un senso. Al di sopra del sepolcro una terza lapida era incrostata nella pietra calcare. Di questa non rimaneva che la parte destra, ed alcuni frammenti dei caratteri mezzo cancellati. Questi frammenti non erano sufficienti a ricomporre una riga intera dell' iscrizione, ma bastavano a dimostrare cho questa iscrizione era stata scritta in versi da Papa Damaso.

Come si poteva sciogliere con certezza questa quistione di autore e di origine? Molto facilmente. Difatto, non solo sappiamo che questo Santo Pontefice, del quale abbiamo già avuto occasione di parlare, si dilettava a scrivere versi sulle tombe dei Martiri,[1] ma sappiamo altresì che le iscrizioni da Lui fatte, e che il tempo ci ha conservate, sono scritte in un carattere tutto suo proprio e molto elegante, che le fa riconoscere a prima vista, ed il quale è conosciuto fra gli antiquarj sotto il nome di carattere damasiano.

[1] Tali epitaffi costituiscono la maggior parte delle opere poetiche di quel Pontefice.

I frammenti di quella tavoletta di marmo presentavano qualche brano di versi tracciati con quel carattere. Non si poteva dunque sbagliare.

Seguitiamo: sulla parete del muro, a destra del sepolcro, e sul medesimo piano erano rappresentati due personaggi vestiti degli abiti sacerdotali, e colla testa intorniata da un' aureola. Queste pitture, che erano evidentemente del settimo secolo, appartenevano alla scuola bizantina. Dal lato sinistro di ciascuno di essi personaggi se ne vedeva il nome scritto in traverso: alcune lettere erano cancellate; noi le ristabiliamo in carattere italico, e le iscrizioni si trovano così compiute:

SCI+CORNELI PP SCI+CIPRIANI.[1]

Si comprende facilmente come uno straniero, leggendo questa doppia iscrizione, e vedendo questi due ritratti, e sapendo inoltre che la Chiesa celebra nello stesso giorno la festa di questi due Santi, possa

[1] Ritratti *di San Cornelio Papa, e di S. Cipriano.* — Dall'altro lato, sopra un muro stretto, che si avanza ad angolo retto nella galleria sotterranea, si trovano due altri ritratti simili. Ma uno solo dei due nomi è leggibile, ed è quello di San Sisto, che è scritto là come da per tutto, *Sustus.* Si possono vedere altresì intorno alle principali pitture di tal genere, incise nella calce a caratteri del settimo secolo, i nomi dei pellegrini, che hanno visitato la tomba. Due preti hanno scritto il loro nome così:

+ LEO PRB IOANNIS PRB

Non sarà meno interessante il ricordare le indicazioni seguenti del calendario romano:

XVIII. Kal. Oct. Cypriani Africæ: Romæ celebratur in Callistus. — (Il giorno XVIII delle Calende di ottobre (14 settembre). Festa di Cipriano in Affrica. Essa si celebra a Roma nel cimitero di Callisto.

essere indotto a supporre che essi abbiano ricevuta sepoltura comune.

Per compiere la nostra descrizione, aggiungiamo che alla destra del sepolcro trovasi una colonna spezzata, alta circa tre piedi, e concava in cima, precisamente come quelle, di cui abbiamo parlato; ed in appoggio di ciò, che abbiamo già osservato circa l'uso, che abbiamo attribuito a quelle colonne, troviamo nella lista degli olii santi spediti da San Gregorio alla Regina dei Longobardi « l'olio di San Cornelio » *oleum Sancti Cornelii.*

Le circostanze descritte indicano come durante il secondo periodo della storia della Chiesa, la pietà de' fedeli aggiunse nuovi ornamenti e maggiori comodità alle forme semplici e primitive degli antichi cimiteri. Non si creda peraltro vi sia pericolo di confondere questi abbellimenti ulteriori con ciò che aveva prodotto l'età primitiva. V' ha tal grande e spiccata differenza, che sarebbe più facile attribuire al Beato Angelico un quadro di Rubens, anzichè pigliare una pittura bizantina per un lavoro d'un artista dei due primi secoli dell'età nostra.

Ed ora diremo del terzo periodo della storia di questi santi cimiteri, periodo del duolo e della desolazione.

Quando i Longobardi e più tardi i Saraceni invasero le vicinanze di Roma, e posero ogni cosa a guasto e rovina, e che le catacombe, violate da questi barbari vincitori, furono esposte alle loro sacrileghe profanazioni, i Papi ne fecero estrarre i corpi de' più illustri Martiri, e li collocarono nelle Basiliche della città. Tale stato di cose durò sino alla fine dell'ottavo, o al principio del nono secolo. A quest' epoca anche le catacombe cessarono di essere, come nel passato,

luoghi consacrati agli ufficj del culto; e le Chiese, fabbricate all'ingresso di questi asili sotterranei, abbandonate definitivamente, caddero in rovina o furono demolite. Non si conservarono che quelle, che erano state fortificate, e che era possibile di difendere efficacemente contro le aggressioni dello straniero. Fra queste ultime sono le Basiliche *extra muros* di San Paolo sulla via d'Ostia, quella di San Sebastiano sulla via Appia, quella di San Lorenzo sulla via Tiburtina nell'agro Verano, quella di Sant'Agnese sulla via Nomentana, quella di San Pancrazio sul monte Aurelio, e la più grande di tutte, quella di San Pietro in Vaticano.

La Chiesa di San Paolo, e quella di San Pietro erano intorniate da borghi o città; e intorno alla maggior parte di questi templi primitivi il viaggiatore può ritrovare ancora le tracce delle forti mura, che le difendevano.

Una particolarità molto strana e degna di esser notata si è, che il giovine antiquario, che di frequente abbiam mentovato con lode, ha scoperto due di queste Basiliche ancora in piedi, e quasi interamente conservate al disopra dell'entrata del cimitero di Calisto. L'una di queste Basiliche serviva di forno e di stalla, l'altra di magazzino di vino. La prima assai probabilmente era quella, che fece erigere Papa Damaso, il poeta Pontefice.

L'abbassarsi successivo dei terreni, che si affondavano per gli spiragli destinati a trasmettere la luce, i guasti cagionati dall'azion naturale del tempo e dalle spogliazioni commesse da persone, che s'introducevano per aperture praticate fra i vigneti lungi dalle entrate custodite, e mille cagioni ignorate hanno insensibilmente rovinate le catacombe, sì che oggidì

non ci rimane più altro, che informi avanzi. Ma il poco, che se n'è conservato, è tuttavia per noi un tesoro inapprezzabile: esso basta largamente a convincerci dell'esattezza dei racconti, che ci sono stati trasmessi in tempi migliori, ed a guidarci nella ricostruzione mentale delle nostre rovine.

Il sommo Pontefice, che siede attualmonte sul trono di San Pietro, ha fatto in pochi mesi per questi luoghi sacri più che non era stato fatto prima di Lui durante intieri secoli. La commissione mista, che Egli ha creato per la ristorazione delle catacombe, ha fatto prodigj. Non ostante il poco danaro messo a sua disposizione, ella seguita l'opera sua sistematicamente, compiendo i restauri a misura che procede innanzi. Nessun oggetto è tolto dal luogo ove si trova; per lo contrario ogni cosa è rimessa, per quanto si può fare, nel suo stato primiero. Per le sue cure, abili ed intelligenti artisti fanno esatte copie di tutte le pitture, rilevano i disegni di tutte le parti esplorate.

Per assicurare questi eccellenti risultati, il Papa ha comperato, con danaro proprio, campi e vigneti, principalmente a Tor Marancia, ov'era posto il cimitero de' Santi Nereo ed Achilleo. Ed ha comprato pure, così almeno crediamo, i campi, che si stendono al disopra del cimitero di San Calisto.

Anche l'Imperatore dei Francesi ha mandato a Roma artisti incaricati di eseguire sulle catacombe un lavoro magnifico, di una magnificenza forse eccessiva; e tale impresa è veramente imperiale.

LETTERA DA NAPOLI.

Il seguente estratto di lettera ultimamente apparve nel « Cork Constitution » rispettabilissimo giornale protestante, e di profonde tendenze anticattoliche; e l'Editore rende grandissime testimonianze all' onoratezza ed alla veracità dello Scrittore, che così dà un cenno del vero stato delle cose:

13 Luglio 1857.

« Noi siamo quì perfettamente tranquilli al pre- » sente. Lo sbarco di una banda di Mazziniani in » questi ultimi giorni è stato respinto dai paesani » prima, che il Governo inviasse truppe — prova, che » il popolo quì non vuole rivoluzione.

» Ieri un mio amico, ed io stesso abbiamo letto » una violentissima diatriba nel Morning-Post contro » il Governo.

» Ambedue avendo assai trattato col popolo del » paese, conosciamo a sufficienza i suoi sentimenti, e » d' accordo sapemmo, che tutto è assolutamente falso. » Un simile foglio, che dà fuori così virulente falsità, » e si esprime in tal guisa, in modo ingiustificabile, » sarebbe lasciato passare negli officj postali di Rus- » sia, o d' Austria? Nò. I fogli Inglesi in quei paesi » sono mutilati, o cassati. Quì nessun foglio Inglese è » proibito o mutilato, neppure « il Punch. » Perchè » dunque il foglio di Lord Palmerston, il Morning-Post, » insulta i Governi deboli, e non attacca quei potenti, » le cui atrocità sono cento volte più grandi di quelle » di questo paese?

» Lord Palmerston e il Morning-Post sanno, che » le asserzioni da lor pubblicate sono false. *Essi*

» *hanno ricevuto risposte, ma non vogliono pubblicarle,* » *scusandosi col dire, che tali corrispondenti sono stati* » *male informati* ec. Ma quando è loro inviato qualche » infame racconto, così esagerato, che si può dire, che » sorpassi i limiti della probabilità, allora è trovato » conveniente, e viene inserito.

» Questo paese è certamente capace di grandi » miglioramenti — il popolo è troppo ineducato, ma » v'è una prosperità materiale. I prodotti del paese » sono ricercati all'estero, e se ne esitano più di » quello, che non siano le importazioni: perciò i me- » talli preziosi vengono largamente a bilanciare il » conto, e la popolazione del paese è ricca.

» Il totale del debito è quasi 18 milioni di lire » sterline col frutto di 5 per 0/0: il suo corso è ora » a 100, prova sensibile delle opinioni del paese.

» Se il Governo Inglese desidera realmente di es- » sere informato dello stato del paese, mandi un uomo » imparziale, e son sicuro, che le prigioni, ed ogni » altro fonte d'informazioni gli saranno aperte.

» Il Re è, per quanto può essere, differente da ciò » che se ne racconta: Egli è dolce, benefico, labo- » rioso, e fermo nell'operare, accessibile a tutti. Ma » commette il grande errore di credere, che Egli solo » conosce come governare il paese. Egli è il suo pro- » prio Ministro, e governa per mezzo dei capi di di- » partimento, chiamati Direttori, che non vogliono » assumersi la minima responsabilità; e perciò il mo- » vimento del Governo è troppo lento, ed ogni atto » ingiusto od impopolare è attribuito al Re.

FINE.

SOMMARIO.





